



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI GENOVA

Università degli Studi di Genova  
Corso di Dottorato in Letterature e Culture  
Classiche e Moderne, *curriculum* Scienze Storiche  
dell'Antichità (XXXI ciclo)



Sorbonne Université – Faculté de Lettres  
École doctorale 022  
Mondes anciens et médiévaux (ED 01)  
UMR 8167 "Orient et Méditerranée"

**TESI IN COTUTELA**

presentata e sostenuta da

MARCO ENRICO

a Genova il 24 maggio 2019

***Παρθικά – Parthica***

***Ricerche sulla storiografia greco-latina di età imperiale sull'impero partico:  
il caso della Παρθική pseudo-appianea***

**DIRETTORI DI TESI**

Prof.ssa FRANCESCA GAZZANO  
Università degli Studi di Genova

Prof. GIUSTO TRAINA  
Sorbonne Université

**COMMISSIONE**

Prof. ALDO CORCELLA – Università degli Studi della Basilicata

Prof. EDWARD DĄBROWA – Uniwersytet Jagielloński

Prof.ssa VALÉRIE FROMENTIN – Université Bordeaux-Montaigne

Prof.ssa FRANCESCA GAZZANO – Università degli Studi di Genova

Prof. FEDERICOMARIA MUCCIOLI – Alma Mater Studiorum - Università degli Studi di Bologna

Prof. GIUSTO TRAINA – Sorbonne Université

## SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	V
1. <i>Struttura e contenuto della Παροθική</i> .....	IX
2. <i>La storia degli studi</i> .....	XVIII
3. <i>Obiettivi</i> .....	XXV
LA ΠΑΡΘΙΚΗ DELLO PSEUDO-APPIANO.....	XXIX
I. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DELLA ΠΑΡΘΙΚΗ.....	XXXI
1. <i>La famiglia i: il Laurentianus LXX.5 (L) e i suoi apografi</i> .....	XXXII
2. <i>La famiglia O: i suoi apografi</i> .....	XLI
3. <i>Un manoscritto estravagante: il Vaticanus gr. 2156 (P)</i> .....	XLV
II. LO STEMMA CODICUM DELLA STORIA ROMANA.....	XLIX
1. <i>I rapporti tra Laurentianus LXX.5 (L) e Vaticanus gr. 141 (V)</i> .....	XLIX
2. <i>I rapporti tra L, O e il Vaticanus gr. 2156 (P)</i> .....	LIX
III. CRITERI DELL'EDIZIONE.....	LXVII
Αππιανού Παροθική.....	1
NEL LABORATORIO DI APPIANO .....	45
I. L'IMPIANTO COMPLESSIVO DELLA STORIA ROMANA.....	47
1. <i>Il metodo compositivo</i> .....	47
2. <i>Una "scheda" in context: il caso di Cecilio Basso</i> .....	61
3. <i>Conclusioni</i> .....	72
II. INCERTEZZE E OSCILLAZIONI DEL PROGETTO.....	76
1. <i>I Bella civilia</i> .....	76
2. <i>Il caso dei Libri Egizi</i> .....	78
3. <i>L'età imperiale</i> .....	86

4. <i>Un progetto davvero in evoluzione?</i> .....	88
III. IL LIBRO PARTICO .....	96
1. <i>I contenuti del Libro Partico</i> .....	96
2. <i>Conclusione e posizione del Libro Partico</i> .....	104
IV. APPIANO E LE SUE FONTI .....	110
1. <i>La storia degli studi</i> .....	111
2. <i>Fonti e schede</i> .....	117
V. SULL'USO DI PLUTARCO .....	130
1. <i>Le συγκρίσεις</i> .....	133
1.1. <i>La teoria della συγκρίσεις</i> .....	133
1.2. <i>Alcuni casi di συγκρίσεις in Appiano</i> .....	135
1.3. <i>Il confronto Alessandro-Cesare</i> .....	139
2. <i>I passi paralleli</i> .....	145
2.1 <i>Vita di Bruto</i> .....	146
2.2 <i>Vita di Antonio</i> .....	160
3. <i>Conclusioni</i> .....	175
 CONCLUSIONI .....	 178
 APPENDICE .....	 188
 BIBLIOGRAFIA .....	 207





## INTRODUZIONE



La *Storia romana* di Appiano era una monumentale storia universale che, dalla fondazione di Roma, raccontava le guerre dei Romani sino all'epoca di Traiano sulla base di un criterio etnografico. In questo modo, lo storico si impegnava a fornire un quadro delle relazioni tra Roma e i diversi popoli che caddero sotto il suo dominio in maniera lineare, senza interrompere la narrazione per rendere conto di quanto poteva avvenire nel contempo in un altro teatro di guerra<sup>1</sup>. Così facendo, Appiano dedicava un libro alle guerre sannitiche, un altro a tutte le guerre condotte contro i Celti, giungendo al punto di separare lo svolgimento delle guerre puniche a seconda di dove fossero accaduti i vari avvenimenti. È il patriarca Fozio a fornirci il quadro più preciso di quale dovesse essere l'assetto definitivo della *Storia romana* (Bibl. cod. 57):

ἀνεγνώσθη Ἀππιανοῦ Ῥωμαϊκὴ ἱστορία, ἐν μὲν τεύχεσι τρισί, λόγοις δὲ κδ'. ὧν ὁ μὲν πρῶτος τόμος τῶν ἑπτὰ βασιλέων [...] ἔργα τε καὶ πράξεις περιέχει [...] ἐπιγράφεται δὲ Ῥωμαϊκῶν Βασιλική. Ὁ δὲ δεύτερος τὰ εἰς τὴν ἄλλην Ἰταλίαν χωρὶς τῆς παρὰ τὸν κόλπον τὸν Ἴόνιον· οὗ ἡ ἐπιγραφή Ῥωμαϊκῶν Ἰταλική. Ὁ δὲ ἐφεξῆς περιέχει τὸν πρὸς Σαυνίτας Ῥωμαίων πόλεμον, ἔθνος μέγα τε καὶ χαλεπὸν πολέμοις γεγονός, ὅπερ ἐν ἔτεσιν ὀγδοήκοντα Ῥωμαῖοι πολεμοῦντες μόλις ὑπηγάγοντο, σὺν αὐτοῖς δὲ καὶ ὅσα αὐτοῖς συνεμάχει ἔθνη· ἐπιγράφεται δὲ Ῥωμαϊκῶν Σαυνιτικὴ. ὁ δὲ τέταρτος, ἐπεὶ τὸν πρὸς Κελτοὺς περιέχει Ῥωμαίων πόλεμον, ἐπιγράφεται Κελτικὴ. Καὶ οἱ λοιποὶ κατὰ τὸν αὐτὸν λόγον, ὁ δὲ πέμπτος Ῥωμαϊκῶν Σικελικὴ καὶ νησιωτικὴ, ἐπεὶ πρὸς Σικελοὺς καὶ νησιώτας, ὁ δὲ ἕκτος Ῥωμαϊκῶν Ἰβερικὴ, ὁ δὲ ἕβδομος Ῥωμαϊκῶν Ἀννιβαϊκὴ, ἐπεὶ τὸν πρὸς τὸν Ἀννίβαν τὸν Καρκηδόσιον περιέχει πόλεμον, ὁ ὀγδοὸς Ῥωμαϊκῶν Λιβυκὴ, Καρκηδονικὴ καὶ Νομαδικὴ, ὁ δὲ ἕνατος Ῥωμαϊκῶν Μακεδονικὴ, ὁ δὲ δέκατος Ῥωμαϊκῶν Ἑλληνικὴ καὶ Ἰωνικὴ, ὁ δὲ ἑνδέκατος Ῥωμαϊκῶν Συριακὴ καὶ Παρθικὴ, ὁ δὲ δωδέκατος Ῥωμαϊκῶν Μιθριδάτειος. Καὶ τὰ μὲν ἀλλοφύλους Ῥωμαῖοις ἐπιδηδεγμένα ἔργα τε καὶ οἱ πόλεμοι ἐν τούτοις καὶ οὕτω τυγχάνει τοῖς λόγοις ἐνταῦθα διηρημένα· ὅσα δὲ αὐτοὶ Ῥωμαῖοι πρὸς ἀλλήλους ἐστασίασαν καὶ ἐπολέμησαν αἱ ἐφεξῆς βίβλοι δηλοῦσιν, ἐπιγραφὴν δεξάμεναι Ἐμφυλίων πρώτη, Ἐμφυλίων δευτέρα, καὶ ἐξῆς μέχρι τῆς Ἐμφυλίων μὲν ἐνάτης, τῆς δὲ ὅλης ἱστορίας εἰκοστῆς πρώτης. ὁ δὲ εἰκοστός

<sup>1</sup> Edizioni di riferimento per l'opera appianea sono certamente le edizioni di MENDELSSOHN – VIERECK 1905 ; VIERECK – ROOS – GABBA 1962; GABBA 1967; GABBA 1970; MAGNINO 1983; BRODERSEN – VEH 1989; BRODERSEN 1989; BRODERSEN 1991; MAGNINO 1998; e le edizioni per la *Collection Budé* GAILLARD 1997; GAILLARD 1998; GOUKOWSKY 2001a; GOUKOWSKY 2001b; GOUKOWSKY 2007; GOUKOWSKY – HINARD 2008; GOUKOWSKY – TORRENS 2010; GOUKOWSKY 2011; ÉTIENNE-DUPLESSIS 2013; GAILLARD-GOUKOWSKY – GOUKOWSKY 2015. Tra le traduzioni, si menziona quella per le edizioni *Loeb* di WHITE 1912; BRODERSEN – VEH 1989; GABBA – MAGNINO 2001, le edizioni citate della *Collection Budé*. Tra i commenti si segnalano GABBA 1956; GOLDMANN 1988; BRODERSEN 1989; BRODERSEN 1991; GOWING 1992; HOSE 1994; KUHN-CHEN 2002; CARSANA 2007. Utile anche la raccolta di concordanze realizzata da FAMERIE 1993.

δεύτερος λόγος ἐπιγράφεται Ἑκατονταετία, ὁ δὲ ἐφεξῆς Δακικὴ, καὶ ὁ εἰκοστὸς τέταρτος Ἀράβιος. οὕτω μὲν ὅλης ἱστορίας ἡ διαίρεσις.

Letta la *Storia romana* di Appiano in tre volumi e ventiquattro libri. Il primo di questi libri è consacrato alle gesta e alle azioni dei sette re; [...] si intitola *Libro Regio*. Il secondo riguarda gli avvenimenti del resto d'Italia, esclusa la regione ionica: il suo titolo è *Libro Italico*. Il successivo tratta della guerra dei Romani contro i Sanniti, un popolo grande e pericoloso in guerra, che i Romani sottomisero a fatica dopo averli combattuti per ottant'anni, e con loro anche quanti popoli furono loro alleati: si intitola *Libro Sannitico*. Il quarto, poiché concerne la guerra dei Romani contro i Galli, si intitola *Libro Celtico*. E gli altri prendono il loro nome per lo stesso principio, il quinto *Libro della Sicilia e delle isole*, perché tratta la lotta contro i Siculi e gli abitanti delle isole; il sesto *Libro Iberico*; il settimo *Libro Annibalico*, perché concerne la guerra contro Annibale cartaginese; l'ottavo *Libro Africano, Cartaginese e Numidico*, il nono *Libro Macedonico*, il decimo *Libro Ellenico e Ionico*, l'undicesimo *Libro Siriaco e Partico*, il dodicesimo *Guerra mitridatica*. Le imprese compiute dai Romani contro i popoli stranieri e le guerre contro di loro si trovano ad essere divise in questo modo. Invece, le guerre e le discordie intestine dei Romani stessi sono esposte nei libri seguenti che hanno titolo *Primo libro delle Guerre civili*, *Secondo libro delle Guerre civili* e così di seguito fino al *Nono libro delle Guerre civili*, che è il ventunesimo dell'opera nel suo complesso. Il ventiduesimo si intitola *Libro dei Cento anni*, il seguente *Libro Dacico* e il ventiquattresimo *Guerra araba*. Questa è la divisione dell'intera *Storia romana*.

Come si può vedere, il patriarca Fozio menziona come undicesimo libro una Συριακὴ καὶ Παρθηκὴ βιβλος ed effettivamente, all'interno del progetto appiano, doveva trovare posto anche un *Libro Partico*<sup>2</sup>, cui lo storico fa riferimento per tre volte, accennando alla propria intenzione di dedicare alla narrazione più dettagliata e specifica di alcuni argomenti una Παρθηκὴ γραφή (o συγγραφή)<sup>3</sup>. La tradizione manoscritta, però, ci ha trasmesso un libro che – sotto il nome di Παρθηκὴ – conserva un testo dalla natura assai particolare. Apparentemente concepito come una sezione dell'opera appiana volta a dare conto delle spedizioni di Crasso e Antonio, a uno sguardo più attento diventa evidente come esso altro non sia che un centone composto da passi della *Vita di Crasso* e della *Vita di Antonio* scritte da Plutarco e introdotto da un passo del *Libro Siriaco* dello stesso Appiano. Una conferma del fatto che questo testo sia il medesimo letto da Fozio arriva da

---

<sup>2</sup> Per ragioni di chiarezza, nelle pagine che seguono con “*Libro Partico*” si intenderà il libro della *Storia romana* che Appiano aveva intenzione di scrivere; con Παρθηκὴ si indicherà, invece, il testo che è stato tramandato dalla tradizione manoscritta.

<sup>3</sup> Vd. App., *Syr.* 51.256-52.260; *BC* II.18.65-67; *BC* V.65.276.

una citazione del lessico Περί συντάξεως databile alla prima metà del VII secolo: alla voce μέτεισιν è, infatti, trasmesso un passo della Παρθική chiaramente riconoscibile come estratto della *Vita di Antonio*<sup>4</sup>.

La natura di questo presunto *Libro Partico* ha naturalmente suscitato un ampio dibattito sulla sua autenticità, finché – in considerazione delle argomentazioni del filologo Johann Schweighäuser, che lo condannò come falso nel 1785 – la Παρθική è stata esclusa da ogni successiva edizione della *Storia romana*. Desiderando riprendere le fila della questione, occorre innanzitutto fornire un quadro del contenuto della Παρθική, per poi presentare le diverse posizioni assunte dalla critica nei confronti di questo testo.

### 1. Struttura e contenuto della Παρθική

Il testo pervenuto comincia con una citazione pressoché testuale dal *Libro Siriaco* di Appiano ([App.], *Parth.* 1.1-3 ~ App., *Syr.* 51.257-259):

[1.1] Μετὰ δὲ τοὺς ἐκ Πομπηίου Συρίας ἄρχειν ἡρημένους, Γαβίνιος Ῥωμαίων στρατηγὸς ἐπέμφθη Συρίας ἄρχειν· ὃν ἐπὶ τοὺς Ἀραβας ὀρμῶντα, Μιθριδάτης μὲν ὁ Παρθυαίων βασιλεὺς, ἐξελαυνόμενος τῆς ἀρχῆς ὑπὸ Ὀρώδου τοῦ ἀδελφοῦ, μετήγεν ἐξ Ἀράβων ἐπὶ Παρθυαίους. (2) Πτολεμαῖος δ' αὐτὸν ὁ ἑνδέκατος Αἰγύπτου βασιλεὺς, ἐκπεσὼν καὶ ὄδε τῆς ἀρχῆς, μετέπεισε χρήμασιν ἀντὶ Παρθυαίων ἐπὶ τοὺς Ἀλεξανδρέας ὀρμησάτω καὶ κατήγαγε τὸν Πτολεμαῖον ἐπὶ τὴν ἀρχὴν Γαβίνιος, Ἀλεξανδρεῦσι πολεμήσας· ὑπὸ δὲ τῆς Ῥωμαίων βουλῆς, ἔφυγεν, ἄνευ ψηφίσματος ἐμβαλὼν ἐς Αἴγυπτον ἐπὶ πολέμῳ Ῥωμαίοις ἀπαισίῳ νομιζομένῳ· ἦν γάρ τι Σιβύλλειον αὐτοῖς ἀπαγορευθῆναι. (3) ἐπὶ δὲ Γαβινίῳ μοι δοκεῖ Κράσσοσ ἀρξάτω Σύρων· ὅτω πολεμοῦντι Παρθυαίοις ἡ μεγάλη συμφορὰ γίνεται καὶ ἐπὶ Λευκίου Βύβλου μετὰ Κράσσον στρατηγοῦντος Συρίας, ἐς τὴν Συρίαν ἐσέβαλον οἱ Παρθυαῖοι. (4) Σάξα δὲ μετὰ Βύβλον ἡγουμένου, καὶ τὰ μέχρις Ἰωνία ἐπέδραμον, ἀσχολουμένων ἔτι Ῥωμαίων, ἐς τὰ ἐπ' ἀλλήλους ἐμφυλία.

[1.1] Dopo quanti furono lasciati da Pompeo a governare la Siria, Gabinio pretore dei Romani fu inviato a governare la Siria. Mentre costui stava per partire contro gli Arabi, Mitridate il re dei Parti, cacciato dal trono dal fratello Orode, lo dirottò dagli Arabi contro i Parti. (2) Tolemeo undicesimo re d'Egitto, anche lui allontanato dal potere, lo corruppe con

<sup>4</sup> Περί συντάξεως, s.v. μέτεισιν (μ 7 Petrova): μέτεισιν, ἐπέρχεται ἢ διαδέχεται. Ἀππιανὸς Παρθικῆ· εἴ τις ἄρα νέμεις τὰς πρόσθεν εὐτυχίας μέτεισιν <...>. πρὸς αἰτιατικῆς. La citazione della Παρθική è chiaramente derivata dal testo in nostro possesso ([App.], *Parth.* 32.5, identica a Plut., *Ant.* 44.5). I passi della Παρθική sono indicati secondo la numerazione adottata nella presente edizione.

ricchezze perché si dirigesse contro gli Alessandrini invece che contro i Parti. E Gabinio ricondusse Tolemeo al potere, dopo aver combattuto contro gli Alessandrini. Ma fu mandato in esilio dal Senato romano, perché senza autorizzazione aveva invaso l'Egitto con una guerra ritenuta empia dai Romani: infatti, c'era un oracolo sibillino che la vietava. (3) Dopo Gabinio mi sembra che abbia governato la Siria Crasso, che subì una grave sconfitta in guerra contro i Parti; sotto il governatorato di Lucio Bibulo, che succedeva a Crasso, i Parti invasero la Siria. (4) Sotto il governatorato di Saxa, dopo Bibulo, si spinsero fino alla Ionia, mentre i Romani erano impegnati nelle guerre civili.

Si tratta di un elenco tanto incompleto quanto parziale dei governatori della Siria dopo Pompeo, da Gabinio fino a Lucio Decidio Saxa<sup>5</sup>. Lo Pseudo-Appiano riprende, quindi, pressoché alla lettera un passo del *Libro Siriaco* in cui si trova il preannuncio del *Libro Partico*, al quale si rimanda per una trattazione più esaustiva degli eventi cui qui si allude. Seguono alcune righe programmatiche e un breve riassunto degli avvenimenti accaduti durante le elezioni consolari del 55 a.C. (*Parth.* 2-3):

[2.1] καὶ ἔπραξαν μὲν οὐδὲν μέγα ὅτι καὶ ἄξιον λόγου, ληστεύουσι μᾶλλον ἢ πολεμοῦσιν ἐοικότες. (2) ἀλλὰ τάδε μὲν ὕστερον γενόμενα, ἡ Κράσσου κακοπραγία τὴν καὶ συμφορὰν, προαγαγοῦσα αὐτοὺς ἐς θρόσος ἀμήχανον, ὑπὸ Ἀντωνίου συνεστάλη· ὅπως δὲ Κράσσος ἔσχεν ὀρμῆς ἐς αὐτοὺς, ἄνωθεν εἰπεῖν ἄξιον. [3.1] προσήει μὲν γὰρ ἡ τῶν ἀρχαιρεσιῶν ἔθιμος ἡμέρα κατὰ καιρόν· ἔσπευδον δὲ ἅμα ἐπὶ τὴν ὑπάτον ἀρχὴν, ἀλλήλοις συνθέμενοι, Γαίος τε Καῖσαρ καὶ Πομπήιος Μάγνος καὶ Κράσσος ὁ Μάρκος ἐπίκλην· (2) οἵτινες Κικέρωνά τε καὶ Κάτωνα καὶ τοὺς ἄλλους ἀντιστασιώτας ἀπεωσάμενοι ἐβιάσαντο ἐς τὴν ἀρχὴν. καὶ ἐπέδοσαν Καίσαρι μὲν ἄλλην πενταετίαν, ἧς εἶχεν ἄρχειν Γαλατίας, αὐτοῖς δὲ Πομπήιος τε καὶ Κράσσος ἐψηφίσαντο Συρίαν καὶ Ἰβηρίαν· κληρουμένων δέ, Συρίαν μὲν ἔλαβε Κράσσος, Πομπήιος δ' ἔλαβεν Ἰβηρίαν.

[2.1] E non compirono [*scil.* i Parti] nulla di grande che fosse anche degno di menzione, più simili a ladroni che non a nemici. (2) Ma tanto questi eventi successivi quanto il fallimento di Crasso e la sua disgrazia – che aveva spinto i Parti ad un'audacia inarrestabile – furono contenuti da Antonio. Poiché Crasso diede inizio alle ostilità contro di loro, è bene raccontare dal principio. [3.1] Infatti, si avvicinava, come sempre, il giorno consueto delle

<sup>5</sup> Si fa cenno ai governatori successivi a Pompeo, ossia Marco Emilio Scauro (63-61 a.C.), da Lucio Marcio Filippo (61-60 a.C.) e da Gneo Cornelio Lentulo Marcellino (59-58 a.C.); seguono Aulo Gabinio e Marco Licinio Crasso. Invece non vengono menzionati i governatori successivi a Crasso: Veiento (50-49 a.C.); Quinto Cecilio Metello Pio Scipione (49-48 a.C.); Gneo Dominzio Calvino (48-47 a.C.); Sesto Giulio Cesare (47-46 a.C.); Quinto Cornificio (46 a.C.); Gaio Antistio Vetere (45 a.C.); Lucio Stazio Murco (44 a.C.; durante la carica di questi ultimi tre governatori, larga parte della provincia era sotto il controllo di Quinto Cecilio Basso); Gaio Cassio Longino (43-42 a.C.). A partire dal 41 a.C. la Siria è sotto il controllo di Antonio. Vd. *infra* p. 97-99.

elezioni: aspiravano insieme alla carica consolare, dopo essersi accordati tra loro, Gaio Cesare, Pompeo Magno e Crasso di nome Marco. (2) Costoro, dopo aver respinto Cicerone, Catone e quanti altri erano della fazione avversa, ottennero la carica con la violenza. Pompeo e Crasso concessero a Cesare un altro quinquennio con cui governare la Gallia, mentre per loro stessi fecero votare la Siria e l'Iberia: al momento del sorteggio, Crasso prese la Siria, Pompeo l'Iberia.

Tralascieremo per il momento le prime righe autoriali per concentrare l'attenzione sull'inizio della narrazione vera e propria. In questo breve riassunto che dà avvio alla narrazione, il dato che potrebbe stupire è la presenza di Cicerone tra coloro che avversano Crasso, Cesare e Pompeo<sup>6</sup>. Tuttavia, Plutarco – mentre racconta gli eventi immediatamente precedenti all'incontro di Lucca – scrive che Cesare cercò di riconciliare Pompeo e Crasso, insistendo sul fatto che «rovinandosi a vicenda accrescevano il potere dei Ciceroni, dei Catuli e dei Catoni»<sup>7</sup>. Si può forse ipotizzare che questo passo e quello del paragrafo 13 – dove il biografo fa menzione dell'odio di Crasso verso Cicerone<sup>8</sup> – potrebbero aver spinto lo Pseudo-Appiano a inserire anche l'oratore fra gli ἀντιστασιώτες messi a tacere<sup>9</sup>. Allo stesso modo, i problemi che potrebbero derivare dalla presenza di Cesare come candidato al consolato per l'anno 55 a.C. sono frutto di una lettura parziale<sup>10</sup>: l'autore scrive che, in seguito ad un'intesa preventiva, i tre aspiravano alla carica *insieme* – e non *l'uno contro l'altro*. È chiaro qui il riferimento agli accordi di Lucca: quello che sembra risultare dal testo dello Pseudo-Appiano è come Cesare, Pompeo e Crasso siano percepiti come un'unica entità che insieme ambisce a ricoprire il consolato e insieme lo ottiene con la violenza. Tuttavia, dalle righe successive è evidente come l'autore non ignori che la carica venne poi effettivamente ricoperta da Pompeo e Crasso, mentre – come stabilito dagli accordi – a Cesare venne concessa una proroga quinquennale del proconsolato nelle Gallie. L'unica imprecisione attribuibile allo Pseudo-Appiano riguarda la collocazione cronologica di questi eventi. Nonostante affermi che era ἡ τῶν ἀρχαιρεσιῶν ἔθιμος ἡμέρα, sembra tuttavia che le elezioni non seguirono il loro

---

<sup>6</sup> Da Cic., *Ad. Quint.* II.5.3 sappiamo che l'oratore cercava in quel frangente di mantenere una posizione neutrale.

<sup>7</sup> Plut., *Cr.* 14.2: ἐπραττεν οὖν διαλλαγὰς αὐτοῖς προκείμενος ἀεὶ καὶ διδάσκων ὡς καταλύοντες ἀλλήλους ἀἴξουσι Κικέρωνας καὶ Κάτλους καὶ Κάτωνας.

<sup>8</sup> Vd. Plut., *Cr.* 13.4-5.

<sup>9</sup> MALLAN 2017, p. 368 pensa a una fonte sussidiaria all'origine dell'inserimento di Cicerone tra gli avversari dei Triumviri.

<sup>10</sup> Vd. SCHWEIGHÄUSER 1785, III.2, p. 916-917 e *infra*, p. XX-XXII.

corso regolare: stando al racconto di Cassio Dione, Pompeo e Crasso presentarono la loro candidatura dopo la scadenza legale e per questo, attraverso il tribuno Gaio Catone, sarebbero riusciti a posticipare le elezioni sino ai primi mesi del 55<sup>11</sup>. Tuttavia, il silenzio di Plutarco su questo episodio all'interno della *Vita di Crasso* può essere sufficiente a spiegare la ragione di una simile inesattezza da parte dello Pseudo-Appiano.

Dopo questa introduzione, lo Pseudo-Appiano comincia ad escertare dalla *Vita di Crasso*, dal paragrafo 16 sino alla conclusione, non apportando quasi nessun cambiamento. Quindi, senza una reale formula di passaggio che chiarisca il cambio di argomento e di protagonisti, si passa alla spedizione partica condotta da Antonio, desunta dalla biografia che Plutarco gli dedicò (*Parth.* 23.1-3):

[23.1] αἰωρουμένης δὲ Παρθικῆς στρατιᾶς περὶ τὴν Μεσοποταμίαν Λαβιηνὸν οἱ βασιλέως στρατηγοὶ Παρθικὸν ἀναγορεύσαντες αὐτοκράτορα Συρίας ἐπιβατεύσειν ἔμελλον. (2) ὃν οἶχεσθαι φερόμενον ὑπ' αὐτῶν ἐς Ἀλεξάνδρειαν, ἐπάγοντα δὲ Πάρθους καὶ τὴν ἀπὸ Εὐφράτου καὶ Συρίας ἄχρι Λυδίας καὶ Ἰωνίας Ἀσίαν καταστρεφόμενον, πυθόμενος Ἀντώνιος ὤρμησε μὲν Πάρθοις ἐνίστασθαι, καὶ μέχρι Φοινίκης προῆλθε· (3) Φουλβίας δὲ γράμμασιν αὐτὸν τῆς γυναικὸς καλοῦσης καὶ μετὰ θρήνων μεταπεμπούσης, ἐπέστρεψε ἐς τὴν Ἰταλίαν.

I generali del re stavano per invadere la Siria, dopo aver nominato Labieno comandante assoluto dell'esercito partico che incombeva presso la Mesopotamia. Informato che egli era in viaggio, spinto da costoro [*scil. i generali*] verso Alessandria, e che alla testa dei Parti soggiogava le regioni dell'Eufrate e della Siria sino alla Lidia e Ionia, Antonio mosse per opporsi ai Parti e giunse fino in Fenicia; ma, poiché la moglie Fulvia lo invocava con lettere e lo richiamava con lamenti, si volse verso l'Italia.

È in questa seconda parte del testo che l'autore interviene ben più pesantemente, con tagli a volte drastici: proprio il passo citato, ad esempio, risulta dalla fusione di brani tratti da due capitoli diversi (i §§ 28 e 30 della *Vita di Antonio*). È opportuno, però, fare un confronto più preciso, per evidenziare alcuni tratti tipici del metodo "storiografico" dello Pseudo-Appiano:

*Parth.* 23.1-2: αἰωρουμένης δὲ Παρθικῆς  
στρατιᾶς περὶ τὴν Μεσοποταμίαν  
Λαβιηνὸν οἱ βασιλέως στρατηγοὶ  
Παρθικὸν ἀναγορεύσαντες

*Ant.* 28.1: οὕτω δ' οὖν τὸν Ἀντώνιον  
ἤρπασεν, ὥστε πολεμοῦσης μὲν ἐν Ρώμῃ  
Καίσαρι Φουλβίας τῆς γυναικὸς ὑπὲρ  
τῶν ἐκείνου πραγμάτων, αἰωρουμένης

<sup>11</sup> DC XXXIX.27.3-30.4. Vd. anche Plut., *Pomp.* 51.5.

αὐτοκράτορα Συρίας ἐπιβατεύσειν  
ἔμελλον. ὄν οἴχεσθαι φερόμενον ὑπ'  
αὐτῶν ἐς Ἀλεξάνδρειαν...

δὲ Παρθικῆς στρατιᾶς περὶ τὴν  
Μεσοποταμίαν, ἧς Λαβιηνὸν οἱ  
βασιλέως στρατηγοὶ Παρθικὸν  
ἀναγορεύσαντες αὐτοκράτορα Συρίας  
ἐπιβατεύσειν ἔμελλον, οἴχεσθαι  
φερόμενον ὑπ' αὐτῆς [scil. Κλεοπάτρας]  
εἰς Ἀλεξάνδρειαν.

L'autore qui, se da un lato apporta alcune modifiche marginali per esigenze grammaticali (come nel caso del genitivo αἰωρουμένης δὲ Παρθικῆς στρατιᾶς περὶ τὴν Μεσοποταμίαν), dall'altro interviene con molta più forza su οἴχεσθαι φερόμενον ὑπ' αὐτῆς εἰς Ἀλεξάνδρειαν, frase che viene totalmente stravolta nel senso: ὑπ' αὐτῆς riferito a Cleopatra viene sostituito da ὑπ' αὐτῶν, da identificare probabilmente con i generali parti; allo stesso modo, il soggetto di οἴχεσθαι cambia e da Antonio diventa Labieno, il quale viene richiamato dalla frase precedente attraverso il pronome relativo incipitario. Così facendo, lo Pseudo-Appiano elimina il riferimento a Cleopatra, nonché alla scandalosa passione di Antonio; e, al contempo, sembra indicare che – attraverso Labieno – i Parti intendano portare guerra contro l'Egitto. Ma questo non è lontano dalla realtà: nel 40 a.C. i Parti oltrepassarono nuovamente l'Eufrate guidati da Pacoro, figlio del re Orode II, e da Quinto Labieno, uno degli ambasciatori inviati da Bruto e Cassio per avere il sostegno partico. Dopo la conquista di Apamea, l'esercito partico si divise in due parti: una – guidata da Labieno – invase la provincia d'Asia, mentre l'altra – sotto il comando di Pacoro – invase la Palestina e la Giudea<sup>12</sup>. Si può pensare che lo Pseudo-Appiano abbia frainteso il reale corso degli eventi, ma si può anche pensare che non gli fosse ignota l'esistenza di una sezione dell'armata dei Parti che si era diretta verso sud in direzione dell'Egitto.

A questo punto, a ὄν οἴχεσθαι φερόμενον ὑπ' αὐτῶν ἐς Ἀλεξάνδρειαν lo Pseudo-Appiano lega immediatamente il passo tratto dal capitolo 30:

*Parth.* 23.2-3: ...ἐπάγοντα δὲ Πάρθους καὶ  
τὴν ἀπὸ Εὐφράτου καὶ Συρίας ἄχρι  
Λυδίας καὶ Ἰωνίας Ἀσίαν  
καταστρεφόμενον, πυθόμενος Ἀντώνιος  
ὤρμησε μὲν Πάρθοις ἐνίστασθαι, καὶ

*Ant.* 30.2: ἑτέρα δὲ ταύτης οὐδὲν  
ἐπιεικεστέρα, Λαβιηνὸν ἐπάγοντα  
Πάρθους καὶ τὴν ἀπὸ Εὐφράτου καὶ  
Συρίας ἄχρι Λυδίας καὶ Ἰωνίας Ἀσίαν  
καταστρέφεισθαι. μόλις οὖν ὥσπερ

<sup>12</sup> Vd. *infra*, p. 99.

μέχρι Φοινίκης προῆλθε· Φουλβίας δὲ  
γράμμασιν αὐτὸν τῆς γυναικὸς καλοῦσης  
καὶ μετὰ θρήνων μεταπεμπούσης,  
ἐπέστρεψεν ἐς τὴν Ἰταλίαν.

ἐξυπνισθεὶς καὶ ἀποκραιπαλήσας  
ὥρμησε μὲν Πάροθιοις ἐνίστασθαι καὶ  
μέχρι Φοινίκης προῆλθε, Φουλβίας δὲ  
γράμματα θρήνων μεστὰ πεμπούσης,  
ἐπέστρεψεν ἐς τὴν Ἰταλίαν ἄγων ναῦς  
διακοσίας.

La notazione negativa nei confronti di Antonio inserita da Plutarco è nuovamente rimossa dall'autore: la sistematica eliminazione di tutto ciò che riguardi gli aspetti dionisiaci della figura di Antonio sembra essere in effetti uno dei criteri che guidano la selezione del materiale presente nella *Vita*. Difatti, bisogna osservare che quanto avviene tra i capitoli 28 e 30 non è altro che la descrizione della vita scandalosa condotta da Antonio alla corte di Cleopatra ad Alessandria. Di seguito, viene riassunta nella brevissima frase καὶ φίλος γενόμενος Καίσαρι καὶ Πομπηίῳ τῷ Σικελίας ἄρχοντι (*Parth.* 23.1) la narrazione di quanto avviene in Italia – l'istituzione del Triumvirato, il matrimonio di Antonio con Ottavia, gli accordi con Sesto Pompeo – una narrazione che riempie i capitoli dal 30 al 32 della *Vita di Antonio*. Segue la ripresa del capitolo 33 della biografia. Ma lo Pseudo-Appiano interviene anche in questo caso sul testo plutarco: l'episodio dell'indovino egizio è narrato in una forma abbreviata e scompare ogni riferimento agli scontri con i galli e al gioco con i dadi fatti da Ottaviano e Antonio; viene parzialmente eliminata anche la fine del capitolo, dove si racconta come Antonio avesse ricoperto il ruolo di ginnasiarca<sup>13</sup>.

Segue il racconto delle imprese di Ventidio (*Plut., Ant.* 34): in questo modo l'autore sembra dare compimento al suo intendimento proemiale. Infatti, l'affermazione secondo cui i Parti non avrebbero compiuto alcuna impresa degna di menzione nell'intervallo tra la disfatta di Carre e l'invasione partica sotto Lucio Decidio Saxa ([App.], *Parth.* 2.1) sembra indicare la volontà di non occuparsi di questi avvenimenti<sup>14</sup>. In effetti, le scorrerie dei Parti guidati da Labieno sono solo sommariamente menzionate – come è stato visto – cosicché nessuno degli eventi accaduti tra la spedizione di Crasso e la vittoria di Ventidio è narrato estesamente. In questo modo, dopo la menzione del trionfo sui Parti condotto da Ventidio, vengono tagliati gli eventi che accadono in Italia, un taglio

<sup>13</sup> *Plut., Ant.* 33.7: καὶ τὰ τῆς ἡγεμονίας παράσημα καταλιπὼν οἶκοι, μετὰ τῶν γυμνασιαρχικῶν ῥαβδῶν ἐν ἱματίῳ καὶ φαίκασις προῆει, καὶ διαλαμβάνων τοὺς νεανίσκους ἐτραχήλιζεν.

<sup>14</sup> Secondo SCHWEIGHÄUSER (1785, p. 916 e p. 918), la ragione del silenzio delle Pseudo-Appiano sugli eventi intercorso tra le due spedizioni è dovuto al fatto che nulla su questi avvenimenti si trova in Plutarco.

comprensibile se si valuta che non riguardano l'argomento dell'opera, ma meno accettabile se si nota il riferimento all'incontro tra Ottaviano ed Antonio in cui si decise che due legioni sarebbero state cedute da Ottaviano ad Antonio proprio per condurre la guerra contro i Parti<sup>15</sup>. Allo stesso modo viene eliminato il capitolo 36 della *Vita di Antonio*, in cui si descrivono le elargizioni fatte da Antonio a Cleopatra e lo scandalo del riconoscimento dei figli avuti da lei. A questo punto segue la ripresa pressoché integrale dei capitoli 37-50, che raccontano nel dettaglio la spedizione contro i Parti: è da rilevare come in questo caso non viene censurato l'amore di Antonio per Cleopatra, a causa del quale il condottiero si preoccupava maggiormente di tornare presso la regina al più presto piuttosto che sconfiggere i nemici<sup>16</sup>; così anche al termine della sezione qui considerata si fa menzione del dolore provato dai Romani per il fatto che Antonio a causa di Cleopatra li avesse privati del trionfo sugli Armeni e lo avesse celebrato ad Alessandria<sup>17</sup>. È invece tagliato il paragrafo 51 che descrive come, in attesa della regina, il condottiero romano si dedicasse al vino. Dopo la ripresa integrale del § 52, si trova il capitolo terminale della Παρθική risultante dal riassunto del capitolo 53 della biografia plutarchea: Plutarco racconta che Ottavia si imbarcò per raggiungere Antonio portando con sé soldati, vesti, denaro e doni; tuttavia, giunta ad Atene, ricevette una lettera del marito che le ordinava di restare là e le annunciava la nuova spedizione contro i Parti. Ma Cleopatra si accorse di quanto Ottavia fosse una rivale temibile e per questo decise di lasciarsi deperire per legare a sé Antonio: gli adulatori riuscirono a persuadere il condottiero a rimandare la campagna per il timore che la regina attentasse alla propria vita<sup>18</sup>. Tutto questo è riassunto dalla Pseudo-Appiano nella frase ταῖς δὲ Ὀκταβίας καὶ Κλεοπάτρας ἀντισπώμενος χρεῖαις, τὸν Μῆδον εἰς ὦραν ἔτους ἀναβάλλεσθαι διέγνων<sup>19</sup>. Occorre ancora notare come la ripresa del capitolo 50 della *Vita di Antonio* adempia in qualche modo alle premesse poste dalla righe proemiali (*Parth.* 38.2-4 ~ *Plut., Ant.* 50.2-4):

(2) ὠδευσαν μὲν οὖν ἀπὸ Φραάτων ἡμέρας ἑπτὰ καὶ εἴκοσι, μάχαις δὲ ὀκτωκαίδεκα Πάρθους ἐνίκησαν, αἱ δὲ νῆκαι κράτος οὐκ εἶχον οὔτε βεβαιότητα, μικρὰς ποιουμένων καὶ ἀτελεῖς τὰς διώξεις· (3) καὶ μάλιστα κατάδηλος ἦν Ἀρτάβαζος ὁ Ἀρμένιος

<sup>15</sup> Vd. *Plut., Ant.* 35.7. Sulla spedizione di Antonio, vd. DEBEVOISE 1938, p. 121-142; BUCHHEIM 1960, p. 76-78; BENGTON 1974; SCHIEBER 1974; BENGTON 1977, p. 184-205; BIVAR 1983, p. 58-66; CHAUMONT 1986a; NICOLAI 2001; TRAINA 2003, p. 83-91; DĄBROWA 2006; KELLY 2008; PATTERSON 2015.

<sup>16</sup> Vd. [App.], *Parth.* 25.5-6 = *Plut., Ant.* 37.5-6.

<sup>17</sup> Vd. [App.], *Parth.* 38.6-7 = *Plut., Ant.* 50.6-7.

<sup>18</sup> Vd. *Plut., Ant.* 53.1-11.

<sup>19</sup> [App.], *Parth.* 40.1.

Ἀντώνιον ἐκείνου τοῦ πολέμου τὸ τέλος ἀφελόμενος. (4) εἰ γὰρ οὐς ἀπήγαγεν ἐκ Μηδίας ἵππεῖς ἑξακισχίλιοι καὶ μύριοι παρήσαν, ἐσκευασμένοι παραπλησίως Πάρθοις καὶ συνήθεις μάχεσθαι πρὸς αὐτοὺς, Ῥωμαίων μὲν μαχομένους τρεπομένων, ἐκείνων δὲ φεύγοντας αἰρούντων, οὐκ ἂν ὑπῆρξεν αὐτοῖς ἥττωμένοις ἀναφέρειν καὶ ἀνατολμᾶν τσσαυτάκις.

(2) Da Fraata camminarono per ventisette giorni e vinsero i Parti in diciotto battaglie, ma le vittorie non furono né decisive né certe, perché gli inseguimenti erano stati brevi e infruttuosi; (3) e soprattutto era chiaro come Artabazo di Armenia avesse privato Antonio della conclusione di quella guerra. (4) Infatti, se fossero stati presenti i sedicimila cavalieri che aveva condotto via dalla Media, equipaggiati in modo simile ai Parti e abituati a combattere contro di loro, i Romani avrebbero potuto sgominarli in battaglia e quelli poi prenderli durante la fuga; così i Parti non sarebbero stati in grado di riprendersi dalle sconfitte e di ritrovare così tante volte il coraggio.

In questo modo, se le vittorie di Ventidio avevano vendicato Crasso, quelle di Antonio per il loro carattere instabile e transitorio sembrano solo ristabilire lo *status quo ante*: è forse questo il senso che bisogna attribuire alle frasi introduttive, dove si affermava che Ἰάμηχανον θράσος dei Parti generatosi in seguito alla sconfitta di Carre era stato limitato da Antonio. Ossia, con il verbo συστέλλω si vorrebbe rendere il senso di precarietà delle acquisizioni di Antonio, che ottenne sì la rivalsa sui Parti con la spedizione di Ventidio e si assicurò diciotto vittorie sui nemici, ma senza con questo raggiungere alcun risultato stabile nelle relazioni romano-partiche.

Il dato che, tuttavia, più stupisce dell'intero testo è una raffigurazione di Antonio in parte diversa da quella che Plutarco intendeva presentare: sono esclusi i lati dionisiaci e anche l'amore per Cleopatra è in una qualche misura limitato. Ne scaturisce che, tolte le righe proemiali, è questa seconda parte, con i suoi tagli, a fornire uno spaccato delle intenzioni dell'autore. Ecco dunque uno schema che permette di riassumere gli interventi fatti dallo Pseudo-Appiano sul testo plutarco:

1. i capitoli 28 e 30 della *Vita di Antonio* vengono estremamente sintetizzati e non c'è spazio per la descrizione della condotta di vita scandalosa tenuta da Antonio ad Alessandria e influenzata da Cleopatra;

2. nel capitolo 30 sono nuovamente eliminate le notazioni sul comportamento frivolo di Antonio (*Ant.* 30.1, 3);

3. nei capitoli 32 e 33 vengono omessi gli eventi politici che riguardano l'Italia e gli accordi con Ottaviano e Sesto Pompeo, i giochi fatti da Antonio e Ottaviano e il ruolo di ginnasiarca ricoperto da Antonio;

4. il capitolo 35 contiene notizie sugli screzi e i nuovi accordi tra Ottaviano ed Antonio ed è per questo tagliato;

5. è eliminato il capitolo 36 che racconta di come Antonio avesse donato a Cleopatra intere province romane e avesse riconosciuto i figli avuti da lei, adducendo come giustificazione la propria discendenza da Eracle, il quale non aveva affidato la propria discendenza al grembo di una sola donna;

6. contrariamente a quanto fatto finora, lo Pseudo-Appiano non elimina i riferimenti agli effetti deleteri dell'amore per Cleopatra ai capitoli 37 e 50.

7. il capitolo 51, che fa riferimento all'ubriachezza di Antonio, è tagliato; il capitolo 53, invece, è sintetizzato, al punto che non sono riconoscibili le informazioni relative al comportamento di Cleopatra e agli oltraggi fatti ad Ottavia.

L'eliminazione degli avvenimenti accaduti in Italia è comprensibile, dal momento che si tratta di eventi che non hanno legame con la spedizione partica di Antonio, la quale sembra essere l'interesse primario dello Pseudo-Appiano: così facendo, non è presente alcun riferimento alla situazione politica contemporanea. Notevolmente limitata è anche l'importanza ricoperta dalle figure femminili coinvolte, Fulvia, Ottavia, ma soprattutto Cleopatra. Ancor più sorprendenti, però, sono i tagli che riguardano il personaggio di Antonio: viene eliminato ogni riferimento all'ubriachezza, ai banchetti, ai passatempi, tanto da far sembrare che gli effetti deleteri dell'amore per la regina siano stati contenuti proprio in vista di una "rivalutazione" della figura del condottiero. Infatti, se l'intento fosse stato quello di mettere Cleopatra in buona luce, l'autore avrebbe omesso il riferimento ai filtri magici e agli incantesimi sotto la cui influenza avrebbe agito Antonio, un chiaro riferimento alla notizia secondo cui la regina avrebbe operato con malefici sull'indole del condottiero<sup>20</sup>. Si potrebbe ipotizzare che questi tagli siano stati operati su materiale che nei fatti non riguardava direttamente la spedizione contro i Parti; tuttavia, se così fosse, mal si comprenderebbe come sia stata riportata la notizia riguardante la carica di ginnasiarca ricoperta da Antonio, ma sia stato omesso che, per farlo, l'*imperator* aveva abbandonato le insegne del comando e si era vestito alla greca. Allo stesso modo sfugge la ragione per cui l'episodio dell'indovino egizio sia raccontato in una forma abbreviata che elimina i riferimenti ai combattimenti tra i galli e al gioco dei dadi; sfugge

---

<sup>20</sup> [App.], *Parth.* 25.6 ~ Plut., *Ant.* 37.6.

cioè la ragione di un intervento “censorio” su un episodio che è già di per sé ininfluenza sulla narrazione successiva e che come tale poteva essere espunto nella sua interezza. L’interesse dello Pseudo-Appiano sembra quindi indirizzato verso una “rivalutazione” della figura di Antonio, una rivalutazione che però riguarda più la sua condotta di vita che non il fallimento strategico dovuto all’amore per Cleopatra.

## 2. La storia degli studi

L’autenticità della Παρθική, così come è pervenuta attraverso la tradizione manoscritta, rimase per lungo tempo indiscussa: non sospettò alcunché Pier Candido Decembrio (1399-1467), che tradusse l’intera *Storia Romana* per papa Niccolò V; nulla sospettò ugualmente Sigismondo Gelenio (1497-1554), anch’egli traduttore di Appiano. Probabilmente, il primo a rendersi conto della natura della Παρθική fu Giorgio Balsamone, segretario del cardinale Giovanni Salviati, morto a Roma durante un duello nel 1540. All’interno della biblioteca raccolta dal cardinale figurava anche un manoscritto appiano, il *British Museum Addit. Ms. 5422*<sup>21</sup>, letto e postillato da Balsamone<sup>22</sup>. In questo modo, l’erudito – giunto a leggere la Παρθική – dovette notare l’identità fra questo testo e le *Vite* di Crasso e Antonio. Al foglio 66v scrisse: ἐπ’ αὐτοφόρῳ [sic] ἐάλω ὁ Ξυγγραγεὺς ἡμῖν, τὰ Κράσῳ συνενεχθέντα ἐς τὸν πρὸς Πάρθους πόλεμον, ἅπαξ ἅπαντα μεταγράψας ἀφ’ ὧν ὁ Πλούταρχος ἐν τῷ τούτου βίῳ ἐκτίθησι. Ossia, Balsamone notò il “plagio” operato dallo Ξυγγραγεὺς, ma non mise in discussione la paternità del libro. I primi dubbi sull’autenticità della Παρθική vennero sollevati qualche anno più tardi da Wilhelm Holtzmann (Xylander) nelle *Adnotationes* all’edizione di Cassio Dione del 1557: egli riteneva che Appiano avesse scritto il *Libro Partico* che più volte annunciava, ma che questa sezione dell’opera si fosse in qualche modo persa per la maggior parte. La *cogitatio* di Xylander partiva dall’analisi delle possibili varianti greche per il nome di Acbaro re d’Osroene, ossia Αὔγαρος in Cassio Dione (LX.20.1), Ἀριάμνης in Plutarco (*Cr.* 21.1), Ἀκβαρος nello Pseudo-Appiano (*Parth.* 9.1, 3)<sup>23</sup>. Lo studioso notava, quindi, come i testi di

---

<sup>21</sup> Vd. CATALDI PALAU 1995, p. 67, 94. Per la descrizione del *British Museum Addit. Ms. 5422*, vd. *infra* XL-XLI.

<sup>22</sup> Per l’identificazione della mano di Giorgio Balsamone nel *British Museum Addit. Ms. 5422* devo ringraziare il Dott. David Speranzi, che aveva già identificato la mano dell’erudito in altri manoscritti appartenuti alla biblioteca del cardinal Salviati: AGATI – CANART 2009, p. 12; SPERANZI 2010, p. 202 n. 88. Su Giorgio Balsamone come copista, vd. RGK,III, p. 53 nr. 92.

<sup>23</sup> Nei fatti, la realtà è più complessa, perché il nome ricorre in più varianti anche all’interno della stessa tradizione: Αὔγαρος, Ἀκβαρος, Ἀριάμνης, Ἀγβαρος nei manoscritti di Plutarco; Αὔγαρος in Cassio Dione; Ἀκβαρος, Αὔγαρος, Ἀβγαρος nello Pseudo-Appiano.

Appiano e Plutarco risultassero simili *ad verbum ferme* e ne concludeva che un anonimo compilatore aveva cercato – per quanto possibile – di ricomporre l’integrità del *Libro Partico* attingendo alla biografia di Plutarco<sup>24</sup>. Così Xylander osservava anche la mancanza di coerenza tra il testo sopravvissuto e le intenzioni appiane, a causa dell’assenza di un racconto di quanto avvenuto tra la morte di Crasso e la guerra di Ventidio contro Labieno, eventi questi che, secondo Xylander, Appiano aveva senza dubbio narrato accuratamente<sup>25</sup>. A una sorta di plagio – anche se non ad opera di Appiano – pensò nel 1561 François Baudouin, il quale sospettò l’esistenza di *librarii* che avevano cercato di colmare il vuoto lasciato all’interno della *Storia romana* dal *Libro Partico*<sup>26</sup>. Ben più drastica fu, invece, la posizione di Henri Estienne, editore dell’opera appiana nel 1592: avendo osservato anch’egli la straordinaria vicinanza fra il testo delle *Vite* e quello della Παρθική, lo studioso procedette a un preciso confronto nelle sue *Adnotationes*, rilevando in questo modo le varianti e le omissioni fatte al testo plutarco<sup>27</sup>. Infatti, Estienne – partendo dalla discussione di una variante della Παρθική rispetto alla *Vita di Crasso*<sup>28</sup> – scrive che «*ut non de hoc tantum loco, sed de aliis etiam loquar quamplurimis, qui in tota hac mutuatitia (si vocare ita licet) historia occurrunt; sic habeto quaedam interdum a nostro Appiano, interdum a Plutarcho, vel elegantius, vel plenius aut contra brevius, dici*»<sup>29</sup>. Per questo, una *collatio* tra i testi dei due autori sarebbe stata «*nec iniucunda nec infructuosa*». Si può prendere ad esempio del metodo usato da Estienne il commento fatto alla ripresa estremamente sintetica all’interno della Παρθική del capitolo 53 della *Vita di Antonio*<sup>30</sup>. Lo studioso, esaminando la formula ταῖς δὲ Ὀκταβίας καὶ Κλεοπάτρας ἀντισπώμενος χροείαις, nota che «*non sunt Plutarchi,*

<sup>24</sup> XYLANDER 1557, p. 633 n. 80: «*Cum tamen tota narratio de Crassi bello Parthico, interituque ad verbum ferme Appiani Parthico libro sit inserta, non minor ea septem paginis. Quod cum demirarer animadversum a me utriusque lectione, in eam veni cogitationem, primam ac maiorem partem eius libri, qui fuit de rebus Parthicis ab Appiano conditus, intercidisse, ac a quondam alio ex Plutarcho, quantum eius potuit fieri, suppletum fuisse*».

<sup>25</sup> XYLANDER 1557, p. 633 n. 80: «*Nam profecto etiam haec quae post finem verborum Plutarchi Appiano intextorum sequuntur, minime cum prioribus cohaerent. Deest enim omnis Parthica historia, a morte Crassi usque ad Ventidii contra Labienum bellum, quam haud dubie diligenter Appianus persequutus fuerat, sed cum antecedentibus periit*».

<sup>26</sup> BAUDOIN 1561, p. 58: «*Nihil iam dicam de aliquot Plutarchi in Crasso paginis de bello Parthico, quae in libris quoque Appiani repetitae leguntur. Factum id esse auspicio, non ab ipso Appiano, qui Plutarcho fuit aequalis, sed a librariis, ut supplerent aliquam in Appiani commentariis lacunam*». È interessante notare che, per Baudouin, anche se Appiano avesse operato un simile plagio, avrebbe commesso un sorta di *iniuria* contro Plutarco, ma non contro la storia.

<sup>27</sup> ESTIENNE 1592, p. 30-46.

<sup>28</sup> Estienne discute la variante ἀσπάσιος trasmessa dalla tradizione appiana ([App.], *Parth.* 4.1) contro ἀκούσιος trasmesso invece dai manoscritti plutarchei (Plut., *Cr.* 16.1) e conclude che ἀσπάσιος «*vocabulum et significantius est et plus gratiae habet*».

<sup>29</sup> ESTIENNE 1592, p. 30.

<sup>30</sup> [App.], *Parth.* 40.1

sed Appiani, et complectuntur velut argumentum eorum quae ex eodem scriptore non excerpt, sed praetermitto, quod non pertineant ad continuationem illius suae descriptionis belli Parthici»<sup>31</sup>. Da questo esame Estienne concluse che questi cambiamenti erano da attribuirsi alla volontà di Appiano di semplificare il racconto plutarco o oppure erano il risultato della «incuria librarii» cui era stata affidata l'attività di copiatura<sup>32</sup>. Così, lo studioso giungeva a ipotizzare che, se fossero giunte sino a noi anche le opere di altri storici e non solo le biografie plutarco, si sarebbe notato come Appiano avesse proceduto nel medesimo modo anche nelle altre sezioni della *Storia romana*<sup>33</sup>. Da questo, tuttavia, non derivava una condanna per l'opera appiana; anzi, «eo magis et ceteras eius historias in pretio habere [lectores] debebunt, tanquam varios historicos sub nomine unius legentes», ancor di più per il fatto che Appiano avrebbe verosimilmente accertato («excerpsisse») non «ἐκ τῶν τυχόντων», ma «ἐκ τῶν περιωνύμων, sive ἐκ τῶν διωνύμων»<sup>34</sup>. Nondimeno, la natura stessa della Παρθική divenne la prova del plagio operato scientemente da Appiano in tutta la sua opera, ossia la dimostrazione della sua natura di *fucus alienorum laborum*, per richiamare la celebre definizione di Joseph Justus Scaliger<sup>35</sup>. Eppure, bisogna notare che l'ipotesi per la quale la Παρθική sarebbe stata un falso venne sostenuta in più occasioni, anche se la personalità autoriale di Appiano non subì una conseguente rivalutazione. Dubbi circa l'autenticità del libro vennero espressi, sebbene in forma piuttosto velata, da Jacob Voorbroek (Perizonius) nelle *Animadversiones Historicae* del 1685<sup>36</sup>. Nel 1750, nell'introduzione alla sua edizione di Cassio Dione, anche Hermann Samuel Reimar – dopo aver citato la nota di Xylander – scrisse che chi aveva in qualche modo “ricomposto” il *Libro Partico* non sarebbe stato altri che un *librarius* «qui ut vendere magis integrum Appianum posset carius, ex furto lucro captarit»<sup>37</sup>, assumendo così una posizione assai prossima a quella espressa da Baudouin circa due secoli prima.

<sup>31</sup> ESTIENNE 1592, p. 47.

<sup>32</sup> ESTIENNE 1592, p. 47: «Caeterum ad ea quod attinet quae nostro Appiano ex eodem scriptore a me sparsim adiecta sunt, eorum esse nonnulla fateor eiusmodi ut merito quis dubitaturus sit an ea ipse Appiano consulto omiserit, quod brevitati studere vellet, an incuria librarii, cui omnia exscribenda mandaverat, praetermissa fuerint».

<sup>33</sup> ESTIENNE 1592, p. 46: «Fortasse autem si, ut historica Plutarchi scripta ad nos pervenerunt, ita et quorundam aliorum historiae ad nos pervenissent, Appianum non in Plutarchum tantum, verum et alia quaedam scripta in aliis suis historiis, id sibi permisisse videremus».

<sup>34</sup> ESTIENNE 1592, p. 46.

<sup>35</sup> SCALIGER 1658, p. 177.

<sup>36</sup> PERIZONIUS 1685, p. 381: «iam Appianum Parthiorum suorum integrum volumen ex Plutarchi Crasso et Antonio [...] ad verbum descripsisse vel ipsum, vel eius sub nomine quemcunque alium constat».

<sup>37</sup> REIMARUS 1750, p. XXII.

Un punto fermo nella storia degli studi sulla Παροδική fu l'edizione dell'opera appiana curata da Johann Schweighäuser nel 1785, benché lo studioso avesse già cominciato a dedicare la sua attenzione a questo testo nel 1781 con le *Exercitationes in Appiani Alexandrini Romanas Historias*<sup>38</sup>. Nella *sectio VI*, il filologo strasbourghese si pone in modo programmatico l'obiettivo di dimostrare che la Παροδική «*nihil ad Appianum pertinet*» al fine di liberare lo storico dalla *culpa plagii* che gli era stata erroneamente attribuita. Schweighäuser nota che «*extant inter Appiani opera [...] monstrum quoddam libelli, e Plutarcho vitis Crassi Antonii que miserrime confarcinati*» e ritiene che – per comprendere «*ab Appiano nostro proficisci minime potuisse putidum illum nescio cuius plagiarii foetum*» – sarebbe sufficiente notare che il *libellum* non ha nulla in comune con Appiano, né il *color dictionis* né la *tota ratio* «*qua eius libri argumentum pertractatum est*»<sup>39</sup>. Così, per dimostrare la non autenticità della Παροδική, Schweighäuser prende in esame diversi passi in cui si può riconoscere una vicinanza tra Appiano e altri autori<sup>40</sup>. L'obiettivo è provare che, se Appiano non ha – per così dire – plagiato nessun altro storico in nessuna parte della sua opera, difficilmente potrebbe aver proceduto in una maniera simile nella Παροδική<sup>41</sup>. Così facendo, lo studioso conclude: «*in illis Appiani libris, de quibus, quin genuina sint, nullum dubium est, vestigium nullum deprehendi, ex quo appareat, aut certa quadam ratione affirmari possit, Plutarcho Auctore usquam in suis Historiis usum esse Appianum*»<sup>42</sup>. A partire da questa considerazione, Schweighäuser esamina in modo più approfondito i contenuti della Παροδική, un'analisi questa che sarà ripresa e completata nell'edizione del 1785. Infatti, riprendendo le argomentazioni del proprio lavoro di qualche anno prima, lo studioso cerca nuovamente di salvare Appiano dalla fama di plagiario. Ad esempio, a questo proposito non viene tralasciato il breve riassunto che dà avvio al racconto. Schweighäuser nota che il “falsario” «*quum ea quae apud Plutarchum praecedebat in brevius contrahere vellet, miscuit et turbavit omnia*»; ossia, nonostante Plutarco menzioni gli accordi di Lucca, lo Pseudo-Appiano avrebbe inserito erroneamente anche Cesare tra gli aspiranti al consolato

---

<sup>38</sup> Sull'edizione di Appiano da parte di Schweighäuser, vd. ERAMO 2018 (sul *Libro Partico* in particolare, vd. p. 85-90).

<sup>39</sup> SCHWEIGHÄUSER 1781, p. 54.

<sup>40</sup> SCHWEIGHÄUSER 1781, p. 61-87.

<sup>41</sup> SCHWEIGHÄUSER 1781, p. 61: «*Sed quoniam, veluti coniuratione quadam contra Appianum facta, ita solet a plerisque plagii crimen eidem impingi, ut non solum Plutarchum, sed etiam alios saepe Scriptores, compilasse dicantur; de toto hoc genere accusationis video mihi esse hoc loco dicendum*». Non a torto scriveva Wilhelm WACHSMUTH (1820, p. 6) a questo proposito: «*Aber man erkennt hier die Vorliebe eines Curators für seinen Schützling*».

<sup>42</sup> SCHWEIGHÄUSER 1781, p. 77.

e avrebbe menzionato Cicerone «*inter eos qui paucorum dominationi essent adversi*», benché l'oratore fosse a quei tempi in buoni rapporti con Crasso e Pompeo<sup>43</sup>. Quel che però è il dato più rilevante dell'analisi dello studioso è la verifica di come non esista una piena congruenza fra quelli che sembrano essere gli intenti di Appiano e quello che il testo contiene<sup>44</sup>. Principale punto di forza dell'argomentazione di Schweighäuser è notare come lo Pseudo-Appiano decida di tralasciare gli eventi intercorsi tra la spedizione di Carre e la campagna di Antonio perché non degni di nota, un dato questo che sarebbe in contraddizione con quanto dice lo storico stesso nel *Libro Siriaco*, ossia di voler raccontare proprio quegli eventi ἐντελῶς. Per tutte queste ragioni e dal momento che – essendo sempre annunciata al futuro – egli ritiene che la Παρθική non abbia probabilmente mai visto la luce, per Schweighäuser il testo pervenuto doveva essere una compilazione *ante decimum post C. N. saeculum confecta*<sup>45</sup>. Infatti, diventava a questo punto probante la testimonianza del patriarca Fozio, che – provando l'esistenza della Παρθική al IX secolo – diventava a sua volta il *terminus ante quem* della sua composizione. Collimava con questa ipotesi la datazione al X secolo del lessico Περί συντάξεως.

In seguito alle argomentazioni di Schweighäuser, la Παρθική venne considerata universalmente un falso e tale la ritiene Edward Schwartz nella voce della *Realencyclopädie* dedicata ad Appiano: per Schwartz «in frühbyzantinischer Zeit, noch vor Photios, ist eine Παρθική aus Plutarch zusammengeschrieben und an die Συριακή angehängt; die Unechtheit und Wertlosigkeit des Machwerks steht seit Xylander und Perizonius fest»<sup>46</sup>. L'ipotesi di una datazione all'età protobizantina ha avuto e ha tuttora una grande fortuna<sup>47</sup>. Per di più, dopo la condanna di Schweighäuser, la Παρθική non venne mai più inclusa nelle edizioni scientifiche dell'opera appianea e il peso assunto dalla posizione di Schwartz fece sì che nessuno dedicasse più alcuna attenzione a questo testo. Merita per questo menzione la tesi dottorale inedita sostenuta da Franceline Darré sotto la direzione di Paul Goukowsky<sup>48</sup>. Darré fornisce un'edizione critica e un'interessante analisi del testo, che parte – tuttavia – dal presupposto indimostrato che la Παρθική sia opera di un falsario. Ella nota per prima come «le faussaire omet toutes les allusions défavorable au

---

<sup>43</sup> SCHWEIGHÄUSER 1785, III.2, p. 916-917.

<sup>44</sup> SCHWEIGHÄUSER 1785, III.2, p. 915-921; vd. anche SCHWEIGHÄUSER 1781, p. 80-95.

<sup>45</sup> SCHWEIGHÄUSER 1785, III.2, p. 920-921.

<sup>46</sup> SCHWARTZ 1895, col. 217, ll. 18-22; vd. già BÄHR 1835, p. 642 («Compilation späater Zeit»)

<sup>47</sup> CHAUMONT 1986b; GOLDMANN 1988; BRODERSEN 1989; e ancora RICH 2015.

<sup>48</sup> Desidero ringraziare sentitamente M. Prof. Paul Goukowsky, per avermi messo a disposizione una copia di questo lavoro.

personnage d'Antoine [...] Il passe sous silence ses erreurs, ses égarements, ses moments de faiblesse, l'oubli de son devoir»; ma dal momento che la data di composizione della Παροδική è ignota, la studiosa non ritiene possibile fornire una ragione a questo tentativo di riabilitazione<sup>49</sup>. Fu poi Eralda Noé a dedicare nuovamente attenzione a questo testo in un articolo del 1995: la studiosa analizzò a fondo la Παροδική nonché il suo rapporto con Appiano e ne concluse che un anonimo compilatore aveva cercato di colmare un vuoto della *Storia romana*, rispettando il presunto piano di Appiano quale si poteva ricavare dalle testimonianze sparse<sup>50</sup>. Il lavoro di Eralda Noè, però, è importante anche per un altro dettaglio: ella ipotizza – senza però darvi troppo credito – che la Παροδική potesse costituire un brogliaccio dello stesso Appiano non ancora sistemato, forse nemmeno completato<sup>51</sup>. Ed è proprio con questa ipotesi che Luciano Canfora ha recentemente riportato l'attenzione su questo testo nel libro *Augusto. Figlio di dio*. Innanzitutto, basandosi sulle conclusioni tratte da C.M. Mazzucchi e da D. Petrova in nuovi studi sul lessico del Περί συντάξεως, la cui datazione è stata arretrata dal X alla fine del VII secolo<sup>52</sup>, se non tra il 600 e il 625 d.C.<sup>53</sup>, Canfora argomenta giustamente l'impossibilità che la Παροδική costituisca una compilazione di età bizantina. Poi, riprendendo la posizione di Estienne, lo studioso spiega che proprio quella proposta da Estienne è «la soluzione più ovvia del *rebus* del *Libro Partico*», perché aveva raffigurato in modo plausibile la procedura seguita da Appiano, ossia far copiare da uno schiavo le parti dell'opera di cui intendeva servirsi<sup>54</sup>. A questo procedimento e alle scelte dello stesso Appiano sarebbero da imputarsi le divergenze fra i due testi. Quindi, la Παροδική non sarebbe né autentica né un falso, ma un insieme di materiali fatti ricopiare dallo storico alessandrino in vista della stesura del libro e conservatisi per il richiamo iniziale al *Libro Siriaco*<sup>55</sup>. Prova che il reimpiego di materiali da parte dello storico non implicava una sostanziale rielaborazione è per Canfora la ripresa pressoché letterale di un passo del III libro dei *Bella civilia* nel IV libro<sup>56</sup>: un fenomeno del genere si potrebbe spiegare – secondo lo studioso – solo se la

---

<sup>49</sup> DARRÉ 1975, III, p. 20.

<sup>50</sup> NOÈ 1995, 15.

<sup>51</sup> NOÈ 1995, p. 14.

<sup>52</sup> MAZZUCCHI 1979, p. 122-123.

<sup>53</sup> PETROVA 2006, p. XXVII-XXVIII.

<sup>54</sup> CANFORA 2015, p. 76

<sup>55</sup> CANFORA 2015, p. 76.

<sup>56</sup> Per l'esame di questo caso molto particolare, vd. *infra*, p. 61-71.

prassi sistematica seguita dall'autore fosse di ricopiare abbastanza pedissequamente le sue fonti<sup>57</sup>.

A una datazione molto più prossima all'età di Appiano pensa anche Christopher Mallan, autore dell'ultimo studio in ordine cronologico sulla Παροδική. Lo studioso riprende l'esame del contenuto della Παροδική e – contrariamente a quanto sostenuto con buoni argomenti da Schweighäuser – ritiene che la narrazione pseudo-appianeae, muovendo dalla spedizione di Crasso a quella di Antonio dando un rapido sunto della campagna di Ventidio, «fulfils Appian's authorial statements concerning the scope of the *Parthica* as noted in the *Syriaca* and *Civil War*»<sup>58</sup>. Argomenta, inoltre, che – anche se lo Pseudo-Appiano non cerca in alcun modo di identificarsi esplicitamente con l'autore degli altri libri della *Storia romana* – l'aver ripreso un passo del *Libro Siriaco* al principio della propria opera sembra un tentativo di prendere possesso dell'«authorial voice» di Appiano<sup>59</sup>. Per questo motivo, secondo Mallan, la Παροδική sarebbe «an intriguing mixture of literary imposture [...] and/or the work of a continuator or editor of Appian, who attempted to complete an unfulfilled authorial promise»<sup>60</sup>. Il dato forse più interessante del lavoro di Mallan è la sua ipotesi per la quale il testo stesso potrebbe fornirci un indizio per la sua datazione. Infatti, se il *terminus post quem* per la composizione della Παροδική è naturalmente il *Libro Siriaco*, una sezione della *Storia romana* datata solitamente *ante* 165/6 d.C.<sup>61</sup>, unico *terminus ante quem* è la citazione all'interno del lessico Περί συντάξεως. Tuttavia, un passo del testo può essere interessante ai fini di una datazione più precisa (*Parth.* 24.3, 8-9)<sup>62</sup>:

(3) τοῦτο τὸ ἔργον ἐν τοῖς ἀοιδιμωάτοις γινόμενον, Ῥωμαίοις τὲ τῶν κατὰ Κράσσον ἀτυχημάτων ἔκπλεω ποινὴν παρέσχε, καὶ Πάρθους αὐθις εἰσω Μηδείας καὶ Μεσοποταμίας συνέστειλε, τρισὶ μάχαις ἐφεξῆς κατὰ κράτος ἠττημένους. [...] (8) καὶ μικρὰ τῶν ἐν Συρίᾳ καταστησάμενος, ἐς Ἀθήνας ἐπανήλθε, καὶ τὸν Οὐεντίδιον οἷς

<sup>57</sup> CANFORA 2015, p. 76-77.

<sup>58</sup> MALLAN 2017, p. 364.

<sup>59</sup> MALLAN 2017, p. 364.

<sup>60</sup> MALLAN 2017, p. 378. Quel che rimane senza spiegazione è per quale ragione in un determinato momento si sia sentita l'esigenza di scrivere un libro mancante di Appiano: come ben argomenta CANFORA (2015, p. 78) «il concetto di falso ha senso solo quando si è in grado di prospettare con qualche fondamento un contesto di falsificazione e indicare sotto quali spinte essa sia sorta».

<sup>61</sup> Non facendo menzione della distruzione di Seleucia sul Tigri avvenuta nel 165/6 d.C., il *Libro Siriaco* troverebbe in quell'anno un *terminus ante quem*: vd. BRODERSEN 1989, p. 149; BRODERSEN 1993, p. 353-354. Tuttavia, questa argomentazione si basa sul convincimento piuttosto irrealistico che Appiano potesse rendere conto di quanto avveniva sul fronte orientale quasi in tempo reale: vd. BUCHER 2000, p. 417 n. 22.

<sup>62</sup> MALLAN 2017, p. 364-375.

ἔπρεπε τιμήσας, ἔπεμπεν ἐπὶ τὸν Θριάμβον· (9) οὗτος ἀπὸ Πάρθων μέχρι δεῦρο τεθριάμβευκε μόνος, ἀνὴρ γένει μὲν ἀφανῆς, ἀπολαύσας δὲ τῆς Ἀντωνίου φιλίας τῷ λαβεῖν ἀφορμὰς πράξεων μεγάλων, αἷς κάλλιστα χρησάμενος ἐβεβαίωσε τὸν περὶ Ἀντωνίου καὶ Καίσαρος λεγόμενον λόγον, ὡς εὐτυχέστεροι δι' ἑτέρων ἦσαν, ἢ δι' αὐτῶν στρατηγεῖν.

(3) Questa impresa [*scil.* la vittorie di Ventidio], che è annoverata fra le più celebrate, diede completa vendetta dei disastri subiti all'epoca di Crasso e respinse i Parti, vinti a viva forza in tre battaglie consecutive, a ritirarsi all'interno della Media e della Mesopotamia. [...] (8) E dopo aver sistemato in Siria alcune faccende di poca importanza, ritornò [*scil.* Antonio] ad Atene e mandò a Roma Ventidio, con gli onori che si era meritati, perché celebrasse il trionfo: (9) costui è il solo fino ad oggi ad aver celebrato il trionfo sui Parti, un uomo di nascita oscura, che dovette all'amicizia di Antonio l'occasione di compiere grandi imprese e se ne servì ottimamente, confermando quanto si diceva di Cesare e di Antonio, che fossero più fortunati quando facevano guerra per mezzo di altri che non quando comandavano essi stessi.

Dal momento che lo Pseudo-Appiano scrive certamente in un periodo successivo al trionfo postumo di Traiano, può stupire che egli non ne faccia alcuna menzione. Tuttavia, Mallan argomenta che questo trionfo non sembra essere stato percepito dai contemporanei come una cerimonia trionfale a pieno titolo. Non si può dire lo stesso, invece, della celebrazione della vittoria conseguita da Lucio Vero nel 166 d.C., una data che diverrebbe il *terminus ante quem* per la redazione della Παρθυκή<sup>63</sup>. Effettivamente, se si tiene conto dell'attenzione con cui lo Pseudo-Appiano ha trascelto cosa mantenere e cosa eliminare dal testo della *Vita di Antonio*, non è forse privo di significato che l'autore abbia mantenuto un'espressione come οὗτος ἀπὸ Πάρθων μέχρι δεῦρο τεθριάμβευκε μόνος. D'altra parte, una datazione del testo al II secolo è un'ipotesi non priva di fascino: se si tiene conto dell'evidente interesse per le relazioni romano-partiche che traspare dal testo, la testimonianza di Luciano conferma che la spedizione di Lucio Vero fu causa di una diffusissima produzione di opere storiche sulle guerre contro i Parti<sup>64</sup>.

### 3. Obiettivi

Qualora si accetti questa datazione, occorre prendere in considerazione un'altra possibilità: se la Παρθυκή è stata composta nei primi anni '60 del II secolo, non è possibile

---

<sup>63</sup> MALLAN 2017, p. 374.

<sup>64</sup> Luc., *Hist. conscr.* 2. Per un recente commento all'opuscolo luciano *De historia conscribenda*, vd. POROD 2013. Sulla storiografia di età antonina e sul suo interesse per gli eventi di età repubblicana, vd. KAMEZIS 2010.

che Appiano sia davvero il suo autore? In fondo è questa l'ipotesi che Luciano Canfora ha recentemente proposto e non è certo possibile scartarla *a priori*. Per vagliare la verisimiglianza di una simile teoria, si procederà seguendo due strade: per verificare la possibilità che la Παροδική così come pervenuta sia una stesura preliminare dello stesso Appiano, sarà necessario indagare da un lato il metodo compositivo dello storico al fine di comprendere se il testo della Παροδική corrisponda nella struttura ai procedimenti e alle tecniche che Appiano era solito seguire nella redazione della *Storia romana*. D'altra parte, è evidente come uno dei dati che più ha attirato l'attenzione degli studiosi è l'uso di Plutarco all'interno della Παροδική come unica fonte di informazione. Ipotizzando che Appiano possa aver proceduto in maniera simile anche nel resto della propria opera, si indagherà il rapporto dello storico con le sue fonti e in particolare con le biografie plutarchee. Sulla base di questa indagine si cercherà di confermare o smentire l'affascinante ipotesi di paternità della Παροδική proposta da Luciano Canfora. Tuttavia, dal momento che l'ultima edizione del testo risale a Schweighäuser, occorre *in primis* fornire una nuova edizione critica della Παροδική a partire dagli importanti studi condotti sulla tradizione appiana negli ultimi decenni.

Un'osservazione aggiuntiva, infine, merita la questione del rapporto tra il contenuto della Παροδική e la sua utilità per la ricostruzione storica degli eventi relativi all'impero partico. Considerato il suo titolo, è legittimo pensare che il *Libro Partico* previsto da Appiano potesse essere un'utile fonte di informazioni per la storia dei rapporti romano-partici. Tuttavia, questo non vale per il testo che ci è pervenuto attraverso la tradizione manoscritta, proprio in ragione del suo contenuto centenario. Di conseguenza, la Παροδική non è stata presa in considerazione dagli studi storici dedicati all'impero partico, i quali hanno invece messo a frutto la lettura delle *Vite* plutarchee<sup>65</sup>.

---

<sup>65</sup> Ad esempio, la Παροδική non rientra nella raccolta di fonti presente in LEROUGE 2005; allo stesso modo, in THOMMEN 2010 presenta una raccolta con traduzione dei passi appiani sui Parti a p. 28-37 e mette a frutto anche la lettura delle *Vite* plutarchee – non solo di Crasso e Antonio – a p. 314-334, ma traslascia la Παροδική come falso bizantino. In WIESEHÖFER 1998 e WIESEHÖFER – MÜLLER 2017 occorre osservare la mancanza non solo di una mezione della Παροδική, ma anche di una voce dedicato allo stesso Appiano. Per quanto riguarda la storia dell'impero partico, si rimanda alla riedizione del volume di Debevoise con aggiornamento bibliografico DEBEVOISE 2008.





## LA ΠΑΡΘΙΚΗ DELLO PSEUDO-APPIANO



## I. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DELLA ΠΑΡΘΙΚΗ

La tradizione manoscritta della Παρθική è la medesima del *Libro Illirico*, del *Libro Siriaco*, della *Guerra mitridatica* e dei cinque libri delle *Guerre civili*. L'edizione di Johann Schweighäuser – che pur rimane una tappa ineludibile della storia delle edizioni della *Storia romana* – non ha apportato un grande avanzamento nello studio della tradizione manoscritta. Infatti, dei ventitré manoscritti esistenti Schweighäuser ne menziona tredici, che gli sono noti soprattutto grazie alla collazioni per lui approntate da altri studiosi; di questi tredici, tre sono i codici su cui l'edizione si basa, tutti apografi: il *Monacensis gr. 374*, che per Schweighäuser «*ex probato admodum exemplari magna fide ac diligentia fuisse descriptum, ostendit probarum lectionum multitudo, quarum ope infinita Appiani loca, vulgo depravata, integritati suae restituere et plurimas lacunas [...] explere nobis licuit*»<sup>66</sup>; il *Parisinus gr. 1681* e il *Parisinus gr. 1682*, di cui «*prior elegantiori quidem manu, quam alter, forte etiam maiori fide ac diligentia sed ex depravatione exemplari; alter ex libro paulo emendatione, sed sicut nulla ad oculum gratia, sic et ceteroquin mira negligentia et festinatione descriptus est*»<sup>67</sup>. Un grande avanzamento negli studi si ebbe nel 1876 con le *Quaestiones Appianeae* di Ludwig Mendelssohn. A lui si deve il riconoscimento dell'esistenza di due diverse famiglie di manoscritti (la famiglia *i* e la famiglia *O*) che si distinguono per alcuni tratti peculiari: la presenza nella famiglia *i* di un'*adnotatio*, dell'epitome del *Libro Celtico* e di una *notitia* che, invece, mancano nella famiglia *O*; la mutilazione del *Libro Illirico* all'interno dei manoscritti della famiglia *i*, *Libro Illirico* che la famiglia *O*, invece, trasmette completo; l'ordine dei libri all'interno dei codici della famiglia *i*, che trasmette il *Libro Siriaco* premesso al *Libro Africano*<sup>68</sup>. All'interno della famiglia *O*, Mendelssohn riconobbe l'importanza del *Vaticanus gr. 134* e del *Marcianus gr. Z 387*; tuttavia, non comprese la natura apografa del *Monacensis gr. 374* ed anche dei due codici parigini che ritenne fondamentali – insieme al *Rehdiger 14* e al *Laurentianus LXX.33* – per ricostruire la famiglia *i*. Al primo errore pose rimedio P. Viereck, che riconobbe nel *Marcianus gr. Z 387* l'antigrafo del *Monacensis gr. 374*<sup>69</sup>. Fu, invece, Aubrey Diller a riconoscere per la prima volta l'importanza del *Laurentianus LXX.5*<sup>70</sup>, un'intuizione ripresa da M.R. Dilts all'interno

---

<sup>66</sup> SCHWEIGHÄUSER 1785, I, p. XXI.

<sup>67</sup> SCHWEIGHÄUSER 1785, I, p. VII-VIII.

<sup>68</sup> MENDELSSOHN 1876, p. 218.

<sup>69</sup> MENDELSSOHN – VIERECK 1905, p. IV-V.

<sup>70</sup> DILLER 1962, p. 393.

di uno lavoro di fondamentale importanza per lo studio della tradizione manoscritta appianea. Dilts, infatti, prese in considerazione ventidue dei ventitré codici appianei e stese il primo *stemma codicum* della tradizione manoscritta della *Storia romana*. All'interno di questo studio, Dilts dimostrò che il *Laurentianus* LXX.5 è il manoscritto principale della famiglia *i*, l'antigrafo di tutti gli altri codici della famiglia<sup>71</sup>. Il lavoro di Dilts è stato affinato dagli studi di P. Goukowsky e D. Gaillard per le edizioni della *Collection Budé*. Loro merito principale è aver riconosciuto l'importanza del *Vaticanus* gr. 2156, un manoscritto che era stato considerato da Dilts come un apografo del *Laurentianus* LXX.5 corretto con un codice della famiglia *O*<sup>72</sup>. Goukowsky ha, invece, evidenziato l'impossibilità di una simile ipotesi e ha riconosciuto nel *Vaticanus* gr. 2156 uno dei manoscritti primari. Tuttavia, la sua collocazione rimane discussa: se Goukowsky lo pone all'interno della famiglia *O* nell'edizione del *Libro Siriaco*<sup>73</sup>, Gaillard e lo stesso Goukowsky lo considerano, invece, nell'edizione del IV libro dei *Bella civilia* parte dalla famiglia *i* e copiato dall'iparchetipo che sarebbe all'origine anche del *Laurentianus* LXX.<sup>574</sup>

Per queste ragioni, l'edizione della Παροδική qui presentata si basa sui quattro manoscritti riconosciuti come primari (*Laurentianus* LXX.5, *Marcianus* gr. Z 387, *Vaticanus* gr. 134, *Vaticanus* gr. 2156) e tenterà – per quanto possibile – di ipotizzare una collocazione del *Vaticanus* gr. 2156 all'interno della tradizione appianea.

### 1. La famiglia *i*: il *Laurentianus* LXX.5 (*L*) e i suoi apografi

Il *Laurentianus* LXX.5 è un manoscritto di carta occidentale conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana, composto da 284 fogli, di dimensioni 276 x 210 mm. Le filigrane, studiate da Dilts, permettono di datare il manoscritto alla metà del XIV secolo<sup>75</sup>. Il contenuto del manoscritto, di carattere miscelaneo, presenta:

- 1) *Proemio* della *Storia Romana* di Appiano (f. 1r – f. 4r, l. 8)
- 2) *Adnotatio* sull'opera di Appiano (f. 4r, l. 8-26)<sup>76</sup>
- 3) *Epitome* del *Libro Celtico* (f. 4r, l. 27 – f. 5r, l. 21)

---

<sup>71</sup> DILTS 1971, p. 50-53.

<sup>72</sup> DILTS 1971, p. 59-60.

<sup>73</sup> GOUKOWSKY 2007, p. CXXXIII-CXLII; vd. anche ÉTIENNE-DUPLESSIS 2013, p. CLXXXVI.

<sup>74</sup> GAILLARD-GOUKOWSKY – GOUKOWSKY 2015, p. CXVII-CIX.

<sup>75</sup> La filigrana più recente – l'angelo che porta una croce ai ff. 249-261 – è simile a Briquet 596 e datata al 1343: vd. DILTS 1971, p. 51-52.

<sup>76</sup> Questa *adnotatio* è stata pubblicata per la prima volta a partire dal *Vat. gr.* 141 da MENDELSSOHN 1867, p. 209-211; è stata rieditata da BRODERSEN 1990. Vd. anche GOUKOWSKY 2001c, p. 188-189 e GOUKOWSKY – HINARD 2001, p. X-XII.

- 4) *Notitia* (f. 5r, l. 22 alla fine)<sup>77</sup>
- 5) *Libro Siriaco* (6r-16v)
- 6) *Libro Cartaginese* (f. 17r – f. 32v, l. 5)
- 7) Inizio del *Libro Illirico* 1.1-4 (f. 32v, l. 6 fino alla fine)
- 8) *Libro Partico* (f. 33r – f. 42r, l. 7)
- 9) *Guerra mitridatica* (f. 42r, l. 10 – f. 62v, l. 15)
- 10) Due estratti della *Storia ecclesiastica* di Evagrio (f. 62v, l. 16 – f. 63r, l. 20)
- 11) Due estratti dalla *Storia ecclesiastica* di Filostorgio (f. 63r, l. 21 – 63v, l. 13)
- 12) Un estratto dal libro XXXII della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo (f. 63v, l. 15 – 64v)
- 13) *Guerre civili* di Appiano, libri I-V (f. 65r – f. 192r, l. 15)
- 14) Un estratto dal *De aedificiis* di Procopio (f. 192r, l. 16 – f. 194v, l. 14)
- 15) Tre opuscoli di Michele Psello (f. 195r – f. 197v)<sup>78</sup>
- 16) La traduzione di Peanio dell'*Epitome della Storia romana* di Eutropio (f. 198r – f. 219v)
- 17) Il *De animae procreatione in Timaeo* di Plutarco (f. 220r – f. 226v, l. 14)
- 18) Una ricetta magica (f. 226v, l. 21 – f. 229v)
- 19) Un estratto della *Storia di Eraclea* di Memnomo (f. 226v, l. 21 – f. 229v)
- 20) XI libro delle *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso (f. 230r – f. 248r)
- 21) Un estratto del *Secondo sermone sulla Pasqua* di Nilo (f. 248v)
- 22) *L'Hypoptosis astronomicarum positionum* di Proclo (f. 249r – f. 284r)
- 23) Un epigramma di Teodoro Balsamone (f. 284v)

Sono state riconosciute la mani di quattordici copisti che avrebbero collaborato nella confezione del *Laurentianus* LXX.<sup>579</sup> Tra di esse, la più rilevante per importanza è certamente quella di Niceforo Gregora<sup>80</sup>: a lui si devono la *notitia*, una parte del testo del f. 217r (l. 1-9, 13-16) e alcuni titoli finali (f. 32v, f. 62v, f. 192r), oltre a varie notazioni marginali<sup>81</sup>. Come riconosciuto da Mazzucchi, nei margini esterni del manoscritto Gregora appone in successione un segno simile a quello tachigrafico di ὄτι (ma senza puntini e privo di spiriti e accenti) e una crocetta: essi hanno apparentemente lo scopo di delimitare porzioni di testo. In corrispondenza delle parole che delimitano il passo

---

<sup>77</sup> Vd. ERAMO 2017.

<sup>78</sup> Si tratta per la precisione dei trattati 32 (Τοῦ αὐτοῦ περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων), 33 (Περὶ ὁμοπλατοσκοπίας καὶ οἰωνοσκοπίας), 34 (Περὶ λίθων δυνάμεων).

<sup>79</sup> Vd. CLÉRIGUES 2007, p. 25.

<sup>80</sup> La grafia di Niceforo Gregora è stata individuata da Alexander TURYN (1957, p. 393-395). Lo studio è stato poi approfondito da ŠEVČENKO 1951; ŠEVČENKO 1962; ŠEVČENKO 1964. Vd. anche LILLA 1991; PÉREZ MARTÍN 1993-1994; BIANCONI 2005, 406-409; GIACOMELLI 2014; PÉREZ MARTÍN 2015.

<sup>81</sup> L'identificazione della mano di Niceforo Gregora nella *notitia* e nelle annotazioni del *Laurentianus* LXX.5 si deve a C.M. MAZZUCCHI (1995, p. 257); J.-B. CLÉRIGUES (2007, p. 25) ha, invece, riconosciuto la scrittura di Gregora nelle titoli di fine e al f. 217v.

selezionato, si trovano all'inizio tre punti in forma di triangolo e alla fine due punti uno sull'altro<sup>82</sup>. Nei fogli occupati dalla Παρθική, segni simili si incontrano al f. 33v (l. 1: ὁ δὲ Κράσσοσ ... l. 7: καθ' ἡλικίαν), al f. 38v (l. 4: ἦν δέ τις ἀνήρ ... l. 9: τὰ οὐκεία ἐς τὴν Ἑλλάδα) e al f. 40v (l. 25: ἐγένετο δὲ ταῦτα ... l. 39: πολεμίους ἀπεσώζισαν)<sup>83</sup>. Gli studi di J.-B. Clérigues hanno mostrato come il lavoro dei copisti del *Laurentianus* LXX.5 sia stato diviso in due fasi: nella prima di queste, un gruppo di copisti si è dedicato alla copiatura dell'opera di Appiano, mentre un secondo gruppo avrebbe trascritto le opere di Eutropio, Plutarco e Dionigi di Alicarnasso; in una seconda fase, i fogli rimasti bianchi nei *cahiers* affidati ai singoli copisti sono stati riempiti con testi assai diversi (Evagrio, Filostorgio, Diodoro Siculo, Procopio, Psello, Memnone, Nilo)<sup>84</sup>. Questo lavoro venne con ogni probabilità organizzato e supervisionato da Niceforo Gregora: l'erudito bizantino sembra aver predisposto la scelta dei testi in entrambe le fasi di copiatura, aver supervisionato il confezionamento del manoscritto ed avervi partecipato lui stesso<sup>85</sup>. Questo rende molto verosimile che il *Laurentianus* LXX.5 sia stato copiato a Costantinopoli nel monastero di Chora<sup>86</sup>.

L'analisi di alcune lezioni trasmesse dal *Laurentianus* LXX.5 nella Παρθική conferma i risultati degli studi, poiché diventa evidente la separazione tra questo codice e gli altri manoscritti principali:

<i>Parth.</i> 1.2, l. 6	Αἰγύπτων L: Αἰγύπτου BJP
<i>Parth.</i> 1.2, l. 9	πόλεμον L: Πτολεμαῖον BJP
<i>Parth.</i> 4.8, l. 5	δυσειδαμονίαν L: δεισιδαμονίαν BJP
<i>Parth.</i> 5.1, l. 10	Γαλατείας L: Γαλατίας BJP
<i>Parth.</i> 5.7, l. 29	προκεχωρεκυίας L: προσκεχωρεκυίας BJP

<sup>82</sup> MAZZUCCHI 1994, p. 208-210, che riconosce segni simili anche nel *Vaticanus* gr. 130, nel *Marcianus* gr. 375, nel *Parisinus* gr. 1665, nel *Vaticanus* gr. 156.

<sup>83</sup> Si tratta di [App.], *Parth.* 5.1-3 (la partenza di Crasso da Brindisi e l'incontro con Deiotaro); 23.2-3 (l'episodio di Antonio e l'indovino egizio); 33.7-12 (episodio di carestia durante la spedizione di Antonio, avvelenamento dei soldati a causa di un'erba, esclamazione di ammirazione di Antonio verso i Diecimila).

<sup>84</sup> DILTS (1971, p. 51) ha datato paleograficamente la scrittura di questi testi al XV secolo; tuttavia, CLÉRIGUES (2007, p. 39-42) ha notato il possibile legame di questi testi con l'attività erudita di Niceforo Gregora e ha ipotizzato che l'erudito abbia sovrinteso alla selezione di questi estratti e alla loro copiatura.

<sup>85</sup> CANART 1998, p. 49-67; CLÉRIGUES 2007, p. 26-26-27.

<sup>86</sup> Considerata la storia di questo manoscritto, l'ipotesi del confezionamento del *Laurentianus* LXX.5 nel monastero di Chora pare più probabile di quella che, sulla base delle filigrane, vede l'origine del manoscritto in Morea (GOUKOWSKY 2001, p. CXXVI) o a Creta (ÉTIENNE-DUPLESSIS 2015, p. CLXXXV; a p. CLXXXVIII la stessa ÉTIENNE-DUPLESSIS ipotizza però un confezionamento a Chora). Sull'attività nel monastero di Chora, vd. *infra* p. XLIX-LI.

<i>Parth.</i> 5.10, l. 9	ἐσβάλη L: ἐσφάλη BJP
<i>Parth.</i> 6.3, l. 28	τε om. L: habent BJP
<i>Parth.</i> 6.3, l. 29	προμαχόμενοι L: προσμαχόμενοι BJP
<i>Parth.</i> 6.10, l. 3-4	τὴν γνώμην ὅλων L, τῆς γνώμης ὅλων L <sup>sl</sup> : τῶν ὅλων γνώμην BJP
<i>Parth.</i> 6.10, l. 4-5	τούτων ἦν Κάσσιος ὁ ταμίας om. L: habent BJP
<i>Parth.</i> 9.5, l. 19	προσκαθεῖναι L: προκαθεῖναι BJP
<i>Parth.</i> 10.1, l. 4	εἶχε L: ἦγε BJP
<i>Parth.</i> 10.1, l. 8	παρεῖχε L: παρέχειν BJP
<i>Parth.</i> 10.1, l. 10	τε L: τι BJP
<i>Parth.</i> 11.2, l. 10	ἐπὶ κατὰ σκοπ L: ἐπὶ κατασκοπήν BJP
<i>Parth.</i> 11.4, l. 22	ὡς μῆδε ἐν ἔχειν [sic] L: ὡς μηδὲν ἔχοι BJP
<i>Parth.</i> 11.7, l. 1	μάχην L: μάχη BJP
<i>Parth.</i> 12.1, l. 19	καταλαβόντες L: καταβαλόντες BJP

Come detto, per quanto riguarda la tradizione di Appiano, il *Laurentianus* LXX.5 risulta essere il manoscritto primario della famiglia *i* per alcuni suoi tratti peculiari, ossia la presenza della *adnotatio*, dell'epitome del *Libro Celtico* e della *notitia* (che non si trovano, invece, nella famiglia *O*) e la mutilazione del *Libro Illirico*. Sulla base di queste caratteristiche, sono stati identificati da Dilts quattro apografi diretti del *Laurentianus* LXX.5:

– *Urbinas* gr. 103 (t): manoscritto di carta, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, composto da 304 fogli, di dimensioni 298 x 286 mm. Contiene il *Proemio* (f. 1r – 4v), l'*adnotatio* (f. 4v), l'epitome del *Libro Celtico* (f. 4v – 5v), il *Libro Siriaco* (f. 6r – 26r), il *Libro Cartaginese* (f. 26v – 63r), il *Libro Partico* (f. 63r – 79v), la *Guerra mitridatica* (f. 79v – 117v), il *Libro Illirico* mutilo (118r-v), i libri I-V delle *Guerre Civili* (121r – 298v). I f. 119 e 120 sono bianchi, probabilmente per colmare la lacuna dell'Ἰλλυρικῆ; al termine seguono 6 fogli bianchi non numerati. Nel f. *bv* si legge l'annotazione οὗτος ὁ Ἀππιανὸς ἐν χρόνοις ἠκμασε Τραιανοῦ καὶ Ἀδριανοῦ, derivata dal f. 1r di L. L'*Urbinas* gr. 103 è scritto da un'unica mano, riconosciuta come quella di Giorgio Tribizias<sup>87</sup>, copista attivo nella seconda metà del XV secolo, una datazione compatibile con quella delle filigrane proposta da Dilts; si riconoscono, inoltre, notazioni marginali del cardinale Angelo Mai (f. 79v, 80r)<sup>88</sup>. Gli studi di Clérigues permetterebbero di collocare l'*Urbinas* gr. 103 a Creta nel 1464, dove il manoscritto potrebbe essere stato

<sup>87</sup> L'identificazione della mano di Giorgio Trivizia nell'*Urb. gr.* 103 è di K.A. DE MEYER 1957, p. 101.

<sup>88</sup> STORNAJOLO 1895, p. 159.

copiato nell'atelier di Michele Apostolio<sup>89</sup>. Entrò a far parte della Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1658, quando la biblioteca del conte di Urbino, Federico da Montefeltro, giunse a Roma sotto papa Alessandro VII.

– *Vaticanus gr. 142 (c)*: manoscritto in carta di 331 fogli, di dimensioni 294 x 213 mm, è conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e presenta tutte le caratteristiche dei manoscritti della famiglia *i*. Il fatto che sia stato sottoscritto da Giovanni Arne<sup>90</sup>, copista attestato intorno alla metà del XV secolo nella cerchia di Matteo Camariota<sup>91</sup>, farebbe pensare a un'origine costantinopolitana. Il primo riferimento a questo manoscritto nella Biblioteca Vaticana data al 1475<sup>92</sup>.

– *Rehdiger 14 (d)*: manoscritto di pergamena, di fogli 181, di dimensioni 257 x 167 mm, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Breslau. Contiene, copiati da un singolo scriba, il *Proemio della Storia romana* (f. 1r – 4v), l'*adnotatio* (f. 4v – 5r), l'epitome del *Libro Celtico* (f. 5r – 6r) la *notitia* (6r), il *Libro Siriaco* (f. 6r – 26r), il *Libro Africano* (f. 26r – 60r), il *Libro Illirico* mutilo (f. 60r – 61r), il *Libro Partico* (f. 61r – 75v), la *Guerra mitridatica* (f. 75v – 109r), i libri I-II delle *Guerre civili* (f. 109v – 178r). Il f. 178r presenta la sottoscrizione «F. 1453. 25 Sep. Rome»: come ipotizzato da Dilts, tale sottoscrizione è stata probabilmente scritta da Pier Candido Decembrio, che avrebbe fatto uso del *Rehdiger 14* e del *Laurentianus LXX.33 (f)* per la sua traduzione latina della *Storia romana*<sup>93</sup>. Thomas Rehdiger (1540-1576) acquistò il manoscritto durante i suoi viaggi in Italia, manoscritto che alla sua morte fu acquistato dal fratello, insieme al resto della biblioteca, e divenne proprietà della città di Breslau nel 1648.

– *Laurentianus LXX.33 (f)*: manoscritto in pergamena, di 113 fogli, di dimensioni 202 x 140 mm, conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana. È stato copiato da un solo scriba e contiene i libri III-V delle *Guerre civili*. Presenta nove varianti marginali scritte da una seconda mano. Mendelssohn ipotizzò che il *Laurentianus LXX.33* e il *Rehdiger 14* fossero parte di uno stesso manoscritto; ma ritornò successivamente sulla

---

<sup>89</sup> CLERIGUES 2007, p. 45-46.

<sup>90</sup> Su Giovanni Arne, vd. GAMILLSCHEG – HARLFINGER – ELEUTERI 1981-1997, I/A n. 269; II/A n. 365; ISÉPY – PRAPA 2018.

<sup>91</sup> Vd. SPERANZI 2011, p. 62. Su Matteo Camariota, vd. HARLFINGER 1974, n. 33.

<sup>92</sup> DILTS 1971, p. 54.

<sup>93</sup> DILTS 1971, p. 55. Al contrario, TREU (1889, p. 6-7) aveva attribuito la sottoscrizione al copista del *Rehd. 14*. Tuttavia, come sostenuto da Dilts, il manoscritto è stato copiato dal *Laur. LXX.5*, che si trova a Creta fin verso la fine del XV secolo; inoltre, i copisti dei manoscritti greci sono soliti scrivere le sottoscrizioni in greco e non in latino.

sua posizione, a causa del diverso formato dei due codici<sup>94</sup>. Il *Laurentianus* LXX.33 sembra essere stato usato da Pier Candido Decembrio, fatto che implica la sua presenza a Firenze prima del 1450.

Dilts enumera anche altri quattro manoscritti apografi indiretti del *Laurentianus* LXX.5:

– *Marcianus* VII.10 (s): manoscritto di pergamena del tardo XV secolo, di 297 fogli (più un foglio aggiunto successivamente dopo il f. 156), di dimensioni 302 x 211 mm, conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana. È costituito da due volumi uniti in ordine inverso: i f. 1r -100v contengono i libri III-V delle *Guerre civili*, il f. 101 è vuoto, seguono il *Proemio* (f. 102r – 105v), l'*adnotatio* (f. 106r), l'epitome del *Libro Celtico* (106r-107r), la *notitia* (f. 107r), il *Libro Siriaco* (f. 107r – 129r), il *Libro Africano* (f. 129r – 166v), il *Libro Illirico* mutilo (f. 166v – 167v), il *Libro Partico* (f. 167v – 184r), la *Guerra mitridatica* (f. 184r – 221v), i libri I-II delle *Guerre civili* (f. 221v – 297r). Nel f. 297r si legge la firma di Cesare Strategos, unico copista del codice (fl. 1475-1500)<sup>95</sup>. Dilts ha mostrato come il *Marcianus* VII.10 sia stato copiato su **d** e **f**<sup>96</sup>.

– *Parisinus* gr. 1681 (a): manoscritto in carta di inizio XVI secolo, di 308 fogli, di dimensioni 331 x 223 mm, conservato presso la Bibliothèque Nationale de France. È scritto da un unico copista identificato da H. Omont con Christopher Auer, un'identificazione questa confutata da Dilts<sup>97</sup>. Contiene il *Proemio* della *Storia romana* (f. 1r – 4v), l'*adnotatio* (f. 4v), l'epitome del *Libro Celtico* (f. 4v – 6r), la *notitia* (f. 6r), il *Libro Siriaco* (f. 6r – 29v), il *Libro Africano* (f. 29v – 70r, lacuna indicata al f. 44r), il *Libro Illirico* (f. 70r – 71r), il *Libro Partico* (f. 71r – 88v), la *Guerra mitridatica* (f. 89r – 130r), i V libri delle *Guerre civili* (f. 130r – 308r). Il *Parisinus* gr. 1681 venne donato dalla Signoria di Firenze a Luigi XII di Francia: venne utilizzato da Claude de Seyssel per la sua traduzione francese di Appiano, nonché da Charles Estienne per l'*editio princeps* del 1551. È il *Regius A* dell'edizione settecentesca di Schweighäuser. Gli studi di Dilts dimostrano che il *Palatinus* gr. 70 è stato copiato su **s**<sup>98</sup>.

<sup>94</sup> MENDELSSOHN 1876, p. XXV: «... in codice quodam Vratislaviensi (d) qui Laurentiani illius videtur esse pars prior cum ipsos illos B.c. libros tres posteriores non habeat»; MENDELSSOHN – VIREECK 1905, p. VI.

<sup>95</sup> MIONI 1960, p. 25.

<sup>96</sup> DILTS 1971, p. 57.

<sup>97</sup> OMONT 1886-1898, II, p. 124; *contra* DILTS 1971, p. 58.

<sup>98</sup> DILTS 1971, p. 58.

- *Parisinus gr. 1682 (b)*: manoscritto in carta di inizio XVI secolo, di 336 fogli, di dimensioni 340 x 230 mm, conservato presso la Bibliothèque Nationale de France. Contiene il *Proemio* della *Storia romana* (f. 1r – 4v), l'*adnotatio* (f. 4v), l'epitome del *Libro Celtico* (f. 5r – 6r), la *notitia* (f. 6r), il *Libro Siriaco* (f. 6r – 29v), il *Libro Africano* (f. 29v – 72v, lacuna indicata al f. 45r), il *Libro Illirico* (f. 72v – 73v), il *Libro Partico* (f. 73v – 92r), la *Guerra mitridatica* (f. 92r – 135v), i V libri delle *Guerre civili* (f. 135v – 336v). È stato copiato a Firenze da un solo scriba (forse Bartolomeo Zanetti) e riporta annotazioni di altre due mani, identificate come quelle di Lazare de Baïf – ambasciatore francese a Venezia tra il 1529 e il 1534 – e di Guillaume Budé (1476-1540). Gli studi di Dilts mostrano come il *Parisinus gr. 1682* sia stato copiato per la prima parte (*Proemio*, epitome del *Libro Celtico*, *Libro Siriaco*, *Africano*, *Illirico*, *Partico* e *Mitridatico* fino a 432.12) da s, mentre la parte seguente sino alla fine del V libro delle *Guerre Civili* deriverebbe direttamente da L<sup>99</sup>. È stato probabilmente portato a Parigi da Lazare de Baïf, al suo rientro in Francia nel 1534; fu acquistato da Colbert e, dopo la sua morte, passò ai due figli – Jean-Baptiste Colbert, marchese di Seignelay, e Jacques-Nicolas Colbert, arcivescovo di Rouen – e successivamente a Charles-Éléonor Colbert, figlio di Jean-Baptiste. Quest'ultimo offrì la collezione dei manoscritti ereditata al re nel 1732, ottenendone una compensazione di 300.000 libbre. È il *Regius B* dell'edizione settecentesca di Schweighäuser.

- *Palatinus gr. 70 (g)*: manoscritto miscelaneo di carta, di 272 fogli, di dimensioni 299 x 210 mm, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Grazie alla datazione delle filigrane proposta da Dilts, si può datare alla prima metà del XVI secolo. Contiene un catalogo di patriarchi (f. 1r-v), l'*Hypotyposis astronomicarum positionum* di Proclo (f. 2r – 8v), un *Encomium in Homeri Odyseam* (f. 8v – 51r), gli *Elementa astronomiae* di Gemino (f. 51r – 60r), gli *Excerpta e Strabone* di Gemistio Giorgio Pletone (f. 60r – 72v), una breve *enarratio* dell'*Iliade* e dell'*Odissea* tratta dal *Commentarium in Lycophronem* di Giovanni Tzetzes (f. 72v – 77), il *De Homero* di Isacco Comneno Porfirogenito (f. 77r – 90v), l'elenco dei nomi dei mesi presso Romani, Ebrei, Egizi, Bitini, Macedoni, Ciprioti, Greci e Ateniesi (f. 90v – 92v), vari estratti su Costantinopoli, sulla corte e sugli imperatori di Giorgio Codino curopalate (f. 92v – 180r), i libri III-IV delle *Guerre civili* di Appiano (f. 180r – 221r, il IV libro è mutilo ed è stato aggiunto un foglio per colmare la

---

<sup>99</sup> DILTS 1971, p. 58-59.

lacuna), il *De prosodia* di Porfirio (f. 221r – 230r), i *Prolegomena in grammaticam* del grammatico Teodosio Alessandrino (f. 230r – 233v), una *Vita* di Dionisio Trace e la sua *Grammatica* (f. 233r – 249v), il *Tractatus de prosodia* di Giorgio Cherobosco (f. 249v – 251v), *scholia in Dionysii Grammaticam* di Diomede Scolastico (f. 251v – 267r), *scholia* vari a Porfirio, Stefano e altri (f. 267r – 272v)<sup>100</sup>. Gli studi di Dilts dimostrano che il *Palatinus gr. 70* è stato copiato su *s*<sup>101</sup>.

– *Scorialensis T II 4* (143) (*n*): manoscritto in carta, di 354 fogli, di dimensioni 305 x 200 mm, conservato presso la Biblioteca de El Escorial. Contiene il *Proemio* della *Storia romana* (f. 1r – 4v), l'*adnotatio* (5r), l'epitome del *Libro Celtico* (f. 5v – 6v), la *notitia* (f. 6v), il *Libro Siriaco* (f. 7r – 30r), il *Libro Africano* (f. 30v – 73r), il *Libro Illirico* completo (f. 73v – 82r), il *Libro Partico* (f. 85r – 103v), la *Guerra mitridatica* (f. 103v – 147r), i libri I-V delle *Guerre civili* (f. 147v – 353r). A differenza degli altri manoscritti della famiglia *i*, lo *Scorialensis T II 4* conserva l'*Ἰλλυρικὴ* completa. Un lungo colofone al termine del codice è stato scritto da Andronico Nuccio, che copiò il manoscritto a Venezia nel 1542 per Diego Hurtado de Mendoza (1503-1575), ambasciatore di Carlo V d'Asburgo. Dilts ha mostrato come lo *Scorialensis T II 4* sia stato copiato da *s*, a parte il *Libro Illirico* che risulta essere stato copiato dal *Monacensis gr. 374* (*A*). Sono presenti varie annotazioni marginali che risultano anch'esse essere derivate dal *Monacensis gr. 374*.

– *Vossianus misc. 7* (*I*)<sup>102</sup>: manoscritto di carta del XVII secolo, di 110 fogli, di dimensioni 305 x 210 mm, conservato presso la Universiteits-Bibliothek a Leiden. È un manoscritto miscelaneo, composto di 15 sezioni, tra cui le *Declamationes minores* dello Pseudo-Quintiliano (f. 25r – 38v), un escerto dal IX libro delle *Antichità giudaiche* di Flavio Giuseppe (f. 54r – 55v), vari trattati su macchine belliche (f. 56r – 92v), la seconda *Epistola ai Corinzi* di Clemente Alessandrino (f. 105r – 105v)<sup>103</sup>. Ai ff. 2r – 13v è conservata la sezione del *Libro Illirico* non contenuta nell'*editio princeps* di Charles Estienne del 1551. Il testo è scritto solamente sulla colonna sinistra, forse in attesa di una traduzione latina; gli studi di Dilts hanno dimostrato come questo manoscritto sia

---

<sup>100</sup> Vd. STEVENSON 1885, p. 35-36.

<sup>101</sup> DILTS 1971, p. 60.

<sup>102</sup> È il codice L di DILTS 1971.

<sup>103</sup> DE MEYER 1955, p. 238.

un apografo di n<sup>104</sup>. Era in possesso di Isaac Vossius, figlio del filologo Gerhard Johannes Vossius.

A questi manoscritti occorre aggiungere il manoscritto *British Add.* 58224 (e), un codice in carta di 338 fogli (cui occorre aggiungere 37 fogli bianchi che seguono il f. 65v), di dimensioni 290 x 215 mm, conservato presso la British Library di Londra. Il manoscritto contiene il *Proemio* della *Storia romana* (f. 1r – 4v), l'*adnotatio* (f. 4v), l'epitome del *Libro Celtico* (f. 4v – 6r), il *Libro Siriaco* (f. 6r – 27r), il *Libro Africano* (f. 27v – 64r), il *Libro Illirico mutilo* (f. 64r – 65r, seguono 37 fogli bianchi), il *Libro Partico* (f. 66r – 83v), la *Guerra mitridatica* (f. 83v – 126v), i V libri delle *Guerre civili* (f. 127r – 337r). La sua appartenenza alla famiglia *i* è riconoscibile grazie alla condivisione dei tratti peculiari di questi codici (la mutilazione del *Libro Illirico* segnalata da fogli bianchi, l'ordine inverso del *Libro Siriaco* e del *Libro Africano*, la presenza dell'epitome del *Libro Celtico* e dell'*adnotatio*). L'appartenenza alla famiglia del *Laurentianus* LXX.5 è confermata anche da un esame delle varianti presenti nella Παρθική:

<i>Parth.</i> 1.2, l. 6	Αιγύπτων Le: Αιγύπτου BJP
<i>Parth.</i> 1.2, l. 9	πόλεμον Le: Πτολεμαῖον BJP
<i>Parth.</i> 4.8, l. 5	δυσειδαμονίαν Le: δεισιδαμονίαν BJP
<i>Parth.</i> 5.7, l. 29	προκεχωρεκύαις Le: προσκεχωρεκύαις BJP
<i>Parth.</i> 5.10, l. 9	ἐσβάλη Le: ἐσφάλη BJP
<i>Parth.</i> 6.3, l. 28	τε om. Le
<i>Parth.</i> 6.3, l. 29	προμαχόμενοι Le: προσμαχόμενοι BJP
<i>Parth.</i> 6.4, l. 3-4	τὴν γνώμην ὅλων Le, τῆς γνώμης ὅλων L <sup>sl</sup> e <sup>sl</sup> : τῶν ὅλων γνώμην BJP
<i>Parth.</i> 7.4, l. 26	αὐλοῦ Le P: αὐτοῦ BJ
<i>Parth.</i> 9.5, l. 19	προσκαθεῖναι Le: προκαθεῖναι BJP
<i>Parth.</i> 10.1, l. 4	εἶχε Le: ἦγε BJP
<i>Parth.</i> 10.1, l. 8	παρεῖχε L, παρεῖχεν e: παρέχειν BJP
<i>Parth.</i> 10.1, l. 10	τε Le: τι BJP
<i>Parth.</i> 11.2, l. 10	ἐπὶ κατὰ σκοπ Le: ἐπὶ κατασκοπήν BJP
<i>Parth.</i> 11.3, l. 20	εἰς δώδεκα σπεύρας L <sup>sl</sup> e BJP: ἐν δώδεκα σπεύρας Le <sup>sl</sup>
<i>Parth.</i> 11.4, l. 22	ὡς μῆδε ἐν ἔχειν [sic] Le: ὡς μῆδὲν ἔχει BJP

La presenza delle varianti sopralineari che caratterizzano il *Laurentianus* LXX.5, ma soprattutto la presenza anche nel *British Add.* 58224 dei segni simili a quello tachigrafico di

<sup>104</sup> DILTS 1971, p. 61.

ὄτι unito ai tre puntini a forma di triangolo e ai due puntini uno sull'altro a marcare gli stessi passi del *Laurentianus* LXX.5 (f. 66v – 67r; f. 76v – 77r; f. 81r – 82v) spinge a ritenere che il *British Add.* 58224 sia un apografo diretto del *Laurentianus* LXX.5. Potrebbe confermarlo il fatto che sia stato copiato a Creta tra il 1450 e il 1460 da Emanuele Zacharides, copista attivo nell'atelier di Michele Apostolio<sup>105</sup>, presso il quale il *Laurentianus* LXX.5 si trovava nella seconda metà del XV secolo.

## 2. La famiglia O: i suoi apografi

Accanto alla famiglia *i*, è stata riconosciuta l'esistenza di un'altra famiglia di manoscritti, denominata O dal *siglum* attribuito al codice perduto dal quale discendono i suoi tre principali testimoni: il *Marcianus gr.* Z 387, *Vaticanus gr.* 134 e il *Vaticanus gr. Reg. Pii II* 37. Caratteristiche principali della famiglia sono la presenza del *Libro Illirico* completo, l'ordine corretto del *Libro Siriaco* e del *Libro Africano*, la mancanza della *notitia* e dell'*adnotatio*, la presenza di un differente *pinax* tra il *Libro Africano* e il *Libro Siriaco*. Il *Vaticanus gr.* 134 e il *Vaticanus gr. Reg. Pii II* 37 contengono entrambi 58 senari composti da Giovanni Eugenio per Giovanni VIII Paleologo (1425-1448), un componimento questo che probabilmente deriva loro da O<sup>106</sup>. Dal momento che il *Marcianus gr.* Z 387 è stato completato nel 1440, il codice O deve essere stato copiato tra il 1425 e il 1440. Il poema di Giovanni Eugenio, infatti, è troppo vago per poter essere databile con più precisione: Goukowsky ipotizza che possa avere rapporti con il concilio di Firenze (1438-1439) e con il viaggio di Giovanni VIII in Italia, viaggio nel quale Giovanni Eugenio accompagnò l'imperatore<sup>107</sup>.

– *Marcianus gr.* Z 387 (B): manoscritto di carta, di 390 fogli, di dimensioni 285 x 196 mm, conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana. Contiene il *Proemio* della *Storia romana* (f. 1r – 5r), il *Libro Africano* (f. 5r – 55v), un *pinax* differente da quello della famiglia *i* (f. 55v), il *Libro Siriaco* (f. 56r – 84v), il *Libro Partico* (f. 85r – 107r), la *Guerra mitridatica* (f. 107r – 157r), i V libri delle *Guerre civili* (f. 157v – 377v), il *Libro Illirico* (f. 377v – 387r). Il f. 387r presenta una sottoscrizione riportante la data in cui il manoscritto

<sup>105</sup> Su Emanuele Zacharides, vd. GAMILLSCHEG – HARLFINGER – ELEUTERI 1981-1997, I/A n. 114; II/A n. 146; III/A n. 189. Sulla sua attività a Creta presso l'atelier di Michele Apostolio, vd. GAMILLSCHEG 1978 e MARTANO 2008, p. 545 n. 14.

<sup>106</sup> Vd. DILTS 1971, p. 63-64. Per questa ragione, KRUMBACHER 1897, p. 495-496 ipotizza che il manoscritto O sia stato donato allo stesso Giovanni Paleologo.

<sup>107</sup> GOUKOWSKY 2001b, p. CXXX n. 659.

venne concluso (19 dicembre 1440) e la firma del copista Gedeone. Ogni foglio presenta 30 righe di scrittura e ampi margini; i titoli e le sottoscrizioni sono scritte in inchiostro rosso<sup>108</sup>. Spesso la lettera della parola con la quale cominciano i vari libri è assente, probabilmente in attesa di una lettera ornata<sup>109</sup>. Sono presenti annotazioni marginali scritte dal cardinale Bessarione, proprietario del manoscritto sino al 1468, anno nel quale egli fece dono della propria biblioteca alla Repubblica di Venezia: esse segnalano per lo più la morte di un personaggio importante, ma sono assenti nei fogli occupati dalla Παροῦσις.

– *Vaticanus gr. 134 (J)*: manoscritto di carta, di 322 fogli, di dimensioni 287 x 197 mm, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Contiene il libri VI-X delle *Antichità Romane* di Dionigi di Alicarnasso (f. 1r – 123r; f. 123v *vacuum*), il poema di Giovanni Eugenio (f. 124r-v), il *Proemio* della *Storia romana* di Appiano (f. 125r – 128r), il *Libro Africano* (f. 128v – 160r), il *pinax* (f. 160r), il *Libro Siriaco* (f. 160v – 173r), il *Libro Partico* (f. 173r – 183 r), la *Guerra mitridatica* (f. 183r – 206r), i libri I-V delle *Guerre Civili* (f. 206 – 313v), il *Libro Illirico* (f. 313v – 318r; f. 318v – 322v *vacua*). Si riconoscono le mani di due copisti: i f. 124r – 150r, l. 18 con 32 righe per pagina sono stati scritti da J<sup>1</sup>, il resto del codice (35 righe per pagina) è stato invece scritto da Isidoro di Kiev. Isidoro venne nominato metropolita di Kiev e di tutta la Russia da Giovanni VIII Paleologo nel 1437 e fu uno dei principali sostenitori dell'unione tra Chiesa latina e Chiesa ortodossa; partecipò al concilio di Firenze nel 1439 e fu creato cardinale da papa Eugenio IV. L'ostilità dello zar Ivan II di Russia gli valse il confino nel monastero di Čudov, da cui fuggì nel 1441 per raggiungere Roma, dove morì nel 1463<sup>110</sup>. Il manoscritto non è datato, ma potrebbe essere stato copiato nel 1446 durante un soggiorno di Isidoro di Kiev a Costantinopoli<sup>111</sup>.

– *Vaticanus gr. Reg. Pii II 37 (D)*: manoscritto di carta, di 125 fogli, di 229 x 169 mm, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (precedentemente si trovava presso il monastero di S. Andrea a Roma)<sup>112</sup>. Contiene il poema di Giovanni Eugenio (f. 1r – 2r), il *Proemio* della *Storia romana* (f. 3v – 10v), il *Libro Africano* (f. 10v – 80v), l'*Economico*

<sup>108</sup> La sottoscrizione al termine della Παροῦσις (f. 107r) è errata: συριακή ιβ̄.

<sup>109</sup> Ad esempio, al f. 85r – al principio della Παροῦσις – manca la μ del μετὰ iniziale; allo stesso modo si vedano il f. 333r (inizio del V libro delle *Guerre civili*) e il f. 377v (inizio del *Libro Illirico*).

<sup>110</sup> Vd. OSTROGORSKY 1963, p. 466. Per una recente monografia su Isidoro di Kiev, vd PHIDIPIDES – HANAK 2018

<sup>111</sup> MERCATI 1926, p. 102-103; GOUKOWSKY 2001b, p. CXXXII.

<sup>112</sup> STEVENSON 1888, p. 158.

di Senofonte (f. 81r – 125v). È databile alla prima metà del XV secolo. I f. 1r – 80v sono scritti dalla medesima mano su 19 righe per foglio prive di note marginali<sup>113</sup>.

Anche per **B** e **J** l'esame delle varianti all'interno della Παρθική conferma la loro discendenza dal medesimo manoscritto e l'appartenenza ad una famiglia diversa da quella del *Laurentianus* LXX.5:

<i>Parth.</i> 2.2, 1. 22-23	τῆ Κράσσου κακοπραγία τε καὶ συμφορᾶ προαγαγούση BJ: ἡ Κράσσου κακοπραγία τε καὶ συμφορὰ προαγαγούσα LP
<i>Parth.</i> 4.5 1. 29	προιοῦσιν BJ: προσιούσιν LP
<i>Parth.</i> 5.6 1. 30	διεμαρτύρατο BJ: διεμαρτύρετο LP
<i>Parth.</i> 7.4, 1. 26	αὐτοῦ BJ: αὐλοῦ LP
<i>Parth.</i> 9.5, 1. 13	ἀφήκεν BJ: ὑφήκεν LP
<i>Parth.</i> 11.7, 1. 27	ἀσμένως BJ: ἀσμένοις LP
<i>Parth.</i> 11.9, 1. 10	ἐπιτρύνουσιν BJ: ἐποτρύνουσιν LP
<i>Parth.</i> 12.1, 1. 27	ἐναντίων κομώντων BJ: ἀνασιλλοκομώντων LP
<i>Parth.</i> 12.2, 1. 34	πολλοὶ BJ: πολὺ LP
<i>Parth.</i> 13.7, 1. 23	σπασάμενος BJ: παιόμενος LP
<i>Parth.</i> 15.9, 1. 38	ἄλλο δὲ BJ: ἄλλο τε L, ἄλλο δέ τι P
<i>Parth.</i> 19.4, 1. 25	προελθόντας BJ: προσελθόντας LP
<i>Parth.</i> 27.2, 1. 35-36	τὸ δύσθυμον καὶ καταπεπληγμένον BJ: δύσθυμον καταπεπληγμένον (καταπεπλεσμένον P) LP
<i>Parth.</i> 22.4, 1. 17	συνέπιοντων BJ: συναπιόντων LP
<i>Parth.</i> 27.8, 1. 37	Ἑλληνοβάρβαρον BJ: Ἑλλην βάρβαρον LP
<i>Parth.</i> 33.7, 1. 33	εὐποροῦντος BJ: εὐποροῦντες L <sup>ac</sup> P, ἀποροῦντος L <sup>pc</sup>
<i>Parth.</i> 33.11, 1. 34	ἐπέλιπε BJ: ἀπέλιπε LP
<i>Parth.</i> 34.6, 1. 29	τρέψασθαι BJ: τρέψεσθαι LP
<i>Parth.</i> 35.4, 1. 9	κατενύκεσαν BJ: διήνυσαν L <sup>sp</sup> P, κατήντησαν L
<i>Parth.</i> 36.5, 1. 1	ἔχοντος BJ: ἐπέχοντος LP
<i>Parth.</i> 38.1, 1. 5	ἰππέας BJ: ἰππεῖς LP

Dilts riconosce 4 apografi indiretti di **O**, di cui tre apografi del *Marcianus gr.* Z 387 (**B**) e uno solo del *Vaticanus gr.* 134 (**J**):

– *Vaticanus gr.* 1612 (**K**): manoscritto di carta, di 288 fogli, di dimensioni 408 x 276 mm, apografo di **B**, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Contiene il *Proemio* (f. 1r – 4r), il *Libro Africano* (f. 4v – 38v), il *Libro Siriaco* (f. 39r – 59r), il *Libro Partico* (f. 59r

<sup>113</sup> DILTS 1971, p. 69.

- 74v), la *Guerra mitridatica* (f. 75r – 110v), i V libri dei *Bella civilia* (f. 111r – 273v) e il *Libro Illirico* (f. 273r – 280r). È stato terminato a Venezia nel marzo 1540 da Giorgio Cocolos<sup>114</sup>. Contiene le medesime notazioni marginali di **B** e correzioni al testo sempre di mano di Giorgio Cocolos; presenta inoltre il medesimo errore di **B** nella sottoscrizione della Παροῦσις<sup>115</sup>.

- *Monacensis gr. 374 (A)*: manoscritto su carta, di 383 fogli, di 331 x 229 mm, conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek. Contiene il *Proemio* (f. 1r – 5r), il *Libro Africano* (f. 5r – 57v), il *pinax* (f. 58r – 58v), il *Libro Siriaco* (f. 59r – 77v), il *Libro Partico* (f. 77v – 97v), la *Guerra mitridatica* (f. 98r – 145v), i V libri dei *Bella civilia* (f. 146r – 374r) e il *Libro Illirico* (f. 374r – 382v). Il testo è scritto da due scribi differenti, da A<sup>1</sup> i f. 1r – 311v i f. 343v, l. 13 – 382r, da A<sup>2</sup> i f. 312 r – 343v, l. 12. Una terza mano ha vergato nel foglio di guardia IIIv l'*adnotatio* e la notizia della famiglia *i* e ha inserito correzioni e note marginali a partire dallo *Scorialensis* T II 4 (143). Gli studi di Dilts hanno dimostrato che questo manoscritto è apografo di **K**<sup>116</sup>. Per questo, il *Monacensis* 374 deve essere stato copiato a Venezia tra il 1540 e il 1542. È l'*Augustanus* di Schweighäuser, che lo considerò un manoscritto primario, così come fece anche Mendelssohn; la sua natura apografa sarà dimostrata da Viereck, che però lo riterrà copiato direttamente da **B**.

- *Palatinus gr. 390 (M)*: manoscritto di carta, di 47 fogli, di dimensioni 290 x 212 mm, databile al XVI secolo e conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>117</sup>. Contiene gli *Harmonica* di Claudio Tolomeo (f. 1v – 37r) e la sezione del *Libro Illirico* non presente nell'*editio princeps* di Appiano curata da Charles Estienne nel 1551 (f. 37v – 46v). È un apografo di **A**<sup>118</sup>.

- *British Museum Add. ms. 5422 (S)*: manoscritto di carta, di 323 fogli, di dimensioni 334 x 216 mm, conservato presso il British Museum di Londra. Contiene il *Proemio* (f. 1r – 4v), il *Libro Africano* (f. 4v – 43v), il *Libro Siriaco* (f. 43v – 63r), il *Libro Partico* (f. 63r – 82v), la *Guerra mitridatica* (f. 83r – 123v), i V libri dei *Bella civilia* (f. 124r – 314r), il *Libro Illirico* (f. 314v – 322v) e un *pinax* (323r). Il testo è stato scritto da un unico scriba, riconosciuto come Nicola Sofiano, copista attivo prevalentemente a Roma. Si trovano

<sup>114</sup> Vd. VOGEL – GARDTHAUSEN 1909, p. 78; GAMILLSCHEG – HARLFINGER – ELEUTERI 1981-1997, I/A n. 65; II/A n. 84; III/A n. 107.

<sup>115</sup> DILTS 1971, p. 65

<sup>116</sup> DILTS 1971, p. 66-67.

<sup>117</sup> STEVENSON 1885, p. 251.

<sup>118</sup> DILTS 1971, p. 67.

annotazioni marginali di altre due mani, delle quali una è riconoscibile come quella di Giorgio Balsamone, segretario del cardinale Giovanni Salviati, il proprietario del manoscritto. È un apografo di J, con correzioni a margine tratte dal *Vaticanus gr.* 142 (c). Risulta essere il n. 29 nel catalogo dei manoscritti del cardinal Salviati nel 1546. Fu acquistato a Roma nel 1773 da Charles Townley, insieme con molti altri manoscritti del cardinale. Lo stesso Townley lo regalò al British Museum il 5 marzo 1792.

### 3. Un manoscritto estravagante: il *Vaticanus gr.* 2156 (P)

Caso particolare è, invece, quello del *Vaticanus gr.* 2156 (P), un manoscritto di carta di 477 fogli di dimensioni 294 x 250 mm, terminato nel marzo 1450. È scritto da un solo scriba, identificato con Teodoro Agalliano<sup>119</sup>. Il testo è scritto su due colonne di 26 righe ciascuna in un inchiostro bruno; in inchiostro rosso sono invece le *intitulationes*, le *subscriptions* e le lettere ornate. Sono presenti numerose annotazioni marginali in greco, prevalentemente di carattere lessicografico o di commento<sup>120</sup>; altrettanto numerose sono le annotazioni in latino che marcano le tappe del racconto o commentano gli avvenimenti<sup>121</sup>. Autore di queste note potrebbe essere Francesco Maturanzio, erudito perugino della seconda metà del XV secolo e possessore del manoscritto che egli lasciò in eredità al convento di S. Pietro a Perugia insieme al resto della propria biblioteca<sup>122</sup>. Contiene il *Proemio* (f. 1r – 6r), *l'adnotatio* (f. 6r – 6v), *l'epitome* del *Libro Celtico* (f. 6v – 8r), il *Libro Africano* (f. 8v – 62r), il *Libro Siriaco* (f. 62r – 93v), il *Libro Partico* (f. 93v – 118r), la *Guerra mitridatica* (f. 118v – 176v), i V libri dei *Bella civilia* (f. 177r – 464v) e il *Libro Illirico* (f. 464v – 476v). Già dalla semplice lettura del contenuto del manoscritto, si nota una situazione particolare: P condivide alcuni tratti della famiglia *i* (la presenza dell'*adnotatio* e dell'*epitome*) e altri della famiglia *O* (la corretta posizione del *Libro Africano* e del *Libro*

<sup>119</sup> L'identificazione si deve a E. Gamillscheg ed è stata confermata da P. Canart: vd. GAMILLSHEG – HARLFINGER – ELEUTERI 1981-1997, I/A, n. 126.

<sup>120</sup> Per esempio, τῶν ἀισθητηρίων ἡ ἀκοὴ ταρακτικώτατον ἔστι τῆς ψυχῆς (f. 100r); *Surina*: τοῦ τόξου τὸν τόνον ἀνῆκε, *arcum relaxavit* (f. 106r); μιξέλληνες (f. 106v); ἑταῖροι καὶ μουσουργοὶ (f. 107v); Ἀντωνίου ἀμαρτήματα (f. 110v); *Antonius* τῆ δεκατεία ἐχρήσατο

<sup>121</sup> Per esempio, *Crassus sexagenarius* (f. 94r); *Crassi copiae* (f. 97r), *Surina* (f. 98r); *Turci hodie hoc modo pugnant, fugientes sagittas emittunt* (f. 101r); *barbari: dolosissimi et fraudolosissimi* (f. 106v); *mors Crassi* (f. 107r); *viginti milia occisi, decem milia capti* (f. 107r); *derisio triumpho Romani* (f. 107v); *Orodes rex Parthorum Graecas litteras noverat* (f. 108r); *caput Crassi Orodii delatum* (f. 108r); *Ventidius Parthos vincit et Crassum vindicat* (f. 109r); *Antonius contra Parthos proficiscitur* (f. 110r); *Antonii copiae* (f. 110r).

<sup>122</sup> Vd. HOFFMANN 1983, p. 140 (il quale, però, ritiene improbabile almeno per le note in greco che siano di mano di Maturanzio). Sui manoscritti posseduti da Maturanzio, vd. anche HOFFMANN 1982.

*Siriaco*, la presenza del *Libro Illirico* completo e collocato in fondo alla selezione). Tuttavia,

**P** non è apografo di **L** né tantomeno di **O**:

<i>Parth.</i> 1.2, 1. 6	Αἰγύπτων L: Αἰγύπτου OP
<i>Parth.</i> 1.2, 1. 9	πόλεμον L: Πτολεμαῖον OP
<i>Parth.</i> 4.5 1. 29	προιοῦσιν BJ: προσιοῦσιν LP
<i>Parth.</i> 4.1, 1. 7	αὐτῶ P: ἑαυτῶ LO
<i>Parth.</i> 5.1, 1. 14	ὡς om. P: habet LO
<i>Parth.</i> 5.6 1. 30	διεμαρτύρατο BJ: διεμαρτύρετο LP
<i>Parth.</i> 5.7, 1. 29	προκεχωρεκίαις L: προσκεχωρεκίαις OP
<i>Parth.</i> 5.10, 1. 9	ἐσβάλη L: ἐσφάλη OP
<i>Parth.</i> 6.3, 1. 35	πεποιημένων P: πεποιημένον LO
<i>Parth.</i> 6.10, 1. 3-4	τὴν γνώμην ὅλων L, τῆς γνώμης ὅλων L <sup>sl</sup> : τῶν ὅλων γνώμην OP
<i>Parth.</i> 6.10, 1. 4-5	τούτων ἦν Κάσσιος ὁ ταμίας om. L: habent OP
<i>Parth.</i> 7.4, 1. 26	αὐτοῦ O: αὐλοῦ LP
<i>Parth.</i> 7.6, 1. 36	συγχέουσα P: συγχέασα LO
<i>Parth.</i> 9.1, 1. 27	πρὸς P: ἐς LO
<i>Parth.</i> 9.5, 1. 13	ἀφῆκεν O: ὑφῆκεν LP
<i>Parth.</i> 10.1, 1. 10	τε L: τι OP
<i>Parth.</i> 11.2, 1. 10	ἐπὶ κατὰ σκοπ L: ἐπὶ κατασκοπὴν OP
<i>Parth.</i> 11.4, 1. 22	ὡς μήδε ἐν ἔχειν [sic] L: ὡς μηδὲν ἔχει OP
<i>Parth.</i> 11.4, 1. 24	μετέδωκεν P: παρέδωκεν LO
<i>Parth.</i> 11.7, 1. 1	μάχην L: μάχη OP
<i>Parth.</i> 11.7, 1. 27	ἀσμένως BJ: ἀσμένοις LP
<i>Parth.</i> 11.9, 1. 10	ἐπιτρύνουσιν BJ: ἐποτρύνουσιν LP
<i>Parth.</i> 12.1, 1. 27	ἐναντίων κομώντων BJ: ἀνασιλλοκομώντων LP
<i>Parth.</i> 10.1, 1. 4	εἶχε L: ἦγε OP
<i>Parth.</i> 12.1, 1. 19	καταλαβόντες L: καταβαλόντες OP
<i>Parth.</i> 18.4, 1. 37	προίεσθαι P: προέσθαι LO
<i>Parth.</i> 20.1, 1. 18	διαδιδούς P: διαδούς LO
<i>Parth.</i> 25.2, 1. 21	ἀπέστειλεν P: ἀπέστελλεν B, ἐπέστελλεν L
<i>Parth.</i> 27.4, 1. 15	ἦραν P: ἦρον LO
<i>Parth.</i> 35.4, 1. 9	διήνυσαν L <sup>sl</sup> P: κατήντησαν L, κατενύκεσαν BJ
<i>Parth.</i> 36.5, 1. 1	ἐπέχοντος LP: ἔχοντος BJ
<i>Parth.</i> 38.1, 1. 5	ἵππεῖς LP: ἵππεας BJ

Anzi, **P** sembra condividere talvolta le lezioni di **L**, talvolta quelle di **O**. Questa situazione particolare ha indotto Dilts a ritenere che **P** fosse stato copiato da un manoscritto della famiglia *i* (**L** o un suo apografo) e in seguito contaminato con un manoscritto della famiglia *O*<sup>123</sup>. Queste conclusioni sono state messe in discussione da Darré nella sua edizione della Παροδική, nella quale si è, invece, stabilito che **P** appartenerrebbe sì alla famiglia *i*, ma sarebbe stato copiato sull'antigrafo di **L**<sup>124</sup>. Risultati simili sono stati raggiunti anche da D. Gaillard-Goukowsky e P. Goukowsky nell'edizione del libro III e IV dei *Bella civilia* e nel *Libro Illirico*<sup>125</sup>. Diversamente, per quanto riguarda il *Libro Siriaco* e il V libro dei *Bella civilia*, Goukowsky ed Étienne-Duplessis hanno ipotizzato che **P** sia stato copiato dall'antigrafo di **O**<sup>126</sup>.

In considerazione di queste difficoltà, si prenderanno in esame quelle tre sezioni dell'opera appianea che più differenziano la famiglia *i*<sup>127</sup> dalla famiglia *O* – ossia, il *Proemio*, *l'adnotatio* e l'epitome del *Libro Celtico* – nella speranza che possano chiarire in una qualche misura quale siano i rapporti stemmatici tra **P** e il resto della tradizione. Questa, infatti, sembra essere una delle strade più promettenti per la definizione dei rapporti esistenti fra i testimoni superstiti della *Storia romana*.

---

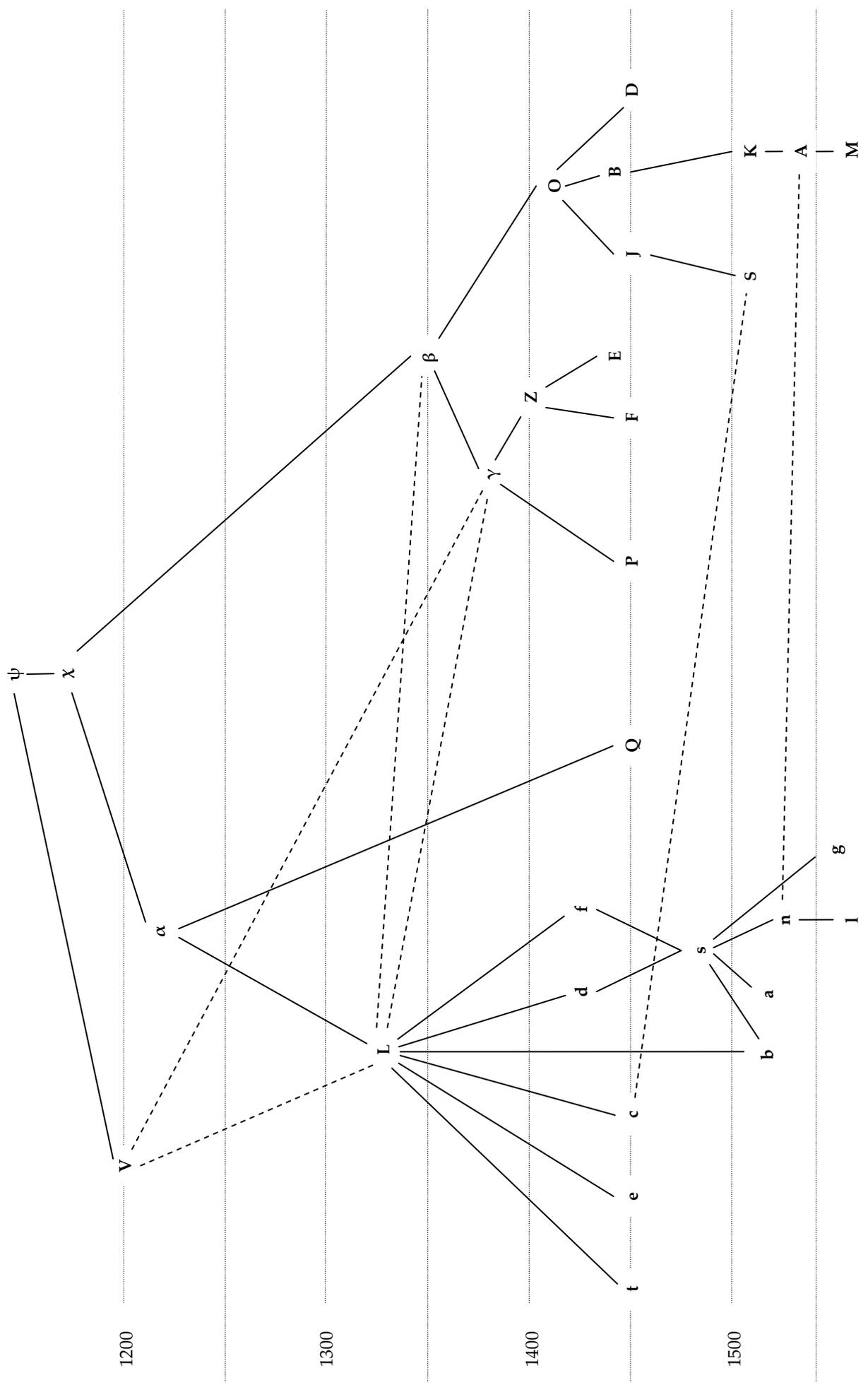
<sup>123</sup> DILTS 1971, p. 69.

<sup>124</sup> DARRÉ 1975, III, p. 12-16.

<sup>125</sup> GOUKOWSKY – TORRENS 2010, p. CXIX; GAILLARD-GOUKOWSKY – GOUKOWSKY 2013, p. CXVII-CXIX; GOUKOWSKY 2011, p. 49 n. 249.

<sup>126</sup> GOUKOWSKY 2007, p. CXL-CXLIII; ETIENNE-DUPLESSIS 2015, p. CLXXXV-CLXXXVI. Per quanto riguarda il *Libro Mitridatico* e il I libro dei *Bella civilia*, l'importanza di **P** viene ribadita da GOUKOWSKY 2001b e da GOUKOWSKY – HINARD 2001, ma la sua collocazione stemmatica non è immediatamente perspicua.

<sup>127</sup> Da qui in poi, per ragioni di chiarezza, il manoscritto *i* sarà chiamato **α**.



## II. LO STEMMA CODICUM DELLA STORIA ROMANA

Benché sia assodata l'esistenza di due diverse famiglie di manoscritti (*i* e *O*), entrambe derivanti da un ipoarchetipo comune ( $\chi$ ), occorre notare che la trasmissione dei libri della *Storia romana* (o almeno di una parte di essi) non è così lineare come potrebbe apparire ad un primo sguardo. Innanzitutto, gli studi di P. Goukowsky sul *Libro Africano* hanno mostrato al di là di ogni ragionevole dubbio come la  $\Lambda\beta\upsilon\kappa\acute{\iota}$  derivi a **P** e **O** da **L** a causa di errori di lettura e di varianti sopralineari presenti in **L** *conflatae in textu*. D'altra parte, proprio il *Libro Africano* è forse l'indizio più forte per ipotizzare che **P** e **O** discendano dal medesimo manoscritto: infatti, Goukowsky ha dimostrato che la presenza dei medesimi errori in **P** e **O** implichi la comune derivazione da un manoscritto (che chiameremo  $\beta$ )<sup>128</sup>. Assumeremo, per questo, come ipotesi di lavoro che il codice **P** sia da collocare nello stesso ramo della famiglia *O*.

**L**, invece, ha derivato il *Libro Africano* dal più antico testimone dell'opera appianea, il *Vaticanus gr. 141 (V)*<sup>129</sup>. È quest'ultimo un codice interessante, dal momento che – al nucleo originario contenente l' $\Gamma\beta\eta\rho\iota\kappa\acute{\iota}$ , l' $\Lambda\nu\nu\iota\beta\alpha\kappa\acute{\iota}$  e la  $\Lambda\beta\upsilon\kappa\acute{\iota}$  e databile all'XI secolo<sup>130</sup> – è stato aggiunto nel secolo seguente un altro quaternione sul quale due diversi scribi hanno copiato l'uno il *Proemio* (f. 1r – 6v), l'altro l'*adnotatio* e l'epitome del *Libro Celtico* (f. 7r – 8v).

### 1. I rapporti tra *Laurentianus LXX.5 (L)* e *Vaticanus gr. 141 (V)*

Considerato il rapporto di dipendenza che esiste tra **L** e **V** – almeno per quanto riguarda il *Libro Africano* – sarebbe possibile immaginare un simile rapporto anche per quanto riguarda il *Proemio*, l'*adnotatio* e l'epitome del *Libro Celtico*. **L** risulta essere stato confezionato nella biblioteca del monastero di Chora da un gruppo di copisti supervisionato e coordinato da Niceforo Gregora, celebre retore, storico, filosofo e astronomo del XIV secolo<sup>131</sup>. Il monastero di Chora, definito “imperiale” forse per la sua

<sup>128</sup> GOUKOWSKY 2001a, p. CXXIX.

<sup>129</sup> GOUKOWSKY 2001a, p. CXXV.

<sup>130</sup> Le ragioni di una simile selezione all'interno dei libri che componevano la *Storia romana* sembrano evidenti, dal momento che – attraverso queste tre sezioni dell'opera – si possono ricostruire completamente i rapporti romano-cartaginesi.

<sup>131</sup> Sulla vita di Niceforo Gregora e sulla sua attività erudita, vd. BEYER 1978; MAZZUCCHI 1994-1995; PÉREZ MARTÍN 1997; BIANCONI 2003; BIANCONI 2005; CLÉRIGUES 2007; PÉREZ MARTÍN 2015. Sulla biblioteca del monastero di Chora, vd. GIGANTE 1981; PÉREZ MARTÍN 1997; BIANCONI 2003.

asserita fondazione e situato presso la porta τοῦ Χαρισίου nella parte settentrionale di Costantinopoli<sup>132</sup>, possedeva un'amplessima biblioteca sul cui funzionamento tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo possediamo molte informazioni grazie a una lettera di Massimo Planude indirizzata nel 1291 al *protovestiaros* Teodoro Muzalone<sup>133</sup>. Da questa lettera apprendiamo che la biblioteca era destinata all'uso interno dei monaci, ma era anche aperta al pubblico; sulla base di un catalogo, i manoscritti potevano essere presi in prestito, una pratica questa che – a causa delle mancate restituzioni – aveva drasticamente diminuito il patrimonio librario di Chora. A questa situazione pose rimedio fra il 1316 e il 1321 ca. Teodoro Metochita che restaurò il monastero e arricchì la biblioteca senza tuttavia mutarne gli scopi<sup>134</sup>. Quando Metochita morì proprio a Chora il 13 marzo 1332, affidò la tutela e la sovrintendenza del monastero e della biblioteca al suo allievo e collaboratore Niceforo Gregora. La ricchezza del patrimonio librario presente a Chora si può immaginare solo parzialmente; gli studi dedicati alla biblioteca hanno permesso di riconoscere diversi manoscritti che – per la presenza di postille e annotazioni di Gregora – sarebbero stati conservati presso il monastero. Si possono menzionare, ad esempio<sup>135</sup>:

- *Laurentianus* LXX.3: un importante manoscritto di Erodoto, che presenta al f. 218v un'annotazione di Gregora<sup>136</sup>.
- *Parisinus* gr. 1672: manoscritto plutarcheo contenente tutte le *Vite* e i *Moralia* 1-70, databile alla metà del XIV secolo, sicuramente *ante* 1362, anno in cui Michele Tzicandile copiò a Mistrà il *Canonic. gr.93 + Ambr. D 538* inf. A questo nucleo furono aggiunti estratti di Appiano nel XV secolo da Giorgio Dyshypatos Galesiotes. Fu copiato a Chora<sup>137</sup>.
- *Parisinus* gr. 1665: pregevole manoscritto che tramanda i libri XVI-XX di Diodoro, scritto in una minuscola fluida ed elegante e databile al X secolo. Fu di proprietà di Giano Lascaris e postillato da Gregora<sup>138</sup>.

---

<sup>132</sup> MAZZUCCHI 1994, p. 207. Per la collocazione del monastero di Chora, vd. JANIN 1953, p. 545-553; MÜLLER-WIENER 1977, p. 159-163; ŠEVČENKO 1975, p. 28-29, p. 35-37, p. 90-91.

<sup>133</sup> LEONE 1991, p. 99-102.

<sup>134</sup> Teodoro Metochita fu un funzionario alla corte di Andronico II dal 1290, nel 1316 fu nominato *μεσάζων* e nel 1321 *μέγας λογοθέτης*, venne esiliato nel 1328. Sulla vita e l'opera di Metochita, vd. BECK 1952; ŠEVČENKO 1962; ŠEVČENKO 1975; ŠEVČENKO 1979; GIGANTE 1981; CRESCI 1997; HINTERBERG 2001; BAZZANI 2006; MARZI 2016; XENOPHONTOS 2018.

<sup>135</sup> Vd. BIANCONI 2005 per una lista esaustiva dei manoscritti ricollegabili a Chora e a Niceforo Gregora.

<sup>136</sup> MAZZUCCHI 1999, p. 385; PÉREZ MARTÍN 2002, p. 136-137; BIANCONI 2005, p. 412.

<sup>137</sup> Vd. MARTINELLI TEMPESTA 2006, p. 72-75;

<sup>138</sup> MAZZUCCHI 1999, p. 386; BIANCONI 2005, p. 414.

- *Marcianus gr.* Z 395: manoscritto di Cassio Dione (libri XLV-LVIII) di decimo secolo. Gregora vi identifica una lacuna tra il f. 32v e il f. 33r (CD XLVI.23-43) e la colma in margine grazie *Laurentianus LXX.8*<sup>139</sup>.
- *Vaticanus gr.* 1297: un manoscritto miscellaneo di grande formato creatosi attorno a un nucleo principale contenente testi di Elio Aristide. Fu corretto con *l'Urbinas gr.* 123 da Michele Klostomalles, un calligrafo normalmente al servizio di Teodoro Metochita<sup>140</sup>.
- *Vaticanus gr.* 996: manoscritto di Diodoro contenente i libri XVI-XX della *Biblioteca storica* copiato da un unico scriba nel XII secolo. Un copista che operava in stretta collaborazione con Gregora ha restaurato il manoscritto, aggiungendo all'inizio e alla fine del manoscritto i fogli andati perduti<sup>141</sup>.
- *Vaticanus gr.* 130: anche questo un manoscritto di Diodoro Siculo (libri XIV-XX della *Biblioteca storica*), copiato nel X secolo dallo scriba Giovanni<sup>142</sup>. È stato in parte esemplato sul *Vaticanus gr.* 996<sup>143</sup>.
- *Vaticanus gr.* 156: *codex unicus* di Zosimo, che reca ai f. 1r e 152r autografi di Gregora<sup>144</sup>.

Non è, quindi, strano che un manoscritto come **V** potesse essere conservato presso il monastero di Chora, anche se è difficile dire se facesse parte dei codici che già erano lì conservati o se, invece, fosse uno dei manoscritti il cui arrivo venne curato da Teodoro Metochita<sup>145</sup>. Ma concentrando l'attenzione sui fogli di **L** contenenti il *Proemio*<sup>146</sup>, si nota come un esame accurato del manoscritto fiorentino apra uno spaccato assai prezioso sul lavoro filologico che veniva svolto presso la biblioteca del monastero di Chora. Infatti, si possono osservare diversi interventi correttivi apparentemente operati sul testo con un inchiostro differente, interventi sui quali vale la pena soffermarsi:

<i>Pr.</i> 1.3, l. 10	Νομήδες L <sup>ac</sup> : Νομάδες L <sup>2pc</sup>
<i>Pr.</i> 2.3, l. 3	χερόνησον L <sup>ac</sup> : -q- add. L <sup>2sl</sup>
<i>Pr.</i> 5.2, l. 13	μέγαλοι L <sup>ac</sup> : μεγάλοι L <sup>2pc</sup>
<i>Pr.</i> 5.2, l. 15	ἦ L <sup>ac</sup> : εἶ L <sup>2pc</sup>
<i>Pr.</i> 6.1, l. 24	βασιυ L <sup>ac</sup> : -λεῦσι- add. L <sup>2sl</sup>

<sup>139</sup> PÉREZ MARTÍN 2015, p. 190.

<sup>140</sup> PÉREZ MARTÍN 2012, p. 225.

<sup>141</sup> MAZZUCCHI 1994, p. 205.

<sup>142</sup> Vd. GAMILLSHEG – HARLFINGER – ELEUTERI 1981-1997, II/A, n. 256; III/A, n. 318.

<sup>143</sup> MAZZUCCHI 1994, p. 205.

<sup>144</sup> MAZZUCCHI 1994, p. 210; PÉREZ MARTÍN 1997, p. 415.

<sup>145</sup> La presenza del *Vat. gr.* 141 nella biblioteca del monastero di Chora è ipotizzata anche da AMERIO 2010.

<sup>146</sup> Vd. in Appendice l'edizione del *Proemio* della *Storia romana*.

Pr. 7.3, l. 13	τῆς L <sup>ar</sup> : γῆς L <sup>2r</sup> et καὶ add. L <sup>2sl</sup>
Pr. 7.4, l. 18	αὐτὸ L <sup>ac</sup> : αὐτοὶ L <sup>2pc</sup>
Pr. 8.3, l. 1	προῆλθε L: -ν add. L <sup>2</sup>
Pr. 8.3, l. 2	δειλοὶ L <sup>ac</sup> : δεινοὶ L <sup>2pc</sup>
Pr. 8.3, l. 3-4	τοῦ Ἀμύντου καὶ Ἀλεξάνδρου τοῦ Φιλίππου καὶ om. L: add. in mg. post <i>signum solis</i> et in textu καὶ del. et τοῦ sscr. L <sup>2</sup>
Pr. 9.2, l. 10	ὅσον L <sup>ac</sup> : ὄσων L <sup>2pc</sup>
Pr. 9.4, l. 24	Βρετανῶν L: -τ- add. L <sup>2sl</sup>
Pr. 9.5, l. 28	πόσον τι καὶ ὅτου L <sup>ac</sup> : πόσόν τι καὶ τὸ τούτου L <sup>2pc</sup>
Pr. 10.6, l. 18	σατραπεῖ (sic) L: -ων add. L <sup>2sl</sup>
Pr. 11.1, l. 27	ἕτεραι L <sup>ac</sup> : ἑτέρας L <sup>2pc</sup>
Pr. 11.1, l. 28	ἀπόλλυνται L <sup>ac</sup> : ἀπώλλυντο L <sup>2pc</sup>
Pr. 12.2, l. 9	ἀλώμενον L <sup>ac</sup> : ἀλώμενον L <sup>2pc</sup>
Pr. 14.1, l. 1	Ἰταλικὰς L <sup>ac</sup> : Ἰταλικὰς L <sup>2pc</sup>
Pr. 14.4, l. 10	ἔθνει L <sup>ac</sup> : ἔθνη L <sup>2pc</sup>
Pr. 14.5, l. 13	ἐκάστη om. L: add. L <sup>2sl</sup>
Pr. 14.5, l. 14-15	Καρχηδονιακὴ καὶ Μακεδονιακὴ L <sup>ar</sup> : Καρχηδονικὴ καὶ Μακεδονικὴ L <sup>2r</sup>
Pr. 15.2, l. 1	Ἀππιανὸς om. L: add. L <sup>2</sup> in mg.

Molti di questi interventi sono abbastanza chiaramente correzioni di errori commessi dallo scriba durante il processo di copiatura: tra di essi, si possono riconoscere casi di aggiunte sopralineari per correggere omissioni di lettere o casi di interventi volti a rettificare errori di itacismo. Tuttavia, alcune correzioni si dimostrano di grande interesse. Prendendo, ad esempio, un caso di intervento *e rasura*, si nota che a Pr. 7.3, l. 13 L trasmetteva inizialmente il testo τῆς θαλάσσης, ma successivamente un tratto del *tau* è stato cancellato, trasformando τῆς in γῆς, e un καὶ è stato aggiunto *supra lineam*<sup>147</sup>. Diventa a questo punto interessante porre a confronto questi interventi con le lezioni tramandate da V:

Pr. 1.3, l. 10	Νομήδες L <sup>ac</sup> : Νομάδες VL <sup>2pc</sup>
Pr. 2.3, l. 3	χερόνησον L <sup>ac</sup> : χερρόνησον VL <sup>2pc</sup>
Pr. 5.2, l. 13	μέγαλοι L <sup>ac</sup> : μεγάλοι VL <sup>2pc</sup>
Pr. 5.2, l. 15	ἦ VL <sup>ac</sup> : εἶ L <sup>2pc</sup>

<sup>147</sup> Si nota anche che chi corregge ripassa i tratti del *tau* modificato laddove la rasura ha cancellato più di quanto dovuto.

Pr. 6.1, 1. 24	βασιν L <sup>ac</sup> : βασιλεῦσιν VL <sup>2pc</sup>
Pr. 7.3, 1. 13	τῆς θαλάσσης VL <sup>ar</sup> : γῆς L <sup>2r</sup> et καὶ add. L <sup>2sl</sup>
Pr. 7.4, 1. 18	αὐτὸ VL <sup>ac</sup> : αὐτοὶ L <sup>2pc</sup>
Pr. 8.3, 1. 1	προῆλθε L: προῆλθεν VL <sup>2pc</sup>
Pr. 8.3, 1. 2	δειλοὶ L <sup>ac</sup> : δεινοὶ VL <sup>2pc</sup>
Pr. 8.3, 1. 3-4	τοῦ Ἀμύντου καὶ Ἀλεξάνδρου τοῦ Φιλίππου καὶ om. L: add. in mg. post <i>signum solis</i> et in textu καὶ del. et τοῦ sscr. L <sup>2</sup> , habet V
Pr. 9.2, 1. 10	ὅσον L <sup>ac</sup> : ὅσων VL <sup>2pc</sup>
Pr. 9.4, 1. 24	Βρετανῶν L <sup>ac</sup> : Βρεττανῶν VL <sup>2pc</sup>
Pr. 9.5, 1. 28	ποσόν τι καὶ ὅτου VL <sup>ac</sup> : πόσόν τι καὶ τὸ τούτου L <sup>2pc</sup>
Pr. 10.6, 1. 18	σατραπεῖ (sic) L: σατραπειῶν L <sup>2pc</sup> , σατραπειῶν [sic] V <sup>2</sup>
Pr. 11.1, 1. 27	ἕτεραι VL <sup>ac</sup> : ἑτέρας L <sup>2pc</sup>
Pr. 11.1, 1. 28	ἀπόλλυνται VL <sup>ac</sup> : ἀπώλλυντο L <sup>2pc</sup>
Pr. 12.2, 1. 9	ἀλώμενον L <sup>ac</sup> : ἀλώμενον VL <sup>2pc</sup>
Pr. 14.1, 1. 1	Ἰταλικὰς L <sup>ac</sup> : Ἰταλικὰς VL <sup>2pc</sup>
Pr. 14.4, 1. 10	ἔθνει L <sup>ac</sup> : ἔθνη VL <sup>2pc</sup>
Pr. 14.5, 1. 13	ἐκάστη om. L: add. L <sup>2sl</sup> , habet V
Pr. 14.5, 1.14-15	Καρχηδονιακὴ καὶ Μακεδονιακὴ VL <sup>ar</sup> : Καρχηδονικὴ καὶ Μακεδονικὴ L <sup>2r</sup>
Pr. 15.2, 1. 1	Ἀππιανὸς om. VL: add. L <sup>2</sup> in mg.

Se si osservano le correzioni qui riportate, si può notare che i casi di concordanza tra V e L *post correctionem* riguardano sempre errori di itacismo o errori paleografici; ossia, potrebbero verosimilmente essere interventi operati da un lettore, senza che si debba necessariamente pensare a un rapporto diretto tra i due manoscritti. Molto diverso è, invece, il caso delle concordanze tra V e L *ante correctionem*:

Pr. 5.2, 1. 15	ἦ VL <sup>ac</sup> : εἶ L <sup>2pc</sup>
Pr. 6.1, 1. 24	βασιν L <sup>ac</sup> : βασιλεῦσιν VL <sup>2pc</sup>
Pr. 7.4, 1. 18	αὐτὸ VL <sup>ac</sup> : αὐτοὶ L <sup>2pc</sup>
Pr. 9.5, 1. 28	ποσόν τι καὶ ὅτου VL <sup>ac</sup> : πόσόν τι καὶ τὸ τούτου L <sup>2pc</sup>
Pr. 11.1, 1. 27	ἕτεραι VL <sup>ac</sup> : ἑτέρας L <sup>2pc</sup>
Pr. 11.1, 1. 28	ἀπόλλυνται VL <sup>ac</sup> : ἀπώλλυντο L <sup>2pc</sup>
Pr. 14.5, 1.14-15	Καρχηδονιακὴ καὶ Μακεδονιακὴ VL <sup>ar</sup> : Καρχηδονικὴ καὶ Μακεδονικὴ L <sup>2r</sup>
Pr. 15.2, 1. 1	Ἀππιανὸς om. VL: add. L <sup>2</sup> in mg.

In questi casi, le correzioni che vengono apportate introducono varianti vere e proprie e non possono essere derivate da **V**. Questi interventi devono, dunque, derivare forzatamente da un altro codice, alla cui lettura saranno da riferire probabilmente anche le altre correzioni. Bisogna, quindi, ipotizzare che il copista abbia avuto accesso a due diversi manoscritti di Appiano: uno di essi è quasi certamente **V**, da cui **L** copia anche il *Libro Africano* e dal quale deriverebbero le lezioni di **L** *ante correctionem*; l'altro invece – che si può chiamare  $\alpha$  – è perduto e con esso **L** avrebbe rivisto il testo copiato da **V**. Quel che è in una qualche misura sorprendente è il grado di precisione e puntualità con cui sono state apportate le correzioni, un fatto questo che rende rilevanti quelle lezioni errate che non sono state corrette attraverso la lettura di  $\alpha$ :

<i>Pr.</i> 2.3, l. 2	ποιῆιν VL: ποιῆι Wyttembach
<i>Pr.</i> 3.2, l. 13	τυρρηνή VL: τυρρηνική Bekker
<i>Pr.</i> 5.1, l. 9	ἡιάδες VL: ἰάδες Musgrave et Reinsk
<i>Pr.</i> 5.1, l. 10	Μνησίαι VL: γυμνήσιαι Gelenius
<i>Pr.</i> 11.1, l. 22-23	μεγέθει τε καὶ εὐτυχία διήνεγκε δι' εὐβουλίαν καὶ χρόνον VL: μεγέθει τε καὶ χρόνῳ διήνεγκε δι' εὐβουλίαν καὶ εὐτυχίαν Schweighäuser
<i>Pr.</i> 14.8, l. 26	Αἴγυπτος ὑπὸ Ῥωμαίων ἐγένετο καὶ τὰ Ῥωμαίων ἐς μοναρχίαν περιήλαθεν ἐγένετο Ῥωμαίων suppl. Schweighäuser ex Photio: ἐγένετο ... Ῥωμαίων om. VL

Questo dato può indurre a credere che le lezioni corrotte passate da **V** a **L** – e rimaste tali dopo il processo di correzione – fossero corrotte allo stesso modo anche in  $\alpha$ . È questa una ragione che può indurre a ipotizzare ragionevolmente che il *Proemio* derivi a **V** e ad  $\alpha$  dal medesimo iparchetipo ( $\psi$ ).

Per quanto riguarda, invece, l'*adnotatio* e l'epitome del *Libro Celtico*, si può notare che in **L** alcune caratteristiche della *mise en page* e del testo stesso farebbero pensare a una copia diretta da **V**. Bisogna osservare, infatti, come gli spazi posti tra le diverse sezioni di testo di **V** siano stati rigorosamente rispettati dal copista di **L**, così come sono stati riprodotti nel manoscritto fiorentino i doppi accenti sulla particelle μέν e δέ, un uso che – nelle sezioni esaminate – il copista di **L** adotta solo laddove si trova in **V**. Nel *Libro Celtico* si possono individuare anche interventi correttivi operati in un secondo tempo e con un inchiostro diverso, interventi che invece mancano nell'*adnotatio*, il cui testo corrisponde perfettamente a quello di **V**:

<i>Celt.</i> 1.3, l. 17	ἐνεχθείη VL <sup>PC</sup> : L <sup>ac</sup> non legitur
<i>Celt.</i> 1.3, l. 18	ὕσάτων VL <sup>PC</sup> : fortasse ὑπάτων L <sup>ac</sup>
<i>Celt.</i> 4.3, l.	Κίμβρων VL <sup>PC</sup> : κινύρων L <sup>ac</sup>

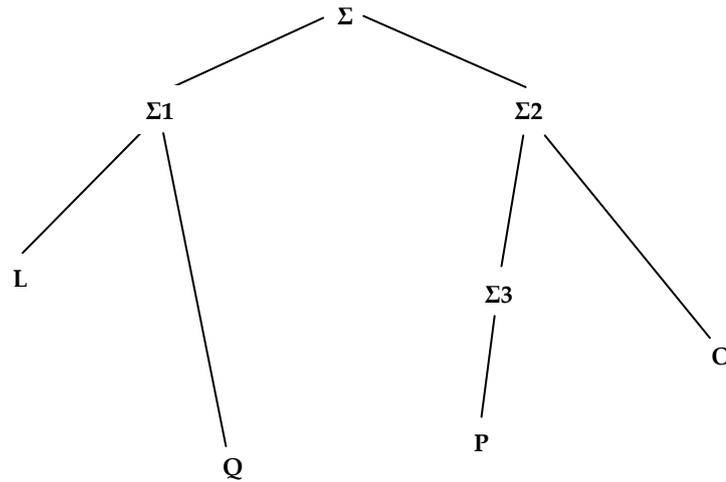
Questi interventi sembrano solo rettificare alcuni errori di lettura commessi dal copista di **L**; ossia, non introducendo come nei casi esaminati precedentemente delle vere varianti che possano essere riferite a un altro codice, si potrebbe pensare che queste correzioni non siano state apportate sulla base della lettura di **α**, dal momento che potrebbero essere autonomi interventi di un lettore. Tuttavia, dal momento che nel *Proemio* le correzioni sono state apportate durante la lettura di **α**, si può pensare che questi interventi possano avere la medesima origine. Così facendo, si può assumere come ipotesi di lavoro che il copista di **L** avesse accesso a due manoscritti diversi (**V** e **α**) e che il codice **α** conservasse – oltre al *Proemio* – anche l'*adnotatio* e l'epitome del *Libro Celtico*. Per quanto riguarda l'*adnotatio*, questa conclusione può trovare una conferma nel *Matritensis* 4564 (**Q**): si tratta di un manoscritto di carta di 53 fogli (283 x 220 mm) databile al 1496, che contiene il commento *In Categorias Aristotelis* di Simplicio (f. 1r – 10v), il I libro della *Periegesi* di Pausania copiato da Costantino Lascaris (f. 13r-38v), il *Proemio* della *Storia romana* (f. 39r – 41v), l'*adnotatio* (f. 41v), il *Libro Siriaco* (f. 42r – 53v), sezioni queste ultime copiate da un'altra mano e databili al 1560 ca. Secondo l'analisi condotta da Dilts, **Q** deriverebbe dal medesimo manoscritto da cui sarebbe stato copiato **P**, ossia quel manoscritto derivato da **L** ma contaminato con un codice della famiglia **O**<sup>148</sup>. Tuttavia, le conclusioni raggiunte da Goukowsky permettono di ipotizzare un quadro differente: dal momento che i nostri testimoni del *Libro Siriaco* condividono alcune lezioni corrotte, è probabile che risalgano a un comune iparchetipo (**Σ**), ma attraverso due diversi codici: dal primo (**Σ1**) discenderebbero **L** e **Q**, dal secondo (**Σ2**) discenderebbero **P** e **O**. Tuttavia, **Q** non sarebbe un apografo di **L**, bensì sarebbe stato copiato da **Σ1**<sup>149</sup>. Allo stesso modo, **P** non sarebbe stato copiato direttamente da **Σ2**, ma da un manoscritto intermedio (**Σ3**). La sua esistenza è stata ipotizzata da Goukowsky, poiché Giorgio Gemistio Pletone ha redatto un'epitome della *Συγγραφή* su un manoscritto che presenta molti punti di contatto con **P**, senza tuttavia sovrapporsi perfettamente<sup>150</sup>.

---

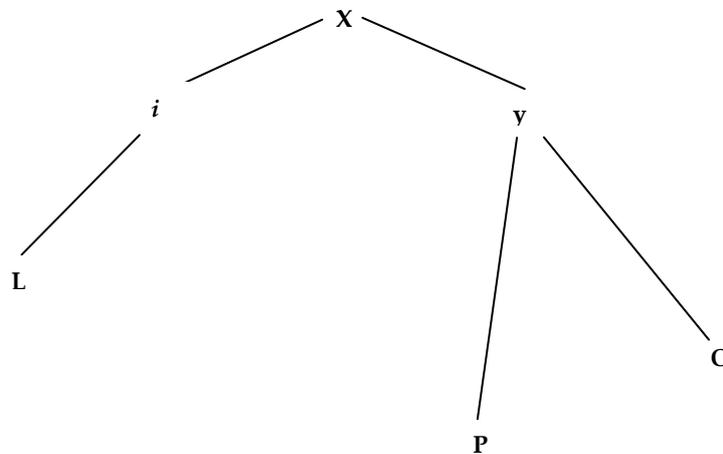
<sup>148</sup> DILTS 1971, p. 70-71.

<sup>149</sup> GOUKOWSKY 2007, p. CXXXVIII.

<sup>150</sup> GOUKOWSKY 2007, p. CXL-CXLIII.



Goukowsky, però, suppone che  $\Sigma$  fosse un manoscritto parziale della *Storia romana*, comprendente la medesima selezione contenuta da  $Q$ , ossia il *Proemio*, l'*adnotatio* e il *Libro Siriaco*. Il *Libro Siriaco*, dunque, avrebbe subito una sorte simile a quella del *Libro Africano*: sarebbe cioè stato aggiunto successivamente al nucleo originario contenuto in  $\chi$ <sup>151</sup>. Quel che però stupisce in una qualche misura è quanto questo *stemma* sia sovrapponibile a quello ricostruito da Dilts (eccetto che per il manoscritto  $P$ , sui cui però si verrà più oltre) e quello ricostruito da Étienne-Duplessis per il V libro dei *Bella civilia*.



Infatti, per quanto riguarda il resto dell'opera appianea contenuto in  $O$ , bisogna ipotizzare l'esistenza di un codice  $\beta$  derivato dal medesimo iparchetipo  $\chi$  da cui è stato copiato  $\alpha$ . Infatti, non si può credere che  $O$  sia stato copiato dal medesimo manoscritto usato a Chora a causa della mutilazione del *Libro Illirico* che caratterizza la famiglia  $\alpha$ . Clérigues ha mostrato come tale mutilazione fosse probabilmente già presente nell'antigrafo di  $L$ : al termine della sezione conservata dell'*Ἰλλυρικὴ* è stato aggiunto «+ ζήτ(ει) τὸ [λείπον]»,

<sup>151</sup> GOUKOWSKY 2007, p. CXXXVII-CXXXVIII.

una sequenza che lo studioso ha interpretato come il segnale di una lacuna esistente nel manoscritto copiato<sup>152</sup>. Se questo è vero, bisogna credere che il *Libro Illirico* si trovasse già mutilo all'interno di  $\alpha$ ; un fatto che spingerebbe a credere che l'Ἰλλυρικὴ fosse collocata alla fine del manoscritto, una sede dove è facile che possano verificarsi cadute accidentali di fogli. In questo caso, si dovrebbe credere che  $\alpha$  avesse avuto un'organizzazione compatibile con quella di  $\beta$  e che solo durante la confezione di **L** il *Libro Illirico* ormai mutilo sia stato spostato subito dopo il *Libro Africano*. Sembra, infatti, difficile credere che **L**, **P** e **O** abbiano aggiunto il *Libro Siriaco* al nucleo di libri contenuto in  $\alpha$  e  $\beta$  in modo indipendente l'uno dall'altro, e per di più usando tre diversi manoscritti la cui trasmissione ha però seguito lo stesso percorso del nucleo originario. Per questo, sembra più economico ipotizzare che il *Libro Siriaco* fosse già compreso tra i libri presenti in  $\chi$ . Così facendo, **Q** avrebbe avuto accesso come **L** al codice  $\alpha$ , ma avrebbe autonomamente operato una selezione, in un modo simile a quanto fatto da **D**, che ha scelto di copiare da **O** solamente il *Proemio* e il *Libro Africano*. Il fatto che **Q** contenga una versione del testo che comprende solamente i capitoli 1-54 del *Libro Siriaco* sarà giustamente interpretata come risultato di una mutilazione dell'antigrafo, un dato compatibile con l'uso di un manoscritto piuttosto antico quale doveva essere  $\alpha$ .

Così si può ipotizzare che il codice  $\chi$  conservasse il secondo tomo di un'edizione di Appiano organizzata in modo differente da quella conosciuta da Fozio<sup>153</sup>. L'edizione di cui  $\chi$  faceva probabilmente parte prevedeva un primo tomo contenente i libri dal I al X (dalla Βασιλικὴ all'Ἑλληνικὴ), il secondo i libri dall'XI al XIX (dalla Συριακὴ all'Ἰλλυρικὴ), l'ultimo i libri dal XX a – forse – il XXVII (da Αἰγυπτιακὴ I alla Δακικὴ)<sup>154</sup>. Una conferma a questa ipotesi arriva dal *pinax* conservato da **B** (f. 55v)<sup>155</sup>, un manoscritto che si può supporre ragionevolmente presentasse la medesima organizzazione dell'iparchetipo  $\chi$ :

Ἀππιανοῦ συγγράφειος Ῥωμαικῶν Ἱστορίων βιβλίον δεῦτερον. Πίναξ ἐναργῆς τοῦ παρόντος βιβλίου. Ἀππιανοῦ Ῥωμαικῶν Ἱστορίων Συριακὴ ἰα' ἤς ἡ ἀρχὴ «Ἀντίοχος ὁ Σελεύκου τοῦ Ἀντιόχου Σύρων καὶ Βαβυλωνίων». Τοῦ αὐτοῦ Ἀππιανοῦ Ῥωμαικῶν

<sup>152</sup> Vd. CLÉRIGUES 2007, p. 28. È questo un metodo usato da Niceforo Gregora che è individuato anche altrove all'interno del *Laur.* LXX.5 (vd. f. 22v e 219v)

<sup>153</sup> GOUKOWSKY 2001b, p. CXLII-CXLIII.

<sup>154</sup> È difficile sapere se anche da un libro come l'*Hekatontaetia* non potessero essere state separate delle sezioni divenute libri a sé stanti, un fatto che sarebbe plausibile considerata la menzione nell'*adnotatio* di τὰ Ἰουδαϊκά.

<sup>155</sup> Vd. MENDELSSOHN 1876, p. 211-212.

Παρθική ιβ' ἤς ἡ ἀρχὴ «Μετὰ δὲ τοὺς ἐκ Πομπηίου Συρίας». Τοῦ αὐτοῦ Ἀππιανοῦ Ῥωμαϊκῶν Μισθριτάδειος ιγ' ἤς ἡ ἀρχὴ «ἄδε μὲν Ῥωμαῖοι Βιθυνοὺς καὶ Καππαδόκας». Τοῦ αὐτοῦ Ἀππιανοῦ Ῥωμαϊκῶν ιδ' Ἐμφυλίων πρώτη ἤς ἡ ἀρχὴ «Ῥωμαῖος ὁ δῆμος καὶ ἡ βουλή πολλάκις ἐς ἀλλήλους». Τοῦ αὐτοῦ Ἀππιανοῦ Ῥωμαϊκῶν ιε' Ἐμφυλίων δευτέρα ἤς ἡ ἀρχὴ «Μετὰ δὲ τὴν Σύλλας μοναρχίαν καὶ ὅσα ἐπ' αὐτῇ». Τοῦ αὐτοῦ Ἀππιανοῦ Ῥωμαϊκῶν Ἐμφυλίων ις' τρίτη ἤς ἡ ἀρχὴ «Οὕτω μὲν δὴ Γαίου Καίσαρος». Τοῦ αὐτοῦ Ἀππιανοῦ Ῥωμαϊκῶν ιζ' Ἐμφυλίων τετάρτη ἤς ἡ ἀρχὴ «Δύο μὲν δὴ Γαίου Καίσαρος φονεῖς, οὕτω δίκην ἐν ταῖς». Τοῦ αὐτοῦ Ἀππιανοῦ Ῥωμαϊκῶν ιη' Ἐμφυλίων πεμπτη ἤς ἡ ἀρχὴ «Μετὰ δὲ τὸν Κασσίου καὶ Βρούτου θάνατον». Τοῦ αὐτοῦ Ἀππιανοῦ Ῥωμαϊκῶν ιθ' Ἰλλυρική ἤς ἡ ἀρχὴ «Ἰλλυριοὺς Ἕλληνες ἡγούονται».

Come già rilevato dalla critica, questa diversa organizzazione dell'opera appianea presenta due sostanziali differenze rispetto a quella testimoniata da Fozio<sup>156</sup>:

- a) la Παρθική è divenuta un libro a sé stante, separato dalla vicina Συριακή;
- b) allo stesso modo, l'Ἰλλυρική da appendice della Μακεδονική è diventata autonoma ed è stata spostata dopo il V libro delle *Guerre civili* con il numero XIX.

Non è impossibile, quindi, che – in un momento non meglio specificabile – a questo tomo sia stato premesso il *Proemio*; ossia, che si sia verificata un'aggiunta simile a quella operata su V. Se questa è l'organizzazione che si deve immaginare, non sembra condivisibile la spiegazione proposta da Goukowsky per la strana numerazione del *Libro Siriaco* all'interno di L. Difatti, in L (f. 6r) la Συριακή – sopra l'*intitulatio* scritta dalla mano di Niceforo Gregora – presenta sempre per mano di Niceforo una doppia numerazione: α' e β'. L'ipotesi di Goukowsky è che la Συριακή sia α' perché primo libro di L, ma sia anche β' perché secondo libro del secondo tomo dell'edizione appianea nota a Fozio e agli escertori costantiniani<sup>157</sup>. Tuttavia, se l'iparchetipo comune alle due famiglie presentava un'organizzazione differente rispetto a quella dell'edizione foziana, una simile spiegazione perde di validità. In effetti, il dato più sorprendente di L è la collocazione del *Libro Africano*, posto tra il *Siriaco* e il *Partico*, quando dovrebbe collocarsi all'inizio del codice. Clérigues ha ipotizzato che questo sia il risultato di una scelta consapevole di Niceforo Gregora, scelta le cui ragioni però sfuggono<sup>158</sup>. La decisione di accludere la Λιβυκή alla selezione tramandata da α si può spiegare con la volontà di dare un quadro

<sup>156</sup> GOUKOWSKY 2001b, p. CXLV; ERAMO 2017. Per l'organizzazione dell'opera appianea nei codici posseduti da Fozio, vd. *supra* p. VII-VIII.

<sup>157</sup> GOUKOWSKY 2007, p. CXXXVII; vd. anche GOUKOWSKY 2001b, p. CXLV.

<sup>158</sup> CLÉRIGUES 2007, p. 29-30.

più preciso delle vicende di Annibale e degli Scipioni, vicende che hanno la loro conclusione nel *Libro Siriaco*; pare così difficile immaginare la ragione per la quale Niceforo possa aver optato per un'organizzazione come quella immaginata da Clérigues, la quale va contro non solo alla struttura dell'opera appianea, ma anche al dispiegarsi cronologico degli eventi. È forse più plausibile immaginare che – durante il confezionamento del manoscritto – sia avvenuto un errore di rilegatura per il quale il *Libro Siriaco* sia finito all'inizio di **L**, pur dovendo essere il suo secondo libro. Tuttavia, la doppia numerazione presente sopra l'*intitulatio* del *Libro Siriaco* potrebbe essere la causa dell'errore e non una sua conseguenza e la sua origine potrebbe forse trovarsi proprio nell'aggiunta del *Libro Africano*. È possibile che l'aggiunta della Λιβυκή sia stata decisa solo in un secondo momento e che la Συριακή – inizialmente numerata α' perché sarebbe stata il primo libro del codice – sia diventata β' dopo l'aggiunta della stessa Λιβυκή. Forse è stata proprio la presenza di questa doppia numerazione a causare l'errore di rilegatura, provocando l'errato posizionamento dei due libri all'interno di **L**.

Si può, quindi, concludere che l'iparchetipo χ conteneva il secondo tomo di un'edizione della *Storia romana* diversa da quella foziana, tomo cui erano stati premessi il *Proemio*, l'*adnotatio* e forse l'epitome del *Libro Celtico*<sup>159</sup>. Dal codice χ sono stati copiati i due manoscritti α e β che sono all'origine delle due diverse famiglie di codici. Si tratta ora di determinare quali siano i rapporti che intercorrono tra **L**, **O** e **P**.

## 2. I rapporti tra L, O e il Vaticanus gr. 2156 (P)

Esattamente come è stato ipotizzato per il caso precedente, la dipendenza esistente tra **L** e gli altri testimoni della *Storia romana* (**P** e la famiglia **O**) per quanto riguarda il *Libro Africano* potrebbe indurre a credere che un simile rapporto esista anche per il *Proemio*. Infatti, come detto sopra, il fatto che **P** e **O** derivino entrambi il *Libro Africano* da **L** commettendo i medesimi errori di lettura è indizio della derivazione da un antigrafo comune (β), che avrebbe aggiunto il *Libro Africano* al nucleo di libri conservato da χ. Per quanto riguarda il *Proemio*, ad un primo sguardo si nota che tutte le correzioni apportate da **L** attraverso α si trovano anche in **P**, **B**, **J** e **D**:

Pr. 5.2, l. 15            ἦ VL<sup>ac</sup>: εἶ L<sup>2pc</sup>Q O P

Pr. 6.1, l. 24            βασιυ L<sup>ac</sup>: -λεῦσι- add. L<sup>2sl</sup>, βασιλεῦσιυ Q O P

<sup>159</sup> L'assenza in **Q** di quest'ultima sezione potrebbe derivare dagli interessi del copista, che – operando una scelta dei libri conservati in α – può aver deciso di non selezionarla.

Pr. 7.4, l. 18	αὐτὸ VL <sup>ac</sup> : αὐτοὶ L <sup>2pc</sup> Q O P
Pr. 9.5, l. 28	ποσόν τι καὶ ὅτου VL <sup>ac</sup> : πόσόν τι καὶ τὸ τούτου L <sup>2pc</sup> Q O P
Pr. 11.1, l. 27	ἕτεροι VL <sup>ac</sup> : ἑτέρας L <sup>2pc</sup> Q O P
Pr. 11.1, l. 28	ἀπόλλυνται VL <sup>ac</sup> : ἀπώλλυντο L <sup>2pc</sup> Q O P
Pr. 14.5, l.14-15	Καρχηδονιακὴ καὶ Μακεδονιακὴ VL <sup>ar</sup> : Καρχηδονικὴ καὶ Μακεδονικὴ L <sup>2r</sup> Q O P
Pr. 15.2, l. 1	Ἀππιανὸς om. VL: add. L <sup>2</sup> in mg., habent Q O P

Tuttavia, se si ipotizza che il *Proemio* fosse già presente nel comune iparchetipo  $\chi$  e se  $\alpha$  e  $\beta$  discendono entrambi da  $\chi$ , se ne dovrebbe concludere che questa sezione dell'opera derivi a **P** e **O** in modo indipendente da **L**. In effetti, questa serie di concordanze potrebbe essere meno sorprendente di quanto subito appaia. Il fatto che in **L** il *Proemio* abbia subito una campagna di ortotica la cui precisione è stata sopra evidenziata potrebbe distorcere in una qualche misura la percezione dei rapporti stemmatici tra i diversi manoscritti. Ossia, il testo che **L** trasmetterebbe qualora non fosse stato corretto presenterebbe quella medesima trascuratezza riconoscibile nelle altre sezioni trasmesse della *Storia romana*. Il processo di revisione, tuttavia, ha corretto buona parte degli errori paleografici e di itacismo, posto rimedio alle omissioni e innestato sul testo derivato da **V** le lezioni provenienti da  $\beta$ . Per queste ragioni **L** trasmette un testo molto più corretto di quanto farebbe altrimenti e questo potrebbe falsare ampiamente l'analisi dei rapporti stemmatici. In ogni caso, la concordanza di **LOP** contro **V** risulta non essere così singolare se si considera la comune discendenza da  $\chi$  e la tendenziale maggiore accuratezza della famiglia  $\beta$  rispetto a **L**.

Si pone, però, il problema delle altre due sezioni esaminate. Si è ipotizzato che  $\chi$  trasmettesse anche l'*adnotatio* e l'*epitome* del *Libro Celtico*; diventa a questo punto singolare la situazione di **O**:

- a) **O** non contiene l'*adnotatio* e l'*epitome* che pur dovrebbe contenere;
- b) **O** contiene un *pinax* assente sia in **P** che in **L**.

Partendo da quest'ultimo punto, è verosimile che il *pinax* trasmesso da **O** e citato poco sopra fosse premesso al  $\chi$  e rendesse conto della consistenza del codice: non sembra, infatti, privo di significato che **B** e **J** lo conservino tra il *Libro Siriaco* e il *Libro Africano* aggiunto a partire da **L**. Il fatto che né **L** né **Q** lo conservino potrebbe indicare che il *pinax* era già assente in  $\alpha$ ; **P**, invece, potrebbe aver deciso autonomamente di non inserirlo. Più difficile è spiegare per quale ragione **O** non conservi – a differenza di **P** – l'*adnotatio* e

l'epitome. Che l'*adnotatio* fosse presente in  $\beta$  sembra essere confermato da un'omissione comune a  $Q$  e  $P$ :

*Adn.* 4, l. 1      πολλῶν καὶ ἄλλων VL: πολλῶν ἄλλων QP

Dal momento che  $L$  copia in prima istanza da  $V$ , si potrebbe pensare che in  $L$  si trovi un καὶ aggiunto da  $V$  al testo dell'epitome; questa aggiunta non si troverebbe così in  $Q$  e  $P$ . Questo dato non è certo l'*experimentum crucis* che dimostra la presenza dell'*adnotatio* in  $\beta$ , ma – considerata la brevità del testo – non sembra possibile trarre conclusioni più sicure. Qualora questa sezione fosse davvero presente nel codice  $\beta$  insieme all'epitome, il fatto che esse siano conservate da  $P$  e non da  $O$  apre il campo all'ipotesi per cui una simile differenza sia da imputare a una mutilazione dell'antigrafo. Tuttavia, da un'analisi più accurata del testo dell'epitome emerge forse una realtà diversa. In  $P$  il testo dell'epitome presenta un'aggiunta di difficile spiegazione:

καταπλήξειν γὰρ ὧδε τοὺς πολεμίους τοσῶνδε δοράτων ἄφεισιν καὶ ἐπ' αὐτῇ ταχεῖαν ἐπιχείρησιν· τὰ δὲ δόρατα ἦν οὐκ εὐκότα ἀκοντίοις, ἃ Ῥωμαῖοι καλοῦσιν ὑσσούς.

post δοράτων add. εἰς P

La presenza in  $P$  di εἰς dopo δοράτων sarebbe forse senza soluzione se non possedessimo  $L$ . Effettivamente, nel f. 4v di  $L$  (al termine della l. 4) dopo δοράτων si trova – allo stesso livello del rigo – la desinenza soprascritta dell'ἀκοντίοις che termina la l. 5. Si può per questo pensare che, a causa di un errore di lettura, tale desinenza οῖς sia entrata all'interno del testo e sia divenuta εἰς per itacismo. Tuttavia, considerato che gli studi sul *Libro Siriaco* hanno dimostrato l'esistenza di un codice antigrafo di  $P$  ( $\Sigma 3$ ) e considerato che – sulla base delle conclusioni raggiunte – tale codice doveva contenere l'intero nucleo di libri della *Storia romana* conservato in  $\beta$ , si può pensare che questo errore sia avvenuto non in  $P$ , ma nel suo antigrafo (che chiameremo  $\gamma$ ). Per questa ragione, dal momento che  $\gamma$  ha avuto accesso a  $L$  e da lì ha derivato il testo dell'epitome, questo fatto potrebbe essere un indizio contro la presenza dell'epitome all'interno di  $\beta$  e, quindi, di  $\chi$ : in questo modo, l'assenza di questa sezione in  $O$  sarebbe comprensibile, mentre la mancanza sempre in  $O$  dell'*adnotatio* si potrebbe spiegare con una scelta autonoma del suo copista e le correzioni apportate da  $L$  al testo dell'epitome sono, quindi, dovute o all'intervento autonomo di un lettore o a una rilettura sulla base di  $V$ .

Tuttavia, il fatto che  $\gamma$  abbia messo a frutto la lettura di  $L$  potrebbe portare a un'ulteriore conclusione. Gli studi condotti da Goukowsky sul *Libro Africano* fanno

supporre che  $\gamma$  abbia avuto accesso anche a **V** e lo abbia adoperato per correggere alcuni degli errori presenti nella Λιβυκή che, essendo portati da **L**, erano transitati in  $\beta$ <sup>160</sup>:

Lib. 14.58	ἐκέλευσε VP: ἐκέλευε L BJD
Lib. 25.102	τοῦτο L BJD: om. VP
Lib. 35.148	ταῖς Καρχηδονίων VP: τοῖς Καρχηδονίοις L BJD
Lib. 53.230	ὑμῶν V <sup>t</sup> P: ἡμῶν V <sup>s</sup> L BJD
Lib. 66.293	ἐστεφάνωνται V <sup>s</sup> P: ἐστεφάνωντο V <sup>t</sup> L BJD
Lib. 83.389	καταφυγεῖν VP: καταφυγήν L BJD
Lib. 102.480	βιασθεῖεν VP: βιασθοῖεν L BJD
Lib. 104.419	ἐταίρους VP: ἐτέρους L BJD
Lib. 130.621	τε L BJD: om. VP

Tenendo conto della contaminazione fatta da  $\gamma$  nel *Libro Africano* attraverso la lettura di **V**, si può seriamente ipotizzare che  $\gamma$  abbia proceduto allo stesso modo attraverso **L** negli altri libri della *Storia romana*: il risultato di una simile operazione sarebbe proprio la difficoltà di dare una collocazione precisa a **P** all'interno dello *stemma codicum*. Se così fosse, si potrebbe pensare che l'accordo **LP** non permetta di ricostruire sempre la lezione dell'iparchetipo. Per effetto della contaminazione, infatti, nel caso venga trasmessa la lezione esatta, diventa difficile comprendere se l'accordo **LP** derivi da una correzione di **P** attraverso **L**, oppure se sia il frutto di un'eliminazione congetturale dell'errore da parte di **P**, oppure se la lezione corretta si trovasse presente già in  $\beta$  e l'errore si sia prodotto solo in **O**. Per queste ragioni, Paul Maas scriveva che «gegen die Kontamination ist kein Kraut gewachsen»<sup>161</sup>. In realtà è questa un'affermazione la cui portata va in parte limitata, soprattutto in un caso come la tradizione appiana. Infatti, secondo S. Martinelli Tempesta, la visibilità materiale del fenomeno di contaminazione deriva in larga parte dal suo verificarsi nei piani bassi della tradizione: la contaminazione, infatti, può essere ben ricostruibile e visibile stemmaticamente qualora siano sopravvissuti gran parte dei testimoni coinvolti nel processo, «i quali – se fatti correttamente interagire – permettono di ricostruire, almeno parzialmente, alcune delle *Zwischenstufen* che costituiscono il luogo in cui la mescolanza ha avuto origine»<sup>162</sup>. Ossia, come ipotizzato da G. Pasquali, in alcuni casi «rimedi» contro la contaminazione «si possono escogitare con frutto, così come

<sup>160</sup> Vd. GOUKOWSKY 2001, p. CXXVIII-CXXX.

<sup>161</sup> MAAS 1960, p. 30.

<sup>162</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2014, p. 128.

equazioni algebriche in genere insolubili si possono risolvere in particolari casi»<sup>163</sup>. Però, a complicare il quadro nel caso appiano è la probabile presenza nell'iparchetipo  $\chi$  di varianti sopralineari, frutto di quella che Pasquali chiama «contaminazione pretradizionale»<sup>164</sup>. A causa di simili varianti, diviene difficile determinare l'entità del secondo fattore individuato da Martinelli Tempesta per definire la possibilità di individuare i processi di contaminazione; ossia, l'intensità del fenomeno stesso<sup>165</sup>. Se il processo di contaminazione avviene in più fasi, delle quali le prime non sono chiaramente ricostruibili stemmaticamente, risulta più complicato districarsi tra le fasi più recenti del processo stesso, pur nella sopravvivenza di un maggior numero di testimoni. Nel caso della tradizione appiana, a volte non è specificabile se l'accordo LP derivi dall'autonoma scelta della stessa variante da parte dei due copisti o se derivi, invece, da una correzione apportata da P sulla base di L. Si devono, quindi, prendere in esame i casi di concordanza LP presenti nella Παρθεική:

- |     |                              |  |
|-----|------------------------------|--|
| 1)  | <i>Parth.</i> 2.2, 1. 22-23  | ή Κράσσου κακοπραγία τε καὶ συμφορὰ προαγαγούσα LP:<br>τῆ Κράσσου κακοπραγία τε καὶ συμφορᾶ προαγαγούση BJ |
| 2)  | <i>Parth.</i> 4.5 1. 29      | προσιούσιν LP: προιοῦσιν BJ  |
| 3)  | <i>Parth.</i> 5.6 1. 30      | διεμαρτύρετο LP: διεμαρτύρατο BJ   |
| 4)  | <i>Parth.</i> 7.4, 1. 26     | αὐλοῦ LP: αὐτοῦ BJ   |
| 5)  | <i>Parth.</i> 9.2, 1. 29     | τι LJ: τε BP   |
| 6)  | <i>Parth.</i> 9.5, 1. 13     | ύφῆκεν LP: ἀφῆκεν BJ   |
| 7)  | <i>Parth.</i> 11.7, 1. 27    | ἀσμένοις LP: ἀσμένως BJ  |
| 8)  | <i>Parth.</i> 11.9, 1. 10    | ἐποτρύνουσιν LP: ἐπιτρύνουσιν BJ   |
| 9)  | <i>Parth.</i> 12.1, 1. 27    | ἀνασιλλοκομώντων LP: ἐναντίων κομώντων BJ  |
| 10) | <i>Parth.</i> 12.2, 1. 34    | πολὸν LP: πολλοὶ BJ  |
| 11) | <i>Parth.</i> 13.7, 1. 23    | παιόμενος LP: σπασάμενος BJ  |
| 12) | <i>Parth.</i> 15.9, 1. 38    | ἄλλο δὲ BJ: ἄλλο τε L, ἄλλο δέ τι P  |
| 13) | <i>Parth.</i> 19.4, 1. 25    | προσελθόντας LP: προελθόντας BJ  |
| 14) | <i>Parth.</i> 27.2, 1. 35-36 | τὸ δυσθυμον καὶ καταπεπληγμένον BJ: δυσθυμον   |

<sup>163</sup> PASQUALI 1950, p. IX. Sulla complementarità del pensiero di Maas e Pasquali, vd. TROVATO 2014; mentre, sui rapporti tra Maas e Pasquali in relazione alla *Textkritik*, vd. BOSSINA 2010.

<sup>164</sup> PASQUALI 1952, p. 146.

<sup>165</sup> Vd. anche SEGRE 1961, p. 63-67 per una definizione delle tipologie di contaminazione sulla base delle modalità, della stratificazione e dell'intensità; AVALLE 1978, p. 70-78, per una casistica stemmatica dei possibili processi di contaminazione. Per una disamina delle modalità di eliminazione di errori significativi, di introduzione di errori da altra fonte o di introduzione di una lezione significativa e dell'avvertibilità stemmatica dei questi fenomeni, vd. MONTANARI 2003, p. 315-421.

	καταπεπληγμένον (καταπεπλεσμένον P) LP
15) Parth. 22.4, l. 17	συναπιόντων LP: συνέπιοντων BJ
16) Parth. 27.8, l. 37	Ἑλλην βάρβαρον LP: Ἑλληνοβάρβαρον BJ
17) Parth. 33.7, l. 33	εὐποροῦντος BJ: εὐποροῦντες L <sup>ac</sup> P, ἀποροῦντος L <sup>pc</sup>
18) Parth. 33.11, l. 34	ἀπέλιπε LP: ἐπέλιπε BJ
19) Parth. 34.6, l. 29	τρέψασθαι LP: τρέψασθαι BJ
20) Parth. 35.4, l. 9	διήνυσαν L <sup>s</sup> P: κατήντησαν L, κατενύκεσαν BJ
21) Parth. 36.5, l. 1	ἐπέχοντος LP: ἔχοντος BJ
22) Parth. 38.1, l. 5	ίππεις LP: ἰππέας BJ

Per alcuni di questi esempi si può tentare una spiegazione. Ad esempio, il n. 1 sembra un caso in cui **O** è intervenuto per modificare una frase obiettivamente poco scorrevole: cambiando il nominativo in dativo, **O** ha reso τῇ Κράσσου κακοπραγία τε καὶ συμφορᾶ προαγαγούση dipendente da τάδε ὕστερον γεγόμενα. In questo caso, si può supporre che la concordanza **LP** ci trasmetta la lezione dell'archetipo. Un discorso simile può essere fatto anche per altri casi: nei n. 9, 14, 16 si può pensare che **O** sia intervenuto sul testo tradito nel tentativo di migliorarlo, riuscendo talvolta – come nel n. 14 – a sanare l'errore<sup>166</sup>. Caso analogo è il n. 4, dove la lezione αὐτοῦ deriva probabilmente da un'eliminazione congetturale fatta da **O** dell'errore palese nella variante αὐλοῦ. Più particolare è il caso n. 17: si può pensare che la lezione portata dall'archetipo fosse εὐποροῦντες e su di essa sono intervenuti tanto **O** quanto **L**; tuttavia, mentre **O** ha sanato l'errore (εὐποροῦντος), **L** ha dovuto porre anche rimedio all'omissione della negazione οὐκ (ἀποροῦντος)<sup>167</sup>. In altri due esempi (il n. 7 e il n. 10) si può ipotizzare che **O** abbia commesso nel primo caso un errore paleografico, nel secondo un errore di itacismo. Al contrario, il n. 11 sembra un caso in cui pare probabile che la lezione conservata da **P** derivi da una correzione apportata attraverso **L**. Nel n. 11, ad esempio, **LP** riporta la lezione corretta παιόμενος, **BJ** portano la variante σπασάμενος<sup>168</sup>. Dal momento che **O** è un copista molto più accurato di **L**, si può pensare che la lezione corrotta si trovasse già in **β**. Per questo, forse il fatto che **P** porti παιόμενος e non σπασάμενος potrebbe portarci a credere che questo sia il risultato di una contaminazione con **L**. Tra gli altri esempi, però,

<sup>166</sup> La variante καταπεπλεσμένον portata da P sembra da imputarsi ad un errore paleografico.

<sup>167</sup> Questo caso in particolare potrebbe dimostrare l'impossibilità che P abbia copiato quantomeno la Παρθική da **α**. Infatti, sembra ragionevole supporre che L abbia cercato di porre rimedio a un'omissione di οὐκ già presente nel suo antigrafo.

<sup>168</sup> L'errore sembra generato dalla confusione *iota/sigma* e dalla duplicazione del *sigma* finale della parola precedente.

ce n'è uno (il n. 12) che sembra un chiaro caso di due lezioni alternative presenti già nell'iparchetipo *conflatae in textu*: tra le varianti δὲ e τε **O** ha optato per la prima, **L** per la seconda; γ le ha, invece, inserite entrambe, ma – forse per un errore di lettura – ha trasformato τε e τ<sup>169</sup>. Caso simile è quello il n. 5, l'accordo **LJ** e quello **BP** si può spiegare ipotizzando l'autonoma scelta da parte dei copisti di due varianti presenti negli antigrafati da loro usati. Dunque, la contaminazione pretradizionale sembra rendere indecidibili alcuni dei casi riportati sopra (i nn. 2, 3, 6, 8, 13, 15, 18, 19, 20, 21). Tuttavia, occorre considerare un dato. L'esistenza di una contaminazione pretradizionale è innegabile: lo si vede da due esempi visti poco sopra, dalla presenza di lezioni sopralineari in **L** e – benché in misura ben minore – negli altri testimoni principali. Nondimeno, proprio per la sua stessa natura pretradizionale, l'intensità di questo processo di contaminazione è difficilmente determinabile. Eppure, qualora il numero di varianti presenti nell'iparchetipo fosse stato molto alto, le due famiglie sarebbero forse meno nettamente divise di quanto in effetti non siano. Ossia, dovrebbe essere indicativo il fatto che della famiglia β l'unico manoscritto difficilmente collocabile nello stemma sia **P**. Per questa ragione, tenuto conto del fatto che la posizione stemmatica di **P** pare essere diversa a seconda di quale sezione dell'opera appianea si prenda in considerazione e tenuto conto dell'atteggiamento del copista di γ, che sembra propenso alla contaminazione, la possibilità che almeno alcuni dei casi di accordo **LP** identificati sopra derivino da un processo simile è piuttosto alta.

Se è così, si può pensare di apportare una modifica allo *stemma* proposto da D. Gaillard-Goukowsky e P. Goukowsky per il IV libro dei *Bella civilia*. Una parte di questo libro (BC III.1.1 – III.52.224) – insieme con la *synkrisis* che termina il II libro dei *Bella civilia* (BC II.149.620 – II.154.167) – è trasmessa anche da due codici che si aggiungono a **L**, **P**, **B** e **J**: il *Parisinus gr.* 1672 (**F**) e il *Parisinus gr.* 1642 (**E**). Per questi due manoscritti già Dilts aveva ipotizzato un antigrafo comune (**Z**) copiato da α. Gli studi di D. Gaillard-Goukowsky e P. Goukowsky sembrano confermare l'ipotesi di Dilts e sembrano mostrare anche una stretta parentela tra **E**, **F** e **P**; i due studiosi concludono così che **P** non è imparentato con **Z** ma con il manoscritto da cui **Z** è stato copiato. Dal momento che si è

---

<sup>169</sup> Altra possibilità è che l'intervento "correttivo" sia stato operato da **P** sulla lezione di γ ἄλλο δὲ τε

supposto che **P** derivi da un codice della famiglia  $\beta$  contaminato con **L**, si può forse pensare che da questo stesso manoscritto discenda anche il codice **Z**<sup>170</sup>.

---

<sup>170</sup> Questa proposta è formulata in forma altamente ipotetica, dal momento che non è stato possibile procedere alla collazione dei testimoni per la parte trasmessa del II libro dei *Bella civilia*.

### III. CRITERI DELL'EDIZIONE

In considerazione del limitato numero di testimoni e della lunghezza del testo non eccessiva, si è scelto di procedere alla stesura di un apparato molto dettagliato, che rendesse conto anche delle varianti grafiche, della diversa accentazione delle enclitiche, delle univbazioni e degli errori di itacismo. Sono state anche rispettate le incongruenze nell'uso del *ny* enfelcistico e si è deciso di riportare per quanto possibile anche le correzioni apportate dagli stessi copisti sugli errori commessi durante il processo di copia. Questa scelta è stata fatta allo scopo di fornire un quadro preciso dello stato del testo nei quattro manoscritti nonché del diverso grado di precisione dei singoli copisti.

Si è, inoltre, deciso di non fornire una traduzione a causa della quasi totale sovrapposibilità della Παρθεική con il dettato plutarco. Viene per questo qui fornita una tabella precisa delle corrispondenze tra i capitoli della Παρθεική e quelli delle *Vite* di Plutarco. Invece, per quei passi che si dimostrano degni di interesse proprio per il loro discostarsi dalla fonte, l'analisi e la traduzione sono state fornite nell'introduzione.

Corrispondenze Παρθική ~ *Vita di Crasso*

[App.], *Parth.* 4 ~ *Plut.*, *Cr.* 16

[App.], *Parth.* 5 ~ *Plut.*, *Cr.* 17

[App.], *Parth.* 6 ~ *Plut.*, *Cr.* 18

[App.], *Parth.* 7 ~ *Plut.*, *Cr.* 19

[App.], *Parth.* 8 ~ *Plut.*, *Cr.* 20

[App.], *Parth.* 9 ~ *Plut.*, *Cr.* 21

[App.], *Parth.* 10 ~ *Plut.*, *Cr.* 22

[App.], *Parth.* 11 ~ *Plut.*, *Cr.* 23

[App.], *Parth.* 12 ~ *Plut.*, *Cr.* 24

[App.], *Parth.* 13 ~ *Plut.*, *Cr.* 25

[App.], *Parth.* 14 ~ *Plut.*, *Cr.* 26

[App.], *Parth.* 15 ~ *Plut.*, *Cr.* 27

[App.], *Parth.* 16 ~ *Plut.*, *Cr.* 28

[App.], *Parth.* 17 ~ *Plut.*, *Cr.* 29

[App.], *Parth.* 18 ~ *Plut.*, *Cr.* 30

[App.], *Parth.* 19 ~ *Plut.*, *Cr.* 31

[App.], *Parth.* 20 ~ *Plut.*, *Cr.* 32

[App.], *Parth.* 21 ~ *Plut.*, *Cr.* 33

Corrispondenze Παρθική ~ *Vita di Antonio*

[App.], *Parth.* 22.1 ~ *Plut.*, *Ant.* 28.1

[App.], *Parth.* 22.2-3 ~ *Plut.*, *Ant.* 30.2-3

[App.], *Parth.* 23 ~ *Plut.*, *Ant.* 33 (tranne § 4)

[App.], *Parth.* 24 ~ *Plut.*, *Ant.* 34

[App.], *Parth.* 25 ~ *Plut.*, *Ant.* 37

[App.], *Parth.* 26 ~ *Plut.*, *Ant.* 38

[App.], *Parth.* 27 ~ *Plut.*, *Ant.* 39

[App.], *Parth.* 28 ~ *Plut.*, *Ant.* 40

[App.], *Parth.* 29 ~ *Plut.*, *Ant.* 41

[App.], *Parth.* 30 ~ *Plut.*, *Ant.* 42

[App.], *Parth.* 31 ~ *Plut.*, *Ant.* 43

[App.], *Parth.* 32 ~ *Plut.*, *Ant.* 44

[App.], *Parth.* 33 ~ *Plut.*, *Ant.* 45

[App.], *Parth.* 34 ~ *Plut.*, *Ant.* 46

[App.], *Parth.* 35 ~ *Plut.*, *Ant.* 47

[App.], *Parth.* 36 ~ *Plut.*, *Ant.* 48

[App.], *Parth.* 37 ~ *Plut.*, *Ant.* 49

[App.], *Parth.* 38 ~ *Plut.*, *Ant.* 50

[App.], *Parth.* 39 ~ *Plut.*, *Ant.* 52

[App.], *Parth.* 40 ~ *Plut.*, *Ant.* 53.11-12





Άππιανού Παροθική



## *Sigla*

L	<i>Laurentianus gr. LXX.5</i>	sec. XIV
B	<i>Marcianus gr. Z 387</i>	a. 1440
J	<i>Vaticanus gr. 134</i>	sec. XV
P	<i>Vaticanus gr. 2156</i>	a. 1450

## *Sigla et notae*

L <sup>t</sup>	scriptura codicis L in textu
L <sup>sl</sup>	scriptura codicis L supra lineam
L <sup>ac</sup>	scriptura codicis L ante correctionem
L <sup>pc</sup>	scriptura codicis L post correctionem
L <sup>ar</sup>	scriptura codicis L ante rasuram
L <sup>r</sup>	scriptura codicis L e rasura
L <sup>2</sup>	scriptura secundae manus codicis L (eadem ratione in scripturis ceterorum codicum usus sum)
mg.	in margine

## *Editiones in apparato citatae*

Lindskog	Plutarchus, <i>Vitae parallelae</i> III/1, rec. Cl. Lindskog – K. Ziegler, Lipsiae 1915
----------	--

- Manfredini, *Cr.* Plutarco, *Le Vite di Nicia e Crasso*, a cura di C. Carena – M. Manfredini – L. Santi Amantini, Milano 1993
- Manfredini, *Ant.* Plutarco, *Le Vite di Demetrio e Antonio*, a cura di C. Carena – M. Manfredini – L. Santi Amantini, Milano 1995
- Reiske Plutarchus, *Quae supersunt omnia*, ed. J.J. Reiske, Lipsiae 1774-1782.
- Schweighäuser *Appiani Alexandrini Romanarum Historiarum quae supersunt, collegit, recensuit, adnotationibus uariorum suisque illustravit, commodis indicibus in-struxerit Johannes Schweighaeuser, III/1*, Lipsiae 1785
- Ziegler Plutarchus, *Vitae parallelae III/1*, edd. Cl. Lindskog – K. Ziegler, iter rec. K. Ziegler, Lipsiae 1971.

**I.1** Μετὰ δὲ τοὺς ἐκ Πομπηίου Συρίας ἄρχειν ἡρημένους, Γαβίνιος Ρωμαίων στρατηγὸς ἐπέμφθη Συρίας ἄρχειν· ὃν ἐπὶ τοὺς Ἀραβας ὀρμώντα, Μιθριδάτης μὲν ὁ Παρθυαίων βασιλεὺς, ἐξελαυνόμενος τῆς ἀρχῆς ὑπὸ Ὀρώδου τοῦ ἀδελφοῦ, μετήγεν ἐξ Ἀράβων ἐπὶ Παρθυαίους. 5

**2.** Πτολεμαῖος δ' αὐτὸν ὁ ἐνδέκατος Αἰγύπτου βασιλεὺς, ἐκπεσὼν καὶ ὄδε τῆς ἀρχῆς, μετέπεισε χρήμασιν ἀντὶ Παρθυαίων ἐπὶ τοὺς Ἀλεξανδρέας ὀρμήσαι· καὶ κατήγαγε τὸν Πτολεμαῖον ἐπὶ τὴν ἀρχὴν Γαβίνιος, Ἀλεξανδρεῦσι πολεμήσας· ὑπὸ δὲ τῆς Ῥωμαίων βουλῆς, ἔφυγεν, ἀνευ ψηφίσματος ἐμβαλὼν ἐς Αἴγυπτον ἐπὶ πολέμῳ Ῥωμαίοις ἀπαισιῶ νομιζομένῳ ἦν γάρ τι Σιβύλλειον | αὐτοῖς ἀπαγορεῦον. **3.** ἐπὶ δὲ Γαβινίῳ μοι δοκεῖ Κράσσος ἄρξαι Σύρων· ὅτῳ πολεμοῦντι Παρθυαίοις ἡ μεγάλη συμφορὰ γίνεται. καὶ ἐπὶ Λευκίου Βύβλου μετὰ Κράσσον στρατηγοῦντος Συρίας, ἐς τὴν Συρίαν ἐσέβαλον οἱ Παρθυαῖοι. **4.** Σάξα δὲ μετὰ Βύβλον ἡγουμένου, καὶ τὰ μέχρις Ἰωνίας ἐπέδραμον, | ἀσχολουμένων ἔτι Ῥωμαίων, ἐς τὰ ἐπ' ἀλλήλους ἐμφυλία.

P 94r

J 173v

B 85v

**II.1.** Καὶ ἔπραξαν μὲν οὐδὲν μέγα ὅτι καὶ ἄξιον λόγου, ληστεύουσι μᾶλλον ἢ πολεμοῦσιν εὐοκότες. **2.** ἀλλὰ τάδε μὲν ὕστερον γενόμενα, ἡ Κράσσου κακοπραγία τὲ καὶ συμφορὰ, προαγαγούσα αὐτοὺς ἐς θράσος ἀμήχανον, ὑπὸ Ἀντωνίου συνεστάλη· ὅπως δὲ Κράσσος ἔσχεν ὀρμῆς ἐς αὐτοὺς, ἄνωθεν εἰπεῖν ἄξιον. |

**III.1.** Προσῆει μὲν γὰρ ἡ τῶν ἀρχαιεσιῶν ἔθιμος ἡμέρα κατὰ καιρὸν· ἔσπευδον δὲ ἅμα ἐπὶ τὴν ὑπατον ἀρχὴν, ἀλλήλοις συνθέμενοι, Γαίος τε Καῖσαρ καὶ Πομπήιος Μάγνος καὶ Κράσσος ὁ Μάρκος ἐπύκλην· οἵτινες Κικέρωνά

Titulus: Αππιανου Ῥωμαϊκῶν Παρθική L, τοῦ αὐτοῦ Αππιανου Ῥωμαϊκῶν Παρθική ιβ B, τοῦ αὐτοῦ Αππιανου Ῥωμαϊκῶν Παρθική J, Αππιανου ῥήτορος Παρθική ιβ P

1 Μετὰ] ἐτὰ B 2 Γαβίνιος P 5 Ὀρώδου LBP: Ὀρώδου L<sup>s</sup>B<sup>sl</sup>, Ἡρώδου J 6 Αἰγύπτων L 9 Πτολεμαῖον BJP: πόλεμον L | Γαβίνιος P 11 ἐμβαλὼν om. L 12 Σιβύλλειον L 13 Γαβινίῳ P | ἄρξαι J ut videtur 15 γίγνηται J ἐπὶ...16 στρατηγοῦντος Mendelssohn: ἐπὶ Λευκίῳ Βύβλου μετὰ Κράσσον στρατηγοῦντος P, ἐπὶ Λευκίῳ Βύβλῳ μετὰ Κράσσον στρατηγοῦντι LBJ 16 ἐσέβαλλον L 17 Βύβλον LB<sup>s</sup>JP: Βιβούλον B 18 μέχρι P | Ἰωνίας BP 22 ἡ...23 προαγαγούσα LP: τῆ Κράσσου κακοπραγία τὲ καὶ συμφορὰ προαγαγούση JB | Κράσσου J hic et deinceps 23 θράσος LB<sup>s</sup>P, θάρσος J<sup>sl</sup> 24 συνεστάλη L | εἰς J 26 ἀρχαιεσιῶν BJ 28 Καῖσαρ BJP

τε καὶ Κάτωνα καὶ τοὺς ἄλλους ἀντιστασιώτας ἀπεωσάμενοι ἐβιάσαντο ἐς τὴν ἀρχήν. **2.** καὶ ἐπέδοσαν Καίσαρι μὲν ἄλλην πενταετίαν, ἣς εἶχεν ἄρχειν Γαλατίας, αὐτοῖς δὲ Πομπηίος τε καὶ Κράσσος ἐψηφίσαντο Συρίαν καὶ Ἰβηρίαν· κληρουμένων δέ, Συρίαν μὲν ἔλαβε Κράσσος, Πομπηίος δ' ἔλαβεν Ἰβηρίαν. 5

**IV.1.** Ἦν δὲ ἀσπάσιος ἅπασιν ὁ κλῆρος· οἱ τε γὰρ πολλοὶ Πομπήιον ἐβούλοντο μὴ μακρὰν εἶναι τῆς πόλεως, καὶ Πομπηίος ἐρῶν τῆς γυναικὸς αὐτόθι τὰ πολλὰ διατρίβειν ἔμελλε. Κράσσος δὲ ὑπὸ χαρᾶς εὐθύς ἐκπεσόντι τῷ κλήρῳ καταφανῆς ἦν, οὐθὲν εὐτύχημα λαμπρότερον ἑαυτῷ 10  
*P 94v* γεγονέναι τοῦ παρόντος ἡγούμενος, ὡς μόλις ἰήσυχίαν ἄγειν, πρὸς δὲ τοὺς συνήθεις πολλὰ κενὰ καὶ μειρακιώδη λέγειν, παρ' ἡλικίαν τὴν ἑαυτοῦ καὶ φύσιν, ἥκιστα κομπαστῆς ἢ σοβαρὸς ἐν τῷ βίῳ γεγονώς. **2.** τότε δὲ 15  
ἐπηρμένος κομιδῇ καὶ διεφθαρμένος, οὐ Συρίαν, οὐδὲ Πάρθους ὄρον ἐποιεῖτο τῆς εὐπραξίας· ἀλλὰ ὡς παιδιὰν ἀποφανῶν τὰ Λευκόλλου πρὸς Τιγράνην καὶ Πομπηίου πρὸς Μιθριδάτην, ἄχρι Βακτριῶν καὶ Ἰνδῶν καὶ τῆς ἔξω θαλάσσης ἀνήγεν ἑαυτὸν ταῖς ἐλπίσι. καίτοι τῷ γραφέντι περὶ τούτων νόμῳ Παρθικὸς πόλεμος οὐ προσῆν. **3.** ἤδεσαν δὲ πάντες, ὅτι 20  
πρὸς τοῦτο Κράσσος ἐπτόητο· καὶ Καῖσαρ ἐκ Γαλατίας ἔγραφεν αὐτῷ, τὴν ὁρμὴν ἐπαινῶν καὶ παροξύνων ἐπὶ τὸν πόλεμον. **4.** ἐπεὶ δὲ δημαρχῶν Ἀτήιος ἔμελλε πρὸς τὴν ἔξοδον ἐναντιώσεσθαι, καὶ συνίσταντο πολλοὶ 25  
*B 86r* χαλεπαίνοντες, εἴ τις ἀνθρώποις ἰ οὐδὲν ἀδικοῦσιν, ἀλλὰ ἐνσπόνδοις πολεμήσων ἄπεισι, δείσας ὁ Κράσσος ἐδεήθη Πομπηίου παραγενέσθαι καὶ συμπροπέμψαι. **5.** μέγα γὰρ ἦν ἐκείνου τὸ πρὸς τὸν ὄχλον ἀξίωμα. καὶ τότε παρεσκευασμένους πολλοὺς ἀνίστασθαι καὶ καταβοᾶν, ὀρώμενος πρὸ αὐτοῦ φαιδρῷ τῷ βλήμματι καὶ προσώπῳ, 30  
κατεπράυνεν ὁ Πομπηίος, ὥστε ὑπέικειν σιωπῇ δι' αὐτῶν προσιοῦσιν. **6.** ὁ δὲ Ἀτήιος ἀπαντήσας πρῶτον μὲν ἀπὸ φωνῆς ἐκώλυε καὶ διεμαρτύρετο μὴ βαδίζειν· ἔπειτα τὸν ὑπηρέτην ἐκέλευσεν ἀψάμενον τοῦ σώματος κατέχειν. **7.** ἄλλων δὲ δημάρχων οὐκ ἐόντων, ὁ μὲν ὑπηρέτης ἀφήκε τὸν 35

3 Γαλατίας L<sup>s</sup>BJP: Γαλάταις L<sup>t</sup> | αὐτοῖς LJP: αὐτοῖς B | Πομπηίος τε J  
8 ταπολλά LJP 10 αὐτῷ P 12 κενὰ LBJP<sup>pc</sup> κονὰ P<sup>ac</sup> 13 ἡλικίαν L  
17 ἀποφανῶν J | Λευκόλου J 18 Βακτριῶν L 21 Καῖσαρ BJP 25 ἀλλ' ἐσπόνδοις J 27 μέγα] μέγα τι L<sup>pc</sup> 32 προσιοῦσιν LP: προιοῦσιν BJ  
33 διεμαρτύρετο διεμαρτύρατο LP | τὸν...34 ὑπηρέτην] τὸν om. J

Κράσσον. ὁ δὲ Ἀτήιος προδραμῶν ἐπὶ τὴν πύλην ἔθηκεν  
 ἐσχαρίδα καιομένην· καὶ τοῦ Κράσσου γενομένου κατ'  
 P 95r αὐτήν, ἐπιθυμῶν καὶ ἰ κατασπένδων, ἀράς ἐπηρᾶτο, δεινὰς  
 μὲν αὐτῷ καὶ φρικώδεις, δεινοὺς δὲ τινὰς θεοὺς καὶ  
 ἀλλοκότους ἐπ' αὐταῖς καλῶν καὶ ὀνομάζων. 8. ταύτας φασὶ 5  
 Ῥωμαῖοι τὰς ἀράς, ἀποθέτους οὖσας καὶ παλαιάς, τοιαύτην  
 ἔχειν δύναμιν, ὡς περιφεύγειν μηδένα τῶν ἐνσχεθέντων  
 αὐταῖς, κακῶς δὲ πράσσειν καὶ τὸν χρησάμενον· ὅθεν οὐκ  
 ἐπὶ τοῖς τυχοῦσιν αὐτάς, οὐδ' ὑπὸ πολλῶν ἐγείρεσθαι. καὶ  
 L 33v τότε οὖν ἐμέμφοντο τὸν Ἀτήιον, εἰ δὲ ἦν ἰ ἐχαλέπαινε τῷ 10  
 Κράσσῳ πόλιν, εἰς αὐτὴν ἀράς ἀφήκε καὶ δεισιδαιμονίαν  
 τοσαύτην.

V.1. Ὁ δὲ Κράσσος ἐς Βρεντέσιον ἐλθὼν, ἔτι  
 ἀστατούσης χειμῶνι τῆς θαλάσσης οὐ περιέμεινεν, ἀλλ'  
 ἀνήχθη, καὶ συχνὰ τῶν πλοίων ἀπέβαλε, τὴν δὲ ἄλλην 15  
 ἀναλαβὼν δύναμιν, ἠπειγέτο πεζῇ διὰ Γαλατίας. 2. εὐρῶν δὲ  
 τὸν βασιλέα Δηϊόταρον, πάνυ μὲν ὄντα γηραιὸν ἦδη,  
 κτίζοντα δὲ νέαν πόλιν, ἐπέσκωψεν εἰπὼν· «ὦ βασιλεῦ,  
 86v δωδεκάτης ὥρας οἰκοδομεῖν ἰ ἄρχη». γελάσας δὲ ὁ Γαλάτης·  
 «ἀλλ' οὐδὲ αὐτός – εἶπεν – ὦ αὐτοκράτωρ ὡς ὀρῶ πρωῖ λίαν 20  
 J 174r ἐπὶ Πάρθους ἐλαύνεις». 3. ἦν δὲ ἰ ὁ Κράσσος ἐξήκοντα μὲν  
 ἔτη παραλλάττων, πρεσβύτερος δὲ τὴν ὄψιν ἢ καθ' ἡλικίαν.  
 ἀφικόμενον δ' αὐτόν, ἐδέξατο τὰ πράγματα τῆς ἐλπίδος  
 ἀξίως τὸ πρῶτον. 4. καὶ γὰρ ἔζευξε ῥαδίως τὸν Εὐφράτην,  
 καὶ διήγαγε τὸν στρατὸν ἀσφαλῶς, καὶ πόλεις πολλὰς ἐν τῇ 25  
 Μεσοποταμίᾳ κατέσχευεν ἐκουσίως προσθεμένας. 5. ἐν μιᾷ δὲ  
 ἧς Ἀπολλώνιος ἐτυράννει, στρατιωτῶν ἑκατὸν  
 ἀνααιρεθέντων, ἐπαγαγὼν τὴν δύναμιν αὐτοῖς καὶ κρατήσας,  
 διήρπασε τὰ χρήματα, καὶ τοὺς ἀνθρώπους ἀπέδοτο·  
 Ζηνοδοτίαν ἐκάλουν τὴν πόλιν οἱ Ἕλληνες. 6. ἐπὶ ταύτης δὲ 30  
 P 95v ἀλούσης δεξάμενος αὐτοκράτωρ ἰ ὑπὸ τῆς στρατιᾶς  
 ἀναγορευθῆναι, πολλὴν ὄφλεν αἰσχύνην, καὶ ταπεινὸς  
 ἐφάνη, καὶ περὶ τὰ μείζονα δύσελπις, οὕτω πλεονέκτημα  
 μικρὸν ἠγαπηκώς. 7. ἐμβαλὼν δὲ φρουρὰς ταῖς  
 προσκεχωρηκυῖαις πόλεσιν ὧν ἀριθμὸς ἦν ἑπτακισχίλιοι 35  
 πεζοί, χίλιοι δ' ἵππεῖς, ἀνεχώρησεν αὐτὸς ἐν Συρίᾳ

1 Κράσσον P ἰ προδραμῶν L<sup>1</sup>BJP: προσδραμῶν L<sup>sl</sup> 3 αὐτήν L<sup>1</sup>BJP: αὐτόν L<sup>sl</sup>  
 ἀράς L 11 δεισιδαιμονίαν L 16 Γαλατείας L 20 αὐτοκράτωρ L ἰ ὡς om.  
 P 24 τοπρῶτον B 29 διήρπασέτε B ut videtur 30 Ζονοδητίαν B  
 35 προκεχωρηκυῖαις L

διαχειμάσων. **8.** καὶ δεξάμενος αὐτόθι τὸν υἱὸν ἦκοντα παρὰ  
 Καίσαρος ἐκ Γαλατίας, αὐτὸν τε κεκοσμημένον ἀριστείους,  
 καὶ χιλίους ἰππέας ἐπιλέκτους ἄγοντα, τοῦτο πρῶτον  
 ἀμαρτεῖν ἔδοξεν ὁ Κράσσος, μετὰ γε τὴν στρατείαν αὐτὴν,  
 μέγιστον ἀμάρτημα τῶν γενομένων· ὅτι πρόσω χωρεῖν δέον, 5  
 ἔχεσθαί τε Βαβυλῶνος καὶ Σελευκείας, δυσμενῶν ἀεὶ  
 Πάρθοις πόλεων, χρόνον ἔδωκε τοῖς πολεμίους παρασκευῆς.  
**9.** ἔπειτα τὰς ἐν Συρία διατριβὰς ἠτιῶντο, χρηματιστικάς  
 μᾶλλον οὔσας ἢ στρατηγικάς· οὐ γὰρ ὄπλων ἀριθμὸν 10  
 ἐξετάζων, οὐδὲ γυμνασίων ποιούμενος ἀμίλλας, ἀλλὰ  
 προσόδους πόλεων ἐκλογιζόμενος, καὶ τὰ χρήματα τῆς ἐν  
 Ἱερσπόλει θεοῦ σταθμοῖς καὶ τρυτάναις μεταχειριζόμενος  
 ἐπὶ πολλὰς ἡμέρας, ἐπιγράφων δὲ καὶ δήμοις καὶ δυνάσταις  
 στρατιωτῶν καταλόγους, εἶτα ἀνιείς ἀργύριον διδόντας,  
 ἠδόξει καὶ κατεφρονεῖτο. **10.** γίνεται δὲ πρῶτον αὐτῷ 15  
 σημεῖον ἀπὸ τῆς θεοῦ ταύτης, ἦν οἱ μὲν Αφροδίτην, οἱ δὲ  
 Ἥραν, οἱ δὲ τὴν ἀρχὰς καὶ σπέρματα πᾶσιν ἐξ ὑγρῶν  
 παρασχούσαν αἰτίαν καὶ φύσιν νομίζουσιν· ἐξιόντων γὰρ ἐκ  
 τοῦ ἱεροῦ, πρῶτος ἐσφάλῃ κατὰ τῆς θύρας ὁ νεανίας  
 Κράσσος, εἶτα ἐπ' αὐτῷ περιπεσῶν ὁ πρεσβύτερος. 20

**VI.1.** Ἦδη δὲ τὰς δυνάμεις ἐκ τῶν χειμαδίων  
 συναθροίζοντος αὐτοῦ, ἰ πρέσβεις ἀφίκοντο παρὰ Ἀρσάκου,  
 βραχύν τινα λόγον κομίζοντες· ἔφασαν γάρ, εἰ μὲν ὑπὸ  
 Ῥωμαίων ὁ στρατὸς ἀπέσταλται, πόλεμον αὐτοῖς ἄσπονδον 25  
 εἶναι καὶ ἀδιάλλακτον· εἰ δὲ τῆς πατρίδος ἀκούσης ὡς  
 πυνθάνονται Κράσσος ἰδίων ἔνεκα κερδῶν ὄπλα Πάρθοις  
 ἐπενήνοχε καὶ χώραν κατείληφε, μετριάζειν Ἀρσάκην, καὶ  
 τὸ μὲν Κράσσου γῆρας οἰκτεῖρειν, ἀφιέναι δὲ Ῥωμαίοις τοὺς  
 ἄνδρας, ἐμφροῦρους μᾶλλον ἢ φρουροῦτας. **2.** πρὸς ταῦτα 30  
 Κράσσου κομπάσαντος, ὡς ἐν Σελευκείᾳ δώσει τὰς  
 ἀποκρίσεις, γελάσας ὁ πρεσβύτατος τῶν πρέσβεων  
 Οὐαγίσσης, καὶ τῆς χειρὸς ὑπτίας δείξας τὸ μέσον, «ἐντεῦθεν  
 – εἶπεν – ὦ Κράσσε φύσσονται τρίχες πρότερον, ἢ σὺ ὄψει  
 Σελεύκειαν». **3.** οὗτοι μὲν οὖν ἀπήλαυνον ὡς βασιλέα 35  
 Ὁρώδην, πολεμητέα φράσοντες. ἐκ δὲ τῶν πόλεων ἃς  
 ἐφρουροῦν Ῥωμαῖοι τῆς Μεσοποταμίας, παραβόλως τινές

**1** διαχειμάσων LB<sup>PC</sup>P: χειμάσων J **11** προσόδους LBJP<sup>PC</sup>: προσώδους P<sup>ac</sup>  
**12** τριτάναις J **15** γίνηται J **19** ἐσβάλη L | τὰς θύρας J | ὁ νεανίας ὁ  
 Κράσσος L **26** πυνθάνομαι P **35** Ὁρώδην em.: Ὁρώδην LB<sup>PC</sup>, Ὑρώδην B<sup>sl</sup>,  
 Ἡρώδην J

διεκπεσόντες, ἄξια φροντίδων ἀπήγγελλον, αὐτόπται μὲν  
 γεγονότες τοῦ τε πλήθους τῶν πολεμίων καὶ τῶν ἀγῶνων  
 οὓς ἠγωνίσαντο προσμαχόμενοι ταῖς πόλεσιν, οἷα δὲ φιλεῖ  
 πάντα πρὸς τὸ δεινότερον ἐξαγγέλλοντες, ὡς ἄφυκτοι μὲν οἱ  
 ἄνδρες διώκοντες, ἄληπτοι δὲ φεύγοντες, βέλη δὲ πτηνὰ 5  
 προθέοντα τῆς ὄψεως, καὶ πρὶν ὀφθῆναι τὸν βάλλοντα  
 χωροῦντα διὰ τοῦ προστυχόντος· τῶν δὲ καταφράκτων  
 ὄπλων, τὸ μὲν διὰ παντός ὠθεισθαι, | τὸ δὲ πρὸς μηδὲν  
 ἐνδιδόναι πεπονημένον. 4. ταῦτα τῶν στρατιωτῶν 10  
 ἀκουόντων, τὸ θράσος ὑπήρειπε· πε|πεισμένοι γὰρ οὐδὲν  
 Ἀρμενίων | διαφέρειν Πάρθους, οὐδὲ Καππαδοκῶν, οὓς  
 ἄγων καὶ φέρων Λεύκολλος ἀπέειπε, καὶ τοῦ πολέμου τὸ  
 χαλεπώτατον ἠγούμενοι μακρὰν ὁδὸν ἔσεσθαι καὶ δίωξιν  
 ἀνθρώπων ἐς χεῖρας οὐκ ἀφιζομένων, παρ' ἐλπίδας ἀγῶνα  
 καὶ κίνδυνον μέγαν προσεδόκων, ὥστε καὶ τῶν ἐν τέλει 15  
 τινὰς οἶεσθαι δεῖν ἐπισχόντα Κράσσον, αὐθις ὑπὲρ τῶν ὅλων  
 γνώμην προθέσθαι. τούτων ἦν Κάσσιος ὁ ταμίης. 5. ἡσυχῇ  
 δὲ παρεδήλουν καὶ οἱ μάντις, ὡς αἰὶ πονηρὰ σημεῖα καὶ  
 δυσέκθυτα προφαίνοιτο τῷ Κράσσῳ διὰ τῶν ἰερῶν. ἀλλ' οὔτε  
 τούτοις προσεῖχεν οὔτε τοῖς ἕτερόν τι πλὴν ἐπέιγεσθαι 20  
 παραινοῦσιν.

**VII.1.** Οὐχ ἦκιστα δὲ αὐτὸν Ἀρταβάζης ὁ Ἀρμενίων  
 βασιλεὺς ἐπέρρωσεν· ἦλθε γὰρ ἐς τὸ στρατόπεδον μετὰ  
 ἑξακισχιλίων ἰππέων, καὶ οὔτοι μὲν ἐλέγοντο φύλακες καὶ 25  
 προπομποὶ βασιλέως, ἑτέρους δὲ μυρίους ὑπισχνεῖτο  
 καταφράκτους, καὶ τρισμυρίους πεζοὺς οἰκοσίτους. 2. ἔπειθε  
 δὲ Κράσσον ἐμβαλεῖν δι' Ἀρμενίας ἐς τὴν Παρθίαν· οὐ γὰρ  
 μόνον ἐν ἀφθόνοις τὴν στρατιὰν διάξειν αὐτοῦ παρέχοντος,  
 ἀλλὰ καὶ πορεύεσθαι δι' ἀσφαλείας ὄρη πολλὰ καὶ λόφους  
 συνεχεῖς, καὶ χωρία δύσιππα πρὸς τὴν ἵππον, ἢ μόνη 30  
 Πάρθων ἀλκή, προβαλλόμενον. 3. ὁ δὲ τὴν μὲν προθυμίαν  
 αὐτοῦ καὶ τὴν λαμπρότητα τῆς παρασκευῆς οὐ μετρίως  
 ἠγάπησε, βαδιεῖσθαι δὲ ἔφη διὰ Μεσσοποταμίας, ὅπου  
 πολλοὺς καὶ ἀγαθοὺς Ῥωμαίων ἄνδρας ἀπέλιπεν. ὁ μὲν οὖν  
 Ἀρμένιος ἐπὶ τούτοις ἀπήλαυε· 4. τῷ δὲ Κράσσῳ 35

1 ἀπήγγελλον L 2 τε om. L 3 προσμαχόμενοι L 5 πτηνὰ LB<sup>s</sup>JP: κενὰ B<sup>t</sup>  
 8 διαπαντός JP 9 πεπονημένων P 14 παρελπίδας P 16 τῶν...17 γνώμην  
 BJP: τὴν γνώμην ὅλων L<sup>t</sup>, τῆς γνώμης ὅλων L<sup>s1</sup> 17 τούτων...ταμίης om. L  
 22 οὐχῆκιστα B | αὐτῶν J 27 Ἀρμενίας LJP 33 ἠγάπησεν B 35 Ἀρμένιος  
 LBJ | ἦλαυε L

*P 97r* διαβιβάζοντι τὴν στρατιάν κατὰ τὸ Ζεῦγμα, ἢ πολλὰ μὲν  
 ὑπερφυεῖς βρονταὶ περιεορήγνυντο, πολλὰ δὲ κατήστραπτεν  
*B 88r* ἐναντία τῷ ἢ στρατῷ, πνεῦμα δὲ νέφει καὶ προσητῆρι  
 μεμιγμένον, ἐρείσαντος αὐτοῦ κατὰ τῆς σχεδίας, ἀνέρορηξε  
 πολλὰ καὶ συνέτριψεν. **5.** ἐβλήθη δὲ καὶ κεραυνοῖς δυσὶν ὁ 5  
 χώρος οὗ στρατοπεδεύειν ἔμελλον· ἵππος δὲ τῶν  
 στρατηγικῶν ἐπιφανῶς κεκοσμημένος, βία συνεπισπάσας  
 τὸν ἠνίοχον, εἰς τὸ ρεῖθρον ὑποβρύχιος ἠφανίσθη· λέγεται δὲ  
 καὶ τῶν ἀετῶν ὁ πρῶτος ἀρθεῖς ἀπ’ αὐτομάτου  
 μεταστραφῆναι. **6.** πρὸς δὲ τούτοις συνέπεσε μετὰ τὴν 10  
 διάβασιν μετρούμενοις τὰ ἐπιτήδεια τοῖς στρατιώταις  
 πρῶτον πάντων δοθῆναι φακοὺς καὶ μάζαν, ἃ νομίζουσι  
 Ῥωμαῖοι πένδιμα καὶ προτίθενται τοῖς νεκυεῖσι. αὐτοῦ τε  
 Κράσσου δημηγοροῦντος, ἐξέπεσε φωνὴ δεινῶς συγχέασα  
 τὸν στρατόν· **7.** ἔφη γὰρ τὸ ζεῦγμα τοῦ ποταμοῦ διαλύειν, 15  
 ὅπως μηδεὶς αὐτῶν ἐπανέλθῃ. καὶ δέον ὡς ἦσθετο τοῦ  
 ῥήματος τὴν ἀτοπίαν ἀναλαβεῖν καὶ διασαφῆσαι πρὸς τοὺς  
 ἀποδειλιῶντας, τὸ εἰρημένον ἠμέλεσεν ὑπὸ ἀνθαδείας. **8.**  
 τελέσας δὲ τὸν εἰθισμένον καθαροὺς ἐσφαγιάζετο, καὶ τὰ  
 σπλάγχνα τοῦ μάντεως αὐτῷ προσδόντος ἐξέβαλε τῶν 20  
 χειρῶν· ἐφ’ ᾧ μάλιστα δυσχεραίνοντας ἰδὼν τοὺς παρόντας,  
 ἐμειδίασε, καὶ «τοιούτον – ἔφη – τὸ γῆρας· ἀλλὰ τῶν γε  
 ὄπλων, οὐδὲν ἂν ἐκφύγοι τὰς χεῖρας».

**VIII.1.** Ἐκ τούτου παρὰ τὸν ποταμὸν ἐξήλαυνεν, ἐπτὰ  
 μὲν ἔχων ὀπλιτῶν τάγματα, καὶ τετρακισχιλίων ὀλίγον 25  
 ἀποδέοντας ἵππεῖς, ψιλοὺς δὲ τοῖς ἵππεῦσι παραπλησίους. **2.**  
 τῶν δὲ προδρομῶν τινὲς ἀποσκοπήσαντες ἐπανελθόντες  
*P 97v* ἠγγελλον, ἀνθρώπων μὲν ἔρημον εἶναι τὴν χώραν, ἵππων  
 δὲ ἐντετυχηκέναι πολλῶν ἵχνεσιν, οἷον ἐκ μεταβολῆς ὀπίσω  
 διωκομένων. **3.** ὅθεν αὐτός τε Κράσσος εὐελπις ἦν, καὶ τοῖς 30  
 στρατιώταις παντάπασιν τῶν Πάρθων παρέστη καταφρονεῖν,  
 ὡς οὐκ ἀφιζομένων ἐς χεῖρας. **4.** ὅμως δὲ οἱ περὶ Κάσσιον  
*B 88v* αὐθις διελέγοντο τῷ Κράσσῳ, καὶ παρήνουν ἢ μάλιστα μὲν  
 ἐν πόλει τινὶ τῶν φρουρουμένων ἀναλαβεῖν τὴν δύναμιν,  
 ἄχρις οὗ τι πύθεται περὶ τῶν πολεμίων βέβαιον· εἰ δὲ μή, 35  
 χωρεῖν ἐπὶ Σελευκείας παρὰ τὸν ποταμὸν· εὐπορίαν γὰρ τὰ

4 αὐτοῦ BJ: αὐλοῦ LP ἢ τὰς J 5 κεραυνοῖς LB<sup>pc</sup>JP: κεραυνός B<sup>ac</sup>  
 14 συγχέουσα P 18 ἀνθαδείας L 20 σπλάγχνα LB 27 τινὲς iter. P 28 ἵππων  
 LJP: ἵπων et π deficiens add. supra lineam B 30 αὐτός τε BJP: αὐτός τε L  
 31 τῶν... παρέστη] post τῶν Πάρθων transp. παρέστη J 32 εἰς B 35 ἄχρι L

σιτηρὰ τῆς ἀγορᾶς παρέξειν, ἅμα συγκαταίροντα πρὸς τὸ στρατόπεδον, καὶ φύλακα τοῦ μὴ κυκλωθῆναι τὸν ποταμὸν ἔχοντας, ἀπ' ἴσης αἰεὶ πρὸς ἑναντίους μαχεῖσθαι τοὺς πολεμίους.

**IX.1.** Ταῦτα τοῦ Κράσσου διασκοποῦντος ἔτι καὶ 5  
 βουλευομένου, παραγίνεται φύλαρχος Ἀράβων Ἄκβαρος  
 ὄνομα, δολερὸς καὶ παλίμβολος ἀνὴρ καὶ πάντων ὅσα  
 συνήνεγκεν ἐς ὄλεθρον ἢ τύχη κακὰ μέγιστον αὐτοῖς καὶ  
 τελειότατον γενόμενος. **2.** τοῦτον ἤδεσαν ἔνιοι τῶν Πομπηίω 10  
 συστρατευομένων, ἀπολαύσαντά τι τῆς ἐκείνου  
 φιλανθρωπίας καὶ δόξαντα φιλορῶμαιον εἶναι· τότε δὲ  
 ὑφέϊτο τῷ Κράσσῳ μετὰ γνώμης τῶν βασιλέως στρατηγῶν,  
 εἰ δύναιτο παρατρέψας αὐτὸν ἀπωτάτω τοῦ ποταμοῦ καὶ |  
 τῶν ὑπωρειῶν ἐς πεδίον | ἐκβαλεῖν ἄχανές καὶ 15  
 περιελαυνόμενον. **3.** πάντα γὰρ διεννοοῦντο μᾶλλον ἢ κατὰ  
 στόμα συμφέρεσθαι Ῥωμαίοις. ἐλθὼν οὖν πρὸς τὸν Κράσσον  
 ὁ Ἄκβαρος – ἦν δὲ καὶ πιθανὸς εἰπεῖν – Πομπήιον μὲν ὡς  
 εὐεργέτην ἐπήνει, Κράσσον δὲ τῆς δυνάμεως μακαρίσας  
 ἐμέμψετο τῆς διατριβῆς, μέλλοντα καὶ παρασκευαζόμενον, 20  
 ὥσπερ ὄπλων αὐτῷ δεησόντων οὐ χειρῶν καὶ ποδῶν τῶν  
 ταχίστων ἐπ' ἀνθρώπους οἱ πάλαι ζητοῦσιν ἀρπάσαντες τὰ  
 τιμιώτατα τῶν χρημάτων ἐς Σκύθας ἢ Ὑρκανοὺς  
 ἀναπτέσθαι. **4.** «καίτοι μάχεσθαι μέλλοντά σ' – ἔφη –  
 σπεύδειν ἔδει, πρὶν ἅπασαν ἐν ταυτῷ γενέσθαι τὴν δύναμιν  
 ἀναδαρρήσαντος βασιλέως· ἐπεὶ νῦν γε Σουρήνας ὑμῖν 25  
 προβέβληται καὶ Σιλάκης, ἐφ' αὐτοὺς ἀναδεξάμενος τὴν  
 δίωξιν, ὁ δὲ οὐδαμῆ φανερός ἐστι». **5.** ταῦτα δὲ ἦν ψευδῆ  
 πάντα. | διχῆ γὰρ εὐθύς Ὀρωδῆς διελὼν τὴν δύναμιν, αὐτὸς  
 μὲν Ἀρμενίαν ἐπόρθει τινύμενος Ἀρταβάζην, Σουρήναν δὲ  
 ἀφήκεν ἐπὶ Ῥωμαίους, οὐχ ὑπερφροσύνῃ χρώμενος – ὡς 30  
 ἔνιοι φασίν, οὐ γὰρ ἦν τοῦ αὐτοῦ Κράσσου μὲν ἀπαξιούῃ,  
 ἀνταγωνιστὴν ἄνδρα, Ῥωμαίων πρῶτον, Ἀρταβάζην δὲ

L 34v

J 175r

P 98r

B 89r

3 ἀπίσης LBJ 6 Ἄκβαρος LPB: Ἀγβαρος J 7 ὅσα it. J 8 ἐς LBJ: πρὸς P  
 9 τοῦτον L<sup>pc</sup>BJ: τούτων L<sup>ac</sup>, τοῦτων [sic] P 10 συστρατευομένων P | τι LJ: τε BP  
 11 φιλορῶμαιον LBJ 13 αὐτὸν P | καὶ it. P 17 Ἄκβαρος LPB: Ἄβγαρος J  
 23 μέλλοντά σ' Reiske: μέλλοντας codd. 24 ταυτῷ J 25 ὑμῖν BJP: ἡμῖν L  
 26 καὶ om. L | Σιλάκης J: Σιλλάκης L, Σιλλεύκης BP | ἑαυτοῦς L  
 ἀναδεξάμενος L<sup>pc</sup>JP: ἀναδεξάμανοι L<sup>ac</sup> 28 Ὀρωδῆς nos: Ὀρρωδῆς L,  
 Ὀρωδῆς B<sup>1</sup>P, Ὑρωδῆς B<sup>1</sup>, Ἡρωδῆς J 29 Ἀρμενίαν nos: Ἀρμενίαν codd.  
 τινύμενος nos collato Plutarcho, Cr. 21.5 (Manfredini 150, l. 23): τιννύμενος  
 codd. 30 ἀφήκεν L<sup>1</sup>BJ: ὑφήκεν L<sup>1</sup>P

προσπολεμεῖν καὶ τὰς Ἀρμενίων ἐπιόντα κώμας ἐξαιρεῖν –  
 ἀλλὰ καὶ πάνυ μοι δοκεῖ καταδείσας τὸν κίνδυνον αὐτὸς μὲν  
 ἐφεδρεῦειν καὶ καταδοκεῖν τὸ μέλλον, Σουρήναν δὲ  
 προκαθεῖναι πειρασόμενον ἄλλως καὶ περιέλξοντα τοὺς  
 πολεμίους. **6.** οὐδὲ γὰρ ἦν τῶν τυχόντων ὁ Σουρήνας, ἀλλὰ 5  
 πλούτῳ μὲν καὶ γένει καὶ δόξῃ μετὰ βασιλέα δεύτερος,  
 ἀνδρεία δὲ καὶ νεότητι, τῶν καθ' αὐτὸν ἐν Πάρθοις πρῶτος,  
 ἔτι δὲ μεγέθει καὶ κάλλει σώματος ὅσος οὐδεὶς ἕτερος. **7.**  
 ἐξήλαυνε δὲ καθ' ἑαυτὸν αἰεὶ χιλίαις σκευοφορούμενος 10  
 καμήλοις καὶ διακοσίας ἀπήνας ἐπήγετο παλλακίδων,  
 ἵππεῖς δὲ κατάφρακτοι χίλιοι, πλείονες δὲ τῶν κούφων  
 παρέπεμπον, εἶχε δὲ τοὺς σύμπαντας ἵππεῖς ὁμοῦ πελάτας  
 τε καὶ δούλους | μυρίων οὐκ ἀποδέοντας. **8.** καὶ κατὰ γένος  
 μὲν ἐξ ἀρχῆς ἐκέκτητο βασιλεῖ γινομένῳ Πάρθῳ ἐπιτιθέναι 15  
 τὸ διάδημα πρῶτος, Ὁρώδην δὲ τοῦτον αὐτὸς ἐξεληλαμένον  
 ἐς Πάρθους κατήγαγε καὶ Σελεύκειαν αὐτῷ τὴν μεγάλην  
 εἶλε, πρῶτος ἐπιβὰς τοῦ τείχους καὶ τρεψάμενος ἰδίᾳ χειρὶ  
 τοὺς τότε ἀντιστάνας. **9.** οὐπω δὲ γεγονῶς ἔτη τριάκοντα,  
 κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον, εὐβουλίας καὶ συνέσεως δόξαν εἶχε 20  
 μεγίστην, οἷς οὐχ ἦκιστα καὶ τὸν Κράσσον ἔσφηλε διὰ  
 θράσος καὶ φρόνημα πρῶτον, εἶτα ὑπὸ δέους καὶ συμφορῶν  
 ταῖς ἀπάταις εὐχείρωτον γενόμενον.

**Χ.1** Τότε δ' οὖν ὁ Ἄκβαρος, ὡς ἔπεισεν αὐτὸν  
 ἀποσπάσας τοῦ ποταμοῦ, διὰ μέσων ἤγε πεδίων, ἀδένδρων |  
 ἀνύδρων, καὶ πρὸς οὐδὲν οὐδαμῇ πέρας ἐφικτὸν αἰσθήσει 25  
 παυομένων. ὥστε μὴ μόνον δίψει καὶ χαλεπότητι τῆς  
 πορείας ἀπαγορεύειν, ἀλλὰ καὶ τὸ τῆς ὄψεως  
 ἀπαραμύθητον ἀθυμίαν παρέχειν, οὐ φυτὸν ὀρώσιν, οὐ  
 ρεῖθρον, οὐ προβολὴν ὄρους καθιέντος, οὐ πόαν  
 βλασάνουσαν, ἀλλὰ ἀτεχνῶς πελάγιόν τι χεῦμα δεινῶν 30  
 ἐρήμων περιεῖχε τὸν στρατόν. **2.** ἦν μὲν οὖν καὶ ἀπὸ τούτων  
 ὁ δόλος ὑπόπτος· ἐπειδὴ δὲ καὶ ἀπὸ Ἀρταβάζου τοῦ  
 Ἀρμενίου παρῆσαν ἄγγελοι φράζοντες ὡς πολλῶ συνέχοιτο  
 πολέμῳ ῥυέντος ἐπ' αὐτὸν Ὁρώδου, καὶ πέμπειν μὲν ἐκείνῳ  
 βοήθειαν οὐ δύναται, παραινεῖ δὲ Κράσσω μάλιστα μὲν ἐκεῖ 35

1 Ἀρμενίων...ἐξαιρεῖν LB<sup>s</sup>JP: ταῖς κώμαις B<sup>t</sup> | Ἀρμενίων LP  
 4 προκαθεῖναι L 7 ἀνδρεία L | Πάρθοις LP<sup>c</sup>BJP: πρῶτον L<sup>ac</sup> 9 δὲ LB: αἰεὶ JP  
 12 πελάτας...13 τε nos: πελάτας τὲ codd. 13 ἐξαρχῆς B 15 Ὁρώδην LB:  
 Ὁρώδην P, Ἡρώδην J 19 οὐχῆκιστα B 21 θράσος L<sup>s</sup>B<sup>s</sup>JP: θάρσος L<sup>t</sup>B<sup>t</sup>  
 23 Ἀβγαρος J 24 ἤγε BJP: εἶχε L | τῶν πεδίων BJ 28 παρεῖχε L 30 τι BJP:  
 τε L 32 ἐπειδὴ LJ: ἐπει δὴ B, ἐπει δὲ P 34 Ἡρώδου J

τραπέσθαι καί, γενόμενον μετ' Ἀρμενίων, ὁμοῦ  
 διαγωνίσασθαι πρὸς τὸν Ὁρώδη· εἰ δὲ μὴ, πορεύεσθαι καὶ  
 στρατοπεδεύειν ἀεὶ τὰ ἰπτάσιμα φεύγοντα καὶ  
 προσχωροῦντα τοῖς ὄρεινοις, Κράσσος μὲν οὐδὲν  
 P 99r ἀντιγράψας ὑπὸ ὀργῆς καὶ σκαιότητος ἀπεκρίνατο νῦν | μὲν 5  
 Ἀρμενίοις μὴ σχολάζειν, αὐθις δὲ ἀφίξεσθαι, δίκην  
 ἐπιθήσων Ἀρταβάζῃ τῆς προδοσίας. 3. οἱ δὲ περὶ Κάσσιον  
 αὐθις ἠγανάκτουν, καὶ Κράσσον μὲν, ἀχθόμενον αὐτοῖς,  
 ἐπαύσαντο νουθετοῦντες, ἰδίᾳ δὲ τὸν Ἄκβαρον  
 ἐλοιδοροῦντο· «Τίς σὲ δαίμων πονηρὸς ὧ κάκιστε ἀνθρώπων 10  
 ἠγάγε πρὸς ἡμᾶς; τίσι δὲ φαρμάκοις ἢ γοητείαις ἔπεισας  
 Κράσσον, εἰς ἐρημίαν ἀχανῆ καὶ βυθὸν ἐκχέαντα τὴν  
 στρατιὰν ὀδεύειν ὁδοῦς, Νομάδι ληστάρχῃ μᾶλλον ἢ  
 Ῥωμαίων αὐτοκράτορι προσηκούσας;». 4. ὁ δὲ Ἄκβαρος,  
 ἀνὴρ ὧν ποικίλος, ἐκείνους μὲν ὑποπίπτων ἐθάρρυνε καὶ 15  
 J 175v παρεκάλει μικρὸν ἐπικαρτερῆσαι. τοὺς δὲ στρατιώτας, ἅμα  
 συμπαραθέων καὶ παραβοηθῶν, ἐπέσκωπτε μετὰ γέλωτος·  
 «Ὑμεῖς δὲ διὰ Καμπανίας ὀδεύειν οἴεσθε, κρήνας καὶ νάματα  
 L 35r καὶ σκιάς καὶ λουτρὰ δηλαδὴ συνεχῆ καὶ πανίδοκεῖα  
 B 90r ποθοῦντες; οὐ μέμνησθε τὴν Ἀράβων καὶ Ἀσσυρίων 20  
 μεθορίαν διεξιόντες;». 5. οὕτω μὲν ὁ Ἄκβαρος  
 διεπαιδαγώγησε τοὺς Ῥωμαίους, καὶ πρὶν ἢ γενέσθαι  
 φανερός ἐξαπατῶν, ἀφίππευσεν οὐ λαθὼν τὸν Κράσσον,  
 ἀλλὰ καὶ τοῦτο πείσας, ὡς ὑπεργάσῃται καὶ διαταράξῃ τὰ  
 τῶν πολεμίων. 25

**XI.1.** Λέγεται δὲ τῆς ἡμέρας ἐκείνης τὸν Κράσσον, οὐχ  
 ὥσπερ ἔθος ἐστὶ Ῥωμαίων στρατηγόν, ἐν φοινικίδι  
 προελθεῖν, ἀλλ' ἐν ἱματίῳ μέλανι, καὶ τοῦτο μὲν εὐθὺς  
 ἀλλάξαι προνοήσαντα· τῶν δὲ σημαιῶν ἐνίας μόλις ὥσπερ  
 πεπηγυίας, πολλὰ παθόντας, ἀνελέσθαι τοὺς φερόντας. 2. 30  
 ὧν ὁ Κράσσος καταγελῶν ἐπετάχυνε τὴν πορείαν,  
 προσβιαζόμενος ἀκολουθεῖν τὴν φάλαγγα τοῖς ἵππευσι,  
 πρὶν γε δὴ τῶν ἐπὶ κατασκοπὴν ἀποσταλέντων ὀλίγοι  
 P 99v προσπελάσαντες, ἀπήγγειλαν | ἀπολωλέναι τοὺς ἄλλους  
 ὑπὸ τῶν πολεμίων, αὐτοὺς δὲ μόλις ἐκφυγεῖν, ἐπιέναι δὲ 35  
 μαχομένους πλήθει καὶ θάρσει πολλῷ τοὺς ἄνδρας. 3. τοῦτο

2 Ὁρώδη J, υρώδη P ut videtur | πορεύεσθαι L 6 Ἀρμενίαν L 9 Ἄκβαρον  
 J 14 Ἄκβαρος J 19 συνεχεῖ J 20 Ἀσσυρίων L 21 μεθορίαν P | Ἄκβαρος J  
 23 φανερώς P 24 ὑπεργάσεται J 33 κατασκοπὴν BJR, ἐπὶ κατὰ σκοπ L  
 36 πλήθει... πολλῷ LBP, πλήθει πολλῷ καὶ θάρσει J

πάντας μὲν ἐθορύβησεν, ὁ δὲ Κράσσοσ ἐξεπλάγη  
 παντάπασι, καὶ διὰ σπουδῆς οὐ πάνυ καθεστηκῶς  
 παρέταττε, πρῶτον μὲν ὡς οἱ περὶ Κάσιον ἤξιουν, ἀραιὰν  
 τὴν φάλαγγα τῶν ὀπλιτῶν ἐπιπλεῖστον ἀνάγων τοῦ πεδίου  
 πρὸς τὰς κυκλώσεις, τοὺς δ' ἵππεῖς διανέμων τοῖς κέρασιν 5  
 ἔπειτα μετέδοξε, καὶ συναγαγὼν ἀμφίστομον ἐποίει καὶ  
 βαθὺ πλινθίον, εἰς δώδεκα σπείρας προερχομένης τῶν  
 πλευρῶν ἐκάστης. 4. παρὰ δὲ σπείραν, ἴλην ἵππέων ἔταξεν,  
 ὡς μηδὲν ἔχει μέρος ἐνδεὲς ἵππικῆς βοηθείας, ἀλλὰ 10  
 πανταχόθεν ὁμαλῶς προσφέροίτο πεφραγμένος. τῶν δὲ  
 κεράτων, τὸ μὲν Κασσίω, τὸ δὲ τῷ νέῳ Κράσσῳ παρέδωκεν  
 αὐτὸς δὲ εἰς μέσον κατέστη. 5. καὶ προάγοντες οὕτως, ἐπὶ  
 ῥεῖθρον ἦλθον, ὃ καλεῖται Βαλισσός, οὐ πολὺ μὲν ἄλλως,  
 οὐδὲ ἄφθονον, ἀσμένους δὲ | τότε τοῖς στρατιώταις φανέν ἐν  
 αὐχμῷ καὶ καύματι καὶ παρὰ τὴν ἄλλην ἐπίπονον καὶ 15  
 ἄνδρον πορείαν. 6. οἱ μὲν οὖν πλεῖστοι τῶν ἡγεμόνων  
 ᾤοντο δεῖν, ἐνταῦθα καταυλισαμένους καὶ νυκτερεύσαντας,  
 καὶ πυθομένους ἐφ' ὅσον οἶόν τε πλῆθος καὶ τάξιν τῶν  
 πολεμίων, ἅμα ἡμέρα χωρεῖν ἐπ' αὐτούς· Κράσσῳ δὲ τῷ  
 παιδί καὶ τοῖς περὶ αὐτὸν ἵππεῦσιν ἐγκελευομένοις ἄγειν καὶ 20  
 συνάπτειν ἐπαρθεῖς, ἐκέλευσεν ἐστῶτας ἐν τάξει φαγεῖν καὶ  
 πιεῖν τοὺς δεομένους. 7. καὶ πρὶν ἢ τοῦτο διὰ πάντων  
 γενέσθαι καλῶς, ἦγεν, οὐ σχέδην, οὐδὲ ὡς ἐπὶ μάχῃ  
 διὰ | ναπαύων, ἀλλὰ ὀξεῖα καὶ συντόνω χρώμενος τῇ πορείᾳ,  
 μέχρις οὗ κατώφθησαν οἱ πολέμοι παρὰ δόξαν οὔτε πολλοὶ 25  
 φανέντες, οὔτε σοβαροὶ τοῖς Ῥωμαίοις. 8. τὸ μὲν γὰρ πλῆθος  
 ὑπέστειλε τοῖς προτάκτοις ὁ Σουρήνας, τὴν δὲ λαμπρότητα  
 κατέκρουπτε, τῶν ὄπλων ἱμάτια καὶ διφθέρας προίσχασθαι  
 κελεύσας. ὡς δὲ ἐγγὺς ἐγένοντο καὶ σημεῖον ἦρθη παρὰ τοῦ  
 στρατηγοῦ, πρῶτον μὲν ἐνεπίμπλατο φθογγῆς βαρείας καὶ 30  
 βρόμου φρικώδους τὸ πεδίον. 9. Πάρθοι γὰρ οὐ κέρασιν, οὐδὲ  
 σάλπιγγιν ἐποτρύνουσιν ἐς μάχην, ἀλλὰ ὀπτρα βυρσοπαγῆ  
 καὶ κοῖλα περιτείνοντες ἡχείοις χαλκοῖς ἅμα πολλαχόθεν

B 90v

P 100r

3 παρέταττε L, παρέταττον B | Κάσιον B 4 πεδίου L<sup>pc</sup>, πρ- L<sup>ac</sup> fort.  
 6 ἀναγαγὼν LP 7 εἰς...σπείρας L<sup>s</sup>BJP: ἐν δώδεκα σπείραν L<sup>t</sup> 8 ἴλην L  
 9 ὡς...ἔχει BJP: ὡς μηδε ἐν ἔχειν [sic] L 10 προσφέροίτο L | πεφραγμένος  
 L<sup>s</sup>BJ: πεφραγμένον L, πεφραγμένως P 11 τὸ<sup>t</sup> L<sup>pc</sup>, τῷ L<sup>ac</sup> fortasse | Κασίω  
 B | Κράσσῳ B | παρέδωκεν LBJ: μετέδωκε P 13 Βάλισσος L 14 ἀσμένους  
 LP: ἀσμένως BJ 19 αὐτούς B<sup>ac</sup>, αὐτούς B<sup>pc</sup> | Κράσσῳ J 22 πιεῖν LBJ: ποιεῖν P  
 23 μάχην L 25 μέχρι L 28 διφθέρας J<sup>2</sup> in mg. | προίεσθαι P 29 ὡς δὲ LBP:  
 ὡδὲ J 32 ἐποτρύνουσιν JP: ἐπιτρύνουσιν LB 33 ἡχείοις J<sup>t</sup>: ἦλοις LBP et J in  
 mg.

ἐπιδουποῦσι· τὰ δὲ φθέγγεται βύθιον τι καὶ δεινόν, ὠρυγῆ  
 θηριώδει καὶ τραχύτητι βροντῆς μεμιγμένον, εὖ πως  
 συνεωρακότες ὅτι τῶν αἰσθητηρίων ἡ ἀκοὴ ταρακτικώτατόν  
 ἐστὶ τῆς ψυχῆς, καὶ τὰ περὶ ταύτην πάθη τάχιστα κινεῖ, καὶ  
 μάλιστα πάντων ἐξίστησι τὴν διάνοιαν.

5

**ΧΙΙ.1.** Ἐκπεπληγμένων δὲ τῶν Ῥωμαίων δέει διὰ τὸν  
 ἦχον, ἐξαίφνης τὰ προκαλύμματα τῶν ὀπλων  
 καταβαλόντες, ὥφθησαν, αὐτοὶ τε φλογοειδεῖς κράνεσι καὶ  
 B 91r θώραξι, τοῦ Μαργιανοῦ σιδήρου στίλβοντος ὄξυ καὶ 10  
 περιλαμπές, οἳ θ' ἵπποι καταπεφραγμένοι χαλκοῖς καὶ  
 σιδεροῖς σκεπάσμασι. μέγιστος δὲ ὁ Σουρήνας καὶ  
 κάλλιστος, αὐτὸς δὲ τῆ κατ' ἀνδρείαν δόξῃ τὴν θηλύτητα τοῦ  
 J 176r κάλλους οὐκ ἐοικώς, ἀλλὰ Μηδικώτερον ἐσκευασμένος, 15  
 ἐντρίμμασι προσώπου καὶ κόμης διακρίσει, τῶν ἄλλων  
 Πάρθων | ἔτι Σκυθικῶς ἐπὶ τὸ φοβερόν τῶν  
 P 100v ἀνασιλλοκομώντων. 2. πρῶτον μὲν οὖν διεννοοῦντο τοῖς 20  
 κοντοῖς εἰσελαύνοντες, σείειν καὶ βιάζεσθαι τοὺς  
 προτάκτους· ὡς δὲ ἐώρων τὸ τε βάθος τοῦ συνασπισμοῦ καὶ  
 τῶν ἀνδρῶν τὸ μόνιμον καὶ συνεστηκός, ἀνήγον ὀπίσω, καὶ  
 σκιδνασθαι δοκοῦντες ἅμα καὶ διαλύειν τὴν τάξιν 20  
 ἐλάμβανον ἐν κύκλῳ περιβάλλοντες τὸ πλινθίον αὐτῶν. 3.  
 L 35v Κράσσου δὲ τοὺς ψιλοὺς ἐκδραμεῖν κελεύσαντος, οὔτοι μὲν  
 οὐ πολὺ προῆλθον, | ἀλλὰ πολλοῖς τοξεύμασιν ἐντυχόντες  
 ταχὺ συμπαρέντες, αὖθις ἐνεδύοντο τοῖς ὀπλίταις, καὶ  
 παρείχον ἀκοσμίᾳς ἀρχὴν καὶ δέους ὀρῶσι τὴν ῥώμην τῶν 25  
 οἰστῶν καὶ τὸν τόνον, ὅπλα τὲ ῥηγνύντων καὶ διὰ παντός  
 φερομένων ὁμοίως ἀντιτύπου καὶ μαλακοῦ στεγάσματος. 4.  
 οἱ δὲ Πάρθοι διαστάντες ἐκ μήκους, ἤρξαντο τοξεύειν ἅμα  
 πανταχόθεν, οὐ τὴν ἀκριβῆ τοξείαν – ἡ γὰρ συνέχεια καὶ  
 πυκνότης τῶν Ῥωμαίων οὐδὲ τῶ βουλομένῳ διαμαρτάνειν 30  
 ἀνδρὸς παρείχεν –, εὐτόνους δὲ τὰς πληγὰς καὶ βιαίους  
 διδόντες ἀπὸ τόξων κραταιῶν καὶ μεγάλων, καὶ τῆ  
 σκολιότητι τῆς καμπῆς τὸ βέλος ἠναγκασμένον  
 ἀποστελλόντων. 5. ἦν οὖν αὐτόθεν ἤδη μοχθηρὰ τὰ 35  
 Ῥωμαίων, καὶ γὰρ μένοντες ἐν τάξει, συνετιτρώσκοντο· καὶ

3 τῶν...4 ψυχῆς J<sup>2</sup> in mg. 5 μάλιστα πάντων LBJ: πάνυ P 7 προκαλύματα L  
 8 καταλαβόντες L 9 Μαργιανοῦ J 11 Σουρήνα BJ 12 ἀνδρείαν BJP<sup>ac</sup>:  
 ἀνδρίαν LP<sup>pc</sup> | τὴν LB<sup>pc</sup>JP<sup>pc</sup>: τὴν B<sup>ac</sup>P<sup>ac</sup> 16 ἀνασιλλοκομώντων LP:  
 ἐναντίων κομότων BJ 23 πολὺ LP: πολλοί BJ 25 ῥώμην LPB: ὀρμήν J  
 26 τῶν τόνων L | διαπαντός L 28 ἤρξατο P

B 91v	χωρεῖν ὁμόσε πειρώμενοι, τοῦ μὲν   ποιεῖν ἴσον ἀπειχόν, ὁμοίως δὲ ἔπασχον· ὑπέφευγον γὰρ ἅμα βάλλοντες οἱ Πάρθοι, καὶ τοῦτο κράτιστα ποιοῦσι μετὰ Σκύθας, καὶ σοφώτατόν ἐστιν ἀμυνομένους ἔτι σῶζεσθαι, καὶ τῆς φυγῆς ἀφαιρεῖν τὸ αἰσχρόν.	5
P 101r	<p style="text-align: center;"><b>XIII.1.</b> Ἄχρι μὲν οὖν ἤλπιζον αὐτοὺς ἐκχεαμένους τὰ βέλη, σχήσεσθαι μάχης, ἢ συνάψειν ἐς χεῖρας, ἐκαρτέρουν ὡς δ' ἔγνωσαν ὅτι πολλοὶ κάμηλοι παρεστᾶσι τοξευμάτων πλήρεις, ἀφ' ὧν περιελαύνοντες οἱ πρῶτοι λαμβάνουσιν οὐθέν   πέρας ὁρῶν ὁ Κράσσοσ ἠθύμει, καὶ σκοπεῖν ἐκέλευεν ἀγγέλους πέμψας πρὸς τὸν υἱόν, ὅπως προσμίξαι βιάσαιτο τοῖς ἐναντίοις πρὶν ἢ κυκλωθῆναι. Μάλιστα γὰρ ἐκεῖνῳ προσέκειντο, καὶ περιίπτευσεν τὸ κέρας ὡς κατὰ νότου γενησόμενοι. <b>2.</b> λαβῶν οὖν ὁ νεανίας ἵππεῖς χιλίους καὶ τριακοσίους, ὧν οἱ χίλιοι παρὰ Καίσαρος ἦσαν, καὶ τῶν ἔγγιστα θυρεαφόρων ὀκτὼ σπείρας συνήγαγεν ἐς ἐμβολήν. <b>3.</b> τῶν δὲ Πάρθων οἱ περιελαύνοντες, εἴτε τέλμασιν ἐντυχόντες ὡς ἔνιοί φασιν, εἴτε λαβεῖν τὸν Κράσσον ἀπωτάτω τοῦ πατρὸς στρατηγοῦντες, ὀπίσω στρέψαντες ἐπέδιῶκον. ὄδ' ἐμβοήσας ὡς οὐ μένουσιν οἱ ἄνδρες ἤλαυνε, καὶ σὺν αὐτῷ Κησωρῖνός τε καὶ Μεγάβακχος, ὁ μὲν εὐψυχία καὶ ῥώμη διαφέρων, Κησωρῖνος δὲ καὶ βουλευτικὸν ἔχων ἀξίωμα, καὶ δεινὸς εἰπεῖν, ἑταῖροι δὲ Κράσσου καὶ παραπλήσιοι καθ' ἡλικίαν. <b>4.</b> ἐπισπομένων δὲ τῶν ἵππέων, οὐδὲ τὸ πεζὸν ἀπελείπετο προθυμία καὶ χαρᾶ τῆς ἐλπίδος· νικᾶν γὰρ ᾤοντο καὶ διώκειν, ἄχρις οὗ πολὺ προελθόντες ἦσθοντο τὴν ἀπάτην, μεταβαλλομένων τῶν φεύγειν δοκούντων, καὶ πλειόνων ἄλλων ἐπιφερομένων. ἐνταῦθα δὲ ἔστησαν οἰόμενοι συνάψειν αὐτοῖς ἐς χεῖρας, ὀλίγοις οὖσι, τοὺς πολεμίους. <b>5.</b> οἱ δὲ, τοὺς καταφράκτους   προτάξαντες ἐναντίους τοῖς Ῥωμαίοις, τὴν δὲ ἄλλην ἵππον ἄτακτον περὶ αὐτοὺς ἐλαύνοντες καὶ συνταράσσοντες τὸ πεδίον, ἀνίστασαν ἐκ βυθοῦ θῖνας ἄμμου, κονιορτὸν ἐπαγοῦσας ἄπλετον, ὡς μήτε διορᾶν ῥαδίως, μήτε φθέγγεσθαι τοὺς Ῥωμαίους, εἰλουμένους δ' ἐν ὀλίγῳ καὶ συμπύπτοντας ἀλλήλοις βάλλεσθαι, καὶ ἀποθνήσκειν οὐ ῥαδίως,   οὐδὲ</p>	10 15 20 25 30 35
B 92r	<p style="text-align: center;"><b>1</b> μὲν LPB: μῆ J <b>18</b> ἐνιοί φασιν LBJ: ἔνιοι φασίν P <b>19</b> πατρὸς BJP: στρατοῦ L   στρατηγοῦντος P   τρέψαντες L <b>21</b> Κησωρῖνός τε B: Κησωρῖνος τε P, Κησωρῖνος τε LJ <b>24</b> ἐπισπωμένων P <b>26</b> ἄχρι L <b>33</b> ἄμμων L <b>35</b> εἰλουμένους] male legitur B</p>	30
P 101v		35

1 μὲν LPB: μῆ J 18 ἐνιοί φασιν LBJ: ἔνιοι φασίν P 19 πατρὸς BJP: στρατοῦ L | στρατηγοῦντος P | τρέψαντες L 21 Κησωρῖνός τε B: Κησωρῖνος τε P, Κησωρῖνος τε LJ 24 ἐπισπωμένων P 26 ἄχρι L 33 ἄμμων L 35 εἰλουμένους] male legitur B

ὄξυν θάνατον, ἀλλὰ ὑπὸ σπασμοῦ καὶ ὀδύνης  
 δυσανασχετοῦντας, καὶ κυλινδουμένους περὶ τοῖς ὄϊστοις  
 ἐναποθραύειν τοῖς τραύμασι, βία πειρωμένους ἐξέλκειν  
 ἠγκιστρωμένας ἀκίδας, καὶ δεδυκίας διὰ φλεβῶν καὶ  
 νεύρων, προσαναρρηγνῦναι καὶ λυμαίνεσθαι σφᾶς αὐτούς. 5  
**6.** οὕτω δὲ τῶν πολλῶν ἀποθνησκόντων, ἄπρακτοι καὶ οἱ  
 ζῶντες ἦσαν πρὸς ἀλκὴν, καὶ τοῦ Ποπλίου παρακαλοῦντος  
 ἐμβαλεῖν ἐς τὴν κατάφρακτον, ἐπεδείκνυσαν ἑαυτῶν, χειρᾶς  
 τε θυρεοῖς προσπεπερονημένας, καὶ πόδας διαμπᾶξ  
 ἐληλαμένους πρὸς τοῦδαφος, ὥστε καὶ πρὸς φυγὴν 10  
 ἀμηχάνους εἶναι καὶ πρὸς ἄμυναν. **7.** αὐτὸς οὖν τοὺς ἰππεῖς  
 παρορμῆσας, προσέβαλε μὲν ἐρρωμένως καὶ συνῆψε τοῖς  
 ἀνδράσιν, ἦν δὲ ἄνισος ἔν τε ταῖς πληγαῖς καὶ τῷ  
 φυλάσσεσθαι, παίων μὲν ἀσθενέσι καὶ μικροῖς δορατίοις  
 θώρακας ὀλοβύρσους καὶ σιδηροῦς, παιόμενος δὲ κοντοῖς εἰς 15  
 εὐσταλῆ καὶ γυμνὰ σώματα τῶν Γαλατῶν. τούτοις γὰρ  
 ἐθάρρει μάλιστα, καὶ μετὰ τούτων ἔργα θαυμαστὰ  
 διεπράττετο. **8.** τῶν τε γὰρ κοντῶν ἐπελαμβάνοντο, καὶ  
 συμπλεκόμενοι, τοὺς ἄνδρας ἀπὸ τῶν ἵππων ἀπεώθουν, τῇ  
 βαρῦτητι τοῦ ὀπλισμοῦ δυσκινήτους ὄντας· πολλοὶ δὲ τοὺς 20  
 ἑαυτῶν ἀπολείποντες ἵππους, καὶ ὑποδύμενοι τοὺς  
 ἐκείνων, ἔτυπτον εἰς τὰς γαστέρας· οἱ δὲ ἀνεσκίρτων ὑπὸ  
 ὀδύνης, καὶ ἰ συμπατοῦντες ἐν ταυτῷ τοὺς ἐπιβάτας καὶ  
 τοὺς πολεμίους ἀναπεφυρμένους, ἀπέθνησκον. **9.** ἐπίεξε δὲ  
 τοὺς Γαλάτας μάλιστα τό τε θάλπος καὶ τὸ δίψος, 25  
 ἀμφοτέρων ἀήθεις ὄντας· καὶ ἰ τῶν ἵππων ἀπολώλεισαν  
 οἱ πλεῖστοι, πρὸς ἐναντίους ἐλαυνόμενοι τοὺς κοντούς.  
 ἐβιάσθησαν οὖν ἀναχωρῆσαι πρὸς τοὺς ὀπλίτας, ἔχοντες  
 τὸν Πόπλιον ὑπὸ τραυμάτων ἤδη κακῶς διακεείμενον. **10.**  
 ἰδόντες δὲ θῖνα βουνώδη πλησίον, ἐχώρουν ἐπ' αὐτήν, καὶ 30  
 τοὺς μὲν ἵππους ἐν μέσῳ κατέδησαν· ἔξωθεν δὲ τοῖς θυρεοῖς  
 συγκλείσαντες, ᾤοντο ῥᾶον ἀμύνασθαι τοὺς βαρβάρους. **11.**  
 ἀπέβαινε δὲ τοῦναντίον· ἐν μὲν γὰρ ὀμαλῷ τοῖς ὀπισθεν  
 ἀμῶς γέ πως οἱ πρότακτοι παρέχουσι ῥαστώνην, ἐκεῖ δὲ  
 ἄλλον ὑπὲρ ἄλλου διὰ τὴν ἀνωμαλίαν ἀνέχοντος τοῦ χωρίου 35  
 καὶ μᾶλλον ἀεὶ τοὺς κατόπιν ἐξαίροντος, οὐδὲν ἦν τὸ

2 κυλινδομένους PBJ 5 προσαναρρηγνῦναι P 8 χειρᾶς τὲ P 10 τοῦδαφος P  
 12 προσέβαλλε L 13 ἀνδράσιν L 15 καὶ LP: ἢ BJ ἰ παιόμενος BJ:  
 σπασάμενος LP 20 ὀπλισμῶν L 21 τοὺς L<sup>s</sup>BJP: τοῖς L<sup>i</sup> 22 εἰς LBJ: ἐς P  
 26 ἀπωλώλεισαν P 30 ἐπ' LBJ: πρὸς P 34 ἀμῶς... πως nos: ἀμωσγέπως L,  
 ἀμωσγέπως PBJ

διαφεύγον, ἀλλ' ἐβάλλοντο πάντες ὁμαλῶς ὀδυρόμενοι τὴν  
 ἀκλεῆ καὶ ἄπρακτον αὐτῶν τελευτήν. **12.** ἦσαν δὲ περὶ τὸν  
 Πόπλιον ἄνδρες Ἕλληνες δύο τῶν αὐτόθι, κατοικοῦντες ἐν  
 Κάρραις, Ἰερώνυμος καὶ Νικόμαχος. οὗτοι συνέπειθον αὐτὸν  
 ὑπεξελεθεῖν μετ' αὐτῶν καὶ διαφυγεῖν εἰς Ἴχνας, πόλιν 5  
 ἡρημένην τὰ Ῥωμαίων, καὶ οὐ μακρὰν οὔσαν. **13.** ὁ δέ, φήσας  
 οὐδένα δεινὸν οὕτως ἔσεσθαι θάνατον, ὃν φοβηθεῖς Πόπλιος  
 ἀπολείπει τοὺς ἀπολλυμένους δι' αὐτόν, ἐκείνους μὲν  
 ἐκέλευσε σφάζεσθαι, καὶ δεξιωσάμενος ἀπέστειλεν· αὐτὸς δὲ 10  
 τῇ χειρὶ χρῆσασθαι μὴ δυνάμενος, διελήλατο γὰρ βέλει, τὸν  
 ὑπασπιστὴν ἐκέλευσε πατάξαι τῷ ξίφει παρασχῶν τὸ  
 πλευρόν. **14.** ὁμοίως δὲ καὶ Κηνσορίνον ἀποθανεῖν λέγουσι,  
 Μεγάβακχος δέ, αὐτὸς ἑαυτὸν διεχρήσατο, καὶ τῶν ἄλλων οἱ  
 δοκιμώτατοι. τοὺς δὲ ἀπολελειμμένους ἀναβαίνοντες οἱ 15  
 Πάρθοι τοῖς ἰ κοντοῖς διήλανον μαχομένους· ζῶντας δὲ οὐ  
 πλείους φασὶν ἀλῶναι πεντακοσίων. τὰς δὲ κεφαλὰς τῶν  
 περὶ τὸν Πόπλιον ἀποκόψαντες, ἤλαυνον εὐθύς ἐπὶ τὸν  
 Κράσσον.

P 102v

**XIV.1.** Εἶχε δὲ τὰ κατ' αὐτὸν οὕτως· ὡς ἐκέλευσε τὸν  
 υἱὸν ἐμβαλεῖν τοῖς Πάρθοις, καὶ τις αὐτῷ μακρὰν ἠγγειλε 20  
 τροπὴν εἶναι καὶ διώξιν ἰσχυρὰν τῶν πολεμίων, ἑώρα δὲ καὶ  
 τοὺς καθ' αὐτὸν οὐκέτι προσκειμένους – ὁμοίως γὰρ  
 ἐρρήσαν οἱ πλείστοι – μικρὸν ἀνεθάρρησε, καὶ συναγαγὼν  
 ὑπέστειλε χωρίοις προσάντεσι τὸν στρατόν, αὐτίκα  
 προσδοκῶν τὸν υἱὸν ἐπανήξειν ἀπὸ τῆς διώξεως. **2.** τῶν δὲ 25  
 πεμφθέντων ὑπὸ τοῦ Ποπλίου πρὸς αὐτὸν ὡς ἐκινδύνευεν,  
 οἱ μὲν πρῶτοι διεφθάρησαν ἐμπεσόντες ἐς τοὺς βαρβάρους,  
 οἱ δὲ ὕστερον διαφυγόντες μόγις ἀπήγγειλαν οἴχεσθαι τὸν  
 Πόπλιον, εἰ μὴ ταχεῖα καὶ πολλὴ βοήθεια παρ' ἐκείνου  
 γένοιτο. **3.** τὸν δὲ Κράσσον ἅμα πολλὰ πάθη κατέσχε, καὶ 30  
 λογισμῶ μὲν οὐδὲν ἔτι τῶν πραγμάτων ἑώρα, φόβῳ δὲ περὶ  
 τοῦ σύμπαντος ἅμα καὶ πόθῳ τοῦ παιδὸς ἐλκόμενος βοηθεῖν  
 καὶ μὴ βοηθεῖν, τέλος ὥρμησε προάγειν τὴν δύναμιν. **4.** ἐν  
 τούτῳ δὲ οἱ πολέμιοι προσεφέροντο, κραυγῇ καὶ παιᾶνι 35  
 φοβερώτεροι, καὶ πολλὰ τῶν τυμπάνων αὐθις περιεμυκᾶτο

1 ὀδυρόμενος B 2 αὐτῶν LP: αὐτῶν JB 4 Κάρραις P hic et deinceps 5 Ἴχνας  
 LPJ: Ἴχνος B 6 καὶ...οὔσαν om. L 12 λέγουσιν L 13 αὐτὸς LPB<sup>pc</sup>J: αὐτὸς  
 B<sup>ac</sup> 16 φασὶν... πεντακοσίων LBJ: φασὶ τῶν πεντακοσίων ἀλῶναι P 17 τὸν<sup>1</sup>  
 om. L 20 ἐμβαλεῖν...Πάρθοις] male legitur B 24 ὑπέστειλε LPB<sup>pc</sup>J: ὑπέστησε  
 J<sup>t</sup> 28 ὕστεροι L<sup>sl</sup> | διαφεύγοντες L 29 ταχεῖα L | παρ...30 γένοιτο PBJ:  
 παρ' ἐκείνου γένηται L 33 ἐν τῷδε δ' P 34 παιᾶναι L

	τοὺς Ῥωμαίους, ἐτέρας μάχης ἀρχὴν προσδοκῶντας. οἱ δὲ τὴν κεφαλὴν τοῦ Ποπλίου κομίζοντες ὑπὲρ αἰχμῆς ἀναπεπηγυῖαν, ἐγγὺς προσελάσαντες, ἀνέδειξαν, ὕβρει πυνθανόμενοι τοκέας αὐτοῦ καὶ γένος. οὐ γὰρ δὴ πρέπειν γε Κράσσου πατρὸς ἀνανδροτάτου καὶ κακίστου γενναῖον οὕτω	5
P 103r	παῖδα καὶ λαμπρὸν ἀρετὴν γενέσθαι. <b>5.</b> τοῦτο   τὸ θῆαμα Ῥωμαίων ὑπὲρ ἅπαντα τὰ ἄλλα δεινὰ τὰς ψυχὰς κατέκλασε	
J 177r	καὶ παρέλυσεν, οὐ θυμοῦ πρὸς ἄμυναν ὥσπερ ἦν   εἰκός,	
B 93v	ἀλλὰ   φρίκης καὶ τρόμου πᾶσιν ἐγγενομένου. <b>6.</b> καίτοι τὸν Κράσσον αὐτόν, αὐτοῦ λαμπρότατον ἐν τῷ τότε πάθει	10
	φανῆναι λέγουσιν· ἐβόα γὰρ ἐπιῶν τὰς τάξεις· «ἐμὸν ὦ Ῥωμαῖοι τοῦτο τὸ πάθος ἴδιόν ἐστιν, ἢ δὲ μεγάλη δόξα καὶ τύχη τῆς Ῥώμης, ἐν ὑμῖν ἔστηκε σωζομένοις ἄθραυστος καὶ ἀήττητος. <b>7.</b> εἰ δὲ κάμου τις οἶκος ἀφηρημένου παιδα	
	πάντων ἄριστον, ἐπιδείξασθε τοῦτον, ὀργῇ τῇ πρὸς τοὺς	15
	πολεμίους. ἀφέλεσθε τὴν χαρὰν αὐτῶν, τιμωρήσασθε τὴν ὠμότητα, μὴ καταπλαγῆτε τοῖς γεγενημένοις, εἰ δεῖ τι καὶ παθεῖν μεγάλων ἐφιεμένους. <b>8.</b> οὐδὲ Λεύκολλος Τιγράνην ἀναιμωτὶ καθεῖλεν, οὐδὲ Σκηπίων Ἀντίοχον, χιλίας δὲ ναῦς	
	οἱ παλαιοὶ περὶ Σικελίαν ἀπώλεσαν, ἐν δ' Ἰταλίᾳ πολλοὺς	20
	αὐτοκράτορας καὶ στρατηγούς, ὧν οὐδεὶς προηττηθεὶς ἐκώλυσεν αὐτοὺς κρατῆσαι τῶν νενικηκότων. <b>9.</b> οὐ γὰρ εὐτυχία τὰ Ῥωμαίων, ἀλλὰ τλημοσύνη καὶ ἀρετὴ πρὸς τὰ	
	δεινὰ χωρῶντων, ἐς τοσοῦτο προῆλθε δυνάμεως».	
	 <b>XV.1.</b> Τοιαῦτα λέγων καὶ παραθαρσύνων ὁ Κράσσος οὐ	25
	πολλοὺς ἐώρα προθύμως ὑπακούοντας, ἀλλὰ καὶ συναλαλάξει κελεύσας, ἤλεγξε τοῦ στρατοῦ τὴν κατήφειαν,	
L 36v	ἀσθενῆ καὶ ὀλίγην   καὶ ἀνώμαλον κραυγὴν ποιήσαντος· ἢ	
	δὲ παρὰ τῶν βαρβάρων λαμπρὰ καὶ θρασεῖα κατεῖχε. <b>2.</b>	
	τραπομένων δὲ πρὸς ἔργον, οἱ μὲν οἰκέται καὶ πελτασταὶ	30
P 103v	πλάγιοι περιελαύνοντες ἐτόξευον, αὐτοὶ δὲ τοῖς κοντοῖς οἱ	
	πρότακτοι χρώμενοι συνέστελλον ἐς ὀλίγον τοὺς Ῥωμαίους,	
	πλὴν ὅσοι τὸν ὑπὸ τῶν τοξευμάτων φεύγοντες θάνατον	
	ἀπετόλμων παραβόλως ἐς αὐτοὺς φέρεσθαι, μικρὰ μὲν	
	βλάπτοντες, ὀξέως δὲ θνήσκοντες ὑπὸ τραυμάτων μεγάλων	35

6 τὸ om. L 12 ἴδιον ἐστὶν P 14 κάμου τις P 15 τοῦτον PBJ: τοῦτο L  
17 καταπλαγείτε L 18 Λεύκολος J 19 ἀναιμωτὶ P | καθεῖλε L 20 πάλαι J  
22 οὐ| οὐδὲ L 24 τοσοῦτον [sic] L 25 παραθαρσύνων L 32 πρότακτοι P  
33 ὑπὸ PBJ: ἀπὸ L

και καιριών, παχύν ἐπωθούντων τῶ σιδήρῳ τὸν κοντόν, τοὺς  
 B 94r | ἵππους πολλακίς καὶ διὰ δυοῖν ἀνδρῶν ὑπὸ ῥύμης  
 διαπορευόμενον. **3.** οὕτω δὲ ἀγωνισάμενοι νυκτὸς ἐπιούσης  
 ἀπηλλάγησαν, εἰπόντες ὅτι Κράσσω χαρίζονται νύκτα μίαν  
 θρηνησαι τὸν υἱόν, ἣν ἄρα μὴ βέλτιον ὑπὲρ αὐτοῦ 5  
 σκεψάμενος, ἐλθεῖν μᾶλλον ἐθελήσῃ πρὸς Ἀρσάκην ἢ  
 κομισθῆναι. **4.** οὗτοι μὲν οὖν ἐπαυλισάμενοι πλησίον ἐν  
 μεγάλας ἐλπίσιν ἦσαν· νύξ δὲ χαλεπὴ τοὺς Ῥωμαίους  
 κατελάμβανεν, οὔτε ταφῆς τῶν κειμένων, οὔτε θεραπείας  
 τῶν τετρωμένων καὶ ψυχορραγούντων ποιουμένους λόγον, 10  
 ἐκάστου δὲ αὐτὸν ἀποκλαίοντος. **5.** ἀνέφυκτα γὰρ  
 ἐφαίνετο, τὴν τε ἡμέραν αὐτοῦ προσμείνασι, καὶ νύκτωρ ἐς  
 πεδίον ἀχανὲς ἐμβάλλουσιν, οἳ τε τραυματίαι πολλὴν  
 ἀπορίαν παρείχον, καὶ κομίζειν ἐμποδῶν τῶ τάχει τῆς φυγῆς  
 ἐσόμενοι, καὶ ἀπολείπειν βοῇ τὴν ἀπόδρασιν 15  
 ἐξαγγελοῦντες. **6.** τὸν δὲ Κράσσον καίπερ αἴτιον ἀπάντων  
 νομίζοντες, ἐπόθουν ὅμως αὐτοῦ τὴν τε ὄψιν καὶ τὴν φωνήν.  
 ὁ δὲ, καθ' ἑαυτὸν ἐγκεκαλυμμένος, ὑπὸ σκότος ἔκειτο,  
 παράδειγμα τοῖς πολλοῖς τύχης, τοῖς δὲ εὖ φρονοῦσιν  
 P 104r ἀβουλίας καὶ φιλοτιμίας, δι' ἣν οὐκ ἠγάπα πρῶτος ὦν | καὶ 20  
 μέγιστος ἐν μυριάσιν ἀνδρῶν τοσαύταις, ἀλλὰ ὅτι δυοῖν  
 μόνων ἀνδρῶν ὕστερος ἐκρίνετο, τοῦ παντὸς ἀποδεῖν  
 νομίζων. **7.** τότε δ' οὖν αὐτὸν Ὀκτάβιός τε ὁ πρεσβευτῆς καὶ  
 Κάσσιος ἀνίστασαν καὶ παρεθάρρουν· ὡς δὲ ἀπηγορεύει  
 παντάπασιν, αὐτοὶ συγκαλέσαντες ἑκατοντάρχας καὶ 25  
 λοχαγοὺς, ὡς ἔδοξε βουλευομένοις μὴ μένειν, ἀνίστασαν  
 τὸν στρατὸν ἄνευ σάλπιγγος καὶ δι' ἡσυχίας τὸ πρῶτον, εἶτα  
 αἰσθημένων, ὡς ἀπολείποντο τῶν ἀδυνάτων, ἀκοσμία δεινὴ  
 καὶ σύγχυσις μετ' οἰμωγῆς καὶ βοῇ τὸ στρατόπεδον κατεῖχεν.  
**8.** ἐκ τούτου δὲ ταραχὴ καὶ πτοία προίοντας αὐτοὺς 30  
 ἐπελάμβανεν ὡς ἐπιφερομένων τῶν πολεμίων, καὶ πολλακίς  
 μὲν ἐς τάξιν καθιστάμενοι, τῶν δὲ τραυματιῶν ὅσοι  
 B 94v παρηκολούθουν, τοὺς μὲν | ἀναλαμβάνοντες, τοὺς δὲ  
 ἀποτιθέμενοι διατριβὴν εἶχον, πλὴν τριακοσίων ἰπέων, οὓς  
 Γνάτιος ἔχων προσέμιξε ταῖς Κάρραις περὶ μέσας νύκτας· **9.** 35

1 ἐπωθούντων PB<sup>sl</sup>: ἐποθοῦντες LB<sup>J</sup> | κοντόν] κοντόν B<sup>ac</sup> 2 δυεῖν B  
 ἀνδράσι L 5 αὐτοῦ J 6 θελήσῃ L, ἐθελήσει J 9 κατελάμβανε P  
 11 ἐκάστου] ἐ- ante corr. BJ | ἀνέφυκτα L, ἀνέφικτα P, ἀνέκφυκτα J  
 13 ἐμβάλοῦσι L | τε LJP: ται B 14 ἐμποδῶν BP 17 τὴν τε ὄψιν αὐτοῦ J  
 20 ἣν LP 21 ἀλλ' ὅτι LJ | δυεῖν BJ 24 Κάσιος J | ἀπηγορεύει J  
 27 τοπρῶτον LPBJ 35 Κάρραις P

φθεγγόμενος δὲ Ῥωμαιστὶ τοῖς τειχοφυλακοῦσιν, ὡς  
 ὑπήκουσαν ἐκέλευε Κοπωνίῳ τῷ ἄρχοντι φράζειν ὅτι μάχη  
 γέγονε μεγάλη Κράσσῳ πρὸς Πάρθους· ἄλλο δὲ οὐθὲν  
 εἰπὼν, οὐδὲ αὐτὸς ὅστις ἦν, ἀπήλαυνεν ἐπὶ τὸ Ζεῦγμα, καὶ  
 J 177v διέσωσε | μὲν τοὺς σὺν αὐτῷ, κακῶς δὲ ἤκουσε καταλιπὼν 5  
 τὸν στρατηγόν. **10.** οὐ μὴν γε ἄλλ' ὤνησε τὸν Κράσσον ἢ  
 προοριφεῖσα τότε τῷ Κοπωνίῳ φωνή· συμφρονήσας γὰρ ὅτι  
 χρηστὸν οὐδὲν ἀγγέλλειν ἔχοντός ἐστι τὸ τάχος καὶ τὸ  
 συγκεχυμένον τοῦ λόγου, παρήγγειλεν εὐθύς ἐξοπλίζεσθαι  
 P 104v | τοὺς στρατιώτας, καὶ ἅμα τῷ πρῶτον αἰσθέσθαι τὸν 10  
 Κράσσον ἐν ὁδῷ γεγενημένον ἀπαντήσας, ἀνελάμβανε, καὶ  
 παρέπεμπε τὴν στρατιὰν ἐς τὴν πόλιν.

**XVI.1.** Οἱ δὲ Πάρθοι, νυκτὸς μὲν αἰσθόμενοι τὴν  
 ἀπόδρασιν, οὐκ ἐδίωκον· ἅμα δ' ἡμέρα, τοὺς μὲν ἐπὶ τῷ  
 στρατοπέδῳ καταλειφθέντας οὐ μείους τετρακισχιλίων 15  
 ἐπελθόντες ἀπέσφαξαν, ἐν δὲ τῷ πεδίῳ πλανωμένους  
 πολλοὺς ἵππασάμενοι συνέλαβον. **2.** τέσσαρας δ' ὁμοῦ  
 σπείρας ἃς ἔτι νυκτὸς ἀπέρρηξε Βαργοντήιος ὁ πρεσβευτής,  
 ἐκπεσοῦσας τῆς ὁδοῦ, περισχόντες ἐν τισὶ στενοῖς  
 20 διέφθειραν ἀμυνομένας, πλὴν ἀνδρῶν εἴκοσι. τούτους δὲ  
 γυμνοῖς ξίφεσιν ὠθομένους δι' αὐτῶν, θαυμάσαντες εἶξαν,  
 καὶ διέσχον ἀπιοῦσι βάρην ἐς τὰς Κάρας. **3.** τῷ δὲ Σουρήνα  
 προσέπεσε ψευδῆς λόγος ἐκπεφευγέναι Κράσσον μετὰ τῶν  
 ἀρίστων, τὸ δ' εἰς Κάρας συνερρηκὸς ὄχλον εἶναι 25  
 σύμμικτον οὐκ ἀξίων σπουδῆς ἀνθρώπων. **4.** οἰόμενος οὖν  
 ἀποβεβληκέναι τὸ τῆς νίκης τέλος, ἔτι δὲ ἀμφιδοξῶν, καὶ  
 μαθεῖν βουλόμενος τὸ ἀληθές, τὸ μὲν ὅπως προσμένων  
 B 95r ἐνταῦθα πολιορκοῖ Κράσσον ἢ διώκοι, χαίρειν εἶασε·  
 Καρρηνοῖς δ' ὑποπέμπει τινὰ τῶν παρ' αὐτῷ διγλώσσων  
 πρὸς τὰ τεῖχη, κελεύσας ἰέντα Ῥωμαικὴν διάλεκτον καλεῖν 30  
 Κράσσον αὐτὸν ἢ Κάσιον, ὡς Σουρήνα διὰ λόγων θέλοντος  
 L 37r αὐτοῖς | συγγενέσθαι. **5.** ταῦτα τοῦ διγλώσσου φράσαντος,  
 ὡς ἀπηγγέλη τοῖς περὶ Κράσσον, ἐδέχοντο τὰς προκλήσεις,  
 καὶ μετὰ μικρὸν ἦκον ἀπὸ τῶν βαρβάρων Ἄραβες, οἱ

1 ὡς...2 ὑπήκουσαν om. J 2 Κοπωνίῳ P 3 ἄλλο τε L, ἄλλο δὲ τι P  
 7 προοριφεῖσα P | Κοπωνίῳ P 8 ἀγγέλλειν L | ἔχοντος ἐστὶ P 14 μὲν om.  
 BJ 15 καταληφθέντας P | τετρακισχιλίου LPBJ 18 ἀπέρρηξε PBJ: ἀπέ  
 sequitur vacuum L | Βαργοντήιος Schweighäuser: Βαργόντιος LPBJ 19 ἐν...  
 στενοῖς LBJ: ἑνδεκά τε P 20 διέφθειρεν P 21 γυμνοῦς P | εἶξαν BJ 26 δὲ  
 P: τε LBJ 30 ἰέντα B<sup>ac</sup>: ἰέντα LPB<sup>pc</sup>J 31 Κάσιον J 33 ἐδέχοντο] male legitur B  
 34 μετὰ μικρὸν P: μεταμικρὸν BJ, μετὰ om. L

P 105r Κράσσον εὖ καὶ Κάσσιον ἀπὸ ὄψεως ἰ ἐγνώριζον ἐν τῷ στρατοπέδῳ πρὸ τῆς μάχης γεγονότες. **6.** οὗτοι τὸν Κάσσιον ἰδόντες ἀπὸ τοῦ τείχους ἔλεγον, ὅτι Σουρήνας σπένδεται, καὶ δίδωσιν αὐτοῖς φίλοις οὔσι βασιλέως σῶζεσθαι, Μεσοποταμίαν ἐκλιποῦσι τοῦτο γὰρ ὄραν λυσιτελὲς πρὸ τῆς ἐσχάτης ἀνάγκης. **7.** δεξαμένου δὲ τοῦ Κασσίου, καὶ τόπον ὀρισθῆναι καὶ χρόνον ἀξιούντος, ἐν ᾧ συνέλθωσι Σουρήνας καὶ Κράσσος, οὕτως φάμενοι ποιήσιν, ἀπήλαυνον. 5

**XVII.1.** ἦσθεις οὖν ὁ Σουρήνας ἐπὶ τῷ τοὺς ἄνδρας ἐνέχεσθαι τῇ πολιορκίᾳ, μεθ' ἡμέραν μετῆγε τοὺς Πάρθους, πολλὰ καθυβρίζοντας καὶ κελεύοντας εἰ βούλονται τυχεῖν σπονδῶν Ῥωμαῖοι, Κράσσον ἐγχειρίσαι σφίσι καὶ Κάσσιον δεδεμένους. **2.** οἱ δὲ ἤχθοντο μὲν ἠπατημένοι, τὰς μακρὰς δὲ καὶ κενὰς ἀπ' Ἀρμενίων ἐλπίδας καταβάλλειν τῷ Κράσσῳ φράσαντες, εἶχοντο δρασμοῦ. καὶ τοῦτο ἔδει μηδένα πρὸ καιροῦ Καρρηνῶν πυθέσθαι· πυνθάνεται δὲ ὁ πάντων ἀπιστότατος Ἀνδρόμαχος, ὑπὸ Κράσσου καὶ τοῦτο πιστευθεὶς καὶ τῆς ὁδοῦ τὴν ἡγεμονίαν. **3.** οὐδὲν οὖν ἔλαθε τοὺς Πάρθους, ἐξαγγέλλοντος τοῦ Ἀνδρομάχου καθ' ἕκαστον. ἐπεὶ δὲ νυκτομαχεῖν οὐ πάτριον αὐτοῖς ἐστὶν οὐδὲ ῥάδιον, ἐξῆι δὲ νυκτὸς ὁ Κράσσος, ὅπως μὴ πολὺ καθυστερήσῃσι τῇ διώξει στρατηγῶν ὁ Ἀνδρόμαχος ἄλλοτε ἄλλας ὁδοὺς ὑψηγεῖτο, καὶ τέλος ἐξέτρεψεν εἰς ἔλη βαθέα καὶ χωρία τάφρων μεστὰ μετὰ τὴν πορείαν, χαλεπὴν ἰ καὶ πολυπλανῆ γινομένην τοῖς ἐπισπομένοις. **4.** ἐγένοντο δέ τινες, οἱ μὴδὲν ὑγιᾶς τὸν Ἀνδρόμαχον στρέφειν καὶ περιελίττειν εἰκάσαντες οὐκ ἠκολούθουν, ἀλλὰ Κάσσιος μὲν ἐπανῆλθεν εἰς Κάρρας πάλιν, καὶ τῶν ὀδηγῶν (Ἀραβες δὲ ἦσαν) ἀναμεῖναι κελευόντων, ἰ ἄχρι ἂν ἡ σελήνη παραλλάξῃ τὸν σκορπίον, «ἀλλ' ἔγωγε – εἰπὼν – μᾶλλον φοβοῦμαι τὸν τοξότην», ἀπήλαυθεν ἐς Συρίαν μετὰ ἰππέων πεντακοσίων· ἀλλ' οἶδε μὲν χρησάμενοι πιστοῖς ὀδηγοῖς ἐλάβοντο χωρίων ὀρεινῶν ἃ καλεῖται Σίννακα, καὶ κατέστησαν ἐν ἀσφαλεῖ πρὸ ἡμέρας. **5.** αὐτοὶ περὶ πεντακισχιλίους, ἠγεῖτο δὲ αὐτῶν ἀνὴρ ἀγαθὸς Ὀκτάβιος. 10 15 20 25 30 35

B 95v

P 105v

1 Κάσιον J hic et deinceps 8 οὕτω BJ 9 ἦσθεις B 10 ἀνέχεσθαι L μεθῆμεραν BJ 14 ἀπὸ Ἀρμενίων P ἰ καταβάλλειν LPB<sup>J</sup>: καταβαλεῖν B<sup>s</sup> 19 καθ' ἕκαστον LP 20 αὐτοῖς ἐστὶν P 25 γινομένην LPB<sup>s</sup>J: γενομένην B<sup>t</sup> ἐπομένοις P 28 Ἀραβες L 29 ἄχρις BJ 31 τὸν om. L 33 Σίννακα nos collato Plutarcho, Cr. 29.4 (Manfredini 182, l. 23): Σύννακα LPBJ

J 178r τὸν δὲ Κράσσον ἡμέρα κατελάμβανεν ἔτι ἀγόμενον ὑπὸ Ἀνδρομάχου περὶ τὰς δυσοδίας καὶ τὸ ἔλος. **6.** ἦσαν δὲ τέσσαρες σπείραι σὺν αὐτῷ θυρεαφόρων, ἵππεις δὲ παντελῶς ὀλίγοι καὶ | πέντε ῥαβδούχοι, μεθ' ὧν ἐπιπόνως καὶ μόλις ἐς τὴν ὁδὸν καταστάς, ἤδη τῶν πολεμίων ἐπικειμένων, ὅσον δώδεκα σταδίου ἀπολιπὼν τοῦ συμμείξαι τοῖς περὶ Ὀκτάβιον, ἐπ' ἄλλον διαφεύγει λόφον, οὐχ οὕτω μὲν ἄφιππον οὐδ' ὄχυρόν, ὑποκείμενον δὲ τοῖς Σιννάκοις καὶ συνηρημένον ἀχένι μακρῷ διὰ μέσου κατατείνοντι τοῦ πεδίου πρὸς τοῦτον. **7.** ἦν οὖν ἐν ὄψει τοῖς περὶ τὸν Ὀκτάβιον ὁ κίνδυνος αὐτοῦ· καὶ πρῶτος Ὀκτάβιος ἔθει μετ' ὀλίγων ἄνωθεν ἐπιβοηθῶν, εἶτα οἱ λοιποὶ κακίσαντες ἑαυτοὺς ἐφέροντο, καὶ προσπεσόντες καὶ ὠσάμενοι τοὺς πολεμίους ἀπὸ τοῦ λόφου, περιέσχον ἐν μέσῳ τὸν Κράσσον καὶ προὔβαλλον τοὺς θυρεοὺς μεγαληγοῦντες ὡς οὐκ ἔστι Πάρθοις βέλος ὃ προσπεσεῖται τῷ σώματι τοῦ αὐτοκράτορος πρὶν ἢ σφᾶς ἅπαντας ὑπὲρ αὐτοῦ μαχομένους ἀποθανεῖν.

B 96r **XVIII.1** Ὁρῶν οὖν ὁ Σουρήνας τοὺς τε Πάρθους ἀμβλύτερον ἤδη κινδυνεύοντας, | ἦν τε νύξ ἐπίσχη καὶ τῶν ὀρῶν οἱ Ῥωμαῖοι λάβωνται παντάπασιν αὐτοὺς ἐσομένους ἀλήπτους ἐπῆγε τῷ Κράσσῳ δόλον. **2.** ἀφείθησαν μὲν γὰρ ἔνιοι τῶν αἰχμαλώτων, | ἀκηκοότες ἐν τῷ στρατοπέδῳ τῶν βαρβάρων πρὸς ἀλλήλους ἐπίτηδες διαλεγόμενων ὡς οὐ βούλεται βασιλεὺς ἄσπονδον αὐτῷ πόλεμον εἶναι πρὸς Ῥωμαίους, ἀλλὰ τὴν φιλίαν ἀναγαγεῖν χάριτι Κράσσῳ χρησάμενος φιλανθρωπῶς, ἔσχοντο δὴ μάχης οἱ βάρβαροι ὃ Σουρήνας δὲ μετὰ τῶν ἀρίστων προσελάσας ἀτρέμα τῷ λόφῳ τοῦ μὲν τόξου τὸν τόνον ἀνῆκε, τὴν δεξιὰν δὲ προὔτεινεν, ἐκάλει δὲ τὸν Κράσσον ἐπισυμβάσεις ὑπειπὼν, ὅτι τῆς μὲν ἀνδρείας καὶ δυνάμεως, ἄκοντος πεπεύρασαι βασιλέως, πραότητα δὲ αὐτὸς καὶ φιλοφροσύνην ἐκὼν ἐπιδεικνυται σπενδόμενος ἀπιοῦσι καὶ παρέχων σώζεσθαι. **3.** ταῦτα τοῦ Σουρήνα λέγοντος, οἱ μὲν ἄλλοι προθύμως ἐδέξαντο καὶ περιχαρεῖς ἦσαν, ὃ δὲ Κράσσος οὐδὲν ὅτι | μὴ

1 κατελάμβανε P 3 τέσσαρες...θυρεαφόρων] τέσσαρες σὺν αὐτῷ θυρεαφόρων σπείραι P 7 ἀναφεύγει P 9 Σιννάκοις nos collato Plutarcho, Cr. 29.6 (Manfredini 182, l. 32): Σιννάκοις LPBJ | διαμέσου LJ 10 ἐν PBJ: add. L<sup>s</sup> 15 προὔβαλλοντο LB 21 ὀρῶν LPJ 28 προσπελάσας L | ἀτρέμα PB

δι' ἀπάτης ἐσφαλμένος ὑπ' αὐτῶν, καὶ τὸ αἰφνίδιον τῆς  
 μεταβολῆς ἄλογον ἠγούμενος οὐχ ὑπήκουεν, ἀλλὰ  
 ἐβουλεύετο. **4.** τῶν δὲ στρατιωτῶν βοῶντων καὶ κελευόντων,  
 εἶτα λοιδορούντων καὶ κακιζόντων ὡς προβάλλοντα  
 μαχουμένους αὐτοὺς οἷς αὐτὸς ἀνόπλοις ἐς λόγους οὐ  
 θαρρεῖ συνελθεῖν, πρῶτον μὲν ἐπειρᾶτο δεῖσθαι καὶ λέγειν  
 ὅτι τὸ λειπόμενον μέρος τῆς ἡμέρας διακαρτερήσαντες, ἐν  
 τοῖς ὄρεινοις καὶ τραχέσι δύνανται διὰ νυκτὸς ἰέναι, καὶ τὴν  
 ὁδὸν ἐδείκνυε, καὶ παρεκάλει τὴν ἐλπίδα μὴ προσέσθαι τῆς  
 σωτηρίας ἐγγὺς οὐσης. **5.** ὡς δὲ χαλεπαίνοντες αὐτῷ καὶ τὰ  
 ὄπλα κρούοντες ἠπεύλουν, φοβηθεὶς ἐχώρει καὶ τοσοῦτον  
 εἶπε μεταστραφεῖς· «Ὀκτάβιε καὶ Πετρώνιε καὶ ὅσοι ἄλλοι  
 πάρεστε Ῥωμαίων ἄρχοντες, ὑμεῖς ὁρᾶτε τῆς ἐμῆς ὁδοῦ τὴν  
 ἀνάγκην καὶ σύνιστε παρόντες ὡς αἰσχροῦ πάσχω καὶ ἰ  
 βία· τοῖς δὲ ἄλλοις ἅπασιν ἀνθρώποις λέγετε σωθέντες, ὡς  
 Κράσσος ἀπατηθεὶς ὑπὸ τῶν πολεμίων ἀπόλωλε καὶ οὐκ  
 ἐκδοθεὶς ὑπὸ τῶν πολιτῶν».

**XIX.1.** Οὐ μὴν ἰ ἔμειναν οἱ περὶ τὸν Ὀκτάβιον, ἀλλὰ  
 συγκατέβαινον ἀπὸ τοῦ λόφου· τοὺς δὲ ῥαβδούχους  
 ἐπομένους ὁ Κράσσος ἀπήλασσε. Πρῶτοι δὲ τῶν βαρβάρων  
 ἀπήντησαν αὐτοῖς δύο μειξέλληνες, οἱ καὶ προσεκύνησαν  
 τὸν Κράσσον, ἀπὸ τῶν ἵππων ἀλάμενοι, καὶ  
 προσαγορεύσαντες Ἑλλάδι φωνῇ παρεκάλουν προπέμψαι  
 τινάς, οἷς ἐπιδείξεται Σουρήνας ἑαυτὸν καὶ τοὺς περὶ αὐτὸν  
 ἀνόπλους καὶ ἀσιδήρους προσερχομένους. **2.** ὁ δὲ Κράσσος  
 ἀπεκρίνατο μὲν ὡς, εἰ καὶ τὸν ἐλάχιστον εἶχε τοῦ ζῆν λόγον,  
 οὐκ ἂν εἰς χεῖρας αὐτοῖς ἦλθεν, ὅμως δὲ δύο Ῥωσκίους  
 ἀδελφοὺς ἔπεμπε πεισομένους ἐπὶ τίσι καὶ πόσοι συνίασιν.  
**3.** οὓς εὐθύς ὁ Σουρήνας συνέλαβε καὶ κατέσχευεν, αὐτὸς δὲ  
 μετὰ τῶν ἀρίστων ἰππότης προσήει καὶ· «τί τοῦτο; – ἔφη –  
 πεζὸς ὁ Ῥωμαίων αὐτοκράτωρ, ἡμεῖς δὲ ὀχούμεθα;» καὶ τῷ  
 προσαγαγεῖν ἐκέλευσεν ἵππον αὐτῷ. **4.** τοῦ δὲ Κράσσου  
 φήσαντος οὐθ' ἑαυτὸν ἀμαρτάνειν οὐτ' ἐκείνον, ὡς ἑκατέρω  
 πάτριόν ἐστι ποιούμενους τὴν σύνοδον, εἶναι μὲν αὐτόθεν ἰ

8 ἰέναι LPB<sup>acj</sup>: ἰέναι B<sup>pc</sup> 9 προίεσθαι P 12 εἶπε om. P 15 λέγετε LBJ:  
 λέγεται P 16 ἀπόλωλεν B 20 ἀπήλασσε Ziegler: ἀπήλασε codd.  
 21 μειξέλληνες Lindskog: μιξέλληνες codd. 24 αὐτὸν nos collato Plutarcho,  
 Cr. 31.1 (Manfredini 186, l. 6): αὐτὸν codd. 27 εἰς...ἦλθεν BJP: ἦλθεν εἰς  
 χεῖρας αὐτοῖς L | ὅμως BJP: ἄλλως L | δύο om. L | Ῥωσκίους BJP:  
 Ροίσκους L 28 πόσοις P 29 κατέσχευε L

ἔφη σπονδὰς καὶ εἰρήνην ὁ Σουρήνας Ὀρώδη τε βασιλεῖ καὶ Ῥωμαίοις, δεῖν δὲ γράψασθαι τὰς συνθήκας ἐπὶ τὸν ποταμὸν προσελθόντας· «οὐ γὰρ ὑμεῖς γε – ἔφη – πάνυ μνήμονες ὁμολογιῶν οἱ Ῥωμαῖοι», καὶ προὔτεινε τὴν δεξιὰν αὐτῶ. μεταπεμπομένου δὲ ἵππον, οὐδὲν ἔφη δεῖν· «βασιλεὺς γὰρ σοι δίδωσι τοῦτον». **5.** ἄμα δ' ἵππος τε τῷ Κράσσῳ παρέστη χρυσοχάλινος οἷ τε ἀναβολεῖς αὐτὸν ἀράμενοι περιέβησαν καὶ παρείποντο πληγῇ τὸν ἵππον ἐπιταχύνοντες. Ἰοκτάβιος δὲ πρῶτος ἀντιλαμβάνεται τῶν χαλινῶν καὶ μετ' ἐκείνον εἰς τῶν χιλιάρχων Πετρώνιος, εἶτα οἱ λοιποὶ περιίσταντο, τὸν τε ἵππον ἀνακόπτειν βουλόμενοι καὶ τοὺς πιεζοῦντας ἐξ ἑκατέρου μέρους τὸν Κράσσον ἀφέλκοντες. **6.** ὠθισμοῦ δὲ γενομένου καὶ ταραχῆς, εἶτα πληγῶν, Ἰοκτάβιος μὲν ἀνασπάσας ξίφος ἰένος τῶν βαρβάρων κτείνει τὸν ἵπποκόμον, ἕτερος δὲ τὸν Ἰοκτάβιον ἐκ τῶν ὀπισθεν πατάξας. Πετρώνιος δὲ ὄπλου μὲν οὐκ ἠπόρησεν, εἰς δὲ τὸν θώρακα πληγεὶς ἀπεπήδησεν ἄτρωτος· τὸν δὲ Κράσσον ὁ Μαξάρθης Πάρθος ἀπέκτεινεν. **7.** οἱ δὲ οὐ φασιν, ἀλλ' ἕτερον μὲν εἶναι τὸν ἀποκτείναντα, τοῦτον δὲ κειμένου τὴν κεφαλὴν ἀποκόψαι καὶ τὴν δεξιάν. εἰκάζεται δὲ ταῦτα μᾶλλον ἢ γινώσκεται τῶν γὰρ παρόντων οἱ μὲν ἐκεῖ μαχόμενοι περὶ τὸν Κράσσον ἀνηρέθησαν, οἷδ' εὐθύς ἀνεχώρησαν ἐπὶ τὸν λόφον. **8.** ἐπελθόντων δὲ τῶν Πάρθων καὶ λεγόντων ὅτι Κράσσος μὲν δίκην δέδωκε, τοὺς δὲ ἄλλους κελεύει Σουρήνας κατίεναι θαρροῦντας, οἱ μὲν ἐνεχείρισαν αὐτοὺς καταβάντες, οἱ δὲ τῆς νυκτὸς ἐσπάρησαν, καὶ τούτων παντάπασιν ὀλίγοι διεσώθησαν· τοὺς δὲ ἄλλους ἐκθηρεύοντες οἱ Ἄραβες συνελάμβανον καὶ διέφθειρον. λέγονται δὲ οἱ πάντες δισμύριοι μὲν ἀποθανεῖν, μύριοι δὲ ἀλῶναι ζῶντες.

**XX.1.** Ὁ δὲ Σουρήνας τὴν κεφαλὴν τοῦ Κράσσου καὶ τὴν χεῖρα πρὸς Ὀρώδη ἐπεμψεν ἐς Ἀρμενίαν, αὐτὸς δὲ διαδοῦς λόγον ὑπ' ἀγγέλων εἰς Σελεύκειαν ὡς ζῶντα Κράσσον ἄγοι, παρεσκεύαζε πομπὴν τινα γελοίαν, ὕβρει προσαγορευῶν

1 Ὀρώδη nos: Ὀρόδη L, Ὀρώδη BP, Ἡρώδη J | τε LBP: τῷ J 3 προσελθόντας LP: προσελθόντας BJ 6 ἵππος τε P: ἵππος τὲ LBJ 11 πιεζοῦντας L'BJP: πιέζοντας L<sup>s</sup> 15 τὸν] ex τῶν L 16 ἐπόρησεν L 17 πληγῆς L 19 τοῦτον LJP: τοῦτου [sic] B 25 θαρροῦντας P | ἐνεχείρισαν L 28 Ἄραβες LBP: βάρβαροι J | καὶ BJP: ἢ L 29 οἱ πάντες LBP: ἅπαντες J | δισμύριοι L 32 Ὀρώδη LBP: Ἡρώδη J | ἐς LPB: εἰς J | Ἀρμενίαν JP | διαδιδούς P 33 ὑπὸ ἀγγέλων L | εἰς BJP: ἐς L 34 παρεσκεύαζέτο P

	θρίαμβον. <b>2.</b> ὁ μὲν γὰρ ἐμφερέστατος Κράσσω τῶν	
P 107v	αἰχμαλώτων, ἢ Γάιος, ἐσθῆτα βασιλικὴν γυναικὸς ἐνδύς καὶ	
L 38r	διδαχθεὶς Κράσσος ὑπακούειν καὶ αὐτοκράτωρ τοῖς	
	καλοῦσιν, ἐφ' ἵππου καθήμενος ἤγετο· πρὸ ἢ αὐτοῦ δὲ	
	σαλπικταὶ καὶ ῥαβδοῦχοί τινες ὀχούμενοι καμήλοις	5
	ἐσήλαυνον· ἐξήρητό τε τῶν ῥαβδούχων βαλάντια καὶ παρὰ	
	τοὺς πελέκεις πρόσφατοι κεφαλαὶ Ῥωμαίων ἀποτετμημένοι.	
	<b>3.</b> κατόπιν δὲ εἶποντο Σελευκίδες ἐταῖραι καὶ μουσουργοί,	
	πολλὰ βωμολόχα καὶ γελοῖα δι' ἄσμάτων ἐς θηλύτητα καὶ	
	ἀνανδρίαν τοῦ Κράσσου λέγοντες. ταῦτα μὲν οὖν πάντες	10
	ἐθεῶντο. <b>4.</b> τὴν δὲ γερουσίαν τῶν Σελευκέων ἀθροίσας	
B 97v	εἰσήνεγκεν ἀκόλαστα βιβλία ἢ τῶν Ἀριστείδου Μιλησιακῶν,	
	οὐ τι ταῦτά γε καταψευσάμενος· εὐρέθη γὰρ ἐν τοῖς	
	Ῥουστίου σκευφόροις καὶ παρέσχε τῷ Σουρήνῃ καθυβρίσαι	
	πολλὰ καὶ κατασκῶψαι τοὺς Ῥωμαίους, εἰ μὴδὲ πολεμοῦντες	15
	ἀπέχεσθαι πραγμάτων καὶ γραμμάτων δύνανται τοιούτων.	
	<b>5.</b> τοῖς μέντοι Σελευκεῦσιν ἐδόκει σοφὸς ἀνὴρ ὁ Αἰσωπος	
	εἶναι, τὸν Σουρήναν ὀρώσι τὴν μὲν τῶν Μιλησιακῶν	
	ἀκολαστημάτων πῆραν ἐξηρητημένον πρόσωθεν, ὀπισθεν δὲ	
	Παρθικὴν Σύβαριν ἐφελκόμενον ἐν τοσαῖσδε παλλακιδῶν	20
	ἀμάξαις, τρόπον τινὰ ταῖς λεγομέναις ἐχίδναις καὶ σκύλλαις	
	ἀντιμόρφως τὰ μὲν ἐμφανῆ καὶ πρόσθια μέρη φοβερὰ καὶ	
	θηριώδη δόρασι καὶ τόξοις καὶ ἵπποις προβαλλομένην, κατ'	
	οὐρὰν δὲ τῆς φάλαγγος εἰς χορείαν καὶ κρόταλα καὶ	
	ψαλμοὺς καὶ παννυχίδας ἀκολάστους μετὰ γυναικῶν	25
	τελευτῶσαν. <b>6.</b> ψεκτὸς μὲν γὰρ ὁ Ῥούστιος, ἀναιδεῖς δὲ	
	Πάρθοι τὰ Μιλησιακὰ ψέγοντες, ὧν πολλοὶ βεβασιλεύκασιν	
P 108r	ἢ ἐκ Μιλησιῶν καὶ Ἰωνιδῶν ἐταιρῶν γεγονότες Ἄρσακίδαί.	
J 179r	<b>XXI.1.</b> τούτων δὲ πραττομένων, Ὁρώδης ἐτύγχανεν ἢ	
	ἤδη διηλλαγμένος Ἀρταβάζῃ τῷ Ἀρμενίῳ. καὶ τὴν ἀδελφὴν	30
	αὐτοῦ γυναῖκα Πακόρῳ τῷ παιδί καθωμολογημένος,	
	ἐστιάσεις τε καὶ πότοι δι' ἀλλήλων ἦσαν αὐτοῖς, καὶ πολλὰ	
	ἔτερα παρεισήγετο δὲ καὶ ἀγῶν τῶν ἀπὸ τῆς Ἑλλάδος	
	ἀκουσμάτων. <b>2.</b> ἦν γὰρ οὔτε φωνῆς. οὔτε γραμμάτων ὁ	
	Ὁρώδης Ἑλληνικῶν ἄπειρος, ὁ δὲ Ἀρταβάζης, καὶ τραγωδίας	35

4 πρὸ iter. L 12 ἐσήνεγκεν L 13 οὐ τι LBP: οὐ τοι J ἢ ταῦτά γε B: ταῦτα γε LJP 15 μὴδὲ P: μὴ δὲ LBJ 17 Σελευκέσιν JP 19 ἐξηρητημένου L 20 τοσαῖσδε] male legitur B ἢ παλλακιδῶν J 21 σκύλλαις B: σκίλλαις J, σκυτάλαις L 25 παννυχίδας L 27 ante Πάρθοι add. οἱ P 29 Ἡρώδης J 30 Ἀρταβάζῃ P ἢ Ἀρμενίῳ J 32 ἐστιάσεις τὲ L 35 Ἡρώδης J

ἐποίει καὶ λόγους ἔγραφε καὶ ἱστορίας, ὧν ἔνιαι  
διασφύζονται. **3.** τῆς δὲ κεφαλῆς τοῦ Κράσσου κομισθεῖσης  
ἐπὶ θύρας, ἐπηρμέναι μὲν ἦσαν αἱ τράπεζαι, τραγωδιῶν δὲ  
ὑποκριτῆς Ἰάσων ὄνομα Τραλλιανός, ἦδεν Εὐριπίδου  
Βακχῶν, τὰ περὶ τὴν Ἀγαύην. εὐδοκιμοῦντος δὲ αὐτοῦ, **5**  
Σιλάκης ἐπιστὰς τῷ ἀνδρῶνι καὶ προσκυνήσας προὔβαλεν  
ἐς μέσον τοῦ Κράσσου τὴν κεφαλὴν. **4.** κρότον δὲ τῶν  
Πάρθων μετὰ χαρᾶς καὶ κραυγῆς ἀραμένων, ἢ τὸν μὲν  
Σιλάκην κατέκλιναν οἱ ὑπηρέται βασιλέως κελεύσαντος, ὁ  
δὲ Ἰάσων τὰ μὲν τοῦ Πενθέως σκευποιήματα παρέδωκέ τινα **10**  
τῶν χορευτῶν, τῆς δὲ τοῦ Κράσσου κεφαλῆς λαβόμενος καὶ  
ἀναβακχεύσας ἐπέραινεν ἐκεῖνα τὰ μέλη μετὰ  
ἐνθουσιασμοῦ καὶ ᾠδῆς

**5.** < Ἀγ. > «φέρομεν ἐξ ὄρεος  
ἔλικα νεότομον ἐπὶ μέλαθρα,  
μακάριον θήραμα». **15**

**6.** καὶ ταῦτα μὲν πάντας ἕτερπεν ἄδομένων δὲ τῶν ἐξῆς  
ἀμοιβαίων, πρὸς τὸν χορὸν

< Χο. > «τίς ἐφόνευσεν  
< Ἀγ. > «ἐμὸν ἐμὸν τὸ γέρας», **20**

ἀναπηδήσας ὁ Μαξάθης, ἐτύγχανε γὰρ δειπνῶν,  
ἀντελαμβάνετο τῆς κεφαλῆς, ὡς αὐτῷ λέγειν ταῦτα μᾶλλον  
ἢ ἐκεῖνῳ προσῆκον. **7.** ἦσθεις δὲ ἢ ὁ βασιλεὺς τὸν μὲν οἷς  
πάτριόν ἐστιν ἔδωρήσατο, τῷ δ' Ἰάσωνι τάλαντον ἔδωκεν. ἐς  
τοιούτον φασὶν ἐξόδιον τὴν Κράσσου στρατηγίαν ὥσπερ **25**  
τραγωδίαν τελευτῆσαι. δίκη μέντοι καὶ τῆς ὠμότητος  
Ἰσώδην καὶ τῆς ἐπιπορκίας Σουρήναν ἀξία μετῆλθε. **8.**  
Σουρήναν μὲν γὰρ οὐ μετὰ πολὺν χρόνον Ἰσώδης φθονῶν  
τῆς δόξης ἀπέκτεινεν, Ἰσώδη δὲ ἀποβαλόντι Πάκορον ὑπὸ  
Ῥωμαίων μάχῃ κρατηθέντα καὶ νοσήσαντι νόσον εἰς ὕδρον **30**  
τραπέισαν φραάτης ὁ υἱὸς ἐπιβουλεύων ἀκόνιτον ἔδωκεν. **9.**  
ἀναδεξαμένης δὲ τῆς νόσου τὸ φάρμακον εἰς ἑαυτὴν ὥστε

**3** τραγωδῶν P **5** Ἀγαύην nos collato Plutarcho, Cr. 33.3 (Manfredini 194, l. 11):  
Ἀγαύην codd. **6** προὔβαλλεν B **9** ante βασιλέως add. τοῦ P **11** τοῦ LJP,  
add. B<sup>s</sup> **17** ἕτερπεν LP: προελθόντας BJ | ἄδομένων L<sup>s</sup>BJP: ἀμειβομένων L<sup>t</sup>  
**19** τίς BJP: τίς L | ἐφόνευσεν nos collato Plutarcho, Cr. 33.5 (Manfredini 194, l.  
24): ἐχόρευσεν codd. **21** Μαξάθης L **23** ἦσθεις B **24** πάτριον ἐστιν L  
Ἰάσωνι LP: Ἰάσωνι BJ **25** τοιούτον φασὶν L **27** Ἰσώδην LB: Ἡρώδην J,  
Ἰσώδου P **28** Ἡρώδης J **29** Ἡρώδη J

συνεκκριθῆναι, καὶ τοῦ σώματος κουφισθέντος, ἐπὶ τὴν ταχίστην τῶν ὁδῶν ἐλθῶν ὁ φραάτης ἀπέπνιξεν αὐτόν.

**XXII.1.** Αἰωρουμένης δὲ Παρθικῆς στρατιᾶς περὶ τὴν Μεσοποταμίαν Λαβηνὸν οἱ βασιλέως στρατηγοὶ Παρθικὸν ἀναγορεύσαντες αὐτοκράτορα Συρίας ἐπιβατεύσειν 5  
ἔμελλον. **2.** ὃν οἶχεσθαι φερόμενον ὑπ' αὐτῶν ἐς Ἀλεξάνδρειαν, ἐπάγοντα δὲ Πάρθους καὶ τὴν ἀπὸ Εὐφράτου καὶ Συρίας ἄχρι Λυδίας καὶ Ἰωνίας Ἀσίαν καταστρεφόμενον, πυθόμενος Ἀντώνιος ὥρμησε μὲν Πάρθοις ἐνίστασθαι, καὶ 10  
μέχρι φοινίκης προῆλθε. **3.** φουλβίας δὲ γράμμασιν ἰ αὐτόν 10  
τῆς γυναικὸς καλούσης καὶ μετὰ θρήνων ἰ μεταπεμπούσης, ἐπέστρεψεν εἰς τὴν Ἰταλίαν.

**XXIII.1.** Καὶ φίλος γενόμενος Καίσαρι καὶ Πομπηΐῳ τῷ Σικελίας ἄρχοντι, προὔπεμπεν αὐθις ἐς Ἀσίαν Οὐεντίδιον, Πάρθοις ἐμποδῶν ἐσόμενον τοῦ πρόσω χωρεῖν· αὐτὸς δὲ 15  
Καίσαρι χαριζόμενος, ἱερεὺς ἀπεδείχθη τοῦ προτέρου Καίσαρος, καὶ τᾶλλα κοινῶς καὶ φιλικῶς ἐν τοῖς πολιτικοῖς καὶ μεγίστοις ἔπραττον. ἰ **2.** ἦν δὲ τις ἀνὴρ σὺν αὐτῷ 20  
μαντικὸς ἀπ' Αἰγύπτου τῶν τὰς γενέσεις ἐπισκοπούντων, ὃς εἶτε Κλεοπάτρα χαριζόμενος, εἶτε χρώμενος ἀληθείᾳ, πρὸς τὸν Ἀντώνιον ἐπαρρησιάζετο, λέγων τὴν τύχην αὐτοῦ λαμπροτάτην οὔσαν καὶ μεγίστην ὑπὸ τῆς Καίσαρος ἀμαυροῦσθαι, καὶ συνεβούλευε πορρωτάτω τοῦ νεανίσκου ποιεῖν ἑαυτόν· «ὁ γὰρ σὸς – ἔφη – δαίμων τὸν τούτου φοβεῖται». **3.** ἐφ' οἷς ὁ Ἀντώνιος ἀνιώμενος δῆλος ἦν, καὶ 25  
μᾶλλον τι τῷ Αἰγυπτίῳ προσέχων, ἀπῆρεν ἐκ τῆς Ἰταλίας, ἐγχειρίσας Καίσαρι τὰ οἰκεῖα, ἐς τὴν Ἑλλάδα. χειμάζοντι δὲ αὐτῷ περὶ Ἀθήνας, ἀγγέλλεται τὰ πρῶτα τῶν Οὐεντιδίου κατορθωμάτων, ὅτι μάχη τοὺς Πάρθους κρατήσας Λαβηνὸν ἀποκτείνει καὶ φραάτην, ἡγεμονικώτατον τῶν Ὀρώδου 30  
βασιλέως στρατηγῶν. ἐπὶ τούτοις εἰστία ἰ τοὺς Ἕλληνας, καὶ ἐγυμνασιάρχῃ Ἀθηναίοις.

**XXIV.1.** Ἐξιέναι δὲ μέλλων ἐπὶ τὸν πόλεμον, ἀπὸ τῆς ἱερᾶς ἐλαίας στέφανον ἔλαβε, καὶ κατὰ τι λόγιον ἀπὸ τῆς

5 ἐπιβατεύειν P 9 καὶ...10 προῆλθε om. L 10 γραμμάτων PBJ 12 ἐς B 14 Οὐεντίδιον L<sup>s</sup>P: Οὐενδίδιον L<sup>s</sup>BJ 16 Καίσαρι om. L 17 τᾶλλα J: τᾶλλα LB, τ' ἄλλα P 19 ὃς BJP: οὗτος L 26 μᾶλλον τι P 28 ἀγγέλλεται J ἰ Οὐεντιδίου L<sup>s</sup>P: Οὐενδίδιον L<sup>s</sup>BJ 30 ἀποκτείνει L<sup>s</sup>PBJ: ἀποκτείνει L<sup>t</sup> 33 ἐξιέναι LB 34 ἐλαίας P

Κλεψύδρας ὕδατος ἐμπλήσας ἀγγεῖον, ἐκόμιζεν. **2.** ἐν τούτῳ δὲ Πάκορον τὸν βασιλέως παῖδα μεγάλῳ στρατῷ Πάρθων αὐθις ἐπὶ Συρίαν ἐλαύνοντα συμπεσὼν Οὐεντίδιος ἐν τῇ Κυριστικῇ τρέπεται, καὶ διαφθείρει παμπόλλους, ἐν πρώτοις Πακόρου πεσόντος. **3.** τοῦτο τὸ ἔργον ἐν τοῖς ἀοιδιμοῦτάτοις γενόμενον, Ῥωμαίοις τε τῶν κατὰ Κράσσον ἀτυχημάτων ἐκπλεω ποινήν παρέσχε, καὶ Πάρθους αὐθις εἰσω Μηδίας καὶ Μεσοποταμίας συνέστειλε, τρισὶ μάχαις ἐφεξῆς κατὰ κράτος ἠττημένους. **4.** Οὐεντίδιος μὲν οὖν Πάρθους προσωτέρω διώκειν ἀπέγνω, φθόνον Ἰ Αντωνίου δείσας· τοὺς δὲ ἀφεστῶτας ἐπιῶν κατεστρέφετο, καὶ τὸν Κομμαγηνὸν Αντίοχον ἐν πόλει Σαμοσάτοις ἐπολιόρκει. **5.** δεομένου δὲ χίλια τάλαντα δοῦναι καὶ ποιεῖν Αντωνίῳ τὸ προσταττόμενον, ἐκέλευσε πέμπειν πρὸς Αντώνιον· **6.** ἥδη γὰρ ἐγγὺς ἦν, καὶ τὸν Οὐεντίδιον οὐκ εἶα σπένδεσθαι τῷ Αντίῳ, βουλόμενος ἐπὶ γε τούτῳ τὸ ἔργον ἐπώνυμον αὐτοῦ γενέσθαι, καὶ μὴ πάντα διὰ Οὐεντιδίου κατορθοῦσθαι. **7.** τῆς δὲ πολιορκίας μῆκος λαμβανούσης, καὶ τῶν ἔνδον ὡς ἀπέγνωσαν τὰς διαλύσεις πρὸς ἀλικὴν τρεπομένων, πράττων μὲν οὐδέν, ἐν αἰσχύνη δὲ καὶ μεταγνώσει γενόμενος, ἀγαπητῶς ἐπὶ τριακοσίοις σπένδεται ταλάντοις πρὸς Αντίοχον. **8.** καὶ μικρὰ τῶν ἐν Συρίᾳ καταστησάμενος, ἐς Ἀθήνας ἐπανῆλθε, καὶ τὸν Οὐεντίδιον οἷς ἔπρεπε τιμήσας, ἔπεμπεν ἐπὶ τὸν Θρίαμβον· **9.** οὗτος ἀπὸ Πάρθων μέχρι δεῦρο τεθριάμβευκε μόνος, ἀνὴρ γένει μὲν ἀφανῆς, ἀπολαύσας δὲ τῆς Αντωνίου φιλίας τῷ λαβεῖν ἀφορμὰς πράξεων μεγάλων, αἷς κάλλιστα χρησάμενος ἐβεβαίωσε τὸν περὶ Αντωνίου καὶ Καίσαρος λεγόμενον λόγον, ὡς εὐτυχέστεροι δι' ἐτέρων ἦσαν, ἢ δι' αὐτῶν στρατηγεῖν. **10.** καὶ γὰρ Σόσιος Αντωνίου στρατηγὸς ἐν Συρίᾳ πολλὰ διεπράττετο· καὶ Κανίδιος ἀπολειφθεὶς ὑπ' αὐτοῦ περὶ Ἀρμενίαν, τούτους τε νικῶν καὶ τοὺς Ἰβήρων καὶ Ἀλβανῶν βασιλέας, ἄχρι τοῦ Καυκάσου προῆλθεν. ἀφ' ὧν

3 Οὐεντίδιον LBJ 4 παμπόλους BP 5 Πακούρου J | ἀοιδιμοτάτοις L  
6 Ῥωμαίοις τε nos: Ῥωμαίοις τὲ codd. 7 ἐμπλεω P | Μηδείας LP 8 κατὰ...  
9 κράτος nos: κατακράτος codd. 9 Οὐεντίδιος LBJ | οὖν om. J 14 ἐκέλευε  
P 15 Οὐεντίδιον LBJ | οὐκ εἶα nos: ἐκεῖ L 17 αὐτῷ L | Οὐεντιδίου LBJ  
20 τρεπομένων L<sup>s</sup>BJP: τραπόμενων L<sup>t</sup> 21 πένδεται L 23 Οὐεντίδιον LBJ  
26 Αντωνίνου L | τῷ L<sup>p</sup>: τὸ L<sup>s</sup>BJ 27 κάλλιστα LJ: κάλιστα et add. λ  
deficiens BP supra lineam 29 ἑαυτῶν P 30 στρατηγοί L | Σόσιος J  
31 Κανίδιος LBP 32 Ἀρμενίαν JP | τούτους τε nos: τούτους τὲ codd.  
33 προῆλθε P

ἐν τοῖς βαρβάροις ὄνομα καὶ κλέος ἠϋξετο τῆς Ἀντωνίου  
δυνάμεως.

*B 99v* **XXV.1.** Ἐπεὶ δὲ φραάτου ἰ κτείναντος Ὀρώδην τὸν  
*P 110r* πατέρα καὶ τὴν βασιλείαν κατασχόντος, ἄλλοι τε Πάρθων  
ἀπεδίδρασκον οὐκ ὀλίγοι, καὶ Μονέσης ἀνήρ ἐπιφανῆς ἰ καὶ 5  
δυνατὸς ἦκε φεύγων πρὸς Ἀντώνιον, τὰς μὲν ἐκείνου τύχας,  
ταῖς θεμιστοκλέους εἰκάσας, περιουσίαν δὲ τὴν αὐτοῦ καὶ  
μεγαλοφροσύνην τοῖς Περσῶν βασιλεῦσι παραβαλὼν,  
ἐδωρήσατο τρεῖς πόλεις αὐτῷ, Λάρισσαν καὶ Ἀρέθουσαν καὶ  
Ἰερὰν πόλιν, ἣν Βαμβύκην πρότερον ἐκάλουν. **2.** τοῦ δὲ 10  
Πάρθων βασιλέως τῷ Μονέση δεξιὰν καταπέμφαντος,  
ἄσμενος αὐτὸν ἀπέστειλεν Ἀντώνιος, ἔξαπατὰν μὲν  
ἐγνωκῶς τὸν φραάτην ὡς εἰρήνης ἐσομένης, ἀξιῶν δὲ τὰς  
*L 39r* ἀλούσας ἐπὶ Κράσσου σημαίας καὶ τῶν ἀνδρῶν ἀπολαβεῖν  
τοὺς περιόντας. **3.** αὐτὸς δὲ Κλεοπάτραν ἐς Αἴγυπτον 15  
ἀποπέμψας ἐχώρει δι' Ἀραβίας καὶ Ἀρμενίας, ὅπου  
συνελθούσης αὐτῷ τῆς δυνάμεως καὶ τῶν συμμάχων  
βασιλέων – πάμπολλοι δὲ ἦσαν οὗτοι, μέγιστος δὲ ὁ τῶν  
Ἀρμενίων Ἀρταβάζης, ἑξακισχιλίους ἵππεῖς καὶ πεζοὺς  
ἑπτακισχιλίους παρέχων – ἐξέτασσε τὸν στρατόν. **4.** ἦσαν δὲ 20  
Ῥωμαίων μὲν αὐτῶν ἑξακισμῦριοι πεζοὶ καὶ τὸ Ῥωμαίοις  
συντεταγμένον ἵππικὸν Ἰβήρων καὶ Κελτῶν μῦριοι, τῶν δὲ  
ἄλλων ἐθνῶν ἐγένοντο τρεῖς μυριάδες σὺν ἵππεῦσιν ὁμοῦ  
καὶ ψιλοῖς. **5.** τοσαύτην μέντοι παρασκευὴν καὶ δύναμιν, ἣ  
καὶ τοὺς πέραν Βάκτρων Ἰνδοὺς ἐφόβησε καὶ πᾶσαν 25  
ἐκράδανε τὴν Ἀσίαν, ἀνόνητον αὐτῷ διὰ Κλεοπάτραν  
γενέσθαι λέγουσι. **6.** σπεύδοντα γὰρ ἐκείνη συνδιαχειμάσαι  
τὸν πόλεμον ἐξενεγκεῖν πρὸ καιροῦ καὶ πᾶσι χρήσασθαι  
τεταραγμένως, οὐκ ὄντα τῶν αὐτοῦ λογισμῶν, ἀλλὰ ὑπὸ  
φαρμάκων τινῶν ἢ γοντείας παπταίνοντα πρὸς ἐκείνην ἀεί, 30  
καὶ πρὸς τὸ τάχιον ἰ ἐπανελθεῖν μᾶλλον ἢ πρὸς τὸ κρατῆσαι  
*J 180r* ἰ τῶν ἰπολεμίων γινόμενον.  
*P 100v;*  
*B 100r*

**XXVI.1.** Πρῶτον μὲν οὖν αὐτὸν δέον ἐν Ἀρμενίᾳ  
παραχειμάσαι καὶ διαναπαῦσαι τὸν στρατόν, ὀκτακισχιλίων  
σταδίων ἀποτετρυμμένον πορείᾳ, καὶ πρὶν ἤκειν ἐκ τῶν 35

**1** Ἀντωνίου L **4** ἄλλοι τε nos: ἄλλοι τε codd. **5** Μονέσης L  
**8** παραλαβῶν B **11** Μονέση L **12** ἀπέστειλεν P: ἀπέστελλεν BJ,  
ἐπέστελλεν L **16** Ἀρμενίας JP **18** πάμπολλοι LBP **19** Ἀρμενίων JP  
**27** διαχειμάσαι LB **29** αὐτοῦ LBP **31** τὸ<sup>1</sup> L<sup>1</sup>BJP: τῷ L<sup>sl</sup> | τὸ<sup>2</sup> L<sup>1</sup>BJP: τῷ L<sup>sl</sup>  
**32** γιγνόμενον J **33** αὐτῷ L | Ἀρμενίᾳ J **35** ante καὶ del. πρῶτο L

χειμαδίων Πάρθους ἕαρος ἀρχῆ Μηδῖαν καταλαβεῖν, οὐκ ἠνέσχετο τὸν χρόνον, ἀλλ' εὐθύς ἤγεν ἐπ' ἀριστερᾷ λαβῶν Ἀρμενίαν, καὶ τῆς Ἀτροπακηνῆς ἀψάμενος ἐπόρθει τὴν χώραν. **2.** ἔπειτα μηχανημάτων αὐτῶ πρὸς πολιορκίαν ἀναγκαίων τριακοσίαις ἀμάξαις παραπεμπομένων – ἐν οἷς καὶ κριὸς ἦν ὀγδοήκοντα ποδῶν μῆκος – ὧν οὐδὲν ἐνεχώρει διαφθαρὲν ἐπὶ καιροῦ πάλιν γενέσθαι διὰ τὸ τὴν ἄνω χώραν πᾶν ξύλον ἀγεννὲς ἐς μῆκος καὶ μαλθακὸν ἐκφέρειν, ἐπειγόμενος ὡς ἐμπόδια τοῦ ταχύνειν ἀπέλιπε. **3.** φυλακὴν τινα καὶ Στρατιανὸν ἡγεμόνα τῶν ἀμαξῶν ἐπιστήσας, αὐτὸς δὲ φράατα μεγάλην πόλιν, ἐν ἣ καὶ τέκνα καὶ γυναῖκες ἦσαν τοῦ τῆς Μηδίας βασιλέως, ἐπολιόρκει. **4.** τῆς δὲ χρείας εὐθύς ἐς ἃ ἤμαρτε τὰς μηχανὰς ἀπολιπῶν ἐξελεγχούσης, ὁμοσε χωρῶν ἔχου τὸ πρὸς τὴν πόλιν χῶμα σχολῆ καὶ πολυπόνως ἀνιστάμενον. **5.** ἐν τούτῳ δὲ καταβαίνων στρατιᾷ μεγάλη φραάτης, τὴν ἀπόλειψιν ὡς ἤκουσε τῶν μηχανηφόρων ἀμαξῶν ἔπεμψε τῶν ἰπέων πολλοὺς ἐπ' αὐτάς, ὑφ' ὧν περιληφθεὶς ὁ Στρατιανὸς ἀποθνήσκει μὲν αὐτός, ἀποθνήσκουσι δὲ μύριοι τῶν μετ' αὐτοῦ. **6.** τὰς δὲ μηχανὰς ἐλόντες οἱ βάρβαροι διέφθειραν παμπόλλους, ἐν οἷς καὶ πολέμων ἦν ὁ βασιλεύς.

*P IIIr* **XXVII.1.** Τοῦτο πάντας μὲν ὡς εἰκὸς ἠνίασε τοὺς περὶ Ἀντώνιον ἀνεπίστως ἐν ἀρχῆ πληγέντας· ὁ δὲ Ἰ Ἀρμένιος Ἀρταβάζης ἀπογνοὺς τὰ Ῥωμαίων ὄχετο τὴν ἑαυτοῦ στρατιὰν ἀναλαβῶν, καίπερ αἰτιώτατος Ἰ τοῦ πολέμου γενόμενος. **2.** ἐπιφανέντων δὲ λαμπρῶς τοῖς πολιορκούσι τῶν Πάρθων καὶ χρωμένων ἀπειλαῖς πρὸς ὕβριν, οὐ βουλόμενος Ἀντώνιος ἡσυχάζοντι τῷ στρατῷ τὸ δύσθυμον καὶ καταπεπληγμένον ἐμμένειν καὶ αὔξεσθαι, δέκα τάγματα λαβῶν καὶ τρεῖς στρατηγίδας σπείρας ὀπλιτῶν, τοὺς δ' ἰππεῖς ἅπαντας ἐξήγαγε πρὸς σιτολογίαν, ἡγούμενος. οὕτως ἂν ἐπιστάντων μάλιστα τῶν πολεμίων ἐκ παρατάξεως μάχην γενέσθαι. **3.** προελθῶν δὲ μόνον ὁδὸν ἡμέρας, ὡς ἑώρα τοὺς Πάρθους κύκλω περιχεομένους καὶ

**2** ἐπ' ἀριστερᾷ nos: ἐπ' ἀριστερᾷ codd. **3** Ἀρμενίαν J Ἰ καὶ τῆς iter. P **6** ἀνεχώρει L, ἐχώρει J **8** ἀγενές LB, supra lineam v deficiens add. B **10** Στρατιανὸν BJP: στρατιάν L Ἰ ἀμαξῶν P **13** ἐξελεγχούσας L **16** ἀπόληψιν L **17** ἀμαξῶν P **18** μὲν PJB, add. L<sup>sl</sup> **20** παμπόλοις L, παμπόλους B **23** ante Ἀντώνιον add. τὸν L Ἰ Ἀρμένιος JP **28** τὸ om. LP **29** καὶ<sup>l</sup> om. LP Ἰ καταπεπλησμένον P **31** ἐξήγε L

προσπαίζοντας καθ' ὁδὸν αὐτῶ ζητοῦντας, ἐξέθηκε μὲν τὸ  
τῆς μάχης σύμβολον ἐν τῷ στρατοπέδῳ, καθελῶν δὲ τὰς  
σκιηνάς, ὡς οὐ μαχησόμενος, ἀλλὰ ἀπάξων, παρημείβετο  
τῶν βαρβάρων τὴν ὄψιν οὔσαν μηνοειδῆ, κελεύσας, ὅταν οἱ  
πρῶτοι τοῖς ὀπλίταις ἐν ἀφύκτῳ δοκῶσι, τοὺς ἵππεῖς 5  
ἐναντίους εἰσελαύνειν. 4. τοῖς δὲ Πάρθοις παρακεκρομένοις  
λόγου κρείττων ἐφαίνετο ἢ τάξις τῶν Ῥωμαίων, καὶ  
κατεθεῶντο παρεξιώντας ἐν διαστήμασιν ἴσοις ἀθορύβους  
καὶ σιωπῇ τοὺς ὑσσοὺς κραδαίνοντας. 5. ὡς δὲ τὸ σημεῖον  
ἦρον καὶ προσεφέροντο μετὰ κραυγῆς ἐπιστρέψαντες οἱ 10  
ἵππεῖς, τοὺς μὲν ἡμύνοντο δεξάμενοι, καίπερ εὐθύς ἐντὸς  
τοξεύματος γενομένου, τῶν δὲ ὀπλιτῶν συνεπιόντων ἅμα  
βοῇ καὶ πατάγῳ τῶν ὄπλων, οἱ θ' ἵπποι τοῖς Πάρθοις  
ἐξίσταντο ταρβοῦντες καὶ αὐτοὶ πρὶν ἐς χεῖρας ἐλθεῖν  
ἔφευγον. 6. ὁ δὲ Ἀντώνιος, ἐνέκειτο τῇ διώξει. καὶ μεγάλας 15  
εἶχεν ἐλπίδας, ἢ ὡς τοῦ πολέμου τὸ σῦμπαν ἢ τὸ πλεῖστον  
ἐκείνη τῇ μάχῃ διαπεπραγμένος. 7. ἐπεὶ δὲ τῆς διώξεως ἢ  
γενομένης τοῖς μὲν πεζοῖς ἐπὶ ἢ πεντήκοντα σταδίου, τοῖς δ'  
ἵππεῦσιν ἐπὶ τρεῖς τοσαῦτα, τοὺς πεπτωκότας τῶν πολεμίων  
καὶ τοὺς ἠλωκότας ἐπισκοποῦντες εὗρον αἰχμαλώτους μὲν 20  
τριάκοντα, νεκροὺς δὲ ὀγδοήκοντα μόνους, ἀπορία καὶ  
δυσθυμία πᾶσι παρέστη, δεινὸν λογιζόμενοις εἰ νικῶντες  
μὲν οὕτως ὀλίγους κτείνουσι, ἠττώμενοι δὲ στερήσονται  
τοσοῦτων, ὅσους ἀπέβαλον ταῖς ἀμάξαις. 8. τῆς δ' ὑστεραίας  
ἐσκευασμένοι ἐπὶ φραάτῃ τοῦ στρατοπέδου προῆγον. 25  
ἐντυχόντες δὲ κατὰ τὴν ὁδὸν πρῶτον μὲν ὀλίγοις τῶν  
πολεμίων, ἔπειτα ἢ πλείοσι, τέλος δὲ πᾶσιν ὥσπερ ἀηττήτοις  
καὶ νεαλέσι προκαλουμένοις καὶ προσβάλλουσι  
πανταχόθεν, μοχθηρῶς καὶ πολυπόνως ἀπεσώθησαν ἐς τὸ  
στρατόπεδον. 9. τῶν δὲ Μήδων ἐκδρομὴν τινα ποιησαμένων 30  
ἐπὶ τὸ χῶμα καὶ τοὺς προμαχομένους φοβησάντων,  
ὀργισθεὶς ὁ Ἀντώνιος ἐχρήσατο τῇ λεγομένη δεκατεία πρὸς  
τοὺς ἀποδειλιάσαντας· διελὼν γὰρ εἰς δεκάδας τὸ πλῆθος,  
ἀφ' ἐκάστης ἓνα τὸν λαχόντα κλήρω διέφθειρε, τοῖς δὲ  
ἄλλοις ἀντὶ πυρῶν ἐκέλευσε κριθὰς μετρεῖσθαι. 35

P 111v  
L 39v  
B 101r

J 180v

1 καθ' ὁδὸν nos: κάθοδον codd. ἢ μὲν om. P 5 ὀπλίταις J 6 ἐναντίον L,  
ἐναντίως P 7 λόγος P ἢ ἐφαίετο P 10 ἦραν P 12 συναπιόντων LP  
13 ante βοῇ add. καὶ L 19 τρεῖς L 22 δεινὸν λογιζόμενοις LBP: λογιζόμενοις  
δεινὸν J 24 τοσοῦτων] ex τοσοῦτων P ἢ ἀμάξαις J 25 προεἶχον L  
28 προβάλλουσι L 31 προμάχους L 33 διελθὼν L ἢ ante εἰς δεκάδας scr. et  
del. καὶ L

**XXVIII.1.** Χαλεπὸς δὲ ἀμφοτέροις ἦν ὁ πόλεμος, καὶ τὸ μέλλον αὐτοῦ φοβερώτερον, Ἀντονίῳ μὲν προσδοκῶντι λιμὸν – οὐκέτι γὰρ ἦν ἄνευ τραυμάτων καὶ νεκρῶν πολλῶν ἐπισιτίζεσθαι – **2.** φραάτης δὲ τοὺς Πάρθους ἐπιστάμενος πάντα μᾶλλον ἢ χειμῶνος ἔξω προσταλαιπωρεῖν καὶ 5  
 θυραυλεῖν δυναμένους ἐφοβεῖτο μὴ τῶν Ῥωμαίων ἐγκαρτερούντων καὶ παραμενόντων ἀπολίπωσιν αὐτόν, ἤδη τοῦ ἀέρος συνισταμένου μετὰ φθινοπωρινὴν ἰσημερίαν. **3.** δόλον οὖν συντίθησι τοιόνδε. τῶν Πάρθων οἱ γνωριμώτατοι 10  
 περὶ τὰς σιτολογίας καὶ τὰς ἄλλας ἀπαντήσεις μαλακώτερον ἢ τοῖς Ῥωμαίοις προσεφέροντο, λαμβάνειν τὲ παριέντες αὐτοῖς ἔνια καὶ τὴν ἀρετὴν ἐπαινοῦντες ὡς πολεμικωτάτων ἀνδρῶν καὶ θαυμαζομένων ὑπὸ τοῦ σφετέρου βασιλέως δικαίως. **4.** ἐκ δὲ τούτου προσελαύνοντες ἐγγυτέρῳ καὶ τοὺς ἵππους ἀτρέμα παραβάλλοντες 15  
 ἐλοιδόρουν τὸν Ἀντώνιον, ὅτι βουλευομένῳ φραάτη διαλλαγῆναι καὶ φείσασθαι τοιούτων ἀνδρῶν καὶ τοσούτων ἀφορμὴν οὐ δίδωσιν, ἀλλὰ τοὺς χαλεποὺς καὶ μεγάλους κάθηται πολεμίους ἀναμένων, λιμὸν καὶ χειμῶνα, δι' ὧν ἔργον ἐστὶ, καὶ προπεμπομένους ὑπὸ Πάρθων ἀποφεύγειν. 20  
**5.** πολλῶν δὲ ταῦτα πρὸς τὸν Ἀντώνιον ἀναφερόντων, μαλασσόμενος ὑπὸ τῆς ἐλπίδος, ὅμως οὐ πρότερον ἐπεκηρυκέυσατο πρὸς τὸν Πάρθον πρὶν πυθέσθαι τῶν φιλοφρονουμένων ἐκείνων βαρβάρων, εἰ τοῦ βασιλέως ταῦτα φρονοῦντος διαλέγοιντο. **6.** φασκόντων δὲ καὶ 25  
 παρακαλούντων μὴ δεδιέναι μὴ δὲ ἀπιστεῖν, ἔπεμψέ τινα τῶν ἐταίρων πάλιν τὰς σημαίας ἀξιῶν ἀπολαβεῖν καὶ τοὺς αἰχμαλώτους, ὡς δὴ μὴ παντάπασιν ἀγαπῶν τὸ σωθῆναι καὶ διαφυγεῖν νομισθεῖη. **7.** τοῦ δὲ Πάρθου ταῦτα μὲν ἔᾶν, ἀπιόντι δ' ἐυθύς εἰρήνην καὶ ἀσφάλειαν εἶναι φήσαντος, 30  
 ὀλίγαις ἡμέραις συσκευασάμενος ἀνεζεύγνυεν. **8.** ὧν δὲ καὶ δήμῳ πιθανὸς εὐτυχεῖν καὶ στρατὸν ἄγειν διὰ λόγου παρ' ὄντιναοῦν τῶν τότε πεφυκῶς, ἐξέλιπεν αὐτὸς αἰσχύνῃ καὶ κατηφεία τὸ παραθαρρύναι ἢ τὸ πλῆθος, Δομέτιον δ' 35  
 Ἀηνόβαρβον ἐκέλευε τοῦτο ποιῆσαι. **9.** καὶ τινες μὲν

4 ἐπισιτίζεσθαι] ex ἐπισιτεῖζεσθαι P 7 ἀπολείπωσιν P 8 ἀέρος] ex ἀέρος B 10 ante περὶ...σιτολογίας add. καὶ P 15 ἀτρέμας P 16 βουλευομένῳ L<sup>1</sup>PBJ: βουλομένῳ L<sup>s1</sup> | φραάτη LPJ: φραα B, ante φραάτη add. τῷ L 25 διαλέγοιτο P 32 διὰ λόγου LBJ: διαλόγου P 34 τὸ' om. L παραθαρρύνων L 35 Ἀηνόβαρβον nos collato Plutarcho, *Ant.* 40.8 (Manfredini 210, l. 32): Ἑλλην βάρβαρον LP, Ἑλληνοβάρβαρον BJ

ἠγανάκτησαν ὡς ὑπερορῶμενοι, τὸ δὲ πλεῖστον ἐπεκλάσθη  
καὶ συνεφρόνησε τὴν δόξαν· διὸ καὶ μᾶλλον ῥοντο δὴ καὶ  
τούτου δεῖσθαι καὶ πείθεσθαι τῷ στρατηγῷ.

**XXIX.1.** Μέλλοντος δὲ τὴν αὐτὴν ὁδὸν ἄγειν ὀπίσω  
πεδινήν καὶ ἄδενδρον, ἀνὴρ τῷ γένει Μάρδος, πολλὰ τοῖς 5  
Πάρθων ἤθεσιν ἐνωμιληκῶς, ἤδη δὲ Ῥωμαίοις πιστὸς ἐν τῇ  
μάχῃ περὶ τὰς μηχανὰς γενόμενος, Ἀντωνίῳ προσελθὼν  
ἐκέλευε φεύγειν ἐν δεξιᾷ τῶν ὁρῶν ἐπιλαβόμενον, καὶ μὴ  
στρατὸν ὀπίστην καὶ βαρὺν ἐν δρόμοις γυμνοῖς καὶ 10  
ἀναπεπταμένοις ὑποβάλλειν ἵππῳ τοσαύτῃ καὶ τοξεύμασιν,  
ὃ δὴ τεχνώμενον φραάτην ἀναστήσαι τῆς πολιορκίας αὐτὸν  
ὁμολογίαις φιλανθρώποις· **2.** ἔσεσθαι δὲ αὐτὸς ἡγεμὼν ὁδοῦ  
βραχυτέρας καὶ μᾶλλον εὐπορίαν τῶν ἐπιτηδείων ἐχούσης.  
**3.** ταῦτα ἀκούσας Ἀντώνιος ἐβουλεύετο, καὶ Πάρθοις μὲν 15  
οὐκ ἐβούλετο δοκεῖν ἀπιστεῖν μετὰ σπονδᾶς, τὴν δὲ  
συντομίαν τῆς ὁδοῦ καὶ τὸ παρὰ κώμας οἰκουμένας ἔσεσθαι  
τὴν πορείαν ἐπαινῶν, πίστιν ἤτει τὸν Μάρδον. **4.** ὁ δὲ δῆσαι  
παρεῖχεν αὐτὸν ἄχρις οὗ καταστῆσαι τὸν στρατὸν ἐς  
L 40r Ἀρμενίαν, καὶ δεθεῖς ἤγετο ἢ δύο ἡμέρας καθ' ἡσυχίαν. **5.** τῇ  
δὲ τρίτῃ παντάπασι τοὺς Πάρθους ἀπεγνωκὸς Ἀντωνίου 20  
καὶ βαδίζοντος ἀνειμένως διὰ τὸ θαρρεῖν, ἰδὼν ὁ Μάρδος  
ἀπόχωσιν ἐμβολῆς ποταμοῦ νεωστὶ διεσπασμένην καὶ τὸ  
ῥεῦμα πολὺ πρὸς τὴν ὁδὸν ἢ πορευτέον ἦν ἐκκεχυμένον,  
J 181r συνῆκεν ὅτι τῶν Πάρθων ἔργον εἶη τοῦτο ἢ δυσκολίας ἕνεκα  
καὶ διατριβῆς ἐμποδῶν αὐτοῖς τὸν ποταμὸν τιθεμένων, καὶ 25  
P 113r τὸν Ἀντώνιον ὁρᾶν ἐκέλευε καὶ ἢ προσέχειν, ὡς τῶν  
πολεμίων ἐγγὺς ὄντων. **6.** ἄρτι δὲ αὐτοῦ καθιστάντος ἐς  
τάξιν τὰ ὄπλα καὶ δι' αὐτῶν τοῖς ἀκοντισταῖς καὶ  
σφενδονήταις ἐπὶ τοὺς πολεμίους ἐκδρομὴν  
30 παρασκευάζοντος, ἐπεφάνησαν οἱ Πάρθοι καὶ περιήλαυνον  
ὡς κυκλωσόμενοι καὶ συνταράζοντες πανταχόθεν τὸν  
στρατὸν. **7.** ἐκδραμόντων δὲ ἢ τῶν ψιλῶν ἐπ' αὐτούς, πολλὰς  
μὲν δόντες ἀπὸ τόξων, οὐκ ἐλάττονας δὲ ταῖς μολυβδίσι καὶ  
B 102v τοῖς ἀκοντίοις πληγὰς λαβόντες ἀνεχώρουν. **8.** εἶτα ἐπήγον  
αὐθις, ἄχρις οὗ συστρέψαντες οἱ Κελτοὶ τοὺς ἵππους 35

1 ἠγανάκτου L 4 ὀπίσω L 5 πεδινήν L 6 ἐνωμιληκῶς LP 8 ὁρῶν] ex  
ὁρῶν B 11 τεχνώμενον iter. et del. L 13 ἐχούσας LP 19 Ἀρμενίαν PJ  
20 τοῦ Ἀντωνίου P 22 ἀπόχωσιν B 23 ἢ LPBJ: οἱ J<sup>sl</sup> 25 ἐμποδῶν] ex  
ἐμποδῶν B 30 παρασκευάζοντες L 33 μολυβδίσι nos collato Plutarcho, *Ant.*  
41.7 (Manfredini 212, l. 28): μολυβίσι LP, μολυβύσι BJ 35 ἄχρι L  
στρέψαντες J

ἐνέβαλον καὶ διεσκέδασαν αὐτούς, οὐκέτι τῆς ἡμέρας ἐκείνης † ὑπόδειγμα γενομένους.

**XXX.1.** Ἐκ τούτου μαθῶν ὁ Ἀντώνιος ὁ ποιεῖν ἔδει, πολλοῖς ἀκοντισταῖς καὶ σφενδονήταις οὐ μόνον τὴν οὐραγίαν, ἀλλὰ καὶ τὰς πλευρὰς ἐκατέρως στομώσας ἐν 5  
πλινθίῳ τὸν στρατὸν ἤγε, καὶ τοῖς ἵπποταῖς εἴρητο προσβάλλοντας τρέπεσθαι, τρεψαμένους δὲ μὴ πόρρω διώκειν, ὥστε τοὺς Πάρθους τὰς ἐφεξῆς τέσσαρας ἡμέρας οὐδὲν πλέον δρᾶσαντας ἢ παθόντας ἀμβλυτέρους γενέσθαι καὶ τὸν χειμῶνα ποιουμένους πρόφασιν ἀπιέναι 10  
διανοεῖσθαι. **2.** τῇ δὲ πέμπτῃ φλάβιος Γάλλος, ἀνήρ πολεμικὸς καὶ δραστήριος ἐφ' ἡγεμονίας τεταγμένος, ἤτησεν Ἀντώνιον προσελθὼν πλείονας ψιλούς ἐπ' οὐρὰν καὶ τῶν ἀπὸ τοῦ στόματος ἵππέων τινάς, ὡς μέγα κατόρθωμα ποιήσων. **3.** δόντος δὲ, προσβάλλοντας ἀνέκοπτε τοὺς 15  
πολεμίους, οὐχ ὡς πρότερον ὑπάγων ἅμα πρὸς τοὺς ὀπλίτας καὶ ἀναχωρῶν, ἀλλὰ ὑφιστάμενος καὶ ἰ συμπλεκόμενος παραβολώτερον. **4.** ὄρωντες δὲ αὐτὸν οἱ τῆς οὐραγίας ἡγεμόνες ἀπορρηγνύμενον ἐκάλουν πέμποντες· ὁ δὲ οὐκ ἐπέιθετο. Τίτιον δὲ φασὶ τὸν ταμίαν καὶ τῶν σημαινῶν 20  
ἐπιλαβόμενον στρέφειν ὀπίσω καὶ λοιδορεῖν τὸν Γάλλον ὡς ἀπολλύντα τοὺς πολλοὺς καὶ ἀγαθοὺς ἄνδρας. **5.** ἀντιλοιδοροῦντος δὲ ἐκείνου καὶ διακελευομένου τοῖς περὶ αὐτὸν μένειν, ὁ μὲν Τίτιος ἀπεχώρει· τὸν δὲ Γάλλον ὠθούμενον ἐς τοὺς κατὰ στόμα λαμβάνουσι πολλοὶ 25  
περισχόντες ἐκ ἰ τῶν ὀπισθεν. **6.** βαλλόμενος δὲ πανταχόθεν ἐκάλει πέμπων ἀρωγὴν. οἱ δὲ τοὺς ὀπλίτας ἄγοντες, ἐφ' ὧν καὶ Κανίδιος ἦν, ἀνὴρ παρ' Ἀντωνίῳ δυνάμενος μέγιστα, οὐ μικρὰ δοκοῦσι διαμαρτεῖν. **7.** δέον γὰρ ἀθρόαν ἐπιστρέψαι τὴν φάλαγγα, πέμποντες κατ' 30  
ὀλίγους ἐπιβοηθοῦντας καὶ πάλιν ἠττωμένων τούτων ἐτέρους ἀποστέλλοντες, ἔλαθον ὀλίγου δεῖν ἠττης καὶ φυγῆς ὅλον ἀναπλήσαντες τὸ στρατόπεδον, **8.** εἰ μὴ ταχὺ μὲν αὐτὸς Ἀντώνιος μετὰ τῶν ὀπλων ἀπὸ τοῦ στόματος ἤγεν ὑπαντιάζων, ταχὺ δὲ τὸ τρίτον τάγμα διὰ τῶν φευγόντων 35  
ἐπὶ τοὺς πολεμίους ὠσάμενον ἔσχε τοῦ πρόσω διώκειν.

P 113v

B 103r

11 φλάβιος L: φάβιος BJ, φάριος P 15 ἀνέκοπτε LJ: ἀνέκοπτε BP  
22 ἀπολλύντα LB: ἀπολύντα JP ἰ τοὺς om. BJ 28 Κανίδιος J: Καννίδιος LPB  
31 ἐπὶ βοηθοῦντας L

**XXXI.1.** Απέθανον δὲ τρισχιλίων οὐκ ἐλάττους, ἐκομίσθησαν δὲ ἐπὶ σκηναῖς τραυματαῖαι πεντακισχίλιοι καὶ Γάλλος ἦν ἐν τούτοις, τέταρσι διαπεπαρμένος τοξεύμασιν. **2.** ἀλλ' οὗτος μὲν ἐκ τῶν τραυμάτων οὐκ ἀνήνεγκε, τοὺς δὲ ἄλλους περιῶν ὁ Ἀντώνιος ἐπεσκόπει καὶ παρεθάρρυνε 5 δεδακρυμένος καὶ περιπαθῶν. οἱ δὲ φαιδροὶ τῆς δεξιᾶς αὐτοῦ λαμβανόμενοι ἐδέοντο καὶ παρεκάλουν ἀπιόντα θεραπεύειν ἑαυτὸν καὶ μὴ κακοπαθεῖν, αὐτοκράτορα καλοῦντες καὶ σώζεσθαι λέγοντες, ἂν ἐκεῖνος ὑγιαίνει. **3.** καθόλου μὲν γὰρ οὐτ' ἐν ἀλκαῖς, οὔτε ὑπομοναῖς, οὐτ' ἐν ἡλικία λαμπρότερον 10 ἄλλος αὐτοκράτωρ στρατὸν ἐκείνου δοκεῖ συναγαγεῖν ἐν τοῖς τότε χρόνοις. **4.** ἡ δὲ πρὸς αὐτὸν αἰδῶς τὸν ἡγεμόνα καὶ πειθαρχία μετ' εὐνοίας, καὶ τὸ πάντας ὁμαλῶς, ἐνδόξους ἀδόξους, ἄρχοντας ιδιώτας, τὴν παρ' Ἀντωνίῳ τιμὴν καὶ χάριν μᾶλλον αἰρεῖσθαι τῆς σωτηρίας καὶ τῆς ἀσφαλείας, οὐ 15 δὲ τοῖς πάλαι Ῥωμαίοις ἀπέλιπεν ὑπερβολήν. **5.** τούτου δὲ αἰτίαι πλείονες ἦσαν, ὡς προειρήκαμεν· εὐγένεια, ἢ λόγου δύνამις, ἀπλότης, τὸ φιλόδωρον καὶ μεγαλόδωρον, ἢ τε περὶ τὰς παιδιὰς καὶ τὰς ὁμιλίας εὐτραπελία. **6.** τότε δὲ συμπονῶν καὶ συναλγῶν τοῖς κακοπαθοῦσι καὶ μεταδιδούς 20 οὔτις δεηθεῖη, προθυμότερους τῶν ἐρωμένων τοὺς νοσοῦντας καὶ τετρωμένους ἐποίησε.

B 103v  
L 40v  
J 181v

**XXXII.1.** Τοὺς μέντοι πολεμίους ἀπαγορεύοντας ἤδη καὶ κάμνοντας οὕτως ἐπῆρεν ἡ νίκη, καὶ τοσοῦτο τῶν 25 Ῥωμαίων κατεφρόνησαν ὥστε καὶ νυκτὸς ἐπαυλίσασθαι τῶν στρατοπέδῳ, προσδοκῶντες αὐτίκα μάλα σκηναὺς ἐρήμους καὶ χρήματα διαρπάσειν ἀποδιδρασκόντων. **2.** ἅμα δ' ἡμέρα πολὺ πλείονες ἐπηθροίζοντο, καὶ λέγονται τετρακισμυρίων οὐκ ἐλάττονες ἵπποται γενέσθαι, βασιλέως καὶ τοὺς περὶ αὐτὸν ἀεὶ τεταγμένους ὡς ἐπὶ σαφεῖ καὶ βεβαίῳ 30 κατορθώματι πέμψαντος· αὐτὸς μὲν γὰρ οὐδεμιᾶ μάχῃ παρέτυχεν. **3.** Ἀντώνιος δὲ βουλόμενος προσαγορευῆσαι τοὺς στρατιώτας ἤτησε φαιὸν ἱματίδιον, ὡς ἢ οἰκτρότερος ὀφθεῖη. τῶν δὲ φίλων ἐναντιωθέντων, ἐν τῇ στρατιγίδι φοινικίδι 35 προελθῶν ἐδημηγόρησε, τοὺς μὲν νενικηκότας ἐπαινῶν,

P 114v

1 οὐκ om. P 3 τέταρσι B, τέταρτον L 4 ἀλλὰ οὗτος L 5 περιῶν L 7 λαμβανόμενοι LBJ: λαβανόμενοι P<sup>sl</sup>, λαβόμενοι P<sup>t</sup> 15 μᾶλλον P 19 περὶ... ὁμιλίας PBJ: παρὰ τὰς πεδιάς καὶ τὰς ὁμαλίας L 21 ἐρωμένων P 24 τοσοῦτω J, τοσοῦτοι P 25 ἐπαυλίσεσθαι P 26 προσδοκῶντας L 31 οὐδεμιᾶ μάχῃ BJP: οὐδὲ μιᾶ τύχῃ L 33 ἱματίδιον LB: ἱμάτιον JP ἢ ὀφθεῖη L

ὄνειδιζῶν δὲ τοὺς φυγόντας. **4.** τῶν δὲ οἱ μὲν παρεκελεύοντο  
 θαρρεῖν, οἷδ' ἀπολογούμενοι σφᾶς αὐτοὺς παρείχον, εἴτε  
 βούλοιο δεκατεύειν, εἴτε ἄλλω τρόπῳ κολάζειν· μόνον  
 παύσασθαι δυσφοροῦντα καὶ λυπούμενον ἐδέοντο. **5.** πρὸς  
 ταῦτα τὰς χεῖρας ἀνατείνας ἐπηύξατο τοῖς θεοῖς, εἴ τις ἄρα  
 νέμεσις τὰς πρόσθεν εὐτυχίας αὐτοῦ μέτεισιν, ἐπ' αὐτὸν  
 ἔλθειν, τῷ δὲ ἄλλω στρατῷ σωτηρίαν δοῦναι καὶ νίκην. 5

**XXXIII.1.** Τῇ δ' ὑστεραία φραζάμενοι βέλτιον προῆγον,  
 | καὶ τοῖς Πάρθοις ἐπιχειροῦσι πολὺς ἀπήντα παράλογος. **2.**  
 οἰόμενοι γὰρ ἐφ' ἀρπαγὴν καὶ λεηλασίαν, οὐ μάχην 10  
 ἐλαύνειν, εἶτα πολλοῖς βέλεσιν ἐντυγχάνοντες, ἐρρωμένους  
 τὲ καὶ νεαλεῖς ταῖς προθυμίαις ὀρῶντες, αὖθις ἐξέκαμνον. **3.**  
 ἐπεὶ δὲ καταβαίνουσιν αὐτοῖς ἀπὸ λόφων τινῶν ἐπικλινῶν  
 ἐπέθεντο καὶ βραδέως ὑπεξάγοντας ἔβαλλον,  
 ἐπιστρέψαντες οἱ θυρεαφόροι συνέκλεισαν εἴσω τῶν ὄπλων 15  
 τοὺς ψιλοὺς, αὐτοὶ δὲ καθεσθέντες εἰς γόνυ προὔβαλλοντο  
 τοὺς θυρεοὺς· οἱ δὲ ὀπισθεν ὑπερέσχον αὐτῶν τὰ ὅπλα  
 κἀκείνων ὁμοίως ἔτεροι. **4.** τὸ δὲ σχῆμα παραπλήσιον ἐρέψει  
 γινόμενον ὅψιν τὲ θεατρικὴν παρέχει καὶ τῶν προβλημάτων  
 στερρότατόν ἐστι πρὸς τοὺς οἰστοὺς ἀπολισθαίνοντας. **5.** οἱ 20  
 μέντοι Πάρθοι τὴν ἐς τὸ γόνυ κλίσιν τῶν Ῥωμαίων  
 ἀπαγόρευσιν ἠγούμενοι καὶ κάματον εἶναι τὰ μὲν τόξα  
 κατέθεντο, τοὺς κοντοὺς δὲ διαλαβόντες ἐγγὺς προσέμιξαν.  
**6.** οἱ δὲ Ῥωμαῖοι συναλλαλάξαντες ἐξαίφνης ἀνέθορον, καὶ  
 τοῖς ὑσσοῖς παίοντες ἐκ χειρὸς ἔκτεινάν τε τοὺς πρώτους καὶ 25  
 τροπὴν ἔθεντο τῶν ἄλλων ἀπάντων· **7.** ἐγένετο δὲ ταῦτα καὶ  
 ταῖς ἄλλαις ἡμέραις ἐπὶ μικρὸν ἀνυόντων τῆς ὁδοῦ. καὶ  
 λιμὸς ἦπτετο τοῦ στρατοῦ, σίτον τε βραχὺν καὶ διὰ μάχης  
 ποριζομένου καὶ τῶν πρὸς ἀλετὸν σκευῶν οὐκ εὐποροῦντος.  
 τὰ γὰρ πολλὰ κατελείπετο, τῶν μὲν ἀποθνησκόντων 30  
 ὑποζυγίων, τῶν δὲ τοὺς νοσοῦντας καὶ τραυματίας  
 φερόντων. **8.** λέγεται δὲ χοῖνιξ Ἀττικὴ πυρῶν πεντήκοντα

2 αὐτοὺς] ex αὐτοῦς B 5 τοῖς θεοῖς L<sup>s</sup>PBJ: τοὺς θεοὺς L<sup>t</sup> 6 μετείσιν J 7 δ'  
 ἄλλω P 9 ἀπήντα L<sup>s</sup>PBJ: ὑπήντα fortasse L<sup>ac</sup> 11 βέλεσι L 12 ὀρῶντες BJP:  
 ὄντες L 14 ὑπεξάγοντες L 15 ἐπιτρέψαντες L 16 καθεσθέντες] male  
 legitur L | προὔβαλλοντο J 18 ὁμοίως] male legitur L 19 γενόμενον L  
 20 στερρότατον ἐστὶ P | ἀπολισθάνοντας B 24 συναλλαλάξαντες L  
 ἐξαίφνης LBJ: εὐθύς P | ἀνέθορον] ex ἀνέθορον P 27 ἐπιμικρὸν B  
 ἀνυόντων PBJ: ἀνιέντες L 28 σίτον τὲ P 29 οὐκ om. L | εὐποροῦντος BJ:  
 εὐποροῦντες P, ἀποροῦντος L<sup>pc</sup> (fortasse εὐποροῦντες L<sup>ac</sup>) 30 πολὰ L  
 κατελείπετο P | ante τῶν add. καὶ L 32 χοῖνιξ P | Ἀττικὴ B<sup>ac</sup>, Ἀττικὴ B<sup>pc</sup>

δραχμῶν ὥνιος γενέσθαι τοὺς δὲ κριθίνους πρὸς ἀργύριον  
 ἰστάντες ἀπεδίδοντο. **9.** τραπόμενοι δὲ πρὸς λάχανα καὶ  
 ῥίζας, ὀλίγοις μὲν ἐνετύγχανον τῶν συνήθων,  
 ἀναγκαζόμενοι δὲ πειραῖσθαι καὶ τῶν ἀγεύστων πρότερον,  
 ἤψαντό τινος πόας ἐπὶ θάνατον διὰ μανίας ἀγούσης. **10.** ὁ  
 γὰρ φαγὼν οὐδὲν ἐμέμνητο | τῶν ἄλλων οὐδὲ ἐγίνωσκεν, ἐν  
 δὲ εἶχεν ἔργον κινεῖν καὶ στρέφειν πάντα λίθον, ὡς τι  
 μεγάλης σπουδῆς διαπραττόμενος ἄξιον. **11.** ἦν δὲ μεστὸν τὸ  
 πεδίον κεκυφῶτων χαμάζε καὶ τοὺς λίθους περιορυττόντων  
 καὶ μεθιστάντων· τέλος δὲ χολὴν ἐμοῦντες ἔθνησκον, ἐπεὶ  
 καὶ ὁ μόνον ἀντιπαθὲς ἦν, ὁ οἶνος, ἀπέλιπε. **12.** φθειρομένων  
 δὲ πολλῶν καὶ τῶν Πάρθων οὐκ ἀφισταμένων, πολλάκις  
 ἀναφθέγγασθαι τὸν Ἀντώνιον ἱστοροῦσιν· «ὦ μύριοι»,  
 θαυμάζοντα τοὺς μετὰ Ξενοφῶντος, ὅτι καὶ πλείονα  
 καταβαίνοντες ὁδὸν ἐκ τῆς Βαβυλωνίας καὶ πολλαπλασίοις  
 μαχόμενοι πολεμίοις ἀπεσώθησαν.

**XXXIV.1.** Οἱ δὲ Πάρθοι διαπλέξαι | μὲν οὐ δυνάμενοι  
 τὸν στρατὸν οὐδὲ διασπάσαι | τὴν τάξιν, ἤδη δὲ πολλάκις |  
 ἠττημένοι καὶ φεύγοντες, αὐθις εἰρηρικῶς ἀνεμίγνυντο τοῖς  
 ἐπὶ χιλὸν ἢ σίτον προερχομένοις, **2.** καὶ τῶν τόξων τὰς  
 νευρὰς ἐπιδεικνύντες ἀνειμένας ἔλεγον ὡς αὐτοὶ μὲν  
 ἀπίασιν ὀπίσω καὶ τοῦτο ποιοῦνται πέρασ ἀμύνης, ὀλίγοι δὲ  
 Μήδων ἀκολουθήσουσιν ἔτι μιᾶς ἢ δευτέρας ἡμέρας ὁδὸν  
 οὐδὲν παρενοχλοῦντες, ἀλλὰ τὰς ἀπωτέρω κώμας  
 φυλάττοντες. **3.** τούτοις τοῖς λόγοις ἀσπασμοί τε καὶ  
 φιλοφροσύνη προσῆσαν, ὥστε πάλιν τοὺς Ῥωμαίους  
 εὐθαρσεῖς γενέσθαι καὶ τὸν Ἀντώνιον ἀκούσαντα τῶν  
 πεδίων ἐφίεσθαι μᾶλλον, ἀνύδρου λεγομένης εἶναι τῆς διὰ  
 τῶν ὄρων. **4.** οὕτω δὲ ποιεῖν μέλλοντος, ἦκεν ἀνὴρ ἐπὶ τὸ  
 στρατόπεδον ἐκ τῶν πολεμίων ὄνομα Μιθριδάτης, ἀνεψιὸς  
 Μονέσσου τοῦ παρ' Ἀντωνίῳ γενομένου καὶ τὰς τρεῖς πόλεις  
 δωρεὰν λαβόντος. ἡξίου δὲ αὐτῷ προσελθεῖν τινα Παρθιστὶ  
 διαλεχθῆναι δυνάμενον ἢ Συριστὶ. **5.** καὶ προσελθόντος  
 Ἀλεξάνδρου τοῦ Ἀντιοχέως, ὃς ἦν Ἀντωνίῳ συνήθης,  
 ὑπειπὼν ὃς εἶη καὶ Μονέσση τὴν χάριν ἀνάπτων, ἠρώτησε

7 εἶχεν ἔργον L: ἔργον εἶχεν BJ, ἔργον εἶχε P 9 κεκυφῶνων B  
 διορυττόντων L 11 ἀπέλιπε LP: ἐπέλιπε BJ 21 ἀνειμένας LPBJ: ἀναμένας  
 J<sup>sl</sup> 22 ὀπίσω L 23 ἀκολουθήσωσι L | ἡμέρας ὁδὸν LP: ὁδὸν ἡμέρας B,  
 ὁδὸν om. J 31 Μονέσου J 32 αὐτῷ LPBJ: αὐτὸν J<sup>sl</sup>  
 προσελθεῖν τινὰ P

B 105r τὸν Ἀλέξανδρον εἰ λόφους ἢ ὑψηλοὺς καὶ συνεχεῖς ὄρα  
 πρόσωθεν. **6.** φήσαντος δὲ ὄρα· «ὕπ' ἐκείνοις» ἔφη  
 «πανστρατιᾷ Πάρθοι λοχῶσιν ὑμᾶς. τὰ γὰρ μεγάλα πεδία  
 τῶν λόφων τούτων ἐξήρηται, καὶ προσδοκῶσιν ὑμᾶς  
 ἐξηπατημένους ὑπ' αὐτῶν ἐνταῦθα τρέψασθαι, τὴν διὰ τῶν  
 ὄρων ἀπολιπόντας. **7.** ἐκείνη μὲν οὖν ἔχει δίψος καὶ πόνον  
 ὑμῖν συνήθη, ταύτη δὲ χωρῶν Ἀντώνιος ἴστω τὰς Κράσσου  
 τύχας αὐτὸν ἐκδεχομένης».

**XXXV.1.** Ὁ μὲν οὕτω φράσας ἀπῆλθε· Ἀντώνιος δὲ  
 ἀκούσας καὶ διαταραχθεὶς συνεκάλει τοὺς φίλους καὶ τὸν  
 ἡγεμόνα τῆς ὁδοῦ Μάρδον, ἢ οὐδὲ αὐτὸν ἄλλως φρονοῦντα.  
**2.** καὶ γὰρ καὶ ἄνευ πολεμίων ἐγίνωσκε τὰς διὰ τῶν πεδίων  
 ἀνοδίας καὶ πλάνας χαλεπὰς καὶ δυστεκμάρτους οὔσας, τὴν  
 δὲ τραχεῖαν ἀπέφαινε οὐδὲν ἄλλο δυσχερὲς ἢ μιᾶς ἡμέρας  
 ἀνυδρίαν ἔχουσαν. **3.** οὕτω δὴ τραπόμενος ταύτην ἡγε  
 νυκτός, ὕδωρ ἐπιφέρεισθαι κελεύσας. ἀγγείων δὲ ἦν ἀπορία  
 τοῖς πολλοῖς· διὸ καὶ τὰ κράνη πιμπλάντες ὕδατος ἐκόμιζον,  
 οἱ δὲ διφθέρας ὑπολαμβάνοντες. **4.** ἤδη δὲ προχωρῶν  
 ἀγγέλλεται τοῖς Πάρθοις· καὶ παρὰ τὸ εἰωθὸς ἔτι νυκτός  
 ἐδίωκον. ἡλίου δὲ ἀνίσχοντος ἤπτοντο τῶν ἐσχάτων  
 ἀγρυπνία καὶ πόνῳ κακῶς διακειμένων· **5.** τεσσαράκοντα  
 γὰρ καὶ διακοσίους ἐν τῇ νυκτὶ σταδίους διήγυσαν· καίτοι μὴ  
 προσδοκῶντες οὕτω ταχέως ἐπελθεῖν τοὺς πολεμίους ὃ καὶ  
 ἀθυμίαν παρεῖχε. καὶ τὸ δίψος δὲ ἐπέτεινε ὃ ἀγῶν·  
 ἀμυνομένοι γὰρ ἅμα προῆγον. **6.** οἱ δὲ πρῶτοι βαδίζοντες  
 ἐντυγχάνουσι ποταμῷ ψυχρὸν μὲν ἔχοντι καὶ διαυγές,  
 ἀλμυρὸν δὲ καὶ φαρμακῶδες ὕδωρ, ὃ ποθὲν εὐθὺς ὀδύνας  
 ἐλκομένης τῆς κοιλίας καὶ τοῦ δίψους ἀναφλεγομένου  
 παρεῖχε. **7.** καὶ ταῦτα τοῦ Μάρδου προλέγοντος, οὐδὲν ἤπτον  
 ἐκβιαζόμενοι τοὺς ἀπάγοντας ἔπινον. Ἀντώνιος δὲ παρῶν  
 ἐδεῖτο βραχὺν ἐγκαρτερῆσαι χρόνον· ἢ ἕτερον γὰρ οὐ πόρρω  
 ποταμὸν εἶναι πότιμον, εἶτα τὴν λοιπὴν ἄφιππον καὶ  
 τραχεῖαν, ὥστε παντάπασιν ἀποτρέψασθαι τοὺς πολεμίους.  
**8.** ἅμα δὲ καὶ τοὺς μαχομένους ἀνεκαλεῖτο καὶ κατὰζευξιν  
 ἐσήμαινε, ὡς σκιᾶς γοῦν μεταλάβοιεν οἱ στρατιῶται.

B 105v

3 πανστρατιᾷ] ex πανστρατιᾷ B 5 τρέψασθαι LP: τρέψασθαι BJ 9 ἀπῆλθε  
 LP: ἀπῆλθεν BJ 12 ἐγίνωσκε L 14 ἐπέφαινε L 15 ταύτη J 17 καὶ om. P  
 πίπλαντες L 18 διφθέρας LP: διφθέραις BJ 20 ἀνίσχοντος J: ἀνασχόντος  
 LPB 22 διήγυσαν L<sup>s</sup>P: κατήνησαν L<sup>i</sup>, κατενύκεσαν BJ 24 παρεῖχε LPB<sup>j</sup>:  
 παρεῖχεν B<sup>st</sup> 31 βραχὺν LBJ: μικρὸν P

**XXXVI.1.** Πηγνυμένων οὖν τῶν σκηνῶν καὶ τῶν Πάρθων εὐθύς ὥσπερ εἰώθασιν | ἀπαλλαττομένων, ἦκεν αὐθις ὁ Μιθριδάτης, καὶ τοῦ Ἀλεξάνδρου προσελθόντος παρήνει μικρὸν ἡσυχάσαντα τὸν στρατὸν ἀνιστᾶναι καὶ σπεύδειν ἐπὶ τὸν ποταμὸν, ὡς οὐ διαβησομένων Πάρθων, 5 ἄχρι δ' ἐκείνου διωζόντων. **2.** ταῦτα ἀπαγγείλας πρὸς Ἀντώνιον ὁ Ἀλέξανδρος ἐκφέρει παρ' αὐτοῦ χρυσᾶ ποτήρια πάμπολλα καὶ φιάλας, ὧν ἐκεῖνος ὅσα τῇ ἐσθῆτι δυνατὸς κατακρύψαι λαβὼν ἀπήλαυεν. **3.** ἔτι δὲ ἡμέρας οὔσης ἀναζεύξαντες ἐπορεύοντο, τῶν πολεμίων οὐ παρενοχλούντων, | αὐτοὶ δὲ ἑαυτοῖς νύκτα χαλεπωτάτην ἀπασῶν ἐκείνην καὶ φοβερωτάτην ἀπεργασάμενοι. **4.** τοὺς γὰρ ἔχοντας ἀργύριον ἢ χρυσίον κτείνοντες ἐσύλων καὶ τὰ χρήματα τῶν ὑποζυγίων ἀφήρπαζον· τέλος δὲ τοῖς Ἀντωνίου σκευοφόροις ἐπιχειρήσαντες ἐκ πώματα καὶ τραπέζας 10 πολυτελεῖς κατέκοπτον καὶ διενέμοντο. **5.** Θορύβου δὲ πολλοῦ καὶ πλάνου τὸ στράτευμα πᾶν ἐπέχοντος – ᾤοντο γὰρ ἐπιπεπτωκότων τῶν πολεμίων τροπὴν γεγονέναι καὶ διασπασμὸν – Ἀντώνιος | καλέσας ἓνα τῶν δορυφορούντων αὐτὸν ἀπελευθέρων ὄνομα Ῥάμμον ὥρκωσεν ὅταν κελεύσῃ 20 τὸ ξίφος αὐτοῦ διεῖναι καὶ τὴν κεφαλὴν ἀποτεμεῖν, ὡς μήτε ἀλώῃ ζῶν ὑπὸ τῶν πολεμίων μήτε γνωσθεῖη τεθνηκώς. **6.** ἐκδακρυσάντων δὲ τῶν φίλων, ὁ Μάρδος ἐθάρρυνε τὸν Ἀντώνιον, ὡς ἐγγὺς ὄντος τοῦ ποταμοῦ· καὶ γὰρ αὐτὰ τις ἀπορρέουσα | νοτερὰ καὶ ψυχρότερος ἀῆρ ἀπαντῶν ἡδίω 25 τὴν ἀναπνοὴν ἐποίει, καὶ τὸν χρόνον ἔφη τῆς πορείας οὕτω συμπεραίνειν τὸ μέτρον· | οὐκέτι γὰρ ἦν πολὺ τὸ λειπόμενον τῆς νυκτός. **7.** ἅμα δὲ ἠγγελλον ἕτεροι τὸν Θόρυβον ἐκ τῆς πρὸς αὐτοὺς ἀδικίας καὶ πλεονεξίας εἶναι. διὸ καὶ καταστήσαι τὸ πλῆθος ἐς τάξιν ἐκ τῆς πλάνης καὶ τοῦ 30 διασπασμοῦ βουλόμενος ἐκέλευσε σημαίνειν κατὰζευξιν.

**XXXVII.1.** Ἦδη δὲ ὑπέλαμπεν ἡμέρα, καὶ τοῦ στρατοῦ κόσμον ἀρχομένου τινὰ λαμβάνειν καὶ ἡσυχίαν, προσέπιπτε τοῖς τελευταίοις τὰ τῶν Πάρθων τοξεύματα, καὶ μάχης σημεῖον ἐδόθη τοῖς ψιλοῖς. οἱ δὲ ὀπλίται πάλιν ὁμοίως 35

8 πάμπολλα BJ: πάμπολα P (sed add. λ deficientem supra lineam), om. L ἐσθῆτι om. L 9 ἀπήλαυεν P 17 πλάνου LP: ἔχοντος BJ 19 δορυφόρων L 21 post ξίφος... διεῖναι add. εἰ Κάσσιος δ' ἦν, τοῦργον ἦν αὐτίκα P 22 ἀλώῃ L 24 αὐτὰ τις P 29 αὐτοὺς J 30 ἐς τάξιν om. JP 35 ὀπλίται J

κατερέψαντες ἀλλήλους τοῖς θυρεοῖς ὑπέμενον τοὺς  
βάλλοντας συνελθεῖν. **2.** ὑπαγόντων δὲ κατὰ μικρὸν οὕτως  
τῶν πρώτων, ὁ ποταμὸς ἐφάνη· καὶ τοὺς ἵππεις ἐπ’ αὐτῷ  
παρατάξας ἐναντίους τοῖς πολεμίοις διεβίβαζε τοὺς  
ἀσθενεῖς πρώτους. ἤδη δὲ καὶ τοῖς μαχομένοις ἄδεια καὶ  
5 ῥαστώνη τοῦ πιεῖν ἦν. **3.** ὡς γὰρ εἶδον οἱ Πάρθοι τὸν  
ποταμὸν, τὰς τε νευρὰς ἀνήκαν καὶ θαρροῦντας ἐκέλευον  
διαπερᾶν τοὺς Ῥωμαίους, πολλὰ τὴν ἀρετὴν αὐτῶν  
ἐγκωμιάζοντες. διαβάντες οὖν καθ’ ἡσυχίαν αὐτοὺς  
10 ἀνελάμβανον, εἶτα ὤδευον οὐ πάνυ τι τοῖς Πάρθοις  
πιστεύοντες. **4.** ἕκτη δ’ ἡμέρα μετὰ τὴν τελευταίαν μάχην ἐπὶ  
τὸν Ἀράξην ποταμὸν ἦκον, ὀρίζοντα Μηδίαν καὶ Ἀρμενίαν.  
ἐφάνη δὲ καὶ βάθει καὶ τραχύτητι χαλεπός, καὶ λόγος  
διήλθεν, ἐνεδρεύοντας αὐτὸν τοὺς πολεμίους ἐπιθήσεσθαι  
15 διαβαίνουσιν αὐτοῖς. **5.** ἐπεὶ δὲ ἀσφαλῶς διαπεράσαντες  
ἐπέβησαν τῆς Ἀρμενίας, ὥσπερ ἄρτι γῆν ἐκείνην ἰδόντες ἐκ  
*P 117v* πελάγους, προσεκύνουν | καὶ πρὸς δάκρυα καὶ περιβολὰς  
ἀλλήλων ὑπὸ χαρᾶς ἐτρέποντο. **6.** προιόντες δὲ διὰ χώρας  
*B 106v* εὐδαίμονος | καὶ χρώμενοι πᾶσιν ἀνέδην ἐκ πολλῆς  
ἀπορίας, ὑδερικοῖς καὶ κοιλιακοῖς περιέπιπτον  
ἀρρωστήμασιν. 20

**XXXVIII.1.** Ἐνταῦθα ποιησάμενος ἐξέτασιν αὐτῶν  
Ἀντώνιος εὔρε δισμυρίους πεζοὺς καὶ τετρακισχιλίους ἵππεις  
ἀπολωλότας, οὐ πάντας ὑπὸ τῶν πολεμίων, ἀλλὰ ὑπὲρ  
ἡμίσεις νοσήσαντας. **2.** ὤδευσαν μὲν οὖν ἀπὸ φραάτων  
25 ἡμέρας ἑπτὰ καὶ εἴκοσι, μάχαις δὲ ὀκτωκαίδεκα Πάρθους  
ἐνίκησαν, αἱ δὲ νῆκαι κράτος οὐκ εἶχον οὔτε βεβαιότητα,  
μικρὰς ποιουμένων καὶ ἀτελεῖς τὰς διώξεις· **3.** καὶ μάλιστα  
κατάδηλος ἦν Ἀρτάβαζος ὁ Ἀρμένιος Ἀντώνιον ἐκείνου τοῦ  
πολέμου τὸ τέλος ἀφελόμενος. **4.** εἰ γὰρ οὐς ἀπήγαγεν ἐκ  
30 Μηδίας ἵππεις ἑξακισχίλιοι καὶ μύριοι παρῆσαν,  
ἐσκευασμένοι παραπλησίως Πάρθοις καὶ συνήθεις  
μάχεσθαι πρὸς αὐτοὺς, Ῥωμαίων μὲν μαχομένους

**1** ex κατα- L **2** καταμικρὸν LBJ | οὕτως LP: οὕτω BJ **9** αὐτοὺς PJ<sup>pc</sup>:  
αὐτοὺς LBJ<sup>ac</sup> **10** ἀνελάμβανον] ex ἀνελαμβάμον B | ὤδευον B | τι LPB:  
τοι J **12** Ἀρμενίαν PJ **14** ἐνεδρεύσοντας L **16** Ἀρμενίας PJ **17** προσδάκρυα  
B **19** εὐδαίμονος L<sup>s</sup>PBJ: εὐδαιμονες L<sup>t</sup> **21** ἀρρωστήμασιν J **22** ποιησάμενος  
LPB<sup>ac</sup>J: ποιησάμενοι B<sup>pc</sup> **23** ἵππεις LP: ἵππέας BJ **24** ἀλλ’ ὑπὲρ J  
**25** ὤδευσαν B **26** εἴκοσι LJ: εἴκοσιν PB **27** νῆκαι LJ **28** καὶ ἀτελεῖς om. P  
**29** ἦν Ἀρτάβαζος LBJ: Ἀρτάβαζος ἦν P | Ἀρτάβαζος L<sup>s</sup>PBJ: Ἀρταβάζης L<sup>t</sup>  
Ἀρμένιος PJ

τρεπομένων, ἐκείνων δὲ φεύγοντας αἰρούντων, οὐκ ἂν  
 ὑπῆρξεν αὐτοῖς ἡττωμένοις ἀναφέρειν καὶ ἀνατολμᾶν  
 τοσαυτάκις. **5.** ἅπαντες οὖν ὀργῇ παρώξυνον ἐπὶ τὴν  
 τιμωρίαν τοῦ Ἀρμενίου τὸν Ἀντώνιον. ὁ δὲ λογισμῶ  
 χρησάμενος οὔτε ἐμεμψατο τὴν προδοσίαν, οὔτε ἀφείλε τῆς  
 5  
 συνήθους φιλοφροσύνης καὶ τιμῆς πρὸς αὐτὸν, ἀσθενῆς τῶ  
 στρατῶ καὶ ἄπορος γεγονώς. **6.** ὕστερον μέντοι πάλιν  
 J 183r ἐμβαλὼν | εἰς Ἀρμενίαν καὶ πολλαῖς ὑποσχέσεσι καὶ  
 προκλήσεσι πείσας αὐτὸν ἐλθεῖν ἐς χεῖρας συνέλαβε, καὶ  
 δέσμιον καταγαγὼν εἰς Ἀλεξάνδρειαν ἐθριάμβευσεν. **7.** ᾧ  
 P 118r μάλιστα Ῥωμαίους ἐλύπησεν, ὡς τὰ καλὰ καὶ σεμνὰ τῆς  
 πατριδος Αἰγυπτίοις διὰ Κλεοπάτραν χαριζόμενος. ταῦτα  
 μὲν οὖν ὕστερον ἐπράχθη.

**XXXIX.1.** Τῶ δὲ βασιλεῖ τῶν Μήδων γίνεται διαφορὰ  
 B 107r πρὸς φραάτην τὸν Πάρθον, ἀρξαμένη μὲν ὡς | φασιν ὑπὲρ  
 τῶν Ῥωμαικῶν λαφύρων, ὑπόνοιαν δὲ τῶ Μήδῳ καὶ φόβον  
 ἀφαιρέσεως τῆς ἀρχῆς παρασχοῦσα. **2.** διὸ καὶ πέμπων  
 ἐκάλει τὸν Ἀντώνιον, ἐπαγγελόμενος συμπολεμήσειν μετὰ  
 τῆς ἑαυτοῦ δυνάμεως. **3.** γενόμενος οὖν ἐπ' ἐλπίδος μεγάλης  
 L 42r ὁ Ἀντώνιος – ᾧ γὰρ | ἐδόκει μόνῳ τοῦ κατεργάσασθαι  
 Πάρθους ἀπολιπεῖν, ἰππέων πολλῶν καὶ τοξοτῶν ἐνδεῆς ὄν,  
 τοῦτο ἑώρα προσγινόμενον αὐτῶ χαριζομένῳ μᾶλλον ἢ  
 δεομένῳ – παρεσκευάζετο αὐθις Ἀρμενίας ἐπιβαίνειν καὶ  
 συγγενόμενος τῶ Μήδῳ περὶ ποταμὸν Ἀράξην οὕτω κινεῖν  
 τὸν πόλεμον. 25

**XL.1.** Ταῖς δὲ Ὀκταβίας καὶ Κλεοπάτρας ἀντισπῶμενος  
 χρειᾶις, τὸν Μήδον εἰς ὥραν ἔτους ἀναβάλλεσθαι διέγνω,  
 καίπερ ἐν στάσει τῶν Παρθικῶν εἶναι λεγομένων. **2.** οὐ μὴν  
 ἀλλὰ τοῦτον μὲν ἀναβάς αὐθις ἐς φιλίαν προσηγάγετο, καὶ  
 λαβὼν ἐνὶ τῶν ἐκ Κλεοπάτρας υἱῶν γυναῖκα μίαν αὐτοῦ τῶν  
 30  
 θυγατέρων ἔτι μικρὰν οὔσαν ἐπανῆλθεν, ἤδη πρὸς τὸν  
 ἐμφύλιον πόλεμον τρεψόμενος.

4 Ἀρμενίου PJ 6 συνήθους LPB: συνήθ J 8 Ἀρμενίαν PJ 10 ᾧ LBJ!: ὁ J<sup>sl</sup>, ὡς P  
 15 Πάρθων L 21 ἀπολιπεῖν PBJ: ἀπολιπεῖν L 22 ante τοῦτο add. δ' P  
 ἑώρα L | χαριζομένῳ B 23 Ἀρμενίας PJ 24 συγγινόμενος P | κινεῖν LBJ:  
 κίνει P 26 Ὀκταβίας LBJ: Ὀκταβίου P 30 ἐκ Κλεοπάτρας LPJ: ἐκλεοπάτρας  
 B | υἱῶν LJ<sup>ac</sup>: υἱῶ PBJ<sup>ac</sup>

Subscriptio: Αππιανοῦ Ῥωμαικῶν Παρθικῆς τέλος L, Συριακῆ (sic) ιβ B,  
 Αππιανοῦ Παρθικῆ J, om. P





**NEL LABORATORIO DI APPIANO**



## I. L'IMPIANTO COMPLESSIVO DELLA STORIA ROMANA

Come detto sopra, la particolare natura della Παρθεική ha indotto L. Canfora a ipotizzare che questo testo costituisca – in un certo senso – il brogliaccio steso da Appiano in vista della stesura dell'annunciato *Libro Partico*. Per questa ragione occorre dapprima prendere in esame quale sia il metodo compositivo dello storico, per verificare la possibilità che la Παρθεική possa in modo plausibile costituire la fase preparatoria di una sezione della *Storia romana*.

### 1. Il metodo compositivo

È Appiano stesso a fornirci, nel *Proemio* generale della *Storia romana*, uno spaccato del suo metodo di lavoro. Descrivendo la ragione per cui la storia di Roma verrà suddivisa secondo un criterio etnografico, lo storico lega la nascita di questa idea ad una γραφή, che lo trascinava in teatri di guerra geograficamente lontanissimi. Insoddisfatto della consueta disposizione cronologica che non consente di avere un quadro chiaro e completo degli eventi accaduti nella medesima regione<sup>171</sup>, Appiano opta dunque per una suddivisione diversa della materia, una suddivisione che cerchi di porre rimedio a questo difetto: la disposizione κατ' ἔθνος (*Pr.* 12.46-47):

καὶ τότε πολλοὶ μὲν Ἑλλήνων, πολλοὶ δὲ Ῥωμαίων συνέγραψαν, καὶ ἔστιν ἡ ἱστορία τῆς Μακεδονικῆς, μεγίστης δὴ τῶν προτέρων οὐσης, πολὺ μείζων. ἀλλ' ἐντυγχάνοντά με, καὶ τὴν ἀρετὴν αὐτῶν ἐντελῆ καθ' ἕκαστον ἔθνος ἰδεῖν ἐθέλοντα, ἀπέφερεν ἡ γραφὴ πολλάκις ἀπὸ Καρχηδόνος ἐπὶ Ἰβηρας καὶ ἐξ Ἰβήρων ἐπὶ Σικελίαν ἢ Μακεδονίαν ἢ ἐπὶ πρεσβείας ἢ συμμαχίας ἐς ἄλλα ἔθνη γενομένας, εἴτ' αὖθις ἐς Καρχηδόνα ἀνήγεν ἢ Σικελίαν ὥσπερ ἀλώμενον, καὶ πάλιν ἐκ τούτων ἀτελῶν ἔτι ὄντων μετέφερεν ἕως οὗ τὰ μέρη συνήγαγον ἐμαυτῶ, ὡς ἄν τις ἐς Σικελίαν ἐστράτευσαν ἢ ἐπρέσβευσαν ἢ ὅτι οὖν ἔπραξαν ἐς Σικελίαν, μέχρι κατεστήσαντο αὐτὴν ἐς τὸν κόσμον παρόντα<sup>172</sup>, ὡς ἄν τις Καρχηδονίοις ἐπολέμησαν ἢ ἐσπέισαντο, ἢ ἐπρέσβευσαν ἐς αὐτοὺς ἢ πρεσβείας ἐδέξαντο παρ' ἐκείνων, ἢ ἔδρασαν ὅτι οὖν ἢ ἔπαθον πρὸς αὐτῶν, ἕως Καρχηδόνα

<sup>171</sup> Appiano sembra riecheggiare le critiche mosse da Dionigi di Alicarnasso a Tuciddide (vd. *Thuc.* 9; *Ad Pomp.* 3); vd. AVENARIUS 1956, p. 123; BRODERSEN – VEI 1987, p. 8; HOSE 1994, p. 159-160; PITCHER 2009, p.127-130; RICH 2015, p. 70, p. 115 n. 16.

<sup>172</sup> Non sembra accettabile intendere, come fa CANFORA (2015, p. 86 e p. 93), τὰ μέρη o addirittura αἱ βίβλοι come soggetto di κατεστήσαντο, dal momento che non sembra esserci la necessità di ipotizzare un cambio di soggetto tra ἐστράτευσαν, ἐπρέσβευσαν, ἔπραξαν e il detto κατεστήσαντο. Per di più, occorre notare che la frase successiva è costruita nello stesso modo e il soggetto di κατέστησαν ἐς τὰ νῦν παρόντα sono chiaramente i Romani.

κατέσκαψαν καὶ τὸ Λιβύων ἔθνος προσέλαβον, καὶ αὐθις ᾤκισαν αὐτοὶ Καρχηδόνα, καὶ Λιβύην κατέστησαν ἐς τὰ νῦν παρόντα. καὶ τότε μοι κατ' ἔθνος ἕκαστον ἐπράχθη, βουλομένω τὰ ἐς ἑκάστους ἔργα Ῥωμαίων καταμαθεῖν.

Queste vicende sono state narrate da molti storici greci e da molti storici romani, e la storia è di gran lunga più grande di quella macedone, che era la maggiore delle precedenti. Ma, mentre leggevo e volevo conoscere compiutamente il loro valore in relazione a ciascun popolo, l'opera mi trascinava spesso da Cartagine in Iberia, dagli Iberi in Sicilia o in Macedonia o alla ambascerie e alle alleanze avvenute con altri popoli, poi di nuovo mi riconduceva a Cartagine o in Sicilia, come un vagabondo, e poi mi allontanava di nuovo da questi fatti che erano ancora incompiuti; questo fino a che non ho raccolto le parti per me stesso: quante volte i Romani portarono guerra in Sicilia o quante volte inviarono ambascerie o qualsiasi azione compirono in Sicilia fino a portarla all'attuale condizione<sup>2</sup>; e pure quante volte combatterono contro i Cartaginesi o quante volte strinsero accordi con loro, quante ambascerie mandarono e quante ne ricevettero da loro, qualsiasi azione fecero o patirono da parte loro, fino a che distrussero Cartagine e sottomisero il popolo libico, di nuovo fondarono Cartagine e resero la Libia quella che è ora. E questo l'ho fatto per ciascun popolo, desiderando apprendere le imprese dei Romani contro ciascuno di loro.

Eppure, quelli appena citati sono passi non esenti da criticità, soprattutto per quel che riguarda il significato che occorre attribuire all'espressione ἐντυγχάνοντά με ... ἀπέφερον ἢ γραφή. Sorvolando sulla traduzione di Pier Candido Decembrio (che non traduce l'espressione in questione)<sup>173</sup>, Sigismondo Gelenio rende la frase «*quos ego scriptores quum perlegerem, atque per singulas provincias continenti quadam ratione cognoscere cuperem, quid in erarum quaque gessisset Romnaorum virtus; huc atque illuc me traduxit stilus*». La traduzione di Gelenio – usata con minimi aggiustamenti da tutti gli editori di Appiano sino a J. Schweighäuser – coglie bene il senso di ἐντυγχάνοντά με (*quum perlegerem*). È questo, tuttavia, un senso che sembra essersi perso nella traduzioni più recenti<sup>174</sup>, benché – come notano sia L. Canfora sia J. Rich – il verbo ἐντυγχάνω nel greco post-classico assuma frequentemente il senso di “leggere”<sup>175</sup>. Risulta, però, allo stesso modo problematica la resa del termine γραφή: se Gelenio lo rende come *stilus* (“la mia penna”),

---

<sup>173</sup> Pier Candido Decembrio sembra saltare la traduzione di ἐντυγχάνοντά με e traduce τὴν ἀρετὴν αὐτῶν ἐντελῆ καθ' ἕκαστον ἔθνος ἰδεῖν ἐθέλοντα come «*ceterum cupientem Romanorum res gestas per universum contemplari*»

<sup>174</sup> WHITE 1912, I, p. 19: «being interested in it»; BRODERSEN – VEH 1987, p. 24: «bei meinem Interesse für diesen Gegenstand».

<sup>175</sup>Vd. LSJ, s.v. ἐντυγχάνω, III; CANFORA 2015, p. 87; RICH 2015, p. 115 n. 14. (dove vengono menzionati anche altri due passi appiane nei quali ἐντυγχάνω assumerebbe il senso di “leggere”: *Lib.* 114.539 e 136.647).

occorre notare come un altro significato sia stato identificato da M. Gelzer: «dabei störte ihn [sc. Appiano], dass das Geschichtswerk, aus dem er sich belehren wollte, immerzu die Schauplätze wechselte»<sup>176</sup>. In effetti, un dato spesso tralasciato dalla critica (e dallo stesso Gelzer) è come Appiano usi in altri due passi del *Proemio* il termine γραφή per indicare il proprio scritto, a conferma di come il senso della parola sia quello di «Geschichtswerk»<sup>177</sup>. Ora, è questo il caso del brano citato sopra? Ossia, Appiano intende dire che, mentre si trova a redigere una storia “tradizionale”, il suo stesso scritto lo trascina in teatri di guerra differenti e lontanissimi tra loro? Questo è il senso che la traduzione di Gelenio pare attribuire all’espressione<sup>178</sup>. Quel che però rimane difficile da comprendere è in quale modo lo storico possa venir trascinato dalla propria γραφή, mentre legge le opere di altri autori. È forse più semplice intendere che Appiano, mentre era dedito alla lettura di una specifica γραφή<sup>179</sup>, si sia ritrovato insoddisfatto della consueta disposizione cronologica degli eventi, che mal si adattava al suo desiderio di conoscere gli eventi καθ’ ἔθνος. A causa di una simile insoddisfazione, lo storico avrebbe deciso di organizzare la propria opera secondo un principio inconsueto, quello etnografico; e in questa decisione egli sembra riconoscere il proprio merito più grande. È, però, difficile dire quanto questa disposizione fosse innovativa o particolare: J. Skydsgaard, K. Brodersen e L. Pitcher avanzano molto cautamente come esempio il caso di Eforo, che pure potrebbe aver strutturato la proprie *Storie* secondo un principio geo-etnografico<sup>180</sup>. È Diodoro Siculo a trasmettere le informazioni più importanti sull’ordinamento dell’opera eforea (V.1.1 = *FGrHist* 70 T 11):

Ἐφορος δὲ τὰς κοινὰς πράξεις ἀναγράφων οὐ μόνον κατὰ τὴν λέξιν, ἀλλὰ καὶ κατὰ τὴν οἰκονομίαν ἐπιτέτευχε· τῶν γὰρ βίβλων ἐκάστην πεποίηκε περιέχειν κατὰ γένος τὰς πράξεις. διόπερ καὶ ἡμεῖς τοῦτο τὸ γένος τοῦ χειρισμοῦ προκρίναντες κατὰ τὸ δύνατον ἀντεχόμεθα ταύτης τῆς προαιρέσεως. Καὶ ταύτην τὴν βίβλον ἐπιγράφοντες Νησιωτικὴν ἀκολουθῶς τῇ γραφῇ περὶ πρώτης τῆς Σικελίας ἐροῦμεν, ἐπεὶ καὶ κρατίστη τῶν νήσων ἐστὶ καὶ τῇ παλαιότητι τῶν μυθολογουμένων πεπρωτεύκεν.

<sup>176</sup> GELZER 1957, p. 56 = GELZER 1964, p. 281.

<sup>177</sup> *Pr.* 3: καὶ τοῦτο πέρι καὶ ἐφ’ ἐκάστου δηλώσω τὰ ἀκριβέστατα, ὅταν ἐς ἕκαστον ἔθνος ἡ γραφή περιήη; *Pr.* 9: καὶ τοῦτο δηλώσει καὶ ἡδε ἡ γραφή προιοῦσα

<sup>178</sup> Così lo interpretano anche WHITE (1912, I, p. 19) e GOWING (1992, p. 320): «my history has often led me from Carthage to Spain».

<sup>179</sup> A ragione RICH (2015, p. 70) scrive che la descrizione di questa γραφή «sounds very like Polybius’ history». Per le implicazioni di questo passo circa la questione delle fonti di Appiano, vd. *infra* p. 111-112, p. 116-117.

<sup>180</sup> SKYDSGAARD 1968, p. 114 n. 42; BRODERSEN – VEH 1987, p. 7; PITCHER 2009, p. 131.

Eforo, autore di *koinai praxeis*, non ha avuto successo solo nello stile, ma anche nell'*oikonomia*: ha fatto sì che ogni libro comprendesse le imprese *kata genos*. Perciò, anche noi, avendo prescelto questo tipo di gestione della materia, ci atteniamo per quanto ci è possibile a questo principio. E poiché intitoliamo questo libro *Sulle isole*, concordemente parleremo, innanzitutto, della Sicilia, poiché è la più ricca delle isole e la prima per l'antichità dei miti che la riguardano.

Ma comprendere cosa si intenda per "ordinamento" *κατὰ γένος* è meno semplice di quanto potrebbe apparire e per questo assai diverse sono state le posizioni assunte dalla critica<sup>181</sup>: nell'edizione dei frammenti eforei del 1815, M. Marx ipotizzava che «*singulos libros certam quandam rerum complexionem, genere et argumento suo distinctam, continere iussit*»<sup>182</sup>, una posizione questa accolta ad esempio da K. Müller nei *Fragmenta Historicorum Graecorum*<sup>183</sup>. F. Jacoby nel *Kommentar II C*, commentando la testimonianza sopra citata nella convinzione che la scelta del titolo *Νησιωτική* da parte di Diodoro fosse indicativa, ritenne che ogni libro delle *Storie* eforee riguardasse una particolare regione geografica (l'Oriente, la Grecia, la Sicilia o la Macedonia). Ma lo stesso Jacoby ammise che non sempre un simile principio poté essere applicato in modo assoluto, ma che furono anche presenti sezioni organizzate intorno a grandi figure (come gli *Epaminondasbücher*) o a particolari momenti storici (come la *Pentecontaetia*)<sup>184</sup>. La posizione jacobiana di una suddivisione per teatri geografici venne assunta e difesa da R. Drews in un articolo del 1963<sup>185</sup>; ma le rigidità implicite in una simile impostazione vennero criticate già nel 1935 da G.L. Barber e – successivamente – da K. Meister nel 1971 e da P. Vannicelli nel 1987<sup>186</sup>. Sebbene ancora nel 2011, nel commento alla T 11 per il *Brill's New Jacoby*, V. Parker ha

---

<sup>181</sup> Per una più approfondita disamina delle questioni relative al *κατὰ γένος* e alle diverse posizioni assunte dalla critica, vd. PARMEGGIANI 2011, p. 156-160 (soprattutto n. 10-11 e 13).

<sup>182</sup> MARX 1815, p. 25.

<sup>183</sup> MÜLLER 1885, p. LIXb «*in adoratione operis hoc maxime Ephorus spectavit, ut singuli libri certam quandam rerum complexionem genere et argumento distinctam continentur*».

<sup>184</sup> *FGrHist II C*, p. 26: «Was *κατὰ γένος* bedeutet, sagt Diodor durch das Beispiel der *Νησιωτική* [...] Wir dürfen ohne weiteres sagen, dass die Darstellung *κατὰ γένος* in der Hauptsache eine solche nach den drei oder (von 360 an) vier großen Schauplätzen – Hellas, Orient, Westen, Makedonien – bedeutet. [...] Natürlich muss auch eine *κατὰ γένος* disponierte Universalgeschichte im großen der zeitlichen Abfolge der Ereignisse sich unterwerfen, d.h. sie kann nicht (oder wird wenigstens nicht) die Perserkriege des Dareios, Xerxes, Agesialos, Alexandros in einem Buche vereinigen und dann etwa *Pentekontaetie* und peloponnesischen Krieg erzählen».

<sup>185</sup> DREWS 1963. Vd. anche DREWS 1976.

<sup>186</sup> BARBER (1935, p. 47-48) pensava ad un tema aggregante per ogni βίβλος e traduceva *κατὰ γένος* come «subject-system»; MEISTER (1971) per ogni libro ipotizzava un'unità di tipo tematico; VANNICELLI (1987) ha pensato a unità tematiche di genere non solo geografico, ma anche storico o biografico relative a singoli libri, a gruppi di libri o a singole parti di un medesimo libro.

ripreso la tesi delle unità tematico-geografiche, secondo G. Parmeggiani Diodoro vorrebbe porre Eforo come paradigma di una scrittura capace di non violare l'equilibrio fra tema annunciato e trattazione effettiva; per questa ragione sarebbe posto a confronto con l'esempio negativo di Timeo, le cui enormi divagazioni finivano col risultare estranee al soggetto prefissato. Così facendo, l'espressione *κατὰ γένος* significherebbe solo "coerentemente" e non potrebbe più essere usata per definire l'ordinamento dato da Eforo alla propria opera<sup>187</sup>. L'*οἰκονομία* delle *Storie* eforee risulterebbe in questo modo dalla tendenza a rispettare la linearità cronologica nonché dal tentativo di esaminare gli eventi nel loro reciproco rapporto<sup>188</sup>. Si potrebbe obiettare che la perfetta linearità cronologica ricavabile dagli schemi proposti da Parmeggiani deriva in parte dalle ricostruzioni moderne che così hanno ordinato i frammenti<sup>189</sup>. Quindi, sebbene risulti chiaramente un sostanziale rispetto della cronologia nei libri XVI-XXIX, nulla di più preciso si può dire sulla struttura interna dei singoli libri. D'altra parte, benché l'analisi condotta da Parmeggiani illumini molti aspetti di una delle testimonianze più discusse sulle *Storie* di Eforo e l'ipotesi di un'opposizione basata sulla coerenza ben spiega la *ratio* del passo di Diodoro, risulta in una qualche misura riduttiva la resa dell'espressione *κατὰ γένος*. Anzi, ammettere che una simile coerenza trovasse la sua applicazione pratica in un'organizzazione per *γένη* come quella ipotizzata da Vannicelli può forse addirittura rafforzare la spiegazione proposta da Parmeggiani<sup>190</sup>. Ossia, la ragione della lode di Diodoro e della conformità tra intenti proemiali e contenuto effettivo dell'opera eforea potrebbe risiedere nella disposizione degli eventi intorno a un polo geografico, storico o biografico accentratore che poteva coprire uno spazio variabile, dalla sezione di un solo βιβλίον a un intero gruppo di libri.

Se il caso di Eforo va, dunque, avvicinato con cautela e sembra troppo audace considerarlo un possibile precursore della disposizione *κατ' ἔθνος*, bisogna però notare come molti studi dedicati all'opera eforea permettano di illuminare alcuni aspetti della *Storia romana* di Appiano. Come quella di Eforo, nemmeno l'opera appianea poteva rientrare perfettamente e completamente nell'impostazione che lo storico si era prefissato. Già nel *Proemio* si nota la presenza di una sezione che sfugge a questo principio ordinatore, quel *Libro Annibalico* che viene incentrato non su un ἔθνος particolare, bensì

---

<sup>187</sup> PARMEGGIANI 2011, p. 161-162.

<sup>188</sup> PARMEGGIANI 2011, p. 170-179.

<sup>189</sup> PARMEGGIANI 2011, p. 174.

<sup>190</sup> Per le ipotesi di Vannicelli, vd. *supra* p. 50 n. 185.

su una figura specifica quale può essere uno dei grandi nemici di Roma. Ma la scelta di Appiano ha le sue ragioni: l'intento del libro non è fornire una storia di Annibale, ma raccontare le battaglie da lui combattute in Italia durante la II guerra punica, battaglie che evidentemente non potevano essere facilmente inserite in un contesto etnografico. Sarà organizzata allo stesso modo e allo stesso modo sfuggirà al principio κατ' ἔθνος anche la *Guerra mitridatica* (*Mithr.* 119.589):

Διελεῖν δ' αὐτὰ κατὰ ἔθνος οὐκ ἦν, ὁμοῦ τε παραχθέντα καὶ ἀλλήλοις ἀναπεπλεγμένα. ἃ δὲ καὶ ὡς ἐδύνατο αὐτῶν κεχωρίσθαι, κατὰ μέρη τέτακται.

Non è stato possibile dividere la materia a seconda dei popoli, dal momento che gli eventi accaddero contemporaneamente e furono intrecciati gli uni con gli altri<sup>191</sup>. Tuttavia, quelli che è stato possibile separare dagli altri, sono stati ordinati a parte.

È lo stesso Appiano a riconoscere che per le difficoltà proprie della materia gli è stato possibile organizzare solo una parte della narrazione κατ' ἔθνος; così, al principio del libro racconta separatamente le vicende dei regni di Bitinia e Cappadocia<sup>192</sup>. In un certo senso, non rientrano nel criterio etnografico nemmeno i libri sulle guerre civili, che vengono divisi ἐς τοὺς στρατηγούς τῶν στάσεων: Mario contro Silla, Pompeo contro Cesare, Antonio e Ottaviano contro i cesaricidi, Antonio contro Ottaviano<sup>193</sup>. Nell'ottica di Appiano, però, i *Bella civilia* erano da considerarsi come una gigantesca premessa alla conquista dell'Egitto<sup>194</sup>. Lo scopo di questi libri era per questo duplice: da un lato, spiegare in quale modo lo stato romano tornò ad essere retto da una monarchia; dall'altro, spiegare come contestualmente l'Egitto fosse caduto in mano romana<sup>195</sup>. La scelta fatta da Appiano di ordinare la materia trattata secondo un principio etnografico ha naturalmente alcune implicazioni: eventi contemporanei e strettamente legati tra loro sono trattati separatamente perché avvenuti in teatri di guerra differenti. Lo storico cerca così di

---

<sup>191</sup> Vd. il commento al passo in GOUKOWSKY 2001, p. XI.

<sup>192</sup> App., *Mithr.* 1.1-7.23 (Bitinia); 8.24-9.29 (Cappadocia).

<sup>193</sup> App., *Pr.* 14.

<sup>194</sup> App., *BC* I.6.24: «Come questi fatti sono avvenuti io ho scritto e raccolto [...] specialmente perché era per me necessario premettere la narrazione di questi avvenimenti che precedono la trattazione sull'Egitto e termineranno in essa» (ταῦτα δ' ὅπως ἐγένετο, συνέγραψα καὶ συνήγαγον [...] μαλιστα δ', ὅτι μοι τῆς Αἰγυπτίας συγγραφῆς τὰδε προηγούμενα καὶ τελευτήσοντα εἰς ἐκείνην ἀναγκαῖον ἦν προαναγράψασθαι).

<sup>195</sup> Sulla centralità dell'Egitto nella *Storia romana*, vd. LUCE 1964; HOSE 1994, p. 167-173; BUCHER 2000, p. 439-440, p. 447-448; GOUKOWSKY – HINARD 2008, p. XLIV-XLV; CANFORA 2015, p. 108-136.

ovviare al problema inserendo notazioni più o meno brevi che rendano conto di quanto accade altrove e rimandino alla sezione opportuna dell'opera<sup>196</sup>.

Tuttavia, all'interno della descrizione di come è nata la particolare impostazione dell'opera, Appiano inserisce una notazione di grande rilevanza: τὰ μέρη συνήγαγον ἑμαυτῶ («ho riunito le parti per me stesso»). Per dare seguito al suo principio organizzativo, Appiano avrebbe deciso di separare i μέρη su base geo-etnografica e li avrebbe poi ricomposti per dare conto in modo unitario di quanto era avvenuto tra Roma e un determinato popolo. Sul significato da attribuire in questo caso a μέρη, la critica è piuttosto unanime nel ritenere che essi siano sezioni della γραφή che lo storico stava leggendo; ossia, Appiano starebbe dicendo di aver separato su base tematica la narrazione diacronica che trovava in una determinata opera storica. Un simile procedimento, però, implicherebbe l'adozione da parte di Appiano di una pratica che sembra essere stata assai diffusa nell'antichità, quella di redigere "schede di lettura" durante la consultazione delle fonti<sup>197</sup>: Appiano avrebbe, cioè, appuntato le notizie tratte dalla γραφή e avrebbe successivamente risistemato queste note κατ' ἔθνος<sup>198</sup>. Seguendo lo studio di T. Dorandi<sup>199</sup>, per comprendere in cosa consisteva esattamente questo metodo compositivo, si può inizialmente prendere in esame il caso di Plutarco, che in un passo del *De tranquillitate animi* fornisce un'interessante testimonianza di questo uso (*De tran. an.* 464f):

ἀνελεξάμην περὶ εὐθυμίας ἐκ τῶν ὑπομνημάτων ὧν ἑμαυτῶ πεποιημένος ἐτύγχανον, ἡγούμενος καὶ σὲ τὸν λόγον τοῦτον οὐκ ἀκροάσεως ἔνεκα θηρωμένης καλλιγραφίαν, ἀλλὰ χρείας βοηθητικῆς ἐπιζητεῖν καὶ συνηδόμενος.

Scelsi tra le note che mi era capitato di raccogliere per mio uso personale quelle relative alla tranquillità dell'anima, poiché ritenevo e me ne rallegravo che anche tu in questo scritto cercassi non una lettura che persegue il bello stile, ma un aiuto pratico.

Plutarco ci informa qui di aver redatto per proprio uso personale un insieme di scritti definiti ὑπομνήματα, dai quali ha trascelto le sezioni che gli erano necessarie per la composizione del trattato in questione. Cosa sono, però, gli ὑπομνήματα menzionati da

---

<sup>196</sup> Ad esempio, *Ib.* 14.53, 56 (*Libro Cartaginese*); *Ann.* 1.2 (*Libro Iberico*); *Lib.* 2.10 (*Libro Iberico*), 4.17 (*Libro Siciliano*); *Syr.* 2.5 (*Libro Ellenico*); *Mithr.* 22.85, 64.264 (*I Bella civilia*); *BC* I.55.241 (*Guerra mitridatica*); *BC* II.13.92 (*Libro Asiatico*); *BC* V.10.38 (*Libro Siriaco*).

<sup>197</sup> Testimonianze e attestazioni vengono raccolte da DURST 1989; DORANDI 2007, p. 13-58.

<sup>198</sup> Vd. SKYDSGAARD 1968, p. 113-115; GOWING 1992, p. 44 n. 19; RICH 2015, p. 70. Per questa pratica, vd. SKYDSGAARD 1968, p. 101-116; PELLING 2002, p. 1-44; ma soprattutto DORANDI 2007, p. 5-50.

<sup>199</sup> DORANDI 2007, p. 5-50

Plutarco?<sup>200</sup> Come rileva F. Bömer, in ambito letterario il termine ὑπόμνημα assume il significato di “nota, appunto per lezioni” già negli scritti di Platone. Da questa accezione nascono in ambito peripatetico i primi ὑπομνήματα a carattere letterario, ossia quegli scritti che, secondo la testimonianza dei commentatori di Aristotele, non erano pensati per la pubblicazione e la diffusione all'esterno della scuola e che, per questo, si caratterizzavano per la minore bellezza del dettato e la minore organicità dell'argomentazione<sup>201</sup>. Il minor grado di elaborazione (o apparente tale) divenne una delle principali caratteristiche della letteratura ipomnemata, che – a partire dalle opere di commento ad autori o opere – si sviluppò in ambito storiografico in una serie di ἱστορικὰ ὑπομνήματα capaci di mescolare ai temi tradizionali della storiografia informazioni antiquarie, nozioni scientifiche, *mirabilia* e *paradoxa*: tra gli autori di questo genere di opere si ricordano ad esempio lo stesso Aristotele, Teofrasto, Aristosseno di Taranto, Antigono di Caristo, Euforione di Calcide, Ieronimo di Rodi, la particolare figura di Pamfila, ma soprattutto Strabone<sup>202</sup>. All'interno del genere storiografico, gli ὑπομνήματα indicarono anche certa letteratura memorialistica, soprattutto le memorie di uomini politici e condottieri, come nel caso degli scritti di Pirro o di Arato di Sicione<sup>203</sup>. Simili opere, tuttavia, forse condividevano con la restante produzione ipomnemata il carattere poco elaborato, come sembra potersi evincere dal giudizio plutarcoo sugli ὑπομνήματα di Arato<sup>204</sup>.

È da questa accezione di opera poco curata stilisticamente e, in origine, non destinata alla pubblicazione che deriva anche il senso di «literarische Skizze»<sup>205</sup>. In effetti, però, è un significato che si potrebbe vedere già *in nuce* in un passo del *Teeteto* (143a):

---

<sup>200</sup> Sui possibili significati del termine ὑπομνήμα in contesto letterario, vd. KÖPKE 1842; KÖPKE 1863; BÖMER 1953, p. 215-226; AMBAGLIO 1990a; ENGELS 1999, p. 59-75.

<sup>201</sup> Si veda, ad esempio, il commento di Simplicio alle *Categorie* aristoteliche, in cui scrive menzionando Alessandro di Afrodisia (4, l. 14-21 Kalbfleisch): τῶν δὲ καθόλου τὰ μὲν ἐστὶν ὑπομνηματικά, ὅσα πρὸς ὑπόμνησιν οἰκείαν καὶ πλείονα βάσανον συνέταξεν ὁ φιλόσοφος, ὧν τὰ μὲν μονοειδῆ ἐστὶν, ὡς περὶ ἑνός τινος ὑπομνησκόντα, τὰ δὲ ποικίλα, ὡς περὶ πλειόνων. δοκεῖ δὲ τὰ ὑπομνημαστικά μὴ πάντη σπουδῆς ἄξια εἶναι· διὸ οὐδὲ πιστοῦνται ἀπ' αὐτῶν τὰ τοῦ φιλοσόφου δόγματα. ὁ μὲντοι Ἀλέξανδρος τὰ ὑπομνηματικά καὶ συμπεφορημένα φησὶν εἶναι καὶ μὴ πρὸς ἓνα σκοπὸν ἀναφέρεσθαι· διὸ καὶ πρὸς ἀντιδιαστολήν τούτων συνταγματικά τὰ ἕτερα λέγεσθαι. Vd. BÖMER 1953, p. 216-217; AVENARIUS 1956, p. 86-87; ENGELS 1999, p. 60; POROD 2013, p. 554.

<sup>202</sup> Su questi autori di ἱστορικὰ ὑπομνήματα, vd. in generale KÖPKE 1842, p. 11-18; ENGELS 1999, p. 62-68. Per gli *Historikà hypomnemata* di Strabone, vd. l'edizione e il commento di AMBAGLIO 1990b. Sugli *hypomnemata* storici, vd. CANFORA 1993; CUNIBERTI 2013.

<sup>203</sup> Vd. BÖMER 1953, p. 222-223; ENGELS 1999, p. 61.

<sup>204</sup> Plut., *Arat.* 3.3

<sup>205</sup> BÖMER 1953, p. 216.

ἀλλ' ἐγραψάμην μὲν τότε εὐθύς οἴκαδ' ἐλθὼν ὑπομνήματα, ὕστερον δὲ κατὰ σχολὴν ἀναμνησκόμενος ἔγραφον, καὶ ὁσάκις Ἀθήναζε ἀφικοίμην, ἐπανηρώτων τὸν Σωκράτη ὃ μὴ ἐμεμνήμην, καὶ δεῦρο ἐλθὼν ἐπινοοῦμαι ὥστε μοι σχεδὸν τι πᾶς ὁ λόγος γέγραπται.

Ma allora, tornato a casa, subito misi per iscritto un promemoria e poi con comodo vi scrivevo ciò che mi sovveniva; quante volte andavo ad Atene, interrogavo Socrate su quanto non ricordavo e, tornato qui, correggevo il mio scritto. In questo modo ho scritto quasi l'intero discorso.

Nelle parole di Platone, Euclide avrebbe immediatamente riportato il discorso fattogli da Socrate in una sorta di promemoria, che – come rileva G. Avenarius – risulta essere anche la prima redazione di uno scritto man mano ampliato e migliorato, ma comunque pensato non per la pubblicazione, quanto piuttosto per un interesse personale<sup>206</sup>. In questo senso, gli ὑπομνήματα di Euclide appaiono molto simili a quanto si può ricavare dalle parole di Plutarco citate sopra: anche il Cheronese raccoglie note per uso personale, note che – grazie agli studi di L. Van der Stockt – possono essere definite come «a more or less elaborate train of thought, involving material previously gathered and certainly written in full syntactical sentences»<sup>207</sup>. Plutarco avrebbe poi usato questo stesso materiale come base per la redazione di diversi opuscoli, rimaneggiandolo e adattandolo di volta in volta alle mutate necessità.

Il metodo di lavoro di Plutarco con gli ὑπομνήματα sembrerebbe, quindi, simile a quello che si può rintracciare nella teoria storiografica di età ellenistica e imperiale, il cui caso più emblematico è certamente quello di Luciano (*Hist. conscr.* 48)<sup>208</sup>:

καὶ ἐπειδὴν ἀθροίσῃ ἅπαντα ἢ τὰ πλεῖστα, πρῶτα μὲν ὑπόμνημα τι συνυφαινέτω αὐτῶν καὶ σῶμα ποιείτω ἀκαλλῆς ἔτι καὶ ἀδιάρθρωτον· εἶτα ἐπιθείς τὴν τάξιν ἐπαγέτω τὸ κάλλος καὶ χρωωνύτω τῇ λέξει καὶ σχηματίζετω καὶ ῥυθμιζέτω.

E quando abbia raccolto tutte le notizie o la maggior parte di esse, dapprima ne intrecci un ὑπόμνημα e gli dia un corpo ancora sgraziato e confuso; poi, dopo avergli dato una disposizione ordinata, conferisca bellezza e colore al dettato, lo adorni di figure retoriche e gli doni ritmo.

---

<sup>206</sup> AVENARIUS 1956, p. 92-93.

<sup>207</sup> VAN DER STOCKT 1999a, p. 595. Sugli ὑπομνήματα plutarchei, vd. anche VAN DER STOCKT 1999b; OPSOMER 2011; SCHUBERT – WEISS 2015; SCHUBERT 2017. Per il metodo di lavoro impiegato da Plutarco nella composizione delle *Vite*, vd. PELLING 2002, p. 19-25, p. 65-90.

<sup>208</sup> Vd. AVENARIUS 1956, p. 85-104; POROD 2013, p. 554-556.

Per Luciano, esiste una fase intermedia tra la pura raccolta dei dati e la composizione dell'opera vera e propria, una sorta di stesura intermedia (un σῶμα), cui viene dato il nome di ὑπόμνημα e che della letteratura ipomnematica mantiene il carattere ἀκαλλῆς e ἀδιάθροτον. Tuttavia, su come venissero materialmente redatte queste raccolte di informazioni, su come venissero materialmente raccolti gli escerti che sarebbero stati alla base dell' ὑπόμνημα rimane di fondamentale importanza una lettera indirizzata da Plinio il Giovane a Bebio Macro, nella quale sono forniti numerosi dettagli sul metodo di lavoro adottato da Plinio il Vecchio (*Epist.* III.5.10-11, 14-15, 17):

(10) *Post cibum saepe, quem interdium levem et facilem veterum more sumebat, aestate, si quid otii, iacebat in sole, liber legebatur, adnotabat excerpebatque. Nihil enim legit, quod non excerperet; dicere etiam solebat nullum esse librum tam malum, ut non aliqua parte prodesset.* (11) *Post solem plerumque frigida lavabatur, deinde gustabat dormiebatque minimum; mox quasi alio die studebat in cenae tempus; super hanc liber legebatur, adnotabatur et quidem cursim [...]* (14) *In secessu solum balinei tempus studiis eximebatur; cum dico balinei, de interioribus loquor, nam, dum destringitur tergiturque, audiebat aliquid aut dictabat.* (15) *In itinere quasi solutus ceteris curis huic uni vacabat; ad latus notarius cum libro et pugillaribus [...]* (17) *Hac intentione tot ista volumina peregit electorumque commentarios centum sexaginta mihi reliquit, opistographos quidem et minutissime scriptos; qua ratione multiplicatur hic numerus.*

(10) Spesso dopo il pasto che prendeva di giorno e che era leggero e facile da digerire secondo l'abitudine degli antichi, in estate, se aveva un po' di tempo libero, si sdraiava al sole; si faceva leggere un libro, lo annotava e ne traeva estratti. Non leggeva niente da cui non traesse estratti. Era solito affermare che non esisteva nessun libro così cattivo che non riuscisse utile in qualche parte. (11) Dopo esser stato al sole, faceva il più delle volte un bagno freddo, poi mangiava qualcosa e dormiva un breve istante. Quindi, quasi fosse un'altra giornata, studiava fino all'ora di pranzo. Durante il pranzo, si faceva leggere un libro, lo annotava e il tutto in fretta [...] (14) Alla campagna, il solo momento del bagno era sottratto allo studio, e quando parlo del momento del bagno intendo dire che era nell'acqua, perché mentre era frizionato e asciugato, ascoltava la lettura di qualcosa e dettava. (15) In viaggio, quasi fosse libero dai restanti impegni, si dedicava a questa sola occupazione. Al suo fianco era uno stenografo con un libro e tavolette [...] (17) Con questa applicazione compose tutta questa grande quantità di opere e mi lasciò centosessanta raccolte di estratti scritte invero su entrambi i lati e in caratteri minutissimi; ragion per cui il loro numero viene aumentato di molto.

Sorvolando sulle questioni più pratiche del procedimento, ossia quelle relative all'adozione del *notarius* o del *librarius*<sup>209</sup>, qui si può vedere in atto il processo che ha portato alla compilazione di *electorum commentarii opistographi*, ossia di raccolte di escerti in parte assimilabili agli ὑπομνήματα plutarchei o luciane<sup>210</sup>. I verbi che descrivono l'attività di Plinio (*legere*, *adnotare* e *exceperere*) sono stati oggetto di numerose discussioni: sulla base delle argomentazioni di A. Klotz, con *adnotare* si può intendere il momento in cui Plinio «bezeichnen sich die Stellen, die herausgeschrieben werden sollten, um dann das Material in Muße in seine Excerpte einzuordnen»<sup>211</sup>. I passi così segnati sarebbero stati successivamente copiati da persone preposte in *pugillares* di vario materiale: certamente il papiro, ma sono state anche prese in considerazione le *membranae* e le tavolette lignee<sup>212</sup>. Gli escerti raccolti in questo modo erano successivamente riorganizzati in raccolte, forse sulla base degli *Schlüsselwörter* già individuati da Schaaber nell'opera pliniana<sup>213</sup>. A questo punto, Locher e Rottländer suppongono come tappa intermedia di riordinamento delle informazioni l'esistenza di uno schedario costituito dalle tavolette lignee ordinate; al contrario, T. Dorandi crede che proprio i *commentarii opistographi* menzionati da Plinio il Giovane siano il risultato della riorganizzazione dei *pugillares*<sup>214</sup>. In questo modo, i *commentarii* sarebbero stati la fase intermedia tra la raccolta dei dati e la stesura dell'opera letteraria<sup>215</sup>, non diversamente dagli ὑπομνήματα plutarchei.

È certamente indebito pensare che il metodo di Plinio il Vecchio possa essere applicato *tout court* alla quasi totalità delle opere composta nell'antichità. È pur vero che il numero di testimonianze che attestano l'uso di una simile prassi in generi letterari anche

---

<sup>209</sup> Per una discussione più approfondita della tecnica impiegata da Plinio il Vecchio, vd. MÜNZER 1897, p. 1-133; KLOTZ 1907; LOCHER – ROTTLÄNDER 1985; DORANDI 1987; NAAS 2002, p. 108-136; DORANDI 2007, p. 30-36.

<sup>210</sup> Sui *commentarii opistographi*, vd. DORANDI 1987.

<sup>211</sup> KLOTZ 1907, p. 329; vd. anche DORANDI 1987, p. 72; NAAS 2002, p. 125-132; DORANDI 2007, p. 33. Come segnala DORANDI (1987, p. 72 n. 11), il verbo *adnotare* è attestato anche in senso tecnico-grammaticale. Si segnala che, secondo LOCHER – ROTTLÄNDER 1985, le *adnotationes* erano apposte direttamente sui *pugillares* allo scopo di organizzarli tematicamente.

<sup>212</sup> Per le *membranae*, vd. DORANDI 1987, p. 72; per le tavolette lignee, vd. LOCHER – ROTTLÄNDER 1985, i quali ipotizzano l'uso di tavolette simili a quelle rinvenute a Vindolanda: si tratta di tavolette di pioppo o olmo destinate alla scrittura, esclusivamente di legno o ricoperte da uno strato di cera, che venivano legate con un filo e chiuse a fisarmonica. Si rimanda all'edizione completa BOWMAN – THOMAS 1984-2003.

<sup>213</sup> LOCHER – ROTTLÄNDER 1985 hanno ipotizzato che le tavolette di legno con gli escerti venissero raccolte in una specie di archivio in cui le informazioni erano catalogate grazie a parole chiave che a questo scopo erano apposte sui *pugillares*. L'ipotesi è stata accolta da NAAS 2002, p. 126. Per gli *Schlüsselwörter* nella *Naturalis historia*, vd. SCHAABER 1976-1977.

<sup>214</sup> DORANDI 2007, p. 35.

<sup>215</sup> Una soluzione simile era già stata prospettata in una qualche misura da SKYDSGAARD 1968, p. 105.

molto diversi può indurre a credere che la descrizione offerta da Plinio il Giovane possa essere applicata quantomeno nelle sue linee generali. Così facendo e tornando alla pratica storiografica, si può supporre che un metodo di lavoro analogo sia stato usato, ad esempio, da Cassio Dione, il quale in due passi della sua opera fornisce informazioni sulla redazione della sua *Storia romana* (72.23.5):

συνέλεξα δὲ πάντα τὰ ἀπ' ἀρχῆς τοῖς Ῥωμαίοις μέχρι τῆς Σεουήρου μεταλλαγῆς  
πραχθέντα ἐν ἔτεσι δέκα, καὶ συνέγραψα ἐν ἄλλοις δώδεκα.

Ho raccolto in dieci anni tutto il materiale su quanto fatto dai Romani dagli inizi alla morte di Severo, e l'ho scritto in altri dodici anni.

Ben dieci dei ventidue anni complessivi in cui la *Storia romana* fu elaborata e scritta sono stati spesi da parte di Cassio Dione nella raccolta dei materiali che dovevano costituire la struttura principale della sua opera storica. L'entità dell'indagine è forse esagerata; ma non sembrano esservi dubbi sul fatto che egli abbia fatto amplissime letture<sup>216</sup>, come lo storico stesso conferma (fr. 1.2):

<ἀνέγνω μὲν><sup>217</sup> πάντα ὡς εἰπεῖν τὰ περὶ αὐτῶν τισὶ γεγραμμένα, συνέγραψα δὲ οὐ  
πάντα ἀλλ' ὅσα ἐξέκρινα.

Ho letto – per così dire – ogni opera che sia stata scritta su di loro [sc. i Romani], ma non ho scritto tutto, bensì quanto avevo scelto.

Anche se forse è eccessiva l'opinione di G. Vrind, secondo cui «*itaque ponere possumus fere omnia opera de historia populi Romani, quae quidem tunc nota erant, Dionem perlegisse*»<sup>218</sup>, le opere consultate da Cassio Dione dovettero essere in ogni caso numerose. Quel che, però, ora è degno di nota è il procedimento di selezione che lo storico afferma di aver operato sui materiali raccolti: non tutte le informazioni disponibili vennero inserite nell'opera, ma solo ὅσα ἐξέκρινε. Se Cassio Dione sembra menzionare abbastanza chiaramente tre differenti attività – ossia la raccolta del materiale (συλλέγειν), la selezione (ἐκκρίνειν) e la scrittura dell'opera (συγγράφειν) – meno chiaro è il rapporto che si deve ipotizzare fra di esse. Da un lato, infatti, è stato ipotizzato che Cassio Dione distingua solamente due fasi

---

<sup>216</sup> Così RICH 1989, p. 90.

<sup>217</sup> ἀνέγνω μὲν è un'integrazione proposta da I. Bekker sulla base dell'ἀνέγνωκα già ipotizzato da A. Mai. Merita menzione anche συνέλεξα, proposta da F. MILLAR (1964, p. 32) e accolta da RICH 1989, p. 90.

<sup>218</sup> VRIND 1926, p. 322. BARNES (1984, p. 251) osserva che le parole di Cassio Dione non implicano necessariamente la lettura di quasi ogni testo fosse stato composto sulla storia romana, ma che possono indicare semplicemente che lo storico aveva letto «all the facts about the Romans which anyone has written down». Tuttavia, continua a sembrare più semplice interpretare τὰ περὶ αὐτῶν γεγραμμένα come «tutte le opere scritte riguardo costoro».

di composizione, una prima in cui avrebbe messo insieme le informazioni e una seconda in cui avrebbe contemporaneamente selezionato il materiale e scritto l'opera<sup>219</sup>. D'altra parte, invece, alcuni hanno identificato le annotazioni raccolte da Cassio Dione durante la lettura con un *ὑπόμνημα* che sarebbe stato poi rimaneggiato e adornato stilisticamente<sup>220</sup>. Quel che accumuna queste due posizioni è ritrovare nelle parole dello storico solamente due diverse fasi di composizione e unire l'operazione di selezione dei materiali al *συλλέγειν* o al *συγγράφειν*. Tuttavia, se realmente si vuole accettare la veridicità delle affermazioni di Cassio Dione e, quindi, si vuole ammettere che – prima della scrittura – lo storico si sia dedicato ad ampie letture e a un'intesa attività di schedatura, pare difficile immaginare che la selezione di una così vasta mole di annotazioni procedesse di pari passo o con la lettura di più opere o con la stesura stessa. Sembra più verosimile ipotizzare una fase intermedia tra la raccolta dei dati e la stesura definitiva, una fase in cui Cassio Dione avrebbe fuso le informazioni provenienti da più fonti in una sorta di canovaccio inadorno<sup>221</sup>. Perché, anche volendo ammettere che Cassio Dione abbia composto la sua opera avendo di fronte a sé un'opera storica di base, cui avrebbe aggiunto annotazioni provenienti da altre fonti e dalla propria memoria<sup>222</sup>, occorre comunque ipotizzare una fase intermedia tra il *συλλέγειν* e il *συγγράφειν*, durante la quale lo storico avrebbe scelto in quale misura codificare la propria *Quelle* redigendo un *ὑπόμνημα*, cioè una prima versione da rimaneggiare successivamente.

Tornando al caso della *Storia romana*, come già Plutarco, anche Appiano inizialmente redige una versione dell'opera per se stesso, per suo uso. Come ha notato L. Canfora, è interessante il linguaggio usato dallo storico per descrivere il tipo di lavoro che ha compiuto per comporre la sua opera (*Pr.* 49-50):

νομίσας δ' ἄν τινα καὶ ἄλλον οὕτως ἐθελῆσαι μαθεῖν τὰ Ῥωμαίων, συγγράφω κατ' ἔθνος ἕκαστον· ὅσα δὲ ἐν μέσῳ πρὸς ἑτέρους αὐτοῖς ἐγένετο, ἐξαίρω καὶ ἐς τὰ ἐκείνων μετατίθημι.

Siccome ho pensato che anche qualcun altro avrebbe desiderato prendere cognizione della storia romana in questo modo, scrivo seguendo un popolo dopo l'altro. Quanto accadde loro

---

<sup>219</sup> MILLAR 1964, p. 33.

<sup>220</sup> RICH 1989, p. 90. A un lungo *ὑπόμνημα* come base per l'intera opera pensa anche BARNES (1984, p. 252) ma senza specificare meglio quale potesse essere il suo ruolo all'interno del processo compositivo.

<sup>221</sup> Cfr. AVENARIUS 1956, p. 88; SKYDSGAARD 1968, p. 114-115.

<sup>222</sup> Questa è la posizione di PELLING 1979, p. 92-95 (seguito da MALLAN 2014, p. 760 n. 8). Contrario è, invece, RICH 1989.

nel frattempo nei rapporti con gli altri popoli, io lo tolgo di mezzo e lo sposto nella parte che riguarda quegli altri popoli.

In questo passo, i verbi ἐξάγειν e μετατιθέναι sembrano alludere proprio al lavoro che Appiano avrebbe svolto sui materiali raccolti, quasi come se la γράφή fosse stata materialmente divisa in più parti. Per quello che qui si può leggere, è precisamente la sistemazione per la quale lo storico aveva optato a costringerlo in una qualche misura a scegliere un procedimento simile a quello usato – pur con le dovute differenze – da autori come Plinio il Vecchio, Cassio Dione o Plutarco. Infatti, un'organizzazione particolare com'è quella κατ' ἔθνος impone che, durante una prima fase di lettura, le notizie vengano annotate in "schede di lettura" e successivamente esse vengano risistemate in raccolte su base geo-etnografica: simili raccolte sarebbero in una qualche misura assimilabili agli ὑπομνήματα plutarchei o ai *commentarii* pliniani, delle tappe intermedie fra la semplice selezione di *excerpta* e il testo definitivo. Nella pratica compositiva, sono queste "schede" i μέρη che Appiano unisce (συνάγειν) per narrare ogni azione compiuta dai Romani contro Cartaginesi o Iberi. E a questo procedimento lo storico sembra alludere anche nel cosiddetto *Secondo proemio* (ossia quello premesso alla narrazione delle guerre civili), nel quale scrive «come siano avvenuti questi fatti, l'ho scritto e raccolto» (BC I.6.24: ταῦτα δ' ὅπως ἐγένετο, συνέγραψα καὶ συνήγαγον). Benché alcuni abbiano voluto vedere in questa frase l'indicazione di un'attività di sintesi di un'unica fonte<sup>223</sup>, proprio l'uso del verbo συνάγειν potrebbe indicare l'adozione di un procedimento simile a quello descritto nel *Proemio* ed essere il segno della riunione di "schede" precedentemente redatte<sup>224</sup>. Un tale metodo avrebbe certamente anche consentito l'inserimento di quei rimandi interni che cercano di ovviare alle difficoltà create dal separare un argomento omogeneo sulla base del luogo in cui ogni avvenimento si è svolto.

---

<sup>223</sup> Così CANFORA 2015, p. 102.

<sup>224</sup> Cfr. SKYDSGAARD 1968, p. 113-115; GOWING 1992, p. 44 n. 19; RICH 2015, p. 70. D'altra parte, il verbo συνάγειν è uno dei verbi tecnici atti ad indicare nella storiografia la raccolta e l'unione dei πράγματα: vd. Pol. XII.28; Dion. Alic., *Ant. Rom.* I.11.1, *Ad Pomp.* 6.2, *In Thuc.* 16; AVENARIUS 1956, p. 71 n. 2.

## 2. Una "scheda" in context: il caso di Cecilio Basso

Se, tuttavia, si cercasse una prova dell'uso di simili "schede", uno dei casi più eclatanti è certo la ripresa pressoché letterale di BC III.77.312 – III.78.320 in BC IV.58.250 – IV.59.257<sup>225</sup>. Si riporta qui un estratto a titolo di esempio:

BC III.77: (312) Γάιος Καίσαρ ὅτε Συρίαν διώδευε, τέλος ἐν αὐτῇ καταλελοίπει τὰ ἐς Παρθυαίους ἤδη διανοούμενος. Τούτου τὴν μὲν ἐπιμέλειαν Καικίλιος Βάσσος εἶχε, τὸ δὲ ἀξίωμα Ἰούλιος Σέξστος, **μειράκιον** αὐτοῦ Καίσαρος συγγενές, ὅπερ ἐκδιαιτώμενον ἐς τρυφὴν τὸ τέλος ἀσχημόνως ἐπήγετο πανταχοῦ. (313) **Μεμψαμένω** δὲ τῷ Βάσσῳ ποτὲ ἐνύβρισε· καὶ καλῶν αὐτὸν ὕστερον, ἐπεὶ βραδέως **ὑπήκουσεν**, ἄγειν **ἐκέλευσεν** ἔλκοντας. Θορύβου δὲ καὶ πληγῶν γενομένων ἡ στρατιὰ **τὴν ὕβριν οὐ φέρουσα** τὸν Ἰούλιον **κατηκόντισε**.

BC IV.58: (250) οὐ τὸ μὲν ἐν αὐτῶν ὁ Καίσαρ ἐν Συρίᾳ καταλελοίπει, τὰ ἐς Παρθυαίους ἤδη διανοούμενος, τὴν δὲ ἐπιμέλειαν αὐτοῦ **ἐπιτέτραπτο** μὲν Καικίλιος Βάσσος, τὸ δὲ ἀξίωμα εἶχε **νεανίας** αὐτοῦ Καίσαρος συγγενής, Σέξστος Ἰούλιος. (251) ἐκδιαιτώμενος δὲ ὁ Ἰούλιος τὸ τέλος ἐς τρυφὴν ἐπήγετο ἀσχημόνως καὶ **ἐπιμεμφομένῳ** τῷ Βάσσῳ ποτὲ ἐνύβρισε· καὶ καλῶν ὕστερον, ἐπειδὴ βραδέως **ὑπήκουεν**, ἄγειν αὐτὸν **ἐκέλευεν** ἔλκοντας. Θορύβου δὲ ἀσχήμονος καὶ πληγῶν ἐς τὸν Βάσσον γενομένων **οὐκ ἐνεγκοῦσα τὴν ὄψιν** ἡ στρατιὰ τὸν Ἰούλιον **συνηκόντισε**.

La ripresa di uno stesso materiale è evidente; tuttavia, si notano alcune differenze tra i due passi: l'uso di sinonimi (*μειράκιον/νεανίας*), l'aggiunta o la modifica di preverbi (*μεμψαμένω/ἐπιμεμφομένῳ*, *κατηκόντισε/συνηκόντισε*), il cambio di alcuni tempi verbali (*μεμψαμένῳ/ἐπιμεμφομένῳ*, *ὑπήκουσεν/ὑπήκουεν*, *ἐκέλευσεν/ἐκέλευεν*), l'introduzione di varianti che, tuttavia, non mutano il senso complessivo della frase (*τὴν ὕβριν οὐ φέρουσα/οὐκ ἐνεγκοῦσα τὴν ὄψιν*)<sup>226</sup>. Nell'indagine sul metodo che Appiano

<sup>225</sup> Sul passo vd. GABBA 1956, p. 213-215; CANFORA 1963; MAGNINO 1983, p. 104-107; MAGNINO 1984, p. 183-185; CANFORA 1996, p. 88-91; MAGNINO 1998, p. 208-215; CANFORA 2015, p. 257-284.

<sup>226</sup> Differente è, invece, il caso di ὅπερ ἐκδιαιτώμενον ἐς τρυφὴν τὸ τέλος ἀσχημόνως ἐπήγετο / ἐκδιαιτώμενος δὲ ὁ Ἰούλιος τὸ τέλος ἐς τρυφὴν ἐπήγετο ἀσχημόνως. CANFORA (2015, p. 261) individua un senso lievemente diverso nelle due espressioni, dovuto alla diversa reggenza di ἐς τρυφὴν: nel primo caso, il complemento sarebbe retto da ἐκδιαιτώμενον («il quale, assuefacendosi alla scostumatezza, conduceva in modo indegno la legione»); nel secondo, sarebbe invece dipendente da ἐπήγετο («vivendo dissolutamente, Giulio conduceva in modo indegno la legione verso la scostumatezza). Le traduzioni di White («a young men [...] who was given over to dissipation and who led the legion around everywhere in an indecorous manner» / «Julius was a fellow of loose habits who led the legion into shameful dissipation») e Goukowsky («manquant à se devoirs pour s'abandonner à la mollesse, ce jeune homme chechait sans aucune vergogne à gagner la faveur de la légion» / «menant une vie déréglée, Julius conduisait de façon indécente sa légion à la mollesse») cercano di rendere questa presunta differenza. Nondimeno, non è forse necessario pensare a una diversa strutturazione della frase: l'unica ragione che potrebbe spingere a ipotizzarla è la diversa collocazione di ἐς τρυφὴν nelle due

avrebbe seguito in questo caso e sulle ragioni che lo avrebbero spinto a reduplicare uno stesso passo, una delle ipotesi proposte è stata quella per cui – nello scrivere queste due parti dell'opera – lo storico starebbe traducendo da una fonte latina: così facendo, le difformità rilevabili nelle due sezioni sarebbero da imputare a una diversa traduzione del medesimo testo. In via alternativa, si è pensato che Appiano abbia modificato in modo diverso la fonte greca che stava ricopiando nei due passi esaminati<sup>227</sup>. Contro simili ipotesi si può portare un argomento di economia: per quale ragione Appiano sarebbe dovuto ritornare per due volte direttamente sulla medesima fonte che probabilmente non era di agevole consultazione? Considerato quanto è stato detto sopra, se si immagina che lo storico avesse già redatto una "scheda", si può immaginare anche che le differenze derivino dalla diversa elaborazione (retorica e non) fatta dalla storico sul suo stesso materiale<sup>228</sup>. La consistenza di questa "scheda" si può forse ricostruire grazie al confronto dei due passi, perché parlare di semplice duplicazione o di ripresa letterale è in una qualche misura riduttivo:

BC III.77.312 – III.78.320

Γάιος Καῖσαρ ὅτε Σύριαν διώδευε, τέλος ἐν αὐτῇ καταλελοίπει τὰ ἐς Παρθυαίους ἤδη διανοοῦμενος.

τούτου τὴν ἐπιμέλειαν Καϊκίλιος Βάσσοσ εἶχε, τὸ δὲ ἀξίωμα Ἰούλιος Σέξστος, μειράκιον αὐτοῦ Καίσαρος συγγενές,

ὅπερ ἐκδιαιτώμενον ἐς τρυφὴν τὸ τέλος

BC IV.58.250 – IV.59.257

Τὸ μὲν ἐν αὐτῶν ὁ Καῖσαρ ἐν Σύριαν καταλελοίπει, τὰ ἐς Παρθυαίους ἤδη διανοοῦμενος,

τὴν δὲ ἐπιμέλειαν αὐτοῦ ἐπιτέτραπτο μὲν Καϊκίλιος Βάσσοσ, τὸ δὲ ἀξίωμα εἶχε νεανίας αὐτοῦ Καίσαρος συγγενής, Σέξστος Ἰούλιος.

ἐκδιαιτώμενον δὲ ὁ Ἰούλιος τὸ τέλος ἐς

frasi prese in considerazione. Tuttavia, mentre la costruzione ἐπάγεσθαι τινα ἐς τι è attestata altrove in Appiano (vd. e.g. in senso proprio *Ib.* 17.67; *Lib.* 10.37; *Syr.* 136; in senso figurato *Ann.* 198, 245; *Lib.* 30.128, 107.503), di ἐκδιαιτᾶσθαι si ha solamente un'altra attestazione al di fuori di questi due casi, dove è usato nuovamente in senso assoluto (*Lib.* 69.315: «vivere dissolutamente»).

<sup>227</sup> Per la prima ipotesi, vd. GABBA 1956, p. 214; CANFORA 1963, p. 88. Lo stesso ritorna sulla propria ipotesi in CANFORA 2015, p. 257-283. Tuttavia, vd. anche PERIZONIUS 1685, p. 181 e LEVI 1933, II, p. 215, i quali pensano che la reduplicazione sia da ricondurre a una dimenticanza di Appiano. Dal momento che l'opera di Appiano non è conclusa, si potrebbe anche ipotizzare che a questi due libri sia mancata la revisione finale con la quale lo storico avrebbe eliminato questo "doppione". È tuttavia difficile crederlo perché sembra di poter vedere un'intenzionalità autoriale in questa reduplicazione.

<sup>228</sup> È vero quel che dice L. CANFORA (2015, p. 258: «Non può parlarsi di 'riassunto' giacché difficilmente [Appiano] riassumerebbe due volte lo stesso testo quasi con le stesse parole e la stessa selezione narrativa»). Tuttavia, si può ovviare a una simile difficoltà ipotizzando che il testo sia *già in partenza* un riassunto di Appiano, al quale lo storico apporta minime modifiche.

ἀσχημόνως ἐπήγετο πανταχοῦ.

μέμψαμένῳ δὲ τῷ Βάσσῳ ποτὲ ἐνύβρισε·

καὶ καλῶν αὐτὸν ὕστερον, ἐπεὶ βραδέως  
ὑπήκουσεν, ἄγειν ἐκέλευσεν ἔλκοντας.

Θορύβου δὲ καὶ πληγῶν γενομένων ἡ  
στρατιὰ τὴν ὕβριν οὐ φέρουσα τὸν Ἰούλιον  
κατηκόντισε.

καὶ εὐθύς ἦν μετάνοια καὶ δέος ἐκ τοῦ  
Καίσαρος. συνομόσαντες οὖν, εἰ μὴ τις  
αὐτοῖς συγγνώμη καὶ πίστις γένοιτο, μέχρι  
θανάτου διαγωνιῆσθαι καὶ ἐς ταῦτ' ὅσον  
ἀναγκάσαντες ἄλλο συνέλεξαν τέλος καὶ  
συνεγύμνησαν.

ὧδε μὲν τισὶ περὶ τοῦ Βάσσου δοκεῖ,  
Λίβωνι δ' ὅτι τῆς Πομπηίου στρατιᾶς  
γενόμενος καὶ μετὰ τὴν ἦσσαν ἰδιωτεύων  
ἐν Τύρῳ, διέφθειρέ τινας τοῦ τέλους, καὶ  
διεχρήσαντο τὸν Σεξτόν καὶ τῷ Βάσσῳ  
σφᾶς ἐνεχείρισαν. ὁποτέρως δ' ἐγένετο,

Στάιον Μοῦρκον οἶδε, μετὰ τριῶν τελευτῶν  
ἐπιπεμφθέντα σφίσιν ὑπὸ τοῦ Καίσαρος,  
ἐγκρατῶς ἀπεμάχοντο,

ἕως ὃ Μοῦρκος ἐπεκαλεῖτο Μάρκιον  
Κρίσπον ἡγούμενον Βιθυνίας καὶ ἀφίκετο  
αὐτῷ βοηθῶν ὁ Κρίσπος τέλεσιν ἄλλοις  
τρισίν.

ὥς δὲ ὑπὸ τούτων ἐπολιορκούντο,

ὁ Κάσσιος σὺν ἐπέξει καταλαβῶν τὰ τε τοῦ  
Βάσσου δύο τέλη παρελάμβανεν αὐτίκα καὶ  
τὰ πολιορκούντων αὐτὸν ἕξ, φιλία τε  
παραδόντων καὶ ὥς ἀνθυπάτωρ κατηκόντων

τροφὴν ἐπήγετο ἀσχημόνως

καὶ ἐπιμεμφομένῳ τῷ Βάσσῳ ποτὲ  
ἐνύβρισε·

καὶ καλῶν ὕστερον, ἐπειδὴ βραδέως  
ὑπήκουεν, ἄγειν αὐτὸν ἐκέλευεν ἔλκοντας.

Θορύβου δὲ **ἀσχήμονος** καὶ πληγῶν ἐς τὸν  
Βάσσον γενομένων οὐκ ἐνεγκοῦσα τὴν  
ὄψιν ἡ στρατιὰ τὸν Ἰούλιον συνηκόντισε.

καὶ εὐθύς ἦν μετάνοια καὶ δέος ἐκ τοῦ  
Καίσαρος. συνομόσαντες οὖν **ἀλλήλοις**, εἰ  
μὴ τις αὐτοῖς συγγνώμη καὶ πίστις γένοιτο,  
διαγωνιῆσθαι μέχρι θανάτου, τὸν Βάσσον  
ἐς ταῦτ' ὅσον συνηνάγκασαν. τέλος δὲ  
στρατεύσαντες ἕτερον συνεγύμναζον  
ἄμφω,

manca

καὶ Στάιον Μοῦρκον, ὑπὸ Καίσαρος αὐτοῖς  
σὺν τρισὶ τέλεσιν ἐπιπεμφθέντα, γενναίως  
ἀπεμάχοντο.

Μοῦρκῳ δ' ἦκεν ἐπίκουρος Μάρκιος  
Κρίσπος ἐκ Βιθυνίας μετὰ τριῶν τελευτῶν  
ἄλλων,

καὶ τὸν Βάσσον ἐπολιορκούν **ὁμοῦ πάντες**  
**ἕξ τέλεσιν** ἤδη.

Κάσσιος οὖν τήνδε τὴν πολιορκίαν σπουδῆ  
καταλαβῶν τὸν τε τοῦ Βάσσου στρατὸν  
αὐτίκα παρελάμβανεν **ἐκόντα** καὶ ἐπ'  
ἐκείνῳ τὰ Μούρκου τέλη καὶ Μαρκίου

γενομένων· ἐψήφιστο γὰρ, ὡς μοι προείρηται, πάντας ὑπακούειν Κασσίῳ τε καὶ Βρούτῳ.

ἄρτι δὲ καὶ Ἀλλιηνός, ὑπὸ Δολοβέλλα πεμφθεὶς ἐς Αἴγυπτον, ἐπανῆγεν ἐξ αὐτῆς τέσσαρα τέλη τῶν ἐκ τῆς ἥσσης Πομπηίου τε καὶ Κράσσου διαρριφέντων ἢ ὑπὸ Καίσαρος Κλεοπάτρα καταλελειμμένων.

καὶ αὐτὸν ὁ Κάσσιος οὐδὲν προπεπυσμένον ἐν τῇ Παλαιστίνῃ περιέλαβέ τε καὶ ἠνάγκασεν ἑαυτῷ προσθέσθαι, δείσαντα τοῖς τέσσαρσι μάχεσθαι πρὸς ὀκτώ.

ᾧδε μὲν δὴ Κάσσιος ἐκ παραδόξου δυώδεκα τελῶν ἀθρόως ἐκράτει,

manca

καὶ Δολοβέλλαν ἐκ τῆς Ἀσίας σὺν δύο τέλεσιν ἐλθόντα τε καὶ ἐς Λαοδίκειαν ὑπὸ οἰκειότητος ἐσδεχθέντα περικαθήμενος ἐπολιόρκει.

καὶ ἡ βουλή μαθοῦσα ἐφήδετο.

In questi due passi, Appiano racconta l'ammutinamento guidato da Quinto Cecilio Basso che portò alla morte di Sesto Giulio Cesare. Nel 47 a.C., infatti, Sesto Giulio Cesare era stato nominato legato (o più probabilmente proquestore pro pretore) con il comando delle legioni lasciate da Cesare in Siria<sup>229</sup>; tuttavia, nel 46 a.C. venne ucciso dai suoi stessi soldati, forse su istigazione di Cecilio Basso<sup>230</sup>. A questo punto, Appiano omette il fatto

κατὰ τε φιλίαν αὐτῷ παραδιδόντων καὶ κατὰ τὸ δόγμα τῆς βουλῆς ἐς πάντα ὑπακουόντων.

ἄρτι δὲ καὶ Ἀλλιηνός, ὑπὸ Δολοβέλλα πεμφθεὶς ἐς Αἴγυπτον, ἐπανῆγεν ἐξ αὐτῆς τέσσαρα τέλη τῶν ἀπὸ τῆς ἥσσης Πομπηίου τε καὶ Κράσσου διαρριφέντων ἢ ὑπὸ Καίσαρος Κλεοπάτρα καταλελειμμένων.

καὶ αὐτὸν ὁ Κάσσιος ἐν τῇ Παλαιστίνῃ, τῶν ὄντων οὐ προπεπυσμένον, ἄφνω περιέλαβέ τε καὶ ἠνάγκασεν προσθέσθαι οἷ καὶ παραδοῦναι τὸν στρατὸν, δείσαντα τοῖς τέσσαρσι μάχεσθαι πρὸς ὀκτώ.

οὕτω μὲν ὁ Κάσσιος ἐκ παραδόξου δυώδεκα τελῶν ἀρίστων ἀθρόως ἐκράτει.

καὶ αὐτῷ τινες καὶ Παρθυαίων ἵπποτοξόται συνεμάχουν, δόξαν ἔχοντι παρὰ τοῖς Παρθυαίοις, ἐξ οὗ Κράσσω ταμιεύων ἐμφρονέστερος ἔδοξε τοῦ Κράσσου γενέσθαι.

60.258 – 67.268: racconto dell'assedio e della morte di Dolabella

manca

<sup>229</sup> BROUGHTON 1952, II, p. 289. Vd. *Bell. Alex.* 66.1; *Jos., AJ* XIV.160, 170, 178, 180; *BJ* I.205, 211-213; *DC* LXVII.26.3.

<sup>230</sup> BROUGHTON 1952, II, p. 297; SARTRE 2003, p. 464. Vd. *Jos., AJ* XIV.160-180, 268; *BJ* I.211-213, 216; *DC* LXVII.26.3.

che, al posto di Sesto, Cesare nominò inizialmente a capo delle legioni<sup>231</sup> Quinto Cornificio, che fu poi sostituito da Gaio Antistio Vetere: costui nel 45 a.C. assediò Basso ad Apamea sull'Oronte, fino a che non fu costretto a ritirarsi a causa dell'intervento partico guidato da Pacoro, il figlio del re Orode II<sup>232</sup>. Per il 44 a.C. Cesare aveva nominato come governatore della Siria con poteri proconsolari Lucio Staio Murco, il quale – come sappiamo dallo stesso Appiano (BC II.119.500) – era ancora a Roma alle Idi di marzo, dove appoggiò i cesaricidi; partì nella primavera per la Siria, dove dovette chiamare in proprio soccorso Quinto Marcio Crispo, proconsole della Bitinia e del Ponto<sup>233</sup>. Murco e Crispo assediaron Basso ad Apamea tra il 44 e il 43 a.C., quando giunse nella provincia Cassio, il cui comando in Siria non venne legittimato però prima dell'aprile del 43 a.C., benché già dal 7 marzo fosse al comando delle forze prima sotto il comando di Basso, Crispo, Murco e Allieno<sup>234</sup>.

Si può osservare che le due sezioni dell'opera appiana non sono esattamente coincidenti; benché raccontino i medesimi eventi, contengono entrambe informazioni non presenti nell'altra versione. Così, per esempio, nel III libro si fa riferimento ad una versione alternativa degli avvenimenti riportata dallo storico Libone o si precisa meglio quale ruolo abbiano giocato Staio Murco e Marcio Crispo<sup>235</sup>; ma soprattutto si nota come sia molto insistito l'accento sulle azioni e sulle reazioni del Senato: rispetto al passo parallelo contenuto nel IV libro, la versione del III libro contiene esplicita menzione del ruolo istituzionale ricoperto da Cassio (ὡς ἀνθυπάτωρ)<sup>236</sup>, del decreto del Senato che garantiva obbedienza ai cesaricidi ovunque si recassero<sup>237</sup>, dell'approvazione dello stesso

---

<sup>231</sup> Quinto Cornificio era nel 46 a.C. governatore della Cilicia e scriveva a Cicerone di aver ottenuto il comando delle legioni stanziate in Siria e di temere un attacco partico: vd. Cic., *Fam.* 12.17-19; DEBEVOISE 1938, p. 105, BROUGHTON 1952, II, p. 297; RAWSON 1978.

<sup>232</sup> DEBEVOISE 1938, p. 105-106; BROUGHTON 1952, II, p. 308; BIVAR 1983, p. 56; GAILLARD-GOUKOWSKY – GOUKOWSKY 2015, p. 132-133, n. 246. Su Orode II, vd. DĄBROWA 1986; WIESEHÖFER 2000; SELLWOOD – SIMONETTA 2006.

<sup>233</sup> BROUGHTON 1952, II, p. 347, 349; GRATTAROLA 1990, p. 142; GOUKOWSKY – TORRENS 2010, p. 164, n. 511-512; GAILLARD-GOUKOWSKY – GOUKOWSKY 2015, p. 133, n. 247-248.

<sup>234</sup> BROUGHTON 1952, II, p. 343. Allieno era legato prima di Trebonio, poi di Dolabella e inviato da quest'ultimo in Egitto: vd. Cic., *Fam.* 12.11.1; *Phil.* 11.30; BROUGHTON 1952, II, p. 352; GRATTAROLA 1990, p. 142; BLEICKEN 1998, p. 57.

<sup>235</sup> A differenza del IV libro, nel III si chiarisce che è Murco a chiamare in proprio soccorso Crispo (ἐπεκαλεῖτο Μάρκιον Κρίσπον) e che Crispo giunge dalla Bitinia perché era governatore (ἡγούμενος) di quella regione.

<sup>236</sup> Cassio era stato sorteggiato per il 43 a.C. governatore della Cirenaica, probabilmente con gli stessi poteri proconsolari che Bruto aveva a Creta: vd. BROUGHTON 1952, p. 327.

<sup>237</sup> Vd. App., BC III.63.260

Senato alla notizia dell'assedio di Dolabella a Laodicea<sup>238</sup>. Effettivamente, nella narrazione fornita da Appiano sugli atteggiamenti assunti dai diversi agenti politici all'indomani della morte di Cesare, uno dei dati salienti è l'appoggio incondizionato e la strenua difesa dei congiurati da parte del Senato: già nel II libro dei *Bella civilia* viene sottolineato come la maggior parte dei senatori cercasse di favorire in ogni modo i cesaricidi<sup>239</sup>. È questo un atteggiamento che viene mantenuto dal Senato anche nel libro successivo, soprattutto nei confronti di Bruto e Cassio<sup>240</sup>. Così facendo, nel concitato periodo che segue l'assassinio di Cesare, il Senato permette che i congiurati prendano possesso delle province che erano state loro assegnate e consente l'allontanamento da Roma di Bruto e Cassio – che pur non avevano ancora terminato l'esercizio della pretura – incaricandoli di provvedere derrate da qualunque regione potessero<sup>241</sup>. Allo stesso modo, nella narrazione appiana – congiuntamente al senatoconsulto con cui Antonio venne dichiarato nemico pubblico – il Senato attribuisce a Bruto il comando della Macedonia, dell'Iliria e dei loro eserciti e a Cassio quello della Siria e della guerra contro Dolabella; aggiunge, inoltre, che «tutti i Romani che dal mar Ionio all'Oriente erano a capo di una provincia o di un esercito dovevano obbedire a ciò che avessero ordinato Bruto o Cassio»<sup>242</sup>. In questo modo, nel racconto di Appiano, Bruto e Cassio riprendono possesso delle due province (rispettivamente Macedonia e Siria) che erano state loro attribuite già da Cesare e la cui designazione per il 43 a.C. era stata confermata nella seduta del Senato del 18 marzo, insieme alla conferma globale di tutti gli *acta Caesaris*. Antonio aveva successivamente macchinato per far sì che il governo di queste due province fosse attribuito a lui stesso e a Dolabella, consoli uscenti del 44 a.C., attraverso due leggi votate dal popolo contro il parere del Senato. Bruto e Cassio avevano ricevuto in compensazione Creta e Cirene. Con i senatoconsulti che proclamavano Dolabella e Antonio nemici dello Stato (collocati da Appiano tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo del 43 a.C.), i cesaricidi ritornano in

---

<sup>238</sup> Su Dolabella, vd. MÜNZER 1900; POLIGNANO 1946; BADIAN 1965; JACOBS 1982, p. 1-17; TANSEY 2000; ROHR VIO 2006.

<sup>239</sup> App., BC II.127.528-531.

<sup>240</sup> Per Appiano il Senato «tanto si curava di loro [sc. Bruto e Cassio] e li rispettava che soprattutto per loro favoriva anche gli altri cesaricidi» (BC III.6.21: τοσήδε αὐτῶν φροντίς ἦν ἅμα καὶ αἰδώς, ἐπεὶ καὶ τοῖς ἄλλοις σφαγεῦσι διὰ τοῦσδε μάλιστα συνελάμβανον).

<sup>241</sup> App., BC III.6.20.

<sup>242</sup> App., BC III.63.260: ἐψηφίσαντο δὲ καὶ Κάσσιος ἄρχειν τε Συρίας καὶ πολεμεῖν Δολοβέλλα τούς τε ἄλλους, ὅσοι τινές ἐθνος ἢ στρατοῦ Ῥωμαίων ἀρχουσιν ἀπὸ τῆς Ἰονίου θαλάσσης ἐπὶ τὴν ἕω, πάντας ὑπακούειν ἐς ὃ τι προτάσσοι Κάσσιος ἢ Βρούτος. In realtà Appiano anticipa l'attribuzione del comando a Cassio, che non gli sarà attribuito prima della sconfitta di Antonio a Modena: vd. GOUKOWSKY – TORRENS 2010, p. 151, n. 409; p. 164, n. 516.

possesso delle province originarie. La realtà dei fatti sembra, però, essere stata sostanzialmente diversa. Bruto e Cassio erano stati nominati da Cesare pretori per l'anno 44 a.C.; allo stesso modo Dolabella era stato designato come *consul suffectus* e avrebbe sostituito lo stesso Cesare dopo la di lui partenza per la guerra contro i Parti<sup>243</sup>. Dopo le Idi di marzo, Dolabella prende il consolato con l'accordo del Senato e di Antonio, l'altro console in carica: così, già nel sorteggio avvenuto intorno al 18 aprile 44 a.C., a Dolabella venne assegnata come provincia la Siria; è probabile che contestualmente sia stata sorteggiata per Antonio la Macedonia<sup>244</sup>. In sostanza, il dato che fonda quasi tutta la narrazione appiana del III libro dei *Bella civilia* è falso: a Bruto e Cassio non erano già state attribuite da Cesare la Macedonia e la Siria come province per il 43 a.C., perché proprio Cesare con ogni probabilità non aveva lasciato alcuna indicazione sui promagistrati dell'anno seguente<sup>245</sup>. Le cariche che vengono confermate nella seduta del Senato del 18 marzo sono quelle dell'anno in corso, il 44 a.C., come avviene nel caso sia di Dolabella sia di Lucio Stazio Murco<sup>246</sup>. Le province del 43 a.C. vengono così regolarmente sorteggiate: se a metà aprile vengono attribuite le province consolari, il sorteggio di quelle pretorie sembra avvenire il 28 novembre 44 a.C.<sup>247</sup>. A Bruto e Cassio, invece, vengono attribuite Creta e Cirene probabilmente nella seduta del Senato del 1° agosto 44 a.C., benché essi fossero già lontani da Roma per la *curatio frumenti* menzionata da Appiano e votata per loro il 5 giugno<sup>248</sup>. La decisione di votare questo espediente per permettere l'allontanamento dei cesaricidi si spiega con il clima che stava crescendo a Roma, un clima chiaramente ostile agli assassini di Cesare. Inoltre, solo alcuni giorni prima, il 2 giugno, Antonio era riuscito a far votare dai comizi tributi la *lex de permutatione provinciarum*, con la quale si era assicurato in cambio della Macedonia la Gallia Cisalpina e Transalpina da

---

<sup>243</sup> Dolabella fu designato console da Cesare prima dell'età legale. Sulle modalità della designazione, vd. Cic., *Phil.* 1.12.30; 2.32.80 – 2.35.88; 5.3.9; Plut., *Ant.* 11.3-6; DC XLIII.33.3. Per l'assunzione della carica dopo la morte di Cesare, CIL I<sup>2</sup> 64; CIL I<sup>2</sup> 2, 795, 942, 968; Vell. II.50.3; Flor. II.14.7; DC XLIV.22.1, 53.1.

<sup>244</sup> Vd. BROUGHTON 1952, II, p. 315-317.

<sup>245</sup> STERNKOPF 1912, p. 343.

<sup>246</sup> Vd. STERNKOPF 1912, p. 322; BROUGHTON 1952, II, p. 317, p. 330.

<sup>247</sup> STERNKOPF 1912, p. 343; ma soprattutto STROH 1983.

<sup>248</sup> Vd. STERNKOPF 1912, p. 343; BROUGHTON 1952, II, p. 327; EHRENWIRTH 1971, p. 68; Anche per SYME 1939, p. 121 e GRATTAROLA 1990, p. 47 propendono per l'inizio di agosto. Al contrario, FRISCH 1946, p. 104 pensa che l'attribuzione delle province sia avvenuto contestualmente alla *curatio frumenti*. La tradizione pro-antoniana sembra aver giustificato questa assegnazione ai congiurati come una necessaria concessione perché gli stessi consoli ottenessero in cambio Siria e Macedonia: vd. GRATTAROLA 1990, p. 47. È forse possibile che l'origine del fraintendimento di Appiano risieda in questo filone di tradizione; ossia, si può pensare che Appiano abbia mal interpretato la concessione di Creta e Cirene come una compensazione a Bruto e Cassio per la privazione della Siria e della Macedonia, che sarebbero loro spettate di diritto.

governare con un *imperium proconsulare* quinquennale<sup>249</sup>; allo stesso modo, anche Dolabella aveva ottenuto la proroga del potere in Siria, una proroga illegale perché contraria alla *lex Iulia*<sup>250</sup>. È, dunque, con questa sistemazione che Dolabella lascia Roma nell'ottobre del 43 a.C., mentre era ancora console in carica, per prendere possesso sì della provincia assegnatagli, ma soprattutto delle legioni lì stanziato che erano state a lui concesse congiuntamente col comando della guerra contro i Parti<sup>251</sup>. Dolabella sembra arrivare in Asia alla fine del 43 a.C. o all'inizio dell'anno successivo: quel che è certo è che intorno alla metà del mese di gennaio egli prende la città di Smirne e mette a morte il governatore della provincia d'Asia, Gaio Trebonio, uno dei cesaricidi<sup>252</sup>. Anche Cassio si recò in Siria all'inizio del 43 a.C., precedendo Dolabella<sup>253</sup>. Coperti dall'incarico della *curatio frumenti*, Bruto e Cassio si erano allontanati da Roma, dove – considerata l'avversione popolare – la loro sicurezza non era più garantita; probabilmente anche per questa ragione, proprio grazie all'incarico che era stato loro affidato, si erano recati in Oriente con lo scopo di raccogliere denaro e soldati<sup>254</sup>. Questo obiettivo spiega verosimilmente le ragioni dell'arrivo di Cassio in Siria. Già Decimo Bruto, all'indomani della morte di Cesare, scriveva a Cicerone di andare o da Sesto Pompeo o da Cecilio Basso; lo stesso Basso aveva inviato a Servilia, madre di Bruto, un messo con la notizia della ribellione delle legioni ad Alessandria<sup>255</sup>. Chi era, dunque, Cecilio Basso? La tradizione è pressoché unanime nel dire che aveva militato nell'esercito di Pompeo, un

---

<sup>249</sup> Secondo Appiano (BC III.30.117-119), Antonio avrebbe convocato nel foro i comizi centuriati e non i comizi tributo, una procedura illegale dal momento che i comizi centuriati si riunivano nel Campo Marzio: per questo, MAGNINO 1984, p. 148 ipotizza che Antonio abbia convocato al mattino i comizi tributo e al pomeriggio i centuriati, ottenendo da questi ultimi l'approvazione della *lex Antonia de permutatione provinciarum*. Che questa legge e la *lex tribunicia de provinciis* menzionata da Cicerone (*Phil.* 5.7) siano il medesimo provvedimento è sostenuto da STERNKOPF 1912, p. 367; GOUKOWSKY – TORRENS 2010, p. XXIII-XXV. Pensa, invece, a due diverse leggi comiziali DE MARTINO 1973, p. 62-64.

<sup>250</sup> In ogni caso, la *lex Iulia de provinciis* fatta votare da Cesare nel 46 a.C. stabiliva chiaramente che le province pretorie potevano essere detenute per un solo anno, quelle consolari per un massimo di due: vd. STERNKOPF 1912, p. 324; ROTONDI 1966, p. 421; GIRARDET 1987; MONTELEONE 2003, p. 114 n. 303. Per questa ragione, la Gallia Transalpina e la Gallia Cisalpina sarebbero state nuovamente disponibili per il sorteggio per l'anno 43 a.C.: infatti, la prima era stata attribuita per due anni a Marco Emilio Lepido (console nel 46 a.C.) e la seconda a Decimo Bruto (pretore del 45 a.C.), vd. STERNKOPF 1912, p. 327-328; RICE HOLMES 1928, p. 192-193; BROUGHTON 1952, II, p. 326, p. 329; EHRENWIRTH 1971, p. 13-14; BENGSTON 1977, p. 88-89; ORTMANN 1988, p. 104; GRATAROLA 1990, p. 41; GOUKOWSKY – TORRENS 2010, p. XVIII-XIX.

<sup>251</sup> Vd. App., BC III.7.23-24; 8.26; 24.92.

<sup>252</sup> Su Trebonio, vd. MÜNZER 1937; HELDMANN 1988; RYAN 1997; ROHR VIO 2006.

<sup>253</sup> DC XLVII.26.1.

<sup>254</sup> Appiano ci informa che Bruto e Cassio avevano chiesto a Trebonio di agire in questo senso: egli, di conseguenza, aveva cominciato a fortificare le città dell'Asia (App., BC III.26.97).

<sup>255</sup> Cic., *Ad fam.* XI.1.4; *Ad Att.* XV.13.4.

dato che probabilmente è vero<sup>256</sup>. Lo stesso Appiano – pur accogliendo una tradizione alquanto apologetica dell'operato di Basso – non nega la sua militanza pompeiana<sup>257</sup>: mai Appiano scrive che Basso sia stato un cesariano. D'altra parte, non sembra essere stato tenuto nel debito conto che la legione lasciata in Siria da Cesare (ossia la XXXVIII) era costituita in buona parte da soldati pompeiani<sup>258</sup>. Dunque, se Basso fosse realmente stato un sostenitore di Pompeo, la sua presenza nella XXXVIII legione si spiegherebbe abbastanza agevolmente: diventa così possibile che costui esercitasse anche una qualche funzione di comando all'interno della legione, anche se forse non ricopriva un ruolo così preminente quale Appiano gli attribuisce<sup>259</sup>. Quale poi sia stato il reale svolgimento della vicenda è difficile da stabilire: sia la versione riportata da Appiano sia quella seguita da Cassio Dione sono viziate da qualche faziosità<sup>260</sup>. Si può dire che dalle azioni seguenti di Cecilio Basso – che aspira a un ruolo non subordinato, ma comprimario a quello dei cesaricidi<sup>261</sup> – l'ipotesi di un suo diretto intervento nell'ammutinamento contro Sesto Cesare non si può escludere. Quel che è certo è che, all'arrivo di Cassio, Basso cerca di trattare la resa, finché non viene abbandonato proprio dalla XXXVIII legione e dai soldati che lui stesso aveva arruolato<sup>262</sup>. La scelta di Cassio appare così decisamente lungimirante e l'analisi degli elementi che passano al suo comando ne è conferma. Oltre alla XXXVIII legione, cambiano campo anche le truppe al comando di Lucio Staio Murco, che aveva già appoggiato i cesaricidi all'indomani dell'assassinio di Cesare e che rimarrà al servizio di Cassio; tra le sue legioni, bisogna notare come fosse presente con ogni probabilità anche la

---

<sup>256</sup> Liv., *Per.* 114; Gius. Fl., *AJ* XIV.268; *BJ* 1.216; DC XLVII.26.3.

<sup>257</sup> Lo storico Libone sembra essere citato più per offrire una versione alternativa sulle responsabilità dell'ammutinamento e sulla morte di Sesto Cesare che per sostenere la militanza pompeiana *versus* il sostegno a Cesare.

<sup>258</sup> BOTERMANN 1968, p. 99.

<sup>259</sup> Cfr. CANFORA 2015, p. 269, 272-273; GOUKOWSKY – TORRENS (2010, p. 163 n. 507) nota che forse in questo caso Appiano commette un anacronismo, figurandosi Sesto Cesare come un legato di rango senatorio e Cecilio Basso come un *praefectus castrorum* di rango equestre.

<sup>260</sup> La versione dei fatti proposta da Appiano presenta un alto grado di verisimiglianza, per quanto presenti sotto una luce forse troppo negativa Sesto Cesare quanto troppo apologetica è l'immagine di Cecilio Basso. Al contrario, la versione raccontata da Cassio Dione, se quasi nulla dice su Sesto Cesare, certo presenta Basso come una sorta di avventuriero.

<sup>261</sup> CANFORA 2015, p. 279.

<sup>262</sup> Il fatto che Cecilio Basso non abbracci la causa dei cesaricidi non implica necessariamente che egli non fosse pompeiano: sembra, infatti, che non volesse cedere le sue legioni a Cassio (Cic., *Ad fam.* XII.12.3) e trattasse la resa; sembra allo stesso modo che il suo esercito abbia intavolato autonomamente delle trattative col cesaricida: vd. Strabo XVI.10. In ogni caso, già i contatti avuti con la madre di Bruto e la lettera di Decimo Bruto erano segnali di una possibile intesa tra Basso e i cesaricidi.

XXXVI, composta di elementi pompeiani al pari della XXXVIII<sup>263</sup>. Con le legioni di Basso e quelle di Murco passate a Cassio, si comprende che forse a Crispo non rimase altra soluzione che consegnare il suo esercito<sup>264</sup>. Infine, le truppe raccolte da Allieno in Egitto per Dolabella potevano anch'esse essere abbastanza vicine a Cassio, o per ideali politici o per comune militanza: al loro interno, infatti, vi erano non solo i resti dell'esercito di Pompeo (la XXXVII legione)<sup>265</sup>, ma anche i sopravvissuti della spedizione di Crasso, alla quale Cassio stesso aveva partecipato come questore. In questo modo, il 7 marzo 43 a.C. Cassio si trova a capo di dodici legioni in modo forse meno inaspettato di quanto faccia presumere Appiano. Tuttavia, la posizione del cesaricida era illegale<sup>266</sup>; come illegale era anche la posizione di Dolabella: egli avrebbe dovuto rinunciare al governo della Siria fino alla conferma della sua carica da parte del Senato a seguito alle disposizioni prese col senatoconsulto del 20 dicembre 44 a.C.<sup>267</sup>. La posizione del console era, inoltre, aggravata dall'uccisione di Trebonio, per la quale il Senato lo dichiarò *hostis publicus* ai primi di marzo del 43 a.C. Cicerone sosteneva fortemente l'attribuzione del comando della guerra contro Dolabella a Cassio (che si trovava evidentemente in una posizione di forza in Siria). Tuttavia, il Senato preferì attribuirlo ai nuovi consoli Irzio e Pansa attraverso dei legati<sup>268</sup>. La posizione di Cassio rimase, in questo modo, illegale fino al 21 aprile 43 a.C., quando il Senato gli conferì non solo l'incarico di combattere l'ex-console,

---

<sup>263</sup> BOTERMANN 1968, p. 96-97.

<sup>264</sup> Cassio Dione (XLVII.28.4) ci informa che Crispo venne lasciato andare senza subire alcunché insieme a Basso e a quanti non vollero passare al comando di Cassio.

<sup>265</sup> Vd. GAILLARD-GOUKOWSKY – GOUKOWSKY 2015, p. XXXII.

<sup>266</sup> La *lex Iulia de pecuniis repetundis* del 59 a.C. vietava di esercitare l'*imperium* al di fuori dalla provincia attribuita: vd. Cic., *In Pis.* 50: *Exire de provincia, educere exercitum, bellum sua sponte gerere, in regnum iniussu populi Romani aut senatus accedere, quae cum plurimae leges veteres, tum lex Cornelia de maiestatis, Iulia de pecuniis repetundis pianissime vetat*; GELZER 1960, p. 84-85; GIRARDET 1993, p. 221. Vd. BOTERMANN 1968, p. 105-106, sulla preoccupazione di Cassio che sollecitava attraverso Cicerone l'appoggio del Senato per sé e per i suoi soldati.

<sup>267</sup> Nella seduta del 20 dicembre 44 a.C., il Senato approvò la proroga dei comandi provinciali dei governatori in carica, sino al momento in cui il Senato stesso non avesse approvato il nome di un successore: vd. STERNKOPF 1912, p. 385-387; STROH 1983; GIRARDET 1993, p. 210. In questo modo, vengono sospesi sia i sorteggi delle province della metà di aprile, del 1° agosto e del 28 novembre 44 a.C. sia la *lex de permutazione provinciarum*. Così facendo, nel gennaio del 43 a.C. il governatore di diritto era ancora Lucio Stazio Murco; tuttavia è molto probabile che, al momento del suo ingresso in Siria (avvenuto alla fine del 44 o all'inizio del 43 a.C.), Dolabella ignorasse ancora il senatoconsulto.

<sup>268</sup> Cic., *Phil.* 5.53; 7.1, 5-9; 12.2, 15, 18; *Ad fam.* XII.7.1; XII.25.1; *Ad Brut.* 1.10; 2.4; 5.2; DC XLVI.36.2. Vd. BROUGHTON 1952, II, p. 335; GIRARDET 1993, p. 222.

ma anche *l'imperium maius et infinitum* in Oriente<sup>269</sup>. Cassio assedia, dunque, Dolabella a Laodicea, dove quest'ultimo si suicida nel luglio del 43 a.C.

Si comprende, in questo modo, che BC III. 77.312 – III.78.320 non è inserito solo per dare notizia di quanto avviene contemporaneamente altrove<sup>270</sup>, ma è anche e soprattutto pienamente coerente con l'impostazione data da Appiano a questi due libri dei *Bella civilia* e perfettamente inserito nel loro tessuto narrativo. Nel III libro, il suo ruolo è dare conto delle azioni di Cassio in Siria contro Dolabella che è appena stato dichiarato dal Senato nemico pubblico, spiegando conseguentemente come sia venuta a crearsi la posizione di forza del cesaricida. Così facendo, al cap. 63 Appiano aveva raccontato come – dopo la proclamazione di Antonio e Dolabella nemici pubblici – Siria e Macedonia fossero state riassegnate a Cassio e Bruto e come così ὀξέως σὺν ἀφορμῇ τοὺς ἀμφὶ τὸν Κάσσιον ἐξελάμπουνον. Di conseguenza, dopo aver terminato il racconto della battaglia di Modena con il discorso del morente console Pansa, al cap. 77 lo storico passa brevemente a raccontare i contemporanei avvenimenti in Macedonia e Siria. Ma allo stesso modo Appiano cerca di accentuare l'impressione che il Senato operi in pieno accordo con gli assassini di Cesare e contro gli ex-consoli del 44 a.C., uno scopo questo al quale lo storico ha piegato tutta la narrazione, operando una fortissima distorsione sulle attribuzioni provinciali per il 43 a.C. Per quanto riguarda il passo del IV libro, invece, occorre notare quale sia la sua posizione all'interno del libro: esso si colloca alla fine di un lungo riassunto di quanto era accaduto nel III libro, con il quale Appiano vuole richiamare alla memoria gli eventi che dalla morte di Cesare avevano condotto Cassio in Siria dopo il lunghissimo *excursus* sulle proscrizioni, *excursus* che occupa ben 52 capitoli dell'intero libro (cioè più di un terzo). Così se nel III libro Appiano aveva voluto raccontare quanto avveniva in Siria contemporaneamente alla guerra di Modena (ossia principalmente la rivolta di Cecilio Basso, la lotta contro quest'ultimo, l'arrivo di Cassio), nel IV il suo obiettivo diventa raccontare diffusamente la morte di Dolabella e fornire il conto preciso delle forze che al comando di Cassio parteciperanno alla battaglia di

---

<sup>269</sup> BROUGHTON 1952, II, p. 343-344. Tuttavia, vd. *contra* GIRARDET 1993, p. 222-227: con il senatoconsulto del 27 aprile il Senato non avrebbe esautorato Lucio Stazio Murco con la nomina di Cassio a governatore della Siria, bensì avrebbe attribuito al cesaricida solo il comando della guerra contro Dolabella con quell'*imperium proconsulare* che già esercitava in qualità di governatore della Cirenaica. Il suo *imperium* sarebbe così stato *infinitum* perché slegato dai *finis* della provincia, ma non *maius*.

<sup>270</sup> Così GABBA 1956, p. 213-214.

Farsalo<sup>271</sup>. Per far questo, riprende quanto aveva già detto per richiamarlo alla memoria<sup>272</sup>; ma è, per così dire, costretto a richiamarlo piuttosto ampiamente, in considerazione di quanto sia estesa la digressione sui proscritti che precede la ripresa del racconto<sup>273</sup>. La sua natura di riassunto spiega perché sia assente nel IV libro la menzione dell'approvazione del Senato, perché il riferimento al *δὸγμα τῆς βουλῆς* sia decisamente più sintetico, perché – al contrario – siano lì raccontati molto più estesamente l'assedio di Laodicea e la morte di Dolabella nonché si faccia riferimento all'appoggio partico offerto ai cesaricidi. Si capisce, così, per quale ragione Appiano abbia reduplicato la medesima “scheda” in due luoghi dell'opera, selezionando le informazioni in modo differente e abbreviando quando era necessario. Rimane solo una questione in sospeso: la versione della vicenda per la quale viene citato Libone era già presente nella scheda o è stata un'aggiunta fatta durante la redazione del III libro? Ossia, Appiano trovava la citazione già nella fonte da cui attingeva o essa è piuttosto il frutto delle sue letture? Si può qui anticipare che la seconda ipotesi sembra quella più probabile; ma le ragioni saranno trattate diffusamente più oltre<sup>274</sup>.

### 3. Conclusioni

La naturale conseguenza di un simile metodo di lavoro è che la raccolta dei dati avviene necessariamente prima della stesura dell'opera. Tuttavia, quanto era avanzata questa selezione al momento dell'inizio della stesura? Sembra improbabile che Appiano abbia seguito un metodo simile a quello di Cassio Dione, che scrive di aver selezionato tutto il materiale per dieci anni prima di cominciare a scrivere la sua opera; e lo si potrebbe affermare perché, nel leggere il *Proemio*, salta subito agli occhi come il progetto complessivo di suddivisione non sia ancora definito nei suoi dettigli, ma sia solo abbozzato<sup>275</sup>. Eppure, la struttura stessa dei singoli libri impone che coprano un ampio

---

<sup>271</sup> GAILLARD-GOUKOWSKY – GOUKOWSKY 2015, p. XXXII-XXXIII.

<sup>272</sup> App., BC IV.57.243: τὰ δ' ἀμφὶ Κάσιόν τε καὶ Βροῦτον, μικρὰ καὶ τῶν εἰρημένων ἀναλαβόντι ἐς ὑπόμνημα, ἦν τοιάδε.

<sup>273</sup> È vero quanto scrive CANFORA (2015, p. 257-262), ossia che il passo del IV libro è meglio inserito nel suo contesto di quanto non lo sia quello del III. Tuttavia, questo risultato sembra dovuto all'operazione riassuntiva svolta da Appiano su quanto aveva già raccontato più che non alla ripresa pedissequa di una fonte traslata di peso nel III libro senza apparente ragione.

<sup>274</sup> Vd. *infra* p. 117-129.

<sup>275</sup> Si nota, ad esempio, come il progetto sui libri dei *Bella civilia* non corrisponda esattamente a quanto poi Appiano ha realizzato: questo farebbe supporre che, quando Appiano scrive il *Proemio*, non abbia ancora chiaro come dividerà il materiale. Su questo punto, vd. *infra* p. 76-95. D'altra parte, è ormai opinione condivisa della critica che il *Proemio* preceda la scrittura effettiva di almeno una parte dell'opera, vd. MENDELSSOHN 1879, p. V

arco temporale, dai primi contatti dei Romani con l'ἔθνος in questione fino – solitamente – alla riduzione in provincia della regione considerata (se non addirittura oltre). Quindi, se lo storico era consapevole che tra l'inizio della guerra con un popolo e la riduzione in provincia di una regione poteva intercorrere molto tempo<sup>276</sup>; e se i libri *Celtico*, *Siciliano*, *Iberico*, *Annibalico*, *Cartaginese* e *Macedonico* erano probabilmente in una fase di elaborazione più o meno avanzata nel momento in cui Appiano scrive il *Proemio*, questo implicherebbe che in quello stesso momento Appiano avesse raccolto materiale almeno fino alle prime fasi delle guerre civili (fino a Silla, forse fino a Cesare). O così almeno sembrerebbe di poter dedurre dalla lettura della fine dei libri *Iberico* e *Cartaginese*: nel primo (*Ib.* 102.442) lo storico accenna alla propretura di Cesare in Spagna del 61/60 a.C. (poi trattata in *BC* II.8.26-27)<sup>277</sup>; poco prima aveva illustrato brevemente la rivolta di Sertorio (*Ib.* 101.438-441) rimandando esplicitamente per una descrizione ἀκριβῆς al τὰ περὶ Σύλλαν ἐμφύλια (ossia *BC* I.86 e 108-115): questo significa che Appiano aveva già chiaro come la ribellione sertoriana fosse strettamente legata ai Συλλεῖα ἔργα e come, dunque, la narrazione del I libro dei *Bella civilia* proseguisse oltre la morte di Silla. Nel *Libro Cartaginese*, invece, si menziona il tentativo di rifondare Cartagine fatto da Gaio Gracco (ripreso e approfondito in *BC* I.24). Allo stesso modo, il legame che si crea tra i materiali del *Libro Macedonico* e del *Libro Siriaco*<sup>278</sup>, nonché tra quelli della *Guerra Mitridatica* e del primo libro dei *Bella civilia* spinge a credere che anche per queste parti dell'opera – che pur non sono menzionate nel *Proemio* – la raccolta delle notizie fosse a buon punto. Se ne potrebbe forse concludere che, considerata la natura stessa della *Storia romana*, Appiano possa aver diviso la selezione dei materiali in diverse fasi. Una prima fase avrebbe riguardato la selezione delle notizie fino a Cesare, probabilmente sino allo scoppio della guerra civile con Pompeo: a causa della stretta relazione esistente fra il *Libro Italico* e il *Libro Celtico*, nonché fra i libri *Siciliano*, *Annibalico*, *Iberico* e *Cartaginese*, lo storico potrebbe essersi prima concentrato nella selezione generale delle notizie, nella redazione

---

n. 1; VIERECK – ROSS 1939, p. VI; GABBA 1958, p. 9-10; HOSE 1994, p. 157 n. 22; BUCHER 2000, p. 416; TRAINA 2018.

<sup>276</sup> App., *Pr.* 14: «Questi libri sono stati ordinati l'uno dopo l'altro a seconda di quale guerra è scoppiata per prima, anche se solo dopo molti altri eventi è arrivata alla conclusione per questo popolo» (τέτακται δ' αὐτῶν ἄλλη μετ' ἄλλην ὡς ἕκαστω πολέμῳ τὴν ἀρχὴν πρὸ ἑτέρου λαβεῖν συνέπεσεν, εἰ καὶ τὸ τέλος τῶ ἔθνεϊ μετὰ πολλὰ ἔτερα γεγένηται).

<sup>277</sup> Allo stesso modo il *Libro Celtico* implica la conoscenza delle guerre di Cesare e delle sue motivazioni. Per il *Libro Celtico*, vd. MUCCIOLI 2001; HOFENDER 2018.

<sup>278</sup> Vd. GOUKOWSKY 2007, p. VII-XI.

di ὑπομνήματα che dinstiguessero il materiale su base geo-etnografica e infine nella scrittura delle singole sezioni. Tuttavia, comprendere in quale ordine Appiano abbia scritto i diversi libri è una delle questioni più annose dell'analisi della *Storia romana*: ad esempio, gli stessi rimandi interni – che sono un ottimo mezzo per riconoscere i materiali comuni – non sembrano essere allo stesso modo affidabili per stabilire una cronologia relativa della composizione<sup>279</sup>. Considerato il metodo di lavoro di Appiano, sembra assai probabile che lo storico lavorasse contemporaneamente a libri tematicamente affini<sup>280</sup>: ad esempio – proprio per l'organizzazione complessiva dell'opera – la storia di Annibale viene suddivisa in più libri a seconda del teatro di guerra (dall'*Annibalico* all'*Iberico* e al *Cartaginese*, dal *Macedonico* al *Siriaco*) e sembra inverosimile che Appiano sia tornato sulla medesima vicenda più volte mano a mano che componeva le diverse sezioni. È più probabile che questi libri – che implicavano un tipo di ricerca molto simile e probabilmente basato sulle medesime fonti – siano stati composti in tempi molto ravvicinati e sulla base di uno stesso lavoro di base<sup>281</sup>. Per cui, se si può forse ammettere che i primi tre libri (*Basiliké*, *Italiké* e *Saunitiké*) sono stati anche i primi tre ad essere stati scritti<sup>282</sup>, assai più complicato è arrivare a qualche conclusione sulle sezioni successive, soprattutto perché il lavoro contemporaneo su più parti rende inaffidabili i rimandi interni. Quella che però sembra riconoscersi come una cesura nella raccolta dei materiali è l'età cesariana: non solo nel *Proemio* Appiano dimostra di avere una maggiore consapevolezza di come organizzare la materia solo fino a Cesare, ma si nota anche per esempio uno scarto di conoscenze fra il *Libro Siriaco* e gli ultimi tre libri dei *Bella civilia*. A *Syr.* 51.256-259 Appiano fornisce un elenco di governatori della Siria largamente lacunoso<sup>283</sup>: sembra ignorare gli eventi che videro coinvolti Sesto Giulio Cesare e Quinto Cecilio Basso, nonché l'affidamento della provincia a Gaio Cassio Longino dopo la morte di Cesare. Eppure sono questi avvenimenti su cui – come si è visto sopra – Appiano si

---

<sup>279</sup> Si veda ad esempio il caso di *Ib.* 14.53 e 56, dove il *Libro Iberico* sembra essere stato composto prima del *Libro Cartaginese*, se questa ipotesi non fosse però contraddetta da *Lib.* 2.10. Lo stesso vale per *Mithr.* 22.85 e 64.264 in relazione a *BC* I.55.241. Tuttavia, più possibilisti sull'attendibilità risultano BUCHER 2000, p. 423; ERAMO 2017.

<sup>280</sup> Così, ad esempio, PELLING (2002, p. 7-10) spiega i rimandi contraddittori tra le diverse *Vite* di Plutarco. Vd. GOUKOWSKY 2001, p. XII-XIII n. 23 a proposito nella composizione contemporanea del *Libro Siriaco*, della *Guerra Mitridatica* e del I libro dei *Bella civilia*.

<sup>281</sup> Su questo punto, vd. GABBA 1957, p. 346-347 per il legame delle fonti tra il *Libro Macedonico* e il *Libro Siriaco*; vd. DOBIÁŠ 1929; MARASCO 1993 per come siano confluiti nella prima parte del *Libro Illirico* dati offerti dalle fonti già consultate per altre parti dell'opera.

<sup>282</sup> Questo sia perché – nonostante i legami tra il *Libro Italico* e il *Libro Celtico* – queste tre sezioni sembrano le più svincolate dagli altri libri κατ' ἔθνος, sia perché nel *Proemio* esse sembrano essere già terminate.

<sup>283</sup> Vd. *infra* p. 96-97.

dilunga ampiamente tra il III e il IV libro dei *Bella civilia*: sembra improbabile che, nello stendere un elenco dei governatori della Siria, egli omettesse notizie che potessero già essere in suo possesso. Per questo, si può pensare che, mentre i libri fino al II dei *Bella civilia* venivano completati e scritti, la selezione delle notizie sia proseguita sino agli eventi di Azio o probabilmente anche oltre, dal momento che nel *Libro Illirico* – che è stato scritto contemporaneamente al V libro dei *Bella civilia*<sup>284</sup> – Appiano dimostra di aver un'idea forse sommaria, ma chiara di come suddividere la trattazione dell'età imperiale<sup>285</sup>.

---

<sup>284</sup> Vd. App., BC V.145.601-602.

<sup>285</sup> App., *Illyr.* 30.86-88 e *infra* p. 86-88. D'altra parte, a *Syr.* 52.260 Appiano menziona il *Libro Partico*, un fatto che dovrebbe spingerci a credere che in quel momento avesse già deciso di ampliare la trattazione sino all'epoca contemporanea.

## II. INCERTEZZE E OSCILLAZIONI DEL PROGETTO

Si può così ipotizzare che – a differenza di Cassio Dione – Appiano abbia lavorato contemporaneamente alla raccolta delle notizie e alla redazione dei libri. È questo un dato che spiegherebbe alcune incertezze riscontrabili nell'organizzazione complessiva dell'opera. Ad esempio, quel che traspare dal *Proemio* è una diversa consapevolezza circa i contenuti delle diverse parti dell'opera. Se è evidente, infatti, che l'argomento dei primi tre libri (*Basiliké, Italiké, Saunitiké*) è ben definito, non si può dire lo stesso dei libri successivi, dei quali viene solo fornita una lista, per di più incompleta: mancano il *Libro Ellenico*, il *Libro Siriaco*, la *Guerra Mitridatica*, il *Libro Illirico*. Bisogna tuttavia notare che lo stesso Appiano è consapevole della natura provvisoria dell'elenco proposto (καὶ ἐφεξῆς ὁμοίως): questo potrebbe spingerci a credere che fosse sì in possesso di materiali da inserire nelle altre sezioni, ma non avesse ancora un progetto chiaro su come dividerli, forse per quelle difficoltà intrinseche alla materia che lo storico stesso mette in luce nella *Guerra Mitridatica*.

### 1. *I Bella civilia*

Più complesso è, invece, il caso dei *Bella civilia*: già da tempo è stato rilevato come si possano identificare alcune differenze per quanto riguarda l'organizzazione della materia tra il *Proemio* e il cosiddetto *Secondo proemio*, così come tra il *Secondo proemio* e l'*incipit* del libro III. È posizione invalsa nella critica che il progetto di Appiano manifesti una sostanziale evoluzione tra quanto lo storico annuncia nel *Proemio* a proposito dei *Bella civilia* e quanto poi realizza<sup>286</sup>. Effettivamente, si nota che la divisione per capiparte non fornisce dettagli su quale sia la reale divisione in libri; si menziona l'intenzione di concludere il racconto delle guerre civili con la presa dell'Egitto, ma sembra non ancora formata la volontà di scrivere una *Αἰγυπτιακὴ συγγραφή*<sup>287</sup>. Esaminando i due proemii, quel che risulta è come Appiano – durante la redazione del *Proemio* generale dell'opera – abbia un'idea ancora sommaria della struttura che darà ai libri sulle guerre civili: l'organizzazione dovrebbe avvenire per capiparte, a cominciare da Mario e Silla, proseguendo poi con Cesare e Pompeo e concludendosi con le lotte di Antonio e Ottaviano contro i cesaricidi e quelle tra loro stessi fino alla conquista dell'Egitto e al

---

<sup>286</sup> BUCHER 2000, p. 420-422; CANFORA 2015, p. 98-107; TRAINA 2018.

<sup>287</sup> BUCHER 2000, p. 420; CANFORA 2015, p. 98-102.

ritorno della monarchia. E tuttavia ancora nel *Secondo proemio*, sebbene lo scopo dei *Bella civilia* sia chiarito con maggior cura, la divisione del racconto è netta solo per i primi due libri, tanto che come verrà organizzata la narrazione successiva alla morte di Cesare viene in parte definito solo all'inizio del III libro<sup>288</sup>. Tuttavia, benché nel *Proemio* non venga indicato con precisione come sarà materialmente suddivisa la narrazione nei vari libri, occorre notare che il piano complessivo che viene lì indicato è sostanzialmente rispettato in quanto è sopravvissuto: il I libro ha effettivamente il suo fulcro nella narrazione della guerra civile tra Mario e Silla; il II è dedicato a Cesare e Pompeo; il III alla lotta contro i cesaricidi e in larga parte alla guerra di Modena; il IV alla guerra contro Bruto e Cassio. Solo il V libro, dedicato alla lotta contro Sesto Pompeo, può essere visto come una parziale innovazione rispetto al piano originario. Durante la redazione dei *Bella civilia*, Appiano deve aver maturato l'intenzione di dedicare un libro alla sconfitta dell'ultimo nemico che si frapponeva allo scontro diretto tra Antonio e Ottaviano e all'eliminazione dalla scena politica di Lepido. Per queste ragioni, pur ammettendo che certamente esiste un'evoluzione nella strutturazione dei *Bella civilia*, bisogna essere cauti e non credere che l'apparente mancanza di precisione nel *Proemio* generale implichi necessariamente una incertezza da parte di Appiano sulla struttura complessiva da dare alla sezione sulle guerre civili. Per esempio, poiché nel *Proemio* Appiano parla della divisione per capiparte facendo riferimento solo a Mario e Silla, dovremmo pensare che egli ancora non avesse deciso di cominciare il racconto del I libro con gli eventi legati a Tiberio e Gaio Gracco. Eppure, osservando come è definita nel *Secondo proemio* la materia dei primi due libri (BC I.6.25: ἐνθάδε μὲν, ὅσα ἐπὶ Κορνῆλιον Σύλλαν ἀπὸ Σεμπρωνίου Γράκχου, ἐξῆς δ', ὅσα μέχρι Γαῖου Καίσαρος τῆς τελευτῆς), se ci basassimo solamente su questo passo, comprenderemmo che nella trattazione del I libro sono comprese anche la rivolta di Sertorio e la guerra servile? Nondimeno, nel momento in cui Appiano scrive queste parole, il contenuto dei due libri doveva essere già definito nei minimi dettagli. Ma tanto la rivolta di Sertorio quanto la guerra servile sono lì inserite perché conseguenze dirette della *δυναστεία* sillana: per questo, dal momento che il racconto degli eventi a partire da Tiberio Gracco è inserito per chiarire come ebbero origine le guerre civili e come si sia

---

<sup>288</sup> App., BC III.1.1: ἀπάντων δὲ αὐτοῦ τῶν σφαγῶν δίκην δόντων, ὅπως οἱ περιφανέστατοι μάλιστα ἔδοσαν, ἦδε βίβλος καὶ ἢ μετὰ τήνδε ἀπιδείξουσι, ἐπιλαμβάνουσαι καὶ ἄλλα Ῥωμαῖοις ἐμφύλια ἐς ἀλλήλους ἐγίγνετο ὁμοῦ («per quanto poi abbiano espiato il loro delitto tutti i colpevoli, questo libro e il successivo chiariranno come furono puniti i congiurati di maggior spicco, e daranno conto anche delle altre guerre civili che scoppiarono nello stesso tempo tra i Romani»). Vd. BUCHER 2000, p. 424.

arrivati alla dittatura di Silla e dal momento che proprio Silla è il fulcro dell'intero libro, non è impossibile che Appiano avesse stabilito il punto di partenza della narrazione già mentre scriveva il *Proemio* generale.

Così facendo, però, si nota nuovamente come l'età cesariana rappresenti in un certo modo una cesura all'interno della raccolta delle informazioni: se si ammette che, nel momento in cui scrive il *Secondo proemio*, abbia un progetto preciso per i primi due libri dei *Bella civilia* ma non per i successivi, si nota di nuovo quello scarto di conoscenze che è stato evidenziato poco sopra. Anzi, si può notare anche che, in questo modo, l'età cesariana rappresenta una cesura nella consapevolezza autoriale circa l'organizzazione materiale dell'opera. Tuttavia, se nel *Proemio* generale lo storico ha un'idea sommaria su come dividere la trattazione delle guerre civili e ignora ancora quanti libri dedicherà a ogni singola guerra, questo deriva probabilmente solo dal carattere ancora provvisorio delle notizie che aveva raccolto. Quel che sembra rimanere immutato è l'impianto complessivo della sezione sulle guerre civili, così come era già stato concepito nel *Proemio*, ossia un racconto che da Mario e Silla sarebbe giunto sino alla narrazione della presa dell'Egitto.

## 2. Il caso dei Libri Egizi

Proprio in riferimento alla sezione egizia, sempre nel *Secondo proemio*, non sembra chiaro quale sia il termine dei *Bella civilia*, ossia se la battaglia di Azio sarà compresa solo nel racconto del V libro o se sarà anche effettivamente inserita all'inizio della Αἰγυπτιακῆ συγγραφῆ. Infatti, Appiano scrive (BC I.6.25):

αἱ δὲ λοιπαὶ τῶν ἐμφυλίων βίβλοι δεικνύουσιν, ὅσα οἱ τρεῖς ἐς ἀλλήλους τε καὶ Ῥωμαίους ἔδρασαν, μέχρι τὸ τελευταῖον δὴ τῶν στάσεων καὶ μέγιστον ἔργον, τὸ περὶ Ἄκτιον Καίσαρι πρὸς Ἀντώνιον ὁμοῦ καὶ Κλεοπάτραν γενόμενον, ἀρχὴ καὶ τῆς Αἰγυπτιακῆς συγγραφῆς ἔσται.

Gli altri libri dei *Bella civilia* mostreranno quante azioni i Triumviri fecero contro i Romani e gli uni contro gli altri, sino all'ultima e più grande impresa delle guerre civili, quella compiuta presso Azio da Cesare contro Antonio e Cleopatra insieme, che sarà anche l'inizio del *Libro Egizio*.

All'inizio del V libro, l'ultimo dei libri sopravvissuti dei *Bella civilia*, non si trova alcun accenno alla battaglia di Azio; si parla solo di un Αἰγύπτιον μέρος μικρὸν καὶ οὐκ ἄξιον

ἐπιγραφῆς che sarà mescolato alla più ampia trattazione della guerra civile<sup>289</sup>. Per questa ragione L. Canfora ha ipotizzato che il V libro dei *Bella civilia* sia mutilo: dal momento che il V e ultimo libro non termina con un preannuncio di quanto seguirà né con quello di un'altra opera, si dovrebbe pensare che sia caduto il finale del libro, un finale che avrebbe riguardato la battaglia di Azio<sup>290</sup>. Tuttavia, occorre notare che il piano complessivo del libro – ossia spiegare come venne eliminato Sesto Pompeo, come Lepido fu privato della sua parte di ἡγεμονία e, quindi, come Antonio e Ottaviano giunsero a scontrarsi tra loro – è pienamente rispettato. L'Αἰγύπτιον μέρος menzionato da Appiano è definito ἐπίμικτον (cioè "mescolato") alle guerre civili, così come sono ἐπίμικτα i τὰ Μακεδόνων καὶ τὰ Ἑλλήνων in *Syr.* 2.5: sembra per questo improbabile che la parte egizia di *BC* V.1.2 fosse collocata alla conclusione del libro e che potesse così riguardare la battaglia di Azio, così come non esiste una parte ellenica chiaramente divisa da una macedone e posta alla fine del *Libro Siriaco*<sup>291</sup>. L'ipotesi di Canfora nasce dalla convinzione, condivisa dalla critica, che Appiano abbia deciso di dedicare ben quattro libri all'Egitto. Origine di una simile convinzione sono alcune voci contenute nel lessico Περὶ συντάξεως, che traggono citazioni da più libri di Αἰγυπτιακά. Tenuto conto che Fozio trasmette la testimonianza dell'esistenza di nove libri di Ἐμφύλια, se ne è concluso che, oltre ai cinque conservati, fossero presenti nei codici in possesso del patriarca anche quattro libri di Αἰγυπτιακά. Molto si è dibattuto sul contenuto di questa sezione dell'opera, sulla base sia delle voci lessicografiche sia degli accenni fatti dallo storico stesso. Oltre al passo sopra citato, infatti, Appiano menziona per altre tre volte una Αἰγυπτιακὴ συγγραφή: nel primo caso (*Mithr.* 114.557), fa accenno alle richieste di aiuto fatte da Tolemeo XII Aulete a Pompeo<sup>292</sup>; nel secondo (*BC* II.90.397) rimanda al *Libro Egizio* per una trattazione più dettagliata del *bellum Alexandrinum* e del viaggio sul Nilo fatto da Cesare e Cleopatra; la terza menzione si trova nuovamente all'interno del *Secondo proemio* (*BC* I.6.24), nel quale lo storico afferma

<sup>289</sup> App., *BC* V.1.2: ὄθεν ἄν τι καὶ Αἰγύπτιον εἶη τῆσδε τῆς βίβλου μέρος, ὀλίγον τε καὶ οὐκ ἄξιον ἐπιγραφῆς πῶ, διὸ δὴ καὶ τοῖς ἐμφυλίοις πολὺ πλείοσιν οὖσιν ἐπίμικτον.

<sup>290</sup> CANFORA 2015, p. 108-124. Se intendiamo con Αἰγύπτιον μέρος le sezioni del V libro che vedono coinvolta in prima persona Cleopatra nei suoi rapporti con i Romani, questo μέρος è presente all'interno del libro. Ossia, l'incontro tra Antonio e Cleopatra in Cilicia e gli eventi che seguono (V.8.32 – V.11.44) potrebbero già costituire a pieno titolo un μικρὸν Αἰγύπτιον μέρος ἐπίμικτον alla più ampia narrazione delle guerre civili.

<sup>291</sup> La conclusione stessa del libro V, in effetti, potrebbe essere vista come un *ex abrupto* solo se i cinque libri sopravvissuti dei *Bella civilia* e i quattro seguenti venissero considerati come entità distinte, cosa che evidentemente per Appiano non era possibile.

<sup>292</sup> Tuttavia, Tolemeo XII Aulete non verrà cacciato dal trono che nel 58 a.C.: durante la campagna di Pompeo, il suo obiettivo era il riconoscimento della sua sovranità da parte dei Romani. VOLKMANN 1972, col. 1750-1751; HUB 2001, p. 680-681, p. 685-686; THOMPSON 2003, p. 119.

di aver scritto i libri sulle guerre civili «specialmente perché era necessario premettere la narrazione di questi avvenimenti che precedono la trattazione sull’Egitto e termineranno in essa»<sup>293</sup>. Tralasciando momentaneamente questo terzo riferimento, si può dire che la sezione sull’Egitto doveva prevedere la trattazione dei rapporti romano-egizi almeno a partire dal 62 a.C. (ossia dal termine delle campagne di Pompeo in Oriente); tuttavia, più probabilmente – come negli altri libri κατ’ ἔθνος – erano trattati gli avvenimenti a partire dai primi contatti tra i due popoli, avvenuti nel 273 a.C. con Tolemeo III Filopatore nel contesto delle guerre puniche, la cui conoscenza da parte di Appiano è confermata da un frammento del *Libro Siciliano* (fr. 1)<sup>294</sup>. Tuttavia, il fatto che nelle voci lessicografiche del Περί συντάξεως si faccia riferimento ai *Libri Egizi* in relazione a eventi legati ad Antonio e Ottaviano ha spinto a credere che in essi fosse contenuto anche il più ampio racconto della battaglia di Azio e della sua preparazione. Effettivamente, alla voce χρηματίζων il lessico riporta (χ 6 Petrova):

χρηματίζων· ὁ αὐτὸς (sc. Ἀππιανὸς) δευτέρῳ Αἰγυπτικῶν· πρεσβείαις ὁ Καῖσαρ ἐχρημάτισεν.

In questa citazione si fa riferimento ad ambascerie inviate da un non meglio specificato Cesare: Schweighäuser pensò al dittatore, ma potrebbe essere altrettanto probabilmente il futuro Augusto<sup>295</sup>. Chiare sono le implicazioni dell’identificazione del Καῖσαρ nominato: nel primo caso, si farebbe riferimento ad eventi del 48/47 a.C.; nel secondo, ad avvenimenti del periodo 35-31 a.C.. Più complesso è il caso della voce χρῶμαι (χ 5 Petrova):

χρῶμαι· τὸ κατὰ χρῆσιν τι λαβεῖν, αἰτιατικῇ. Ἀππιανὸς ζ'· ἄς δὲ ἐχρησάμεν παρὰ Ἀντωνίου ναῦς.

In questo caso, è chiaro a quali eventi si riferisca la voce lessicografica: come racconta lo stesso Appiano, si tratta qui delle centoventi navi prestate da Antonio a Ottaviano nel 37 a.C., in cambio delle quali Ottaviano si era impegnato a consegnare diecimila legionari<sup>296</sup>. Tuttavia, Ottaviano non inviò le truppe pattuite e ricosegnò solo 70 delle navi prestate<sup>297</sup>.

<sup>293</sup> App., BC I.6.24: ταῦτα δ’ ὅπως ἐγένετο, συνέγραψα καὶ συνήγαγον [...] μαλιστα δ’, ὅτι μοι τῆς Αἰγυπτίας συγγραφῆς τάδε προηγούμενα καὶ τελευτήσοντα εἰς ἐκείνην ἀναγκαῖον ἦν προαναγράψασθαι).

<sup>294</sup> Vd. LUCE 1964, p. 260; GOUKOWSKY – HINARD 2001, p. XIV.

<sup>295</sup> Vd. SCHWEIGHÄUSER 1785, III.2, p. 894; vd. CANFORA 2015, p. 120.

<sup>296</sup> App., BC V.95.396; vd. SCHWEIGHÄUSER 1785, III.2, p. 904.

<sup>297</sup> App., BC V.134.558, 139.577.

A quanto sappiamo da Plutarco, questa mancanza venne recriminata da Antonio all'interno di un reciproco scambio di accuse, dopo che Ottaviano ebbe riferito al Senato la decisione presa dall'avversario di nominare Cleopatra e Cesarione sovrani d'Egitto e Cipro e di affidare ai figli suoi e di Cleopatra vasti territori dell'Oriente<sup>298</sup>. Supponendo che queste parole fossero state pronunciate da Ottaviano nel discorso contro le accuse mossegli da Antonio, il frammento tratterebbe così di eventi riconducibili all'inizio del 33 a.C.<sup>299</sup>. Tuttavia, altre ipotesi sono state proposte: queste parole potrebbero essere state anche pronunciate da Ottaviano in una allocuzione alle truppe dopo lo sbarco ad Alessandria, quando – dopo che Antonio aveva fatto lanciare nell'accampamento nemico βιβλία incitanti alla defezione – Ottaviano aveva lungamente parlato all'esercito<sup>300</sup>; oppure quando, dopo la morte di Antonio, Ottaviano aveva letto agli amici il proprio carteggio con l'avversario; o anche durante i colloqui tra Cleopatra e il vincitore<sup>301</sup>. Pur ammettendo la verosimiglianza di queste ipotesi, bisogna forse ammettere che l'unico momento realmente attestato in cui venne sollevata da Antonio la questione delle navi e in cui è testimoniata anche una replica da parte di Ottaviano è quella raccontata da Plutarco: è per questo forse più cauto collocare questo frammento in quel contesto. Più problematico, però, è capire da quale libro sia tratta la citazione. Il lessico la riconduce al VI libro di Appiano, ma il passo non può assolutamente essere riferito al *Libro Iberico* che possediamo per intero. Per di più, nell'edizione di Schweighäuser si trova stampato κ', a causa di un'errata lettura fatta da David Ruhken, che aveva collazionato per il filologo il *Coisl.* 345<sup>302</sup>. Questo errore venne interpretato da I. Bekker come una congettura, che venne "accolta" da Mendelssohn e da P. Viereck – A.G. Roos. La soluzione proposta da Canfora è che in questa voce si faccia riferimento sì al sesto libro, ma degli Ἐμφύλια: questo libro sarebbe stato al contempo il VI libro dei *Bella civilia* e il I degli *Aigyptiakà*<sup>303</sup>. In questo modo, si darebbe conto degli eventi cui si fa riferimento nel passo e al contempo si potrebbe salvare la lezione tradita<sup>304</sup>. Dalle difficoltà poste da questi due lemmi derivano

---

<sup>298</sup> Plut., *Ant.* 55.

<sup>299</sup> Vd. SANTI AMANTINI 1995, p. 436 *ad loc.*

<sup>300</sup> Vd. DC LI.10.2-3.

<sup>301</sup> Vd. CANFORA 2015, p. 119-120.

<sup>302</sup> Vd. SCHWEIGHÄUSER 1785, III.1, p. 18; LUCE 1964, p. 262 n. 9; CANFORA 2015, p. 120-121.

<sup>303</sup> CANFORA 2015, p. 120-122.

<sup>304</sup> Già SCHWEIGHÄUSER (1785, III.2, p. 904) aveva intuito che i fatti cui allude la voce lessicografica erano collocati nel primo libro degli *Aigyptiakà*; tuttavia, per far sì che il XX libro fosse il primo libro della sezione sull'Egitto, aveva dovuto immaginare una disposizione dei libri differente da quella attestata da Fozio.

anche le diverse ricostruzioni proposte per il contenuto degli *Aigyptiakà*: ad esempio, Schweighäuser ipotizzava che il primo libro proseguisse il racconto degli eventi dopo Nauloco fino all'annessione dell'Egitto, il secondo raccontasse le relazioni tra l'Egitto e Roma prima del 35 a.C., mentre il terzo e il quarto ripercorressero la storia egizia almeno a partire da Alessandro e fino ad arrivare forse all'età imperiale<sup>305</sup>. A questa ricostruzione Luce opponeva il fatto che difficilmente Appiano avrebbe dedicato uno o addirittura due libri alla storia dei Tolemei, quando nell'unico caso che abbiamo – quello del *Libro Siriaco* – la digressione sui Seleucidi è posta come appendice alla conquista romana. Così, Luce pensava che gli *Aigyptiakà* fossero organizzati in modo da contenere nel primo libro e nel secondo il racconto delle relazioni romano-egizie sino al 35 a.C., nel terzo e nel quarto la storia del 35-30 a.C. e forse un'appendice sull'Egitto ellenistico<sup>306</sup>. Ancora diversa è la Goukowsky che immagina la narrazione della guerra tra Ottaviano e Antonio all'interno dei primi due libri, seguiti da un libro sulle relazioni romano-egizie sino a Cleopatra, mentre il quarto libro sarebbe stato il *tableau de l'Empire* che lo storico si proponeva di comporre come ultima sezione della *Storia romana*<sup>307</sup>.

Tuttavia, occorre tenere in considerazioni due dati. Innanzitutto, il lessico Περὶ συντάξεως è tutt'altro che preciso nell'attribuzione delle citazioni, dal momento che riporta il riferimento errato per almeno la metà delle voci<sup>308</sup>: tra delle quattro citazioni attribuite al *Libro Annibalico* sono tratte dal *Libro Africano*<sup>309</sup>; la stessa citazione dal quarto libro degli *Aigyptiakà* potrebbe in realtà essere derivata dal *Libro Macedonico*<sup>310</sup>. Per questa ragione, è forse incauto basare la ricostruzione del contenuto dei singoli libri degli *Aigyptiakà* solamente sui lemmi del lessico. In secondo luogo, bisognerebbe prendere in considerazione l'ipotesi che la natura degli *Aigyptiakà* sia stata in parte fraintesa. In effetti, occorre ammettere che la sconfitta di Sesto Pompeo a Nauloco sembra una conclusione inappropriata per un racconto sulle guerre civili, come inspiegabile sembra la ragione per cui la preparazione della battaglia di Azio, il suo svolgimento e la sua conclusione avrebbero dovuto far parte della narrazione sull'Egitto piuttosto che di quella sugli

---

<sup>305</sup> Vd. SCHWEIGHÄUSER 1785, III.2, p. 894-895.

<sup>306</sup> LUCE 1964, p. 260-261. Una posizione simile è proposta anche da GABBA 1958, p. 9-10.

<sup>307</sup> GOUKOWSKY – HINARD 2001, p. VIII-XVI.

<sup>308</sup> BRODERSEN 1990, p. 53; PETROVA 2006, p. XIX-XXI.

<sup>309</sup> α 49 Petrova; μ 16 Petrova.

<sup>310</sup> SCHWEIGHÄUSER 1785, III.2, p. 903. Vd. σ 33 Petrova e cfr. Suda σ 1151 Adler.

ἐμφύλια<sup>311</sup>. D'altra parte, non tenendo in considerazione il lessico Περὶ συντάξεως, le altre testimonianze che possediamo sull'organizzazione dei *Bella civilia* sembrano non inserire il racconto περὶ Ἀκτίον negli *Aigyptiakà*: se Fozio effettivamente menziona nove libri di Ἐμφύλια, anche l'anonimo redattore del *pinax* conservato al f. 7r del *Vaticanus gr.* 141 scrive:

Δεῖ μένοτοι [...] λαμβάνειν [...] τὰς δὲ κατὰ ἔθνος πράξεις ἐκ τοῦ παρόντος Ἀππιανοῦ, ἀφ' οὗ ἀναλεξάμενος ἔγωγε τῶν μὲν Ἐμφυλίων τὰ τοῦ Αὐγούστου καὶ Ἀντωνίου, καὶ ἐξῆς τούτοις τὰ Ῥωμαίοις πρὸς Αἰγυπτίους ἄχρι Κλεοπάτρας γενόμενα, ἔτι τε τὰ Ἰουδαϊκὰ καὶ τὰ Ποντικὰ καὶ τὰ Δακικὰ, οἷς ὁ Τραιανὸς ἐλαμπρύνετο, τὰ τε Ἰβερικὰ καὶ τὰ Ἀννιβαϊκὰ, τὰ τε Καρχηδονικὰ καὶ τὰ Σικελικὰ, καὶ πρὸς τούτοις τὰ Μακεδονικὰ καὶ τὰ Ἑλληνικὰ καὶ, πολλῶν καὶ ἄλλων ὄντων, τούτοις ἀρχεσθεὶς ἐν δύσιν αὐτὰ συνέθηκα τεύχεσιν.

Tra i libri dell'opera appianea, l'anonimo afferma di aver selezionato dai *Bella civilia* la guerra tra Antonio e Ottaviano e di aver scelto inoltre gli eventi intercorsi tra Romani ed Egizi sino a Cleopatra. Quindi, anche per l'anonimo redattore di questo *delectus* il racconto περὶ Ἀκτίον è compreso negli Ἐμφύλια e non negli *Aigyptiakà*. Effettivamente, nel *Secondo proemio* il proposito di Appiano è di raccontare nei libri dei *Bella civilia* le guerre sino alla battaglia di Azio, la quale sarà anche l'inizio della trattazione sull'Egitto. Da questo potrebbe non derivare necessariamente che il racconto περὶ Ἀκτίον fosse duplicato nelle due sezioni. Al di là dell'ipotesi per cui – a causa di una mutilazione – il V libro dei *Bella civilia* avrebbe perso il finale dedicato proprio ad Azio, si è cercato di uscire da queste difficoltà supponendo che tra la redazione del *Secondo Proemio* e quella del V libro lo storico avesse deciso di ampliare la parte relativa all'Egitto e di inserirvi anche la battaglia di Azio per ragioni di opportunità<sup>312</sup>. In questo modo, Appiano avrebbe deciso di concludere gli Ἐμφύλια con la battaglia di Nauloco e di proseguire la sua narrazione fino ad Azio all'interno degli *Aigyptiakà*. Eppure, queste conclusioni non spiegano la ragione per cui sia Fozio sia l'anonimo redattore del *delectus* considerino la guerra civile tra Ottaviano e Antonio parte dei *Bella civilia*, come forse anche la storia egizia precedente a Cleopatra. La soluzione proposta da Canfora è che per questi quattro libri si fosse affermata ben presto «una doppia numerazione, che li rendeva al tempo stesso parte

<sup>311</sup> Sono queste perplessità sollevate anche da CANFORA 1995.

<sup>312</sup> Così GABBA 1956, p. 242-243; GABBA 1958, p. 9-10; LUCE 1964, p. 259-260; MAZZARINO 1966, II.2, p. 198-199; BUCHER 2000, p. 424.

integrante delle *Guerre civili* e però anche autonoma *Syngraphé*»<sup>313</sup>. Tuttavia, è stata spesso sottovalutata l'importanza di una testimonianza fornita dallo stesso Appiano. Come detto sopra, all'inizio del V libro si fa accenno a un Αἰγύπτιον μέρος piccolo e non degno di titolo. Evidentemente, una simile affermazione non poteva essere valida per i libri successivi, quando la presenza di Antonio in Oriente e il coinvolgimento diretto di Cleopatra nella guerra con Ottaviano rendevano l'Αἰγύπτιον μέρος certamente più esteso. Appiano deve, cioè, essersi reso conto della complessità di separare gli eventi egizi dalla narrazione della guerra civile tra Antonio e Ottaviano, nonché delle difficoltà poste dall'inserire sezioni egizie così ampie all'interno di libri che pur parlavano di una guerra civile. È, dunque, possibile che sia stato lo storico stesso a pensare a una doppia titolazione e a una doppia numerazione degli ultimi quattro libri dei *Bella civilia*, in modo tale che fosse palese la loro duplice natura<sup>314</sup>. Così facendo, si può pensare che nel libro VI la narrazione riprendesse dagli eventi successivi alla morte di Sesto Pompeo e, se si vuole dare credito al lessico Περί συντάξεως, trattasse eventi della fine del 34 e dell'inizio del 33 a.C. I libri successivi dovevano raccontare i prodromi della battaglia di Azio, lo svolgimento della battaglia stessa, la fuga di Antonio e Cleopatra nonché la loro morte; solo l'ultimo libro doveva contenere la storia precedente dell'Egitto sino a Cleopatra. Questa disposizione darebbe conto della testimonianza dell'anonimo, nonché di quella di Fozio (*Bibl.*, cod. 57):

τελευταῖον δὲ ἅ ἐς ἀλλήλους συνέπεσεν, Ἀντώνιον τε φημι καὶ Αὐγουστον, οἱ πολέμοις κρατεροῖς ἀλλήλους διεπολέμησαν καὶ πολλῶν στρατοπέδων φθορὰν ἐνειργάσαντο, εἰ καὶ Αὐγούστῳ ὕστερον ἡ νίκη ἐμβλέψασα ἔρημον συμμάχων εἰς Αἴγυπτον φυγάδα τὸν Ἀντώνιον ἤλασεν, ἐφ' ἧς καὶ αὐτοχειρία τὸν βίον κατέστρεψεν. ᾧ τινι, τῶν Ἐμφυλίων λόγῳ ὄντι τελευταίῳ, καὶ Αἴγυπτος δηλοῦται ὡς ὑπὸ Ῥωμαίους ἐγένετο, καὶ τὰ Ῥωμαίων ἐς μοναρχίαν καὶ Αὐγουστον ἐπανέδραμεν.

Infine, si trovano gli eventi che li videro uno contro l'altro – parlo di Antonio e Augusto, che si combatterono in violente battaglie e portarono alla morte di molti eserciti, anche se alla fine la vittoria sorrise ad Augusto e spinse Antonio, privo di alleati, esule in Egitto, dove si tolse la vita di sua mano. Con questo, che è l'ultimo libro delle *Guerre civili*, viene

<sup>313</sup> CANFORA 2015, p. 115. CANFORA 1995, p. 238 aveva ipotizzato che si dovesse all'anonimo redattore del *delectus* la denominazione degli ultimi quattro libri delle *Guerre civili* come *Aigyptiakà*.

<sup>314</sup> Allo stesso modo, già Diodoro aveva intitolato il V libro della *Biblioteca storica* anche Νησιωτικὴ e Livio aveva fornito di doppio titolo i libri CIX-CXVI sulla guerra civile cesariana.

chiarito anche come l'Egitto cadde in mano ai Romani e come lo stato romano tornò alla monarchia e ad Augusto.

Se la testimonianza di Fozio circa la divisione degli argomenti fosse attendibile<sup>315</sup>, si potrebbe ipotizzare che l'VIII libro terminasse con la morte di Antonio – evento che effettivamente marca la fine delle guerre civili – e che, quindi, il IX prevedesse di raccontare le trattative condotte da Ottaviano con Cleopatra e, retrospettivamente, la trattazione delle precedenti relazioni romano-egizie. Se poi Appiano avesse anche previsto di ricapitolare lo svolgimento della battaglia e la fuga di Cleopatra all'inizio del IX libro, non possiamo sapere; tuttavia, tenuto conto del suo metodo compositivo, non è impossibile. Era forse solo quest'ultimo libro a meritare più propriamente il nome di Αἰγυπτιακὴ συγγραφή. In questo modo, non occorre pensare che tra la composizione del I libro dei *Bella civilia* e la redazione del V sia intervenuto un cambiamento del piano complessivo della sezione sulle guerre civili. La narrazione κατ' ἔθνος sull'Egitto doveva essere contenuta solamente in un libro che effettivamente prendeva avvio dal racconto περὶ Ἀκτίων e che dava conto di quella terza testimonianza prima tralasciata, per la quale l'Αἰγυπτιακὴ συγγραφή era introdotta da tutto il racconto delle guerre civili, un racconto che sarebbe in lei terminato. Se si vuole vedere un cambiamento nell'assetto dei libri, esso deriva solo dalla presa di coscienza dello storico circa l'impossibilità di dividere gli eventi sull'Egitto dalla più ampia narrazione delle guerre civili, un fatto che lo porta inevitabilmente a scrivere dei libri che potevano essere considerati sia parte degli Ἐμφύλια sia parte di una più ampia trattazione sull'Egitto. Con ciò, tuttavia, non sembra che Appiano intendesse separare nettamente le due sezioni e ritenere concluso il racconto dei *Bella civilia* con il V libro: in breve, con il VI libro degli Ἐμφύλια e I degli Αἰγυπτιακά non inizia una nuova opera, ma prosegue quella che precede.

---

<sup>315</sup> La vicinanza tra questo passo e il *Proemio* della *Storia romana* è notevole (ὡς τινα τελευταίω τῶν ἐμφυλίων ὄντι καὶ Αἴγυπτος ὑπὸ Ῥωμαίους ἐγένετο καὶ τὰ Ῥωμαίων ἐς μοναρχίαν περιῆλθεν): vd. GOUKOWSKY – HINARD 2001, p. XV. Benché LUCE (1964, p. 262 n. 11) le attribuisca ad una «misinterpretation of Appian», le modifiche apportate dal patriarca non paiono prive di significato. Il *cod.* 57 è stato, certamente, in parte scritto sulla base del *Proemio* dell'opera appiana (vd. SCHAMP 1987, 393-394, a proposito dei dati biografici su Appiano); tuttavia, a proposito della battaglia di Azio, Fozio fornisce anche informazioni non presenti nel *Proemio*, le quali probabilmente derivano da una lettura – almeno parziale – dei *Bella civilia*: vd. anche AMERIO 2006, p. 305-309. Sul metodo di Fozio, vd. HÄGG 1975, p. 119-131, p. 184-204; TREADGOLD 1980, p. 118-167; CRESCI 2011.

### 3. L'età imperiale

Quello che, invece, sembra essere stato un cambiamento reale del progetto è l'ampliamento dell'opera dalla fondazione della μοναρχία con Augusto alle acquisizioni dell'età traiana. In effetti, benché Appiano parli espressamente della grandezza dell'impero a lui contemporanea nonché delle acquisizioni fatte dagli imperatori, tuttavia nel *Proemio* lo scopo della *Storia romana* sembra sia spiegare come si siano create le fondamenta di una simile grandezza. Appiano identifica la ragione del successo romano nelle loro virtù (ἀρετή, φερεπονία, ταλαιπωρία, εὐβουλία, εὐτυχία), virtù che hanno loro consentito di non cedere mai davanti ai rovesci e alle sconfitte<sup>316</sup>. Ma la stabilità dell'impero è garantita agli occhi di Appiano da quella monarchia che a Roma ritorna insieme alla presa dell'Egitto. Per questo, nel *Proemio* sembrerebbe che la conclusione della *Storia romana* sia da identificare nella conquista del regno lagide e nella fondazione dell'impero da parte di Augusto (App., *Pr.* 11.44):

καὶ περὶ τῆς πόλεως αὐτῆς πολλάκις ἐκινδύνευον, καὶ λιμοὶ τε καὶ λοιμοὶ συνεχεῖς καὶ στάσεις, ὁμοῦ πάντα ἐπιπίπτοντα, οὐκ ἀπέστησε τῆς φιλοτιμίας, ἕως ἑπτακοσίοις ἔτεσι κακοπαθοῦντές τε καὶ κινδυνεύοντες ἀγχωμάως τὴν ἀρχὴν ἐς τόδε προήγαγον καὶ τῆς εὐτυχίας ὄψαντο διὰ τὴν εὐβουλίαν.

Anche la città stessa fu spesso in pericolo, ma né le carestie né le frequenti pestilenze né le sedizioni – cose avvenute tutte insieme – riuscirono ad abbattere la loro ambizione, finché dopo aver patito mali e pericoli dal dubbio esito, portarono fino a questo punto il loro impero e guadagnarono la fortuna come premio della prudenza.

Grazie al computo che Appiano stesso fa alcuni passaggi prima, sappiamo che i Romani spesero cinquecento anni per ottenere il pieno controllo dell'Italia, mentre nei successivi duecento «grande divenne il loro dominio, acquisirono un potere infinito sugli altri popoli e portarono allora sotto il loro controllo la maggior parte delle popolazioni»<sup>317</sup>. A questo punto, Appiano attribuisce a un Γάιος Καῖσαρ di difficile identificazione il passaggio costituzionale dall'ἀριστοκρατία alla μοναρχία. Contribuisce a creare ambiguità il fatto

---

<sup>316</sup> App., *Pr.* 11: τὰ Ῥωμαίων μεγέθει τε καὶ χρόνῳ διήνεγκε δι' εὐβουλίαν καὶ εὐτυχίαν ἕς τε τὴν περὶ κτησιν αὐτῶν ἀρετὴ καὶ φερεπονία καὶ ταλαιπωρία πάντας ὑπερῆσαν, οὔτε ταῖς εὐπραγίαις ἐπαιρόμενοι μέχρι βεβαίως ἐκράτησαν, οὔτε συστελλόμενοι ταῖς συμφοραῖς. Vd. TRAINA 2018.

<sup>317</sup> App., *Pr.* 6.22: διακοσίοις δὲ μάλιστα ἔξης ἐπὶ τοῖς πεντακοσίοις ἐπὶ μέγα ἦλθεν ἡ ἀρχή, καὶ τὰ πλεῖστα τῶν ἔθνων τότε ὑπηγάγοντο.

che lo storico si riferisca ad Ottaviano con il suo nome adottivo<sup>318</sup>, tanto che a volte è costretto ad aggiungere a scopo chiarificatorio ὁ Σεβαστὸς ἐπίκλην<sup>319</sup>. Se dovessimo affidarci solamente al conto degli anni proposto da Appiano, l'identificazione più probabile sarebbe con Giulio Cesare e, in particolare, con il periodo 48-44 a.C.<sup>320</sup>. Tuttavia, occorre ammettere che una simile soluzione sembra non accordarsi pienamente con quanto segue; ossia il «Gaio Cesare» che pose in una sicura difesa Ἰήγεμονία, che preservò il nome e le apparenze della Repubblica, ma nei fatti fu μόναρχος su tutti e che fondò ἡδε ἡ ἀρχὴ μέχρι νῦν ὑφ' ἐνὶ ἄρχοντι pare adattarsi meglio ad Augusto<sup>321</sup>. E nel passo sopra citato potremmo trovare una conferma per questa identificazione: se Appiano afferma che il premio dell'εὐτυχία viene conquistato dopo settecento anni e se si identifica questo termine con la fine delle guerre civili, se ne può concludere che lo storico intende conclusi i settecento anni con Augusto e che, dunque, con lui deve essere identificato il Γάιος Καῖσαρ menzionato poco prima. Appiano, cioè, sembra vedere nella conclusione degli ἐμφύλια il presupposto dell'impero del suo tempo e della sua felicità. In questo modo, l'insistenza posta sulla fine degli ἑπτακόσιοι ἔτη, sulla conquista dell'Egitto e sul ritorno della monarchia farebbe pensare che in un primo momento Appiano avesse pensato di terminare la propria opera con la fondazione dell'impero da parte di Augusto.

Così facendo, ad un certo punto della stesura dell'opera, Appiano deve aver deciso di estendere la narrazione e di inserire quattro ulteriori libri: *l'Hekatontaetia*, il *Libro Dacico*, la *Guerra araba* e il *Libro Partico*. Se gli ultimi sembrano rientrare perfettamente nel criterio κατ' ἔθνος, il *Libro dei Cento Anni* pone qualche difficoltà. Tuttavia, pur nella quasi assoluta mancanza di frammenti<sup>322</sup>, sembra ipotizzabile che la sua struttura potesse rispecchiare quella che Appiano aveva pensato per il *Libro Illirico*: se in quel caso la narrazione aveva seguito una divisione tribale, è possibile che anche all'interno della *Hekatontaetia* venisse seguito in qualche modo un criterio etnografico, con un racconto delle varie acquisizioni di età imperiale basato sui diversi popoli con cui Roma andava via

---

<sup>318</sup> Appiano scrive a BC III.11.38 che, giunto a Brindisi, l'esercito lì stanziato salutò Ottaviano come figlio di Cesare ed egli offrì un sacrificio e assunse il nome di Cesare (εὐθὺς ἄνομάζετο Καῖσαρ). Da questo momento in avanti Appiano chiama Ottaviano "Cesare". Vd. RUBINCAM 1992, p. 96-97.

<sup>319</sup> Vd. ad esempio Pr. 14.59.

<sup>320</sup> GABBA 1958, p. X; BUCHER 2000, p. 416.

<sup>321</sup> Vd. TRAINA 2018.

<sup>322</sup> L'unico frammento della *Hekatontaetia* è trasmesso da Zonara (*Epit.* XI.16).

via a combattere<sup>323</sup>. D'altronde, l'unico riferimento al *Libro dei Cento anni* che forse possediamo è un passo del *Libro Illirico*, in cui nuovamente centrale è il ruolo di spartiacque costituito dalla presa dell'Egitto (App., *Illyr.* 30.97):

ἀλλά μοι τὰ μὲν πρὸ ἀλώσεως Αἰγύπτου πάντα, ὑπὸ νεύματι τοῦ δήμου γενόμενα, ἐφ' ἑαυτῶν συγγέγραπται, ἃ δὲ μετ' Αἴγυπτον οἱ αυτοκράτορες οἶδε ἐκρατύναντο ἢ προσέλαβον ὡς ἴδια αὐτῶν ἔργα, μετὰ τὰ κοινὰ εἴρηται.

Ma tutto quel che è accaduto prima della presa dell'Egitto sotto il comando del popolo, l'ho scritto separatamente, mentre quei popoli che dopo l'Egitto questi imperatori sconfissero o conquistarono come proprie azioni private, le ho raccontato dopo le conquiste repubblicane.

Appiano qui ci informa che alle conquiste imperiali non sarà dedicato un libro per ciascun popolo, ma saranno trattate unitamente dopo la trattazione dell'epoca repubblicana. Tuttavia, lo storico non fornisce alcuna indicazione su come sarà suddivisa la narrazione, se sarà divisa per imperatori (così come l'età regia era stata organizzata secondo i sette re<sup>324</sup>) o sulla base delle diverse acquisizioni (come il *Libro Illirico*). D'altra parte, come si vede, è proprio il *Libro Illirico* uno dei casi più particolari dell'ordinamento κατ' ἔθνος: la trattazione viene divisa sulla base delle tribù contro cui di volta in volta combattono i Romani; ma viene anche divisa su base cronologica tra le acquisizioni repubblicane e quelle imperiali. Così facendo, il libro non contiene una quantità di notizie tale da poter essere pubblicato singolarmente e per questo viene unito al già scritto *Libro Macedonico*.

#### 4. Un progetto davvero in evoluzione?

L'analisi che precede ha evidenziato come sia innegabile la presenza di oscillazioni fra quanto viene annunciato e quanto poi viene effettivamente realizzato; ma è altrettanto innegabile che le incertezze e le oscillazioni che si possono riscontrare riguardano solo il modo in cui sarà materialmente organizzata la trattazione. Appiano non sembra manifestare incertezze su quale sia nella sostanza il suo progetto complessivo, ossia raccontare in quale modo Roma avesse raggiunto una grandezza e una durata senza

---

<sup>323</sup> Questo potrebbe spiegare la presenza nell'*adnotatio* del *Vaticanus gr.* 141 (f. 7r) di una sezione come quella degli Ἰουδαϊκά. D'altra parte la presenza di più sezioni all'interno di un unico libro è frequente nella *Storia Romana*: si pensi al *Libro Cartaginese* che comprendeva anche una sezione numidica e una nomadica, al *Libro Ellenico* che comprendeva una parte asiatica, allo stesso *Libro Illirico* che era concepito come un'appendice al *Macedonico*. Sull'*adnotatio*, vd. MENDELSSOHN 1876, p. 209; BRODERSEN 1990, p. 51; GOUKOWSKY 1995; GOUKOWSKY – HINARD 2008, p. X-XII; ERAMO 2017.

<sup>324</sup> Vd. App., *Pr.* 14.54: δηλοῦσιν ἢ μὲν πρώτη τὰ τῶν βασιλέων ἑπτὰ γενομένων ἔργα, ἐφεξῆς ἅπαντα ἐφ' ἑαυτῶν, ὡς ἐγένετο...

pari ed avesse ottenuto pace e prosperità sotto l'impero. Centrale in quest'ottica è per Appiano l'ordinamento monarchico, tanto che la storia di Roma pare potersi riassumere in un'ἀνακύκλωσις che dall'età regia riconduce alla monarchia e con essa alla concordia<sup>325</sup>. In considerazione della stabilità che garantisce, la μοναρχία può essere ritenuta la miglior forma di governo. In una simile prospettiva, le guerre civili sono solo la preparazione all'instaurazione dell'impero e non a caso esse si concludono – anche se solo provvisoriamente – non appena si instauri una dittatura, la quale altro non è per lo storico che una forma di monarchia<sup>326</sup>. D'altra parte, l'uso del termine μοναρχία pare essere in Appiano totalmente neutro, dal momento che non sembra designare nulla di più che il governo di uno solo. È poi il giudizio sul singolo caso ad essere positivo o negativo: interessante è a questo proposito la definizione dei poteri attribuiti a Silla. Come già anche Plutarco, Appiano si trova nella difficoltà di dover trasferire nelle categorie politiche greche un'istituzione tipicamente romana come la dittatura, e per di più una dittatura particolare come quella di Silla. La categoria che evidentemente più le si avvicinava era quella della τυραννίς per le caratteristiche del suo potere, ossia il suo essere ἀνυπεύθυνος e μοναρχικός; e essa tuttavia se ne differenziava per la durata limitata. La carica assunta da Silla, invece, con il suo carattere ἐς ἄοριστον diventava una tirannide nel senso proprio del termine<sup>327</sup>: così, lo storico designa Silla con titoli particolari come τύραννος αὐτοκράτωρ ο βασιλεύων δικτάτωρ<sup>328</sup>. In questo Appiano è molto vicino alla formulazione data da Plutarco al potere di Cesare (*Caes.*57.1):

καὶ τῶν ἐμφυλίων πολέμων καὶ κακῶν ἀναπνοὴν ἡγούμενοι τὴν μοναρχίαν, δικτάτορα μὲν αὐτόν ἀπέδειξαν διὰ βίου, τοῦτο δ' ἦν ὁμολογουμένη τυραννίς, τῷ ἀνυπευθύνῳ τῆς μοναρχίας τὸ ἀκατάπαυστον προσλαβούσης.

Ritenendo che la monarchia fosse un sollievo ai mali e alle guerre civili, lo elessero dittatore a vita, ossia una tirannide riconosciuta, perché aggiungeva allo svincolo da ogni imposizione di rendiconto del potere monarchico la perpetuità nel tempo.

In questa descrizione, tuttavia, come in quella di Appiano, non occorre vedere anche un giudizio morale; ossia, l'impiego del termine τύραννος in questo caso è svincolato da una

<sup>325</sup> Non a caso Appiano nel *Proemio* (14) scrive che τὰ Ῥωμαίων ἐς μοναρχίαν περιήλθεν. Cfr. App., *BC* I.6.24: «Fu così che lo stato romano da lotte civili di ogni sorta passò alla concordia e alla monarchia» (ὥδε μὲν ἐκ στάσεων ποικίλων ἢ πολιτεία Ῥωμαίοις ἐς ὁμόνοιαν καὶ μοναρχίαν περιέστη). Cfr. GOUKOWSKY – HINARD 2008, p. LII-LXIII.

<sup>326</sup> LUCE 1961, p. 26.

<sup>327</sup> App., *BC* I.99.462.

<sup>328</sup> App., *BC* I.99.416; I.100.465.

valutazione di tipo etico, poiché – designando una tipologia di potere – è usato in modo prettamente politico<sup>329</sup>. Ben diverso è, invece, il caso di *BC* I.101.473, dove la denominazione di tirannide deriva dagli atti di Silla, atti i quali sono i più caratteristici del τύραννος che basa il proprio potere sulla paura, sulla forza e sul sangue.

Per questo pare difficile vedere per questo un giudizio negativo da parte di Appiano sull'instaurazione della μοναρχία, non solo perché ai suoi occhi è l'origine di pace e concordia, ma anche perché gli eventi paiono predeterminati dalla divinità proprio affinché nasca l'impero<sup>330</sup>. Benché lo storico non fornisca mai proposizioni metodologiche sul ruolo del divino nella storia, è stato da tempo rilevato come egli preferisca spiegare gli eventi facendo appello a ragioni umane più che a interventi soprannaturali<sup>331</sup>. È questo il motivo per cui diventano davvero significativi i casi nei quali Appiano fa apertamente ricorso alla causalità divina<sup>332</sup>. Così facendo, nella *Storia romana* l'intervento degli dèi è manifesto nei grandi pericoli corsi da Roma come anche nei grandi passaggi costituzionali: Perseo, Annibale o Sertorio così come Pompeo, Bruto e Sesto Pompeo sono accecati da una divinità impersonale e ostacolati nelle loro decisioni<sup>333</sup>; allo stesso modo, attraverso prodigi di ogni sorta gli dèi segnalano la μεταβολή τῆς πολιτείας<sup>334</sup>. In una tale prospettiva provvidenziale, Appiano interpreta le guerre civili e persino il sanguinoso capitolo delle proscrizioni triumvirali come tappe necessarie perché si arrivi all'εὐταξία dei suoi tempi (*BC* IV.16.61):

ἀλλὰ τὴν δυνατωτάτην καὶ τοσοῦτων ἐθνῶν καὶ γῆς καὶ θαλάσσης ἡγεμονίδα διέσειεν ὁ θεός, ἐκ πολλοῦ ἄρα ἐς τὴν νῦν καθιστάμενος εὐταξίαν.

<sup>329</sup> Vd. Plut., *Fab.* 4.2: in questo caso il potere del dittatore è definito τυραννικός, ma da questo non deriva un giudizio negativo nei confronti di Fabio Massimo.

<sup>330</sup> Sul ruolo della divinità in Appiano, vd. KRAMER 1889; GABBA 1956, p. 125-140; CALERO SECALL 1984; GOLDMANN 1988, p. 24-49; BUCHER 2000, p. 431-433, p. 441-442; KUHN-CHEN 2002, p. 100-112; GOUKOWSKY – HINARD 2008, p. LXVIII-LXXI.

<sup>331</sup> HAHN 1970, p. 294; GOLDMANN 1988, p. 24.

<sup>332</sup> Apparentemente, studiando i casi in cui fa ricorso alle causa soprannaturali per spiegare il divenire storico, Appiano può sembrare incoerente: vd. GOLDMANN 1988, p. 24-49; KUHN-CHEN 2002, p. 100. Per esempio, i fenomeni meteorologici straordinari non sono sempre interpretati come un intervento divino (vd. *Mithr.* 88.401-2 ~ *BC* II.59.243-5). Questa mancanza di coerenza è stata spesso interpretata come incapacità di legare causalità umana e divina (vd. GOLDMANN 1988, p. 43) o come acritica ripresa delle fonti utilizzate (vd. STEVENSON 2015, p. 268).

<sup>333</sup> *App.*, *Mac.* 18.1; *Syr.* 139.141; *Hann.* 49.173; *BC* I.113.526; II.67.278; II.71.298; II.81.339; II.87.366; III.72.296; IV.131.550; V.140.583; V.143.597. Sulla θεοβλάβεια in Appiano, vd. KRAMER 1889, p. 50-54; HAHN 1970, p. 293-294; GOLDMANN 1988, p. 33-44; KUHN-CHEN 2002, p. 101-103.

<sup>334</sup> *App.*, *BC* I.83.377-378; II.36.144-145; IV.4.14-15.

Un dio sconvolse in questo modo una città potentissima, dominatrice di così numerose genti, della terra e del mare, certo per prepararla da tempo all'attuale condizione di felicità.

E tuttavia, se il giudizio di Appiano pare essere positivo verso l'impero come forma di governo, questo non vuol dire che necessariamente positivo debba essere il giudizio sui singoli imperatori. Per tali ragioni, Cesare e Ottaviano sono certamente rappresentati in una luce positiva in quanto fondatori dell'impero, ma la loro vicenda non è esente dalle critiche dello storico, che spesso sottolinea gli aspetti di violenza e paura legati alla loro ascesa<sup>335</sup>. Già nel *Secondo Proemio* il futuro Augusto è definito ἐς πάντα ἐπιτυχῆς καὶ φοβερός<sup>336</sup>, quella fortuna e quella paura che uniscono Ottaviano agli altri due μόναρχοι dei *Bella civili*: Silla, tanto fortunato da essere soprannominato Εὐτυχῆς (BC I.97.451-451), ma tanto spaventoso che «tutti, presi dal terrore, o se ne stavano nascoti o tacevano»<sup>337</sup>; Cesare, sostenuto dalla buona sorte in ogni sua azione, ma temuto ὡς δεσπότης a tal punto che il popolo poteva solo appellarsi alla sua clemenza<sup>338</sup>. Occorre anche sottolineare che, nella sua lode dell'ordinamento imperiale, Appiano sembra pensare soprattutto al tempo a lui contemporaneo; e in questo egli pare riflettere in parte la propaganda imperiale del II secolo d.C., dal momento che sotto il principato di Traiano, Adriano e Antonino Pio si può notare un'abbondanza senza precedenti delle serie monetali incentrate sulla *Felicitas Temporum*<sup>339</sup>. È questa una prospettiva di stabilità e felicità chiaramente riconoscibile anche nel *Proemio*, dove Appiano scrive che «dall'avvento degli imperatori al tempo presente sono passati quasi altri duecento anni, nel corso dei quali la Città è stata meravigliosamente adornata, e le entrate sono di molto aumentate, e in una pace grande e stabile ogni cosa si è mossa verso una sicura felicità»<sup>340</sup>.

L'accento posto sul ritorno della monarchia rende evidente per quale ragione la caduta dell'ultimo regno ellenistico segni un punto essenziale nel pensiero storiografico di Appiano. È naturale che l'Egitto rivesta un ruolo centrale per uno storico nativo di

<sup>335</sup> Vd. GOUKOWSKY – HINARD 2001, p. LXXI-LXXVI. Allo stesso modo, anche i loro successori possono essere τυραννικοί ο ἐπίμεμπτοι, vd. App., BC II.148.618.

<sup>336</sup> App., BC I.5.23.

<sup>337</sup> App., BC I.97.451: πεφρικόντων ὑπὸ δέους πάντων καὶ κρυπτομένων ἢ σιωπῶντων.

<sup>338</sup> App., BC II.106.443: οὕτως ἐδεδοίκεσαν μὲν ὡς δεσπότην, εὐχοντο δὲ σφίσιν ἐπιεικῆ γενέσθαι.

<sup>339</sup> MARTIN 1982, 280. Cfr. CIZEK 1983, p. 360-364; ROWAN 2013. La prima attestazione della legenda *felicitas* appare sulle coniazioni di Galba: vd. WISTRAND 1987, p. 66. Su *felicitas* in generale, vd. ZIESKE 1972. Per uno studio sulle coniazioni di Antonino Pio, vd. ROWAN 2013.

<sup>340</sup> App., Pr. 7.24: καὶ ἔστι καὶ τοῖσδε τοῖς αὐτοκράτορσιν ἐς τὸν παρόντα χρόνον ἐγγυτάτω διακοσίων ἐτῶν ἄλλων, ἐν οἷς ἦ τε πόλις μάλιστα κατεκοσμήθη καὶ ἡ πρόσοδος ἐπὶ πλείστον ἠϋξήθη καὶ πάντα ἐν εἰρήνῃ μακρᾷ καὶ εὐσταθεῖ προήλθεν εἰς εὐδαιμονίαν ἀσφαλῆ.

Alessandria, ma limitare l'importanza della sezione egizia al *Lokalpatriottismus* è notevolmente riduttivo<sup>341</sup>. D'altronde, per Appiano il regno lagide era «fino a quell'epoca il più durevole e il più potente regno dopo Alessandro e l'unico che mancava ai Romani per raggiungere la situazione attuale»<sup>342</sup>: era rimasto χρονιωτάτη τε καὶ δυνατωτάτη ἐς τότε, perché superato in potenza e durata solo da Roma. La centralità dell'Egitto nel processo di evoluzione costituzionale di Roma fa così in modo che l'intera narrazione delle guerre civili sia vista come un antefatto della sua conquista, dal momento che la sua principale conseguenza è per Appiano l'acquisizione da parte di Ottaviano dell'appellativo di Augusto e con esso di un potere ancora più grande di quello di Cesare, un potere che egli trasferirà ad una dinastia che governerà in modo simile a lui<sup>343</sup>. Si viene cioè a creare un legame indissolubile tra la conquista dell'ultimo regno ellenistico e la fine del processo di evoluzione costituzionale di Roma<sup>344</sup>: con la caduta dell'Egitto l'impero acquista quei caratteri di grandezza e stabilità che saranno la garanzia della sua durata e prosperità per almeno altri duecento anni e le consentiranno di superare tutti gli altri imperi precedenti. Sfortunatamente, soprattutto la perdita degli ultimi libri dei *Bella civilia* ci impedisce di sapere in quali termini Appiano rappresentasse la caduta del regno lagide e l'ascesa di Augusto.

Tuttavia, la prospettiva monarchica e teleologica che è stata qui analizzata non è presente solo nel *Secondo proemio*, bensì già nel *Proemio* generale, dove è chiaro come i libri sulle guerre civili siano funzionali alla conquista dell'Egitto e al contestuale ritorno della μοναρχία. Per questo, è forse inesatto dire che con gli *Aigyptiakà* si apre una nuova

---

<sup>341</sup> Cfr. LUCE 1964, p. 261-262.

<sup>342</sup> App., BC I.5.21: χρονιωτάτη τε ἦν ἐς τότε καὶ δυνατωτάτη μετὰ Ἀλέξανδρον ἀρχῆ καὶ μόνη Ῥωμαίοις ἔλειπεν ἐς τὰ νῦν ὄντα. In questa frase, ἐς τὰ νῦν ὄντα è di difficile resa: non sembra che Appiano qui voglia indicare l'estensione territoriale dell'impero, come lo intendono WHITE (1913, p. 11: «the only one wanting to complete the Roman empire as it now stands») o GOUKOWSKY (2008, p. 5: «le seul qui manquât aux Romains pour que leur empire connût son actuelle extension», vd. anche CANFORA 2015, p. 104). Nota la difficoltà GABBA (1956a, p. 111) che propone di attribuire a ἐς un'idea di relazione e intendere il passo «almeno considerando l'estensione attuale». Se si prende in esame un'altra occorrenza (*Pr.* 12.48), si può ricavare dalla costruzione parallela di due frasi che κατέστησαν τὰ νῦν ὄντα corrisponde a κατεστήσαντο ἐς τὸν κόσμον τὸν παρόντα («sistemarono nell'ordinamento attuale»). Ossia, più che l'estensione territoriale, τὰ νῦν ὄντα sembra indicare la sistemazione politica data dai Romani dopo la conquista delle province. Quindi, si potrebbe pensare che, nel passo in questione, Appiano voglia dire che l'Egitto era l'unica conquista che mancava alla situazione attuale, cioè all'instaurazione della monarchia.

<sup>343</sup> App., BC I.5.21-23. Sulla successione degli imperi in Appiano, vd. ALONSO-NUÑEZ 1984; GABBA 2003; TRAINA 2018.

<sup>344</sup> Cfr. HOSE 1994 p. 167-169.

prospettiva, in cui i *Libri Egizi* finiscono per soverchiare in importanza i *Bella civilia*<sup>345</sup>. Questo perché nel *Proemio* Appiano sente la necessità di spiegare l'ordinamento della materia in una sezione che sfugge al criterio etnografico, un fatto che – pur portando a concentrare l'attenzione sugli ἐμφύλια – non riesce a nascondere come già lì il loro τέλος risieda nell'annessione dell'Egitto. In questo modo, diventa chiaro che si può parlare di progetto in evoluzione in senso lato: quel che evolve non è la prospettiva storiografica che informa l'opera, come risulta evidente dall'accento posto sull'ἀνακύκλωσις costituzionale, dal ruolo rivestito dalla divinità e dalla conquista dell'Egitto, tre fattori in cui si rileva una sostanziale coerenza di impostazione nel *Proemio* e nelle diverse sezioni della *Storia romana*. Quel che evolve è l'organizzazione materiale del racconto e la sua suddivisione, un'evoluzione questa che trova la sua ragion d'essere proprio nel metodo compositivo di Appiano: procedendo contestualmente alla raccolta e alla stesura, lo storico decide via via quanto spazio dedicare alle varie sezioni<sup>346</sup>; ma si può immaginare che ben chiara sia stata l'impostazione storiografica in base alla quale ha scelto le sue fonti e ha organizzato i materiali raccolti.

È, invece, ben più difficile comprendere quali ragioni abbiano spinto Appiano ad estendere il piano della *Storia romana* sino all'età contemporanea e stabilire quando lo storico abbia maturato questa intenzione. Si può, però, dire che una simile possibilità è forse già presente *in nuce* nel *Proemio*. Anche se chiaramente l'obiettivo ultimo dell'opera è l'età di Augusto, tuttavia il *Proemio* presenta un'impostazione chiaramente contemporanea: la descrizione dell'estensione dell'impero è quella a lui coeva né egli nasconde la consapevolezza che le acquisizioni territoriali non sono terminate con la conquista dell'Egitto<sup>347</sup>. Agli occhi di Appiano, la fondazione dell'impero con Augusto è stata la base sulla quale sono potute nascere quella stabilità e quella prosperità che non solo hanno permesso a Roma di superare in durata tutti gli imperi precedenti, ma anche di rinunciare δι' εὐβουλίαν al dominio diretto di alcuni territori che avrebbero minato la sua forza (App., *Pr.* 7.26)<sup>348</sup>:

ὅπως τε δι' εὐβουλίαν τὰ κράτιστα γῆς καὶ θαλάσσης ἔχοντες αὐξέειν ἐθέλουσι μᾶλλον ἢ τὴν ἀρχὴν ἐς ἄπειρον ἐκφέρειν ἐπὶ βάρβαρα ἔθνη πενιχρὰ καὶ ἀκερδῆ, ὧν ἐγώ τινας

<sup>345</sup> MAZZARINO 1966, II.2, p. 198-199; BUCHER 2000, p. 421.

<sup>346</sup> Vd. anche BUCHER 2000, p. 424.

<sup>347</sup> A *Pr.* 4.15 Appiano chiarisce che il Danubio è confine dell'impero, ma al di là di esso i Daci sono comunque sudditi dei Romani.

<sup>348</sup> Su questo passo vd. l'analisi di FAMERIE 1998, p. 22-23.

εἶδον ἐν Ῥώμῃ πρεσβευομένους τε καὶ διδόντας ἑαυτοὺς ὑπηκόους εἶναι καὶ οὐ δεξάμενον βασιλέα ἄνδρα οὐδὲν αὐτῶ χρησίμους ἔσομένους.

E tuttavia, possedendo la parte migliore della terra e del mare, vogliono [*scil.* gli imperatori] rafforzare l'impero piuttosto che accrescerlo all'infinito col dominio su popoli barbari poveri e senza risorse: io stesso vidi i loro ambasciatori offrire se stessi come sudditi e l'imperatore non accoglierli, perché non sarebbero stati per lui di nessuna utilità.

Il criterio di utilità è per Appiano la base di un expansionismo selettivo messo in atto dagli imperatori, un tipo di expansionismo che non è una rinuncia ad ulteriori conquiste, bensì una scelta di rafforzamento mirato. Si può forse pensare che i libri che furono aggiunti dopo l'Αἰγυπτιακή συγγραφή avessero proprio lo scopo di mostrare come il processo di ingrandimento territoriale successivo alla conquista dell'Egitto fosse stato guidato da questi principi<sup>349</sup>. Così facendo, le scarse acquisizioni territoriali e la repressione delle rivolte avvenute sotto i Giulio-Claudii e i Flavi sarebbero state trattate nell'*Hekatontaetia*, mentre con la grande ripresa delle guerre di conquista sotto Traiano si sarebbe potuti ritornare al principio etnografico. Si deve, però, ammettere che l'ampliamento del progetto originario è in qualche modo uno sviluppo naturale dell'impostazione data da Appiano alla *Storia romana*: se è forse eccessivo dire che già *ab origine* lo storico prevedesse di trattare l'epoca contemporanea, tuttavia è questo cambiamento di progetto è già presente *in nuce* nel *Proemio*.

È questa in ogni caso una questione che riguarda da vicino l'ultima sezione prevista da Appiano nel *Proemio*, ossia il libro che avrebbe descritto le forze militari e i tributi di ogni regione dell'impero. Gran parte della critica concorda che alla base di questa parte dell'opera ci sarebbe stato il *Breviarium totius imperii* di Augusto; ma in quale forma? Era intenzione di Appiano includere una copia più o meno fedele del testo augusteo oppure voleva fornirne una versione aggiornata che avrebbe tenuto conto della contemporaneità<sup>350</sup>? Il presente usato nel *Proemio* porterebbe a credere che Appiano volesse anche considerare gli sviluppi posteriori ad Augusto<sup>351</sup> e la conoscenza del

---

<sup>349</sup> Su questo punto e sulla sua connessione con la politica di Augusto, ripresa da Adriano e Antonino Pio, vd. OSGOOD 2015.

<sup>350</sup> Per la prima ipotesi, vd. GOUKOWSKY 2001b, p. 185-186; GOUKOWSKY – HINARD 2008, p. XVII-XIX. Per la seconda, vd. NICOLET 1988, p. 198-199; FAMERIE 1998, 19-24.

<sup>351</sup> App., *Pr.* 15.61: τὴν στρατιάν αὐτῶν, ὅσῃν ἔχουσιν, ἢ πρόσδοτον ἢν καρποῦνται καθ' ἕκαστον ἔθνος, ἢ εἴ τι προσαναλίσκουσιν εἰς τὰς ἐπινείους φρουράς. Cfr. OSGOOD 2015, p. 38.

discriminatorio *fiscus Iudaicus* introdotto da Vespasiano sembrerebbe confermarlo<sup>352</sup>. Se si può pensare che la carica di *procurator Augusti* potesse consentirgli l'accesso a documenti dettagliati sulle *πρόσοδοι* dell'impero<sup>353</sup>, parrebbe strano – considerata la prospettiva contemporanea che traspare sin dal *Proemio* – che Appiano si limitasse ad una pura ripresa del *Breviarium* augusteo, senza prendere in considerazione le province che erano state aggiunte successivamente<sup>354</sup>. Tuttavia, Appiano ha probabilmente deciso di ampliare il progetto all'età contemporanea prima di concludere l'opera così come è descritta nel *Proemio*; anzi, potrebbe essere stato proprio il libro sull'organizzazione dell'impero a spingerlo verso questa decisione: la volontà di fornire una descrizione dell'impero aggiornata potrebbe averlo spinto a fornire un racconto anche delle acquisizioni territoriali avvenute in epoca imperiale. Se così fosse, si comprenderebbe per quale ragione questo libro sembra non essere pervenuto: la *Storia romana* pare essere un'opera incompiuta e quindi la *τελευταία βίβλος* che Appiano aveva previsto non sarebbe mai stata realizzata<sup>355</sup>.

---

<sup>352</sup> App., *Syr.* 50.253; cfr. Flav. Jos., *BJ* VII.6.6. Per un commento al passo, vd. MARASCO 1988, p. 10-14; BRODERSEN 1989, p. 83-87. Sul *fiscus Iudaicus*, vd. HEICHELHEIM 1959, p. 237-238; THOMPSON 1982; FOSTER 2007; GOODMAN 2007; HEEMSTRA 2010.

<sup>353</sup> Cfr. GOUKOWSKY 2007, p. 144 n. 599. Per BRODERSEN (1993, p. 354) «Appians berufliche Erfahrung wird in seinem Werk deutlich, vor allem in seinen Erläuterungen zur römischen Staats- und Finanzverwaltung».

<sup>354</sup> D'altra parte, anche Cassio Dione – laddove parla dei τέσσαρα βιβλία lasciati da Augusto – non fornisce un elenco delle legioni esistenti al tempo di Augusto, bensì di quelle che esistevano ancora al suo tempo: potrebbe per questo aver confrontando il *Breviarium* con un registro di età severiana, vd. LETTA 2016, p. 273.

<sup>355</sup> Pare improbabile che il libro sull'organizzazione dell'impero sia identificabile con l'ultimo libro degli *Aigyptiakà*, come vorrebbe GOUKOWSKY – HINARD 2008, p. X-XVII (cfr. anche GOUKOWSKY 2001b, p. 184): non si comprende in quale modo un libro di natura completamente differente (che Appiano chiaramente concepisce come un'entità distinta) sarebbe potuto essere stato attaccato agli *Emphylià*.

### III. IL LIBRO PARTICO

Per tre volte all'interno della *Storia romana* Appiano fa riferimento all'intenzione di scrivere una Παρθική γραφή (o συγγραφή)<sup>356</sup>. Sempre annunciato al futuro, questo libro non compare nella lista che Appiano stila nel *Proemio* generale e la critica è concorde nel sostenere che, probabilmente a causa della morte dell'autore, questa sezione dell'opera non venne mai scritta, così come non fu forse mai scritto nemmeno il libro sulle *revenues*<sup>357</sup>. Per questo, il contenuto del *Libro Partico* può essere solamente ipotizzato: si impone così la necessità di analizzare i luoghi in cui lo storico fa riferimento all'intenzione di scrivere una sezione sulle relazioni romano-partiche, allo scopo di comprendere quale potessero essere gli scopi che Appiano si era prefissato.

#### 1. I contenuti del Libro Partico

Il primo importante accenno al *Libro Partico* si può trovare all'interno del *Libro Siriaco*: dopo aver raccontato come i Romani riuscirono a conquistare la regione e prima di dedicarsi alla narrazione delle gesta di Seleuco e dei suoi successori, Appiano inserisce un breve e incompleto elenco dei governatori che amministrarono la Siria dopo Pompeo (*Syr.* 51.256-52.260):

[51.256] καὶ τοῦδε χάριν ἐς τὸ ἔπειτα ἐγένοντο Συρίας στρατηγοὶ τῶν τὰ ἐπώνυμα ἀρξάντων ἐν ἄστει, ἵνα δὴ ἔχοιεν ἐξουσίαν καταλόγου τε στρατιᾶς καὶ πολέμου οἷα ὕπατοι. (257) καὶ πρῶτος ἐκ τῶνδε ἐπέμφθη Γαβίνιος μετὰ στρατιᾶς. καὶ πολεμῆν αὐτὸν ὀρμῶντα Μιθριδάτης μὲν, ὁ Παρθυαίων βασιλεὺς, ἐξελαυνόμενος τῆς ἀρχῆς ὑπ' Ὑρώδου τοῦ ἀδελφοῦ, μετῆγεν ἐξ Ἀράβων ἐπὶ Παρθυαίους, Πτολεμαῖος δὲ αὐτόν, ὁ ἐνδέκατος Αἰγύπτου βασιλεὺς, ἐκπεσὼν καὶ ὄδε τῆς ἀρχῆς, μετέπεισε χρήμασι πολλοῖς ἀντὶ Παρθυαίων ἐπὶ Ἀλεξανδρείας <ὀρμησαι>. (258) καὶ κατήγαγε μὲν τὸν Πτολεμαῖον ἐπὶ τὴν ἀρχὴν ὁ Γαβίνιος, Ἀλεξανδρεῦσι πολεμήσας, ὑπὸ δὲ τῆς Ῥωμαίων βουλῆς ἔφυγεν ἐπὶ τῷ ἄνευ ψηφίσματος ἐς Αἴγυπτον ἐμβαλεῖν ἐπὶ πολέμῳ Ῥωμαίοις ἀπαισίῳ νομιζομένῳ ἦν γάρ τι Σιβύλλειον αὐτοῖς ἀπαγορευόν. (259) ἐπὶ δὲ Γαβινίῳ μοι δοκεῖ Κράσσοις ἄρξαι Σύρων, ὅτῳ πολεμοῦντι Παρθυαίοις ἡ μεγάλη συμφορὰ γίγνεται. καὶ ἐπὶ Λευκίου Βύβλου μετὰ Κράσσον στρατηγούντος Συρίας ἐς τὴν Συρίαν ἐσέβαλον οἱ Παρθυαῖοι. Σάξα δὲ μετὰ Βύβλον ἡγουμένου καὶ μέχρις Ἰωνίας ἐπέδραμον,

<sup>356</sup> App., *Syr.* 51.256-52.260; *BC* II.18.65-67; *BC* V.65.276.

<sup>357</sup> SCHWEIGHÄUSER 1785, III.2, p. 920-921; BRODERSEN 1989, p. 22; WHEELER 2010, p. 15; CANFORA 2015, p. 76-77.

ἀσχολουμένων Ῥωμαίων ἐς τὰ ἐπ' ἀλλήλους ἐμφύλια<sup>358</sup>. [52.260] ἀλλὰ τὰδε μὲν ἐντελῶς ἐν τῇ Παρθικῇ συγγραφῇ λέξω.

[51.256] Per il seguito divennero governatori della Siria ex-consoli, che avessero il potere di arruolare eserciti e far guerra come appunto i consoli. (257) E primo fra questi fu inviato Gabinio con esercito. Mitridate, re dei Parti, scacciato dal trono dal fratello Orode, riuscì a volgere lui, che stava per iniziare una spedizione contro gli Arabi, dagli Arabi contro i Parti. Tolomeo XII, re d'Egitto, cacciato dal regno anche lui, con molto denaro lo convinse a muovere invece che contro i Parti contro gli Egizi. Gabinio, portata guerra contro gli Egizi, riportò sul trono Tolomeo; (258) fu però condannato all'esilio dal Senato romano per essersi cacciato senza il voto dello stesso in una guerra ritenuta infausta per i Romani, perché vietata dall'oracolo sibillino. (259) Dopo Gabinio mi sembra che abbia governato la Siria Crasso, che subì una grave sconfitta in guerra contro i Parti; sotto il governatorato di Lucio Bibulo, che succedeva a Crasso, i Parti invasero la Siria. Sotto il governatorato di Saxa, dopo Bibulo, si spinsero fino alla Ionia, mentre i Romani erano impegnati nelle guerre civili. [52.260] Ma queste cose le narrerò compiutamente nel *Libro Partico*.

In effetti, dopo la sua creazione ad opera di Pompeo, la provincia di Siria era stata retta da governatori di rango pretorio, ossia da Marco Emilio Scauro (63-61 a.C.)<sup>359</sup>, da Lucio Marcio Filippo (61-60 a.C.) e da Gneo Cornelio Lentulo Marcellino (59-58 a.C.)<sup>360</sup>. Ma, a partire dal 57 a.C. – secondo Appiano a causa delle incursioni arabe<sup>361</sup> – il governo della provincia venne affidato a personaggi di rango consolare e in particolare, dal 57 al 55 a.C., ad Aulo Gabinio<sup>362</sup>. Nel frattempo, nell'impero partico, Fraate III veniva assassinato, probabilmente dai suoi due figli Orode II e Mitridate III. La lotta per il trono che seguì terminò con la detronizzazione e l'esilio di Mitridate III, il quale si rifugiò in Siria presso

---

<sup>358</sup> Dopo ἀσχολουμένων Ῥωμαίων ἐς τὰ ἐπ' ἀλλήλους ἐμφύλια, GOUKOWSKY (2007, p. 51) propone di aggiungere καὶ ἐπραξαν μὲν οὐδὲν μέγα ὅ τι καὶ ἄξιον λόγου, ληστεύουσι μᾶλλον ἢ πολεμοῦσιν ἐοικότες, sulla base del testo della *Parthiké*. Questo non sembra tuttavia necessario per due ordini di ragioni: 1) nulla nel testo tradito farebbe sospettare l'esistenza di una lacuna; 2) si ravviserebbe una contraddizione nella volontà di narrare ἐντελῶς azioni che vengono qualificate come οὐδὲν μέγα ὅ τι καὶ ἄξιον λόγου.

<sup>359</sup> Un'iscrizione di Tiro (IGGR III.1102) fornisce come titolo della carica assunta da Scauro ἀντιπαιαμίαν ἀντιστρατηγόν, ossia proquestore propretore: vd. JASHEMSKI 1950, p. 86 e p. 155.

<sup>360</sup> Su questi governatori e sulle ragioni per cui la Siria viene inizialmente organizzata in provincia pretoria, vd. BRENNAN 2000, p. 411-413. Sulla provincia di Siria in generale, vd. REY-COQUAIS 1978; DENTZER – ORTHMANN 1989; BOWERSOCK 1994; DĄBROWA 1996; MILLAR 1993; BALL 2000; SARTRE 2003; SARTRE 2014.

<sup>361</sup> ARNAUD (1998, p. 25) nota che la nomina di un consolare al posto di un ex-pretore era di norma, alla fine della Repubblica, il segno di una guerra in preparazione.

<sup>362</sup> Sulla nascita e l'evoluzione delle promagistrature rimane fondamentale JASHEMSKI 1950. Su Gabinio, vd. VON DER MÜHLL 1910; SANFORD 1939; BADIAN 1959; SHERWIN-WHITE 1983, p. 271-279; ARNAUD 1998; BRENNAN 2000, p. 413-414.

Gabinio<sup>363</sup>. Il proconsole organizzò una campagna per riportare il re esule al potere<sup>364</sup>; ma i problemi interni alla provincia di Siria non permettevano in quel momento una spedizione contro i Parti. Al contrario, fu accettata di buon grado l'offerta, fatta da Tolomeo XII Aulete, di una grossa somma di denaro in cambio dell'appoggio militare per riconquistare il trono d'Egitto, perché consentiva allo stesso tempo di intervenire contro le razzie arabe che disturbavano ormai da tempo la pace della regione e di finanziare la campagna partica senza far leva sui tributi della provincia<sup>365</sup>. Al suo ritorno a Roma, Gabinio subì un processo per un'accusa *de maiestate*, dalla quale fu assolto; tuttavia, fu processato una seconda volta per un'accusa *de repetundis* e, in seguito alla condanna, andò in esilio. Successe a Gabinio nel governo della Siria Marco Licinio Crasso dal 54 al 53 a.C., anno della terribile disfatta di Carre. Appiano sembra ignorare che alla morte di Crasso la provincia venne retta dal 53 al 52 a.C. da Gaio Cassio Longino, che in qualità di questore aveva guidato la ritirata dei Romani dopo la sconfitta. Nel 52 a.C., sotto il suo governatorato, i Parti compirono varie incursioni in Siria, pur senza riuscire ad approfittare appieno della vittoria avuta sui Romani l'anno prima<sup>366</sup>. Nel 51 a.C. un'armata partica guidata da Pacoro – il figlio di Orode II – passò l'Eufrate, invadendo la regione di Antiochia e di Antigonea, e minacciò la vicina Cilicia retta da Cicerone; ma venne respinta da Cassio, mentre il nuovo governatore Marco Calpurnio Bibulo (governatore dal 51 al 50 a.C.) era in viaggio da Roma. Nel 50 a.C., asserragliato in Antiochia, Bibulo preferì servirsi delle armi della diplomazia e sostenne il satrapo Ornodaspe nel suo tentativo di rovesciare Orode II e di sostituirlo con Pacoro. Pacoro fu per questo richiamato dal padre: l'esercito partico abbandonò la Siria e riattraversò l'Eufrate<sup>367</sup>. A questo punto, Appiano omette i governatori dal 49 al 41 a.C.<sup>368</sup>: l'elenco

---

<sup>363</sup> DC XXXIX.56.2; DEBEVOISE 1938, p. 75-76; SCHIPPMANN 1980, p. 36; BIVAR 1983, p. 48-49; TRAINA 2011, p. 16-17.

<sup>364</sup> Questa spedizione di Gabinio era stata organizzata con il supporto del Senato, vd. ARNAUD 1998; TRAINA 2003, p. 151-152 n. 12; *contra* per esempio KEAVENEY 1982. D'altra parte, con la *lex Clodia de provinciis*, a Gabinio era stato concesso l'*imperium infinitum*, nonché la possibilità di intervenire in Mesopotamia e in Arabia, vd. Cic, *Pro domo* 60, 124; DEBEVOISE 1938, p. 77; TRAINA 2011, p. 16.

<sup>365</sup> TRAINA 2011, p. 17. La somma offerta sarebbe stata di 10.000 talenti secondo Plut., *Ant.* 3.4 e Cic., *Pro Rabir.* 8.21. Tolomeo XII era stato cacciato dagli Alessandrini dopo la conquista romana di Cipro, vd. Strab. 17.1.11; DC XXXIX.12.1-2; Plut., *Cat. min.* 35.4-; VOLKMANN 1972, col. 1751; HUB 2001, p. 691-695; THOMPSON 2003, p. 118-119; LEGRAS 2014, p. 276-278. Sulle razzie arabe e sul problema dell'identificazione delle tribù impegnate in simili raid, vd. BOWERSOCK 1983, p. 33.

<sup>366</sup> DEBEVOISE 1938, p. 94-95; MAGIE 1950, p. 396; TRAINA 2011, p. 114.

<sup>367</sup> DEBEVOISE 1938, p. 96-104; MAGIE 1950, p. 397-401; BIVAR 1983, p. 46; SCHIPPMANN 1980, p. 41. In Appiano il prenome di Bibulo è erroneamente Lucio.

prosegue, infatti, con Lucio Decidio Saxa, che nel 40 a.C. era legato di Antonio in Siria. In quell'anno, i Parti invasero nuovamente la regione, guidati da Pacoro e da Quinto Labieno, uno degli ambasciatori che Bruto e Cassio avevano mandato presso Orode per averne il supporto<sup>369</sup>. Dopo aver conquistato Apamea, mentre Pacoro invadeva la Palestina e la Giudea, Labieno costrinse Saxa a lasciare Antiochia e a fuggire in Cilicia, dove venne catturato e ucciso. Labieno invase così la provincia d'Asia e raggiunse probabilmente la Ionia e la Lidia, mentre il governatore Lucio Munazio Planco trovava rifugio nelle isole egee<sup>370</sup>.

Come si vede, la carenza più grande dell'elenco fornito da Appiano è certamente la sua incompletezza<sup>371</sup>. D'altra parte, una parte dei commentatori vede nell'espressione ἐπὶ δὲ Γαβινίῳ μοι δοκεῖ Κράσσοσ ἀρχαὶ Σύρων la dichiarazione da parte dello storico che la sua conoscenza su questi argomenti fosse solo sommaria, si basasse cioè su letture precedenti che non trattavano la materia in modo compiuto<sup>372</sup>. Una tale affermazione, però, non pare corretta, qualora sia messa in rapporto con la sua conoscenza dei rapporti romano-partici: si può infatti notare che, se Appiano sembra avere un quadro poco preciso di quali governatori si siano succeduti al governo della provincia, egli sembra avere un'idea piuttosto chiara sullo sviluppo delle guerre tra Romani e Parti da Crasso a Lucio Decidio Saxa. È questo però alquanto singolare in un libro dedicato alla Siria e in una lista che è esplicitamente redatta per fornire un elenco di proconsoli; ma è un fatto cui si tenterà di fornire una soluzione più avanti.

Il racconto della spedizione di Crasso e della disfatta a Carre è annunciato anche da un altro passo, questa volta tratto dal II libro delle *Guerre civili*. Dopo aver parlato dell'elezione al consolato di Pompeo e dello stesso Crasso, Appiano fa cenno al desiderio di quest'ultimo di portar guerra contro i Parti (BC II.18.65-67):

---

<sup>368</sup> Veiento (50-49 a.C.); Quinto Cecilio Metello Pio Scipione (49-48 a.C.); Gneo Domizio Calvino (48-47 a.C.); Sesto Giulio Cesare (47-46 a.C.); Quinto Cornificio (46 a.C.); Gaio Antistio Vetere (45 a.C.); Lucio Staiio Murco (44 a.C.; durante la carica di questi ultimi tre governatori, larga parte della provincia era sotto il controllo di Quinto Cecilio Basso); Gaio Cassio Longino (43-42 a.C.). A partire dal 41 a.C. la Siria è sotto il controllo di Antonio. Vd. JASHEMSKI 1950, p. 156-157.

<sup>369</sup> Su Labieno, vd. MÜNZER 1924; NOÉ 1997.

<sup>370</sup> DEBEVOISE 1938, p. 108-110; SYME 1939, p. 223; MAGIE 1950, p. 430-431; BIVAR 1983, p. 57; SCHIPPMANN 1980, p. 41-42. Sulla figura di Planco, vd. WATKINS 1997.

<sup>371</sup> Tuttavia, riguardo la fonte usata da Appiano per redigere questo elenco, secondo GABBA (1957, p. 347 n. 39), il particolare esatto che dopo Lentulo Marcellino si ebbero governatori di rango proconsolare potrebbe indicare l'uso di un testo latino ben informato.

<sup>372</sup> NOÉ 1995, p. 5; cfr. BRODERSEN 1989, p. 96. Scrive GABBA 1957, p. 347: «Notevole il μοι δοκεῖ con cui si introduce la notizia che Crasso era succeduto a Gabinio».

(65) αἰρεθέντες δ' οὖν ὑπατοὶ Κράσσος τε καὶ Πομπήιος Καίσαρι μὲν, ὡςπερ ὑπέστησαν, τὴν ἑτέραν πενταετίαν προσεψηφίσαντο, τὰ δὲ ἔθνη διακληρούμενοι καὶ στρατιὰν ἐπ' αὐτοῖς, ὁ μὲν Πομπήιος εἴλετο Ἰβηρίαν τε καὶ Λιβύην καὶ ἐς τάσδε τοὺς φίλους περιπέμπων αὐτὸς ὑπέμεινεν ἐν Ῥώμῃ, ὁ δὲ Κράσσος Συρίαν τε καὶ τὰ Συρίας πλησίον ἐπιθυμία πολέμου πρὸς Παρθυαίους ὡς εὐχεροῦς δὴ καὶ ἐνδόξου καὶ ἐπικερδοῦς. (66) ἀλλὰ τῷδε μὲν ἐξιόντι τῆς πόλεως πολλά τε ἄλλα ἀπαίσια ἐγίγνετο, καὶ οἱ δήμαρχοι προηγόρευον μὴ πολεμεῖν Παρθυαίοις οὐδὲν ἀδικοῦσιν, οὐ πειθομένῳ δὲ δημοσίας ἀρὰς ἐπηρῶντο, ὧν ὁ Κράσσος οὐ φροντίσας ἀπώλετο ἐν τῇ Παρθυηνῇ σὺν τε παιδὶ ὁμώνυμῳ καὶ αὐτῷ στρατῷ· μύριοι γὰρ οὐδ' ἐντελεῖς ἐκ δέκα μυριάδων ἐς Συρίαν διέφυγον. (67) ἀλλὰ τὴν μὲν Κράσσου συμφορὰν ἡ Παρθικὴ δηλώσει γραφή.

(65) Non appena furono eletti consoli, Pompeo e Crasso, come avevano promesso, rinnovarono a Cesare l'incarico in Gallia per cinque anni, e si divisero tra loro le province e i relativi eserciti: Pompeo scelse la Spagna e l'Africa nelle quali mandò i suoi amici mentre egli restava a Roma, Crasso invece si prese la Siria e le zone ad essa vicine, per desiderio di portare la guerra contro i Parti, convinto che fosse impresa facile, onorifica e vantaggiosa sul piano economico. (66) Ma all'uscire di città si presentarono a Crasso molti segni infausti, e i tribuni della plebe gli vietarono di portar guerra ai Parti che non avevano compiuto alcuna azione ostile verso Roma; poiché Crasso non dava retta, gli lanciarono pubbliche maledizioni, delle quali non si diede pensiero, e perciò morì presso i Parti con il figlio dello stesso nome e con l'esercito: di centomila uomini, neppure diecimila trovarono scampo in Siria. (67) Ma parlerò della sventura di Crasso nel *Libro Partico*.

Appiano accenna qui all'assegnazione delle province per l'anno 54 a.C.: nonostante il racconto sia molto stringato, sembra di poter vedere nelle parole dello storico la conoscenza della *lex Tribonia* che aveva concesso a Crasso il governo della Siria e delle regioni limitrofe, con la possibilità di far guerra per terra e per mare come ritenesse più opportuno; uguali poteri erano stati concessi a Pompeo, che aveva però preferito rimanere a Roma e governare le province assegnategli attraverso legati<sup>373</sup>. Appiano sembra anche conoscere – come Cassio Dione – una tradizione per la quale si ebbero dapprima segni infausti di ogni sorta e successivamente, alla partenza di Crasso, le maledizioni dei tribuni; non si comprende, invece, se tali prodigi fossero stati divulgati premeditatamente

<sup>373</sup> Plut., *Cat. min* 43.1; *Pomp.* 52.3; DC XXXIX.33.2. Vd. TRAINA 2011, p. 25. Secondo una parte della critica il comando concesso a Crasso sarebbe stato un *imperium infinitum* come quello di Gabinio alcuni anni prima, vd. MARSHALL 1976, p. 139.

dagli stessi tribuni<sup>374</sup>. Da questo passo, possiamo intuire anche che la tradizione seguita in questo caso da Appiano faceva proprie le accuse, mosse al triumviro dalla propaganda augustea, di muovere guerra quasi a titolo personale contro un *populus amicissimus* solo per desiderio di gloria e ricchezza<sup>375</sup>. D'altra parte, Appiano mostra anche in altri casi un interesse particolare per le motivazioni di una guerra, motivazioni che possano qualificare un *bellum* come *iustum et pium* o meno<sup>376</sup>. Sembra, quindi, che lo storico possedesse notizie precise sugli antefatti della spedizione partica, notizie che potrebbero derivare con un discreto grado di sicurezza dalle letture fatte dallo storico mentre raccoglieva i materiali per la redazione del II libro delle *Guerre civili*. Si può quindi supporre che anche il numero totale di soldati partiti per la spedizione e il numero dei sopravvissuti alla battaglia di Carre derivi ad Appiano da simili letture<sup>377</sup>.

L'ultimo brano che annuncia il *Libro Partico* si colloca nel V libro delle *Guerre civili*. Appiano, dopo aver descritto la spartizione dell'impero fatta da Antonio, Ottaviano e Lepido, scrive che, mentre Ottaviano avrebbe dovuto combattere Sesto Pompeo, Antonio avrebbe dovuto far guerra ai Parti per vendicare la *παρασπόνδησις εἰς Κράσσον*<sup>378</sup>; per fare questo (*BC V.65.276*):

καὶ εὐθὺς ἐς τὰ ἐπείγοντα τοὺς φίλους ἐκάτερος αὐτῶν περιέπεμπεν, Οὐεντίδιον μὲν ἐς τὴν Ἀσίαν Ἀντώνιος, ἀναστέλλειν Παρθυαίους τε καὶ Λαβηνὸν τὸν Λαβηνοῦ, μετὰ τῶν Παρθυαίων ἐν ταῖσδε ταῖς ἀσχολίαις Συρίαν τε καὶ τὰ μέγχι τῆς Ἰωνίας ἐπιδραμόντα. ἃ μὲν δὴ Λαβηνός τε καὶ Παρθυαῖοι δρᾶσαντες ἔπαθον, ἢ Παρθυικὴ δηλώσει γραφή.

Subito entrambi inviarono i loro amici a sistemare le cose urgenti: Antonio mandò Ventidio in Asia a respingere i Parti e Labieno, il figlio di Labieno, che con i Parti in quei momenti di

<sup>374</sup> DC XXXIX.39.5-6. Al contrario, Plutarco (*Cr.* 16.6-8), Floro (*I.46.3*) e Lucano (*Phars.*, III.126) sembrano conoscere solo le maledizioni del tribuno. La tradizione qui seguita da Appiano sembra essere molto vicina a quella alla base del racconto di Cassio Dione. Sulle maledizioni di Gaio Ateio Capitone, vd. BAYET 1971, p. 353-365.

<sup>375</sup> Vd. TRAINA 2010, p. 214-216. Sulla propagandistica definizione dei Parti come *populus amicissimus*, vd. ARNAUD 1998, p. 20-24.

<sup>376</sup> Vd. per esempio la disapprovazione per le ragioni del raid di Antonio contro Palmira (*BC V.9.37*) oppure per il comportamento di Lucullo in Spagna (*Ib.* 51.215-217).

<sup>377</sup> Sulla spedizione di Crasso contro i Parti, vd. DEBEVOISE 1938, p. 78-95; TIMPE 1962; BIVAR 1983, p. 48-56; BRIZZI 1983; SHERWIN-WHITE 1984, p. 279-290; SHAPUR SHAHBASI 1990; ARNAUD 1998; TRAINA 2011. Sui numeri dell'armata di Crasso, vd. BRUNT 1971, p. 461-463; SHERWIN-WHITE 1983, p. 289 n. 49; TRAINA 2009, p. 238-240; TRAINA 2011, p. 29-33.

<sup>378</sup> Il termine *παρασπόνδησις* ha solo tre attestazioni nella *Storia romana*, di cui due sono riferite alla violazione della parola data a Crasso. Si può supporre che si faccia riferimento alla morte del triumviro, avvenuta durante colloqui diplomatici: vd. TRAINA 2011, p. 93-94.

turbamento faceva scorrerie in Siria e nelle regioni sino alla Ionia. Ciò che Labieno e i Parti fecero e subirono lo mostrerò il *Libro Partico*.

Quel che però è da notare è come fra questo passo e quello del *Libro Siriaco* vi siano delle interessanti riprese letterali:

<i>Syr.</i> 51.259: Σάξα δὲ μετὰ Βύβλον ἡγουμένου καὶ <u>μέχρις Ἰωνίας ἐπέδρομον,</u> <u>ἀσχολουμένων</u> Ῥωμαίων ἐς τὰ ἐπ' ἀλλήλους ἐμφύλια.	<i>BC</i> V.65.276: Λαβιηνὸν [...] ἐν ταῖσδε ταῖς <u>ἀσχολίαις</u> Συρίαν τε καὶ <u>τὰ μέχρι τῆς</u> <u>Ἰωνίας ἐπιδρομόντα.</u>
--	---

Tenendo in considerazione quello che si è visto essere il metodo di lavoro appiano, sembra ipotizzabile che, in questi due luoghi, lo storico stia rielaborando il medesimo materiale. Si può forse trovare un'ulteriore conferma in un altro passo del V libro dei *Bella civilia*, ossia il passo in cui Appiano discute le conseguenze del raid condotto da Antonio contro la città di Palmira (V.10.39-41)<sup>379</sup>:

(39) Καὶ δοκεῖ τόδε τὸ ἔργον Ἀντωνίῳ τὸν μετ' οὐ πολὺ Παρθυικὸν πόλεμον ἐξάψαι, πολλῶν ἐκ Συρίας τυράννων ἐς αὐτοὺς συμφυγόντων. ἢ γὰρ Συρία μέχρι μὲν ἐπ' Ἀντίοχον τὸν Εὐσεβῆ καὶ τὸν Εὐσεβοῦς υἱὸν Ἀντίοχον ὑπὸ τοῖς ἐκ Σελεύκου τοῦ Νικάτορος ἐβασιλεύετο, ὡς μοι περὶ Σύρων λέγοντι εἴρηται. (40) Πομπηίου δ' αὐτὴν Ῥωμαίοις προσλαβόντος καὶ στρατηγὸν αὐτῇ Σκαῦρον ἀποδείξαντος, ἢ βουλή μετὰ Σκαῦρον ἔμεψεν ἐτέρους καὶ Γαβίνιον τὸν Ἀλεξανδρεῦσι πολεμήσαντα, ἐπὶ Γαβινίῳ Κράσσον τὸν ἐν Παρθυαίοις ἀποθανόντα καὶ Βύβλον ἐπὶ τῷ Κράσσῳ. (41) παρὰ δὲ τὴν Γαίου Καίσαρος ἄρα τελευταίαν καὶ στάσιν ἐπ' αὐτῇ κατὰ πόλεως ὑπὸ τυράννων εἶχετο, συλλαμβανόντων τοῖς τυράννοις τῶν Παρθυαίων· ἐσέβαλον γὰρ δὴ καὶ ἐς Σύριαν οἱ Παρθυαῖοι μετὰ Κράσσου συμφορὰν καὶ συνέπραξαν τοῖς τυράννοις.

(39) E sembra che questa azione di Antonio abbia acceso la guerra partica che si ebbe poco dopo a causa della fuga dalla Siria di molti tiranni verso i Parti. Infatti, la Siria era stata governata da re discendenti da Seleuco Nicatore fino ad Antioco il Pio e ad Antioco suo figlio, come ho detto parlando dei Siri. (41) Dopo che poi Pompeo l'ebbe conquistata e affidata al pretore Scauro, il Senato dopo Scauro inviò altri e Gabinio che condusse la guerra contro gli Alessandrino, dopo Gabinio Crasso che morì durante la spedizione contro i Parti e Bibulo dopo Crasso. (41) Dopo la morte di Gaio Cesare e la guerra civile, la Siria fu in mano a tiranni locali, con i quali collaborarono i Parti: infatti, i Parti invasero la Siria dopo la disgrazia di Crasso e agivano di concerto con i tiranni.

<sup>379</sup> Per un'analisi del passo appiano relativo alla spedizione contro Palmira, vd. HEKSTER – KAIZER 2004.

Dopo aver richiamato brevemente i re seleucidi e aver rimandato espressamente al *Libro Siriaco*, Appiano fornisce parzialmente lo stesso elenco di governatori presentato in quel libro, inserendolo in un contesto chiaramente legato ai rapporti romano-partici: lo storico dimostra di sapere che i Parti, durante l'invasione degli anni 52-50 a.C., collaborarono con i tiranni siriaci, i quali poi governarono gran parte della Siria durante gli anni delle guerre contro i Cesaricidi; e – come già nel *Libro Siriaco* – Appiano non menziona né Sesto Giulio Cesare, né Quinto Cecilio Basso, né Gaio Cassio Longino. Allo stesso modo, Appiano instaura un legame causale fra lo scoppio della guerra partica del 40 a.C., la cacciata dei tiranni siriaci e la spedizione di Antonio contro Palmira<sup>380</sup>.

Si può forse trovare così una spiegazione alla stranezza dell'elenco di proconsoli e propretori presente nel *Libro Siriaco*: dal momento che il motivo per cui la selezione operata sui governatori è basata sul ruolo da loro giocato nelle relazioni tra Romani e Parti, è possibile che nello stilare la lista Appiano abbia fatto uso di notizie destinate al *Libro Partico*. Infatti, gli anni per i quali sono omessi i nomi dei governatori (ossia dal 49 al 41 a.C.) sono quelli in cui non si ebbero particolari sviluppi nei rapporti romano-partici: durante la guerra civile che vide contrapposti Cesare e Pompeo, i Parti non intrapresero alcuna operazione, sebbene avessero mantenuto relazioni amichevoli con Pompeo. L'unica azione ad essere compiuta dai Parti in quel lasso di tempo che sarebbe forse stata degna di menzione è il sostegno offerto a Cecilio Basso contro Antistio Vetere. Il fatto che Appiano sembri ignorare questo evento – come dimostra l'assegna di ogni menzione di Vetere nei passi del III e IV libro – potrebbe essere una conferma dell'origine delle notizie contenute nel *Libro Siriaco* e nel V libro dei *Bella civilia*. Si darebbe così conto del senso di  $\mu\omicron\iota \delta\omicron\kappa\epsilon\iota$  in *Syr.* 51.259: lo storico è consapevole di usare materiale non adatto alla funzione cui lo sta destinando e, per questa ragione, non cela la propria incertezza sulla reale sequenza dei governatori. Se ne potrebbe, quindi, concludere che – al momento della redazione del *Libro Siriaco* – Appiano avesse notizie sufficientemente precise sulle conseguenze della disfatta di Carre; si può supporre che le possedesse anche sulla campagna partica di Crasso o questo è quantomeno quello che si potrebbe dedurre dalla conoscenza degli eventi che la precedettero così come si possono intravedere nel II libro

---

<sup>380</sup> La critica moderna è divisa sulle motivazioni dell'attacco a Palmira: per alcuni, obiettivo di Antonio era guadagnare il controllo della regione, forse in vista della campagna partica (vd. ZIEGLER 1964, p. 32-36; BALDINI 1974, p. 111-113; PELLING 1996, p. 12) o per timore di un intervento partico (BENGTSON 1977, p. 158); per altri, le azioni di Antonio a Palmira rientrano nel normale contesto delle azioni militari di un governatore (CRAVEN 1920, p. 27-28).

dei *Bella civilia*. Nel V libro dei *Bella civilia* diventa evidente che lo storico conosce anche altri dettagli di quel periodo, come il ruolo svolto dai tiranni siriaci dopo Carre, gli antefatti dell'invasione condotta da Labieno e la vittoriosa campagna di Ventidio. Non possiamo sapere se Appiano avesse raccolto anche notizie precise sulla spedizione di Antonio, ma – considerati gli accenni che si trovano nel V libro e tenuto conto del suo metodo di lavoro – è questa un'ipotesi altamente probabile<sup>381</sup>.

Sulla base di questa analisi si può, quindi, concludere che, nelle intenzioni di Appiano, il *Libro Partico* prevedeva una trattazione esaustiva e continua degli eventi che dalla partenza di Crasso per la Siria avevano condotto alla spedizione di Antonio. Non sappiamo se facesse parte del progetto anche un resoconto dei primi contatti tra i due popoli e, in particolare, in Cilicia nel 92 a.C. tra Silla e Orobaze, ambasciatore di Mitridate II<sup>382</sup>: questo è tuttavia possibile, dal momento che sembra essere una prassi compositiva di Appiano. Però, sebbene nel *Libro Siriaco* si trovi menzione della rivolta che portò alla secessione dei Parti e delle guerre intercorse tra i Parti e i Seleucidi<sup>383</sup>, è impossibile sapere se lo storico avesse intenzione di risalire nel suo racconto sino alla nascita dell'impero partico, così come aveva brevemente raccontato la nascita del potere cartaginese all'inizio del *Libro Africano*.

## 2. Conclusione e posizione del Libro Partico

Ben più problematico, però, è comprendere quale fosse il punto di arrivo dell'opera: sembra improbabile che Appiano volesse terminare il suo racconto con una campagna come quella di Antonio, che in fondo non era stata risolutiva nei rapporti fra Romani e Parti. Nei fatti, considerati gli obiettivi per cui Appiano decide di dividere i materiali che ha raccolto secondo un principio etnografico – ossia raccontare in modo omogeneo gli eventi avvenuti in una singola regione fino al *κατάστημα ἐς τὰ νῦν ὄντα* – la conclusione più appropriata per il *Libro Partico* dovrebbero essere le campagne traianee, se non addirittura la spedizione di Lucio Vero<sup>384</sup>. Un'obiezione che viene mossa a questo assunto è che i riferimenti al *Libro Partico* riguardano solo eventi di età repubblicana e che, dunque, lo scopo del libro sarebbe stato solo quello di raccogliere quei materiali che non

---

<sup>381</sup> Così anche GOUKOWSKY 2007, p. 175 n. 919.

<sup>382</sup> Sui primi contatti tra Roma e i Parti, vd. DOBIÁŠ 1931; DEBEVOISE 1938, p. 46-48; ARNAUD 1991.

<sup>383</sup> Vd. App., *Syr.* 65.346; App., *Syr.* 67.356-68.359.

<sup>384</sup> Alle guerre di Traiano pensano REUß 1899, p. 461-462; BRODERSEN 1993, p. 343; WHEELER 2010, p. 15. Alla spedizione di Lucio Vero, NISSEN 1888, p. 240 n. 1.

rientravano negli scopi del *Libro Siriaco* o dei libri sulle *Guerre civili*<sup>385</sup>. Tuttavia, non pare sorprendente che nelle sezioni che trattano eventi dell'epoca repubblicana non si trovino riferimenti ad eventi successivi a quel periodo. D'altra parte, le conquiste di Traiano in Dacia e in Arabia avevano avuto un racconto dedicato rispettivamente nei *Δακικά* e nell'*Ἀράβιος*<sup>386</sup>; non si comprenderebbe, dunque, per quale ragione il *Libro Partico* dovesse prevedere solamente una narrazione degli eventi di età repubblicana e non prendere in considerazione anche di quelli di età imperiale. Pare, quindi, senza fondamento l'ipotesi di C. Mallan, per il quale il *Libro Partico* avrebbe contemplato solo gli eventi di età repubblicana, mentre la spedizione traiana sarebbe stata inserita nella *Guerra araba*: non si capirebbe, infatti, per quale ragione Appiano non avrebbe dovuto narrare la sconfitta dei Parti ad opera di Traiano nel libro etnico a loro dedicato, contravvenendo al principio base della propria opera<sup>387</sup>. Tuttavia, qualora quanto supposto sia vero, la posizione più naturale del *Libro Partico* sarebbe stata al termine della *Storia romana*, insieme agli altri libri che raccontavano le conquiste dell'epoca traiana. Questo, però, verrebbe a contraddire quanto Appiano stesso afferma nel *Proemio*, ossia di voler ordinare i libri etnografici a seconda del momento in cui è scoppiato il primo conflitto tra i Romani e il popolo via via considerato<sup>388</sup>. Ne conseguirebbe che il *Libro Partico* si sarebbe così dovuto collocare dopo la *Guerra mitridatica* e prima delle *Guerre civili* e che forse – come il *Libro Illirico* – si sarebbe dovuto dividere in due parti, l'una circa gli eventi di epoca repubblicana, l'altra relativa alle spedizioni di età imperiale<sup>389</sup>. Eppure, contro una simile conclusione osta una serie di ragioni. Il *Libro Illirico* sembra costituire un caso particolare nell'ordine delle conquiste romane: la struttura stessa della regione, con il suo frazionamento tribale, rende in primo luogo più complessa la consueta divisione etnografica, che per questo è costruita proprio sulla base delle tribù. Ma, così facendo, la conquista dell'Illiria poteva essere anche facilmente suddivisa fra quanto avvenuto durante la Repubblica e le conquiste imperiali. Tutto questo non sembrerebbe necessario per il *Libro Partico*, dal momento che anche la pur vittoriosa campagna di Ventidio non poteva essere considerata un punto fermo nelle relazioni romano-partiche. La sconfitta dei

---

<sup>385</sup> MALLAN 2017, p. 363 n. 4.

<sup>386</sup> Come scrive l'anonimo redattore dell'*adnotatio* presente nel *Vaticanus gr.* 141 (f. 7r), τὰ Δακικά οἷς ὁ Τραιανὸς ἐλαμπρύνετο (vd. *supra* p. 88 n. 323).

<sup>387</sup> MALLAN 2017, p. 363 n. 4

<sup>388</sup> App., Pr. 14.

<sup>389</sup> Vd. *supra* p. 88-89.

Parti ad opera di Traiano poteva, invece, ben essere qualificata come un ἴδιον ἔργον dell'imperatore, almeno secondo quanto lo storico stesso scrive nel *Libro Illirico*<sup>390</sup>. Eppure, ad Appiano non doveva essere sfuggita la precarietà dell'impresa traiana: per quanto la propaganda traiana contemporanea agli eventi avesse celebrato la conquista delle Partia con legende come *Parthia capta* o *Armenia et Mesopotamia in potestatem P(opuli) R(omani) redactae S.C.* e avesse esaltato la sottomissione dei Parti con la legenda *rex Parthis datus S.C.*<sup>391</sup>, nei fatti il re incoronato da Traiano nel 116 – Partamaspate – venne cacciato già nell'anno successivo; e, sebbene Adriano sembri aver sostituito Partamaspate con Osroe, quest'ultimo venne probabilmente sconfitto dal rivale Vologese III nel 127/8. Anche se Antonino Pio fece coniare monete con la legenda *Parthia* per indicare la sottomissione dei Parti nei confronti dell'impero, l'incarico dato a Lucio Nerazio Proculo di creare in Siria una forza militare per un'eventuale guerra contro i Parti sembra indicare che una tale sottomissione fosse forse più propagandata che reale<sup>392</sup>. D'altra parte, il totale silenzio di Appiano sull'impero partico nel *Proemio* generale dell'opera potrebbe trovare in questo la sua spiegazione: se fossero stati percepiti veramente dallo storico come *clientes* dei Romani, all'interno del *Proemio* i sovrani arsacidi avrebbero avuto probabilmente da parte dello storico il medesimo trattamento dell'Armenia Maggiore. Infatti, a proposito dell'Armenia, Appiano scrive (*Pr.* 2.5):

Ἀρμένιοι δὲ καὶ Καππαδόκαι ἕξ τε τὰ Ποντικὰ γένη καθήκουσι καὶ ἀνὰ τὴν μεσόγειον ἐπὶ τὴν καλουμένην Ἀρμένιαν μείζονα, ἧς Ῥωμαῖοι οὐκ ἄρχουσι μὲν ἕς φόρου κομιδὴν, αὐτοὶ δὲ αὐτοῖς ἀποδεικνύουσι τοὺς βασιλέας<sup>393</sup>.

<sup>390</sup> Sulla campagna partica di Traiano, vd. LONGDEN 1931; LEPPER 1948; MARICQ 1959; STROBEL 1988; WYLIE 1990; CIZEK 1994; BENNETT 1997, p. 186-207; ANGELI BERTINELLI 2000; GERHARDT – HARTMANN 2000; GONZALES 2000; GRAHAM 2014.

<sup>391</sup> *Parthia capta*: COHEN 1880-1892, p. 38 n° 184-186; MATTINGLY – SYDENHAM – SUTHERLAND 1923-1981, n° 324-325; STRACK 1931, p. 224 n° 247. *Armenia et Mesopotamia in potestatem P(opuli) R(omani) redactae S.C.*: COHEN 1880-1892, p. 52 n° 328; MATTINGLY – SYDENHAM – SUTHERLAND 1923-1981, n° 64; STRACK 1931, p. 21 n° 472-474; SMALLWOOD 1966, p. 39 n° 31. *Rex Parthis datus S.C.*: COHEN 1880-1892, p. 52 n° 328; MATTINGLY – SYDENHAM – SUTHERLAND 1923-1981, n° 667-668; STRACK 1931, p. 218-220 n° 220 e 450, p. 224-225 n° 476; SMALLWOOD 1966, p. 39 n° 51. Per un'analisi delle legende presenti sulle monete emesse da Traiano durante le sue campagne militari, vd. RICHER 1997.

<sup>392</sup> *Parthia*: MATTINGLY – SYDENHAM – SUTHERLAND 1923-1981, p. 105 n° 586.; cfr CHAUMONT 1976, p. 146; MIGLIORATI 2003, p. 320-321. Su L. Nerazio Proculo, vd. CIL XIII, 1802 = ILS 1076; HÜTTL 1936, p. 232-236; SYME 1982, p. 204; DĄBROWA 1996, p. 290.

<sup>393</sup> La traduzione di questa ultima frase presenta alcuni problemi: le traduzioni di WHITE 1912, p. 5 («...the Greater Armenia, which is not subject to the Romans in the way of tribute, and its people appoint their own kings») e di BRODERSEN-VEH 1987, p. 19 («Den Römer ist dieses Land nicht in einer Art untertan, daß es Tribute leisten muß, une die Einwohner bestimmen selbst ihre Könige») intendono αὐτοὶ come «Armeni». Contro

Gli Armeni e i Cappadoci si trovano fino alle regioni abitate dai popoli del Ponto e nell'entroterra sino alla cosiddetta Armenia Maggiore, che i Romani non governano direttamente attraverso la raccolta di un tributo, benché siano loro a nominare i suoi re.

In effetti, al contrario della Partia, l'Armenia Maggiore – dopo essere stata per un breve periodo sotto il diretto controllo romano – venne affidata nel 117 a Vologese, che venne riconosciuto come re anche da Adriano<sup>394</sup>. Un sovrano insediato dai Romani dovette regnare sull'Armenia anche sotto Antonino Pio, come farebbe pensare la legenda *rex Armeniis datus* su monete datate al 140-144<sup>395</sup>. Se, quindi, veramente Appiano presenta nel suo *Proemio* un quadro dell'impero che non si limita alla sola estensione provinciale, ma che comprende il più ampio contesto geopolitico dell'*imperium Romanum*<sup>396</sup>, si potrebbe pensare che l'esclusione dell'impero partico dal *tableau de l'Empire* derivi dalla consapevolezza da parte dello storico del carattere effimero della sottomissione partica.

Quale senso dare, dunque, al *Libro Partico*? Una spiegazione proposta è che, con questo libro, Appiano abbia inteso in qualche maniera giustificare la decisione adrianea di “abbandonare” le conquiste traiane, in vista di un rafforzamento dell'ἀρχή attraverso il cosiddetto espansionismo selettivo: in questo modo Appiano si sarebbe fatto portavoce del sentimento di Adriano e Antonino Pio, contrari ad espandere senza limiti l'*imperium Romanum*<sup>397</sup>. Ma se – come si è visto – Adriano sembra aver proseguito nei fatti la politica traiana e anche Antonino Pio rivendicò in qualche modo la sottomissione dell'impero partico a Roma<sup>398</sup>, una simile ipotesi è veramente percorribile? Quel che bisogna considerare è come poteva essere stato considerato – nella percezione contemporanea – l'abbandono dei territori orientali. In effetti, sia Frontone che Cassio Dione manifestano

---

questa resa ostano più ragioni: a) così facendo, bisogna tradurre forzatamente αὐτοῖς come se fosse riflessivo; b) il μὲν e il δὲ sembrano creare una contrapposizione fra due azioni e non fra due soggetti; c) per intendere αὐτοῖς come «Armeni» bisognerebbe ipotizzare un cambio di soggetto un po' forzato fra i due periodi coordinati. Inoltre, non bisogna sottovalutare il fatto che intendere αὐτοῖς come «Romani» avrebbe il pieno sostegno della ricostruzione storica. Occorre, tuttavia, ammettere che la frase non è priva di ambiguità. Infatti, bisogna notare che il *Vaticanus gr.* 141 (f. 1v) presenta una situazione problematica, in cui il copista sembra aver dubitato tra la lettura αὐτοῖς δὲ αὐτοῖς e quella αὐτοῖς δ' ἑαυτοῖς. Cfr. l'edizione del *Proemio* in Appendice.

<sup>394</sup> Vd. CHAUMONT 1976, p. 137-145.

<sup>395</sup> *Rex Armeniis datus*: MATTINGLY – SYDENHAM – SUTHERLAND 1923-1981, p. 110 n° 619; STRACK 1931, p. 66-67 n° 262-263. L'identificazione di questo re è discussa: vd. CHAUMONT 1976, p. 146-147.

<sup>396</sup> TRAINA 2018, p. 199. Cfr. WHITTAKER 2001, 43-44.

<sup>397</sup> OSGOOD 2015, p. 31-39; TRAINA 2018, p. 198-199.

<sup>398</sup> Sulla continuità nella linea politica di Adriano e Traiano, vd. GUEY 1937, p. 145-146; GARZETTI 1960, p. 397; ANGELI BERTINELLI 1976, p. 22.

una certa criticità verso questa decisione di Adriano<sup>399</sup>; per questo, non è impossibile che il *Libro Partico* nascesse con l'intenzione di giustificare l'operato di Adriano, che avrebbe rispettato il proposito augusteo di non espandere senza limiti il potere romano, una prospettiva questa pienamente condivisa da Appiano<sup>400</sup>. In quest'ottica, lo storico di Alessandria avrebbe operato una distinzione tra le spedizioni contro i Daci e gli Arabi e la guerra partica, forse recuperando anche parte della propaganda traiana, secondo la quale scopo delle campagne condotte contro i Parti sarebbe stato quello di imporre loro un re e non di conquistare il territorio in vista di un controllo diretto<sup>401</sup>. Se è così, non è assolutamente necessario pensare all'influenza di eventi contemporanei come la spedizione di Lucio Vero sulla decisione di scrivere questa sezione dell'opera. Questa ipotesi era già stata formulata da F. Reuß in risposta alla convinzione di H. Nissen che sulla scelta di scrivere una storia partica pesasse «ohne Zweifel» l'influsso degli eventi contemporanei, ossia della guerra condotta da Lucio Vero<sup>402</sup>. In effetti, la teoria di Reuß potrebbe forse trovare una debole conferma nella datazione proposta per il *Libro Siriaco*, ossia per il libro che contiene il primo accenno al *Libro Partico*: non facendo menzione della distruzione di Seleucia sul Tigri avvenuta nel 165/6 d.C.<sup>403</sup>, il libro troverebbe in quell'anno un *terminus ante quem*<sup>404</sup>; in quel caso anche il progetto di scrivere una storia delle relazioni romano-partiche dovrebbe essere anteriore a quella data. Tuttavia, questa argomentazione presenta una debolezza di fondo, poiché si basa sul convincimento piuttosto irrealistico che Appiano potesse rendere conto di quanto avveniva sul fronte orientale quasi in tempo reale<sup>405</sup>. Quel che sembra improbabile, tuttavia, è pensare di poter slegare la decisione di comporre il *Libro Partico* da quella di ampliare l'opera fino all'epoca contemporanea: in questo caso, il *Libro Partico* sarebbe stato legato in prima

---

<sup>399</sup> Fronto, *Princ. hist.* 8: *Namque post imperatorem Traianum disciplina prope modum exercitus carebant Hadriano et amicis cogundis et facunde appellandis exercitibus satis in pigro et in summa instrumentis bellorum. Quin provincias manu Traiani captas variis bellis ac novo constituendas omittere maluit quam exercitu retinere.* Vd. anche DC LXVIII.29.1. Sull'opinione di Frontone e Cassio Dione su Adriano, vd. DAVIES 1968, 95; STERTZ 1993, p. 614-617; BIRLEY 2000, p. 85, 211, 303.

<sup>400</sup> App., *Pr.* 7. Cfr. OSGOOD 2015, p. 38-39 e *supra*, p. 93-94.

<sup>401</sup> Questa parte della propaganda traiana sembra essere stata recepita da Arriano nei suoi *Parthica* (fr. 1.3 Roos): οὐς [scil. i Parti] ὁ Ῥωμαίων αὐτοκράτωρ Τραιανὸς κατὰ κράτος ταπεινώσας ὑποσπόνδους ἀφήκεν, αὐτὸς αὐτοῖς τὸν βασιλέα καταστησάμενος.

<sup>402</sup> REUß 1899, p. 461-462; NISSEN 1888, p. 240 n. 1.

<sup>403</sup> Vd. App., *Syr.* 57.296.

<sup>404</sup> Per la datazione del *Libro Siriaco*, vd. BRODERSEN 1989, p. 149; BRODERSEN 1993, p. 353-354; GOUKOWSKY 2007, p. VII-VIII, p. 152 n. 709.

<sup>405</sup> Vd. BUCHER 2000, p. 417 n. 22.

istanza alle campagne traianee e, in effetti, sarebbe parso alquanto strano che – dopo aver trattato la guerra arabica e quella dacica – Appiano non avesse voluto rendere conto anche dell'altra grande spedizione di Traiano, una spedizione che almeno ufficialmente si era conclusa gloriosamente, tanto da essere celebrata con un trionfo postumo. È, quindi, per ragioni di probabilità che l'ipotesi di Reuß sembra preferibile. Ignoriamo, infatti, quando si debba collocare la morte di Appiano e per questo sarebbe forse azzardato legare la decisione di scrivere un *Libro Partico* alla sola spedizione di Lucio Vero<sup>406</sup>. D'altra parte, bisogna anche ammettere che – nel caso in cui lo storico fosse vissuto almeno fino al 166 d.C. – sarebbe alquanto improbabile che lo storico fosse stato assolutamente impermeabile alla temperie culturale e storiografica contemporanea a quell'evento, quella temperie che ispirò la scrittura di numerose opere sui Parti e sulla guerra del 162-166 d.C. Ossia, ignorando quale sia l'anno di morte di Appiano, sembra più prudente legare la nascita del *Libro Partico* alla volontà di raccontare le conquiste di epoca traiana e, quindi, non pensare ad collegamento diretto con gli eventi strettamente contemporanei. Tuttavia, nel caso in cui lo storico fosse vissuto anche durante la campagna di Lucio Vero – se non addirittura oltre – si può pensare che questi stessi eventi contemporanei sarebbero stati narrati alla fine del *Libro Partico*, il quale – collocandosi alla fine della *Storia romana* – sarebbe andato a costituire il momento apicale e conclusivo della conquista del mondo conosciuto da parte di Roma.

---

<sup>406</sup> Per la parte sopravvissuta dell'opera, il terminus *ante quem* è il 166 d.C.: a BC I.38.172 Appiano menziona la pratica adrianea di inviare i consolari a governare le regioni d'Italia, una pratica questa sospesa con Antonino Pio e ripresa con alcune modifiche da Marco Aurelio nel 166 d.C. Vd. ROSENBERG 1918, col. 1147-1148 (con le osservazioni di BUCHER 2000, p. 416 n. 19). Sul passo vd. GABBA 1956, p. 219 n. 1.

#### IV. APPIANO E LE SUE FONTI<sup>407</sup>

La questione delle fonti di Appiano è stata molto spesso l'unico tipo di indagine condotto sulla *Storia romana*. Se Appiano abbia o meno usato le *Historiae* di Asinio Pollione o il Περὶ Συρίας di Timagene, se conoscesse l'opera di Posidonio o di Strabone, o più in generale se abbia attinto da una o più fonti per ogni sezione o per l'intera sua opera, sono queste domande che hanno concentrato l'attenzione e gli sforzi della critica fino agli anni Sessanta del Novecento<sup>408</sup>. Tuttavia, questo genere di *Quellenforschung* è intimamente legato all'opinione che la critica aveva maturato su Appiano, benché lo storico in quanto tale rimanesse al di fuori del campo di indagine. Ossia, lo studio delle possibili fonti usate nella *Storia romana* si è basato molto spesso sul presupposto indimostrato che Appiano fosse un compilatore non troppo intelligente. Come si è già avuto modo di accennare<sup>409</sup>, a partire dai giudizi espressi da Henri Estienne e da Joseph Justus Scaliger, Appiano venne molto spesso considerato solo come un *fucus alienorum laborum*: per esempio, Gerhard Johannes Voss nel 1651 – riprendendo appunto la posizione di Scaliger – scrive che «sane multum Polybio debere, ac Plutarchum ad verbum exscribere solitum [sc. Appianum], viri docti jamdiu observarunt»<sup>410</sup>. Allo stesso modo, Johann Albert Fabricius nel 1707 afferma che «a multis observatum est, Appianum in Historia sua, [...] ad verbum multa hausisse e Polybio, Plutarcho, aliisque»<sup>411</sup>. Benché Johann Schweighäuser avesse dedicato alla riabilitazione dello storico ampia parte del commento alla propria edizione della *Storia romana*, il giudizio su Appiano rimase inalterato per gran parte della critica e venne espresso talvolta in forme più temperate – come nella *Geschichte der Griechischen Literatur* (1830) di Maximilian Samson Frederich Schöll – ma, molto più spesso, in forme assai più severe – come nella *Römische Geschichte* (1832) di Barthold Georg Niebuhr<sup>412</sup>. La pietra tombale sulla credibilità autoriale di Appiano fu posta, infine, da E.

---

<sup>407</sup> Il presente capitolo non si pone come scopo una disamina completa delle posizioni assunte dalla critica rispetto alle fonti usate da Appiano nella sua opera, bensì si propone di esaminare quale fosse il rapporto tra lo storico e le sue fonti. I risultati raggiunti potranno essere spunto per ricerche future su quali ragioni spingano Appiano a menzionare talvolta per nome gli autori da cui (forse) attinge.

<sup>408</sup> Vd. WESTALL 2015, p. 126; CARSANA 2018, p. 269.

<sup>409</sup> Vd. *supra* p. XVI-XVIII.

<sup>410</sup> VOSSIUS 1651, p. 223.

<sup>411</sup> FABRICIUS 1707, III, p. 223.

<sup>412</sup> SCHÖLL 1830, p. 428: «Wenngleich das Werk Appians, der nicht als Augenzeuge schrieb, sondern nur fremde Berichte zusammenstellte, als eine Compilation zu betrachten ist, so erhält es doch durch den Verlust vieler

Hagen, per il quale «Appians Glaubwürdigkeit hängt ganz von dem Werthe der Quelle, der er gerade folgt, ab»<sup>413</sup>, antesignano del celeberrimo giudizio gabbiano «Appiano vale solo per le fonti che usa»<sup>414</sup>. Pochi furono gli studiosi che accolsero le argomentazioni di Schweighäuser e maturarono un'opinione meno denigratoria nei confronti dello storico: Daniel Albert Wyttenbach, Émile Egger e Isaäc Dorfseiffen cercarono di difendere in qualche modo l'originalità di Appiano o, quanto meno, la sua capacità di fondere notizie provenienti da fonti diverse<sup>415</sup>. Eppure, nonostante questo, l'opinione prevalente della critica rimase quella di considerare l'opera di Appiano come una grande compilazione composta sulla base di una o di pochissime fonti da parte di un autore che non brillava per intelligenza soverchia. Difatti, a partire dalla fine dell'Ottocento, alla fama di plagiatore si unì anche un'accusa di *Unwissenheit* espressa nei termini più espliciti da Arthur Rosenberg: «Appian ist [...] ein reiner Dilettant und überall, wo er sich für einen Augenblick von seinen Quellen losmacht und selbständig zu urteilen sucht, von ruhrender Unwissenheit»<sup>416</sup>.

### 1. La storia degli studi

Le conseguenze di una tale valutazione di Appiano divennero evidenti sul piano della *Quellenforschung*: ritenere Appiano una sorta di epitomatore permetteva di credere che si fosse servito di poche fonti alle quali era rimasto straordinariamente fedele. In una qualche misura, negare l'individualità autoriale di Appiano diveniva premessa necessaria per ogni indagine sulle fonti. Così, per esempio, Niebuhr ritenne che, alla base delle sezioni etnografiche della *Storia romana*, ci sarebbero state solamente l'opera di Dionigi di Alicarnasso fino alla prima guerra punica, quella di Polibio per il periodo successivo e,

---

von ihm benutzten Schriftsteller einen höhern Werth». NIEBUHR 1832, III, p. 246: «nun aber sagt Appian, der so weit Dionysius Geschichte reicht, nur als dessen Epitomator zu betrachten ist, [...]».

<sup>413</sup> HAGEN 1854, I, p. 18.

<sup>414</sup> GABBA 1958, p. XVII.

<sup>415</sup> WYTENBACH 1808, III, p. 93: «*Equidem adhuc de Appiano ita censeo, ut eum optimis Historicis veluti Thucydide, Livio et simili bus nec adjungendum nec longe postponendum judicem*». EGGER 1844, p. 251: «Appien cite rarement les écrivains où il a puisé. César, Tite-Live, Paulus Clodius, Cicéron, Varron, Octave, Asinius Pollion, sont à peu près les seuls qu'il soit permis de nommer avec certitude parmi ses autorités. Nul doute cependant qu'il en eût consulté beaucoup d'autres». DORNSEIFFEN 1846, p. 10: «*Eum multos huc in re adiisse scriptores, tam Romanos, quam Graecos, gravissimosque sectum essem ut universe in operis praefatione significavit, etiam vel e diversis, quas subinde de aliqua re numerat opinionibus, conspici potest*».

<sup>416</sup> ROSENBERG 1921, p. 205.

infine, quella di Posidonio<sup>417</sup>. Questa posizione raggiunse la sua versione più estrema con Eduard Meyer, che ipotizzò l'uso da parte di Appiano di una sola fonte per ogni sezione della *Storia romana*, se non addirittura di una sola fonte per l'intera sua opera. Questo perché nel *Proemio*, quando lo storico descrive la sua attività, la identifica con un lavoro di accorpamento di varie sezioni narrative della medesima *γραφή* e non con un lavoro di rielaborazione di più fonti<sup>418</sup>. Meyer non fornì una proposta di identificazione. Fu Eduard Norden a proporre di riconoscere come fonte di Appiano una «hypomnematische Zusammenarbeit älterer Quellenberichte» (e, più precisamente, gli *Historikà hypomnemata* di Strabone), sulla base dell'assunto che lo storico possiederebbe «gar keine schriftstellerische Individualität». Così facendo, lo storico veniva – per così dire – esonerato dall'aver consultato altre fonti più antiche che erano già disponibili nel lavoro che stava consultando<sup>419</sup>.

La sezione della *Storia romana* che ha più attirato l'attenzione della critica e della *Quellenforschung* è certamente quella dei *Bella civilia*. Inizialmente, la rivalutazione operata da Schweighäuser venne accolta da Johan Adam Wijnne, che nel 1855 concluse la sua indagine sulle fonti delle *Guerre civili* riconoscendo l'uso di una pluralità di fonti, benché forse le *Historiae* di Asinio Pollione fossero in una qualche misura la fonte di riferimento<sup>420</sup>. Riprendendo il metodo usato da Wijnne – ossia quello di un serrato confronto tra Appiano e le biografie plutarchee – anche Ernst Kornemann concluse nel 1896 che lo storico aveva adoperato l'opera di Pollione pressoché come unica fonte<sup>421</sup>. Bisogna, però, notare che la medesima procedura di confronto tra Appiano e Plutarco aveva condotto Walther Judeich, Karl Emil Wilhelm Konrad Vogel e Paul Otto a escludere recisamente l'ipotesi che Asinio fosse la loro fonte comune e a sostenere l'uso da parte di entrambi degli *Historikà hypomnemata* di Strabone<sup>422</sup>. Quest'ultima teoria – «fast zum Dogma ausgeartet» – venne avversata da Eduard Schwartz nella voce dedicata ad

---

<sup>417</sup> NIEBUHR 1846, p. 60; vd. anche ROSENBERG 1921, p. 206. Anche NISSEN 1863, p. 113-117 considera Polibio l'unica fonte di Appiano per il periodo 200-167 a.C.

<sup>418</sup> MEYER 1894, p. 11-12 e p. 12 n. 1.

<sup>419</sup> NORDEN 1920, p. 167 n. 1. Vd. anche GELZER 1957, p. 56 = GELZER 1964, p. 281, che pensa ad una compilazione di età augustea.

<sup>420</sup> WIJNNE 1855, *passim*. Su Asinio Pollione e le sue *Historiae*, vd. OTTO 1889, p. 224-348; WÖLFFLIN 1889; KORNEMANN 1896; DAEBRITZ 1911; ANDRÉ 1949; COULTER 1952; MAZZARINO 1966, II.1, p. 397-407; BOSWORTH 1972; ZECCHINI 1982; HOSE 1994, p. 259-264; MORGAN 2000; FERRIÈS 2007, p. 225-341.

<sup>421</sup> KORNEMANN 1896, p. 672-691. L'ipotesi Asinio venne ripresa anche da MEYER 1894, p. 12, ma rigettata dallo stesso in MEYER 1922, p. 609-610.

<sup>422</sup> JUDEICH 1884; VOGEL 1889; OTTO 1889. Le teorie di Otto vennero riprese e sviluppate da MAURENBACHER 1891 e da SOLTAU 1899.

Appiano nella *Realencyclopädie*: le concordanze importanti fra Appiano e Strabone sarebbero poche e tutte spiegabili senza ricorrere ad una discendenza diretta<sup>423</sup>. Lo studioso sostenne, invece, l'uso di una fonte latina, anche senza azzardare un nome<sup>424</sup>. A Schwartz si deve, tra gli altri, il merito di aver messo in luce come assai difficilmente Appiano aveva potuto ignorare completamente il latino. Tale assunto era stato a tal punto prevalente nella critica che, pur volendo riconoscere l'uso di Asinio Pollione, si era portati a credere che Appiano lo avesse conosciuto solo in traduzione. Effettivamente, questa convinzione portava necessariamente a escludere la possibilità che lo storico avesse avuto accesso agli scritti degli autori romani e a concluderne che si fosse rifatto a compilazioni greche o a traduzioni in greco di opere latine<sup>425</sup>. Nel 1935, così, André Piganiol propose come fonte dei *Bella civilia* le *Historiae ab initio bellorum civilium* di Seneca padre<sup>426</sup>, mentre rimase isolata la voce di Nicole Barbu, che nel 1933 sosteneva la possibilità che Appiano avesse usato fonti di orientamento politico differente all'interno del II libro dei *Bella civilia*<sup>427</sup>. Emilio Gabba, invece, nel 1956 riprese la teoria a favore di Asinio Pollione, argomentandola nel volume *Appiano e la storia delle guerre civili*. La teoria dell'uso da parte di Appiano delle *Historiae* di Pollione si basa in primo luogo su tre punti:

- Asinio Pollione viene espressamente citato in più occasioni;
- alcuni eventi che lo vedono protagonista sono riferiti da Appiano, ma non sono presenti nel parallelo racconto cesariano;
- i molti elementi di contatto tra la narrazione di Appiano e la plutarchea *Vita di Cesare* sono spiegabili con il ricorso ad una medesima fonte, fonte riconosciuta in Asinio perché citata da entrambi.

Le argomentazioni di Gabba non ricevettero ampio accoglimento, soprattutto per quanto riguarda l'uso di Pollione come fonte del I libro dei *Bella civilia*. Una simile ipotesi

---

<sup>423</sup> SCHWARTZ 1896, col. 235-237.

<sup>424</sup> SCHWARTZ 1896, col. 233-235.

<sup>425</sup> Il lessico Suda ci trasmette effettivamente la notizia della traduzione in greco di Sallustio (ζ 73 Adler); la traduzione dell'opera di Asinio Pollione – testimoniata sempre nel lessico Suda (π 4148 Adler) – è, invece, molto più dubbia: vd. DRUMMOND 2013c, p. 444-445. Sull'uso del latino da parte di Appiano, vd. GABBA 1958, p. XXXIII-XXXVII; GOLDMANN 1988; ma soprattutto lo studio di FAMERIE 1998.

<sup>426</sup> PIGANIOI 1935, p. 617. La posizione a favore di Seneca padre venne ripresa e argomentata poi anche da HAHN 1964. Sulle Seneca padre e la sua opera storica, vd. KLOTZ 1901; CASTIGLIONI 1928; HAHN 1964; GRIFFIN 1972; SUSSMAN 1978; FAIRWEATHER 1981; LEVICK 2013.

<sup>427</sup> BARBU 1933, p. 87-88: «Nous considérons une chose comme certaine: Appien a consulté une source favorable à César pour les événements des années 56-44, et une autre source, défavorable au dictateur, pour les années 60 et 59 [...] A partir de la mort de César, Appien a consulté une troisième source qui mettait très bien en lumière les machinations d'Antoine».

spingeva, infatti, ad assumere che Asinio avesse premesso alla narrazione della guerra civile fra Cesare e Pompeo una lunga introduzione che risaliva sino all'età dei Gracchi, una introduzione la cui esistenza era stata già supposta da Meyer e da Kornemann<sup>428</sup>. D'altra parte, dall'unica testimonianza che possediamo sulla consistenza delle *Historiae* sappiamo che prendevano avvio *ex Metello consule*, ossia dal 60 a.C., l'anno del primo triumvirato<sup>429</sup>. Così, già Gelzer nella propria recensione al libro di Gabba scrisse che «Gabbas Bild vom Geschichtswerk Pollios [...] zu phantasievoll ist», dal momento che ritiene «die grundlegende These, Appian benutze zunächst die Einleitung Pollios, höchst unwahrscheinlich»<sup>430</sup>. Allo stesso modo, alcune perplessità vennero sollevate da A.H. McDonald, soprattutto a proposito della verisimiglianza dell'ipotesi per cui un'opera storica come quella di Pollione, incentrata sulle lotte in seno al primo triumvirato, potesse contenere una così ampia parte sulla guerra sociale<sup>431</sup>. In risposta alla ricostruzione di Gabba, Santo Mazzarino scrisse che – se nella sua opera storica Asinio doveva aver messo in rilievo i momenti culminanti della sua carriera tanto da correggere il resoconto di Cesare – diventava rilevante come tre episodi che lo vedevano protagonista fossero totalmente dimenticati nella *Storia Romana*<sup>432</sup>. È in questi casi che appariva evidente – secondo Mazzarino – come la narrazione appiana fosse in parte lontana dallo spirito delle *Historiae* di Asinio<sup>433</sup>. Tuttavia, una simile tendenza a dissolvere le fonti secondarie nell'autore da cui attingevano era caratteristica di una cosiddetta «storiografia filologica» che Mazzarino condannava con forza<sup>434</sup>: difficilmente le *Guerre Civili* di Appiano avrebbero potuto essere ridotte ad un'unica fonte primaria, e in particolare ad Asinio Pollione. Per di più, se fosse occorso ragionare su una *Quelle* di base, Mazzarino proponeva di pensare a Strabone, seppure con prudenza<sup>435</sup>.

È a partire da questo periodo – ossia la seconda metà degli anni Sessanta – che prende forza la tendenza a rivalutare la personalità autoriale di Appiano: prendendo le

---

<sup>428</sup> MEYER 1894, 12; KORNEMANN 1896, p. 661-662.

<sup>429</sup> Hor., *Carmina* II, 1: vd. PETER 1906, p. LXXXV; DRUMMOND 2013c, p. 437-438.

<sup>430</sup> GELZER 1958, p. 217 = GELZER 1964, p. 287.

<sup>431</sup> McDONALD 1958, p. 187; ma vd. anche GELZER 1958, p. 217 = GELZER 1964, p. 287-288.

<sup>432</sup> Si tratta del discorso *in Catonem* di Pollione tenuto nel 54 a.C., della sua azione nei moti urbani animati da Dolabella nel 47 a.C., dell'opera da lui svolta in Africa nel 46 a.C., menzionata invece da Plutarco (*Caes.* 52)

<sup>433</sup> MAZZARINO 1966, II.1, p. 543. Cfr. WESTALL 2015, p. 156.

<sup>434</sup> MAZZARINO 1966, II.1, p. 398: «Noi non possiamo costringere sempre fonti 'secondarie' nel letto di Procuste di un'ipotesi filologica, che in vari casi potrà cogliere nel vero, ma comunque non può applicarsi con conseguente fanatismo».

<sup>435</sup> MAZZARINO 1966, II.1, p. 398-399.

mosse dalle ipotesi di Gabba, P.J. Cuff concluse che la tendenza pro-italica riconosciuta dallo stesso Gabba nel I libro dei *Bella civilia* fosse da attribuire non alla fonte usata dallo storico, ma fosse piuttosto una naturale conseguenza del metodo di Appiano<sup>436</sup>. Negli stessi anni, István Hahn riportò all'attenzione della critica l'ipotesi dell'uso di Seneca padre per le «tendances principales» dei *Bella civilia*, sottolineando però come Appiano non ricopiaste servilmente le sue fonti, ma avesse potuto informarsi ampiamente nelle biblioteche di Alessandria e Roma<sup>437</sup>. Merita menzione l'approccio alternativo proposto dallo stesso Hahn nel 1982: sulla base di una indagine statistica sulla presenza di datazioni consolare o olimpica nonché sul numero e l'entità dei discorsi, egli credé di poter discernere l'uso di una molteplicità di fonti e di poter identificarle come greche o latine; sostenne inoltre su queste basi che Appiano preferisse servirsi generalmente di autori prossimi agli eventi che narrava<sup>438</sup>. Fu, però, con i lavori di Bernhard Goldmann e Alan Gowing che si impressero una svolta positiva alla rivalutazione di Appiano: se il primo – nel suo lavoro *Einheitlichkeit und Eigenständigkeit der Historia Romana des Appian* – mise in luce la presenza di apporti originali che pervadono e informano l'intera opera e che non è possibile far derivare dall'uso di un'unica fonte, il secondo in *The Triumviral Narrative of Appian and Cassius Dio* pose l'accento sull'abilità di Appiano nello scegliere le fonti e sulla molteplicità delle sue letture, ma sottolineò anche come tutto questo derivasse – a suo avviso – da un'intenzionale obiettività appianea<sup>439</sup>. Questa tendenza venne confermata anche dai diversi articoli dedicati ad Appiano nel 1993 nell'*Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* (34.1), che sottolinearono l'importanza di dedicare l'attenzione allo storico in quanto tale e di liberarlo – secondo l'espressione usata da Goldmann – dalla “tirannide” della *Quellenforschung*<sup>440</sup>. In particolare, i lavori di B.C. McGing, D. Magnino e F.J. Gómez Espelosín hanno posto in evidenza come spesso dare un'identità alle fonti di Appiano sia secondario rispetto all'indagine sugli interessi, i pregiudizi e il metodo dello storico<sup>441</sup>. Il lungo articolo di Gregory S. Bucher fa proprie

---

<sup>436</sup> CUFF 1967, p. 188.

<sup>437</sup> HAHN 1964, p. 201-203.

<sup>438</sup> HAHN 1982, p. 275-276.

<sup>439</sup> GOLDMANN 1988; GOWING 1992, p. 39-50.

<sup>440</sup> BRODERSEN 1993; GÓMEZ ESPELOSÍN 1993; HAHN – NÉMETH 1993; LEIDL 1993; MAGNINO 1993; MARASCO 1993; MCGING 1993.

<sup>441</sup> GÓMEZ ESPELOSÍN 1993, p. 422-425; MAGNINO 1993; MCGING 1993, p. 496-501.

queste nuove tendenze e indaga la *Storia romana* e il metodo di Appiano spogliandoli delle nebbie in cui erano stati avvolti dalla *Quellenforschung*<sup>442</sup>.

La critica moderna ha così fatto proprie le cautele e i *caveat* posti dalle indagini della seconda metà del Novecento. Tuttavia, si può notare che, per quanto riguarda l'indagine sulle *Quellen* usate da Appiano, non è ancora conclusa la questione sul numero delle fonti che sarebbero state alla base della sua opera. Rimangono ancora tanto sostenitori della pluralità degli autori consultati quanto sostenitori della fonte unica. Tra i primi si annoverano certamente gli studi fatti da Paul Goukowsky e da Danièle Gaillard-Goukowsky per le edizioni di Appiano nella *Collection Budé*. Per P. Goukowsky, infatti, «il est patent qu'Appien confronte plusieurs sources et choisit la version qui lui paraît la plus plausible», ma tuttavia «il faudrait aussi reconnaître, une fois pour toutes, que la rareté des témoignages interdit les constructions théoriques»<sup>443</sup>. Tra gli assertori della fonte unica, si può invece ricordare il lavoro di John Rich sul *Libro Siriaco*, nel quale lo studioso riconosce una ripresa fedele della narrazione polibiana con pochissime inserzioni di materiali provenienti da Plutarco<sup>444</sup>. Riprende, invece, una teoria simile alla posizione di Gelzer Luciano Canfora in *Augusto, figlio di dio*. Rifacendosi al passo proemiale dove Appiano descrive il proprio rapporto con la *γραφή*, Canfora conclude che lo storico intenda riferirsi esplicitamente all'unica fonte che sarebbe alla base del suo racconto. E se alla base dei *Bella civilia* si dovrebbe vedere la figura di Seneca padre affiancata da Augusto, per tutti gli altri libri della *Storia romana* la fonte sarebbero state solamente le *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo o l'opera storica di Timagene: a questi due autori si dovrebbe già il paragone iniziale contenuto nel *Proemio* che pone a confronto la storia romana con quella macedone, una prospettiva questa che Canfora ritiene derivabile solamente da Timagene o da Pompeo Trogo<sup>445</sup>.

Fino a che punto, però, è necessario dare a tutti i costi un'identità alle fonti di Appiano? Se l'identificazione degli autori seguiti dallo storico alessandrino è stata uno dei principali obiettivi della *Quellenforschung*, ben poca attenzione è stata così dedicata ad Appiano *per se*. In quest'ottica, dare un nome e un'identità alle fonti che lo storico potrebbe aver usato o meno perde forse l'importanza che pare aver avuto per gran parte

---

<sup>442</sup> BUCHER 2000.

<sup>443</sup> GOUKOWSKY – HINARD 2008, p. CCXIX e p. CCXXXI.

<sup>444</sup> RICH 2015. A un uso pressoché esclusivo di Polibio nel *Libro Siriaco* pensa anche BRODERSEN 1989 e BRODERSEN 1991.

<sup>445</sup> CANFORA 2015, p. 92-97. Vd. anche GABBA 1957, p. 350.

della critica<sup>446</sup>. Non bisogna, infatti, dimenticare che la selezione, la rielaborazione e l'assemblaggio di *excerpta* richiede di necessità una notevole presenza autoriale e non può assolutamente essere ridotta ad un puro fatto meccanico<sup>447</sup>. Il confronto con testi che narrano i medesimi eventi riportati da Appiano può essere un metodo non solo atto a rintracciare l'identità delle possibili fonti, ma anche – e soprattutto – per comprendere quale fossero le intenzioni dello storico, quale rappresentazione degli eventi volesse fornire, quali intenzioni potrebbero aver favorito la selezione di un determinato fatto o di una sua determinata interpretazione a discapito di un'altra.

## 2. Fonti e schede

Come si è visto, il passo del *Proemio* in cui Appiano menziona la *γραφή* che sarebbe stata oggetto delle divisione in *μέρη* è divenuto sovente il fondamento delle ipotesi sull'esistenza di una fonte unica alla base della *Storia romana*. Il passo in questione costituisce certamente una testimonianza di notevole importanza a proposito del processo di composizione dell'opera. Nondimeno, benché di grande interesse, occorre circoscriverne il valore: Appiano fornisce sì uno spaccato del suo metodo di lavoro, ma *in modo inconsapevole*, dal momento che suo intento primario è spiegare le ragioni che lo hanno spinto a scegliere un criterio compositivo particolare come quello *κατ' ἕθνος*. Per questo motivo, dovrebbero forse perdere di validità certe inferenze che si basano su questo passo, inferenze volte a dimostrare che la menzione di una *γραφή* particolare implichi l'uso da parte di Appiano di un'unica fonte per tutta la *Storia romana*, o almeno per una parte di essa. A ragione, dunque, Canfora scrive che la *γραφή* non può essere «lo scritto che di volta in volta leggevo»; tuttavia, negare per questo la possibilità dell'impiego di più *γραφαί* è eccessivo. Il merito che Appiano si attribuisce non è «di aver svolto un sapiente lavoro di smontaggio e riaccorpamento della fonte che aveva davanti», ma quello di aver pensato ad una prospettiva “nuova” attraverso la quale raccontare eventi già narrati da molti. Che poi questo si sia concretizzato in quel genere di lavoro è un effetto e non la causa<sup>448</sup>. Ossia, dal fatto che lo storico menzioni una sola *γραφή* e non una pluralità di *γραφαί* non deriva necessariamente che una sola sia l'opera storica da lui

---

<sup>446</sup> Fondamentale a questo proposito è l'analisi sulle fonti di Appiano e Cassio Dione in GOWING 1992, p. 39-50.

<sup>447</sup> Cfr. MAZZARINO 1966, II.2, p. 191-194.

<sup>448</sup> CANFORA 2015, p. 88-90.

consultata, visto che Appiano non desidera in prima istanza spiegare il modo in cui lavora.

Per questo, per comprendere meglio come Appiano usi le proprie fonti, occorre forse tornare nuovamente al suo metodo di lavoro e, più in particolare, alla “scheda” su Cecilio Basso che è stata presa in esame in precedenza. Difatti, è già stato messo in luce come uno dei dati che differenziano le due diverse riprese dell’episodio sia la presenza nel III libro di una versione alternativa della vicenda attribuita a Libone. Prima di occuparsi di questo passo, però, bisogna prendere in considerazione quanto si può dire in generale sull’uso delle fonti negli *ὑπομνήματα*. A questo proposito, è certamente illuminante il caso del *PHerc.* 1061: si tratta di una stesura d’autore degli *Academica* di Filodemo di Gadara, che costituisce una sorta di brogliaccio e presenta per questo aggiunte, correzioni ed integrazioni. Il *PHerc.* 1061 sarebbe, quindi, una stesura provvisoria, un fatto confermato – secondo Tiziano Dorandi, che ha dedicato importanti studi a questo papiro – «dalle tecniche librarie irregolari, dalle aggiunte, dalle espunzioni, dai luoghi ripetuti, dai segni critici a indicare trasposizioni, inserzioni, probabili guasti testuali»<sup>449</sup>. Filodemo sembra aver redatto una prima versione del testo attraverso estratti di autori come Diocle di Magnesia o Ermippo di Smirne, cui avrebbe successivamente aggiunto correzioni e capitoli di raccordo. Il testo così redatto sul *recto* sarebbe poi stato ampliato attraverso la raccolta di altro materiale riportato *ὀπίσω* (cioè sul *verso* del *PHerc.* 1021) e indicato con segni di rimando<sup>450</sup>. Il *PHerc.* 1021 è, quindi, la prima sistemazione di una serie di *excerpta* raccolti al fine di comporre una storia dell’Accademia da Platone ad Aristone di Ascalona. È questo uno dei casi più importanti che testimoniano una pratica simile al pliniano *legere, adnotare, excerptare*, una pratica che può essere attribuita – pur con le dovute differenze<sup>451</sup> – anche ad Appiano. Proprio studiando le fonti e la composizione di un’opera che dovrebbe aver visto la luce a partire da questo procedimento – ossia le *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio – Jørgen Mejer ha enucleato alcune importanti conseguenze del metodo *per excerpta* facilmente riconoscibili nella letteratura antica<sup>452</sup>:

---

<sup>449</sup> DORANDI 1991, p. 111.

<sup>450</sup> Vd. per esempio *PHerc.* 1021, col. II 38 e il commento di DORANDI 1991, p. 213.

<sup>451</sup> Si potrebbe obiettare che la differenza di genere letterario tra il *PHerc.* 1021 e la *Storia romana* renda pericoloso il confronto. Tuttavia, è stato già visto come il metodo delle “schede” di lettura sia ampiamente diffuso al di là delle diversità di genere letterario.

<sup>452</sup> MEJER 1978, p. 18-19.

- 1) Gli escerti sono *per definitionem* estranei al contesto. In questo senso non occorre stupirsi che gli estratti talvolta siano usati in un contesto differente e con fini diversi da quelli originari.
- 2) L'uso di un escerto porta spesso all'introduzione di un altro escerto dalla stessa fonte o sullo stesso soggetto da fonte diversa.
- 3) Quando un erudito antico lavora su un soggetto i suoi estratti hanno la tendenza a seguire un determinato modello. Come scrive Skydsgaard, un erudito avrebbe probabilmente cominciato dalla lettura di un'opera aggiornata sull'argomento prescelto, per poi dedicarsi ad altri scritti più o meno antichi. Gradualmente, però, mano a mano che le sue letture procedevano, avrebbe escertato sempre meno. Per cui, qualora si trovino autori citati di seconda mano, questo non vuol dire che quegli autori non siano stati letti in originale<sup>453</sup>. Allo stesso modo, uno stesso escerto può essere usato più volte e il fatto che l'erudito selezioni un passo di una fonte, ma non un altro di eguale valore non sta a significare che avesse di quella fonte una conoscenza solo indiretta.
- 4) Infine, l'idea di una fonte principale dovrebbe essere considerata solamente se e quando ogni altro tentativo di spiegare la natura di opera letteraria antica si è rivelato inutile.

Se si esamina su queste basi *BC* III.77.312 – III.78.320, si può notare che – come già osservato da gran parte della critica<sup>454</sup> – il passo si trova in una posizione che si potrebbe definire *out of context*. Per pure ragioni di sincronia, il racconto della guerra di Modena viene interrotto dopo il discorso del morente console Pansa e riprende solo successivamente con il risentimento provato da Ottaviano nei confronti del Senato che aveva affidato al solo Decimo Bruto il comando della guerra contro Antonio e non aveva ricordato i suoi meriti, eventi questi che erano stati raccontati a *BC* III.74.302-304. All'interno di questo blocco omogeneo di avvenimenti viene inserita la narrazione delle contemporanee azioni compiute da Cassio e Bruto in Siria e Macedonia, una narrazione che evidentemente interrompe il flusso del racconto principale senza una ragione evidente. Se sugli intenti di questo passo all'interno del III libro si è già discusso sopra<sup>455</sup>, rimane innegabile che la collocazione scelta per il suo inserimento non è felicissima. Sulla base dell'analisi di Mejer, si può così supporre che, per il suo carattere *out of context* rispetto al racconto circostante, *BC* III.77.312 – III.78.320 sia un escerto tratto da una fonte diversa dal resto della narrazione. Questo dato dovrebbe provare la sua natura di

---

<sup>453</sup> SKYDSGAARD 1968, p. 105.

<sup>454</sup> GABBA 1956, p. 213-215; CANFORA 1963; MAGNINO 1983, p. 104-107; MAGNINO 1984, p. 183-185; CANFORA 1996, p. 88-91; MAGNINO 1998, p. 208-215; CANFORA 2015, p. 257-284

<sup>455</sup> Vd. *supra* p. 64-72.

“scheda”, proprio come la sua ripresa letterale nel IV libro, a conferma del fatto che «one single excerpt from a source may be used several times»<sup>456</sup>.

La questione che ora si pone riguarda più da vicino il rapporto tra questa “scheda” e il lavoro storiografico di Appiano: tralasciando al momento le ipotesi sull’identificazione della fonte di questo passo, occorre domandarsi se la versione fornita da Libone sia stata aggiunta autonomamente da Appiano o se egli l’abbia trovata già citata nell’opera che stava escertando<sup>457</sup>. Ossia, occorre domandarsi se lo storico avesse di Libone una conoscenza diretta o indiretta. Può essere utile a questo punto prendere in considerazione il *PHerc.* 1061, perché – se questo testo è senza dubbio fondamentale per gettare un occhio all’interno del laboratorio di un autore antico – ancor di più può esserlo per osservare l’uso delle fonti selezionate. A quanto si può osservare, Filodemo sembra riprodurre spesso alla lettera i testi che legge, ma non tutti gli autori citati sono letti di prima mano: per esempio, il filosofo non ha probabilmente una conoscenza diretta di Fenia di Ereso, dal momento che i riferimenti alla sua opera derivano da Ermippo; allo stesso modo il riferimento a Timeo di Tauromenio risale a Diocle di Magnesia e non alla lettura diretta dei *Sikelikà*. Particolari sono, invece, i casi di Dicearco e Democare, che sembrano essere al contempo fonti dirette e indirette di Filodemo<sup>458</sup>. Diviene evidente per

---

<sup>456</sup> MÜNZER 1897, p. 16; MEJER 1978, p. 19.

<sup>457</sup> Occorre far menzione del fatto che è stata proposto di correggere nel  $\Lambda\iota\beta\acute{\omega}\nu\iota$  in  $\Lambda\iota\beta\acute{\iota}\omega$ . Lo aveva per primo ipotizzato nel 1685 J. Voorbroek e la sua ipotesi venne accolta da Schwartz nella *Realencyclopädie*, da H. Peter negli *Historicorum Romanorum Reliquia*, da D. Magnino nella sua edizione del III libro dei *Bella civilia* e più recentemente da L. Canfora. Si posero, invece, a difesa della lezione tradita MENDELSSOHN 1891, p. 912; KORNEMANN 1896, p. 651; MAZZARINO 1966, II.2, p. 399-400; GOUKOWSKY – TORRENS 2010, p. 163-164; SMITH 2013a. Voorbroek argomentava che, se il Libone citato da Appiano è il medesimo la cui opera viene menzionata da Cicerone nel maggio-giugno del 45 a.C., difficilmente poteva aver narrato eventi dell’estate del 46 a.C. Per questo, notando la somiglianza tra la versione attribuita da Appiano a Libone e le *Periochae* di Livio e fondandosi sui sistematici errori compiuti da Appiano nell’onomastica dei personaggi menzionati nel passo, Voorbroek proponeva la correzione di Libone in Livio. I difensori della lezione trasmessa dai codici si appoggiano innanzitutto al principio della *lectio difficilior*, dal momento che risulta difficile pensare a un copista che sostituisca il nome dell’illustre Livio con quello dell’oscuro Libone. Allo stesso modo, l’argomentazione per cui fatti dell’estate del 46 a.C. non avrebbero potuto essere presenti in un’opera della prima metà del 45 a.C. è circostanziale: nulla vieta di pensare che Libone potesse aver scritto un’altra opera dopo il 45 a.C. o aver proseguito la precedente. Effettivamente, gli argomenti a sostegno della correzione non sono cogenti: innanzitutto, per quanto Appiano commetta in *BC* III.77.312 – III.78.320 diversi errori nel riportare i nomi di coloro che parteciparono agli avvenimenti, questo non implica necessariamente che anche quello di Libone debba essere sbagliato; secondariamente, non si vede la ragione di dover intervenire su un testo sulla base di informazioni carenti e parziali a proposito di uno storico la cui figura è per noi poco più di un nome. Per questo, si dovrebbe dar credito a quanto trasmette il testo e non valutare le opzioni  $\Lambda\iota\beta\acute{\omega}\nu\iota$  /  $\Lambda\iota\beta\acute{\iota}\omega$  come equivalenti perché – come Canfora rimprovera a Magnino – esiste il dato manoscritto come punto di partenza.

<sup>458</sup> GAISER 1988, 87-96; DORANDI 1991, p. 85. Sulle fonti di Filodemo di Gadara nel *PHerc* 1021, vd. GAISER 1988, 97-133.

quale ragione questo papiro costituisca una testimonianza eccezionale per trarre alcune conclusioni generali sullo studio delle fonti dei testi antichi. Infatti, bisogna interrogarsi su quale sarebbe la nostra opinione degli *Academica* di Filodemo e delle sue fonti, qualora non ci trovassimo nella circostanza eccezionale di avere una sua elaborazione parziale. Queste considerazioni sono di fondamentale importanza nello studio di un testo come quello appiano e soprattutto nell'indagine per comprendere quanti degli autori menzionati sono stati direttamente consultati da Appiano e quanti egli trovava già citati all'interno delle fonti selezionate. Difatti, gran parte della *Quellenforschung* appiana si è spesso basata sugli autori citati dallo storico nel corso della narrazione per supporre una loro lettura diretta, traendone la conclusione che Appiano prediligesse gli storici contemporanei agli eventi<sup>459</sup>. Eppure tali storici, riconosciuti come fonti talvolta uniche della *Storia romana*, sono spesso per noi poco più di semplici nomi e forse nessuno ha mai reso meglio di Baldson lo spirito che spesso permeava questo genere di *Quellenforschung*: «the vast steppes of Appianic *Quellenforschung* are haunted by the ghosts of nameless lost historians» evocati dalla «scholarly necromancy»<sup>460</sup>. Tendenza della critica più recente è, invece, ammettere come divenga difficile, nella maggior parte dei casi, fornire un'identità precisa alle fonti usate dagli storici, soprattutto a fronte della mole di letteratura storiografica latina e greca perduta, della quale poco o nulla sappiamo. È anzi assai frequente che gli storici non menzionino apertamente le fonti che sono alla base del loro racconto. Per questo è rarissimo un caso come quello del *Libro Illirico*, nel quale Appiano afferma esplicitamente di aver desunto il racconto delle spedizioni di Ottaviano contro gli Illiri dalle di lui di *Memorie*, mentre la parte precedente raccoglie con tutta probabilità notizie raccolte attraverso la lettura di più opere utilizzate per la redazione delle altre parti dell'opera<sup>461</sup>.

Nella maggior parte dei casi, per riuscire a formulare qualche ipotesi, si è costretti a limitarsi a raffronti con altri testi, un metodo che tuttavia può dare risultati anche felici. Uno dei casi più interessanti che la critica ha re-indagato di recente è quello del *Libro Siriaco*: l'analisi di John Rich ha rilevato come questa sezione della *Storia romana* paia

---

<sup>459</sup> Vd. per esempio HAHN 1964; HAHN 1982, p. 276; GOUKOWSKY 1997, p. XLIII.

<sup>460</sup> BALDSON 1956, p. 200.

<sup>461</sup> App., *Illyr.* 15.42-43. Per la derivazione dai *Commentarii* augustei di App. *Illyr.* 14-28, vd. DOBIÁŠ 1929, p. 286-296; MIGHELI 1953; MARASCO 1993, p. 480-484; ŠAŠEL KOS 1997. Sul *Libro Illirico*, vd. MARASCO 1993; ŠAŠEL KOS 2005; ERCOLANI – LIVIADOTTI 2009. Sui *Commentarii* di Augusto, vd. BLUMENTHAL 1913; BARDON 1940; MIGHELI 1953; MALCOVATI 1962; DOBESCH 1978; MAGNINO 1986; LEWIS 1993, p. 669-689; DE BIASI – FERRERO 2003, p. 510-538; BRINGMANN – WIEGANDT 2008, p. 191-205; SMITH – POWELL 2009; SMITH 2013b.

essere basata in gran parte sulle *Storie* di Polibio, benché sia rintracciabile l'inserzione di materiali provenienti da altri autori<sup>462</sup>. Tuttavia, bisogna ammettere che forse il rischio di un simile studio sia quello di sovrastimare l'impiego diretto di Polibio, pur nel giusto intento di rivalutarlo. Una delle ragioni che hanno portato in tempi recenti a una simile sopravvalutazione è il fraintendimento di un passo di Evagrio Scolastico, il quale – nello stendere un catalogo di storici che hanno trattato la storia di Roma – scrive (*Hist. Eccl.* 5.24):

αἱ δὲ κατὰ Ῥωμαίους πράξεις πᾶσαν κοσμικὴν ἱστορίαν ἐν ἑαυταῖς περιλαμβάνουσαι, ἣ εἶ τι καὶ ἄλλο γέγονεν εἴτε ἐς ἑαυτοὺς διαιρουμένων εἴτε καὶ καθ' ἑτέρων πραττόντων, πεπόνηται Διονυσίῳ μὲν τῷ Ἀλικαρνασεῖ, ἀπὸ τῶν λεγόμενων Ἀβοριγίνων τὴν ἱστορίαν ἐλύσαντι μέχρι τοῦ ἠπειρώτου Πύρρου· ἐξ ἐκείνου δὲ Πολυβίῳ τῷ Μεγαλοπολίτῃ, καταγαγόντι ἕως τῆς Καρκηδόνος ἀλώσεως. ἄπερ Ἀππιανὸς εὐκρινῶς διέτεμεν, ἐκάστην προᾶξιν εἰς ἕν ἀγείρας, εἰ καὶ κατὰ διαφόρους γέγονε χρόνους.

Ma le imprese dei Romani contengono in sé l'intera storia del mondo e, sia che abbiano combattuto tra loro sia che abbiano compiuto qualche azione contro altri, le loro azioni sono state trattate da Dionigi di Alicarnasso, che ha scritto la sua opera a partire dai cosiddetti Aborigeni sino a Pirro d'Epiro. A partire da lui le loro imprese sono state narrate da Polibio di Megalopoli, che si è spinto sino alla presa di Cartagine. Questi eventi Appiano li ha separati con un buon ordine, raggruppando in una sola trattazione ciascuna impresa, anche se accaduta in tempi differenti.

Il fraintendimento nasce dalla traduzione di ἄπερ, che alcuni intendono riferito alle opere di Dionigi e di Polibio e che verrebbe così a indicare la provenienza delle notizie riportate da Appiano<sup>463</sup>. Tuttavia, una simile operazione sembra azzardata: la ragione per la quale Appiano sembra essere qui citato è la sua particolare disposizione della materia. Dunque, è ben più ragionevole riferire ἄπερ agli eventi per i quali sono ricordati gli altri due autori, eventi ordinati da Appiano in un modo originale<sup>464</sup>. La presenza di materiali delle *Storie* polibiane pare indiscutibile, anche a causa del metodo di lavoro di Appiano e del riuso di "schede" su eventi già narrati nel *Libro Siriaco*: tale presenza è ammessa persino

<sup>462</sup> RICH 2015 (che tuttavia forse va troppo oltre nel sostenere la derivazione polibiana); ma vd. già NISSEN 1863, soprattutto p. 114-116. *Contra* MEYER 1881; SCHWARTZ 1896, col. 219-220; GABBA 1957; GOUKOWSKY 2007, p. CXIII-CXV: per costoro, la conoscenza di Polibio deriva ad Appiano attraverso un annalista antecedente Livio.

<sup>463</sup> Così BRODERSEN 1993, p. 345 (che riferisce ἄπερ solo a Polibio) e RICH 2015, p. 114-115 n. 8 (che lo riferisce, invece, a entrambi gli storici).

<sup>464</sup> D'altra parte, è in questo senso che Appiano viene nuovamente citato in una catena storiografica inserita nell'*adnotatio* del *Vaticanus gr.* 141 (vd. *supra* p. 88 n. 323)

da coloro che criticano l'ipotesi di un largo uso di Polibio<sup>465</sup>. Tuttavia, se si può ammettere con una discreta sicurezza che lo storico abbia letto direttamente Polibio, bisogna però notare che – anche nelle sezioni più scopertamente “polibiane” – sono presenti divergenze che non si può escludere siano dovute all'inserzione di materiale proveniente da altra fonte<sup>466</sup>. D'altra parte, come si potrebbero spiegare altrimenti i toni antipolibiani di alcuni frammenti del *Libro Macedonico*<sup>467</sup>? E questo pure in una narrazione che – secondo alcune delle ipotesi esposte sopra – dovrebbe essere desunta largamente da Polibio. Ma, ad esempio, la rappresentazione di Perseo non pare essere riconducibile allo storico di Megalopoli, dal momento che nel *Libro Macedonico* il re macedone appare in una luce inizialmente ben più favorevole di quanto non facciano altre fonti. Pur non potendo escludere l'intervento di Appiano su parte di questa rivalutazione<sup>468</sup>, si è però propensi a vederne l'origine in un testo che voleva presentare Perseo come realmente filelleno e non come un abile calcolatore capace di sottrarre ai Romani il supporto dei Greci tramite azioni filantropiche<sup>469</sup>. Questo perché in Appiano i Romani hanno già perduto l'appoggio delle città greche a causa dell'odio che essi stessi hanno suscitato attraverso i loro generali; per tale ragione – scrive Appiano con accenti quasi tucididei – i Romani hanno in sospetto il giovane re e la sua ascesa. Ma il personaggio di Perseo subisce un repentino cambiamento in seguito alle prime sconfitte (App., *Mac.* fr. 16):

καὶ ἀπὸ τοῦδε εὐθὺς ἐκ μεταβολῆς ὤμος καὶ εὐχερῆς ἐς ἅπαντας ἐγένετο, καὶ οὐδὲν ὑγιᾶς οὐδ' εὐβουλον οἱ ἔτι ἦν, ἀλλ' ὁ πιθανώτατος ἐς εὐβουλίαν καὶ λογίσασθαι δεξιὸς καὶ εὐτολμότατος ἐς μάχας, ὅσα γε σφάλλοιο δι' ἀπειρίαν, ἀθρόως τότε παραλόγως ἐς δειλίαν καὶ ἀλογιστίαν ἐτρέπετο, καὶ ταχὺς καὶ εὐμετάθετος ἄφνω καὶ σκιαῖος ἐς πάντας ἐγίγνετο, ἀρχομένης αὐτὸν ἐπιλείπειν τῆς τύχης.

E, a partire da questo evento, con un rapidissimo cambiamento divenne crudele e sconsiderato verso tutti e nulla di sano o sensato era in lui. Anzi, proprio lui che prima era

<sup>465</sup> Vd., per esempio, MELONI 1955, p. 222: «Un Polibio quindi riassunto e “per excepta”, che Appiano è probabile abbia conosciuto per via diretta, sta alla base di una parte del libro macedonico». Ma tali *excerpta* è altrettanto probabile siano stati redatti dallo stesso Appiano.

<sup>466</sup> RICH 2015, p. 68 lascia aperta questa possibilità, ma non la tiene realmente in considerazione nella sua lunga analisi, favorendo l'ipotesi di un diretto intervento di Appiano sui materiali polibiano. E, tuttavia, forse la questione è mal posta: se Appiano decide di comporre il suo racconto attraverso più narrazioni e, quindi, decide di inserire all'interno di una parte desunta da Polibio notizie provenienti da un'altra fonte (magari di impostazione diversa), è per questo l'intervento di Appiano meno significativo?

<sup>467</sup> Vd MELONI 1955; MAZZARINO 1966, II.2, p. 191-193; MASTROCINQUE 1976, p. 36-40. *Contra* GOUKOWSKY 2011, p. 126-127.

<sup>468</sup> GOUKOWSKY 2011, p. 127 n. 17: è forse eccessivo attribuire *in toto* ad Appiano questa rivalutazione.

<sup>469</sup> Cfr. App., *Mac.* fr. 11 con, ad esempio, Liv. XLII.13.8, XLII.12.6-7, XLII.40.6.

apertissimo ai consigli, abile calcolatore e pieno di coraggio nelle battaglie – per quanto potesse aver errato a causa dell’inesperienza – allora improvvisamente e senza un’apparente ragione divenne pavido e irriflessivo; diventò d’un colpo precipite e umbratile verso tutti, poiché la sorte cominciava ad abbandonarlo.

La μεταβολή di un carattere – spesso a causa di un intervento divino – è uno schema narrativo che Appiano usa anche altrove, nella vicenda di Annibale o in quella di Pompeo, di Bruto o di Sertorio<sup>470</sup>. Così facendo, Appiano sembra attribuire al Perseo ἐκ μεταβολῆς le caratteristiche negative che probabilmente risalgono alla tradizione polibiana: il risultato è un’immagine di Perseo dinamica, immersa e influenzata dagli eventi, un risultato questo attribuibile al solo Appiano, il quale avrebbe qui unito – all’interno di uno schema narrativo prestabilito – notizie e giudizi provenienti da fonti di indirizzo diverso<sup>471</sup>.

Bisogna dunque guardarsi dal cadere nell’eccesso di credere che le *Storie* polibiane possano essere la fonte per gran parte degli eventi lì narrati. Ossia, il rischio è quello di ascrivere al solo Polibio l’intera narrazione appianea degli eventi dal 200 fino al 167 a.C., se non fino al 146 a.C.<sup>472</sup>. Infatti, laddove Polibio non sia pervenuto, non sempre può essere definito chiaramente fino a che punto le narrazioni di Livio, Diodoro e Appiano derivino realmente dallo storico di Megalopoli e quanto sia, invece, da attribuirsi ai singoli autori, ai loro interessi, ai loro interventi sul testo. Effettivamente, può stupire come esistano argomenti convincenti per sostenere l’uso mediato di Polibio per quanto riguarda la caduta di Cartagine nel *Libro Africano*. Come sostiene Goukowsky<sup>473</sup>, la descrizione delle fortificazioni di Cartagine – benché risalga sicuramente a Polibio – presenta in Appiano alcuni errori grossolani<sup>474</sup>. Però, dal momento che il medesimo errore è condiviso da Floro<sup>475</sup>, si può escludere che Appiano abbia mal interpretato le sue fonti e si può così concludere che lo storico abbia tratto la descrizione da una *Zwischenquelle*.

---

<sup>470</sup> Anche la narrazione dello scoppio della III guerra macedonica – la paura dei Romani, il desiderio di un conflitto pur se ingiusto, la mancanza di colpe nell’avversario – sembra ricalcare da vicino nelle sue linee generali il racconto appianeo della III guerra punica: cfr. MASTROCINQUE 1976, p. 40.

<sup>471</sup> È questo un procedimento non molto diverso da quello che si può individuare per le fonti e la figura di Cesare nel II libro dei *Bella civilia*: alle notizie poco edificanti sulla sua propretura in Spagna segue una narrazione dai chiari contorni filo-cesariani; e tuttavia l’immagine che ne risulta è pienamente coerente: vd. BARBU 1933; CARSANA 2003.

<sup>472</sup> Per la prima ipotesi vd. NISSEN 1863, p. 113-117; per la seconda, RICH 2015, p. 67.

<sup>473</sup> Vd. GOUKOWSKY 2001a, p. LXXXIX.

<sup>474</sup> App., *Lib.* 95.450

<sup>475</sup> Flor. I.31

Eppure, come il caso del papiro di Filodemo ben dimostra, questo non implica affatto che Polibio non potesse essere anche fonte diretta; anzi, proprio nello stesso *Libro Africano*, Goukowsky – partendo dal confronto con il fr. 21 del XXXVIII libro delle *Storie* (per quanto molto mutilo) nonché con il passo parallelo di Diodoro – suppone che il passo celeberrimo delle lacrime di Scipione di fronte all’incendio di Cartagine derivi ad Appiano da Polibio in modo mediato<sup>476</sup>. Lo storico di Megalopoli sarebbe stato comunque consultato a scopo di controllo, un fatto questo cui si dovrebbe la chiusa dell’episodio καὶ τὰδε μὲν Πολύβιος αὐτὸς ἀκούσας συγγράφει<sup>477</sup>. Quale che sia l’origine del passo, ossia se discenda direttamente da Polibio o attraverso un’altra opera, quel che preme qui sottolineare è come nel *Libro Africano* Polibio sia in ogni caso fonte al contempo diretta e indiretta di Appiano. E un caso simile è quello dei *Commentarii* di Augusto, in particolare in *BC* IV.110.463:

Καίσαρος αὐτοῦ δι’ ἐνύπνιον ἔνδον οὐκ ὄντος, ἀλλὰ φυλαξαμένου τὴν ἡμέραν, ὡς αὐτὸς ἐν τοῖς ὑπομνήμασιν ἔγραφεν.

Cesare non era nel campo, perché era stato ammonito da un sogno, come egli stesso ha scritto nei suoi *Commentarii*, a guardarsi da quella giornata.

Ora, anche Plutarco racconta questo episodio e cita la medesima fonte<sup>478</sup>: questa è sembrata una ragione sufficiente per ritenere la citazione chiaramente di seconda mano, «for it is improbable that Appian and Plutarch should have independently cited the *commentarii* of Augustus for this particular detail»<sup>479</sup>. Per quale motivo dovrebbe essere improbabile non è spiegato, a meno che non si faccia riferimento a quella che si potrebbe chiamare la “legge di Vollgraff”<sup>480</sup>. Eppure, questa citazione – anche ammettendo che sia indiretta – è sufficiente per escludere *totalmente* l’uso dei *Commentarii* da parte di Appiano? Pare di no dal momento che esistono ragioni verosimili per credere che la conoscenza di prima mano della biografia augustea non si limitasse al solo *Libro Illirico*<sup>481</sup>.

---

<sup>476</sup> GOUKOWSKY 2001a, p. XC-XCVIII.

<sup>477</sup> App., *Lib.* 133.631

<sup>478</sup> Plut., *Brut.* 41.5; *Ant.* 22.1-2.

<sup>479</sup> Così WESTALL 2015, p. 141. Cfr. anche BLUMENTHAL 1913, p. 116.

<sup>480</sup> VOLLGRAFF 1880, p. 54-55: «If in two or more narratives, not directly depending on each other, we find in the relation of the same particulars, in the same connection, repeated references to the same authors, we must suppose that it was not the writings of these authors themselves, which were consulted, but a work in which the above-mentioned references were already found».

<sup>481</sup> Simile è il caso delle ἐπιστολαὶ di Cesare in *BC* II.79.330: il passo è chiaramente ripreso dal *De bello civili* cesariano, ma l’erronea indicazione dell’opera spinge a credere che la citazione non derivi da una lettura diretta: questa errata citazione è ritenuta sufficiente per escludere l’uso da parte di Appiano del *De bello civili* di

D'altra parte, la stessa mescolanza di notizie provenienti da fonti di indirizzo diverso è rintracciabile anche negli altri libri dei *Bella civilia*: un passo come il discorso del console Pansa morente sembra attribuibile con una discreta sicurezza a una fonte augustea, se non agli stessi *Commentarii de vita sua* di Augusto<sup>482</sup>. Al contrario, il giudizio in parte positivo su Bruto e Cassio spinge a ritenere che altri autori consultati da Appiano avessero un'impronta più filo-repubblicana<sup>483</sup>, fatto che ha indotto a riconoscere in quest'opera di stampo repubblicano le *Historiae ab initio bellorum civilium* di Seneca padre, con ragioni condivisibili<sup>484</sup>. Se questi casi possono essere indicativi della presenza di citazioni di seconda mano tratte da opere che tuttavia hanno buone probabilità di essere state usate direttamente, si può supporre anche che possano derivare da una lettura diretta almeno alcuni luoghi in cui è riconoscibile la ripresa di un autore altrove citato di seconda mano. Non bisogna, cioè, assolutizzare alcune considerazioni puntuali: se, ad esempio, si può supporre che la cifra dei caduti pompeiani a Farsalo a BC II.82.346 non derivi direttamente dalla lettura di Asinio Pollione, questo non significa però che si debba escludere *totalmente* la possibilità che Appiano abbia avuto accesso all'opera di Asinio<sup>485</sup>. In fondo, che Appiano si servisse di più fonti contemporanee agli eventi o che si fondasse su compilazioni di età successiva non sono necessariamente due ipotesi che devono escludersi a vicenda<sup>486</sup>. Se nei *Bella civilia* si può rintracciare verosimilmente la figura di Seneca padre, questo non esclude che Appiano possa aver letto indipendentemente gli scritti di Augusto, Asinio Pollione, Messalla Corvino o Agrippa ed essersene poi servito per la costruzione della sua propria opera storica<sup>487</sup>. D'altra parte, molte sono le tracce che

---

Cesare: vd. SCHWARTZ 1896, col. 227; HAHN 1982, p. 263-264; CANFORA 2015, p. 78; WESTALL 2015, p. 143-144. Tuttavia, vd. BUCHER 2005, p. 72-73, che sostiene con buoni argomenti l'uso diretto del *De bello civili*.

<sup>482</sup> Vd. ZUCHELLI 1991, p. 439-453; CANFORA 2015, p. 334-338. MAGNINO (1983, p. 127), pur evidenziando la matrice augustea dell'episodio, crede tuttavia che il discorso sia tratto da una fonte filo-augustea e non direttamente dai *Commentarii*. Sull'uso da parte di Appiano dei *Commentarii* augustei, vd. anche HAHN 1982, p. 276; MAGNINO 1983, p. 116-130.; MAGNINO 1984, p. 20; GOUKOWSKY – TORRENS 2010, p. CV-CIX. GABBA (1956, p. 154) ammette la presenza di sezioni derivate dai *Commentarii* di Augusto, ma ritiene che risalgano «evidentemente» alla fonte usata perché sono temperate da notazioni contrarie.

<sup>483</sup> Vd. CANFORA 2015, 241-243.

<sup>484</sup> PIGANOLI 1935; HAHN 1964; ZECCHINI 1977; CANFORA 1996; CANFORA 2015, soprattutto p. 138-213; WESTALL 2015. *Contra* GOUKOWSKY 2001c, p. 173-174.

<sup>485</sup> Come fa WESTALL 2013; WESTALL 2015. Vd. invece CARSANA 2018 che motiva con buoni argomenti l'uso sia mediato che diretto delle *Historiae* di Asinio.

<sup>486</sup> Cfr. HAHN 1964, p. 198: «Le fait qu'il profite de Sénèque dans la disposition de son oeuvre et dans son jugement sur certains personnages n'exclut pas l'emploi d'autres sources primaires, plus détaillées et plus riches en faits concrets». Cfr. anche SKYDSGAARD 1968, p. 105.

<sup>487</sup> D'altra parte, sulla selezione di questo genere di opere potrebbe avere avuto un ruolo non indifferente il rapporto di amicizia instauratosi tra Appiano e Frontone; è cioè possibile che l'oratore romano possa aver

sembrano indicare come lo storico si servisse di più testi: non è lecito pensare che tutti i riferimenti ad altre fonti rintracciabili nel testo appiano sono derivati dalla *Quelle* seguita in quel momento, soprattutto nei casi in cui è evidente un intervento diretto dell'autore. Come hanno mostrato gli studi di Domenico Magnino, troppo spesso Appiano dimostra una partecipazione attiva e critica nella stesura dell'opera, sia intervenendo in prima persona con commenti e chiarimenti, sia riportando autonomamente giudizi su fonti divergenti<sup>488</sup>. Sembra, cioè, difficile negare che diversi autori siano stati consultati da Appiano in almeno alcuni dei casi in cui egli riporta più varianti di un episodio sulla base di autorità differenti, senza dover necessariamente supporre che ognuna di esse si trovasse sempre già nella fonte principale.

Tornando al caso di Libone, se quanto presentato è vero, si potrebbe ragionevolmente supporre che la sua menzione nel III libro dei *Bella civilia* derivi dalle letture di Appiano. Effettivamente, l'unica ragione per poter escludere una simile possibilità è ipotizzare che lo storico non fosse uso a consultare diverse fonti. Benché l'entità delle letture di Appiano non vada forse esagerata, non pare esservi motivo per negare una simile eventualità. D'altra parte, se si confrontano le due versioni della vicenda di Cecilio Basso, si potrebbe notare che la menzione Libone è – per così dire – *out of context*, dal momento che interrompe il flusso della narrazione per riportare un'interpretazione alternativa a quella presentata senza che poi si opti chiaramente né per l'una né per l'altra (BC III.77.316: ὁποτέρως δ' ἐγένετο). Questo spingerebbe a credere che la mancata menzione di Libone nel IV libro non derivi dalla tendenza a riassumere la “scheda” o dal fatto che Appiano avrebbe tacitamente scelto la prima versione a scapito della seconda. Riprendendo l'esempio di Filodemo, si dovrebbe piuttosto pensare che la variante di Libone sia stata come aggiunta alla “scheda” ὀπίσω durante il processo di redazione preliminare del libro in questione: la versione dello storico latino non era,

---

influenzato la scelta delle fonti da parte di Appiano: vd. HAHN 1964, p. 198-199; GAILLARD 1998, p. XXVI n. 51; GOUKOWSKY – HINARD 2008, p. CCXXII-CCXXIII. Così non si può escludere l'ipotesi che lo storico alessandrino possa aver usato, per esempio, l'opera di Celio Antipatro, quella di Claudio Quadrigario o di Sallustio, autori molto apprezzati in età antonina e in lodati particolare da Frontone stesso: per Claudio Quadrigario, vd. Fronto, II.48 (cfr. Gell., *Noct. Att.* 13.29.3); per Celio Antipatro, vd. Fronto, *Ad Ver.* 1.1. Pare che Celio Antipatro fosse molto apprezzato anche dall'imperatore Adriano, vd. SHA, *Hadr.* 16.6 e BARDON 1952, p. 394. In generale su Claudio Quadrigario, vd. WÖLFFLIN 1908; ROSENBERG 1921, p. 133-134; ZIMMERER 1937; KLOTZ 1942; BADIAN 1966, p. 18-21, p. 34-35; LEBEK 1970, p. 227-261; TIMPE 1979; AMBROSETTI 2000; BRISCOE 2013b. Su Celio Antipatro, vd. WÖLFFLIN 1872; GILBERT 1878-1879; SIEGLIN 1880; UNGER 1881; BADIAN 1966, p. 15-17, p. 32-33; LEBEK 1970, p. 217-223; LA PENNA 1975; BRISCOE 2013a.

<sup>488</sup> MAGNINO 1983, p. 104-108; MAGNINO 1993, p. 536-545. Cfr. anche WESTALL 2015, 130-132.

quindi, presente nella fonte accertata da Appiano e di conseguenza non era stata riportata nella “scheda” da lui redatta, ma è stata aggiunta nel III libro solo successivamente, nel passaggio da “scheda” ad ὑπόμνημα. Se si volesse dare un’identità all’opera accertata, bisognerebbe partire dall’analisi di L. Canfora: lo studioso nota come la fonte cui Appiano attinge la versione più apologetica nei confronti di Cecilio Basso abbia un particolare punto di osservazione, ossia quello dei rapporti romano-partici che hanno come fulcro naturale la provincia di Siria, un punto di vista che Canfora riconosce anche in altri punti della *Storia romana* e soprattutto nel *Libro Siriaco*. Così, partendo dall’assunto che la narrazione appiana – *Bella civilia* esclusi – avrebbe avuto come base un’unica γράφη, Canfora propone di identificare tale fonte con l’opera di Timagene<sup>489</sup>. Si potrebbe, tuttavia, obiettare che, se si vuole basare una simile identificazione sull’approfondita conoscenza degli eventi romano-partici in Siria, contrasterebbe con questo la mancata menzione dell’aiuto fornito dai Parti a Cecilio Basso contro Antistio Vetere, un fatto che – come si è già visto – sembra essere totalmente ignoto ad Appiano. Ma lo stesso Canfora ha fatto in un lavoro precedente un’altra osservazione di grande interesse, ossia che la figura di Cecilio Basso sembra essere usata come «ingrediente di una polemica contro Sesto Cesare»<sup>490</sup>. Lo studioso nota come Cesare, dopo con lo scoppio della guerra nel 49 a.C., avesse annullato il testamento di cui era beneficiario il genero Pompeo e – poiché Ottaviano non venne designato che nel 45 a.C. – si può pensare che il dittatore non avesse trascurato la nomina di un erede nel periodo intercorso: per queste ragioni, gli incarichi sempre più importanti assunti da Sesto Cesare tra il 49 e il 46 a.C. farebbero pensare che fosse proprio Sesto Cesare l’erede designato dopo Pompeo<sup>491</sup>. In quest’ottica, si potrebbe ipotizzare che facesse parte della strategia familiare di Ottaviano nascondere il ritardo della predilezione di Cesare per lui e credere allo stesso modo che la versione avversa a Sesto Cesare degli eventi in Siria nel 46 a.C. promanasse da Ottaviano stesso<sup>492</sup>. Se questo è vero, si potrebbe ipotizzare allo stesso modo che la fonte di Appiano su questi avvenimenti sia proprio l’autobiografia di Augusto, un’opera che – come si è visto – lo

---

<sup>489</sup> CANFORA 2015, p. 263-267.

<sup>490</sup> CANFORA 1974, p. 14.

<sup>491</sup> È tribuno militare in Iberia nel 49 a.C. e inviato da Cesare a ricevere la resa di Varrone (Caes., *De bello civ.* II.20.70); nel 47 a.C. è impegnato nella guerra alessandrina e inviato sempre da Cesare a riscuotere denaro da Deiotaro (Cic., *Pro rege* 14); nel 46 a.C. – come si è visto – gli viene affidato il comando delle legioni stanziato in Siria in vista della spedizione partica.

<sup>492</sup> CANFORA 1974, p. 13-16.

storico ben conosceva<sup>493</sup>. Potrebbe trovare così spiegazione il silenzio di Appiano sulla collocazione politica di Cecilio Basso, perché – se citando Libone chiarisce come egli fosse stato un pompeiano – nella versione più ampia nulla vien detto sulla sua appartenenza a uno schieramento o all'altro. Né da un simile silenzio si può inferire che Cecilio Basso fosse un cesariano. Se Appiano ha attinto dall'*Autobiografia* di Augusto, si può pensare che il passato pompeiano di Cecilio Basso – la cui immagine risulta in una qualche misura riabilitata – fosse passato sotto silenzio già nella fonte.

---

<sup>493</sup> Vd. CANFORA 1996, p. 94-95.

## V. SULL'USO DI PLUTARCO

A partire da questa indagine preliminare sul rapporto che lega Appiano alle sue fonti, occorre ora concentrare l'attenzione su un autore in particolare. Difatti, può stupire il lettore della Παροδική come lo Pseudo-Appiano abbia scelto pressoché un'unica fonte cui attingere: le *Vite* di Plutarco. Qualora sia veramente Appiano ad aver redatto quest'opera, una simile scelta farebbe supporre che anche in altri luoghi della *Storia romana* il biografo di Cheronea sia una delle *Quellen* di base, se non la fonte primaria. Pare opportuno, quindi, affrontare la questione della conoscenza delle opere plutarchee da parte di Appiano. Difatti, a ragione L. Canfora afferma che la tesi secondo cui la contemporaneità dei due autori impedisce la conoscenza e l'uso diretto costituisce un ragionamento modernistico e privo di fondamento<sup>494</sup>. Tuttavia, così era già stato argomentato da Johann Freinsheim<sup>495</sup>, anche perché Fozio collocava l'ἄκμῃ di Appiano ὑπὸ Τραιανοῦ καὶ Ἀδριανοῦ, facendo così dello storico un esatto contemporaneo di Plutarco. La posizione di Freinsheim rimase, però, isolata, perché inizialmente proprio la presenza di un testo come la Παροδική costituiva in un certo senso la prova dell'uso di Plutarco da parte di Appiano. Tuttavia, dopo l'edizione di Schweighäuser del 1785 e l'esclusione di questo testo dalle successive edizioni, la questione della conoscenza delle opere del biografo fu di nuovo aperta. Lo studio di Wijnne sulle fonti dei *Bella civilia* concluse nel 1855 che Appiano non aveva letto le *Vite* plutarchee<sup>496</sup>. Una posizione simile venne sostenuta da Steringa Kuyper nel 1882 in un lavoro a proposito delle *Quellen* di Appiano e Plutarco per l'età sillana<sup>497</sup>. Al contrario, Rudolf Hirzel sostenne nel 1912 che lo storico alessandrino avesse tratto delle *Vite parallele* i confronti che si possono trovare all'interno della *Storia romana*, soprattutto la lunga *synkrisis* tra Alessandro e Cesare che conclude il II libro dei *Bella civilia*. Effettivamente, la lunghezza di questo confronto ha indotto molti in modo quasi naturale a confrontare questa sezione con le biografie plutarchee e a ritenerla quantomeno ispirata alla coppia *Alessandro-Cesare*, la cui *synkrisis* non è pervenuta o forse non è mai stata neppure scritta<sup>498</sup>. Venuta a mancare la prova

---

<sup>494</sup> CANFORA 2015, p. 79-80.

<sup>495</sup> FREINSHEIM 1669, p. 391.

<sup>496</sup> WIJNNE 1855, p. 23-27 («Mihi igitur persuasissimum est, Appianum Plutarchi vitas haudquaquam ante oculos habuisse»).

<sup>497</sup> STERINGA KUYPER 1882, p. 131

<sup>498</sup> Ad una derivazione o – quantomeno – ad un'ispirazione plutarchea della *synkrisis* pensano COSTANZA 1956; GABBA 1956, p. 226-228; BUCHER 2000, p. 437 e p. 453 n. 106; BUCHER 2005, p. 72; PELLING 2006, p. 265; CARSANA

costituita dalla Παροδική, fu proprio questa *synkrisis* a essere usata come *experimentum crucis* per sostenere l'ipotesi di una conoscenza diretta di Plutarco da parte di Appiano: dove altrimenti lo storico alessandrino avrebbe potuto trovare una *synkrisis* di tale ampiezza che fungesse quantomeno da modello? È evidente che un simile ragionamento è viziato da un assunto di base indimostrato, ossia che – nella stesura dei *Bella civilia* – Appiano si limitasse a riassumere un'unica fonte alla quale avrebbe aggiunto in conclusione un lungo confronto questa volta ispirato in larga misura da Plutarco<sup>499</sup>. A tutt'oggi, la critica rimane divisa tra chi – come John Rich – ritiene pressoché certa la derivazione plutarchea del confronto tra Scipione ed Epaminonda che si può trovare nel *Libro Siriaco* e chi – come Paul Goukowsky – tende a escludere la possibilità che Appiano possa aver fatto uso delle biografie plutarchee nella *Storia romana*<sup>500</sup>.

D'altronde, quella del rapporto tra Appiano e Plutarco è forse una delle questioni più complicate nella già non semplice *Quellenforschung* appiana. Questo innanzitutto perché la fortuna di Plutarco fu pressoché immediata dopo la sua morte<sup>501</sup>: già dal II secolo la sua opera sembra conoscere un'amplessima diffusione non solo tra i letterati di origini greche, ma anche all'interno delle cerchie romane. Si pensi ad esempio che con il nome di Plutarco si apre il I libro delle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio<sup>502</sup>. Proprio Gellio, infatti, che all'interno della sua opera cita a più riprese opuscoli dei *Moralia* e parafrasa un lungo passo delle *Quaestione convivales*<sup>503</sup>, si era formato ad Atene sulle opere di Plutarco sotto la guida del filosofo platonico Calvino Tauro<sup>504</sup>. Durante le lezioni, venivano discussi e commentati alcuni passi dei dialoghi di Platone con l'ausilio di autori successivi (pla-

---

2007, p. 16-17; CANFORA 2015, p. 75. Per quanto riguarda l'esistenza della *synkrisis* al termine delle *Vite* di Alessandro e Cesare sono favorevoli COSTANZA 1956; SWAIN 1992, 111; CANFORA 2015, p. 75. Contrari sono, invece, BARBU 1933, p. 100; ERBSE 1956, p. 403-406; LA PENNA 1996, p. 291-292; PELLING 2002, p. 378-382; PELLING p. 2006, 268.

<sup>499</sup> Oppure, come KORNEMANN 1896, si suppone che anche la *synkrisis* derivi dalle *Historiae* di Asinio Pollione.

<sup>500</sup> RICH 2015 (vd. anche GAILLARD 1998, p. XXXI); GOUKOWSKY 2007, p. CXV-CXVI; GOUKOWSKY – HINARD 2008, p. CCV.

<sup>501</sup> Per una sintesi sulla fortuna di Plutarco nell'antichità e nelle epoche successive, vd. HIRZEL 1921, p. 74-200; PADE 2014 e più diffusamente PADE 2007, p. 37-60.

<sup>502</sup> Sulla conoscenza e sull'uso delle opere di Plutarco da parte di Aulo Gellio, vd. HOLFORD-STREVENSON 2003, p. 283-285; PADE 2007, p. 39-40.

<sup>503</sup> Gell. XVII.11.1-6 = Plut., *Quaest. conv.* 697f-700b.

<sup>504</sup> Sul questo filosofo, vd. LAKMANN 1995; sulla sua scuola, vd. DILLON 1979. Tra i suoi allievi va annoverato anche Erode Attico, vd. Phil., VS 564. Il gentilizio trasmesso da Aulo Gellio (XVIII.10.3) è *Calvisius*; tuttavia, un'iscrizione delfica (*F.Delphes* III 4.91) ci trasmette il nome completo come Καλβήνος Ταῦρος Βηρύτιος. BALDWIN 1975, p. 35 ipotizza che *Calvisius* derivi da una corruzione testuale nella tradizione manoscritta di Aulo Gellio.

tonici e non), tra i quali Plutarco era ritenuto uno dei più autorevoli interpreti del pensiero del maestro. Se un discepolato presso Plutarco è forse impossibile per ragioni cronologiche<sup>505</sup>, è tuttavia probabile che Tauro abbia conosciuto di persona il più anziano filosofo, per il quale sembra manifestare – almeno nelle parole di Gellio – un certo rispetto<sup>506</sup>. Occorre, inoltre, notare che anche un altro maestro di Aulo Gellio, Favorino di Arelate, non solo conobbe Plutarco, ma strinse con lui un vero rapporto di amicizia. Per quanto appartenenti a scuole filosofiche differenti, Plutarco citò Favorino nelle *Quaestiones Romanae* e lo inserì come personaggio nelle *Quaestiones convivales*, mentre Favorino intitolò *Plutarchus* il suo trattato sulla storia dell'accademia<sup>507</sup>. Sintomo della fortuna di Plutarco tra gli intellettuali del II secolo sono certamente anche le *Metamorfosi* di Apuleio, nelle quali il protagonista Lucio dichiara di discendere per parte materna dal filosofo Plutarco<sup>508</sup>. Benché l'influsso delle opere plutarchee non sia forse così forte sulle *Metamorfosi*, certamente la menzione del biografo è indizio della celebrità da lui raggiunta e, in ogni caso, della conoscenza che Apuleio stesso poteva avere dei suoi lavori<sup>509</sup>. Considerato il prestigio di cui godeva la figura del biografo, non dovrebbe stupire il fatto che suo nipote, il filosofo Sesto di Cheronea, fosse – insieme a Frontone – precettore di Marco Aurelio e Lucio Vero. È stata ipotizzata un'influenza di Plutarco sulla riflessione politica dello stesso Frontone<sup>510</sup>.

Se, quindi, si tengono nel debito conto la fama raggiunta dal biografo e i fortissimi legami che legavano Appiano al circolo di Frontone<sup>511</sup> – un circolo che sembra avere una conoscenza approfondita degli scritti di Plutarco – pare difficile che Appiano stesso potesse ignorare completamente l'esistenza delle opere del Cheronea. Per questa ragione, è necessario approfondire il possibile legame tra lo storico e il biografo, seguendo

---

<sup>505</sup> Vd. LAKMANN 1995, p. 227-228.

<sup>506</sup> Gell. I.26.4: *Plutarchus noster, vir doctissimus ac prudentissimus*.

<sup>507</sup> HELFORD-STREVEVS 1988, p. 77; PADE 2007, p. 38. Per i rapporti tra Favorino e Plutarco, vd. BOWIE 1997 e OPSOMER 1997.

<sup>508</sup> Apul., *Met.* 2.1. La discendenza genealogica da Plutarco indica probabilmente in questo caso una discendenza filosofica: vd. PADE 2007, p. 40; BRADLEY 2012, p. 219. Si è stati portati a credere che questo fosse anche il caso di IG II2 3814 (*I.Eleusis* 650), iscrizione nella quale il retore Nicagora si definisce Πλουτάρχου καὶ Σέξτου φιλοσόφων ἑκγονος: vd. KEULEN 2004, p. 225 n. 9 con bibliografia. Tuttavia, lo studio prosopografico fatto da HEATH 1996 sembra convalidare l'autenticità della discendenza.

<sup>509</sup> HUNIK 2004 limita molto la portata dell'influsso plutarcho su Apuleio, contrariamente a quanto fatto da WALSH 1981. La conoscenza delle opere di Plutarco potrebbe derivare ad Apuleio dall'educazione filosofica ricevuta ad Atene: DILLON 1977, p. 338 ipotizza che possano essere stati suoi maestri Calvino Tauro, Sesto di Cherone oppure l'autore dell'opuscolo pseudo-plutarcho *De fato*.

<sup>510</sup> Vd. PORTALUPI 1995; STOCK 1998; PADE 2007, p. 41.

<sup>511</sup> Fronto, *Ad Pium* 10 (168 vdH<sup>2</sup>); *Add. epist.* 4-5 (242-248 vdH<sup>2</sup>). Vd. ASTARITA 1992.

soprattutto due linee di indagini. Di esse, la prima è legata alla presenza all'interno della *Storia romana* di confronti che potrebbero essere il frutto della lettura delle *Vite parallele*; la seconda, invece, vuole prendere in esame alcuni casi di passi paralleli presenti nelle opere di Appiano e Plutarco.

### 1. *Le συνκρίσεις*

Una delle ragioni che hanno spinto gli studiosi ad ipotizzare un uso di Plutarco da parte di Appiano è la presenza di *synkriseis* che di tanto in tanto si incontrano nel corso dell'opera: quella tra Scipione Africano e Epaminonda, quelle tra Cicerone e Demostene, ma soprattutto la lunga *synkrisis* tra Alessandro e Cesare che conclude il II libro delle *Guerre civili*. Eppure, occorre notare che una simile ragionamento deriva innanzitutto dal nostro (distorto) punto di vista: la fama che presso di noi Plutarco si è guadagnato per le sue *Vite parallele* ci spinge a ritenerlo uno dei massimi elaboratori della pratica del confronto. Non si vuole certamente negare il merito del biografo; tuttavia, bisogna ammettere che la *synkrisis* in quanto tale era ampiamente diffusa nelle scuole perché uno degli esercizi della *ρήτορικὴ τέχνη*.

#### 1.1. *La teoria della συνκρίσις*

La *synkrisis* pare non essere entrata subito a far parte come esercizio autonomo dei cosiddetti *progymnasmata*; questo non vuol certo dire che essa non fosse già presente nella teoria retorica – più specificatamente all'interno della teoria dell'encomio – come strumento di *ἀξίησις*<sup>512</sup>. Una vera e propria teoria della *synkrisis* non sembra nascere prima del I secolo d.C. e per le sue origini rimarrà sempre legata alle precedenti elaborazioni dell'*ἔπαινος* e dello *ψόγος*<sup>513</sup>; tuttavia, l'inserimento della *synkrisis* tra i *progymnasmata* dovette essere per lungo tempo causa di discussione, se probabilmente nel III secolo d.C. lo Pseudo-Ermogene scrive (*Progym.* 8.1):

ἡ σύγκρισις παρείληπται μὲν καὶ ἐν τόπῳ κοινῷ κατὰ σύγκρισιν ἡμῶν ἀυξόντων τὰ ἀδικήματα, παρείληπται δὲ καὶ ἐν ἐγκωμίῳ κατὰ σύγκρισιν ἡμῶν ἀυξόντων τὰ

---

<sup>512</sup> Arist., *Rhet.* I.9 1368 a; [Arist.], *Rhet. ad Alex.* 3.7; Cic, *De or.* II.348; Quint. II.4.21. Per altri passi, vd. PERNOT 1993, p. 690 n. 160. Si può trovare uno dei primi sviluppi significativi della *synkrisis* in contesto epidittico in Isoc., *Ev.* 9.33-39.

<sup>513</sup> PATILLON 1997, p. LXXXI. Sulla *synkrisis*, vd. FOCKE 1923; BOMPAIRE 1958, p. 271-274, 289-291; PERNOT 1993, p. 690-697; PATILLON 1997, p. LXXX-LXXXIII; PATILLON 2008, p. 86-88.

χρηστά, παρείληπται δὲ καὶ ἐν ψόγῳ τὴν αὐτὴν παρεχομένη δύναμιν. ἐπεὶ δὲ οὐ τῶν φαύλων τινὲς καὶ αὐτὴν καθ' αὐτὴν ἐποίησαν γύμνασμα, μικρὸν περὶ αὐτῆς λεκτέον.

Abbiamo già impiegato il paragone nel luogo comune per amplificare gli errori con un paragone, l'abbiamo impiegato anche nell'encomio per amplificare le buone qualità e con lo stesso valore lo abbiamo usato nel biasimo. Ma poiché alcuni tra i tecnografi – e non tra quelli di poco valore – ne fanno un esercizio a sé stante, bisogna parlarne un poco.

La differenza fondamentale tra le due tipologie di paragone è nel livello di elaborazione: negli esempi considerati dallo Pseudo-Ermogene, la *synkrisis* rimane un procedimento di dettaglio usato in modo puntuale. Essa può tuttavia esser anche sviluppata in modo autonomo come discorso costruito proprio sulla base della *mise en parallèle* di due soggetti, siano essi *πρώσοπα* o *πράγματα*. Così facendo, se nell'encomio i paragoni puntuali possono essere inseriti dal retore come strumento di amplificazione in ogni momento e possono per questo essere scelti di volta in volta secondo l'opportunità, la difficoltà della *synkrisis* generale risiede nella capacità di scegliere un termine di paragone, un *παράδειγμα*, che consenta di costruire un intero discorso intorno ad un confronto<sup>514</sup>. Proprio il *παράδειγμα* può essere scelto sulla base di criteri diversi a seconda di quale scopo si voglia raggiungere, così come descrive lo Pseudo-Ermogene (*Progym.* 8.2):

ἐνίστε μὲν οὖν κατὰ τὸ ἴσον προάγομεν τὰς συγκρίσεις, ἴσα δεικνύντες ἃ παραβάλλομεν, ἢ διὰ πάντων ἢ διὰ τῶν πλειόνων· ἐνίστε δὲ θάτερον προτίθεμεν, ἐγκωμιάζοντες κἀκεῖνο οὐ τοῦτο προτίθεμεν· ἐνίστε δὲ τὸ μὲμ ψέγομεν ὅλως, τὸ δὲ ἐπαινοῦμεν, οἷον εἰ λέγοις σύγκρισιν δικαιοσύνης καὶ πλούτου. γίνεται δὲ καὶ πρὸς τὸ βέλτιον σύγκρισις, ἔνθα ἀγῶν τὸν ἐλάττονα ἴσον τῷ κρείττονι δεῖξαι.

Talora, dunque, proponiamo confronti per uguaglianza, mostrando come ciò che compariamo sia uguale o del tutto o in larga misura; talvolta diamo la preferenza ad uno dei due, lodando quello che preferiamo; talvolta, tuttavia, biasimiamo uno e lodiamo l'altro, come se facessimo il confronto tra giustizia e ricchezza. Il confronto può anche essere in relazione al migliore, allo scopo di mostrare che l'inferiore è uguale al superiore.

Quel che, però, si nota con chiarezza dalla lettura dei trattati è come nell'elaborazione teorica la *synkrisis* rimase legata all'encomio, soprattutto per quanto riguarda la materia e la struttura. Se, infatti, si considera che i *τόποι* dell'encomio sono in linea di massima la stirpe, l'educazione, i beni esteriori (fisici e materiali), le azioni, le virtù morali e la morte,

<sup>514</sup> Per lo Pseudo-Ermogene (*Progym.* 8.6) e Aftonio (*Progym.* 10.1) la *synkrisis* è un esercizio che richiede un oratore dotato di *δεινότης*.

si può notare come il confronto segua il medesimo schema per entrambi i termini di paragone in modo tale da venire a configurarsi quasi come un ἐγκώμιον διπλοῦν<sup>515</sup>.

### 1.2. Alcuni casi di *συνκρίσεις* in Appiano

Passando a prendere in esame alcune *synkriseis* che si possono incontrare all'interno della *Storia romana*, certamente uno dei casi più interessanti è quello del confronto che Appiano instaura tra Scipione l'Africano e Epaminonda (*Syr.* 40.206 – 42.219). Lo storico racconta che, al termine della guerra contro Antioco, fu intentato un processo per corruzione a Scipione, il quale si difese ricordando la sua vita, le sue imprese, la vittoria contro i Cartaginesi e il sacrificio che nel giorno del ritorno aveva compiuto sul Campidoglio; al termine del discorso, senza curarsi del processo, si recò a sacrificare nuovamente sul Campidoglio, seguito dalla maggior parte dei giudici e acclamato dalla folla. A questo punto Appiano inserisce un paragone tra la condotta di Scipione e quella di alcuni Greci celebri (*Syr.* 41.212):

ὁ μὲν δὴ Σκιπίων ὧδε ἐγκλήματος ἀναξίου τῶν βεβιωμένων οἱ περὶ κατεφρόνησεν, σοφώτερον, ἐμοὶ δοκεῖν, Ἀριστείδου περὶ κλοπῆς καὶ Σωκράτους περὶ ὧν ἐνεκαλεῖτο, οὐδὲν εἰπόντων ὑπὸ ἀδοξίας ὁμοίας, ἢ Σωκράτους εἰπόντος, ἃ δοκεῖ Πλάτωνι, μεγαλοφρονέστερον δὲ ἄρα καὶ Ἐπαμεινώνδου.

Così dunque Scipione non si curò di un'accusa indegna del suo passato, in modo più astuto, mi pare, di quanto avesse fatto Aristide accusato di furto o di Socrate riguardo alle accuse che gli erano state mosse – perché nessuno dei due disse nulla trovandosi ugualmente in una situazione indegna (a meno che Socrate non abbia pronunciato il discorso che Platone gli attribuisce) – e in modo più fiero persino di Epaminonda.

Dopo due brevi paragoni con Aristide e Socrate, Appiano passa a raccontare più diffusamente il processo sostenuto da Epaminonda. Secondo lo storico, dopo aver esercitato in modo illegale la beotarchia, il condottiero tebano viene processato e si difende in modo simile a quanto fatto da Scipione, ossia riconosce la veridicità dei capi d'accusa e non chiede che gli sia concesso di scampare alla pena di morte, bensì che venga iscritto sulla sua tomba un epitafio su come egli abbia infranto le leggi patrie nell'interesse

---

<sup>515</sup> Per l'identità dei τόποι dell'elogio e del confronto e il legame tra i due esercizi, vd. Theon, *Progym.* 113.3-7; Ps.-Herm., *Progym.* 8.2; Aphth., *Progymn.* 10.3; FOCKE 1923, 338; PATILLON 1997, p. LXXXII n. 155. La definizione della *synkrisis* come ἐγκώμιον διπλοῦν è in Aphth., *Progymn.* 10.1. Per lo sviluppo dei τόποι dell'elogio, vd. PERNOT 1993, p. 134-178.

della patria stessa. A questo punto, i giudici prefiscono non emettere un verdetto e abbandonano il tribunale.

Sulla base della convinzione che la *synkrisis* tra Alessandro e Cesare dimostrasse al di là di ogni ragionevole dubbio la conoscenza delle opere di Plutarco, questo racconto appiano è stato messo in relazione con le *Vite* di Scipione ed Epaminonda già da Pepper nel 1912, una teoria poi accolta da K. Ziegler, E. Gabba e più recentemente da J. Rich<sup>516</sup>. Anzi, questo è uno dei casi chiari di come possa svilupparsi un argomento circolare: dal momento che Appiano trae quasi di necessità ogni confronto dalla *Vite* di Plutarco, allora anche quello tra Scipione ed Epaminonda deriva dalle biografie plutarchee<sup>517</sup>; dal momento che la *synkrisis* tra Scipione ed Epaminonda è tratto da Plutarco, allora il Scipione che il biografo sceglie di mettere a confronto con il condottiero tebano è l'Africano e non l'Emiliano<sup>518</sup>. Tutta questa costruzione si basa sull'assunto indimostrato per il quale Appiano dovrebbe forzatamente derivare ogni parte della sua opera da una fonte precisa. Per di più, la perdita della coppia di *Vite* a proposito di Scipione ed Epaminonda dovrebbe indurre a una maggiore cautela, perché necessariamente ogni conclusione su questo punto ha un altissimo grado di ipoteticità proprio per il suo essere inverificabile. In quel che sopravvive delle opere del biografo, Plutarco racconta il processo due volte, una nella *Vita di Pelopida* e una negli *Apophthegmata*<sup>519</sup>. Come riconosciuto dall'unanimità della critica, la versione fornita nella *Vita di Pelopida* si discosta sensibilmente dal racconto appiano, che invece dimostra maggiore consonanza con la narrazione degli *Apophthegmata*, ma anche con il racconto di Cornelio Nepote (*Epam.* 7.3 – 8.5). Proprio sulla base delle divergenze riconoscibili tra Appiano e Plutarco, K. Brodersen ha giustamente richiamato la possibilità che la conoscenza di queste vicende esemplari possa derivare a tutti e tre gli autori dalle scuole di retorica<sup>520</sup>. Effettivamente, l'unica ragione per credere che Appiano fosse incapace di produrre un confronto autonomamente deriva dalla convinzione che «Appian is more likely to have had a specific source or sources to hand»<sup>521</sup>.

---

<sup>516</sup> PEPPER 1912, p. 25-28, p. 129-131; ZIEGLER 1951, col. 895-896; GABBA 1957, p. 340; RICH 2015, p. 105-106.

<sup>517</sup> Vd. RICH 2015, p. 105: «That the same comparison is made in Appian cannot be a coincidence. Appian must have had this pair of Plutarch's lives in mind when he made the comparison ».

<sup>518</sup> PEPPER 1912, p. 25-28, p. 129-131; ZIEGLER 1951, col. 895-896; GABBA 1957, p. 340; RICH 2015, p. 105-106. Tuttavia vd. HERBERT 1957, che argomenta a favore dell'Africano Minore.

<sup>519</sup> Plut., *Pel.* 24 ; *Mor.* 194a-c.

<sup>520</sup> BRODERSEN 1991, p. 210-218. Questa posizione è accolta anche da GOUKOWSKY 2007, p. 133 n. 507.

<sup>521</sup> RICH 2015, p. 105-106.

Una dimostrazione di quanto l'educazione retorica possa forse influenzare la redazione di questi confronti si può trovare in altre due *synkriseis* che vedono paragonati Cicerone e Demostene. Collocate entrambe nel II libro dei *Bella civilia*, esse mettono a confronto i due oratori in vicende che trovano un riscontro nella *Vita di Demostene*:

App., BC II.15.56: ἐς τοσοῦτο δειλίας  
περὶ μίαν οἰκείαν δίκην κατέπεσεν, ὅς  
τὸν ὅλον βίον ἐν ἀλλοτρίας ἐξήταστο  
λαμπρῶς, οἷόν τι καὶ Δημοσθένη φασὶ  
τὸν Ἀθηναῖον οὐδ' ὑποστῆναι τὴν  
ἑαυτοῦ δίκην, ἀλλὰ πρὸ τοῦ ἀγῶνος  
φυγεῖν

In tale abisso di codardia sprofondò nel solo processo che lo riguardava personalmente colui che per tutta la vita in processi d'altri si era comportato brillantemente. Dicono che allo stesso modo l'ateniese Demostene non affrontò il suo processo, ma fuggì prima che lo si celebrasse.

App., BC II.16.60: Κικέρων μὲν δὴ διὰ  
Πομπήιον ἐκπεσὼν διὰ Πομπήιον  
κατήει, ἐκκαιδεκάτῳ μάλιστα μηνὶ τῆς  
ἐξελάσεως· καὶ αὐτῷ καὶ τὴν οἰκίαν καὶ  
τὰς ἐπαύλεις ἀνίστη τέλεσι κοινοῖς.  
Λαμπρῶς δ' αὐτὸν περὶ τὰς πύλας  
ὑποδεχομένων πάντων, φασὶ περὶ τὰς  
δεξιώσεις τὴν ἡμέραν ὅλην, οἷόν τι καὶ  
Δημοσθένει συνέβη κατίοντι,  
ἀναλώσαι.

Così Cicerone, che era stato cacciato per l'intervento di Pompeo, tornava ora per

Plut., Dem. 26.2: ἐν δὲ πρώτοις αὐτοῦ τῆς  
βουλῆς ἐκείνης καταψηφισαμένης,  
εἰσῆλθε μὲν εἰς τὸ δικαστήριον, ὀφλῶν δὲ  
πεντήκοντα ταλάντων δίκην καὶ  
παραδοθεὶς εἰς τὸ δεσμοκτήριον, αἰσχύνῃ  
τῆς αἰτίας φησὶ καὶ δι' ἀσθένειαν τοῦ  
σώματος οὐ δυνάμενος φέρειν τὸν  
εἰργμὸν ἀποδρᾶναι, τοὺς μὲν λαθῶν, τῶν  
δὲ λαθεῖν ἐξουσίαν δόντων.

Il Consiglio lo condannò tra i primi: venne in tribunale, gli fu imposta una multa di cinquanta talenti e fu messo in carcere. Di lì fuggì all'insaputa di alcuni mentre altri fingevano di non vedere (così egli racconta), perché si vergognava dell'imputazione e perché, per un'infermità fisica, non poteva resistere alla carcerazione.

Plut., Dem. 27.7: ἐκ δὲ Πειραιῶς ἀνέβαινεν  
οὐτ' ἄρχοντος οὐθ' ἱερέως  
ἀπολειφθέντος, ἀλλὰ καὶ τῶν ἄλλων  
πολιτῶν ὁμοῦ τι πάντων ἀπαντῶντων  
καὶ δεχομένων προθύμως. ὅτε καὶ φησιν  
αὐτὸν ὁ Μάγνος Δημήτριος ἀνατείναντα  
τὰς χεῖρας μακαρίσαι τῆς ἡμέρας ἐκείνης  
ἑαυτὸν, ὡς βέλτιον Ἀλκιβιάδου κατιόντα  
πεπεισμένους γάρ, οὐ βεβιασμένους, ὑπ'  
αὐτοῦ δέχεσθαι τοὺς πολίτας.

Egli salì in città dal Pireo e non mancava nessun magistrato e nessun sacerdote; gli

l'intervento dello stesso, sedici mesi dopo l'espulsione; e Pompeo gli fece ricostruire la casa e le ville a spese pubbliche. Gli andarono incontro tutti, con grande spettacolarità, alla porta: dicono che impiegò un giorno intero per stringere la mano a chi lo salutava, come accadde anche a Demostene al suo ritorno in città.

andarono incontro tutti i cittadini in massa e lo accolsero con entusiasmo. Fu in quell'occasione, dice Demetrio di Magnesia, che egli alzò le mani al cielo e si felicitò con se stesso perché rientrava più gloriosamente di Alcibiade. I cittadini infatti lo accoglievano in quel modo non perché costretti, ma del tutto convinti.

Appiano, quindi, inserisce due brevissimi paralleli tra Cicerone e Demostene a proposito del processo che dovettero sostenere a causa della loro attività politica<sup>522</sup>: essi vengono paragonati per il comportamento poco lodevole tenuto e per il loro ritorno trionfale. Ossia, Appiano chiosa con questi due confronti l'inizio e la fine di questa parentesi ciceroniana del racconto del II libro dei *Bella civilia*. Tuttavia, esattamente come nel caso di Scipione ed Epaminonda, una simile scelta potrebbe anche essere indipendente dalla lettura delle biografie plutarchee, dal momento che forse un'eco della diffusione e della fortuna del paragone tra Cicerone e Demostene si può cogliere anche nelle *Declamationes minores* dello Pseudo-Quintiliano (*Decl. Min.* 268)<sup>523</sup>:

*Quid ego dicam quantum civitati obfuerit eloquentia? Sibi nocuit. Summos utriusque partis oratores videamus. Nonne Demosthenen illum oppressum veneno suo scimus, nonne Ciceronem in illis in quibus totiens placuerat rostris poena sua expositum?*

Perché dovrei dire quanto è stata di danno l'eloquenza per le comunità? Ella è di danno a se stessa. Si guardi ai più grandi oratori di entrambe le parti: non sappiamo forse che Demostene fu sopraffatto dal suo stesso veleno e che Cicerone fu esposto per sua punizione su quei rostri dai quali tante volte era stato acclamato?

Oggetto della declamazione è il testamento di un padre che lascia erede dei suoi averi chi tra i tre figli (un oratore, un fisico e un filosofo) dimostrerà di essere più utile alla comunità. Nella sezione contro gli oratori, il declamatore inserisce inizialmente l'esame di come gli Ateniesi avessero perso la loro posizione di forza a causa degli errori dei suoi oratori e di come tra i Romani i più eloquenti tra loro (come i Gracchi) fossero stati all'origine delle sedizioni e delle guerre civili. È a questo punto che vengono accostate le

---

<sup>522</sup> Si fa riferimento al processo intentato a Cicerone da Clodio per aver mandato a morte i catilinari senza processo e a quello contro Demostene dopo lo scandalo di Arpalo.

<sup>523</sup> Sullo Pseudo-Quintiliano, vd. gli atti del recente convegno internazionale sulle *Declamazioni maggiori* tenutosi a Bari il 18-20 aprile 2018: STRAMAGLIA – TRAINA (c.d.s), LOVATO – TRAINA (c.d.s.).

morti dei più grandi oratori dei due popoli, Demostene e Cicerone. La scelta di affiancarli non deve essere priva di significato e questo potrebbe indurci a credere che l'idea di accostare queste due figure fosse piuttosto diffusa nelle scuole di retorica. Così facendo, non si può escludere che – nel caso di Appiano – simili confronti possano semplicemente derivare dal comune patrimonio culturale e dalla comune educazione retorica, senza doverli forzatamente riferire a una fonte e, in special modo, a Plutarco.

### 1.3. Il confronto Alessandro-Cesare<sup>524</sup>

Il II libro dei *Bella civilia* di Appiano termina – in modo forse inaspettato – con una lunga *synkrisis* tra Alessandro Magno e Cesare: ben 157 righe teubneriane sono dedicati al confronto delle imprese militari compiute dai due condottieri, dei prodigi che accompagnarono la loro vita e precedettero la loro morte nonché degli interessi scientifici che caratterizzarono i loro viaggi. La critica ha più volte sottolineato come una simile *synkrisis* non paia avere alcun legame con il libro in cui è contenuta e costituisca piuttosto un momento di *anticlimax* al termine di una narrazione serrata e patetica<sup>525</sup>. Eppure, molta meno attenzione è stata dedicata al confronto in quanto tale, alla sua funzione e ai suoi contenuti<sup>526</sup>. Limitarsi a constatare la presenza di uno scarto tra la narrazione del II libro e la sua conclusione – oltre ad applicare erroneamente a un testo antico categorie estetiche moderne – non risolve quella che è la questione fondamentale: per quale ragione Appiano ha deciso di concludere il racconto della vicenda cesariana con una *synkrisis*?

La *synkrisis* si apre con un elenco delle qualità comuni ad Alessandro e Cesare (BC II.149.621):

ἄμφω γὰρ ἐγενέσθην φιλοτιμοτάτω τε πάντων καὶ πολεμικοτάτω καὶ τὰ δόξαντα ἐπελθεῖν ταχυτάτω πρὸς τε κινδύνους παραβολωτάτω καὶ τοῦ σώματος ἀφειδεστάτω καὶ οὐ στρατηγία πεποιθότε μᾶλλον ἢ τόλμη καὶ τύχη.

Ambedue furono infatti tra tutti gli uomini i più ambiziosi, i più esperti dell'arte militare, i più rapidi nel realizzare quanto avevano deciso, i più audaci nell'affrontare i pericoli con

---

<sup>524</sup> Le argomentazioni di questo paragrafo sono state presentate in forma orale durante la tavola rotonda "Ceci n'est pas un compilateur": qualche riflessione su autori greci di età imperiale, tenutasi presso l'Università di Genova il 5-6 giugno 2018.

<sup>525</sup> BARBU 1933, p. 80; COSTANZA 1956, p. 141; GABBA 1956, p. 226-228; MAGNINO 1993, p. 529; BUCHER 2000, p. 437; CANFORA 2015, p. 75.

<sup>526</sup> Si distingue per questo lo studio di CARSANA 2005 (ripubblicato in CARSANA 2007, p. 13-20).

supremo sprezzo della vita, fiduciosi non tanto nell'abilità strategica quanto nel coraggio e nella buona sorte.

Vengono poi presentati alcuni esempi di tali qualità, prima quelli per Alessandro seguiti da quelli per Cesare:

Alessandro (BC II.149.622-623)	Cesare (BC II.150.625-626)
– Avanzò nel colmo della calura fino all'oracolo di Ammone.	– Davanti a lui cedette lo Ionio, divenuto navigabile a metà inverno.
– Attraversò il golfo Panfilio con il mare che si ritirava di fronte a lui per opera di un dio.	– Attraversò l'Oceano occidentale, impresa mai tentata prima.
– In India affrontò un mare sconosciuto.	– Da solo su una piccola barca, affrontò di notte una burrasca.

Appiano sceglie inizialmente di porre a confronto tre esempi di imprese straordinarie: affrontare una situazione climaticamente estrema (il deserto per Alessandro, la burrasca per Cesare), attraversare il mare grazie a condizioni inaspettatamente favorevoli (il golfo Panfilio e lo Ionio), navigare in acque sconosciute (in India e nell'Oceano occidentale). Segue poi l'esemplificazione del coraggio unito allo sprezzo della vita: per Alessandro Appiano menziona il caso in cui salì per primo sulle mura e saltò lui solo nella città nemica (BC II.149.623); per Cesare, invece, lo storico presenta due esempi, ossia come il condottiero avesse combattuto in prima persona per trenta volte durante la guerra gallica e come si fosse scontrato da solo con gli Alessandrini (BC II.150.627-628). La prima parte della *synkrisis* si conclude con l'elogio dell'invincibilità dei due condottieri, pur con un distinguo: se entrambi riuscirono a vincere i propri nemici in una o due battaglie, tuttavia l'esercito di Cesare – a differenza di quello di Alessandro – non rimase invitto. In ogni caso, se il Macedone riuscì a conquistare tutte le terre che vide e morì mentre pensava di conquistare le altre, allo stesso modo Cesare sottomise a sé tutto l'impero romano con la forza e la clemenza e fu ucciso mentre preparava nuove guerre (BC II.149.624 ~ BC II.150.629-631). Appiano prosegue con un breve confronto dei loro eserciti – entrambi feroci e spesso disubbidienti – della loro bellezza fisica, della loro discendenza divina e del loro carattere φιλόνομος ma facilissimo al perdono; lo storico sottolinea anche come non avessero raggiunto il potere dalle stesse premesse, dal momento che per Alessandro Filippo aveva già reso stabile la monarchia, mentre Cesare era sì nobile, ma privato

cittadino e privo di ricchezze (BC II.151.632-635). Segue il confronto del disprezzo che entrambi i condottieri ebbero per i prodigi che annunciavano la loro morte: ad entrambi per due volte il fegato della vittima si presentò senza lobi, annunciando nel primo caso un grave pericolo, nel secondo la morte (BC II.152.636-153.641); allo stesso modo, ad entrambi capitò di non rispettare un presagio per impazienza e di pronunciare espressioni di noncuranza verso le predizioni poco prima di morire (BC II.153.642-646). La *synkrisis* si conclude con la descrizione degli interessi scientifici che Alessandro e Cesare maturarono l'uno in India e l'altro in Egitto e con l'elenco delle migliori apportate da Cesare alle attività romane proprio grazie alle conoscenze egizie (BC II.154.647-648). Infine, con un rapidissimo cambiamento, nell'affermare che tutti i cesaricidi pagarono il fio per il loro atto come Alessandro aveva punito gli assassini di suo padre, nel confronto col Macedone a Cesare subentra Ottaviano (BC II.154.649).

Da questa analisi due sono i fatti che paiono emergere con maggiore evidenza. Innanzitutto, si può osservare come il confronto si svolga pressoché interamente sul tema dell'ὁμοίωσις, poiché vengono identificate solo due differenze. È questo un fatto evidenziato dalla forte insistenza sui termini ἄμφω e ὅμοιος e dall'uso del duale, due tratti che si presentano a sottolineare la straordinaria somiglianza di fortune, successi, caratteri e presagi. Inoltre, si nota che ai due condottieri non viene dedicata pari attenzione: ferma restando la sostanziale uguaglianza dei due personaggi, alla descrizione delle imprese e delle vicende di Cesare viene dedicato più spazio che non a quelle di Alessandro. Quest'ultimo è un dato che può sembrare ovvio ed evidente dato il contesto, ma è dotato di un'importanza spesso sottovalutata per comprendere la funzione e lo scopo di questa *synkrisis* conclusiva. Effettivamente, prendendo in considerazione la teoria della *synkrisis*, si può osservare come il confronto che chiude il II libro dei *Bella civilia* rientri chiaramente nella categoria della σύγκρισις κατὰ τὸ ἴσον: le figure di Alessandro e Cesare vengono paragonate per ragioni di uguaglianza, perché scopo della *synkrisis* non è quello di comprendere chi dei due sia superiore all'altro, ma di evidenziare quali azioni e caratteristiche permettano di procedere quasi ad una vera e propria assimilazione. Se, dunque, questo brano rientra nella consuetudine della pratica e della teoria retorica, quale è il suo scopo? È utile a questo punto ricordare proprio il legame che la *synkrisis* mantiene con l'encomio. Una delle caratteristiche più evidenti della *Storia romana* è la presenza di epitafi che celebrano alcune figure fondamentali nel momento della loro morte: così, ad esempio, nella *Guerra mitridatica* al re del Ponto viene dedicato un elogio a *Mithr.* 112.540-

55; nei *Bella civilia* vengono celebrati Pompeo, Bruto, Cassio e Sesto Pompeo<sup>527</sup>. Proprio il caso dei cesaricidi è forse l'esempio più palese di come la teoria retorica si celi dietro questi brani: al termine del IV libro (*BC* IV.132.553-134.568), Appiano inserisce un ἐγκώμιον διπλοῦν di lunghezza paragonabile al confronto tra Alessandro e Cesare, nel quale – servendosi dei τόποι messi a disposizione dalla precettistica – costruisce un brano che mescola la lode per la difesa dei valori repubblicani con il biasimo per l'assassinio di Cesare<sup>528</sup>. Considerando la natura encomiastica del confronto, si può comprendere per quale ragione Appiano abbia inserito una simile *synkrisis* al termine del II libro. Se i personaggi di rilievo della *Storia romana* vengono celebrati al termine della loro vicenda, certo Cesare non poteva essere escluso da questo procedimento. Eppure, il suo caso presentava una difficoltà: l'episodio che chiude la narrazione appiana del II libro è il funerale di Cesare e, in particolare, il discorso funebre tenuto da Antonio (*BC* II.143.599-146.611), un discorso che – pur non essendo completamente sviluppato in modo diretto – presenta le caratteristiche e i τόποι dell'encomio<sup>529</sup>. Se la vicenda e le azioni di Cesare erano state già esaltate da Antonio con un ἐπιτάφιος che si trasforma in ὕμνος, come avrebbe potuto Appiano inserire un altro epitafio? L'iterazione della medesima forma di encomio avrebbe distrutto il *pathos* ed è forse questa una delle ragioni che potrebbe averlo spinto a sviluppare l'elogio del fondatore dell'impero in un modo diverso, optando per una *synkrisis* con Alessandro<sup>530</sup>. D'altra parte, le caratteristiche encomiastiche del confronto sono abbastanza palesi: se la teoria consiglia di tralasciare o di trattare molto brevemente le διαβολαί<sup>531</sup>, Appiano menziona l'episodio in cui Cesare cercò di attraversare lo Ionio durante una tempesta, ma omette di dire che il tentativo fu fallimentare<sup>532</sup>; allo stesso modo, la sconfitta sul ponte ad Alessandria diventa una manifestazione del suo coraggio e le sconfitte subite dal suo esercito sono in una qualche

<sup>527</sup> Vd. *BC* II.86.363; IV.132.553-134.568; V.143.596-597.

<sup>528</sup> Il ruolo della retorica nella scrittura appiana è stato giustamente messo in luce da GOUKOWSKY 2001, p. XXIII-XLIV, il quale ipotizza anche che Appiano potrebbe essere stato allievo dello stesso Teone (2001, p. XXIV).

<sup>529</sup> D'altra parte, si ricordi che – come scrive Teone (*Progymn.* 109.23-24) – l'epitafio è l'ἐγκώμιον εἰς τοὺς τεθνεώτας.

<sup>530</sup> Anche Tacito (*Ann.* III.78) termina il racconto della morte di Germanico con una *synkrisis* tra costui e Alessandro, una *synkrisis* che viene introdotta in un modo molto simile a quanto fa Appiano. Sul rapporto tra le figure di Germanico e Alessandro, vd. BRACCESI 1987; CRESCI MARRONE 1987.

<sup>531</sup> Vd. Theon, *Progymn.* 113.18-19.

<sup>532</sup> Il fallimento del tentativo viene, invece, raccontato in *BC* II.57.237-238: il fallimento avviene a causa dell'avversa fortuna e, considerato il peso che la buona sorte gioca nell'assimilazione ad Alessandro, questa potrebbe essere un'altra ragione per la quale la conclusione dell'evento è omessa.

misura minimizzate dal fatto che egli fosse assente. E se degne di lode sono soprattutto quelle imprese che il *laudandus* ha compiuto *μόνος* ο *πρώτος*<sup>533</sup>, rientrano in queste categorie molte delle azioni elencate da Appiano sia per Alessandro che per Cesare (attraversare un mare mai navigato, affrontare da solo una tempesta, combattere da solo contro i nemici). Inoltre, come è già stato notato, a Cesare Appiano dedica più spazio che non ad Alessandro, segno che al centro dell'attenzione rimane il condottiero romano poiché la *synkrisis* è qui usata prevalentemente come strumento di *αὔξησις*.

Sarebbe tuttavia riduttivo credere che la funzione di questo confronto si esaurisca nell'elogio di Cesare. L'intento dichiarato sin dal principio è di sottolineare le ragioni che rendono praticamente identiche le vicende di Cesare ed Alessandro, col risultato di *ἐξομοιοῦσθαι* i due condottieri. D'altra parte, bisogna notare che il confronto delle due figure è un portato naturale dell'impostazione storiografica di Appiano<sup>534</sup>. Nel *Proemio*, Appiano – adottando nuovamente il metodo della *synkrisis* – procede nel confronto delle *ἀρχαί* che precedettero quella romana. Se l'impero di Alessandro avrebbe potuto arrivare *ἐς ἄπειρον καὶ ἀμίμητον* (*Pr.* 10) qualora il Macedone non fosse morto, al contrario l'impero di Roma ha raggiunto una durata e una grandezza senza precedenti e «la sua storia è di molto più grande di quella della Macedonia, che pure è la più grande di quante la precedettero»<sup>535</sup>. In una simile prospettiva, non è strano che Appiano abbia scelto la figura di Alessandro come *παράδειγμα*. Per Appiano, Cesare riveste un ruolo fondamentale nella storia di Roma perché con lui nasce l'impero; pare naturale che la figura scelta per il paragone sia stata il fondatore del solo impero che potrebbe rivaleggiare con Roma. In questo modo, la *synkrisis* – oltre a costituire l'epitafio di Cesare – diventa una decisa affermazione del ruolo svolto dal condottiero nella storia romana<sup>536</sup>. È probabilmente per questa ragione che Appiano sembra contravvenire ad uno dei precetti dell'elogio: se il retore dovrebbe lodare le *πράξεις* che mettano in luce l'abilità del

<sup>533</sup> Per le azioni compiute *μόνος*, vd. Arist. *Rhet.* 1363 a 27, 1367 a 25-26, 1368 a 10-11; Cic., *De or.* II.347; Quint. III.7.16; Theon, *Progym.* 110.22-23, 113.12-14, 122.3. Per le azioni compiute *πρώτος*, Arist. *Rhet.* 1368 a 11; [Arist.], *Rhet. ad Alex.* 3.10; Cic., *De or.* II.347; Quint. III.7.16; Theon, *Progym.* 110.22. Vd. PERNOT 1993, p. 697-698 e p. 705-705.

<sup>534</sup> Per altre *synkriseis* tra Alessandro e Cesare, vd. Strabo XIII.1.27; Vell. Pat. II.41; Luc. X.18-48. A questi e ad altri confronti bisogna probabilmente collegate *ἑϊκότως ἐξομοιεῖσθαι* di Appiano: vedervi un riferimento esclusivo alle *Vite* di Plutarco (come GABBA 1956, p. 227) pare forse eccessivo. Sulla *comparatio* delle figure di Alessandro e di Cesare, vd. GREEN 1978; PELLING 2011, 25-28.

<sup>535</sup> App., *Pr.* 12: καὶ ἔστιν ἡ ἱστορία τῆς Μακεδουικῆς, μεγίστης δὴ προτέρων οὔσης, πολὺ μείζων.

<sup>536</sup> Per questa ragione nel confronto sono rimarcate molto di più le similarità che le differenze; difficilmente la causa potrebbe essere che «Appian is not be able to do that» (PELLING 2006, p. 274 n. 53).

*laudandus* piuttosto che quelle avvenute grazie alla τύχη<sup>537</sup>, si nota come lo storico insista più volte sull'εὐτυχία dei due personaggi<sup>538</sup>. Ma, dal momento che l'elemento divino ricopre un ruolo significativo all'interno della *Storia romana* e spesso interviene direttamente negli eventi per guidarli teleologicamente verso l'instaurazione dell'impero, l'insistenza appiana sul carattere εὐτυχής delle imprese di Alessandro e Cesare diviene il segno tangibile del favore divino e del carattere predestinato dei due condottieri. Troverebbe così una ragione anche lo slittamento cui si assiste al termine del paragone, ossia il passaggio da Cesare a Ottaviano nel confronto con Alessandro. Se da un lato tale slittamento consente di introdurre la questione della vendetta sui cesaricidi e, quindi, di introdurre l'argomento dei libri successivi, dall'altro non sembra senza significato che così facendo ad Alessandro venga paragonato anche Ottaviano, il quale – come Appiano stesso scrive nel cosiddetto *Secondo proemio* – è colui che ottenne un potere ancora più ampio e saldo di quello ottenuto da Cesare, perché svincolato anche da votazioni ed elezioni<sup>539</sup>. In questo modo, attraverso la conquista dell'Egitto – ossia il più potente e durevole dei regni eredi del Macedone – Ottaviano riesce a instaurare una μοναρχία che è garanzia di stabilità, benessere e felicità. Per questo, se Cesare può essere paragonato ad Alessandro perché fondatore di un potere di breve durata, Ottaviano può essere a lui paragonato per aver vendicato il padre e, in una prospettiva storiografica, per aver rifondato quel potere già conquistato da Cesare. Se, così, l'impianto della *synkrisis* da un punto di vista retorico e storiografico è pienamente coerente con la *Storia romana* in generale e con il II libro del *Bellum civile* in particolare, lo stesso occorre dire per i materiali di cui esso è composto, poiché gli episodi riportati sono tutti presenti nel racconto appiano e le qualità che a Cesare vengono attribuite e sulla base delle quali è costruito il confronto sono ampiamente tratteggiate nella narrazione<sup>540</sup>.

Per questo, è veramente necessario pensare a un'influenza plutarchea su Appiano? Secondo Chiara Carsana, sarebbero quattro le ragioni che dovrebbero spingere a credere in questa ipotesi: a) l'ampio respiro della *synkrisis* e la sua articolazione in una serie di episodi significativi non avrebbero equivalenti se non nelle *Vite*; b) Appiano – come Plutarco – individuerebbe alcune differenze a partire da affinità di base; c) la formulazione sulla base di caratteristiche eidologiche tipiche del genere biografico

---

<sup>537</sup> Vd. Arist., *Rhet.* 1367 b 21-23; [Arist.], *Rhet. ad Alex.* 1426 a 36-37; Theon, *Progym.* 113.13-14.

<sup>538</sup> *BC* II.149.622, 149.624, 159.626.

<sup>539</sup> App, *BC* I.5.22-23.

<sup>540</sup> A questo proposito si veda lo studio di CARSANA 2007, p. 13-20.

troverebbe precise corrispondenze nella coppia *Alessandro-Cesare*; d) si troverebbe una corrispondenza a tratti letterale tra episodi della *synkrisis* ed episodi delle due biografie<sup>541</sup>. Sebbene tali ragioni sembrino inoppugnabili, in realtà esse vengono a cadere qualora si prenda in considerazione quella che è la teoria della *synkrisis*: l'articolazione e anche la lunghezza rientrano pienamente nella precettistica; se poi si considera che uno degli scopi del confronto è evidenziare *ὁμοιότητες* e *διαφοραί*, anche l'individuazione delle differenze risulta essere un aspetto previsto dalla teoria. Se, come già visto, gli episodi a proposito di Cesare sono trattati diffusamente nel II libro e le corrispondenze con la *Vita di Cesare* paiono spiegarsi più agevolmente con l'uso delle medesime fonti, questo dovrebbe valere ancora di più per il confronto<sup>542</sup>. Inoltre, le caratteristiche eideologiche individuate da Carsana come la base del confronto (amore per la gloria, desiderio di conquista, virtù militari, umanità) trovano certamente una corrispondenza *anche* in Plutarco, non *solo* in Plutarco. In effetti, uno dei dati messi in luce dalla critica è quanto del contenuto e della forma del confronto appaiano sia accostabile alla biografia e, in particolare, a quella plutarchea<sup>543</sup>. Se, tuttavia, si rammenta quali siano i *τόποι* dell'elogio e della *synkrisis*, si può certo comprendere perché lo sviluppo di un confronto potesse assumere tratti molto simili a quelli del genere biografico.

## 2. I passi paralleli

Un caso forse ancora più delicato delle *synkriseis* è quello dei passi paralleli. Il problema che si pone quando occorre confrontare due passi è fino a che punto il fatto che raccontino i medesimi avvenimenti oppure presentino singolari consonanze verbali sia un fattore determinante per ipotizzare una derivazione diretta di un autore da un altro. Nel caso specifico di Appiano e Plutarco, il racconto dei *Bella civilia* si sovrappone a quello di tutte le biografie plutarchee che trattano la fine della Repubblica, ossia le *Vite* di Antonio, Bruto, Catone, Cesare, Cicerone, Crasso, Mario, Pompeo, Silla, Tiberio e Gaio Gracco. Sembra naturale che i due autori presentino spesso una narrazione con molti punti di

---

<sup>541</sup> CARSANA 2007, p. 16-17. Cfr. COSTANZA 1956, p. 141-150.

<sup>542</sup> Un problema simile si pone con gli episodi su Alessandro presenti nel confronto: le similitudini presenti tra tali episodi e l'*Anabasi* di Arriano hanno spinto a credere che Appiano si sia basato su quest'opera (vd. REUß 1899, p. 446-447; BRODERSEN 1988). Tuttavia, alcuni hanno anche sostenuto che le somiglianze derivino dall'uso delle medesime fonti (vd. GOUKOWSKY 2007, p. 151 n. 694 e 696, a proposito di *Syr.* 56.290, altro passo identificato da Brodersen come possibile derivazione da Arriano).

<sup>543</sup> Vd. PELLING 2006, p. 265-266 («There is doubtless some relations to Plutarch in this epilogue»); CARSANA 2007, p. 16-17.

contatto e somiglianze a volte sorprendenti. Tuttavia, è spesso difficile comprendere quanto la loro vicinanza sia dovuta all'uso delle stesse fonti e quanto invece possa essere il risultato di una precisa ripresa da parte di Appiano. L'impossibilità di prendere in esame l'intera narrazione appianea obbliga a operare una scelta e per una simile ragione sembra opportuno concentrare l'attenzione su due casi in particolare: la *Vita di Bruto*, la cui figura – presentando un'elaborazione particolare all'interno della biografia plutarchea – potrebbe essere facilmente identificabile nel racconto appianeo, e la *Vita di Antonio*, che diviene interessante prendere in esame proprio in considerazione del suo uso all'interno della Παρθικὴ.

## 2.1 *Vita di Bruto*

Sono molteplici i punti di vicinanza che la critica ha riconosciuto tra il IV libro dei *Bella civilia* di Appiano e la *Vita di Bruto* di Plutarco<sup>544</sup>. Si distingue a questo proposito il commento alla *Vita di Bruto* pubblicato recentemente da J.L. Moles, che ha studiato in modo approfondito il rapporto tra le due opere. Per verificare le conclusioni raggiunte dallo studioso – ossia che l'apporto plutarcheo, se esiste, è piuttosto limitato – sembra interessante soffermarsi su una sezione in particolare, ossia sul racconto della battaglia di Filippi, una sezione in cui sembrano concentrarsi molti dei punti di contatto tra la *Vita di Bruto* e la narrazione appianea. Si prenda, ad esempio, il caso di App., BC IV.134.563 ~ Plut., Br. 39.3-5:

App., BC IV.134.563: Κασιίω τε γὰρ τὸν στρατὸν καθαίροντι ὁ ῥαβδοῦχος ἀνεστραμμένον τὸν στέφανον ἐπέθηκε· καὶ Νίκη, χρύσειον ἀνάθημα Κασσίου, κατέπεσεν, ὄρνεά τε πολλὰ ὑπὲρ τὸ στρατόπεδον αὐτοῦ καθιέμενα κλαγγὴν οὐδεμίαν ἤφειε, καὶ μελισσῶν ἐπεκάθητο συνεχεῖς ἔσμοί.

Plut., Br. 39.3-5: (3) οὐ μὴν ἀλλὰ σημειῶν ἐν τῷ καθαρωῷ μοχθηρὸν ἔδοξε Κασσιίω γενέσθαι τὸν γὰρ στέφανον αὐτῷ κατεστραμμένον ὁ ῥαβδοῦχος προσήνεγκε. (4) λέγεται δὲ καὶ πρότερον ἐν θείᾳ τινὶ καὶ πομπῇ χρυσῆν Κασσίου Νίκην διαφερομένην πεσεῖν, ὀλισθόντος τοῦ φέροντος. (5) ἔτι δ' ὄρνεά τε σαρκοφάγα πολλὰ καθ' ἡμέραν ἐπεφαίνετο τῷ στρατοπέδῳ, καὶ μελισσῶν ὠφθησαν ἔσμοι

<sup>544</sup> PETER 1906, p. LXXXII; DRUMMOND 2013a, I, p. 470-471; MOLES 1983; MOLES 2017.

A Cassio, che si accingeva a compiere una cerimonia di purificazione dell'esercito, il littore pose sul capo la corona a rovescio; una Nike aurea, offerta da Cassio, cadde a terra; molti uccelli planando sul suo accampamento non emettevano alcun grido; fitti sciami di api si fermavano nel suo campo.

συνιστάμενοι περὶ τόπον τινὰ τοῦ χάρακος ἐντός.

(3) Ma pare che durante il rito di purificazione accadde a Cassio un presagio funesto: infatti, il littore gli porse la corona a rovescio. (4) Si dice anche che in precedenza, nel corso di una processione sacrificale, sia caduta una Nike dorata di Cassio, perché il portatore era inciampato. (5) Inoltre, molti uccelli rapaci comparivano ogni giorno nell'accampamento e furono visti sciami di api che si posavano in alcuni luoghi dell'accampamento.

È vero che i prodigi raccontati sono pressappoco gli stessi, eppure le differenze sono notevoli: in un caso la corona viene posta sul capo, nell'altro offerta; in Appiano uccelli non meglio specificati si posano nell'accampamento in completo silenzio, in Plutarco si specifica che sono rapaci, ma del silenzio non si fa menzione. Ciò indurrebbe a ritenere che qui una derivazione diretta possa essere esclusa<sup>545</sup>. Più controverso, invece, appare un altro passo (App., *BC* IV.128.532 ~ Plut., *Br.* 48.4):

App., *BC* IV.128.532: ἤδη τῆς ἡμέρας ἀμφὶ τήνδε τὴν παρασκευὴν ἐς ἐνάτην ὥραν δεδαπανημένης αἰετοὶ δύο ἐς τὸ μεταίχιμον συμπεσόντες ἀλλήλοις ἐπολέμουν· καὶ ἦν σιγὴ βαθυτάτη. φυγόντος δὲ τοῦ μετὰ Βροῦτον, βοή τε παρὰ τῶν πολεμίων ὀξεῖα ἠγέρθη καὶ τὰ σημεῖα ἐκατέρωθεν ἐπῆρτο.

Il giorno, fino all'ora nona, era passato in questi preparativi quando due aquile si avventarono una sull'altra lottando nello spazio di cielo tra i due eserciti. Il silenzio

Plut., *Br.* 48.2, 4: (2) Πόπλιος δὲ Βολούμνιος [...] φησὶ [...] (4) καὶ πρὸ μάχης αὐτῆς αἰετοὺς δύο συμπεσόντας ἀλλήλοις ἐν μεταιχιμῷ τῶν στρατοπέδων μάχεσθαι, καὶ σιγὴν ἄπιστον ἔχειν τὸ πᾶν, θεωμένων ἀπάντων, εἶξαι δὲ καὶ φυγεῖν τὸν κατὰ Βροῦτον.

(2) Publio Volumnio è [...] racconta [...] (4) che prima della battaglia due aquile combattevano tra loro nello spazio tra i due accampamenti, un silenzio irreale

<sup>545</sup> Vd. PETER 1906, p. LXXXII (che suppone che la fonte vada riconosciuta in Messalla Corvino); DRUMMOND 2013b, I, p. 404, MOLES 2017, p. XL (che, invece, pensano a Volumnio come fonte degli episodi).

era profondissimo. L'aquila dalla parte di Bruto fuggì, si levò un gran grido dei nemici e si mossero le insegne dell'una e dell'altra parte.

calava sulla piana mentre tutti osservavano e che l'aquila dalla parte di Bruto fu sconfitta e volta in fuga.

Se i punti di contatto esistono, tuttavia pare possibile pronunciarsi chiaramente a favore o contro una derivazione diretta del racconto di Appiano da quello di Plutarco. A fronte della vicinanza pressoché letterale di alcune espressioni come αἰετοὶ δύο ἐς τὸ μεταίχμιον συμπεσόντες ἀλλήλοις / ἄετοὺς δύο συμπεσόντας ἀλλήλοις ἐν μεταίχμῳ, nel passo appiano sono presenti alcuni dati che non trovano riscontro nella parallela narrazione della *Vita di Bruto*: Appiano inserisce la specificazione dell'orario in cui avviene questo σημεῖον, nonché la menzione del gran grido degli avversari di Bruto alla fuga dell'aquila che lo rappresentava<sup>546</sup>. Plutarco, d'altra parte, ci fornisce il nome della fonte che racconta l'avvenimento, ossia Publio Volumnio<sup>547</sup>: dal momento che ignoriamo quasi tutto di questo autore, persino se la sua opera fosse scritta in greco o latino, non si può escludere che la vicinanza nell'espressione sia da ricondurre all'uso della medesima fonte piuttosto che a una ripresa diretta della *Vita*<sup>548</sup>. Un ragionamento analogo può essere fatto anche per un altro passo la cui origine risale all'opera di Volumnio (App., *BC* IV.130.547 ~ Plut., *Br.* 51.1):

App., *BC* IV.130.547: καὶ φασιν αὐτὸν ἐς τοὺς ἀστέρας ἀναβλέποντα εἰπεῖν· «Ζεῦ, μὴ λάθοι σε τῶνδ' ὄς αἴτιος κακῶν» (Eur., *Med.* 332), ἐνσημαινόμενον ἄρα τὸν Ἀντώνιον.

Plut., *Br.* 51.1: Βροῦτος [...] πρῶτα μὲν ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν ἀστέρων ὄντα μεστόν, ἀνεφθέγγετο δύο στίχους, ὧν τὸν ἕτερον Βολούμνιος ἀνέγραψε· «Ζεῦ, μὴ λάθοι σε τῶνδ' ὄς αἴτιος κακῶν» (Eur., *Med.* 332), τοῦ δ' ἑτέρου φησὶν ἐπιλαθέσθαι.

<sup>546</sup> Secondo GAILLARD-GOUKOWSKY – GOUKOWSKY p. 160 n. 552, il fatto che Appiano chiami gli avversari di Bruto sarebbe un indizio dell'uso di una fonte la cui focalizzazione è interna al campo di Bruto.

<sup>547</sup> Publio Volumnio viene definito da Plutarco un filosofo amico di Bruto, che con lui aveva militato sin dal principio: vd. PETER 1865, p. 137-139; BARDON 1952, p. 275; GUNDEL 1961, col. 876; MOLES 1983; DRUMMOND 2013b, p. 404-405; MOLES 2017, p. LVII, p. 459-460. Per una discussione sulle proposte di identificazione di questo personaggio, vd. MOLES 2017, p. 459-460.

<sup>548</sup> MOLES 2017, p. 461 argomenta (forse giustamente) che in Plutarco non è chiarissimo il fatto che il combattimento fra le aquile avvenga esattamente prima della battaglia; per questo, il fatto che Appiano e Cassio Dione (XLVII.48.4) diano all'evento la stessa collocazione in modo autonomo spinge a credere che i tre autori abbiano derivato l'episodio in modo indipendente dalla stessa fonte. Anche per DRUMMOND 2013a, I, p. 471 n. 62 la narrazione appiana è indipendente da Plutarco.

Si dice che volgendo gli occhi alle stelle abbia detto: «Non ti sfugga, o Zeus, chi fu causa di questi mali», con evidente allusione ad Antonio.

Bruto [...] guardando verso il cielo stellato, all'improvviso recitò due versi, dei quali uno è riportato da Volumnio: «Zeus, non ti sfugga il responsabile di queste sciagure». L'altro Volumnio afferma di averlo dimenticato.

Il racconto è evidentemente il medesimo; tuttavia, la contestualizzazione è assai diversa: in Plutarco si afferma che, dopo la battaglia, Bruto si trovò ad attraversare un piccolo fiume e – essendosi fatto buio – non andò oltre, ma preferì fermarsi in un anfratto in compagnia di pochi amici e ufficiali. Appiano, invece, non solo ci fornisce il nome del fiume che viene attraversato (*BC* IV.128.538: lo Zugacte), ma riporta anche con quale scopo Bruto fosse fuggito tra i monti, ossia riconquistare l'accampamento durante la notte o in caso contrario scendere verso il mare; tuttavia, sarà costretto dalla presenza di presidi armati a sostare in armi. I due racconti sembrano in una qualche misura completarsi a vicenda, benché la narrazione appiana fornisca molti più dettagli di quanto faccia il racconto plutarco e contribuisca a chiarirlo in più punti<sup>549</sup>. Per questo, pur non potendosi escludere che Appiano abbia attinto alla *Vita di Bruto* solamente la citazione del verso euripideo<sup>550</sup>, sembrerebbe più probabile che l'avvenimento sia entrato a far parte del IV libro in maniera indipendente da Plutarco<sup>551</sup>.

Ben più complessi sono, però, alcuni passi in cui risulta difficile comprendere quanto la corrispondenza tra i due autori, pur essendo innegabile, sia realmente cogente; ossia, è complicato comprendere in quale misura il fatto che i due autori riportino gli stessi episodi sia una ragione sufficiente per ipotizzare una ripresa diretta. Un caso particolare è, ad esempio, quello dell'apparizione di un fantasma a Bruto poco prima dell'arrivo in Europa (*App.*, *BC* IV.134.565 ~ *Plut.*, *Br.* 36.5-7):

*App.*, *BC* IV.134.565: μέλλοντα δὲ περῶν  
ἐκ τῆς Ἀσίας ἐς τὴν Εὐρώπην σὺν τῷ

*Plut.*, *Br.* 36.5-7: (5) ὡς οὖν ἔμελλεν ἐξ  
Ἀσίας διαβιβάξειν τὸ στράτευμα, νῦξ

<sup>549</sup> Dal racconto plutarco, in effetti, non si capisce per quale ragione il soldato sceso al fiume corresse il rischio di essere ucciso (*Br.* 51.4), né perché Statilio fosse mandato in avanscoperta a constatare la situazione del campo (*Br.* 51.5). Il fatto che Appiano chiarisca come ogni strada fosse presidiata da truppe avversarie spiega questi episodi altrimenti oscuri.

<sup>550</sup> Si tratta di *Eur.*, *Med.* 332.

<sup>551</sup> Vd. MOLES 2017, p. 471-472: il fatto che Appiano, Plutarco e Cassio Dione (*XLVII.48.5*) raccontino i medesimi avvenimenti, ma che ognuno conservi dettagli non presenti nelle altre due narrazioni è segno dell'indipendenza delle tre narrazioni.

στρατῶ, νυκτὸς ἐγρηγορότα, μαραινομένου τοῦ φωτὸς ὄψιν ἰδεῖν ἐφεστῶσάν οἱ παράλογον καὶ πυθέσθαι μὲν εὐθαρσῶς, ὅς τις ἀνθρώπων ἢ θεῶν εἴη, τὸ δὲ φάσμα εἰπεῖν· «ὁ σός, ὦ Βροῦτε, δαίμων κακός· ὀφθῆσομαι δέ σοι καὶ ἐν Φιλίπποις». καὶ ὀφθῆναί φασιν αὐτῶ πρὸ τῆς τελευταίας μάχης.

Quando stava per passare con l'esercito dall'Asia all'Europa (era notte ed egli era sveglio), al venir meno del lume ebbe l'improvvisa visione di uno che gli stava vicino e con coraggio gli chiese chi fosse, se uomo o dio; e l'apparizione rispose: «O Bruto, io sono il tuo cattivo demone; mi rivedrai a Filippi». Dicono che davvero l'apparizione gli ricomparve prima dell'ultimo scontro.

μὲν ἦν βαθυτάτη, φῶς δ' εἶχεν οὐ πάνυ λαμπρὸν ἢ σκιηνή, πᾶν δὲ τὸ στρατόπεδον σιωπῇ κατεῖχεν. (6) ὁ δὲ συλλογιζόμενός τι σκοπῶν πρὸς ἑαυτόν, ἔδοξεν αἰθέσθαι τινὸς εἰσιόντος· ἀποβλέψας δὲ πρὸς τὴν εἴσοδον, ὄρα δεινὴν καὶ ἀλλόκοτον ὄψιν ἐκφύλου σώματος καὶ φοβεροῦ, σιωπῇ παρεστῶτος αὐτῶ. (7) τολμήσας δ' ἐρέσθαι, «τίς ποτ' ὦν – εἶπεν – ἀνθρώπων ἢ θεῶν, ἢ τί βουλόμενος ἦκεις ὡς ἡμᾶς;». ὑποφθέγγεται δ' αὐτῶ τὸ φάσμα «ὁ σός, ὦ Βροῦτε, δαίμων κακός· ὄψει δέ με περὶ Φιλίππους». καὶ ὁ Βροῦτος οὐ διαταραχθεὶς «ὄψομαι» εἶπεν.

(5) Nel momento in cui il suo esercito doveva lasciare l'Asia, nel cuore della notte, mentre il resto dell'accampamento era immerso nel silenzio e la sua tenda era illuminata da una fioca luce, (6) a Bruto – tutto assorto nei suoi pensieri – parve che qualcuno entrasse. Volse lo sguardo verso l'apertura della tenda ed ebbe una visione mirabile e terrificante: una figura fuori dal comune ed enorme stava ritta al suo fianco in profondo silenzio. (7) A stento Bruto trovò il coraggio di chiederle: «Chi sei tu, uomo o dio, perché sei qui da me?». Con voce bassa e profonda, l'apparizione rispose: «Sono il tuo cattivo genio, Bruto: mi rivedrai a Filippi». E Bruto, imperturbabile: «Ti rivedrò».

In questo caso, la questione pare indecidibile: non sembrano sussistere reali argomenti per sostenere la derivazione dell'episodio dalla *Vita di Bruto* tanto quanto non sembrano esisterne di altrettanto validi per negarlo, benché la presenza in Appiano di un dato assente in Plutarco (lo spegnimento della lucerna all'apparire del fantasma) potrebbe spingere a ipotizzare l'indipendenza della narrazione appianea<sup>552</sup>. Lo farebbe credere anche il fatto che lo storico non riporti la risposta di Bruto, un dato che pare essere un'innovazione plutarchea<sup>553</sup>.

E, tuttavia, vi sono almeno due casi all'interno del IV libro che potrebbero essere con una buona probabilità essere tratti dalla *Vita di Bruto*. Si prenda in esame App., *BC* IV.113.474 ~ Plut., *Br.* 43.5-8:

App., *BC* IV.113.474-475: (474) ἕτεροι δὲ αὐτὸν [sc. Κάσσιον] οἴονται, προσιόντων ἐς εὐαγγέλιον ἰππέων Βρούτου, νομίσαντα εἶναι πολεμίους, πέμψαι τὸ ἀκριβὲς εἰσόμενον Τιτίνιον· τὸν δὲ τῶν ἰππέων ὡς Κασσίου φίλον περισχόντων τε σὺν ἡδονῇ καὶ ἐπὶ τῷδε καὶ ἀλαλαξάντων μέγα, τὸν Κάσσιον ἡγούμενον ἐς ἐχθροὺς ἐμπεσεῖν Τιτίνιον τοῦτο φάναι «περιεμένομεν φίλον ἀρπαζόμενον ἰδεῖν», καὶ ἕξ τινα σκηνὴν ὑποχωρήσαι μετὰ τοῦ Πινδάρου καὶ τὸν Πίνδαρον οὐκέτι φανῆναι. διὸ καὶ νομίζουσί τινες οὐπω κεκελευσμένον ἐργάσασθαι. (475) Κασσίῳ μὲν δὴ τέλος ἦν τοῦ βίου κατὰ τὴν αὐτοῦ Κασσίου γενέθλιον ἡμέραν, ὧδε τῆς μάχης γενέσθαι συμπεσοῦσης, καὶ Τιτίνιος ὡς βραδύνας ἑαυτὸν ἔκτεινε.

Plut., *Br.* 43.4-9: (4) οἱ δὲ περὶ αὐτὸν [sc. Κάσσιον] ἰππεῖς ἐώρων πολλοὺς προσελάυνοντας· (5) οὗς ὁ Βρούτος ἔπεμψεν, εἵκασε δ' ὁ Κάσσιος πολεμίους εἶναι καὶ διώκειν ἐπ' αὐτόν· ὁμῶς δὲ τῶν παρόντων ἓνα Τιτίνιον ἀπέστειλε κατοψόμενον (6) οὗτος οὐκ ἔλαθε τοὺς ἰππέας προσίων, ἀλλ' ὡς εἶδον ἄνδρα φίλον καὶ Κασσίῳ πιστόν, ἀλαλάξαντες ὑφ' ἡδονῆς οἱ μὲν συνήθεις ἠσπάζοντό τε καὶ ἐδεξιούντο καταπηδῶντες ἀπὸ τῶν ἵππων, οἱ δ' ἄλλοι περὶ αὐτὸν ἐν κύκλῳ περιελάυνοντες ἅμα παιᾶνι καὶ πατάγῳ, διὰ χαρᾶς ἀμετρίαν τὸ μέγιστον ἀπειργάσαντο κακόν. (7) ἔδοξε γὰρ ὁ Κάσσιος ἀληθῶς ὑπὸ τῶν πολεμίων ἔχεσθαι τὸν Τιτίνιον, καὶ τοῦτο δὴ φάσας «φιλοψυχοῦντες ἀνεμίναμεν ἄνδρα φίλον ἀρπαζόμενον ὑπὸ τῶν πολεμίων ἰδεῖν», ὑπεχώρησεν εἰς τινα σκηνὴν ἔρημον,

<sup>552</sup> MOLES 2017, p. XXXIX ipotizza in Appiano quantomeno un'ispirazione derivata da Plutarco.

<sup>553</sup> MOLES 2017, p. 381 nota che la risposta di Bruto non ha riscontri al di fuori della biografia plutarchea.

ένα τῶν ἀπελευθέρων ἐφελκυσάμενος Πίνδαρον, ὃν ἐκ τῶν κατὰ Κράσσον ἀτυχημάτων ἐπὶ ταύτην εἶχε τὴν ἀνάγκην ὑφ' αὐτοῦ παρεσακυσμένον. (8) ἀλλὰ Πάρθους μὲν διέφυγε, τότε δὲ τὰς χλαμύδας ἐπὶ τὴν κεφαλὴν ἀναγαγῶν καὶ γυμνώσαν τὸν τράχηλον, ἀποκόψαι παρέσχεν· εὐρέθη γὰρ ἡ κεφαλὴ δίχα τοῦ σώματος· τὸν δὲ Πίνδαρον οὐδεὶς εἶδεν ἀνθρώπων μετὰ τὸν φόνον, ἐξ οὗ καὶ παρέσχεν ἐνίοις δόξαν ἀνελεῖν τὸν ἄνδρα μὴ κελευσθεῖς. (9) ὀλίγω δ' ὕστερον οἱ θ' ἵππεῖς ἐγένοντο φανεροί, καὶ Τιτίσιος ἐστεφανωμένος ὑπ' αὐτῶν ἀνήει πρὸς Κάσσιον. ὡς δὲ κλαυθμῶ καὶ βοῇ τῶν φίλων ὀδυρομένων καὶ δυσφορούντων ἔγνω τὸ πάθος τοῦ στρατηγοῦ καὶ τὴν ἄγνοιαν, ἐσπάσατο τὸ ξίφος καὶ πολλὰ κακίσας τῆς βραδύτητος ἑαυτὸν ἀπέσφαξε.

(474) Altre fonti riferiscono che – mentre gli si avvicinavano dei cavalieri di Bruto a recargli la buona notizia – egli, che li riteneva dei nemici, mandò Titinio per avere informazioni precise. I cavalieri gli si fecero attorno felici, accogliendolo con alte grida, perché era amico di Cassio: Cassio ritenne che Titinio fosse caduto in mano ai nemici e dopo aver detto: «Dunque ho atteso di veder catturare un amico!» si ritirò con Pindaro in una tenda. Pindaro non ricomparve più e perciò alcuni ritengono che abbia ucciso Cassio senza averne ricevuto l'ordine.

(4) I cavalieri che erano con lui [sc. Cassio] videro numerosi soldati lanciarsi nella loro direzione. (5) Erano i soldati di Bruto, ma a Cassio sembrarono nemici intenti a inseguirlo. Inviò uno dei presenti, Titinio, a rendersi conto di ciò che stava accadendo. (6) La sortita di Titinio non sfuggì ai cavalieri di Bruto i quali, riconoscendo in lui uno dei più cari amici di Cassio, si misero a gridare per la gioia. Quelli che erano legati a lui da maggiore amicizia scesero da cavallo e gli strinsero la destra; gli altri si serrarono attorno, intonando peana e facendo gran chiasso. L'essersi abbandonati a sfrenate

(475) Cassio morì il giorno del suo compleanno, nel quale per volere del destino si combatté la battaglia; Titinio si diede la colta dell'indugio e si uccise.

manifestazioni di gioia fu un gravissimo errore. (7) Cassio ebbe l'impressione che Titinio fosse caduto nella mani del nemico ed esclamò che erano stati tutto vigliacchi a consegnarlo agli avversari. Poi si ritirò in una tenda abbandonata, fece entrare con lui un liberto di nome Pindaro che, dal giorno della sconfitta di Crasso a Carre, teneva con sé per casi di emergenza. (8) Ai Parti era riuscito a sfuggire. Allora, invece, si coprì la testa con i lembi del mantello, si denudò la gola e la offrì al liberto perché vi affondasse la spada. La sua testa fu trovata lontana dal corpo; Pindaro, dopo l'uccisione di Cassio, scomparve e v'è chi sostiene che avesse assassinato Cassio senza aver ricevuto alcun ordine. (9) Poco dopo apparvero i cavalieri che scortavano Titinio; circondato da loro, stava salando da Cassio. Dai lamenti, dalle grida di dolore e dalla lacrime degli amici comprese ciò che era successo al suo generale a causa di un tragico errore: sguainata la spada, maledisse più volte il ritardo con cui era giunto e si uccise.

Appiano riporta questo racconto come una versione alternativa della morte di Cassio: nella versione principale, infatti, il cesaricida si fa uccidere da Pindaro – qualificato come *ύπασπιστής* – nonostante la notizia della vittoria delle legioni guidate da Bruto. Si notano alcune somiglianze significative, come alcuni punti molto vicini nel dettato:

App.: φάναι: «περιεμένομεν φίλον άρπαζόμενον ιδεΐν», και ες τινα σκηνην ύποχωρησαι.

Plut.: φάσας «[...] άνεμίναμεν άνδρα φίλον άρπαζόμενον ύπό τών πολεμίων ιδεΐν», ύπεχώρησεν εις τινα σκηνην.

Ma è soprattutto la vicinanza nella struttura generale dell'episodio che spingerebbe a credere che in questo caso Appiano abbia attinto la variante dalla *Vita di Bruto*. Anche se

la versione raccontata da Plutarco presenta molti più dettagli della stringata narrazione appiana, i due racconti condividono la stessa struttura:

- invio di Titinio perché si informi sull'identità di alcuni cavalieri;
- urla di gioia dei cavalieri di Bruto;
- convinzione di Cassio che Titinio sia caduto in mano nemica e frase di rimprovero;
- morte di Cassio in una tenda per mano di Pindaro;
- notizia che Pindaro sarebbe scomparso dopo l'omicidio e sospetti conseguenti;
- disperazione di Titinio e suo suicidio.

Benché – come si è già visto – spesso non sia sufficiente che vengano raccontati gli stessi avvenimenti per ammettere necessariamente un rapporto diretto fra due narrazioni, in questo caso il dato che più indurrebbe a credere a una ripresa della biografia è l'inserimento in entrambi gli autori di un dato accessorio come è la voce secondo la quale Pindaro non avrebbe avuto l'ordine di uccidere Cassio e sarebbe per questo scomparso. Così, è ragionevole supporre che Appiano abbia trovato questa versione alternativa nella *Vita di Bruto* e abbia deciso di inserirla nella narrazione del IV libro dei *Bella civilia*. Un caso simile, in cui nuovamente lo storico inserisce all'interno del racconto principale una specificazione che ha un preciso riscontro nella biografia plutarchea, è App., *BC* IV.118.498 ~ *Plut., Br.* 46.1:

App., *BC* IV.118.498: ὁ μὲν οὕτως εἶπεν  
καὶ αὐτίκα διεμέτρει τὴν δωρεὰν κατὰ  
τέλη· δοκεῖ δέ τισι καὶ Λακεδαίμονα καὶ  
Θεσσαλονίκην ἐς διαρπαγὴν αὐτοῖς  
δώσειν ὑποσχέσθαι.

Così parlò Bruto e subito si diede a pagare il donativo alle legioni; alcuni ritengono che abbia promesso di concedere loro anche il saccheggio di Sparta e Tessalonica.

*Plut., Br.* 46.1: ἐκ τούτου τὴν δωρεὰν  
ἀπέδωκε τοῖς στρατιώταις, καὶ μικρὰ  
μεμψάμενος ἐπὶ τῷ σύνθημα μὴ  
λαβόντας ἄνευ παραγγέλματος  
ἀτακτότερον ἐναλέσθαι τοῖς πολεμίοις,  
ὑπέσχετο καλῶς ἀγωνισαμένοις δύο  
πόλεις εἰς ἀρπαγὴν καὶ ὠφέλειαν  
ἀνήσειν, Θεσσαλονίκην καὶ  
Λακεδαίμονα.

Bruto distribuì ai soldati il denaro che aveva loro promesso; poi li rimproverò blandamente, per non avere atteso, prima della battaglia, che circolasse la parola d'ordine e per aver, invece, attaccato disordinatamente il nemico senza che

fosse stato loro trasmesso alcun comando; promise, infine, che – se avessero combattuto con coraggio – avrebbe concesso loro due città d'asaccheggiare e depredare, Sparta e Tessalonica.

In Appiano, la notizia del donativo offerto da Bruto ai propri soldati si colloca, come in Plutarco, dopo un discorso che lo storico rende in forma diretta. Tuttavia, la breve menzione plutarcaea non può essere ritenuta la forma abbreviata del contenuto del discorso appiano: nel libro dei *Bella civilia* il rimprovero per non aver atteso l'ordine prima di attaccare battaglia si perde nell'elogio della vittoria conseguita e della superiorità acquisita sui nemici e nella comunicazione della successiva strategia, far sì che la mancanza di viveri indebolisca gli avversari. Al termine di questo discorso, Appiano inserisce la distribuzione del donativo e la menzione dell'opinione di alcuni secondo la quale Bruto avrebbe offerto al saccheggio dei soldati anche Sparta e Tessalonica. Se la duplice versione della morte di Cassio ha offerto la seria possibilità che Appiano avesse attinto il secondo racconto dalla *Vita di Bruto*, si potrebbe credere che anche in questo caso il dettaglio del saccheggio delle due città possa derivare dalla lettura della biografia plutarcaea.

Dunque, se – come pare probabile – si ammette che la *Vita di Bruto* sia stata usata da Appiano durante la stesura del IV libro dei *Bella civilia*, si potrebbe pensare anche che almeno alcuni dei casi indecidibili esaminati sopra derivino allo stesso modo dall'opera di Plutarco. Tuttavia, occorre sottolineare un dato: pur accettando la derivazione da Plutarco dei passi studiati, bisogna notare che l'uso della biografia sarebbe in ogni caso limitato a quello di una fonte sussidiaria<sup>554</sup>. La *Vita di Bruto*, cioè, è stata messa a frutto per fornire versioni alternative di eventi già presenti in un'altra fonte (App., BC IV.113.474 ~ Plut., Br. 43.5-8; App., BC IV.134.565 ~ Plut., Br. 36.5-7; App., BC IV.130.547 ~ Plut., Br. 51.1 ) o per inserire dettagli supplementari (BC IV.134.563 ~ Plut., Br. 39.3-5; App., BC IV.128.532 ~ Plut., Br. 48.4). Questo appare evidente proprio a partire dalla narrazione della battaglia di Filippi, poiché la rappresentazione di Bruto offerta da Appiano differisce molto da quella presentata da Plutarco. Si considerino, ad esempio, l'inizio della prima battaglia e il rapporto tra Bruto e il suo esercito alla vigilia della seconda: secondo Appiano, Bruto e Cassio – dopo aver fortificato i loro accampamenti – decidono di non ingaggiare battaglia,

---

<sup>554</sup> Vd. PETER 1906, p. LXXXII; DRUMMOND 2013a, I, p. 471; MOLES 2017, p. XLIII-XLV.

dal momento che si trovano ad avere il controllo delle vie di rifornimento (BC IV.108.455 – 109.457). Temendo di restare senza viveri Antonio cerca di aggirare i cesaricidi per interrompere i loro rifornimenti: comincia per questo i lavori per costruire una strada, lavori che Cassio tenta di interrompere con la costruzione di un muro (BC IV.109.455-460). Antonio, dunque, muove l'esercito per distruggere il muro e i soldati di Bruto, sdegnati dal fatto che i nemici sfilino armati in mezzo a loro, senza attendere l'ordine dei capi, si lanciano contro gli avversari e poi muovono contro l'esercito di Ottaviano, occupando l'accampamento (BC IV.110.461-463). Plutarco presenta una situazione assai diversa: a causa di avversi presagi, Cassio preferisce evitare di scendere in campo per una battaglia decisiva ed è convinto si debba temporeggiare perché l'esercito è numericamente inferiore e peggio armato rispetto agli avversari; nondimeno, Bruto – riponendo grande fiducia nei suoi cavalieri e temendo le diserzioni – desidera affrontare quanto prima i nemici per liberare la patria: è la sua proposta a essere accettata dalla maggior parte del συνέδριον (Br. 39.1-9). Per questo, durante il pasto, Cassio paragona se stesso a Pompeo prima di Farsalo; poi – dopo in colloquio con Bruto – viene decisa la disposizione dell'esercito per l'indomani (Br. 40.2-12). Antonio, invece, lavora per precludere a Cassio la via di scampo verso il mare e i suoi soldati non credono assolutamente che il nemico cerchi una battaglia decisiva (Br. 41.1-3). I soldati dei cesaricidi vengono schierati e Bruto sta trasmettendo la parola d'ordine, quando i più – senza attendere l'ordine – si lanciano contro i nemici (Br. 41.4-5). Se in questi due racconti vi sono alcuni punti di contatto, come il sospetto verso una parte dei soldati che potrebbe disertare o i lavori messi in atto da Antonio<sup>555</sup>, molto più rilevanti sono certo le differenze: in Plutarco, il solo Cassio vuole temporeggiare, ma per ragioni differenti da quelle che leggiamo in Appiano<sup>556</sup>; sempre in Plutarco, l'obiettivo di Antonio non è tagliare i rifornimenti di Cassio per costringerlo alla battaglia, ma tagliargli la via di scampo verso il mare; l'attacco improvviso delle truppe di Bruto e la decisione del solo Cassio di ostacolare i lavori di Antonio raccontati da Appiano mal si accordano con la disposizione dell'esercito accuratamente studiata presentata da Plutarco. Ma forse la differenza più interessante – anche se apparentemente minore – riguarda il paragone che Cassio fa tra la propria situazione e quella vissuta da Pompeo a Farsalo. Richiamando la testimonianza di Messalla Corvino, Plutarco racconta come Cassio abbia affermato che anch'egli – come Pompeo a Farsalo – era costretto a giocare le sorti della

---

<sup>555</sup> Timori di diserzione sono riportati anche da Cassio Dione (XLVII.38).

<sup>556</sup> La strategia di logoramento si ritrova anche in Cassio Dione (XLVII.38).

patria con una sola battaglia<sup>557</sup>. È in una qualche misura sorprendente che un paragone molto simile si trovi anche in Appiano, ma pronunciato da Bruto prima della seconda battaglia di Filippi. L'autorità di Messalla Corvino richiamata dal biografo dovrebbe indurci a credere che – storica o meno che fosse – la frase fosse attribuita generalmente a Cassio. Per questo, si può pensare che Appiano abbia in modo indipendente attribuito a Bruto questa espressione all'interno di una narrazione che diviene l'esatto parallelo dei momenti precedenti la battaglia di Farsalo. Se, come si è già visto, Appiano sembra utilizzare sovente alcuni *pattern* narrativi e creare racconti in parti differenti dell'opera modellati sulla medesima struttura, il caso della seconda battaglia di Filippi è uno dei più emblematici. Lo storico dà forma al rapporto tra Bruto e il suo esercito in un modo pressoché identico a quello che aveva adottato per il rapporto tra Pompeo e i suoi sottoposti. Anche Pompeo alla vigilia della battaglia di Farsalo, nella consapevolezza di trovarsi in una posizione di forza per il controllo delle vie di rifornimento, aveva deciso di adottare una tattica di logoramento ed evitare lo scontro diretto (BC II.66.273-276). Tuttavia, i senatori, i cavalieri e i re alleati lo spingevano ad agire, finché – accusato di φιλαρχία – Pompeo cedette loro ἐπὶ κακῶ αὐτοῦ καὶ τῶν αὐτὸν ἀναπειθόντων, come se non fosse più comandante ma comandato (BC II.67.276-278). Anche Bruto sceglie di adottare una tattica di logoramento nei confronti dell'esercito di Antonio e Ottaviano; tuttavia, i soldati mal tollerano di restare chiusi nell'accampamento e anche gli ufficiali credono che un esercito tanto animoso sconfiggerebbe in poco tempo i nemici (BC II.123.515-517). L'insistenza degli ufficiali scatena il disappunto di Bruto, che tuttavia cede ἐπ' οἰκείῳ καὶ σφῶν ἐκείνων ὀλέθρῳ e si esprime queste parole (BC IV.124.520):

εὐοίκαμεν ὡς Πομπήιος Μάγνος πολεμήσειν, οὐ στρατηγούντες ἔτι μᾶλλον ἢ στρατηγούμενοι.

Sembra che combatteremo come Pompeo Magno, non più da comandanti, ma da comandati.

Nulla di tutto questo si legge in Plutarco: il biografo non fa menzione della strategia di logoramento che Bruto avrebbe messo in atto, anche se si fa riferimento alla scarsità di

---

<sup>557</sup> Plut., Br. 40.2-3: «Quando finì di desinare, strinse forte la mano di Messalla e gli si rivolse in greco, come usava fare con gli amici: "Messalla, tu mi sei testimone. Sto provando ciò che provò Pompeo Magno alla vigilia di Farsalo: sono costretto a gettare il dado, ma ho a disposizione una sola battaglia per decidere le sorti della patria"» (παυσαμένου δὲ τοῦ δείπνου, λαβόμενον τῆς χειρὸς αὐτοῦ σφόδρα τοσοῦτον εἰπεῖν, ὥσπερ εἰώθει φιλοφρονούμενος, Ἑλληνικῇ φωνῇ: «μαρτύρομαί σε Μεσσάλα ταῦτα Πομπηίῳ Μάγνῳ πάσχω, ἀναγκαζόμενος διὰ μιᾶς μάχης ἀναρῶνται τὸν περὶ τῆς πατρίδος κύβον»).

viveri nel campo avversario (*Br.* 47.1). Allo stesso modo, non si fa alcuna allusione a eventuali pressioni che sarebbero state esercitate su Bruto, benché si trovi un accenno al fatto che, dopo la morte di Cassio, egli aveva dovuto affidarsi alle persone di cui disponeva e che spesso le sue parole e le sue azioni rispecchiavano le decisioni altrui (*Br.* 46.4). È da quest'ultimo dato che si può intuire come anche le fonti usate da Plutarco probabilmente facessero riferimento a una crisi dell'autorità di Bruto, una crisi di autorità che diviene evidente nel racconto plutarco nei momenti precedenti la seconda battaglia di Filippi. Allora, quando Bruto passa in rassegna le truppe, gli vengono indicati i soldati sospettati di tradimento, altri vengono denunciati, la cavalleria non ha alcun desiderio di cominciare la battaglia e attende l'azione della fanteria (*Br.* 49.1-2). Benché in questo passo sia in una qualche misura evidente come l'intero esercito si fosse ribellato all'autorità di Bruto, tuttavia il biografo menziona apertamente solo le difficoltà incontrate dal cesaricida nella gestione delle truppe prima guidate da Cassio, difficoltà le cui cause sono però ricercate nel rancore provato dalle truppe stesse e non in una debolezza del carattere di Bruto (*Br.* 45.3). Ed è proprio dal confronto di questo dettaglio che più salta agli occhi come intenti assolutamente diversi caratterizzino i due autori. Per Appiano, la causa dell'errore di Bruto – ossia dell'aver ceduto ai suoi sottoposti – era un'eccessiva arrendevolezza (*BC IV.123.518*):

αἴτιον δὲ τούτων ἦν αὐτὸ τὸ Βροῦτον ἐπιεικῆ καὶ φιλόφρονα ἐς ἅπαντας εἶναι καὶ ἀνόμοιον Κασσίου, αὐστήρω καὶ ἀρχικῶ περὶ πάντα γεγενημένῳ ὄθεν ἐκείνῳ μὲν ἐξ ἐπιτάγματος ὑπήκουον, οὐ παραστρατηγούντες οὐδὲ τὰς αἰτίας μανθάνοντες οὐδὲ εὐθύνοτες, ὅτε καὶ μάθοιεν, Βροῦτῳ δὲ οὐδὲν ἄλλ' ἢ συστρατηγεῖν ἠξίου διὰ πρᾶτητα.

Causa di tutto ciò era il fatto che Bruto era amabile e cordiale con tutti, diversamente da Cassio, sempre severo e imperioso in tutto; quindi, agli ordini di Cassio obbedivano subito, senza cercare di porsi sullo stesso piano, senza chiedere la ragione delle sue decisioni, senza modificarle quando le venivano a sapere; a Bruto, invece, data la sua mitezza di carattere, non chiedevano altro che dividere con lui il comando.

Questa descrizione presenta molti tratti di vicinanza a quella proposta da Plutarco all'interno della *Vita di Bruto* (*Br.* 29.2-3):

(2) ἦν δὲ δόξα Κάσσιον μὲν εἶναι δεινὸν ἐν τοῖς πολεμικοῖς, ὀργῆ δὲ τραχὺν καὶ φόβῳ μᾶλλον ἄρχοντα, πρὸς δὲ συνήθεις ὑγρότερον τῷ γελοίῳ καὶ φιλοσκώπτῃ· (3) Βροῦτον δὲ λέγουσι δι' ἀρετὴν φιλεῖσθαι μὲν ὑπὸ τῶν πολλῶν, ἐρᾶσαθι δ' ὑπὸ τῶν

πολεμίων, ὅτι προῶς ἦν ὁ ἀνὴρ διαφερόντως καὶ μεγαλόφρων καὶ πρὸς πᾶσαν ὀργὴν καὶ ἡδονὴν καὶ πλεονεξίαν ἀπάθης, ὄρθιον δὲ τὴν γνώμην καὶ ἄκαπτον ἐστῶσαν ὑπὲρ τοῦ καλοῦ καὶ δικαίου διαφυλάττων.

Si racconta che Cassio fosse un abile stratega, ma fosse violento nell'ira e usasse la paura per guidare i soldati. Di Bruto, invece, si dice fosse per la sua virtù benvoluto da molti e amato dagli amici, ammirato dai migliori tra i cittadini e che neppure i nemici provassero odio per lui, perché era singolarmente mite e magnanimo, per nulla incline all'ira, ai piaceri e all'arroganza, ma retto nei giudizi e inflessibile nella salvaguardia del bene e del giusto.

In entrambi gli autori i due cesaricidi presentano tratti del carattere molto simili: Cassio imperioso e capace di mantenere la disciplina dei soldati con la forza; Bruto mite e affabile. Qui diviene evidente come la diversità di obiettivo porti i due autori a sviluppare la medesima descrizione in un modo assolutamente diverso. Probabilmente, Appiano accoglie la tradizione per cui la *πραότης* di Bruto aveva generato la crisi di autorità del cesarini - che non era stato in grado di imporsi sui suoi sottoposti - e la sviluppa in termini speculari rispetto alla narrazione della battaglia di Farsalo. Questa stessa arrendevolezza di carattere, che pure si legge in trasparenza nella *Vita di Bruto*, viene reinterpretata da Plutarco, verisimilmente per il ruolo che proprio la *πραότης* riveste all'interno del sistema di valori dell'eroe plutarco. Per il biografo, la *πραότης* è la temperanza interiore che deriva da un perfetto controllo della ragione sulla parte irrazionale dell'anima<sup>558</sup>; tuttavia, essa è uno dei segni dell'uomo realmente educato, ancor più apprezzabile e più ammirabile delle stesse facoltà intellettuali, poiché non è una dote naturale, ma piuttosto una virtù che si apprende, frutto del ragionamento e dell'esercizio, una disposizione a produrre buone azioni<sup>559</sup>. Per di più, essa, alleata della grandezza e dell'equilibrio, è ritenuta dal biografo degna di lode<sup>560</sup> e, soprattutto, necessaria per mantenere buone relazioni fra governanti e governati<sup>561</sup>. Se si tiene in considerazione questo impianto filosofico, si comprende come la *πραότης* che sia Appiano che Plutarco attribuiscono a Bruto non poteva essere per il biografo la causa dell'errato comportamento del cesaricida nei confronti dell'esercito, perché quella virtù

---

<sup>558</sup> Sulla *πραότης* nelle opere di Plutarco, vd. MARTIN 1960; DE ROMILLY 1979, p. 275-307; FRAZIER 1996, p. 231-233; SCHMIDT 1999, p. 53-56.

<sup>559</sup> Plut., *De prof. virt.* 80b-c.

<sup>560</sup> Plut., *Maxime cum phil.* 776c, 781 a.

<sup>561</sup> Plut., *Praec. ger. reip.* 800a-b.

era per Bruto il frutto della sua formazione filosofica<sup>562</sup>. Per questa ragione, Plutarco potrebbe avere rielaborato in questa direzione le fonti a sua disposizione. Ma, d'altra parte, lo scopo del biografo era quello di costruire un'immagine di Bruto che rispondesse alle sue personali esigenze filosofiche, ossia mettere in luce i vantaggi di un'educazione filosofica persino in una coppia di vite che presentavano un'apparente fallimento della filosofia di fronte alla *Realpolitik*<sup>563</sup>.

È chiaro che questo genere di intenti non appartiene ad Appiano, perché altri scopi dirigono la sua scelta di fonti e anche le "distorsioni" impresse agli eventi<sup>564</sup>. E si comprende così come l'impiego delle *Vite* plutarchee sia stato probabilmente piuttosto limitato in Appiano. È vero che il racconto del periodo delle guerre civili – ossia un periodo in cui il fato di Roma era inevitabilmente legato alle decisioni e alle scelte di singoli *στασίαρχοι* – può aver spinto Appiano a servirsi di fonti biografiche come Plutarco. Ma l'uso di questo genere di fonti sembra tuttavia limitato all'apoftegmatica e all'aneddotica proprio a causa della loro natura.

## 2.2 Vita di Antonio

Quanto alla *Vita di Antonio*, un uso massiccio di questa biografia da parte di Appiano all'interno dei *Bella civilia* può essere esclusa per ragioni di economia; ossia, quel che lo storico racconta tra la fine del II e il V libro dei *Bella civilia* è narrato in poco più della metà della biografia plutarchea. Ciò non toglie che si notino alcune vicinanze di fondo che permettono di intuire come sia stata usata da entrambi gli autori la medesima tradizione su alcuni eventi nodali. Effettivamente, nel II libro dei *Bella civilia* il personaggio di Antonio acquisisce un'importanza decisiva, soprattutto quando Appiano lo dipinge come l'artefice del compromesso del 17 marzo<sup>565</sup>. Con scaltrezza, Antonio riesce a non far proclamare Cesare tiranno, ricordando ai senatori come tutti i provvedimenti del dittatore sarebbero stati annullati con una simile decisione, ivi comprese anche le nomine delle cariche (*BC* II.128.534-537). Ma Antonio parla anche al popolo, dopo aver mostrato la corazza che portava sotto la tunica: alle richieste di vendetta, risponde che anch'egli desidererebbe sostenere quelle rivendicazioni, ma che la

---

<sup>562</sup> Per l'importanza dell'educazione filosofica in Plutarco, vd. TIRELLI 1995; SWAIN 1990, p. 126-145; FRAZIER 1996, p. 78-80; PELLING 2000; TEODORSSON 2008; GAZZANO – TRAINA 2014, p. 352-354; XENOPHONTOS 2016.

<sup>563</sup> Vd. DILLON 2008.

<sup>564</sup> Cfr. *supra* p. 64-72 per il caso dell'attribuzione delle province di Macedonia e Siria a Bruto e Cassio.

<sup>565</sup> Per un'analisi del personaggio di Antonio nell'opera appiana, vd. GABBA 1956, p. 153-206; GOWING 1992, p. 95-122; HOSE 1994, p. 302-320; ÉTIENNE-DUPLESSIS 2013, p. LXXVII-XCIV.

sua carica consolare lo obbliga a curare più l'utile del giusto (BC II.130.542-546). In questo modo, riesce a conciliarsi sia il popolo che il Senato τεχνάζων παρὰ μέρος<sup>566</sup>. Il ruolo preponderante giocato da Antonio all'indomani della morte di Cesare è un dato che si ritrova anche in Plutarco: dopo che ebbe parlato a favore dell'amnistia e dopo che il Senato ebbe approvata una tale proposta ed ebbe decretato la conferma degli *acta Caesaris*, Antonio uscì dalla tempio di Tellus come «il più illustre tra gli uomini, perché sembrava aver evitato una guerra civile e aver trattato nella maniera politicamente più accorta una situazione difficile e suscettibile di provocare gravi sconvolgimenti»<sup>567</sup>. La vicinanza tra i due autori in questo caso è ancora più significativa, perché Cassio Dione fornisce tutt'altra versione: sarebbe stato Cicerone a pronunciarsi a favore dell'amnistia, mentre Antonio non viene neppure menzionato<sup>568</sup>. Eppure, nonostante l'indubbia vicinanza tra Appiano e Plutarco, nei due autori sono diverse le ragioni che successivamente spingono Antonio a rompere la tregua appena raggiunta. Se il biografo chiarisce come il favore popolare abbia distolto il console dai buoni propositi pacificatori per indirizzarlo verso la sete del potere<sup>569</sup>, in Appiano la situazione è più sfumata: fin dal principio viene messo in luce il desiderio di vendetta che spinge sia Antonio che Lepido, i quali decidono però di attendere gli eventi nel timore delle mosse del Senato (BC II.118.497); poi vengono svelati anche altri possibili moventi delle loro azioni, ossia i vincoli di un giuramento e l'aspirazione al potere (BC II.124.518). È per queste ragioni che Antonio, sensibile agli umori della folla, decide di rompere la tregua del 17 marzo con l'elogio funebre di Cesare, manipolando i sentimenti del popolo attraverso il suo discorso<sup>570</sup>. Effettivamente, nel III libro dei *Bella civilia* Appiano rappresenta Antonio come il grande manipolatore degli attori politici di Roma, come colui che non consente il ritorno allo *status quo ante* la dittatura cesariana<sup>571</sup>: attraverso la manipolazione degli *acta Caesaris* si guadagna clientele

<sup>566</sup> App., BC II.131.547. Il verbo τεχνάζω è riferito ad Antonio (BC III.132.552, II.143.599), ma anche a Lepido (BC II.132.552) e ai senatori (BC II.127.531). GOWING 1992, p. 98 n. 13 sottolinea come la ripetizione di questo verbo in pochissimi paragrafi suggerisca che Antonio non è l'unico a dedicarsi alle macchinazioni. Per uno studio sulle manipolazioni e gli inganni nell'opera di Appiano, vd. COWAN 2015.

<sup>567</sup> Plut., *Ant.* 14.4: ἐξήκει δὲ τῆς βουλῆς λαμπρότατος ἀνθρώπων ὁ Ἀντώνιος, ἀνηρηκέναι δοκῶν ἐμφύλιον πόλεμον καὶ πράγμασι δυσκολίας ἔχουσι καὶ ταραχὰς οὐ τὰς τυχοῦσας ἐμφρονέστατα κεχρησθαι καὶ πολιτικώτατα.

<sup>568</sup> DC XLIV.23-33.

<sup>569</sup> Plut., *Ant.* 14.5: τούτων μέντοι ταχὺ τῶν λογισμῶν ἐξέσεισεν αὐτὸν ἢ παρὰ τῶν ὄχλων δόξα, πρῶτον ἐλπίσαντα βεβαίως ἔσεσθαι Βρούτου καταλυθέντος.

<sup>570</sup> Appiano dice proprio che Antonio ἐτέχναζε αὐθις καὶ ἔλεγεν (BC II.143.599).

<sup>571</sup> HOSE 1994, p. 319.

e favori<sup>572</sup>; spinge Dolabella ad appoggiarsi al popolo per ottenere la Siria e toglierla così a Cassio, mentre lui stesso otterrà la Macedonia dal Senato sottraendola a Bruto; dato che aveva ottenuto la Macedonia ma non il comando dell'esercito, Antonio riesce a procurarselo paventando al Senato il rischio di un'invasione di Geti<sup>573</sup>; benché avesse perso l'appoggio del Senato con l'elogio funebre per Cesare, attraverso la condanna a morte di Amazio Antonio riesce a riguadagnarlo, anche se a prezzo del favore popolare<sup>574</sup>. Tuttavia, sebbene le azioni di Antonio risultino sempre sospette al Senato, i senatori però non riescono quasi mai a comprendere le vere intenzioni del console e cedono per questo alle sue richieste. Però proprio il ποικίλον Ἀντωνίου sarà la causa che spingerà Bruto e Cassio ad allontanarsi da Roma (BC III.6.18). Come nota Appiano, in questa situazione Antonio esercita a Roma una δυναστεία μοναρχική (BC III.7.22); tuttavia, la perdita del favore del popolo a seguito dell'episodio di Amazio risulterà essere uno dei principali errori di Antonio: questa azione, infatti, unita al trattamento che egli riserva al giovane Ottaviano, scatenerà l'odio popolare nei suoi confronti<sup>575</sup>. Così facendo, sarà facile per Ottaviano sfruttare a proprio vantaggio l'appoggio del popolo e sobillare anche i veterani contro Antonio, le cui azioni sembrano ormai un affronto alla memoria di Cesare. Il caso più grave sarà agli occhi del popolo e dell'esercito l'aver impedito che, durante i giochi di Venere Genitrice, Ottaviano esponesse un seggio d'oro in onore di Cesare in ottemperanza ai decreti approvati in precedenza: «fu in seguito a questo fatto che un chiaro odio si manifestò in tutti contro Antonio, perché egli non tanto agiva per rivalità contro il nuovo Cesare, quanto invece insultava l'antico»<sup>576</sup>. I soldati di Antonio, però, spingono affinché il console si riconcili col giovane Ottaviano; ma Antonio denuncia alcune delle sue guardie come complici di un'insidia tesagli da Ottaviano (BC III.39.157-162). Il popolo mormora contro l'erede di Cesare, che accusa Antonio di tramare per sottrargli il favore popolare. Tuttavia, il precedente comportamento di Antonio permette ad Ottaviano di trovare bendisposte le legioni macedoni, che rimproverano, invece, ad

---

<sup>572</sup> App., BC III.5.17. Sulla manipolazione degli *acta Caesaris* da parte di Antonio in Appiano, vd. GOUKOWSKY – TORRENS 2010, p. LXX. Stranamente, HOSE (1994, p. 315) ritiene che, con questi atti, Antonio volesse «anderen helfen», ma lo studioso pare andare troppo oltre nell'evidenziare i tratti positivi dell'Antonio appiano.

<sup>573</sup> App., BC III.25.93-96.

<sup>574</sup> App., BC III.3.6-8. Vd. anche App., BC III.4.10-12, dove il Senato acclama per un giorno intero Antonio per aver proposto di richiamare Sesto Pompeo e indennizzarlo.

<sup>575</sup> App., BC III.23.89.

<sup>576</sup> App., BC III.28.108: τότε δὴ καὶ μάλιστα μῖσος ἤδη σαφὲς ἐκ πάντων ἐς τὸν Ἀντώνιον ἐγίγνετο, ὡς οὐκ ἐς τὸν νῦν Καίσαρα φιλονικοῦντα μᾶλλον ἢ ἐς τὸν πρότερον ὑβρίζοντα ἀχαρίστως.

Antonio la mancata vendetta di Cesare. Proprio per questa ragione Antonio si allontana da Roma per raggiungere le sue truppe – che nel frattempo erano transitate dalla Macedonia a Brindisi – mentre Ottaviano cerca di trarre dalla propria parte i veterani delle colonie campane (BC III.40.164-166).

Questa narrazione trova notevoli somiglianze con quanto racconta molto più stringatamente Plutarco (*Ant.* 16.1-8): anche il biografo menziona gli affronti fatti da Antonio al giovane Ottaviano, l'episodio del seggio d'oro, la capacità di Ottaviano di trarre dalla propria parte in quella circostanza il Senato e il popolo, il tentativo di conciliazione, le voci di un complotto orchestrato da Ottaviano e il tentativo di entrambi di conciliarsi i veterani. Quel che manca in Plutarco è l'impressione che Antonio perda la posizione di potere assoluto che aveva guadagnato subito dopo la morte di Cesare per due suoi errori, ossia il trattamento ostile riservato ad Ottaviano e la mancata comprensione di come ormai l'esercito sia – secondo l'espressione di Appiano – composto da mercenari<sup>577</sup>. In Appiano, invece, le conseguenze degli errori di Antonio sono, invece, molto chiare: il sospetto che il Senato nutre nei suoi confronti a causa delle sue macchinazioni e del timore che aspiri a un potere monarchico, il sostegno che il popolo garantisce al giovane erede di Cesare a causa del trattamento ostile che Antonio gli ha riservato, l'appoggio che una parte dei veterani offre a Ottaviano nel desiderio di vendicare Cesare sono tutte conseguenze negative delle azioni che Appiano attribuisce al console. Così facendo, Antonio è costretto a scendere a patti con Ottaviano e ad accettare di dividere con lui il potere, nonostante una condotta politica machiavellica che diventa palese nelle sue linee generali all'interno del lungo discorso indirizzato alle truppe che rimproverano al console le sue azioni verso Ottaviano e i cesaricidi (BC III.33.128 – III.38.155). Antonio in questa situazione svela i moventi di tutte le sue mosse a partire dalla seduta del Senato del 17 marzo, mosse che erano volte a ottenere la vendetta per Cesare e a manovrare il Senato a questo scopo.

Questa immagine di Antonio, machiavellico e assetato di potere, anche se forse non lungimirante, sembra mal accordarsi con la fonte chiaramente filo-antoniniana cui E. Gabba vorrebbe informata tutta la narrazione appianea<sup>578</sup>. Certamente Appiano presenta

---

<sup>577</sup> Vd. App., BC III.48.197; III.65.266; III.88.366; III.94.387. Questo è un dato di cui Antonio tarda ad accorgersi: App., BC III.43.177 – III.45.186.

<sup>578</sup> GABBA 1956, p. 153-206; favorevole a vedere nella narrazione appianea un'immagine chiaramente positiva di Antonio è anche HOSE 1994, p. 302-320.

una rappresentazione di Antonio più positiva di quanto faccia Cassio Dione<sup>579</sup>; o forse sarebbe meglio definirla meno anti-antoniniana. Quel che però è sicuro è come nel lungo racconto delle proscrizioni – dettagliatamente raccontate all'inizio del IV libro – Antonio sia in maniera sorprendente l'unico triumviro menzionato tra i vari *exempla* di proscritti<sup>580</sup>. E ancor più stupefacente è notare quanto sia, invece, passato sotto silenzio il ruolo svolto da Ottaviano: mentre Antonio e Lepido vendono le vite dei propri parenti per placare la propria sete di vendetta, la figura di Ottaviano non compare se non per metterne in luce la clemenza<sup>581</sup>. Persino di Trebonio si dice solo λεγόμενος ὑπὸ τινῶν ἐπίτροπεῦσαι Καίσαρος<sup>582</sup>, senza che sia chiarito se si possa attribuire al supposto allievo una qualche responsabilità nella sua morte. Anche nella proscrizione di Cicerone non si menziona in alcun modo il ruolo avuto da Ottaviano, che nella tradizione accolta da Plutarco avrebbe avuto invece la responsabilità di abbandonare alla ferocia di Antonio il suo ex-alleato<sup>583</sup>. Sarebbe tuttavia errato concludere che Appiano presenti un ritratto completamente negativo di Antonio: lo storico dichiara che era coraggioso nei pericoli (*BC* III.72.297) e che combatteva splendidamente (*BC* III.70.295); allo stesso modo, riconosce la sua umanità nei confronti del cadavere di Bruto (*BC* IV.129.543), la sua natura buona, franca, magnanima e semplice, nonché la sua disposizione al buon volere (*BC* V.66.279, 141.587). Tuttavia non cela come fosse eccessivamente propenso all'amore per le donne (*BC* V.76.232) e oltremodo irritabile (*BC* V.60.255). La figura di Antonio, quindi, sembra essere sfaccettata e parimenti dotata di qualità e vizi. In questo certamente l'immagine presentata da Appiano si avvicina a quella forgiata nella sua biografia da Plutarco, che costruisce in

---

<sup>579</sup> Vd. GOWING 1992, p. 95-122 per un confronto preciso tra le narrazioni di Appiano e Cassio Dione

<sup>580</sup> App., *BC* IV.20.19.74; IV.20.78-79; IV.23.96; IV.29.123; IV.37.157-158; IV.45.193 (unico caso in cui Antonio interviene per la salvezza di qualcuno). Cfr. GOWING 1992, p. 259 n. 37; GAILLARD-GOUKOWSKY – GOUKOWSKY 2015, p. XLVII n. 88 (tuttavia, un simile indirizzo di selezione degli episodi può essere attribuito allo stesso Appiano, senza doverlo riferire forzatamente ad una fonte).

<sup>581</sup> Vd. App., *BC* IV.42175-178 (Ottaviano concede la salvezza a Metello); IV.49.210-214 (Ottaviano salva Marco, collaboratore di Bruto); IV.51.220-221 (il figlio di Cicerone viene nominato pontefice, console e poi governatore della Siria da Ottaviano).

<sup>582</sup> App., *BC* IV.12.47.

<sup>583</sup> Cfr. Plut., *Cic.* 46-49; *Ant.* 19.3, 20.3. La responsabilità di Ottaviano è solamente allusa a IV.51.221 (ἐς ἀπολογίαν τῆς Κικέρωνος ἐκδόσεως). In Appiano la responsabilità della morte di Cicerone è tutta di Antonio; né si comprende come HOSE (1994, p. 313) possa scrivere «bei Appian wird zwar Ciceros Tod ausführlich geschieldert, doch erfährt der Leser in der Darstellung der Vorbereitung auf die Proskription nichts von Antonius' besonderem Interesse am Tod des Ciceros»: è vero che Appiano non sembra dare credito alle voci più infamanti contro Antonio in questa vicenda (vd. *BC* IV.20.81), ma una frase come τοῦτον [sc. Κικέρωνα] γὰρ δὴ φιλοτιμότερα πάντων Ἀντωνίος τε ἐζήτει καὶ Ἀντωνίῳ πάντες ὑπόουρον (*BC* IV.19.74) pare inequivocabile.

maniera programmatica le immagini di Antonio e Demetrio sulla base del principio platonico delle grandi nature, capaci di produrre al contempo grandi vizi come grandi virtù<sup>584</sup>. Tuttavia, pare probabile che Plutarco abbia sviluppato per i suoi scopi una tradizione già consolidata, una tradizione che traspare anche dalla descrizione di Antonio fornita da Cassio Dione (LI.15.2-3). Ma un dato in cui, invece, Appiano molto si discosta dalla versione accolta da Cassio Dione e da Plutarco è la rappresentazione offerta dell'amore di Antonio per Cleopatra e degli effetti negativi che questa passione ebbe sul carattere del condottiero. Certamente la perdita degli ultimi libri dei *Bella civilia* ci priva della possibilità di osservare in quale modo Appiano si servisse delle diverse tradizioni a sua disposizione, ragione per cui le conclusioni che si possono raggiungere sono fortemente ipotetiche. Tuttavia, il V libro dei *Bella civilia* contiene alcune notazioni che possono offrire una base da cui partire. Come si apprende anche dalle altre fonti<sup>585</sup>, l'amore di Antonio per Cleopatra nasce durante il loro incontro in Cilicia, un incontro che Appiano descrive in questi termini (BC V.8.33 – 9.34, 36):

[8.33] ὁ Ἀντώνιος ἐπὶ τῇ ὄψει τὴν σύνεσιν καταπλαγείς εὐθὺς αὐτῆς μειρακιωδῶς ἐάλῳκει, καίπερ ἔτη τεσσαράκοντα γεγονώς, λεγόμενος μὲν ὑγρότατος ἐς ταῦτα αἰεὶ φῦναι, λεγόμενος δ' ἐς ταύτην καὶ πάλαι, παιδα ἔτι οὖσαν, ἐρέθισμά τι τῆς ὄψεως λαβεῖν, ὅτε ἐπὶ τὴν Ἀλεξάνδρειαν Γαβινίῳ στρατεύοντι νέος ἱππαρχῶν εἶπετο. [9.34] εὐθὺς οὖν Ἀντωνίῳ μὲν ἢ περὶ ἅπαντα τέως ἐπιμέλεια ἀθρόα ἡμβλύνετο, Κλεοπάτρα δ' ὅτι προστάξειν, ἐγίγνετο, οὐ διακριδὸν ἔτι περὶ τῶν ὀσίων ἢ δικαίων [...] (36) οὕτω μὲν ὁ Ἀντώνιος ἐνήλλακτο ταχέως, καὶ τὸ πάθος αὐτῷ τοῦτο ἀρχὴ καὶ τέλος τῶν ἔπειτα κακῶν ἐγένετο.

[8.33] Antonio, colpito oltre che dalla sua bellezza anche dalla sua intelligenza, subito fu catturato da lei come un ragazzo, sebbene avesse già quaranta anni. Si dice che egli fosse sempre stato naturalmente portato a queste cose, e pure si dice che già precedentemente si era infiammato a prima vista per costei, che era ancora una fanciulla, allorché aveva accompagnato ad Alessandria ancor giovane, come prefetto della cavalleria, Gabinio suo comandante. [9.34] Subito, quindi, la precedente attenzione per tutti gli affari venne completamente meno in Antonio; e ciò che Cleopatra ordinava veniva fatto, senza più

<sup>584</sup> Plut., *Dem.* 1.7: καὶ κακίας μεγάλας ὥσπερ ἀρετὰς αἱ μεγάλαι φύσεις ἐκφέρουσι. Vd. FLACIÈRE – CHAMBRY 1977, p. 191; SANTI AMANTINI 1995, p. 323-324 con commento *ad loc.* Sull'uso del principio delle grandi nature in Plutarco, vd. DUFF 1999. Per un'analisi del prologo della *Vita di Demetrio*, vd. DUFF 2004; SCUDERI 2014.

<sup>585</sup> Cfr. Plut., *Ant.* 25-27; DC XLVIII.24.2.

riguardo per le leggi divine o del giusto. [...] (36) Così rapidamente si mutò Antonio e questa passione fu per lui inizio e fine dei mali successivi.

Due sono i dati su cui insiste lo storico: la natura di Antonio propensa agli amori femminili e il carattere subitaneo tanto dell'innamoramento quanto del cambiamento di abitudini. Si nota in questa rappresentazione una somiglianza col racconto plutarco: il biografo designa l'amore di Antonio per Cleopatra come il *τελευταῖον κακὸν* (*Ant.* 25.1), un'espressione molto vicina a *ἔσχατον κακοῦ* usato da Appiano all'inizio del V libro dei *Bella civilia* (BC V.1.2), benché manchi allo storico la connotazione morale impressa dal biografo a una simile espressione<sup>586</sup>. Allo stesso modo, come Appiano, anche Plutarco connota l'amore di Antonio come quello di un ragazzo catturato e sottomesso<sup>587</sup>. Soprattutto per quest'ultimo tratto Appiano nota la totale perdita di autonomia da parte del condottiero, che risulta completamente asservito ai desideri di Cleopatra<sup>588</sup>. È per richiesta di Cleopatra, ad esempio, che Antonio compie atti contrari alla pietà o alla giustizia, come far uccidere – anche se supplice – Arsinoe, la sorella della regina<sup>589</sup>; la stessa invasione dei Parti guidati da Labieno sembra conseguenza della scarsa lungimiranza di Antonio nelle sue azioni, dal momento che il saccheggio di Palmira – identificato come una delle cause della guerra contro i Parti – è motivato solo dal desiderio di fornire ai propri cavalieri un'occasione di far bottino<sup>590</sup>. Un simile e repentino cambiamento del carattere di Antonio lo porta anche a trascurare gli impegni di stato e a preferire le attività tipiche di un privato cittadino<sup>591</sup>. Così, dunque, Appiano descrive la vita che il condottiero conduce ad Alessandria (BC V.11.43-44):

(43) ἦ δὲ αὐτὸν ἐπεδέχετο λαμπρῶς. καὶ ὁ μὲν ἐχείμαζεν ἐνταῦθα, ἄνευ σημείων ἡγεμονίας, ιδιώτου σχῆμα καὶ βίον ἔχων, εἰς ὧς ἐν αλλοτρίᾳ τε ἀρχῇ καὶ βασιλευομένη πόλει, εἴτε τὴν χειμασίαν ὡς πανηγυρὶν ἄγων, ἐπεὶ καὶ φροντίδας ἀπετέθειτο καὶ ἡγεμόνων θεραπείαν, καὶ στολὴν εἶχε τετράγωνον Ἑλληνικὴν ἀντὶ τῆς πατρῴου, καὶ ὑπόδημα ἦν αὐτῷ λευκὸν Ἀττικόν, ὃ καὶ Ἀθηναίων ἔχουσιν ἱερεῖς καὶ Ἀλεξανδρέων, καὶ καλοῦσι φαικάσιον. (44) ἔξοδοί τε ἦσαν αὐτῷ ἐς ἱερὰ ἢ γυμνάσια ἢ φιλολόγων διατριβὰς

<sup>586</sup> Con *τελευταῖον κακὸν* Plutarco si riferisce in primo luogo alla degenerazione morale che l'amore per Cleopatra causerà alla natura di Antonio oscillante tra vizio e virtù.

<sup>587</sup> Vd. *Plut., Ant.* 28.1.

<sup>588</sup> Una simile sottomissione è ribadita in BC IV.38.61 e V.1.1: si noti in entrambi i casi l'uso del verbo *κρατέω*.

<sup>589</sup> *App., BC* V.9.34.

<sup>590</sup> *App., BC* V.8.37; cfr. DC XLVIII.24.3. Sull'attacco di Antonio a Palmira, vd. HEKSTER – KAIZER 2004.

<sup>591</sup> Come si apprenderà a BC V.52.216, Antonio tratterrà gli ambasciatori delle colonie per tutto l'inverno, mentre l'Italia era turbata dalla guerra di Perugia che vedeva contrapposti Ottaviano e Lucio Antonio.

μόνοι καὶ δίαίτα μεθ' Ἑλλήνων ὑπὸ Κλεοπάτρα, ἣ δὴ καὶ μάλιστα τὴν ἐπιδημίαν ἀνετίθει.

(43) Ella lo accolse magnificamente e Antonio passò l'inverno lì, senza le insegne del suo potere, con le vesti e il modi di vita di un privato, o perché in uno stato straniero e in una città retta da un re, o perché considerava lo svernamento come una festa, dato che aveva deposto le preoccupazioni e allontanata la scorta dei comandanti, e invece dell'abito patrio portava la stola quadrata ellenica, e aveva i sandali bianchi attici, che usano i sacerdoti ateniesi e di Alessandria e che chiamano "fecasio". (44) Si recava soltanto ai templi o ai ginnasi o alle discussioni dei dotti e passava il suo tempo in mezzo ai Greci, sottomesso a Cleopatra, alla quale dedicava principalmente il soggiorno.

Una simile descrizione diventa sorprendente se confrontata con quanto racconta Plutarco: citando la testimonianza del proprio nonno Lampria, il biografo descrive la vita di Antonio spesa e dissipata fra giochi e divertimenti inadatti alla sua dignità e alla sua età (*Ant.* 28.1-29.7). In effetti, non passa inosservato l'accento che Appiano pone sui caratteri moderati della vita di Antonio, nella probabile intenzione di smentire le voci infamanti sul suo soggiorno ad Alessandria: le sue μόναι ἔξοδοι sono per intrattenersi alla maniera greca in attività culturali e ginniche, non certo per vagabondare la notte camuffato per le strade della capitale<sup>592</sup>. Ma ancor più interessante è notare come Appiano descriva la permanenza di Antonio ad Atene insieme a Ottavia esattamente negli stessi termini, stabilendo un esplicito paragone fra le due situazioni (*BC V.76.322-323*):

(322) ταῦτα διαθέμενος ἐχειμάζεν ἐν ταῖς Ἀθήναις μετὰ τῆς Ὀκταουίας, καθὰ καὶ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ μετὰ τῆς Κλεοπάτρας, τὰ μὲν ἐκ τῶν στρατοπέδων ἐπιστελλόμενα ἐφορῶν μόνα, ἀφέλειαν δὲ ἰδιωτικὴν αὖθις ἐξ ἡγεμονίας καὶ σχῆμα τετραγώνον ἔχων καὶ ὑπόδημα Ἀττικὸν καὶ θύρας ἡραμούσας. (323) ἔξοδοί τε ἦσαν ὁμοίως ἄνευ σημείων αὐτῶ, σὺν δύο φίλοις καὶ σὺν ἀκολούθοις δύο ἐς διδασκάλων διατριβὰς ἢ ἀκροάσεις. καὶ τὸ δεῖπνον ἦν Ἑλληνικὸν καὶ μεθ' Ἑλλήνων ἢ γυμνασία πανηγύρρει τε σὺν θυμηδία μετὰ Ὀκταουίας· πολὺς γὰρ καὶ ἐς τήνδε ἐρρῶν, ταχὺς ὦν ἐς ἔρωτας γυναικῶν.

(322) Date queste disposizioni, passava l'inverno in Atene con Ottavia, così come aveva fatto in Alessandria con Cleopatra, soltanto scorrendo le lettere inviate dagli eserciti, assumendo di nuovo una semplicità da privato, non da comandante supremo, e indossando l'abito quadrato e la calzatura ateniese; le porte di casa sua non erano presidiate. (323) Similmente le sue uscite erano senza insegne, con due amici e due

<sup>592</sup> Cfr. Plut., *Ant.* 29.2-4.

accompagnatori, per recarsi a dispute di maestri e conferenze. Il pasto era di tipo greco e insieme ai Greci stava nei ginnasi e con Ottavia partecipava alle feste in letizia. Verso di lei, infatti, aveva un gran trasporto, incline come era agli amori per le donne.

Come ad Alessandria, anche in questo caso Antonio fece attendere per l'intero inverno le ambascerie che gli erano state inviate e solo con la primavera, con un cambiamento nuovamente repentino, «quasi divenuto un altro, mutò la veste e con la veste il suo aspetto e subito apparve alle sue porte un gran numero di littori, di comandanti e di guardie e ogni sua azione ispirava timore e sbigottimento»<sup>593</sup>. Anche Plutarco menziona brevemente il soggiorno di Antonio ad Atene con Ottavia (*Ant.* 33.7), anche se fornisce maggiori informazioni sulle πανηγύρεις e sulla γυμνασία: dopo la notizia dei successi di Ventidio nella spedizione contro Labieno e Pacoro, Antonio avrebbe offerto banchetti agli Ateniesi e avrebbe ricoperto la ginnasiarchia<sup>594</sup>. Nel racconto di Plutarco, proprio la ginnasiarchia sembra diventare oggetto di critica, quando Antonio sostituisce i παρασήματα τῆς ἡγεμονίας con i ῥάβδοι γυμνιασισαρχοί<sup>595</sup>. Benché si riferisca a una supposta ginnasiarchia sostenuta da Antonio ad Alessandria, anche Cassio Dione fa usare a Ottaviano questo strumento di critica nell'allocuzione alla truppe prima di Azio (L.27.1):

μήτ' οὖν Ῥωμαίων εἶναι τις αὐτὸν νομιζέτω, ἀλλὰ τινα Αἰγύπτιον, μήτ' Ἀντώνιον ὀνομαζέτω, ἀλλὰ τινα Σαραπίωνα, μὴ ὕπατον, μὴ αὐτοκράτορα γεγονέναι ποτὲ ἡγεῖσθω, ἀλλὰ γυμνασίαρχον.

Non consideratelo, dunque, un romano, ma un egiziano; non chiamatelo Antonio, ma Serapione; non pensate che in passato è stato console o *imperator*, ma ginnasiarca.

Tuttavia, qui come in Plutarco, la critica sembra essere mossa non tanto all'aver sostenuto una ginnasiarchia quanto piuttosto nel modo in cui era stata sostenuta<sup>596</sup>; ossia, i due

<sup>593</sup> App., BC V.76.325: ὡσπερ ἑτέρῳ γενομένῳ, ἢ τε ἐσθῆς αὐθις καὶ μετὰ τῆς ἐσθῆτος ἡ ὄψις ἐνηλλάσσετο, καὶ πλήθος ἦν ἀμφὶ τὰς θύρας αὐτίκα σημείων τε καὶ ἡγεμόνων καὶ δορυφόρων, καὶ φόβου πάντα μεστὰ καὶ καταπλήξεως.

<sup>594</sup> Ad Atene, la ginnasiarchia era un'onerosa liturgia cittadina che prevedeva l'allestimento di lampadedromie, in cui compito dei ginnasiarchi era provvedere alle spese per l'allenamento degli atleti e per l'illuminazione del percorso. In altre città, il ginnasiarco dirigeva il ginnasio, sovrintendendo alla sua amministrazione finanziaria e alla attività educative dei giovani, e le sue competenze erano stabilite da leggi come tutte le magistrature ordinarie. Vd. PÉLÉKIDIS 1962, p. 104-106; GAUTHIER – HATZOPOULOS 1993, p. 50-57; CORDIANO 1997, p. 23 n. 9, p. 31 n. 45; FONTANI 1999, p. 197-200.

<sup>595</sup> Plut., *Ant.* 33.7.

<sup>596</sup> FONTANI 1999 sostiene, invece, che i due passi indichino come la critica mossa ad Antonio fosse legata principalmente all'adozione di costumi greci e al conseguente abbandono dell'identità romana e che per questo fosse proprio la ginnasiarchia *per se* ad essere oggetto di biasimo. Tuttavia, benché questo dato sia presente, dalle parole di Cassio Dione e di Plutarco (e in parte anche di Appiano) sembrerebbe desumersi una critica al

autori sembrano biasimare Antonio per aver abbandonato le insegne e doveri legati alla carica che ricopriva per sostituirli con quelli di una liturgia da privato cittadino. Per questo, forse Plutarco specifica che Antonio διαλαμβάνων τοὺς νεανίσκους ἐτραχήλιζεν (*Ant.* 33.7): τραχήλιζω è il verbo tecnico, del lessico specifico della lotta e indica la presa al collo con torsione del lottatore, ma anche quella degli istruttori e dei sovrintendenti del ginnasio<sup>597</sup>; eppure questa azione disciplinare ha poco in comune con le attribuzioni ginnasiarchiche ad Atene e non solo<sup>598</sup>. In questo senso, si può forse pensare che Plutarco volesse sottolineare come Antonio trascurasse le attività della sua carica per comportarsi da privato, evidenziando per questo come abbandonasse i bastoni del comando per quelli da ginnasiarca. La possibilità di sovrapposizione fra le due figure è ancora più evidente in Cassio Dione, ma essa diviene chiara soprattutto tenendo conto di un passo di Luciano in cui si genera l'equivoco di considerare arconte un arbitro di gara – probabilmente un ginnasiarca – a causa del bastone e della veste di porpora che indossa<sup>599</sup>. Sembra, dunque, che Appiano non accolga in alcun modo la tradizione che faceva di Alessandria una città di lussuria e decadenza orientaleggiante; la capitale egizia pare, invece, essere una città di cultura greca simile ad Atene per il fervore della sua vita intellettuale<sup>600</sup>. Così facendo, vengono a mancare ad Antonio tutti quei tratti dionisiaci tipici della propaganda a lui ostile<sup>601</sup>: manca la menzione di banchetti opulenti, di ubriacature, di scherzi e travestimenti<sup>602</sup>. Così, ad esempio, Appiano non fa menzione del corteggio dionisiaco che avrebbe accolto Antonio al suo arrivo a Efeso (*BC* V.4.15), secondo quanto, invece, racconta Plutarco (*Ant.* 24.1-12).

---

fatto che Antonio avesse abbandonato i suoi compiti di magistrato per dedicarsi ad occupazioni da privato, le quali vengono poi caratterizzate dai diversi autori in toni più o meno virulenti.

<sup>597</sup> Vd. *Plut.*, *De curios.* 521b; *De cupid. div.* 526e; *Luc.*, *Lexiph.* 5; PELLING 1988, p. 209; FONTANI 1999, p. 196.

<sup>598</sup> FONTANI 1999, p. 197.

<sup>599</sup> *Luc.*, *Anach.* 3; vd. FONTANI 1999, p. 196.

<sup>600</sup> Cfr. GOWING 1992, p. 117 e n. 67; HOSE 1994, p. 308; ÉTIENNE-DUPLESSIS 2013, p. LXXXIV-LXXXVI.

<sup>601</sup> Sulla propaganda di Ottaviano e Antonio, vd. SCOTT 1929; CHARLESWOERTH 1933; GEIGER 1980; WALLMAN 1989; MARASCO 1992; BIFFI 1996; TRAINA 2003, p. 81-83; HEKSTER 2004; FEZZI 2006; TISÉ 2006.

<sup>602</sup> Secondo la critica, l'identificazione di Antonio con Dioniso fu probabilmente influenzata dall'incontro con Cleopatra: vd. JEANMARIE 1924, p. 241; TONDRIAU 1946, p. 160-171; SCUDERI 1984, p. 62; MARASCO 1987, p. 25; TISÉ 2006, p. 168. Il fatto che anche Alessandro si fosse identificato con Dioniso poteva costituire un precedente stimolante: vd. MICHEL 1967, p. 126-132; GRIFFIN 1977, p. 21; CRESCI MARRONE 1978, p. 245-249; SCUDERI 1984, p. 62. L'identificazione con Dioniso è uno dei temi unificanti la *Vita di Demetrio* e la *Vita di Antonio*; per la difficoltà a trovare attestazioni di una simile identificazione da parte di Demetrio, BRENK 1995 e THONEMANN 2005, p. 83 hanno supposto che Demetrio-Dioniso sia una costruzione plutarchea dovuta all'identificazione antoniniana.

Ma una notazione sul cambiamento repentino di carattere come quella che si trova nel V libro dei *Bella civilia* non può non rievocare in un lettore di Appiano i casi di Annibale e di Sertorio, ossia di abili generali che – in seguito all'accecamento divino – commettono errori strategici che saranno la causa della loro rovina. Per entrambi, soprattutto, la θεοβλάβεια si concretizza in un abbandono all'ἔρωσ e alla τρυφή<sup>603</sup>. Dal momento che Appiano sembra prediligere determinati schemi narrativi all'interno dei quali inserire le notizie raccolte, non sembra inverosimile che anche la μεταβολή di Antonio potesse essere stata raccontata secondo questi principi. Si consideri, dunque, il caso di Sertorio (BC I.113.526):

ὁ δὲ Σεργώριος βλάπτοντος ἤδη θεοῦ τὸν μὲν ἐπὶ τοῖς πράγμασι πόνον ἐκὼν μεθεῖι, τὰ πολλὰ δ' ἦν ἐπὶ τρυφῆς, γυναιξὶ καὶ κώμοις καὶ πότοις σχολάζων.

Sertorio, cui la divinità sconvolgeva la mente, rallentò l'impegno nelle sue azioni e si mise a passare il più del suo tempo nelle dissolutezze, dedicandosi alle donne, alle gozzoviglie e al vino.

Non è inverosimile che Appiano possa essersi servito di questo schema per motivare la caduta di Antonio: si è visto come a causa dell'amore per Cleopatra o per Ottavia egli tendesse a trascurare le attività di stato per vivere alla greca come un privato cittadino. Considerati gli altri casi raccontati da Appiano, è possibile che lo storico attribuisse all'intervento della divinità un cambiamento ancora più radicale da parte di Antonio, il quale si sarebbe così completamente abbandonato all'amore per Cleopatra, dimentico del suo ruolo e dei suoi compiti. D'altra parte, durante la guerra di Modena Antonio agisce ἤδη βλάπτοντος θεοῦ (App., BC III.72.296): si potrebbe credere che l'essere già stato accecato dal dio nel III libro implichi che una simile situazione si ripeta anche nei libri successivi. In effetti, se riguardo ad Azio Fozio scrive che la vittoria sorrise infine anche ad Augusto e lasciò Antonio privo di alleati ed esule in Egitto<sup>604</sup>, si può pensare allora che nel racconto appiano la divinità favorisse inizialmente Antonio e Ottaviano e che in un secondo momento essa lo abbandonasse. Più difficile è, invece, comprendere se giocasse un qualche ruolo quell'*ebrietas* che era ormai divenuta parte dell'immagine tradizionale del condottiero. Tuttavia, se alla base del cambiamento è posto già nel V libro l'amore improvviso e totalizzante che il condottiero prova per Cleopatra, si può supporre che

---

<sup>603</sup> App., *Ann.* 53.183; BC I.113.526

<sup>604</sup> Phot., *Bibl.* 57.16a: καὶ Αὐγούστῳ ὕστερον ἢ νίκη ἐμβλέψασα ἔρημον συμμάχων εἰς Αἴγυπτον φύγαδα τὸν Ἀντώνιον ἤλασεν.

Appiano potesse servirsi delle informazioni più ostili nei confronti di Antonio per argomentare le ragioni della sua caduta, esattamente come sembra aver proceduto nel caso di Perseo.

Un altro personaggio che compare marginalmente tanto nella Παροδική quanto nei *Bella civilia* è quello di Cleopatra. Effettivamente, nonostante la regina d'Egitto compaia nella narrazione dei libri sopravvissuti dei *Bella civilia*, si riescono a inquadrare con difficoltà quali tratti Appiano volesse dare alla sua figura. Nel suo caso, come in quello di Antonio, la perdita della seconda parte del racconto sulle guerre civili ci impedisce di avere un quadro completo della sua rappresentazione<sup>605</sup>. Per quello che possiamo vedere, la prima apparizione di Cleopatra si ha nel II libro degli Ἐμφύλια. A BC II.71.296 si apprende che, secondo alcuni, Pompeo avrebbe ricevuto sessanta navi da Cleopatra e da suo fratello per combattere contro Cesare. Successivamente, a BC II.84.352 si viene a sapere che, quando dopo Farsalo Pompeo fa vela verso l'Egitto, Cleopatra ne era uscita da poco esule e si trova così in Siria per raccogliere un esercito contro il fratello. Il rientro di Cleopatra e la conquista del trono avverrà poco dopo (BC II.90.378-379):

(378) καὶ ἐς ταῦτα διετρίφθησαν αὐτῶ μῆνες ἑννέα, μέχρι Κλεοπάτραν ἀντί τοῦ ἀδελφοῦ βασιλεύειν ἀπέφηνεν Αἰγύπτου. (379) καὶ τὸν Νεῖλον ἐπὶ τετρακοσίων νεῶν, τὴν χώραν θεώμενος, περιέπλει μετὰ Κλεοπάτρας, καὶ τὰλλα ἡδόμενος αὐτῇ.

In queste vicende passarono nove mesi, finché egli [sc. Cesare] nominò regina d'Egitto al posto del fratello, Cleopatra, e navigò con lei sul Nilo con quattrocento navi per visitare il paese, per altro sollazzandosi con lei.

Dopo aver brevemente raccontato gli eventi legati alla guerra alessandrina e aver rimandato alla trattazione sull'Egitto per una narrazione più completa, Appiano qui accenna alla permanenza di Cesare presso Cleopatra e al legame che nacque tra di loro. Tuttavia, questi brevissimi passi nulla sembrano dirci sulla regina ed è per questo difficile usarli per delineare i tratti che Appiano le aveva attribuito. Quando Cleopatra compare nuovamente all'interno del IV libro dei *Bella civilia*, ella sta ormai partecipando attivamente alla guerra civile che vede opposti Antonio e Ottaviano contro Bruto e Cassio. Infatti, Cassio invia a Cleopatra una richiesta di sostegno militare, ma la regina adduce come giustificazione la peste e la carestia che devastano l'Egitto, benché – secondo lo storico – agisca così perché favorevole a Dolabella δι' οικειότητα τοῦ προτέρου

<sup>605</sup> Vd. SCHNEGG 2010, p. 111-113; ÉTIENNE-DUPLESSIS 2013, p. CXXXII-CXXXV.

Καίσαρος. Proprio per questa ragione, aveva già inviato al proconsole per mezzo di Allieno le legioni romane stanziata ad Alessandria e stava preparando un altro contingente di aiuto che, però, era trattenuto dai venti (BC IV.61.262-263). Deve essere questo contingente la flotta che Cassio apprende essere stata inviata da Cleopatra a sostegno di Ottaviano e Antonio dopo la morte di Dolabella (BC IV.63.269); Appiano lo descrive come un μέγας στόλος καὶ παρασκευὴ βαρυτάτη, che la regina stessa guida in aiuto di Antonio e Ottaviano scegliendo di sostenerli sia per via di Cesare sia per la paura di Cassio (BC IV.74.314). Contro questa armata il cesaricida invia Staiο Murco, il quale apprende che la flotta egizia è stata distrutta da una tempesta e che la regina a stento è riuscita a tornare in patria ammalata (BC IV.82.346). Su questi eventi Cleopatra viene chiamata da Antonio a giustificarsi; ella lo raggiunge per questo in Cilicia (BC V.8.32):

καὶ ἐν Κιλικίᾳ πρὸς αὐτὸν ἐλθούσης Κλεοπάτρας ἐμέμψατο μὲν ὡς οὐ μετασχούσης τῶν ἐπὶ Καίσαρι πόνων, τῆς δὲ οὐκ ἀπολογουμένης μᾶλλον ἢ καταλογιζομένης αὐτοῖς<sup>606</sup>, ὅτι καὶ τὰ παρὰ οἱ τέσσαρα τέλη πρὸς Δολοβέλλαν αὐτίκα πέμψειε καὶ στόλον ἄλλον ἔτοιμον ἔχουσα κωλυθείη ὑπὸ τε ἀνέμου καὶ αὐτοῦ Δολοβέλλα, ταχύτερας ἦσης τυχόντος, Κασσίω τε δις ἀπειλοῦντι μὴ συμμαχήσειε καὶ σφίσιν ἐκείνοις πολεμοῦσιν ἐς τὸν Ἴόνιον αὐτὴ τὸν στόλον ἔχουσα πλεύσειε μετὰ παρασκευῆς βαρυτάτη, οὔτε δεῖσασα Κάσσιον οὔτε φυλαξαμένη Μούρκον.

Essendo venuta incontro a lui in Cilicia Cleopatra, egli la biasimò perché non aveva preso parte ai loro sforzi per vendicare Cesare. Ella, anziché scusarsi, fece valere avanti a loro il fatto che aveva inviato subito a Dolabella le quattro legioni che erano presso di lei; che, avendo pronta un'altra flotta era stata impedita, dall'inviarla dal vento e dal caso dello stesso Dolabella, cui era toccata una sconfitta molto repentina; che non aveva cooperato con Cassio, il quale l'aveva pure minacciata due volte; e che – mentre essi combattevano – ella stessa aveva navigato verso l'Adriatico con la flotta e validissimi mezzi, senza temere Cassio e senza preoccuparsi di Murco.

Di fronte alle accuse mosse da Antonio, Cleopatra in Appiano argomenta la propria posizione, ricordando quali fossero state le sue azioni, senza ritenere di dovere in alcun

---

<sup>606</sup> Non si accoglie la correzione di αὐτοῖς in αὐτῆς proposta da ÉTIENNE-DUPLESSIS 2015, p. 128 n. 40. Infatti, αὐτῆς sembrerebbe pleonastico rispetto al τῆς che principia la frase. Inoltre con αὐτοῖς potrebbero difficilmente essere indicati un Antonio presente e un Cesare morto; si potrebbe pensare, invece, che αὐτοῖς indichi coloro che erano presenti insieme ad Antonio durante il colloquio con Cleopatra. Il passaggio dal singolare al plurale – giustamente riconosciuto come «brutal» da Étienne-Duplessis – si può forse spiegare ipotizzando che qui Appiano abbia riassunto la fonte senza rendersi conto della piccola inconsistenza che si veniva a creare.

modo giustificarle. Questa forza di carattere è forse quella che nel racconto appiano la porta ad occuparsi in prima persona del reclutamento di un esercito contro il fratello e della guida della flotta a sostegno di Antonio e Ottaviano. Questo tratto rientrerebbe all'interno dell'immagine di una Cleopatra dominatrice, anche se non seduttrice<sup>607</sup>. In alcun modo non sembra di poter leggere in alcun modo in Appiano quella parte della propaganda augustea che aveva reso Cleopatra una sorta di maga capace di soggiogare Antonio grazie ai suoi filtri e incantesimi, propaganda questa che trova, invece, larga eco in Plutarco e Cassio Dione<sup>608</sup>. Certo è, però, che Cleopatra esercita anche in Appiano un ruolo dominante nella relazione con Antonio: ella riesce a piegarlo alla propria volontà a dispetto dell'età del condottiero. In questa capacità di dominio dell'altrui volontà, bisogna ammettere che Cleopatra richiama piuttosto da vicino un'altra regina dell'opera appiana, ossia Sofoniba. Sofoniba, figlia di Asdrubale, era stata promessa a Massinissa. Ma, all'arrivo dei Romani in Iberia, era stata data in sposa a Siface, affinché costui si alleasse con Cartagine nella guerra contro Roma e rinunciasse al patto che aveva già stretto con Scipione. Nel momento in cui il condottiero romano lo interroga su chi lo avesse spinto a tradire, Siface risponde (*Lib.* 27.114-115):

(114) Σοφώνιβα, Ἀσρούβου θυγάτηρ, ἧς ἐγὼ ἤρων ἐπ' ἐμῶ κακῶ. φιλόπατρις δ' ἐστὶν ἰσχυρῶς καὶ ἰκανῆ ἅπαντὰ τινα πεῖσαι, πρὸς ἃ βούλευται. Αὕτη με καὶ ἐκ τῆς ὑμετέρας φιλίας ἐς τὴν τῆς ἑαυτῆς μετέθηκε πατρίδος καὶ ἐς τόδε συμφορᾶς ἐκ τοσησδε εὐδαιμονίας κατέβαλε. (115) σοὶ δὲ παραινῶ (χρῆ γὰρ, ὑμέτερον γενόμενον καὶ Σοφωνίβας ἀπηλλαγμένον, νῦν γε ὑμῖν εἶναι βέβαιον)· φύλασσε Σοφωνίβαν, μὴ Μασσανάσσην ἐς ἃ βούλευται, μεταγάγη. Οὐ γὰρ δὴ, μὴ τὸ γύναιόν ποτε ἔληται τὰ Ῥωμαίων, ἐλπίζειν ἄξιον· οὕτως ἐστὶν ἰσχυρῶς φιλόπολις.

Sofoniba, la figlia di Asdrubale, della quale io mi innamorai per la mia rovina. Ama con forza la propria patria ed è capace di persuadere chiunque a compiere ciò che ella desidera. È stata lei ad allontanarmi dalla vostra amicizia per farmi abbracciare la causa della sua patria e mi ha gettato da una tale felicità fino a questo punto di sventura. (115) Ma io ti predo – perché bisogna che io sia ora leale con voi, visto che sono in vostro potere, tolto a Sofoniba - guarda che Sofoniba non porti Massinissa a fare ciò che ella vuole. Perché non c'è assolutamente alcuna speranza che costei sostenga la causa dei Romani. Con così tanta forza ama la propria patria.

<sup>607</sup> Come nota ÉTIENNE-DUPLESSIS 2013, p. CXXXIII, in Appiano Antonio si innamora di Cleopatra al solo vederla, senza che ella lo abbia apparentemente cercato.

<sup>608</sup> Vd. Plut., *Ant.* 25.6.

Come nota L. Pitcher, «the temptation to read her as a foreshadowing of Cleopatra is very strong»<sup>609</sup>. Infatti, non è impossibile che Sofoniba sia stato il modello su cui Appiano ha plasmato l'immagine di Cleopatra: già in Plutarco, la regina stessa ammette di essere stata in grado di sottomettere Cesare e Gneo figlio di Pompeo e di sperare per questo di riuscire ancor più facilmente a soggiogare Antonio<sup>610</sup>. Si può, quindi, pensare che – nel racconto di Appiano – Cleopatra potesse riuscire a piegare ai suoi voleri Cesare e Antonio, nell'obiettivo di salvaguardare sia la sua posizione sia l'Egitto. In questo modo, però, qualsiasi rappresentazione venisse data di Antonio, essa sarebbe stata probabilmente slegata non solo dall'ambiente alessandrino, ma anche dalla figura di Cleopatra, della quale sarebbe forse emersa un'immagine piuttosto positiva o quantomeno più positiva di quanto faccia il resto della tradizione. Il solo errore della regina sarebbe stato quello di scegliere l'alleato sbagliato, perché – come scrive Appiano – la conquista dell'Egitto avvenne al termine delle guerre civili Ἀντωνίῳ Κλεοπάτρας συμμαχούσης<sup>611</sup>.

A differenza del caso di Bruto, per Antonio non sembra possibile identificare chiare riprese della *Vita* dedicatagli da Plutarco. Pur potendosi riconoscere l'uso delle medesime fonti per alcune parti dell'opera, bisogna ammettere che l'immagine di Antonio presentata da Appiano si discosta spesso di molto da quanto raccontato dal biografo. Che Appiano abbia seguito una fonte decisamente più filoantoniniana di quanto fatto da Plutarco è innegabile; tuttavia, la "rivalutazione" di Antonio è limitata agli eventi inerenti Cleopatra. Ossia, Appiano non sembra voler rivalutare l'operato di Antonio durante le proscrizioni e gli eventi che seguono la morte di Cesare; anzi, lo storico sembra molto più interessato a salvare l'immagine di Ottaviano che non a sminuire gli evidenti errori commessi da Antonio tra le idi di marzo e la sconfitta di Modena. Appiano sceglie di seguire una tradizione più favorevole al condottiero solamente nel V libro, quando entrano in gioco anche l'Egitto e Cleopatra. Per questo, vengono eliminati gli elementi dionisiaci che larga parte giocavano nella propaganda augustea<sup>612</sup>. Tuttavia, dal momento che la "rivalutazione" non sembra interessare la figura di Antonio *tout court*, si può pensare che una simile tendenza sia stata adottata da Appiano più in favore di Cleopatra che non di Antonio stesso.

---

<sup>609</sup> PITCHER 2015, p. 213-215 (la citazione è da p. 214).

<sup>610</sup> Vd. Plut., *Ant.* 25.4.

<sup>611</sup> App., *BC* I.6.24.

<sup>612</sup> GABBA 1956, p. 207-209; GABBA 1970, p. 13; SCUDERI 1984, p. 62; MARASCO 1987, p. 29 n. 131; TISÉ 2006, p. 170-171.

### 3. Conclusioni

Le conclusioni che si possono raggiungere sull'uso delle *Vite parallele* all'interno della *Storia romana* presentano inevitabilmente un certo grado di ipoteticità a causa della perdita di gran parte della storiografia greca e latina sul periodo della fine della Repubblica. Come si è visto, la conoscenza delle opere di Plutarco da parte di Appiano pare probabile e il caso del confronto della *Vita di Bruto* sembra fornire buoni argomenti a favore di un suo utilizzo. Tuttavia, bisogna anche rilevare come i molti punti di vicinanza nel racconto degli eventi delle guerre civili evidenzino in primo luogo una comunanza di fonti piuttosto che una ripresa diretta. La posizione più cauta – ma forse anche la più realistica – sembra essere quella di Christopher Pelling: i punti di contatto tra Plutarco, Appiano, Cassio Dione e Svetonio sembrano indicare l'uso di un medesimo filone di tradizione; ma il numero di tali similitudini rende difficile credere che Appiano, Cassio Dione e Svetonio possano aver usato indipendentemente Plutarco come autorità storica, combinando le notizie di sei biografie diverse<sup>613</sup>. Se, però, la maggior parte delle coincidenze è riconducibile all'uso delle medesime fonti, se ne dovrebbe concludere che in Appiano l'uso di Plutarco – se esiste – è solo marginale<sup>614</sup>. Anche dettagli come quelli delle *synkriseis* paiono giustificabili facendo appello alla tradizione retorica, senza dover necessariamente ricorrere alla derivazione plutarchea; cioè, vengono a cadere i motivi per cui sembra necessario ipotizzare una derivazione plutarchea, dal momento che trovano una piena spiegazione nel rispetto della precettistica retorica le affinità che si possono rilevare tra il metodo di Plutarco e quello di Appiano. Con questo non si può certo escludere recisamente la possibilità che le biografie di Plutarco possano essere state un motivo di ispirazione; si può tuttavia escludere che le *Vite* costituiscano necessariamente la *conditio sine qua non* del confronto appiano.

Quel che risulta chiaramente, invece, è che – anche volendo ammettere l'uso da parte di Appiano delle *Vite parallele* – i passi costituiscono sempre un'aggiunta alla narrazione principale che non risulta influenzata in modo particolare dalla loro inserzione; ossia, mai Appiano sembra servirsi delle biografie plutarchee come traccia per la costruzione del suo racconto. Per queste ragioni, si può concludere che Appiano può sì aver conosciuto Plutarco e può aver usato le sue biografie, ma solo per dettagli secondari e mai come fonte principale.

---

<sup>613</sup> PELLING 2002, p. 12; PELLING 2011, p. 44. Cfr. GOWING 1992, p. 46-47.

<sup>614</sup> Così anche GABBA 1957, p. 340, p. 343.



## CONCLUSIONI



L'analisi condotta sulla *Storia romana*, sulla sua composizione, sul metodo e sulle fonti usati da Appiano permette forse di trarre qualche considerazione conclusiva sulla questione dell'autenticità della Παροδική. Se l'ipotesi di Luciano Canfora consiste nel ritenere la Παροδική una prima raccolta di materiali stesa da Appiano in vista della redazione del *Libro Partico*, bisogna ammettere che, in effetti, l'aspetto del testo che ci è pervenuto attraverso la tradizione manoscritta potrebbe avere l'aspetto di un testo non concluso, di un ὑπόμνημα:

- lo Pseudo-Appiano non inserisce alcuna formula di passaggio tra la spedizione di Crasso e quella di Antonio<sup>615</sup>;
- non crede sia necessario dare delucidazioni sulla figura di Labieno, sulle ragioni per le quali egli si trovi presso i Parti e gli venga affidato il comando dell'invasione oltre l'Eufrate<sup>616</sup>;
- se per Fulvia viene esplicitato che si tratta della moglie di Antonio, lo Pseudo-Appiano non dà conto della morte della stessa Fulvia e del nuovo matrimonio di Antonio con Ottavia, che compare così alla fine del testo senza che sia spiegato chi ella sia<sup>617</sup>.

L'aspetto poco curato dello stile e della sostanza riconosciuto da Christopher Mallan potrebbe essere dovuto proprio alla natura di questo testo, ossia al suo essere un ὑπόμνημα<sup>618</sup>. Per queste ragioni, l'ipotesi di Luciano Canfora ha un certo grado di verisimiglianza; diversa questione è se la Παροδική possa realmente costituire l'ὑπόμνημα redatto da Appiano in vista del *Libro Partico*. Il metodo usato – ossia, quello di escertare una fonte – sembrerebbe a prima vista compatibile con il procedimento compositivo adottato dallo storico nel resto della sua opera. Tuttavia, lo studio del metodo appiano, del modo in cui l'autore lavora materialmente con le sue fonti, fornisce forse gli indizi più probanti della non autenticità del testo.

Come era già stato notato da Xylander e da Schweighäuser<sup>619</sup>, le intenzioni che si delineano nelle righe autoriali del testo pseudo-appiano – ossia la decisione di non trattare gli eventi intercorsi tra Crasso e Antonio perché i Parti furono più simili a ladroni

---

<sup>615</sup> Vd. PERIZONIUS 1685, p. 381-384; SCHWEIGHÄUSER 1785, III.2, p. 918-919; MALLAN 2017, p. 365.

<sup>616</sup> SCHWEIGHÄUSER 1785, III.2, p. 917.

<sup>617</sup> MALLAN 2017, p. 366.

<sup>618</sup> Vd MALLAN 2017, p. 368.

<sup>619</sup> XYLANDER 1557, p. 633 n. 80; SCHWEIGHÄUSER 1785, III.2, p. 916.

che non a nemici<sup>620</sup> – non corrispondono a quanto Appiano stesso scrive. Infatti, lo storico, al termine della sezione del *Libro Siriaco* ripresa anche dalla Παρθική, afferma chiaramente di voler raccontare ἐντελῶς («compiutamente») nel *Libro Partico* gli eventi cui fa riferimento, ossia l'invasione partica avvenuta sotto il governatorato di Lucio Calpurnio Bibulo dopo la sconfitta di Carre e quella guidata da Labieno e da Pacoro durante il governatorato di Lucio Decidio Saxa<sup>621</sup>. All'interno della Παρθική, gli avvenimenti legati a Labieno sono sommariamente menzionati insieme alla vittoria di Ventidio, ma non è chiaro se lo Pseudo-Appiano sia a conoscenza del fatto che questi eventi siano avvenuti in parte sotto Lucio Decidio Saxa<sup>622</sup>. Dell'invasione condotta da Pacoro dopo la morte di Crasso, invece, non c'è alcuna traccia. Eppure, studiando il metodo compositivo di Appiano, si è visto che – quando lo storico traccia nel *Libro Siriaco* un breve quadro delle relazioni romano-partiche (*Syr.* 51.256-52.260) – sta lavorando su materiale che aveva già raccolto in vista della stesura del *Libro Partico*. Ossia, quando menziona Lucio Calpurnio Bibulo e Lucio Decidio Saxa, Appiano probabilmente conosce già con una discreta precisione gli eventi cui sta facendo riferimento e rimanda a quella sezione dell'opera per una trattazione più esaustiva<sup>623</sup>. Allo stesso modo, quando si passa a trattare della spedizione di Antonio, lo Pseudo-Appiano non fa cenno alle ragioni dell'invasione partica di Labieno. Tuttavia, all'interno del V libro dei *Bella civilia* – nuovamente in connessione con materiali che sarebbero confluiti nel *Libro Partico* – Appiano fa accenno alla cacciata dei tiranni siriaci e al saccheggio di Palmira come cause della successiva spedizione dei Parti (*BC* V.10.39-41). Quindi, da un punto di vista contenutistico, la Παρθική contiene molte meno informazioni di quanto potremmo attenderci, cioè meno di quanto possiamo riconoscere già in mano ad Appiano nel momento in cui scrive i *Bella civilia*.

Il medesimo ragionamento può però applicarsi anche a quanto riguarda la scelta di Plutarco come fonte principale. Se si suppone che Appiano avesse già cominciato a raccogliere le informazioni per il *Libro Partico* durante la redazione dei *Bella civilia*, quando durante il processo di accertaggio avrebbe messo da parte le sezioni a proposito delle

---

<sup>620</sup> [App.], *Parth.* 2.1: καὶ ἐπραξαν μὲν οὐδὲν μέγα ὅτι καὶ ἄξιον λόγου, ληστεύουσι μᾶλλον ἢ πολεμοῦσιν ἐοικότες.

<sup>621</sup> App. *Syr.* 52.260.

<sup>622</sup> Cfr. SCHWEIGHÄUSER 1785, III.2, p. 915.

<sup>623</sup> Come rileva P. GOUKOWSKY 2007, p. VII-VIII, questo passo indica sì che Appiano non aveva ancora scritto il *Libro Partico*, ma anche che aveva quantomeno cominciato a raccogliere la documentazione.

relazioni romano-partiche; e se si suppone che proprio nei *Bella civilia* l'uso delle *Vite* plutarchee sia riconoscibile forse solo come fonte sussidiaria, si deve ammettere che – stando a quanto è sopravvissuto dell'opera appiana – la scelta di Plutarco come unica fonte di informazioni per le spedizioni di Crasso e Antonio apparirebbe quantomeno singolare. E anche l'immagine di Antonio offerta dalla Παρθική – che sembrerebbe, a un primo sguardo, essere simile a quella che Appiano stesso fornisce soprattutto nel V libro dei *Bella civilia* – palesa forse una sostanziale differenza di intenti tra lo storico e il redattore della Παρθική. Si è visto come lo scopo della “rivalutazione” di Antonio all'interno della *Storia romana* sembri volto più a impedire una qualsiasi connessione tra Cleopatra e il dionisismo dell'immagine tradizionale del condottiero che non alla rivalutazione *per se* di Antonio. È, invece, proprio la “rivalutazione” *per se* che sembra essere l'obiettivo dei tagli operati al materiale plutarcheo dallo Pseudo-Appiano; o, almeno, questo è quello che sembra lecito dedurre, dal momento che l'autore – così attento a eliminare tutti gli elementi più disturbanti della condotta di Antonio – non pare avere un'attenzione eguale nei confronti di Cleopatra. Non viene nascosta, infatti, la possibilità che la regina abbia legato a sé il condottiero sfruttando filtri magici e incantesimi<sup>624</sup>; e se – come si è visto – l'amore di Antonio nasce in Appiano addirittura senza che Cleopatra lo cerchi di proposito, si potrebbe pensare che una notazione come quella della Παρθική sarebbe stata espunta da chi avesse voluto rivalutare l'immagine della regina. In conclusione, quanto si può dire sulla Παρθική sembra in aperta contraddizione con le informazioni reperibili all'interno della *Storia romana*, con la scelta di fonti che Appiano sembra seguire solitamente, con le intenzioni che lo storico palesa quando fa riferimento al *Libro Partico*. Per queste ragioni, pare improbabile che Appiano sia l'autore di questo testo.

Se si accetta che la differenza di intenti autoriali che traspaiono dalla Παρθική e dalle opere certamente attribuibili allo storico alessandrino escluda la possibilità di una paternità appiana del testo, occorre domandarsi quale sia la natura di questa opera spuria: è nata come falso o lo è divenuta suo malgrado? All'antichità non è certo ignota la produzione di testi falsi e vivace era a volte il dibattito sull'autenticità o meno di determinate opere: ad esempio, Diogene Laerzio spiega come il discorso di Policrate

---

<sup>624</sup> [App.], *Parth.* 25.6 ~ *Plut., Ant.* 37.6.

contro Socrate non sia autentico per un'evidente incongruenza storica<sup>625</sup>. Un celebre caso è anche quello del *Trikaranos*: il suo vero autore sarebbe stato Anassimene di Lampsaco, che avrebbe composto l'opuscolo imitando da vicino lo stile di Teopompo al fine di screditarlo<sup>626</sup>. Altre testimonianze notissime sono certamente la selezione operata da Varrone tra le commedie attribuite a Plauto o la simile indagine condotta sulle opere della scuola ippocratica da Galeno, il quale incappò di persona in un testo falsamente attribuitogli<sup>627</sup>. Questi sono solo alcuni dei casi che si potrebbero citare; meno frequente sembra essere stato, invece, uno studio su quali fossero i processi e le ragioni che portavano alla nascita di un'opera spuria. Tra di essi, si possono menzionare i casi di Olimpiodoro di Alessandria e del suo discepolo Davide detto l'Invincibile<sup>628</sup>. Indagando come si possano distinguere i βίβλια γνήσια dai βίβλια νόθα, Olimpiodoro scrive (*Proleg.* 13.9-12 Busse):

ἐνοθεύοντο τοίνυν τὰ βίβλια τὸ παλαιὸν κατὰ τρεῖς τρόπους· ἢ διὰ φιλοτιμίαν τῶν βασιλέων ἢ δι' εὐνοίαν τῶν μαθητῶν ἢ διὰ ὁμωνυμίαν· καὶ δι' ὁμωνυμίαν τριχῶς ἢ συγγραφέως ἢ συγγραμμάτων ἢ ὑπομνημάτων.

Le opere si falsificavano nei tempi antichi per tre ragioni, o a causa dell'ambizione dei re o per la benevolenza dei discepoli o a causa dell'omonimia; e per l'omonimia in tre modi, per l'omonimia o dello scrittore o dello scritto o delle note.

Il caso dell'omonimia è probabilmente il più semplice da comprendere: secondo Olimpiodoro, spesso accade che nascano false attribuzioni per l'omonimia del titolo dell'opera o del nome dell'autore, come per chi si trovasse di fronte alle *Categorie* di Teofrasto e le scambiasse per quelle di Aristotele. Circostanza differente è, invece, quella che spinge i μαθηταὶ di alcune scuole a scrivere testi attribuendoli al maestro, come nel caso dei Pitagorici che δι' εὐνοίαν misero per iscritto gli insegnamenti del διδάσκαλος. Terza causa è invece quella διὰ φιλοτιμίαν per la quale i παλαιοὶ βασιλεῖς desideravano

---

<sup>625</sup> Diog. Laer. II.39: il discorso, infatti, menzionerebbe la ricostruzione delle mura voluta da Conone, un fatto avvenuto ben dieci anni dopo la morte di Socrate.

<sup>626</sup> Paus. VI.18.5.

<sup>627</sup> Gal., *Libr. prop.* 1-2.

<sup>628</sup> Olimpiodoro – vissuto nel VI secolo – fu uno degli ultimi esponenti della scuola platonica pagana di Alessandria; fu autore di opere di commento e introduzione alla filosofia di Platone e Aristotele: sulla sua figura e sui suoi rapporti col Cristianesimo, vd. GRIFFIN 2015, p. 1-6. Davide l'Invicibile fu, invece, un filosofo cristiano armeno, allievo di Olimpiodoro (o allievo di un suo allievo); scrisse dei *Prolegomena philosophiae*, un commento all'*Eisagoghé* di Porfirio e uno alle *Categorie* di Aristotele; le sue opere ci sono pervenute sia attraverso la tradizione greca che attraverso la tradizione armena: sulla sua particolare figura si veda il volume introduttivo all'edizione dei suoi testi BARNES – CALZOLARI 2009.

radunare tutte le opere di determinati autori, come Tolemeo Filadelfo, appassionato di scritti aristotelici, o di Pisistrato, che sognava di raccogliere tutti i canti omerici. I cospicui premi offerti da costoro spinsero molti a produrre dei falsi ponendoli sotto il nome dell'illustre autore del passato. Nel *Commento all'Eisagoghé di Porfirio* Davide amplia lievemente questa sistemazione: i testi presentati a Tolemeo e a Pisistrato vengono prodotti per un vergognoso desiderio di guadagno (δι' αἰσχροκέρδειαν)<sup>629</sup>; la causa διὰ φιλοτιμίαν viene mantenuta, ma passa a indicare chi – trovandosi ad essere ἀφανής – desidera salvare la propria opera attribuendola a un autore più antico e noto.

Volendo in qualche modo sintetizzare, si potrebbe dire che una delle caratteristiche che differenzia queste quattro cause è quella della volontarietà; cioè, i testi che δι' ὁμωνυμίαν vengono trasmessi sotto il nome di un altro autore possono essere definiti “falsi” solo *lato sensu*, perché manca la piena consapevolezza di chi produce il testo: è per questo forse più corretto definirli “false attribuzioni”. Negli altri casi, invece, le opere vengono – per ragioni diverse – confezionate scientemente come “falsi”, anche se con uno statuto in parte diverso: gli allievi che pongono le loro opere sotto il nome del maestro agiscono appunto sotto la spinta di una qualche benevolenza, in maniera ben diversa da chi concepisce per guadagno o fama una reale frode ai danni del lettore.

Cosa si può dire della Παρθεική? Se può essere esclusa con una discreta sicurezza l'ipotesi dell'εὐνοια τῶν μαθητῶν, è possibile immaginare che un anonimo falsario abbia deciso di comporre una sezione assente dell'opera appiana per profitto o per salvare la propria creazione dall'oblio<sup>630</sup>? Questa è stata l'ipotesi più diffusa nella critica contraria all'autenticità della Παρθεική: se Xylander aveva ipotizzato solamente l'esistenza di un anonimo compilatore che aveva malamente colmato le lacune di un testo pervenuto mutilo, F. Baudouin aveva, invece, pensato a *librarii* che per scopo di lucro avevano creato un falso *Libro Partico*<sup>631</sup>. Questa è anche l'opinione di H.S. Reimarus, J. Schweighäuser e molto più recentemente di C. Mallan<sup>632</sup>. Tuttavia, una simile eventualità è certo legata alla fama di Appiano: se la diffusione e l'apprezzamento per la produzione plutarchea sono confermate proprio dalla presenza di opuscoli spuri tra le sue opere già in epoca

<sup>629</sup> Vd. David, *Comm. in Porph.* 1.3-5. Per l'edizione del testo armeno e greco del *Commento*, vd. MURADYAN 2015.

<sup>630</sup> Che alcune falsificazioni nascano con l'evidente scopo di colmare una lacuna era un fatto già noto nell'antichità. È il caso delle liriche che sarebbero state composte da Socrate durante la prigionia e che vengono menzionate da Platone nel *Fedro* (60d): Diogene Laerzio ci testimonia la circolazione di alcuni versi attribuiti al filosofo ma di dubbia autenticità (Diog. Laer. II.42).

<sup>631</sup> XYLANDER 1557, p. 633 n. 80; BAUDOUIN 1561, p. 58.

<sup>632</sup> REIMARUS 1750, p. XX; SCHWEIGHÄUSER 1781, p. 85; MALLAN 2017, p. 377.

antonina<sup>633</sup>, per Appiano un discorso simile sembra più difficile. I ritrovamenti papiracei non sembrano dimostrare un'amplessissima diffusione della sua opera nei primi secoli dopo la sua morte<sup>634</sup>: solo due frustuli papiracei sono stati finora rinvenuti negli scavi di Dura Europos e provengono da un *volumen* di buona qualità contenente il *Libro Iberico* e scritto a poca distanza dalla composizione dell'opera<sup>635</sup>. È pur vero che questo è argomento di cui servirsi con cautela<sup>636</sup>: proprio il fatto che dello stesso Plutarco sia sopravvissuta una scarsissima quantità di frammenti papiracei dimostra la labilità di una simile argomentazione. Tuttavia, se per il biografo di Cheronea abbiamo numerose attestazioni indirette di lettura e conoscenza dei testi, al contrario sulla *Storia romana* di Appiano sembra cadere il silenzio più totale per più di tre secoli, tanto che per trovare la prima menzione del suo nome e della sua opera occorre aspettare il VI secolo con la *Storia ecclesiastica* di Evagrio Scolastico, gli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio e il lessico Περί συντάξεως<sup>637</sup>. Se è così, bisogna forse pensare che l'opera appiana non avesse conosciuto una diffusione e una fama tali da poter cadere vittima di falsificazioni; ossia, si può credere che mancassero i presupposti per la produzione di un falso διὰ φιλοτιμίαν οὐ δι' αἰσχροκέρδειαν.

Rimane, quindi, la falsa attribuzione δι' ὁμωνυμίαν. Dal momento che non abbiamo notizia di altri autori che abbiano portato il nome "Appiano", sembra forse improbabile che le origini del nostro testo siano da ricercare in una attribuzione per omonimia τῶν συγγραφέων. Tra le ipotesi possibili, sembra verisimile che la Παρθική sia divenuta suo malgrado un testo spurio δι' ὁμωνυμίαν τῶν συγγραμμάτων e sia finita tra i libri appiane probabilmente per aver ripreso al suo principio una sezione del *Libro Siriaco*.

Pur non trattandosi di un esempio paradigmatico, il caso della Παρθική può offrire indicazioni e spunti interessanti per chi si occupa di *excerpta*, dal momento che l'analisi condotta mostra un orientamento specifico del suo redattore; ossia, la Παρθική si rivela non un acritico *résumé*, bensì un testo da cui emerge una chiara intenzionalità autoriale, grazie alla quale l'immagine che di Antonio lì è presentata risulta essere assai diversa da quella presente nella fonte accertata. Tuttavia, a differenza – ad esempio – di

---

<sup>633</sup> PADE 2014, p. 532.

<sup>634</sup> Così CAVALLO 1986, p. 156-157; anche CANFORA 2015, p. 65.

<sup>635</sup> Sui papiri appiane di Dura Europos, vd. WELLES 1939; BRUNNER 1984; DE ROBERTIS 2015.

<sup>636</sup> Vd. DE ROBERTIS 2015, p. 192-193.

<sup>637</sup> Evagr. V.24; St. Byz. s.v. Ἀσταπατοῖ (α 498 Billerbeck); s.v. Δάλμιον (δ 8 Billerbeck); s.v. Κάσταξ (κ 120 Billerbeck).

quanto accade negli *Excerpta* costantiniani, in cui il criterio di selezione è chiaramente evidente già nel titolo delle singole raccolte, nella Παροδική l'orientamento autoriale non è chiaramente visibile, ma è sotterraneo e non coincide né con le intenzioni della fonte usata né con quelle dell'opera in cui questo testo è inserito. Questo dovrebbe indurre a una maggiore prudenza nella valutazione dei materiali di questo genere. In sostanza, e in conclusione, se la Παροδική non è un brogliaccio steso dallo stesso Appiano, ma non è nemmeno l'opera di un falsario che agiva unicamente per denaro, essa è comunque il frutto di un lavoro di suzione attento e ragionato, che ricostruisce per ragioni ancora non chiare un'immagine di Antonio forse non più fedele alla realtà storica, ma certamente più libera dalla morsa di una tradizione "nera", in cui lo aveva imprigionato la vittoria finale del suo antagonista e di cui Plutarco aveva decretato il trionfo.



## APPENDICE

Edizione del *Proemio*, dell'*adnotatio* e dell'*epitome* del *Libro Celtico*



## Sigla

V	<i>Vaticanus gr. 141</i>	sec. XI
L	<i>Laurentianus gr. LXX.5</i>	sec. XIV
Q	<i>Matritensis 4564</i>	a. 1496
B	<i>Marcianus gr. Z 387</i>	a. 1440
J	<i>Vaticanus gr. 134</i>	sec. XV
D	<i>Vaticanus gr. Reg. Pii II 37</i>	sec. XV
O	consensus codicum BJD	
P	<i>Vaticanus gr. 2156</i>	a. 1450

## Sigla et notae

V <sup>t</sup>	scriptura codicis V in textu
V <sup>sl</sup>	scriptura codicis V supra lineam
V <sup>ac</sup>	scriptura codicis V ante correctionem
V <sup>pc</sup>	scriptura codicis V post correctionem
V <sup>ar</sup>	scriptura codicis V ante rasuram
V <sup>r</sup>	scriptura codicis V e rasura
V <sup>2</sup>	scriptura secundae manus codicis V (eadem ratione in scripturis ceterorum codicum usus sum)
mg.	in margine

*Editores*

- Bekker            *Appiani Historia Romana ab Emanuele Bekkero recognita, Lipsiae 1852*
- Gelenius         S. Gelenius, interpretatio Appiani latina a. 1554
- Mendelssohn     *Appiani Historia Romana ex recensione Ludovici Mendelssohnii, Lipsiae 1879*
- Musgrave        S. Musgrave, cuius schedis usus est Schweighäuser
- Nauck            A. Nauck, cuius coniecturis usus est Mendelssohn
- Reiske            J.J. Reiske, cuius animadversionibus ad Appianum usus est Schweighäuser
- Schweighäuser   *Appiani Alexandrini Romanarum Historiarum quae supersunt, collegit, recensuit, adnotationibus uariorum suisque illustravit, commodis indicibus instruxerit Johannes Schweighaeuser, III/1, Lipsiae 1785*
- Viereck - Roos   *Appiani Historia Romana. Vol. I: Prooemium, Iberica, Annibaica, Libyca, Illyrica, Syriaca, Mithridatica, Fragmenta. Ediderunt P. Viereck et A.G. Roos. Editio stereotipa correctior, addenda et corrigenda adiecit E. Gabba, Lipsiae 1962*
- Wytttenbach     D.A. Wytttenbach, *Bibliotheca critica, Vol. III, Amstelodami 1808*

*Proemio*

**I.1.** Τὴν Ῥωμαϊκὴν ἱστορίαν ἀρχόμενος συγγράφειν ἀναγκαῖον ἡγησάσθην προτάξαι τοὺς ὅρους, ὅσων ἐθνῶν ἀρχουσι Ῥωμαῖοι. εἰσὶ δὲ οἷδε· **2.** ἐν μὲν τῷ Ὀκεανῷ Βρεττανῶν τοῦ πλείονος μέρους, διὰ δὲ τῶν Ἡρακλείων σπηλῶν ἐς τήνδε τὴν θάλασσαν ἐσπλέοντί τε καὶ ἐπὶ τὰς αὐτὰς στήλας περιπλέοντι νήσων ἀρχουσι πασῶν καὶ ἡπείρων, ὅσαι καθήκουσιν ἐπὶ τὴν θάλασσαν. **3.** ὧν εἰσὶν ἐν δεξιᾷ πρῶτοι Μαυρουσίων ὅσοι περὶ τὴν θάλασσαν, ὅσα τε ἄλλα Λιβύων ἔθνη μέχρι Καρκηδόνος καὶ τούτων ὑπερθε Νομάδες, οὓς Ῥωμαῖοι καλοῦσι Νουμίδας καὶ τὴν χώραν Νουμιδίαν. ἕτεροι δὲ Λίβυες, ὅσοι περιοικοῦσι τὰς Σύρτεις μέχρι Κυρήνης, Κυρήνη τε αὐτὴ καὶ Μαρμαρίδαι καὶ Ἀμμώνιοι καὶ οἱ τὴν Μαρείαν λίμνην κατοικοῦσι, καὶ ἡ μεγάλη πόλις, ἣν Ἀλέξανδρος ἔθηκε πρὸ Αἰγύπτου, Αἴγυπτός τε αὐτὴ μέχρι Αἰθιοπίων τῶν ἐώων ἀνὰ τὸν Νεῖλον πλέοντι καὶ μέχρι Πηλουσίου διὰ θαλάσσης.

**II.1.** Ἐπιστρέφοντι δὲ τὸν πλοῦν καὶ περιμόντι Συρία τε ἡ Παλαιστίνη καὶ ὑπὲρ αὐτὴν μοῖρα Ἀράβων, ἐχόμενοι δὲ τῶν Παλαιστίνων φοίνικες ἐπὶ τῇ θαλάσσει καὶ φοινίκων ὑπερθεν ἢ τε Κοίλη Συρία καὶ μέχρι ἐπὶ ποταμὸν Εὐφράτην ἀπὸ θαλάσσης ἄνω. Παλμυρηνοὶ τε καὶ ἡ Παλμυρηνῶν ψάμμος, ἐπ' αὐτὸν Εὐφράτην καθήκουσα, Κίλικές τε Σύρων ἐχόμενοι καὶ Καππαδόκαι, Κιλικῶν ὄμοροι, καὶ μέρος Ἀρμενίων, οὓς καλοῦσιν Ἀρμενίαν βραχυτέραν, παρὰ τε τὸν Εὐξεινον πόντον, ἄλλα ὅσα Ποντικά Ῥωμαίων ὑπήκοα γένη. **2.** Σύροι μὲν δὴ καὶ Κίλικες ἐς τήνδε τὴν θάλασσαν ἀφορῶσιν, Ἀρμένιοι δὲ καὶ Καππαδόκαι ἕς τε τὰ Ποντικά γένη καθήκουσι καὶ ἀνὰ τὴν μεσόγαιον ἐπὶ τὴν καλουμένην

---

Titulus: Ἀππιανοῦ τῆς Ἱταλικῆς ἱστορίας τὸ προοίμιον VLP, Ἀππιανοῦ σοφιστοῦ Ἀλεξανδρέως Ῥωμαϊκῆς ἱστορίας προοίμιον O, Ἀππιανοῦ Ἀλεξανδρέως Q

**3** ὅρους V<sup>2pc</sup> LQ O P: ὅρους V<sup>ac</sup> **4** οἷδε V<sup>2pc</sup> LQ O P: οἷδε V<sup>ac</sup> **5** Βρεττανῶν LQ O P: Βρατανῶν V, τ deficiens add. V<sup>2</sup> | Ἡρακλείων P **6** θάλατταν B P **8** ἡπείρων BJ Q | καθήκουσι IP | ὧν...9 θάλασσαν om. P Q **9** δεξιὰ B | ὅσα τε L: ὅσα τε V Q BD P, ὅσα τε J **13** Κυρήνης J | Κυρήνη J **14** Μαρείαν V: Μαρίαν LQ O P **16** μέχρις P | ἀνὰ V LQ BJ P: ἀλλὰ D **18** Συρία τε nos: Συρία τε codd. **19** Ἀράβων nos: Ἀρράβων V LQ JD P, Ἀράβων et add. β deficiens B<sup>sl</sup> **21** μέχρις J **22** Παλμυρινοὶ J **25** Ἀρμενίων B P | Ἀρμενίαν B P **26** ὅσα ἄλλα Q **28** Ἀρμένιοι B

5 Ἀρμενίαν μείζονα, ἧς Ῥωμαῖοι οὐκ ἄρχουσι μὲν ἐς φόρου  
 κομιδὴν, αὐτοὶ δὲ αὐτοῖς ἀποδεικνύουσι τοὺς βασιλέας. **3.**  
 ἀπὸ δὲ Καππαδοκῶν καὶ Κιλικῶν ἐς τὴν Ἰωνίαν  
 καταβαίνοντι ἔστιν ἡ μεγάλη χειρρόνησος· ὁ τε πόντος ὁ  
 10 Εὐξείνιος καὶ ἡ Προποντις καὶ ὁ Ἑλλήσποντος ἐπὶ δεξιὰ καὶ  
 τὸ Αἰγαῖον, ἐκ δὲ λαϊᾶς τὸ Παμφύλιον ἢ Αἰγύπτιον πέλαγος  
 (λέγεται γὰρ ἄμφω) ποιεῖ χειρρόνησον. **4.** καὶ εἰσὶν αὐτῆς οἱ  
 μὲν εἰς τὸ Αἰγύπτιον πέλαγος ἀφορῶντες, Πάμφυλοί τε καὶ  
 15 Λύκιοι καὶ μετ' αὐτοὺς Καρία μέχρι Ἰωνίας, οἱ δ' ἐπὶ τὸν  
 Εὐξείνιον καὶ τὴν Προποντίδα καὶ τὸν Ἑλλήσποντον,  
 Γαλάται τε καὶ Βιθυνοὶ καὶ Μυσοὶ καὶ φρύγες, ἐν δὲ  
 μεσογαίῳ Πισίδαί τε καὶ Λυδοί. τσαυτὰ ἔθνη τὴν  
 χειρρόνησον οἰκοῦσι καὶ πάντων ἄρχουσι Ῥωμαῖοι.

**III.1.** Περάσαντες δὲ καὶ ἐτέρων ἔθνων ἄρχουσιν ἀμφὶ  
 15 τὸν πόντον καὶ Μυσῶν τῶν ἐν Εὐρώπῃ καὶ Θρακῶν ὅσοι περὶ  
 τὸν Εὐξείνιον. **2.** ἀπὸ δὲ Ἰωνίας κόλπος ἐστὶ θαλάσσης ὁ  
 Αἰγαῖος καὶ ἕτερος Ἰονίου θαλάσσης καὶ ὁ Σικελικὸς  
 πορθμὸς καὶ ἡ Τυρρηνικὴ θάλασσα μέχρι τῶν Ἡρακλείων  
 20 στηλῶν. **3.** τοῦτο μῆκος ἐστὶν ἀπ' Ἰωνίας ἐπὶ τὸν Ὠκεανόν,  
 καὶ ἐν τῷδε αὐτῷ παράπλῳ Ῥωμαίων ὑπήκοα τσαυτὰ, ἢ τε  
 Ἑλλὰς πᾶσα καὶ Θησαλία καὶ Μακεδόνες καὶ ὅσα πρόσοικα  
 ἄλλα Θρακῶν καὶ Ἰλλυριῶν καὶ Παιόνων ἔθνη, αὐτὴ τε  
 25 Ἰταλία μακροτάτη δὴ πάντων ἔθνων οὔσα καὶ ἀπὸ τοῦ  
 Ἰονίου παρήκουσα ἐπὶ πλεῖστον τῆς Τυρρηνικῆς θαλάσσης  
 μέχρι Κελτῶν, οὗς αὐτοὶ Γαλάτας προσαγορεύουσι, **4.** καὶ  
 Κελτῶν ὅσα ἔθνη τὰ μὲν ἐς τὴνδε τὴν θάλασσαν, τὰ δὲ ἐς  
 τὸν βόρειον Ὠκεανὸν ἀφορᾷ, τὰ δὲ παρὰ Ῥήνον ποταμὸν  
 30 ὤκηται, Ἰβηρία τε πᾶσα καὶ Κελτίβηρες ἐπὶ τὸν ἐσπέριον καὶ  
 βόρειον Ὠκεανὸν καὶ τὰς Ἡρακλέους στήλας τελευτῶντες. **5.**  
 καὶ τούτων πέρι καὶ ἐφ' ἑκάστου δηλώσω τὰ ἀκριβέστατα,  
 ὅταν εἰς ἕκαστον ἔθνος ἡ γραφὴ περιίη.

**1** Ἀρμενίαν B **2** δὲ αὐτοῖς LQ O P: δέ αὐτοῖς V<sup>ac</sup>, δὲ αὐτοῖς V<sup>pc</sup> ut videtur | ἀποδεικνύουσι V<sup>2sl</sup> LQ O P: ἐπιδεικνύουσι V **4** χειρρόνησον BJ P, χειρρόνησον D **5** ἐπὶ δεξιὰ nos: ἐπιδεξιὰ codd. **7** ποιεῖ Wyttembach, p. 96: ποιεῖν codd. | χειρρόνησον L (q deficiens add. L<sup>2sl</sup>), χειρρόνησον BD, χειρρόνησον J P | ἰσὶν Q **9** μέχρις P **10** post Εὐξείνιον add. πόντον J **11** Γαλάται τε V L: Γαλάται τε BD P, τε om. J Q **12** Πισίδαί τε nos: Πισίδαί τε V LQ O, Πισίδαί τε P **13** χειρρόνησον BJ, χειρρόνησον P οἰκοῦσιν V **14** ἀμφὶ LQ O P, V<sup>2</sup> add. **17** Ἰονίου V<sup>2pc</sup> LQ O P: Ἰωνίου V<sup>ac</sup> **18** Τυρρηνικὴ Bekker: Τυρρηνὴ codd. **20** ἢ om. BJ **24** Ἰωνίου V Q B ἐπιπλεῖστον B | Τυρρηνὴς J **28** ὤκηται P | Ἰβηρία τε Q BD **29** Ἡρακλείους LQ O P **31** ἐς V

**IV.1.** Νῦν δὲ ὅσον ὄροις μεγάλοις τὴν ἀρχὴν περιλαβεῖν κατὰ μὲν θάλασσαν εἴρηται, κατὰ δὲ γῆν περιοδεύοντι μοῖρά τε Μαυρουσίων ἂν εἴη τῶν παρ' Αἰθίοψι τοῖς περὶ ἐσπέραν καὶ εἴ τι θερμότερον ἢ θηριώδες ἄλλο Λιβύης μέχρι Αἰθιοπίων τῶν ἐώων. **2.** ταῦτα μὲν Λιβύης Ῥωμαίοις ὄροι, τῆς δὲ Ἀσίας ποταμός τε Εὐφράτης καὶ τὸ Καύκασον ὄρος καὶ ἡ Ἀρμενίας τῆς Μείζονος ἀρχὴ καὶ Κόλχοι παρὰ τὴν Εὐξεινον θάλασσαν ὠκισμένοι καὶ τὰ λοιπὰ τοῦδε τοῦ πελάγους. **3.** ἐν δὲ τῇ Εὐρώπῃ ποταμοὶ δύο, Ῥῆνός τε καὶ Ἰστρος, μάλιστα τὴν Ῥωμαίων ἀρχὴν ὀρίζουσι, καὶ τούτων Ῥῆνος μὲν ἐς τὸν βόρειον Ὠκεανόν, Ἰστρος δὲ εἰς τὸν Εὐξεινον πόντον καταδιδοῖ. περᾶσαντες δὲ πη καὶ τούσδε Κελτῶν τῶν ὑπὲρ Ῥῆνον ἄρχουσιν ἐνίων καὶ Γετῶν τῶν ὑπὲρ Ἰστρον, οὓς Δακοὺς καλοῦσιν. ὄροι μὲν οὗτοι κατ' ἠπειρον, ὡς ἐγγύτατα ἐλθεῖν τοῦ ἀκριβοῦς.

**V.1.** Νῆσοι δὲ πᾶσαι, ὅσαι τῆς ἐντὸς θαλάσσης εἰσὶν, αἶ τε Κυκλάδες ἢ Σποράδες ἢ Ἰάδες ἢ Ἐχινάδες ἢ Τυρρηνίδες ἢ Γυμνησῖαι ἢ ὅσας ἄλλας ὀνομάζουσιν ἑτέρως περὶ τε Λιβύην καὶ τὸ Ἴόνιον ἢ Αἰγύπτιον ἢ Μυρτῶν ἢ Σικελικὸν ἢ ὅσα ἄλλα τῆσδε τῆς θαλάσσης ὀνόματα, **2.** ὅσαι τε ἐξαιρέτως ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων ὀνομάζονται μεγάλαι νῆσοι, Κύπρος τε καὶ Κρήτη καὶ Ῥόδος καὶ Λέσβος καὶ Εὐβοία καὶ Σικελία καὶ Σαρδῶ καὶ Κύρνος καὶ εἴ τις ἄλλη μικροτέρα τε καὶ μείζων ἅπαντα ταῦτ' ἐστί, Ῥωμαίοις ὑπήκοα. **3.** καὶ τὸν βόρειον Ὠκεανόν ἐς τὴν Βρεττανίδα νῆσον περᾶσαντες, ἠπειροῦ μεγάλης μείζονα, τὸ κράτιστον αὐτῆς ἔχουσιν ὑπὲρ ἡμισυ, οὐδὲν τῆς ἄλλης δεόμενοι· οὐ γὰρ εὐφορος αὐτοῖς ἐστὶν οὐδ' ἦν ἔχουσι.

**VI.1.** Τούτων τοσούτων καὶ τηλικούτων ἐθνῶν ὄντων τὸ μέγεθος, Ἰταλίαν μὲν αὐτὴν ἐπιμόχθως τε καὶ μόλις, ἐν πεντακοσίοις ἔτεσι κατειργάσαντο βεβαίως. **2.** καὶ τούτων τὰ ἡμίσεα βασιλευσὶν ἐχρῶντο, τὰ δὲ λοιπὰ τοὺς βασιλέας

2 μοῖρά...3 τε pos: μοῖρα τε codd. 5 ὄροι V LQ BJs<sup>sl</sup>D P: ὄρη J<sup>t</sup> 7 Ἀρμενίας BD P 8 ὠκισμένοι P 9 Ῥῆνος τέ P 12 δὲ πῆ P 13 καὶ Γετῶν V LQ BJ P: καὶ γε τῶν D ut videtur | τῶν om. JD 16 ὅσαι om. P 17 Ἰάδες Musgrave et Reiske: ἡάδες codd. | ἡ iter. Q 18 Γυμνησῖαι Gelenius: μνησῖαι codd. 20 ὅσαι τέ Q O P 21 μεγάλοι V L<sup>2pc</sup>Q O P: μεγάλοι L<sup>ac</sup> | Κύπρος τε V LQ O 23 εἰ L<sup>2pc</sup>Q O P: ἢ V L<sup>ac</sup> | ἄλλη om. P μικρότερα τέQ BD P 25 Βρετανίδα V 26 ὑπερήμισυ P 27 αὐτοῖς ἐστὶν LQ O 30 ἐπιμόχθως τέ Q O P 32 βασιλευσὶν V Q O P: βασιν L ut videtur, -λεῦσι- add. L<sup>2sl</sup>

5 ἐκβαλόντες καὶ ἐπομόσαντες οὐκ ἀνέξεσθαι βασιλέων  
 ἀριστοκρατία τε ἐχρήσαντο ἀπὸ τοῦδε καὶ προστάταις  
 ἄρχουσιν ἐτησίοις. **3.** διακοσίοις δὲ μάλιστα ἐξῆς ἐπὶ τοῖς  
 πεντακοσίοις ἐπὶ μέγα ἦλθεν ἡ ἀρχή, καὶ ξενικῆς τε  
 10 δυνάμεως ἐκράτησαν ἀπείρου καὶ τὰ πλεῖστα τῶν ἐθνῶν  
 τότε ὑπηγάγοντο. **4.** Γαίος τε Καῖσαρ, ὑπὲρ τοὺς τότε  
 δυναστεύσας καὶ τὴν ἡγεμονίαν κρατυνάμενός τε καὶ  
 διαθέμενος ἐς φυλακὴν ἀσφαλῆ, τὸ μὲν σχῆμα τῆς  
 πολιτείας καὶ τὸ ὄνομα ἐφύλαξε, μόναρχον δ' ἑαυτὸν  
 15 ἐπέστησε πᾶσι. **5.** καὶ ἔστιν ἡδε ἡ ἀρχή μέχρι νῦν ὑφ' ἐνὶ  
 ἄρχοντι, οὓς βασιλέας μὲν οὐ λέγουσιν, ὡς ἐγὼ νομίζω, τὸν  
 ὄρκον αἰδούμενοι τὸν πάλαι, αὐτοκράτορας δὲ ὀνομάζουσιν,  
 ὃ καὶ τῶν προσκαίρων στρατηγῶν ὄνομα ἦν· εἰσὶ δὲ ἔργω τὰ  
 πάντα βασιλεῖς.

**VII.1.** Καὶ ἔστι καὶ τοῖσδε τοῖς αὐτοκράτορσιν ἐς τὸν  
 παρόντα χρόνον ἐγγυτάτω διακοσίων ἐτῶν ἄλλων, ἐν οἷς ἢ  
 τε πόλις μάλιστα κατεκοσμήθη καὶ ἡ πρόσοδος ἐπὶ πλεῖστον  
 ἠυξήθη καὶ πάντα ἐν εἰρήνῃ μακρᾷ καὶ εὐσταθεῖ προήλθεν  
 20 εἰς εὐδαιμονίαν ἀσφαλῆ. **2.** καὶ τινα καὶ τοῖς προτέροις  
 ἔθνεσιν οἶδε οἱ αὐτοκράτορες εἰς τὴν ἡγεμονίαν προσέλαβον  
 καὶ ἀφιστάμενα ἄλλα ἐκρατύναντο. **3.** ὅλως τε δι' εὐβουλίαν  
 τὰ κράτιστα γῆς καὶ θαλάσσης ἔχοντες αὖξιν ἐθέλουσι  
 μᾶλλον ἢ τὴν ἀρχὴν ἐς ἀπειρον ἐκφέρειν ἐπὶ βάρβαρα ἔθνη  
 25 πενιχρὰ καὶ ἀκερδῆ, ὧν ἐγὼ τινὰς εἶδον ἐν Ῥώμῃ  
 πρεσβευομένους τε καὶ διδόντας ἑαυτοὺς ὑπηκόους εἶναι καὶ  
 οὐ δεξάμενον βασιλέα ἄνδρα οὐδὲν αὐτῶ χρησίμους  
 ἔσομένους. **4.** ἔθνεσί τε ἄλλοις, ἀπείροις τὸ πλῆθος, αὐτοὶ  
 διδῶσι τοὺς βασιλέας, οὐδὲ αὐτῶν εἰς τὴν ἀρχὴν δεόμενοι  
 30 καίπερ ἐπιζημίους ὄντας ἀποθέσθαι. **5.** τὴν τε ἀρχὴν ἐν  
 κύκλῳ περικάθηται μεγάλοις στρατοπέδοις καὶ  
 φυλάσσουσι τὴν τοσὴνδε γῆν καὶ θάλασσαν ὥσπερ χωρίον.

1 ἐκβαλόντες V<sup>r</sup> LQ O P: ἐκβαλλόντες V<sup>ar</sup> 2 ἀριστοκρατία τε Q JD  
 4 ξενικῆς τε Q J 6 Γαίος V LQ BD P: Γάνος J<sup>i</sup>, Γναίος J in mg. | Καῖσαρ  
 V LQ BD P 9 δὲ αὐτὸν D 17 ἐπιπλεῖστον B 18 ἠυξήνθε D 20 ἐς V  
 21 ὅλως τε Q O P 22 γῆς... θαλάσσης L<sup>p</sup>Q O P: τῆς θαλάσσης V L<sup>ar</sup>,  
 γῆς L<sup>2r</sup> et και add. L<sup>2sl</sup> 24 ἐγὼ τινὰς Q 25 πρεσβευομένους τε Q O P  
 26 δεξάμενον] τὸν add. B mg, δεξάμενοι P | ante χρησίμους add.  
 προσήκοντας ἢ Q 27 αὐτοὶ L<sup>2p</sup>Q O P: αὐτὸ V L<sup>ac</sup> 28 οὐδὲ V LQ O P:  
 οὐδὲν J<sup>sl</sup> | ἐς V

**VIII.1.** Ἀρχὴ τε οὐδεμία προῆλθέ πω μέχρι νῦν εἰς  
 τοσοῦτο μεγέθους καὶ χρόνου. οὔτε γὰρ τὰ Ἑλλήνων, εἴ τις  
 ὁμοῦ τὰ Ἀθηναίων καὶ Λακεδαιμονίων καὶ Θηβαίων,  
 δυναστευσάντων παρὰ μέρος, ἀπὸ τῆς Δαρείου στρατείας,  
 ὅθεν αὐτοῖς ἐστὶν ἐλλαμπρύνεσθαι μάλιστα, ἐς τὴν 5  
 φιλίππου τοῦ Ἀμύντου τῆς Ἑλλάδος ἡγεμονίαν συναγάγοι,  
 πολλὰ ἂν ἔτι φανεῖη. **2.** οἱ τε ἀγῶνες αὐτοῖς ἐγένοντο οὐκ ἐπὶ  
 ἀρχῆς περικτήσῃ μᾶλλον ἢ φιλοτιμίᾳ πρὸς ἀλλήλους, καὶ οἱ  
 λαμπρότατοι περὶ τῆς αὐτῶν ἐλευθερίας πρὸς ἀρχὰς ἄλλας  
 ἐπιούσας. οἱ δὲ τινες αὐτῶν ἐς Σικελίαν πλεύσαντες ἐπὶ 10  
 ἀρχῆς ἑτέρας ἐλπίδι προσέπταισαν, ἢ, εἴ τις ἐς τὴν Ἀσίαν  
 διῆλθε, μικρὰ καὶ ὅδε δράσας εὐθὺς ἐπανήει. **3.** ὅλως τε ἡ  
 Ἑλληνικὴ δύναμις, καίπερ ἐκθύμως ὑπὲρ ἡγεμονίας  
 ἀγωνισαμένων, οὐ προῆλθεν ὑπὲρ τὴν Ἑλλάδα βεβαίως,  
 ἀλλὰ δεινοὶ μὲν ἐγένοντο ἀδούλωτον αὐτὴν καὶ ἀήττητον 15  
 κατασχεῖν ἐπὶ πλεῖστον, ἀπὸ δὲ φιλίππου τοῦ Ἀμύντου καὶ  
 Ἀλεξάνδρου τοῦ φιλίππου καὶ πάνυ μοι δοκοῦσι πράξαι  
 κακῶς καὶ ἀναξίως αὐτῶν.

**IX.1.** Ἡ τε τῆς Ἀσίας ἀρχὴ ἔργων μὲν πέρι καὶ ἀρετῆς  
 οὐδ' ἐς τὰ σμικρότατα τῶν Εὐρωπαϊῶν παραβάλλεται δι' 20  
 ἀσθένειαν καὶ ἀτολμίαν τῶν ἐθνῶν. **2.** καὶ τοῦτο δηλώσει καὶ  
 ἡδε ἡ γραφὴ προιοῦσα· ὀλίγαις γὰρ μάχαις Ῥωμαῖοι  
 τοσοῦτων τῆς Ἀσίας ἐθνῶν κατέσχον, ὅσων ἐπικρατοῦσι, καὶ  
 ταῦτα Μακεδόνων αὐτῶν ὑπερμαχομένων, τὰ δὲ πολλὰ περὶ  
 τὴν Λιβύην καὶ τὴν Εὐρώπην ἐξετρίφθησαν. **3.** Ἀσσυρίων τε 25  
 αὐτῶν καὶ Μήδων καὶ Περσῶν, τριῶν τῶνδε μεγίστων  
 ἡγεμονιῶν εἰς Ἀλέξανδρον τὸν φιλίππου συντιθεμένων, οὐτ'  
 ἂν ὁ χρόνος ἐφίκοιτο τῶν ἐνακοσίων ἐτῶν, ὅσα ἐστὶ  
 Ῥωμαίοις ἐς τὸν παρόντα χρόνον· **4.** τό τε μέγεθος τῆς ἀρχῆς  
 τῆς ἐκείνων οὐδὲ ἐς ἡμισυ νομίζω τῆσδε τῆς ἡγεμονίας 30  
 ἀπαντᾶν, τεκμαιρόμενος, ὅτι Ῥωμαίοις ἀπὸ τε δύσεων καὶ  
 τοῦ πρὸς ἐσπέραν Ὠκεανοῦ ἐπὶ τὸ Καύκασον ὄρος καὶ  
 ποταμὸν Εὐφράτην καὶ ἐς Αἰθίοπας τοὺς ἄνω δι' Αἰγύπτου  
 καὶ Ἀράβων ἐπὶ τὸν ἑὼν Ὠκεανὸν ἡ ἀρχὴ διεξέρχεται, καὶ  
 ὄρος ἐστὶν αὐτοῖς ὁ Ὠκεανὸς ἀρχομένου τε καὶ δυομένου τοῦ 35

1 ἀρχὴ τε V LQ O | ἐς Q 4 παράμερος B 5 ὅθεν Q | αὐτοῖς ἐστὶν V Q  
 D 12 διῆλθεν V | ὅλως τε LQ O P 14 προῆλθεν V L<sup>2pc</sup> Q O P: προῆλθε  
 L<sup>ac</sup> 15 δεινοὶ V L<sup>2pc</sup> Q O: δειλοὶ L<sup>ac</sup> P 16 τοῦ...17 καὶ om. L, add. in mg.  
 post signum solis et in textu καὶ del. et τοῦ sscr. L<sup>2</sup> 23 τοσοῦτον B  
 ὅσων V L<sup>2pc</sup> Q O P: ὅσον L<sup>ac</sup> 25 Ἀσσυρίων V LQ P 35 ὁ ὄρος D

θεοῦ, θαλάσσης τε πάσης ἡγεμονεύουσι τῆς ἐντὸς οὔσης καὶ  
νήσων ἀπασῶν καὶ ἐν τῷ Ὠκεανῷ Βρεττανῶν. **5.** Μήδοις δὲ  
καὶ Πέρσαις ὅτε πλείστη θάλασσα ἢ ὁ Παμφύλιος κόλπος ἦν  
καὶ μία νῆσος ἢ Κύπρος ἢ τί που ἄλλο σμικρὸν τῆς Ἰωνίας ἐν  
5 θαλάσση τοῦ τε Περσικοῦ κόλπου (καὶ γὰρ τοῦδε ἐκράτουν),  
† πόσον τι καὶ τὸ τούτου πέλαγός ἐστι;

**X.1.** Τὰ δὲ δὴ Μακεδόνων, τὰ μὲν πρὸ φιλίππου τοῦ  
Ἀμύντου καὶ πάνυ σμικρὰ ἦν, καὶ ἔστιν ὧν ὑπήκουσαν· τὰ  
δὲ αὐτοῦ φιλίππου πόνου μὲν καὶ ταλαιπωρίας ἔγμεν οὐ  
10 μεμπτῆς, ἀλλὰ καὶ ταῦτα περὶ τὴν Ἑλλάδα καὶ τὰ πρόσχωρα  
μόνα ἦν. **2.** ἐπὶ δὲ Ἀλεξάνδρου μεγέθει τε καὶ πλήθει καὶ  
εὐτυχίᾳ καὶ ταχυεργίᾳ διαλάμψασα ἢ ἀρχὴ καὶ ὀλίγου δεῖν  
εἰς ἄπειρον καὶ ἀμίμητον ἐλθοῦσα διὰ τὴν βραχύτητα τοῦ  
χρόνου προσέοικεν ἀστραπῇ λαμπρᾷ· ἥς γε καὶ διαλυθείσης  
15 εἰς πολλὰς σατραπείας ἐπὶ πλείστον ἐξέλαμπε τὰ μέρη. **3.**  
καὶ τοῖς ἐμοῖς βασιλεῦσι μόνοις ἦν στρατιά τε πεζῶν  
μυριάδες εἴκοσι καὶ μυριάδες ἰππέων τέσσαρες καὶ  
ἐλέφαντες πολεμισταὶ τριακόσιοι καὶ ἄρματα ἐς μάχας  
δισχίλια καὶ ὄπλα ἐς διαδοχὴν μυριάσι τριάκοντα. **4.** καὶ τάδε  
20 μὲν αὐτοῖς ἦν ἐς πεζομαχίαν, ἐς δὲ ναυμαχίας κοντωτὰ καὶ  
ὅσα σμικρότερα ἄλλα δισχίλια, τριήρεις δὲ ἀπὸ ἡμιολίας  
μέχρι πεντήρους πεντακόσιοι καὶ χίλιοι καὶ σκευὴ  
τριηρετικὰ διπλότερα τούτων θαλαμηγὰ τε χρυσόπρυμνα  
καὶ χρυσέμβολα ἐς πολέμου πομπήν, οἷς αὐτοὶ διαπλέοντες  
25 ἐπέβαινον οἱ βασιλεῖς, ὀκτακόσια· χρημάτων δ' ἐν τοῖς  
θησαυροῖς τέσσαρες καὶ ἑβδομήκοντα μυριάδες ταλάντων  
Αἰγυπτίων. **5.** ἐς γὰρ δὴ τοσοῦτο παρασκευῆς τε καὶ στρατιᾶς  
ἐκ τῶν βασιλικῶν ἀναγραφῶν φαίνεται προαγαγῶν τε καὶ  
καταλιπῶν ὁ δεῦτερος Αἰγύπτου βασιλεὺς μετ' Ἀλέξανδρον,  
30 ὃς καὶ πορίσαι δεινότατος ἦν βασιλέων καὶ δαπανῆσαι  
λαμπρότατος καὶ κατασκευάσαι μεγαλοργότατος. **6.**  
φαίνεται δὲ καὶ πολλὰ τῶν ἄλλων σατραπειῶν οὐ πολὺ  
τούτων ἀποδέοντα, ἀλλὰ πάντα ἐς τοὺς ἐπιγόνους αὐτῶν

1 θαλάσσης τὲ Q O 2 Βρεττανῶν V L, λ deficiens add. L<sup>2sl</sup> 6 πόσον...  
τούτου L2pcQ O P: ποσόν τι καὶ ὅτου V Lac | ἐστιν V 8 καί?...  
ὑπήκουσαν om. Q et scr. ἐπὶ δὲ Ἀλεξάνδρου 9 ἔγμεν P 11 μεγέθει τὲ  
Q O 15 ἐς V | ἐξέλαμψε J 16 στρατία BD, στρατεία J 19 διαδοχὴν V  
LQ B<sup>c</sup>DJ P: διαδοχὸν B<sup>ac</sup> 21 ἄλλα σμικρότερα D 25 ὀκτακόσιοι BD  
27 τοσοῦτον P | παρασκευῆς τὲ V LQ 32 σατραπειῶν [sic] L, σατραπεῖ  
V, -ῶν add. V<sup>2</sup>

συνετρίφθη, φθαρέντων ἐς ἀλλήλους, ᾧ μόνως ἀρχαί  
μεγάλοι καταλύονται στασιάσασαι.

**XI.1.** Τὰ δὲ Ῥωμαίων μεγέθει τε καὶ εὐτυχίᾳ διήνεγκε δι'  
εὐβουλίαν καὶ χρόνον ἐς τε τὴν περὶκτησιν αὐτῶν ἀρετῆ καὶ  
φερεπονία καὶ ταλαιπωρία πάντα ὑπερῆραν, οὔτε ταῖς 5  
εὐπραγίαις ἐπαιρόμενοι, μέχρι βεβαίως ἐκράτησαν, οὔτε  
συστελλόμενοι ταῖς συμφοραῖς· ὧν γε καὶ δύο μυριάδες  
ἀνδρῶν, ἐνίοτε μιᾶς ἡμέρας, καὶ ἑτέρας τέσσαρες  
ἀπώλλυντο καὶ ἄλλης πέντε. **2.** καὶ περὶ τῆς πόλεως αὐτῆς  
πολλάκις ἐκινδύνευον, καὶ λίμοί τε καὶ λοιμοὶ συνεχεῖς καὶ 10  
στάσεις, ὁμοῦ πάντα ἐπιπίπτοντα, οὐκ ἀπέστησε τῆς  
φιλοτιμίας, ἕως ἑπτακοσίοις ἔτεσι, κακοπαθοῦντές τε καὶ  
κινδυνεύοντες ἀγχωμάλως τὴν ἀρχὴν ἐς τόδε προήγαγον  
καὶ τῆς εὐτυχίας ὦναντο διὰ τὴν εὐβουλίαν.

**XII.1.** Καὶ τάδε πολλοὶ μὲν Ἑλλήνων, πολλοὶ δὲ 15  
Ῥωμαίων συνέγραψαν, καὶ ἔστιν ἡ ἱστορία τῆς Μακεδονικῆς,  
μεγίστης δὴ τῶν προτέρων οὔσης, πολὺ μείζων. **2.** ἀλλ'  
ἐντυγχάνοντά με καὶ τὴν ἀρετὴν αὐτῶν ἐντελῆ καθ'  
ἕκαστον ἔθνος ἰδεῖν ἐθέλοντα ἀπέφερον ἡ γραφὴ πόλλακις 20  
ἀπὸ Καρχηδόνος ἐπὶ Ἰβηρας καὶ ἐξ Ἰβήρων ἐπὶ Σικελίαν ἢ  
Μακεδονίαν ἢ ἐπὶ πρεσβείας ἢ συμμαχίας ἐς ἄλλα ἔθνη  
γενομένας, εἴτ' αὖθις ἐς Καρχηδόνα ἀνήγεν ἡ Σικελίαν  
ὥσπερ ἀλώμενον καὶ πάλιν ἐκ τούτων ἀτελῶν ἔτι ὄντων  
μετέφερον, **3.** ἕως οὗ τὰ μέρη συνήγαγον ἐμαυτῶ, ὡσάκις ἐς 25  
Σικελίαν ἐστράτευσαν ἢ ἐπρέσβευσαν ἢ ὅτιοῦν ἔπραξαν ἐς  
Σικελίαν μέχρι κατεστήσαντο αὐτὴν ἐς τὸν κόσμον τὸν  
παρόντα, ὡσάκις τε αὖ Καρχηδονίους ἐπολέμησαν ἢ  
ἐσπείσαντο ἢ ἐπρέσβευσαν ἐς αὐτοὺς ἢ πρεσβείας ἐδέξαντο  
παρ' ἐκείνων ἢ ἔδρασαν ὅτιοῦν ἢ ἔπαθον πρὸς αὐτῶν, ἕως 30  
Καρχηδόνα κατέσκαψαν καὶ τὸ Λιβύων ἔθνος προσέλαβον  
καὶ αὖθις ᾤκησαν αὐτοῖς Καρχηδόνα καὶ Λιβύην  
κατέστησαν ἐς τὰ νῦν ὄντα. **4.** καὶ τότε μοι κατὰ ἔθνος

3 μεγέθει τὲ Q D P | μεγέθει...4 χρόνον codd: μεγέθει τε καὶ χρόνῳ  
διήνεγκε δι' εὐβουλίαν καὶ εὐτυχίαν Schweighäuser 4 εὐβου B ut  
videtur 6 ἐπερόμενοι D 7 γε V LQ BD P: τε J 8 ἑτέρας L<sup>2pc</sup> Q O P:  
ἕτεραι V L<sup>ac</sup> 9 ἀπώλλυντο L<sup>2pc</sup> Q JD: ἀπώλυντο B, ἀπώλοντο P,  
ἀπόλλυνται V L<sup>ac</sup> 10 λοιμοὶ V LQ BJ<sup>sd</sup> D P: λιμοὶ J<sup>t</sup> 11 ἐκπίπτοντα J  
12 κακοπαθοῦντές τε nos: κακοπαθοῦντες τὲ V LQ O, τε om. P | τε om.  
P 23 ἀλώμενον V L<sup>2pc</sup> Q O: ἀλώμενον L<sup>ac</sup> P 27 ὡσάκις τὲ Q P  
Καρχηδονίους Q 30 κατέστρεψαν J 31 ᾤκισαν V

ἕκαστον ἐπράχθη, βουλομένω τὰ ἐς ἑκάστους ἔργα  
Ῥωμαίων καταμαθεῖν, ἵνα τὴν τῶν ἔθνῶν ἀσθενεῖαν ἢ  
φερεπονίαν καὶ τὴν τῶν ἐλότων ἀρετὴν ἢ εὐτυχίαν ἢ εἴ τι  
ἄλλο συγκύρημα συνηνέχθη, καταμάθοιμι.

5 **XIII.1.** Νομίσας δ' ἂν τινα καὶ ἄλλον οὕτως ἐθελήσαι  
μαθεῖν τὰ Ῥωμαίων, συγγράφω κατὰ ἔθνος ἕκαστον· ὅσα δὲ  
ἐν μέσῳ πρὸς ἑτέρους αὐτοῖς ἐγένετο ἐξαίρω καὶ εἰς τὰ  
ἐκείνων μετατίθημι. **2.** τοὺς δὲ χρόνους ἐπὶ μὲν πᾶσι  
περισσὸν ἡγούμεν καταλέγειν, ἐπὶ δὲ τῶν ἐπιφανεστάτων  
10 ἐκ διαστήματος ὑπομνήσω. **3.** καὶ τὰ ὀνόματα Ῥωμαίοις  
πάλαι μὲν ἦν ἓν, ὥσπερ ἀνθρώποις ἅπασιν, ἑκάστῳ μετὰ δὲ  
ἐγένοντο δύο καὶ οὐ πολὺς χρόνος, ἐξ οὗ καὶ τρίτον ἤρξατο  
τισὶν ἐς ἐπίγνωσιν ἐκ πάθους ἢ ἀρετῆς προστίθεσθαι, καθὰ  
καὶ τῶν Ἑλλήνων τισίν, ἐπὶ τὰ ὀνόματα ἦσαν ἐπικλήσεις. **4.**  
15 ἐγὼ δὲ ἔστι μὲν ὅπου καὶ πάντων ἐπιμνήσομαι, καὶ μάλιστα  
ἐπὶ τῶν ἐπιφανῶν, ἐς γνῶρισμα τῶν ἀνδρῶν· τὰ δὲ πολλὰ  
καὶ τούτους καὶ τοὺς ἄλλους, ἃ κυριώτατα ἡγούνται,  
προσαγορεύσω.

**XIV.1.** Τριῶν δὲ βίβλων οὐσῶν, αἱ τὰ ἐς τὴν Ἰταλίαν  
20 ὄντα αὐτοῖς πολλὰ πεπραγμένα συνάγουσι, τὰς μὲν τρεῖς  
ἡγητέον εἶναι Ῥωμαικῶν Ἰταλικὰς, διὰ δὲ πλήθος ἔργων  
διήρηνται. **2.** καὶ δηλοῦσιν ἢ μὲν πρώτη τὰ τῶν βασιλέων  
ἐπτὰ γενομένων ἔργα, ἐφεξῆς ἅπαντα ἐφ' ἑαυτῶν ὡς  
ἐγένετο· καὶ αὐτὴν ἐπιγράφω, Ῥωμαικῶν Βασιλικήν. **3.** ἢ δ'  
25 ἐξῆς τὰ ἐς τὴν ἄλλην Ἰταλίαν, χωρὶς γε τῆς παρὰ τὸν  
κόλπον τὸν Ἰόνιον· ἐς δὲ συγκρισὶν τῆς προτέρας ἤδη λέγεται  
ἢ ἐξῆς Ῥωμαικῶν Ἰταλική. **4.** τελευταίῳ δὲ ἔθνει, Σαυνίταις,  
οἱ παρὰ τὸν Ἰόνιον ὤκηται, μεγάλῳ τε καὶ χαλεπῷ  
ὀγδοήκοντα ἔτεσι συνεπλάκησαν, μέχρι καὶ τούσδε καὶ ὅσα  
30 σφίσιν ἐγγὺς ἔθνη συνεμάχει καὶ Ἑλληνας ὅσοι ὑπὸ τὴν  
Ἰταλίαν εἰσὶν ὑπηγάγοντο· καὶ ἔστιν ἤδη τῶν προτέρων εἰς  
σύγκρισιν Ῥωμαικῶν Σαυνιτικῆ. **5.** τὰ δὲ λοιπὰ τούτων  
ἑκάστη κατὰ λόγον ἐπιγράφονται· Ῥωμαικῶν Κελτικὴ τε καὶ  
Σικελικὴ καὶ Ἰβηρικὴ καὶ Ἀννιβαικὴ καὶ Καρχηδονικὴ καὶ

4 ante ἄλλο add. ἂν L O 15 ἔστι| ἔστιν B<sup>ar</sup> 16 ἐπὶ τῶν iter. D  
21 Ἰταλικὰς V L<sup>2pc</sup>Q BD P: Ἰταλικὰς L<sup>ac</sup> J 23 ὡς add. V<sup>2</sup> 26 Ἰόνιον V  
27 ἔθνη D 28 Ἰόνιον V | μεγάλῳ τε Q O P 30 ἔθνη V L<sup>2pc</sup>Q O P: ἔθνει  
L<sup>ac</sup> 33 ἑκάστη add. L<sup>2sl</sup> 34 καί<sup>2</sup> om. V L O P | Ἀννιβαικὴ V L O P,  
Ἀννιβαικὴ Q | Καρχηδονικὴ...201,1 Μακεδονικὴ L<sup>2</sup>Q O P: Καρχηδονιακὴ  
καὶ Μακεδονιακὴ V L<sup>ar</sup>

Μακεδονική καὶ ἐφεξῆς ὁμοίως. **6.** τέτακται δ' αὐτῶν ἄλλη μετ' ἄλλην, ὡς ἐκάστω πολέμῳ τὴν ἀρχὴν πρὸ ἑτέρου λαβεῖν συνέπεσεν, εἰ καὶ τὸ τέλος τῷ ἔθνει μετὰ πολλὰ ἕτερα γένηται. **7.** ὅσα δ' αὐτοὶ Ῥωμαῖοι πρὸς ἀλλήλους ἐστασίασάν τε καὶ ἐπολέμησαν ἐμφύλια, φοβερώτερα σφίσι ταῦτα μάλιστα γεγόμενα, ἐς τοὺς στρατηγούς τῶν στάσεων διήρηται· τὰ μὲν ἐς Μάριον τε καὶ Σύλλαν, τὰ δ' ἐς Πομπηῖον τε καὶ Καίσαρα, τὰ δὲ ἐς Ἀντώνιον καὶ τὸν ἕτερον Καίσαρα τὸν Σεβαστὸν ἐπίκλην, πρὸς τοὺς ἀνδραφόνους τοῦ προτέρου Καίσαρος, τὰ δὲ ἐς ἀλλήλους αὐτῶν Ἀντωνίου τε καὶ Καίσαρος στασιασάντων. **8.** ᾧ τινι τελευταίῳ τῶν ἐμφυλίων ὄντι καὶ Αἴγυπτος ὑπὸ Ῥωμαίων ἐγένετο καὶ τὰ Ῥωμαίων εἰς μοναρχίαν περιῆλθεν.

**XV.1.** Ὡδε μὲν ἐς βίβλους ἕκαστα τῶν ἔθνων ἢ στρατηγῶν τὰ ἐμφύλια διήρηται· ἢ δὲ τελευταία καὶ τὴν στρατιὰν αὐτῶν, ὅσην ἔχουσιν, ἢ πρόσοδον, ἢν καρποῦνται καθ' ἕκαστον ἔθνον, ἢ εἴ τι προσαναλίσκουσιν εἰς τὰς ἐπινείους φρουράς ὅσα τε τοιούτοτροπα ἄλλα ἐπιδείξει. ἀρμόζει δὲ ἀπὸ τοῦ γένους ἀρξασθαι τὸν περὶ τῆς ἀρετῆς αὐτῶν συγγράφοντα. **2.** τίς δὲ ὦν ταῦτα συνέγραψα, πολλοὶ μὲν ἴσασι καὶ αὐτὸς προέφηνα· σαφέστερον δ' εἰπεῖν, Ἀππιανὸς Ἀλεξανδρεύς, ἐς τὰ πρῶτα ἠκῶν ἐν τῇ πατρίδι καὶ δίκαις ἐν Ῥώμῃ συναγορεύσας ἐπὶ τῶν βασιλέων, μέχρι με σφῶν ἐπιτροπεύειν ἠξίωσαν. καὶ εἴ τῳ σπουδὴ καὶ τὰ λοιπὰ μαθεῖν, ἔστι μοι καὶ περὶ τούτου συγγραφὴ.

#### *Adnotatio*

**1.** Τὸ προοίμιον μόνον τῆς Ἰταλικῆς τοῦ Ἀππιανοῦ ἱστορίας τῇ παρούσῃ ἐνέταξα δέλτῳ, ἐπειδὴ ἐς τὴν τῶν Ἰταλικῶν διήγησιν ἢ τοῦ Ἀλικαρνασέως Διονυσίου Ῥωμαικὴ ἀρχαιολογία πασῶν ἐστὶν ἱστορίων ἀξιολογώτερα ἐν εἴκοσι ταῖς ὄλαις βίβλοις διεξοδικώτερον διαλαμβάνουσα περὶ τε

4 γένηται V LQ O 5 ταῦτα σφίσι B 8 καὶ<sup>1</sup> add. D<sup>s1</sup> 10 Ἀντωνίου τὲ Q O P 12 ἐγένετο... 13 Ῥωμαίων suppl. Schweighäuser ex Photio: om. codd. 18 ὅσα τὲ BD P 22 Ἀππιανὸς om. V L, add. in mg. L<sup>2</sup> 23 με V LQ BJ P: μὲν D 25 ἔστι μοι nos: ἔστί μοι codd.

Titulus: ἑτέρου τινός LP  
27 Τὸ VLP: ὁ Q

τοῦ οἰκισμοῦ τῆς Ῥώμης καὶ τοῦ γένους αὐτῆς καὶ τῶν  
 πράξεων ὅσαι μέχρι τοῦ πρώτου πρὸς Καρχηδονίους αὐτῆς  
 πολέμου ἐπράχθησαν. **2.** καὶ ἄλλοι δὲ πολλοὶ τὰ Ῥωμαϊκὰ  
 συνεγράψαντο, ὧν καὶ Δίων ἐστὶ, τὰ μὲν ἀρχαιότερα  
 5 ἐπιδραμῶν, τὰ δὲ τελευταῖα καὶ μάλιστα ὅσα μετὰ τὴν  
 μοναρχίαν ἐγένετο τῶν Καισάρων καὶ μέχρι τοῦ  
 Ἀλεξάνδρου τοῦ τῆς Μαμμαίας εἰς ὃν ἀναπέπαυκε τὴν  
 ἱστορίαν διεξοδικώτερον ἀναγράψας. **3.** δεῖ μέντοι τὴν μὲν  
 10 ἀρχαιολογίαν τὴν Ῥωμαϊκὴν ἐκ τοῦ Διονυσίου λαμβάνειν, εἴ  
 τις μὴ τὴν ἀκοὴν μόνον, ἀλλὰ καὶ τὴν γλῶτταν ὠφεληθῆναι  
 ἐκ τῶν ἀναγινωσκομένων αἰροῖτο, τὰ δὲ μετὰ τοὺς  
 μονάρχους ἐκ τοῦ Δίωνος, τὰς δὲ κατὰ ἔθνος πράξεις, ἐκ τοῦ  
 παρόντος Ἀππιανοῦ. **4.** ἀφ' οὗ ἀναλεξάμενος ἔγωγε τῶν μὲν  
 15 ἐμφυλίων τὰ τοῦ Αὐγύστου καὶ Ἀντωνίου καὶ ἐξῆς τούτοις  
 τὰ Ῥωμαίους πρὸς Αἰγυπτίους ἄχρι Κλεοπάτρας γενόμενα,  
 ἔτι τὲ τὰ Ἰουδαϊκὰ καὶ τὰ Ποντικὰ καὶ τὰ Δακικὰ, οἷς ὁ  
 Τραιανὸς ἐλαμπρύνετο, τὰ τε Ἰβηρικὰ καὶ τὰ Ἀννιβαϊκὰ τὰ  
 τε Καρχηδονιακὰ καὶ τὰ Σικελικὰ καὶ πρὸς τούτοις τὰ  
 20 Μακεδονικὰ καὶ τὰ Ἑλληνικὰ. καὶ πολλῶν ἄλλων ὄντων  
 τούτοις ἀρκεσθεῖς, ἐν δυσὶν αὐτὰ συνέθηκα τεύχεσιν.

#### *Epitome del Libro Celtico*

**I.1.** Κελτοὶ Ῥωμαῖοις ἐπεχείρησαν πρώτοι καὶ τὴν  
 Ῥώμην εἶλον ἄνευ τοῦ Καπιτωλίου καὶ ἐμπεπρήκασιν.  
 Κάμιλλος δὲ αὐτοὺς ἐνίκησε καὶ ἐξήλασε καὶ μετὰ χρόνον  
 25 ἐπελθόντας αὖθις ἐνίκησε καὶ ἐθριάμβευσεν ἀπ' αὐτῶν  
 ὀγδοήκοντα γεγονῶς ἔτη. καὶ τρίτη δὲ Κελτῶν στρατιὰ  
 ἐμβέβληκεν εἰς τὴν Ἰταλίαν, ἣν καὶ αὐτὴν οἱ Ῥωμαῖοι  
 διεφθάρκασιν ὑφ' ἡγεμόνι Τίτῳ Κοίντῳ. **2.** μετὰ δὲ ταῦτα  
 30 Βοιοὶ, Κελτικὸν ἔθνος θηριωδέστατον, ἐπῆλθε Ῥωμαῖοις καὶ  
 αὐτοῖς Γάιος Σουλπίκιος δικτάτωρ μετὰ στρατιᾶς ἀπήντα. **3.**  
 ὅστις καὶ στρατηγήματι τοιοῦτῳ χρήσασθαι λέγεται  
 ἐκέλευσε γὰρ τοὺς ἐπὶ τοῦ μετώπου τεταγμένους  
 ἑξακοντίσαντας ὁμοῦ συγκαθίσει τάχιστα, μέχρι βάλωσιν οἱ

7 Μαμμαίας VLP: μαίας Q, μαμ- add. Q<sup>sl</sup> 11 αἰροῖτο Q 17 Ἀννιβαϊκὰ Q  
 19 post πολλῶν add. καὶ VL

Titulus: ἐκ τῶν Ἀππιανοῦ Κελτικῶν VLP

25 ἐπ' αὐτῶν P 30 Σουλπίκιος P 33 βάλλωσιν P

δεύτεροι καὶ τρίτοι καὶ τέταρτοι, τοὺς δ' ἀφιέντας αἰεὶ  
 συνίζειν, ἵνα μὴ κατ' αὐτῶν ἐνεχθεῖη τὰ δόρατα βαλόντων  
 δὲ τῶν ὑστάτων ἀναπηδᾶν ἅπαντας ὁμοῦ καὶ σὺν βοῆ  
 τάχιστα εἰς χεῖρας ἰέναι καταπλήξειν γὰρ ὧδε τοὺς  
 πολεμίους τοσῶνδε δοράτων ἄφεισιν καὶ ἐπ' αὐτῇ ταχεῖαν 5  
 ἐπιχείρησιν. **4.** τὰ δὲ δόρατα ἦν οὐκ εὐκότα ἀκοντίοις, ἃ  
 Ῥωμαῖοι καλοῦσιν ὑσσούς, ξύλου τετραγώνου τὸ ἥμισυ καὶ  
 τὸ ἄλλο σιδήρου τετραγώνου καὶ τόδε καὶ μαλακοῦ χωρὶς γε  
 τῆς αἰχμῆς. **5.** καὶ οἱ Βοιοὶ οὖν ὑπὸ Ῥωμαίων τότε ἐφθάρησαν  
 πανστρατιᾷ. 10

**II.1.** Ἄλλους δὲ πάλιν Κελτοὺς ἐνίκα Ποπίλλιος καὶ μετ'  
 ἐκεῖνον τοὺς αὐτοὺς Κάμιλλος ὁ τοῦ Καμίλλου υἱός. **2.**  
 ἔστησε δὲ κατὰ Κελτῶν καὶ Παῦλος Αἰμίλιος τρόπαια. πρὸ  
 δὲ τῶν τοῦ Μαρίου ὑπατειῶν πλεῖστόν τι καὶ μαχιμώτατον 15  
 τῆ τε ἡλικία μάλιστα φοβερῶτατον χρῆμα Κελτῶν εἰς τὴν  
 Ἰταλίαν τὴν καὶ Γαλατίαν εἰσέβαλε, καὶ τινὰς ὑπάτους  
 Ῥωμαίων ἐνίκησε καὶ στρατόπεδα κατέκοψεν· ἐφ' οὓς ὁ  
 Μάριος ἀποσταλεῖς, ἅπαντας διέφθειρε. **3.** τελευταῖα δὲ καὶ  
 μέγιστα τῶν ἐς Γαλάτας Ῥωμαίους πεπραγμένων ἐστὶ τὰ ὑπὸ 20  
 Γαίῳ Καίσαρι στρατηγοῦντι γενόμενα. μυριάσι τε γὰρ  
 ἀνδρῶν ἀγρίων ἐν τοῖς δέκα ἔτεσιν ἐν οἷς ἐστρατήγησεν, ἐς  
 χεῖρας ἦλθον, εἴ τις ὑφ' ἐν τὰ μέρη συναγάγοι, τετρακοσίων  
 πλείοσιν καὶ τούτων ἑκατὸν μὲν ἐζώγησαν, ἑκατὸν δ' ἐν τῷ  
 πόνῳ κατέκανον, ἔθνη δὲ τετρακόσια καὶ πόλεις ὑπὲρ 25  
 ὀκτακοσίας, τὰ μὲν ἀφιστάμενα σφῶν, τὰ δὲ  
 προσεπιλαμβάνοντες ἐκρατύναντο. **4.** πρὸ δὲ τοῦ Μαρίου καὶ  
 φάβιος Μάξιμος ὁ Αἰμιλιανός, ὀλίγην κομιδῆ στρατιὰν ἔχων,  
 ἐπολέμησε τοῖς Κελτοῖς καὶ δώδεκα μυριάδας αὐτῶν ἐν μιᾷ  
 μάχῃ κατέκανε, πεντεκαίδεκα μόνους τῶν ἰδίων ἀποβαλῶν.  
 καὶ ταῦτα μέντοι ἔπραξε, πιεζόμενος ὑπὸ τραύματος 30  
 ὑπογούου καὶ τὰ τάγματα ἐπιῶν καὶ παραθαρρύνων καὶ  
 διδάσκων, ὅπως τοῖς βαρβάροις πολεμητέον, τὰ μὲν ἐπ'  
 ἀπήνης φερόμενος, τὰ δὲ καὶ βάδην χειραγωγούμενος.

**III.1.** Καῖσαρ δὲ πολεμήσας αὐτοῖς πρῶτον μὲν  
 Ἐλουητίους καὶ Τιγυρίους ἀμφὶ τὰς εἴκοσι μυριάδας ὄντας 35

1 αἰεὶ P 2 ἐνεχθεῖη VL<sup>pc</sup>P: L<sup>ac</sup> non legitur 3 ὑστάτων VL<sup>pc</sup>P: fortasse  
 ὑπάτων L<sup>ac</sup> 10 post δοράτων add. εἰς Pπανστρατιᾷ 15 μάλιστα iter. P  
 16 τὴν om. P 20 μυριάσι τε P 23 πλείοσι LP 24 πόνῳ VL: πολέμῳ P  
 34 Καῖσαρ P hic et deinceps 35 Ἐλουητίους Viereck-Roos: Λουητίους  
 codd.

ένίκησεν. Οί Τιγύριοι δ' αὐτῶν χρόνῳ ἔμπροσθεν Πείσωνος  
καὶ Κασσίου τινὰ στρατὸν ἐλόντες ὑπὸ ζυγὸν  
ἐξεπεπόμφθυσαν, ὡς ἐν χρονικαῖς συντάξεσι δοκεῖ Παύλῳ  
τῷ Κλαυδίῳ. **2.** τοὺς μὲν οὖν Τιγυρίους ὑποστράτηγος αὐτοῦ  
5 Λαβιηγὸς ἐνίκησε, τοὺς δὲ ἄλλους ὁ Καῖσαρ καὶ Τρικούρους  
ἀμύνοντας σφίσιν, ἔπειτα τοὺς μετὰ Ἀριοβύστου Γερμανούς,  
οἱ καὶ τὰ μεγέθη μείζους τῶν μεγίστων ὑπῆρχον καὶ τὸ ἦθος  
ἄγριοι καὶ τὴν τόλμαν θρασύτατοι καὶ θανάτου  
καταφρονηταὶ δι' ἐλπίδα ἀναβιώσεως, καὶ κρύος ὁμοίως  
10 ἔφερον θάλλει καὶ πόα ἐχρῶντο περὶ τὰς ἀπορίας τροφῆ, καὶ  
ὁ ἵππος ξύλοις. **3.** ἦσαν δὲ ὡς ἔοικεν οὐ φερέπονοι ἐν ταῖς  
μάχαις οὐδὲ λογισμῶ καὶ ἐπιστήμῃ τινὶ, ἀλλὰ θυμῶ  
χρώμενοι καθάπερ θηρία· διὸ καὶ ὑπὸ τῆς Ῥωμαίων  
ἐπιστήμης καὶ φερεπονίας ἠσώωντο. **4.** οἱ μὲν γὰρ μετὰ  
15 ὀρμῆς βαρυτάτης ἐπεπήδων αὐτοῖς καὶ ὄλην ὁμοῦ τὴν  
φάλαγγα ἀνεώθουν, Ῥωμαῖοι δ' ὑπέμενον ἐν τάξει καὶ  
κατεστρατήγουν αὐτοὺς καὶ ὀκτακισμυρίους αὐτῶν  
τελευτῶντες ἀπέκτειναν.

**IV.1.** Μετὰ τούτους ὁ Καῖσαρ τοῖς καλουμένοις Βέλγαις  
20 ἐπιπεσῶν, ποταμὸν τινὰ περῶσι, τοσοῦτους ἀπέκτεινεν ὡς  
τὸν ποταμὸν γεφυρωθέντα τοῖς σώμασι περάσαι. **2.** Νέρβιοι  
δὲ αὐτὸν ἐτρέψαντο, ἄρτι στρατόπεδον ἐξ ὁδοιπορίας  
κατασκευάζοντι αἰφνιδίως ἐπιπεσόντες, καὶ παμπόλλους  
ἐφόνευσαν, τοὺς δὲ ταξίαρχους καὶ λοχαγοὺς ἅπαντας· καὶ  
25 αὐτὸν ἐκείνον εἰς λόφον τινὰ μετὰ τῶν ὑπασπιστῶν  
πεφευγότα περιέσχον κύκλῳ, ὑπὸ δὲ τοῦ δεκάτου τάγματος  
αὐτοῖς ἐξόπισθεν ἐπιπεσόντος ἐφθάρησαν, ἑξακισμύριοι  
ὄντες. **3.** ἦσαν δὲ τῶν Κίμβρων καὶ Τευτόνων ἀπόγονοι.  
ἐκράτησε δὲ καὶ Ἀλλοβρίγων ὁ Καῖσαρ. Οὐσιπετῶν δὲ καὶ  
30 Ταγχαρέων τεσσαράκοντα μυριάδες, στρατεύσιμοί τε καὶ  
ἀστράτευτοι, συνεκόπησαν. Σούκαμβροι δὲ πεντακοσίοις  
ἵππεῦσι τοὺς πεντακισχιλίους ἵππεῖς τοῦ Καίσαρος ἔτρεψαν,  
ἐξαίφνης ἐπιπεσόντες, καὶ δίκην ἔδοσαν ἠττηθέντες μετὰ  
ταῦτα.

**V.1.** Ἐπέρασε καὶ τὸν Ῥῆνον πρῶτος Ῥωμαίων ὁ Καῖσαρ  
καὶ ἐς τὴν Βρεττανίδα νῆσον, ἠπέιρου τε μείζονα οὖσαν

---

1 ἔμπροσθεν P 12 καὶ om. L 28 Κίμβρων VL<sup>PC</sup>P: κιμύρων L<sup>ac</sup>  
29 Οὐσιπετῶν Schweighäuser: οἱ συπετῶν codd. 30 Ταγχαρέων  
Schweighäuser: ταυχαρέων codd. 32 Καῖσαρος VP: Καίσαρ L  
36 ἠπέιρου τε PV | οὖσαν μείζονα P

μεγίστης καὶ τοῖς τῆδε ἀνθρώποις ἄγνωστον ἔτι. **2.** ἐπέρασε δὲ κατὰ τὸν καιρὸν τῆς ἀμπώτεως· ἄρτι γὰρ τὸ πάθος ἦττετο τῆς θαλάσσης καὶ ὁ στόλος ἐσαλεύετο, ἡρέμα πρῶτον, εἶτα ὀξύτερον, μέχρι σὺν βιαίῳ τάχει διέπλευσεν ὁ Καῖσαρ ἐς τὴν Βρεττανίαν.

5



## BIBLIOGRAFIA



- AGATI – CANART 2009 M.L. Agati – P. Canart, «Copie et reliure dans la Rome des premières décennies du XVI<sup>e</sup> siècle. Autour du *Cardinals' shop*», *Scripta* 2 (2009), p. 9-38
- ALONSO-NUÑEZ 1984 J.M. Alonso-Nuñez, «Appian and the World Empires», *Athenaeum* 62 (1984), p. 640-644
- AMBAGLIO 1990a D. Ambaglio, «Fra *hypomnemata* e storiografia», *Athenaeum* 78 (1989), p. 503-508
- AMBAGLIO 1990b D. Ambaglio, *Gli historikà hypomnemata di Strabone: introduzione, traduzione italiana e commento dei frammenti* (Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere 35), Milano 1990
- AMBROSETTI 2000 M. Ambrosetti, «Sull'uso delle figure di suono negli *Annales* di Claudio Quadrigario», *RCCM* 42 (2000), p. 7-28
- AMERIO 2006 M.L. Amerio, «Appiano in Fozio», *QS* 64 (2006), p. 303-309
- AMERIO 2010 M.L. Amerio, «Appiano in età paleologa», *QS* 71 (2010), p. 213-220
- ANDRÉ 1949 J. André, *La vie et l'œuvre de Asinius Pollio*, Paris 1949
- ANGELI BERTINELLI 1976 M.G. Angeli Bertinelli, «I Romani oltre l'Eufrate nel II secolo d.C. Le province di Assiria, di Mesopotamia e di Osroene», *ANRW* II.9.1, Berlin – New York 1976, p. 3-41
- ANGELI BERTINELLI 2000 M.G. Angeli Bertinelli, «Traiano in Oriente: la conquista dell'Armenia, della Mesopotamia e dell'Assiria», in: J. Gonzales (ed.), *Traiano emperador. Actos del Congreso Internacional, 14-17 Septiembre 1998*, Roma 2000, p. 25-54
- ARNAUD 1991 P. Arnaud, «Sylla, Tigrane et les Parthes. Un nouveau document pour la datation de la propréture de Sylla: Sidoine Apollinaire, *Paneg. Aviti*, 79-82», *REA* 93 (1991), p. 55-64

- ARNAUD 1998 P. Arnaud, «Les guerres parthiques de Gabinius et de Crassus et la politique occidentale des Parthes Arsacides entre 70 et 53 av. J.-C.», in: E. Dąbrowa (ed.), *Ancient Iran and the Mediterranean World (Electrum 2)*, Kraków 1998, p. 13-34
- ASTARITA 1992 M.L. Astarita, «Appiano e Frontone: rapporti sociali e culturali», in: E. Flores *et al.* (a cura di), *Miscellanea di Studi in onore di Armando Salvatore*, Napoli 1992, p. 159-171
- AVALLE 1978 D'A. S. Avalle, *Principi di critica testuale*, Roma-Padova 1978
- AVENARIUS 1956 G. Avenarius, *Lukians Schrift zur Geschichtsschreibung*, Meisenheim am Glan 1957
- BADIAN 1959 E. Badian, «The Early Career of A. Gabinius (Cos. 58 B.C.)», *Philologus* 103 (1959), p. 87-99
- BADIAN 1966 E. Badian, «The Early Historians», in: T.A. Dorey (ed.), *Latin Historians*, London 1966, p. 1-38
- BADIAN 1965 E. Badian, «The Dolabellae of the Republic», *PBSR* 33 (1965), p. 48-51
- BÄHR 1835 J.C.F. Bähr, *s.v.* Appianus, in: A. Pauly (ed.), *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft in alphabetischer Ordnung*, Vol. I (1935), p. 642
- BALDINI 1974 A. Baldini, «Roma e Palmira: note storico-epigrafiche», *Epigraphica* 36 (1974), p. 109-133
- BALDSON 1956 J.P.V.D. Baldson, su MELONI 1955, *JRS* 46 (1956), p. 199-201
- BALDWIN 1975 B. Baldwin, *Studies in Aulus Gellius*, Lawrence 1975
- BALL 2000 W. Ball, *Rome in the Near East*, London 2000
- BARBER 1935 L. Barber, *The Historian Ephorus*, Cambridge, 1935

- BARBU 1933 N. Barbu, *Les 211ource set l'originalité d'Appien dans le deuxième livre des Guerres Civiles*, Paris 1933
- BARDON 1940 H. Bardon, *Les Empereurs et les lettres latines d'Auguste à Hadrien*, Paris 1940
- BARDON 1952 H. Bardon, *La littérature latine inconnue*, Vol. I: *L'époque républicaine*, Paris 1952
- BARNES 1984 T.D. Barnes, «The Composition of Cassius Dio's *Roman History*», *Phoenix* 38 (1984), 240-255
- BARNES – CALZOLARI 2009 J. Barnes – V. Calzolari (eds.), *L'oeuvre de David l'Invincible et la transmission de la pensée grecque dans la tradition arménienne et syriaque*, Leiden – Boston 2009
- BAUDOIN 1561 F. Baudouin, *De institutione historiae universae, et eius cum iurisprudencia conjunctione, προλεγομένων libri II*, Parisiis 1561
- BAYET 1971 J. Bayet, «Les malédictions du tribun C. Ateius Capito», in: Id., *Croyances et rites dans la Rome antique*, Paris 1971, p. 353-365
- BAZZANI 2006 M. Bazzani, «Theodore Metochites, a Byzantine Humanist», *Byzantion* 76 (2006), p. 32-52
- BECK 1952 H.-G. Beck, *Theodoros Metochites: Die Krise des byzantinischen Weltbildes im 14. Jahrhundert*, München 1952
- BENGTSON 1974 H. Bengtson, «Zum Partherfeldzug des Antonius», *SBAW* 1 (1974), p. 1-48
- BENGTSON 1977 H. Bengtson, *Marcus Antonius. Triumvir und Herrscher des Orients*, München 1977
- BENNETT 1997 J. Bennett, *Trajan: Optimus Princeps*, London 1997
- BEYER 1978 H.-V. Beyer, «Eine Chronologie der Lebensgeschichte des

- Nikephoros Gregoras», *JÖBy* 37 (1978), p. 127-155
- BIANCONI 2003 D. Bianconi, «Eracle e Iolao. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei Paleologi», *ByzZ* 96 (2003), p. 521-558
- BIANCONI 2005 D. Bianconi, «La biblioteca di Cora tra Massimo Planude e Niceforo Gregora. Una questione di mani», *S&T* 3 (2005), p. 391-438
- BIFFI 1996 N. Biffi, «E il dio si ravvide. Dioniso da Antonio a Ottaviano», *QS* 44 (1996), p. 147-157
- BIRLEY 2000 A.R. Birley, *Hadrian*, London – New York 2000
- BIVAR 1983 A.D.H. Bivar, «The Political History of Iran under the Arsacids», in: E. Yarshater (ed.), *The Cambridge History of Iran III.1. The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods*, Cambridge 1983, p. 21-99
- BLEICKEN 1998 J. Bleicken, *Augustus. Eine Biographie*, Berlin 1998
- BLUMENTHAL 1913 F. Blumenthal, «Die Autobiographie des Augustus., I.», *WS* 35 (1913), p. 113-130
- BÖMER 1953 F. Bömer, «Der Commentarius: zur Vorgeschichte und literarischen Form der Schriften Caesars», *Hermes* 81 (1953), p. 210-250
- BOMPAIRE 1958 J. Bompaire, *Lucien écrivain: 212mitatio net création*, Paris 1958
- BONAZZI 2000 M. Bonazzi, «Tra Atene e Palestina: il *De anima* di Plutarco e i Cristiani», *Koinonia* 24 (2000), p. 5-46
- BOSSINA 2010 L. Bossina, «"Textkritik". Lettere inedite di Paul Maas a Giorgio Pasquali», *QS* 72 (2010), p. 257-306
- BOSWORTH 1972 A.B. Bosworth, «Asinius Pollio and Augustus», *Historia* 21

- (1972), p. 441-473
- BOTERMANN 1968 H. Botermann, *Die Soldaten und die römische Politik in der Zeit von Cäsars Tod bis zur Begründung des zweiten Triumvirats*, München 1968
- BOWERSOCK 1983 G.W. Bowersock, *Roman Arabia*, Cambridge – London 1983
- BOWERSOCK 1994 G.W. Bowersock, *Studies on the Eastern Roman Empire*, Goldbach 1994
- BOWIE 1997 E. Bowie, «Hadrian, Favorinus, and Plutarch», in: J. Mossman (ed.), *Plutarch and his Intellectual World: Essays on Plutarch*, London 1997, p. 1-15
- BOWMAN – THOMAS 1984- A. K. Bowman – J. D. Thomas, *Vindolanda: The Latin Writing-Tablets (Tabulae Vindolandenses I-III)*, London 1984-2003
- BRACCESI 1987 L. Braccesi, «Germanico e *l'imitatio Alexandri* in Occidente», in: G. Bonamente – M.P. Segoloni (a cura di), *Germanico. La Persona, la Personalità, il Personaggio nel 213i millenario della nascita (Atti del Convegno – Macerata-Perugia, 9-11 maggio 1986)*, p. 53-65
- BRADLEY 2012 K. Bradley, *Apuleius and Antonine Rome – Historical Essays*, Toronto – Buffalo – London 2012
- BRENK 1997 F.E. Brenk, «Plutarch, Judaism and Christianity», in: M. Joyal (ed.), *Studies in Plato and the Platonic Tradition. Essays presented to J. Whittaker*, Aldershot 1997, p. 97-117
- BRENK 2005 F.E. Brenk, «Heroic Anti-heroes. Ruler Cult and Divine Assimilations in Plutarch's Lives of Demetrios and Antonius», in: I. Gallo – B. Scardigli (eds.), *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco. Atti del V Convegno plutarco (Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993)*, Napoli 2005, p. 65-82

- BRENNAN 2000 T.C. Brennan, *The Praetorship in the Roman Republic*, Oxford 2000, Oxford 2000
- BRINGMANN – WIEGSTANDT 2008 K. Bringmann – D. Wiegstand, *Augustus: Schriften, Reden und Aussprüche*, Darmstadt 2008
- BRISCOE 2013a J. Briscoe, «L. Coelius Antipater», in: T.J. Cornell (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, I-III, Oxford 2013
- BRISCOE 2013b J. Briscoe, «Q. Claudius Quadrigarius», in: T.J. Cornell (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, I-III, Oxford 2013
- BRIZZI 1983 G. Brizzi, «Note sulla battaglia di Carre», in: Id., *Studi militari romani*, Bologna 1983, p. 9-30
- BRODERSEN 1988 K. Brodersen, «Appian und Arrian: Zu einer Vorlage für Appians *Emphyllia* II 619-649», *Klio* 70 (1988), p. 461-467
- BRODERSEN 1989 K. Brodersen, *Appians Abriss der Seleukidengeschichte* (Συριακή 45, 232-70, 369). *Text und Kommentar*, München 1989
- BRODERSEN 1990 K. Brodersen, «Die Buchtitelverzeichnisse des Lexicon περὶ συντάξεως und der Aufbau von Appians Werk», *WS* 103 (1990), p. 49-55
- BRODERSEN 1993 K. Brodersen, «Appian und sein Werk», *ANRW* II.34.1, Berlin-New York 1993, p. 339-363
- BRODERSEN – VEH 1987 K. Brodersen – O. Veh, *Appian von Alexandria. Römische Geschichte. Erster Teil: Die römische Reichsbildung, übersetzt von Otto Veh, durchgesehen, eingeleitet und erläutert von Kai Brodersen*, Stuttgart 1987
- BROUGHTON 1952 T.R.S. Broughton, *The Magistrates of Roman Republic*, New York, Vol. II, p. New York – Atlanta 1952
- BRUNNER 1984 T.F. Brunner, «Two Papyri of Appian from Dura-

- Europos», *GRBS* 25 (1984), p. 171-175
- BRUNT 1971 P. A. Brunt, *Italian Manpower: 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971
- BUCHER 2000 G.S. Bucher, «The Origins, Program and Composition of Appian's *Roman History*», *TaPhA* 130 (2000), p. 411-458
- BUCHER 2005 G.S. Bucher, «Fictive Elements in Appian's Pharsalus Narrative», *Phoenix* 59 (2005), p. 50-76
- BUCHHEIM 1960 H. Buchheim, *Die Orientpolitik des Triumvirn M. Antonius. Ihre Voraussetzungen, Entwicklung und Zusammenhang mit den politischen Ereignissen in Italien*, Heidelberg 1960
- CALERO SECALL 1984 I. Calero Secall, «El element sobranatural en la historia de Apiano», *Analecta Malacitana* 7 (1984), p. 127-137
- CANART 1998 P. Canart, «Quelques exemples de division du travail chez les copistes byzantins», in: P. Hoffmann (ed.), *Recherche de codicologie compare: la composition du codex au Moyen Âge, en Orient et en Occident*, Paris 1998, p. 49-67
- CANFORA 1963 L. Canfora, «Appiano e il *Liber Annalis* di Libone», *Studi Classici e Orientali* 12 (1963), p. 207-211
- CANFORA 1974 L. Canfora, *Storici della rivoluzione romana*, Bari 1974
- CANFORA 1993 L. Canfora, «Commentarii», in: Id., *Studi di storia della storiografia romana*, Bari 1993, p. 21-34
- CANFORA 1995 L. Canfora, «Le collezioni superstiti», in: G. Cambiano – L. Canfora – D. Lanza (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, Vol. II, p. 95-250
- CANFORA 1996 L. Canfora, «Fonti latine e uso del latino in Appiano», *Atti dei Convegni Lincei* 125, Roma 1996, p. 85-95
- CANFORA 2015 L. Canfora, *Augusto figlio di Dio*, Bari – Roma 2015

- CARSANA 2003 C. Carsana, «La cultura storica di Appiano nel II libro delle *Guerre civili*», in: L. Troiani – G. Zecchini (a cura di), *La cultura storica nei primi due secoli dell'Impero romano*, Roma 2005, 249-259
- CARSANA 2005 C. Carsana, «La cultura storica di Appiano nel II libro delle *Guerre civili*», in: L. Troiani – G. Zecchini (a cura di), *La cultura storica nei primi due secoli dell'Impero romano*, Roma 2005, p. 249-259
- CARSANA 2007 C. Carsana (a cura di), *Commento storico al libro II delle Guerre civili di Appiano*, Pisa 2007
- CARSANA 2018 C. Carsana, «Asinio Pollione e Seneca padre nel libro 2 delle *Guerre civili* di Appiano», in: O. Devillers – B.B. Sebastiani (eds.), *Source set 216odale des historiens anciens*, Bordeaux 2018, p. 269-279
- CASTIGLIONI 1928 L. Castiglioni, «Lattanzio e le storie di Seneca padre», *RFIC* 56 (1928), p. 454-475
- CATALDI PALAU 1995 A. Cataldi Palau, «La biblioteca del cardinale Salviati. Alcuni nuovi manoscritti greci in biblioteche diverse dalla Vaticana», *Scriptorium* 49 (1995), p. 60-95
- CAVALLO 1986 G. Cavallo, «Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali», in: A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, Vol. IV: *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma-Bari 1986, p. 83-172
- CHARLESWORTH 1933 M.P. Charlesworth, «Some Fragments of the Propaganda of Mark Antony», *CQ* 27 (1933), p. 172-177
- CHAUMONT 1976 M.L. Chaumont, «L'Armenie entre Rome et l'Iran. De l'avènement d'Auguste à l'avènement de Dioclétian», *ANRW* II.9.1, Berlin – New York 1976, p. 664-709
- CHAUMONT 1986a M.L. Chaumont, «Antony, Mark», *Encyclopaedia Iranica* II.2

- (1986), p. 136-138
- CHAUMONT 1986b M.L. Chaumont, «Appianus», *Encyclopaedia Iranica* II.2 (1986), p. 162-163
- CIZEK 1983 E. Cizek, *L'époque de Trajan*, Bucarest – Paris 1983
- CIZEK 1994 E. Cizek, «À propos de la guerre parthique de Trajan», *Latomus* 53 (1994), p. 376-385
- CLÉRIGUES 2007 J.-B. Clérigues, «Nicéphore Gregoras, copiste et superviseur du *Laurentianus* 70, 5», *RHT* n.s. 2 (2007), p. 21-47
- COHEN 1880-1892 H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain*, I-IX, Paris 1880-1892
- CORDIANO 1997 G. Cordiano, *La ginnasiarchia nelle poleis dell'occidente mediterraneo antico*, Pisa 2007
- COSTANZA 1956 S. Costanza, «La *synkrisis* nello schema biografico plutarco», *Messana* 4 (1956), 127-156
- COULTER 1952 C. Coulter, «Pollio's History of the Civil War», *CW* 46 (1952), p. 33-36
- CRAVEN 1920 L. Craven, *Antony's Oriental Policy until the Defeat of the Parthian Expedition*, Columbia 1920
- CRESCI 1997 L.R. Cresci, «Note critiche sul saggio 67 degli Ὑπομνηματισμοί di Teodoro Metochita», *Orpheus* 18 (1997), p. 420-434
- CRESCI 2011 L.R. Cresci, «Fozio e gli storici frammentari», in: F. Gazzano – G. Ottone – L. Santi Amantini (a cura di), *Ex fragmentis per fragmenta historiam tradere. Atti della seconda giornata di studio sulla storiografia greca frammentaria (Genova, 8 ottobre 2009)*, Roma 2011, p. 209-230

- CRESCI MARRONE 1978 G. Cresci Marrone, «Alessandro fra ideologia e propaganda in età augustea», *GIF* 9 (1978), p. 245-259
- CRESCI MARRONE 1987 G. Cresci Marrone, «Germanico e *l'imitatio Alexandri* in Oriente», in: G. Bonamente – M.P. Segoloni (a cura di), *Germanico. La Persona, la Personalità, il Personaggio nel bi millenario della nascita (Atti del Convegno – Macerata-Perugia, 9-11 maggio 1986)*, p. 67-77
- CUFF 1967 P.J. Cuff, «Prolegomena to a Critical Edition of Appian B.C. I», *Historia* 16 (1967), p. 177-188
- CUNIBERTI 2013 G. Cuniberti, «*Hypomnemata* di generali e re. Gli scritti “storici” di Arato di Sicione e dei Tolemei», in: V. Costa (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. Atti del III Workshop internazionale (Roma, 24-26 febbraio 2011)*, Roma 2013, p. 305-333
- DĄBROWA 1996 E. Dąbrowa, «L'attitude d'Orode II à l'égard de Rome», *Latomus* 45 (1986), p. 119-124
- DĄBROWA 1996 E. Dąbrowa, «The Commanders of Syrian Legions, 1st-3rd c. A.D.», in: D.L. Kennedy (a cura di), *The Roman Army in the East*, Ann Arbor 1996, p. 277-296
- DĄBROWA 2006 E. Dąbrowa, «Marc Antoine, les Parthes et l'Arménie», in: G. Traina (ed.), *Studi sull'età di Marco Antonio*, Lecce 2006
- DAEBRITZ 1911 R. Daebritz, «Zu Asinius Pollio», *Philologus* 70 (1911), p. 267-237
- DARRÉ 1975 F. Darré, *La guerre des Parthes, Pseudo-Appien, I-III*, Nancy 1975 (diss. inedita)
- DAVIES 1968 R.W. Davies, «Fronto, Hadrian, and the Roman Army», *Latomus* 27 (1968) p. 75-95
- DE BIASI – FERRERO 2003 L. De Biasi – A.M. Ferrero, *Gli atti compiuti e i frammenti*

- delle opere di Cesare Augusto Imperatore*, Torino 2003
- DE MARTINO 1973 F. de Martino, *Storia della costituzione romana*, Vol. II, Napoli 1973
- DE MEYIER 1955 K.A. de Meyier, *Bibliothecae Universitatis Leidensis*, Vol. VI: *Codices Vossiani Graeci et Miscellanei*, Leiden 1955
- DE MEYIER 1957 K.A. de Meyier, «Two Greek Scribes Identified as One», *Scriptorium* 11 (1957), p. 99-102
- DE ROBERTIS 2015 F. De Robertis, «Storici greci di età romana su papiro: il caso di Appiano», *QS* 81 (2015), p. 191-203
- DE ROMILLY 1979 J de Romilly, *La douceur dans le pensée grecque*, Paris 1979
- DEBEVOISE 1938 N.C. Debevoise, *A Political History of Parthia*, Chicago 1938
- DEBEVOISE 2008 N.C. Debevoise, Политическая история Парфий. Перевод с английского, научная редакция и библиографическое приложение В.П. Никонорова, San Pietroburgo 2008
- DENTZER – ORTHMANN 1989 J.-M. Dentzer – W. Orthmann (eds.), *Histoire de la Syrie*, II, Sarrenbrück 1989
- DILLER 1962 A. Diller, «Photius' *Bibliotheca* in Byzantine Literature», *DOP* 16 (1962), p. 389-396
- DILLON 1977 J.M. Dillon, *The Middle Platonists*, London 1977
- DILLON 1979 J.M. Dillon, «The Academy in the Middle Platonic Period», *Dionysus* 3 (1979), p. 63-77
- DILLON 2008 J.M. Dillon, Dion and Brutus: Philosopher Kings in a Hostile World, in: A.G. Nikolaidis (ed.), *The Unity of Plutarch's Work. "Moralia" Themes in the "Lives", Features of the "Lives" in the "Moralia"*, Berlin – New York 2008, p. 351-364

- DILTS 1971 M.R. Dilts, «The Manuscripts of Appian's *Historia Romana*», *RHT* 1 (1971), p. 49-71
- DOBESCH 1978 G. Dobesch, «Nikolaos von Damaskus und die Selbstbiographie des Augustus», *GB* 7 (1978), p. 91-174
- DOBIÁŠ 1929 J. Dobiáš, *Studie k Appianově knize Illyrské. Études sur le Livre Illyrien d'Appien*, Prag 1929
- DOBIÁŠ 1931 J. Dobiáš, «Les premiers rapports des Romains avec les Parthes et l'occupation de la Syrie», *ArchOrient* 3 (1931), p. 215-256
- DORANDI 1987 T. Dorandi, «Commentarii opistographi (Plin., *Epist.* III 5, 17)», *ZPE* 65 (1987), p. 71-75
- DORANDI 1991 T. Dorandi (a cura di), *Filodemo. Storia dei filosofi. Platone e l'Academia (Pherc 1021 e 164)*, Napoli 1991
- DORANDI 2007 T. Dorandi, *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma 2007
- DORNSEIFFEN 1846 I. Dornseiffen, *De Sexto Pompeio Magno Gnei Magni filio, Traiecti ad Rhenum* 1846
- DREWS 1963 R. Drews, «Ephorus and History Written κατὰ γένος», *AJPh* 84 (1963), p. 244-255
- DREWS 1976 R. Drews, «Ephorus' κατὰ γένος History Revisited», *Hermes* 104, p. 497-498
- DRUMMOND 2013a A. Drummond, «Messalla Corvinus», in: T.J. Cornell *et al.* (ed.), *The Fragments of the Roman Historians, I-III*, Oxford 2013
- DRUMMOND 2013b A. Drummond, «Publius Volumnius», in: T.J. Cornell *et al.* (ed.), *The Fragments of the Roman Historians, I-III*, Oxford 2013

- DRUMMOND 2013c A. Drummond, «Asinius Pollio», in: T.J. Cornell (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, I-III, Oxford 2013
- DUFF 1999 T. Duff, «Plutarch, Plato and “Great Natures”», in: A. Pérez Jiménez – J. García López – R.M. Aguilar (eds.), *Plutarco, Platón y Aristóteles: Actas del V Congreso Internacional de la I.P.S. (Madrid – Cuenca, 4-7 de Mayo de 1999)*, Madrid 1999, p. 313-332
- DUFF 2004 T. Duff, «Plato, Tragedy, the Ideal Reader and Plutarch’s *Demetrius*», *Hermes* 132 (2004), p. 271-291
- DURST 1989 M. Durst, «Hegesipps *Hypomnemata* – Titel oder Gattungsbezeichnung? Untersuchungen zum literarischen Gebrauch von Hypomnema-Hypomnemata», *RQ* 84 (1989), p. 330
- EGGER 1844 E. Egger, *Examen critique des historiens anciens de la vie et du regne d’Auguste*, Paris 1844
- EHRENWIRTH 1971 U. Ehrenwirth, *Kritisch-chronologische Untersuchungen für die Zeit vom 1. Juni bis zum 9. Oktober 44 v. Chr.*, München 1971
- ENGELS 1999 J. Engels, *Augusteische Oikumenengeographie und Universalhistorie im Werk Strabons von Amaseia*, Stuttgart 1999
- ERAMO 2017 I. Eramo, «Sulla tradizione della *Storia romana* di Appiano: la seconda *adnotatio* del *Laurentianus* 70.5», *Lexis* 35 (2017), p. 424-435
- ERAMO 2018 I. Eramo, «Johann Schweighäuser editore di Appiano», in: R. Otranto – P.M. Pinto (a cura di), *Storie di testi e tradizione classica per Luciano Canfora*, Roma 2018, p. 77-91
- ERBSE 1956 H. Erbse, «Die Bedeutung der *Synkrisis* in der Parallelbiographien Plutarchs», *Hermes* 84 (1956), p. 398-

424

- ERCOLANI – LIVIADOTTI 2009 A. Ercolani – U. Liviadotti, *Appiano. La conquista romana dei Balcani (Libro Illirico)*, Lecce 2009.
- ESTIENNE 1592 H. Estienne, *Ἀππιανοῦ Ἀλεξανδροῦς Ῥωμαϊκά. Appiani Alexandrini Romanorum Historiarum, Punica, sive Carthaginensis, Syriaca, Parthica, Mithridatica, Iberica, Annibalica, Celticae et Illyricae fragmenta quaedam, item De bellis civili bus libri V. Henrici Stephani annotationes in quasdam Appiani historia et in conciones per totum opum sparsas. Henricus Stephanus excudebat*, Amsteledami 1592
- ÉTIENNE-DUPLESSIS 2013 M. Étienne-Duplessis, *Appien. Histoire Romaine (Tome XII, Livre XVII): Guerres civiles, Livre V*, Paris 2013
- FABRICIUS 1707 J.A. Fabricius, «Libri IV caput XII. De Appiano Alexandrino», in: Id., *Bibliothecae Graecae Libri IV. De libris Sacris Novi Foederis, Philone item atque Josepho, et aliis scriptoribus claris a tempore Nati Christi Salvatoris Nostri ad Constantinum usque*, Hamburgi 1707, p. 390-396
- FAIRWEATHER 1981 J. Fairweather, *Seneca the Elder*, Cambridge 1981
- FAMERIE 1993 E. Famerie, *Concordantia in Appianum*, I-III, Hildesheim 1993
- FAMERIE 1998 E. Famerie, *Le latin et le grec d'Appien. Contribution à l'étude du lexique d'un historien grec de Rome*, Genève 1998
- FERRIÈS 2007 M.-C. Ferrière, *Les partisans d'Antoine*, Bordeaux 2007
- FEZZI 2006 L. Fezzi, «La storia di un rapporto conflittuale: Marco Antonio e i documenti», in: G. Traina (a cura di), *Studi sull'età di Marco Antonio*, Lecce 2006, p. 3-38
- FLACIÈRE – CHAMBRY 1977 R. Flacière – E. Chambry (eds.), *Plutarque. Vies (Tome XII). Démétrios – Antoine*, Paris 1977.

- FOCKE 1923 F. Focke, «Synkrisis», *Hermes* 58 (1923), p. 327-368
- FONTANI 1999 E. Fontani, «Il filellenismo di Antonio tra realtà storica e propaganda politica: le ginnasiarchia ad Atene e ad Alessandria», in: B. Virgilio (a cura di), *Studi Ellenistici XII*, Pisa – Roma 1999, p. 193-210
- FOSTER 2007 P. Foster, «Vespasian, Nerva, Jesus and the Fiscus Judaicus», in: D.B. Capes *et al.* (eds.), *Israel's God and Rebecca's Children: Christology and Community in Early Judaism and Christianity. Essays in Honor of Larry W. Hurtado and Alan F. Segal*, Waco 2007, p. 303-320
- FRAZIER 1996 F. Frazier, *Histoire et morale dans le Vies parallèles de Plutarque*, Paris 1996
- FREINSHEIM 1669 J.C. Freinsheim, *Lucii Annaei Flori Rerum Romanarum editio novissima accurante Johanne Freinshemio*, Argentorati 1669
- FRISCH 1946 H. Frisch, *Cicero's Fight for the Republic*, Copenhagen 1946
- GABBA 1956 E. Gabba, *Appiano e la storia delle guerre civili*, Firenze, 1956
- GABBA 1957 E. Gabba, «Sul Libro Siriaco di Appiano», *RAL* 12 (1957), p. 337-351
- GABBA 1967 E. Gabba (ed.), *Appiani Bellorum Civilium liber primus*, Firenze 1967<sup>2</sup> [prima edizione: Firenze 1958]
- GABBA 1970 E. Gabba (ed.), *Appiani Bellorum Civilium liber quintus*, Firenze 1970
- GABBA – MAGNINO 2001 E. Gabba – D. Magnino (a cura di), *La Storia romana, Libri XIII-XVII. Le guerre civili di Appiano*, Torino 2001
- GAILLARD 1998 D. Gaillard (ed.), *Appien. Histoire romaine. Tome III (Livre VII): Le livre d'Annibal. Texte établi et traduit par Danièle Gaillard*, Paris 1998
- GAILLARD-GOUKOWSKY – D. Gaillard-Goukowsky – P. Goukowsky (ed.), *Appien.*

- GOUKOWSKY 2015 *Histoire romaine. Tome XI (Livre XVI): Guerres civiles, Livre IV. Texte établi et traduit par Danièle Gaillard-Goukowsky, présenté et annoté par Paul Goukowsky, Paris 2015*
- GAISER 1988 K. Gaiser, *Philodems Academica. Die Berichte über Platon und die Alte Akademie in zwei herkulanensischen Papyri, Stuttgart – Bad Cannstatt 1988*
- GAMILLSCHEG 1978 E. Gamillscheg, «Supplementum mutinense», *Scrittura e civiltà* 2 (1978), p. 231-243
- GAMILLSCHEG – HARLFINGER – ELEUTERI 1981-1997 E. Gamillscheg – D. Harlfinger – P. Eleuteri, *Repertorium der griechischen Kopisten, Wien 1981-1997*
- GARZETTI 1960 A. Garzetti, *L'impero da Tiberio agli Antonini, Bologna 1960*
- GAUTHIER – HATSOPOULOS 1993 P. Gauthier – M.B. Hatzopoulos, *La Loi gymnasiarchique de Beroia, Athènes 1993*
- GAZZANO – TRAINA 2014 F. Gazzano – G. Traina, «Plutarque, historien militaire?», *Ktèma* 39 (2014), p. 347-370.
- GEIGER 1980 J. Geiger, «An Overlook Item of the War of Propaganda Between Octavian and Antony», *Historia* 29 (1980), p. 112-114
- GELZER 1957 M. Gelzer, su MELONI 1955, *Gnomon* 29 (1957), p. 55-57
- GELZER 1958 M. Gelzer, su GABBA 1956, *Gnomon* 30 (1958), p. 888-889
- GELZER 1960 M. Gelzer, *Cäsar, der Politiker und Staatsmann, Wiesbaden 1960*
- GELZER 1964 M. Gelzer, *Kleine Schriften, Band III, Wiesbaden 1964*
- GERHARDT – HARTMANN 2000 H. Gerhardt – U. Nerdmann, «Ab Arsace caesus est. Ein partischer Feldherr aus der Zeit Trajans und Hadrians», *GFA* 3 (2000), p. 125-142
- GIACOMELLI 2014 C. Giacomelli, «Un altro codice della biblioteca di Niceforo

- Gregora: il *Laur. Plut.* 86, 3 fonte degli estratti nel *Pal. Gr.* 129», *QS* 80 (2014), p. 217-241
- GIGANTE 1981 M. Gigante, «Per l'interpretazione di Teodoro Metochita quale umanista bizantino», in: Id. (a cura di), *Studi sulla civiltà letterario bizantina*, Napoli 1981, p. 199-216
- GILBERT 1878-1879 O. Gilbert, «Die Fragmente des Coelius Antipater», *JbKPh* Suppl. 10 (1878-1879), p. 365-470
- GIRARDET 1987 K.M. Girardet, «Die *lex Iulia de provinciis*. Vorgeschichte – Inhalt – Wirkungen», *RhM* 130 (1987), p. 291-329
- GIRARDET 1993 K.M. Girardet, «Die Rechtsstellung der Caesarattentäter Brutus und Cassius in den Jahren 44-42 v. Chr.», *Chiron* 23 (1993), p. 207-232
- GOLDMANN 1988 B. Goldmann, *Einheitlichkeit und Eigenständigkeit der Historia Romana des Appian*, Hildesheim 1988
- GÓMEZ ESPELOSÍN 1993 F.J. Gómez Espelosín, «Appian's 'Iberiké'. Aims and Attitudes of a Greek Historian of Rome», *ANRW* II.34.1, Berlin – New York 1993, p. 403-427
- GONZALES 2000 J. Gonzales, «Reflexiones entorno de la cronología de la campañas páticas de Trajano», in: Id. (ed.), *Traiano emperador. Actos del Congreso Internacional, 14-17 Septiembre 1998*, Roma 2000, p. 203-225
- GOODMAN 2007 M. Goodman, «The 'Fiscus Iudaicus' and the Gentile Attitudes to Judaism in Flavian Rome», in: J. Edmondson – S. Mason – J.B. Rives (eds.), *Flavius Josephus and Flavian Rome*, Oxford 2005, p. 167-177
- GOUKOWSKY 1995 P. Goukowsky, «Trois nouveaux extraits d'Appien», in: C. Brixhe (ed.), *Hellénika Symmikta. Histoire, linguistique, épigraphie* II (EAC 8), Nancy 1995, p. 62-70

- GOUKOWSKY 1997 P. Goukowsky (ed.), *Appien. Histoire romaine. Tome II (Livre VI): L'Ibérique. Texte établi et traduit par Paul Goukowsky*, Paris 1997
- GOUKOWSKY 2001a P. Goukowsky (ed.), *Appien. Histoire romaine. Tome IV (Livre VIII): Livre Africain. Texte établi et traduit par Paul Goukowsky*, Paris 2001
- GOUKOWSKY 2001b P. Goukowsky (ed.), *Appien. Histoire romaine. Tome VII (Livre XII): Guerre de Mithridate. Texte établi et traduit par Paul Goukowsky*, Paris 2001
- GOUKOWSKY 2001c P. Goukowsky (ed.), «Un "compilateur" témoin de son temps: Appien d'Alexandrie et la révolte juive de 117 ap. J.-C.», in: J. Leclant – F. Chamoux (eds.), *Histoire et historiographie dans l'Antiquité (Actes du 11ème colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer, 13-14 octobre 2000)*, Paris 2001, p. 167-203
- GOUKOWSKY 2007 P. Goukowsky (ed.), *Appien. Histoire romaine. Tome VI (Livre XI): Le Livre Syriaque. Texte établi et traduit par Paul Goukowsky*, Paris 2007
- GOUKOWSKY 2011 P. Goukowsky (ed.), *Appien. Histoire romaine. Tome V (Livre IX): Le Livre Illyrien – Fragments du Livre Macédonien. Texte établi et traduit par Paul Goukowsky*, Paris 2011
- GOUKOWSKY – HINARD 2008 P. Goukowsky – F. Hinard (eds.), *Appien. Histoire romaine. Tome VIII (Livre XIII): Guerres civiles. Livre I. Texte établi et traduit par Paul Goukowsky, annoté par François Hinard*, Paris 2008
- GOUKOWSKY – TORRENS 2010 P. Goukowsky – P. Torrens (eds.), *Appien. Histoire romaine. Tome X (Livre XV): Guerres civiles. Livre III. Texte établi et traduit par Paul Goukowsky, annoté par Philippe Torrens*, Paris 2010

- GOWING 1992 A.M. Gowing, *The Triumviral Narratives of Appian and Cassius Dio*, Ann Arbor 1992
- GRAHAM 2014 D. Graham, «Trajan's Parthian War», *Classicum* 40 (2014), p. 35-39
- GRATTAROLA 1990 P. Grattarola, *I cesariani dalle idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino 1990
- GREEN 1978 P. Green, «Caesar and Alexander: *Aemulatio, Imitatio, Comparatio*», *AJAH* 3 (1978), 1-26
- GRIFFIN 1972 M.T. Griffin, «The elder Seneca and Spain», *JRS* 62 (1971), p. 1-19
- GRIFFIN 2015 M. Griffin, *Olympiodorus. Life of Plato and On Plato, First Alcibiades 1-9*, London – New Dehli – New York – Sydney 2015
- GUEY 1937 J. Guey, *Essai sur la guerre parthique de Trajan*, Paris 1937
- GUNDEL 1961 K. Gundel, v. P. Volumnius (8), *RE* 9a.1 (1961), col. 876
- HAGEN 1854 E. Hagen, *Untersuchungen über römische Geschichte*, Vol. I: *Catilina*, Königsberg 1854
- HÄGG 1975 T. Hägg, *Photios als Vermittler antiker Literatur*, Uppsala 1975
- HAHN 1964 I. Hahn, «Appien et le cercle de Sénèque», *AantHung* 12 (1964), p. 169-206
- HAHN 1970 I. Hahn, «Appianus Tacticus», *AantHung* 18 (1970), p. 293-306
- HAHN 1982 I. Hahn, «Appian und seine Quellen», in G. Wirth (ed.), *Romanitas – Christianitas. Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römischen Kaiserzeit*, Berlin 1982, p. 251-276
- HAHN – NÉMETH 1993 I. Hahn – G. Nemeth, «Appian und Rom», *ANRW* II.34.1,

- Berlin – New York 1993, p. 364-402
- HARLFINGER 1974 D. Harlfinger, *Specimina griechischen Kopisten der Reinassance*, Vol. I: *Griechen des 15. Jarhunderts*, Berlin 1974
- HEATH 1996 M. Heath, «The Family of Minucianus?», *ZPE* 113 (1996), p. 66-70
- HEEMSTRA 2010 M. Heemstra, *The Fiscus Judaicus and the Parting of the Ways*, Tübingen 2010
- HEKSTER 2004 O. Hekster, «Hercules, Omphale, and Octavian's "Counter-Propaganda"», *BABesch* 79 (2004), p. 159-166
- HEKSTER – KAIZER 2004 O. Hekster – T. Kaizer, «Mark Antony and the Raid on Palmyra: Reflections on Appian, "Bella Civilia" V, 9», *Latomus* 63 (2004), p. 70-80
- HELDMANN 1988 K. Heldmann, «Trebonius und seine Lucilische Satire aus dem Jahre 44 v. Chr.», *SO* 63 (1988), p. 69-75
- HERBERT 1957 K. Herbert, «The Identity of Plutarch's Lost Scipio», *AJPh* 78 (1957), p. 83-88
- HINTERBERG 2001 M. Hinterberg, «Studien zu Theodoros Metochites», *JÖBy* 51 (2001), p. 285-319
- HOFENEDER 2018 A. Hofeneder, *Appians Keltiké. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar*, *Tyche* Suppl. 9, Wien 2018
- HOFFMANN 1982 P. Hoffmann, «Reliures crétoises et vénetiennes de la bibliothèque de Francesco Maturanzio et conservées à Pérouse», *MEF* 94 (1982), p. 729-757
- HOFFMANN 1983 P. Hoffmann, «La collection de manuscrits grecs de Francesco Maturanzio, 228rudi pérugin (1443-1518)», *MEF* 95 (1983), p. 89-147
- HOLFORD-STREVENSON 1988 L. Holford-Strevens, *Aulus Gellius*. London 1988

- HOLFORD-STREVENIS 2003 L. Holford-Strevens, *Aulus Gellius. An Antonine Scholar and his Achievement*, Oxford 2003
- HOSE 1994 M. Hose, *Erneuerung der Vergangenheit. Die Historiker im Imperium Romanum von Florus bis Cassius Dio*, Stuttgart-Leipzig 1994
- HUNIK 2004 V. Hunik, «Plutarch and Apuleius», in: L. De Blois – J. Bons – T. Kessels – D.M. Schenkeveld (eds.), *The Statesman in Plutarch's Works. Proceedings of the Sixth International Conference of the International Plutarch Society (Nijmegen – Castle Hernen, May 1-5, 2002)*, Leiden – Boston 2004, p. 251-260
- HUß 2001 W. Huß, *Ägypten in hellenistischer Zeit, 332–30 v. Chr.*, München 2001
- HÜTTL 1936 W. Hüttl, *Antoninus Pius*, Praha 1936
- ISÉPY – PRAPA 2018 P. Isépy – C. Prapa, «Der Codex Berolinensis Philippicus 1507: Nachfahre eines unabhängigen Zweiges der Aristoteles-Überlieferung? Eine kodikologisch-paläographische, stemmatische und textkritische Untersuchung am Beispiel von Aristoteles, *Sens.* und *Mem.*», *RHT* n.s. 13 (2018), p. 1-58
- JACOBS 1982 J. Jacobs, *P. Cornelius Dolabella in der Korrespondenz Ciceros*, Köln 1982
- JANIN 1953 R. Janin, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin. Première partie, Vol. III: Les églises et les monastères*, Paris 1953
- JASHEMSKI 1950 W.F. Jashemski, *The Origins and History of the Pro-consular and the Proprætorian Imperium to 27 BC*, Chicago 1950
- JEANMARIE 1924 H. Jeanmarie, «La politique religieuse d'Antoine et de Cléopâtre», *RA* 19 (1924), p. 241-261

- JUDEICH 1884 W. Judeich, *Caesar im Orient. Kritische Übersicht der Ereignisse vom 9. August 48 bis October 47*, Leipzig 1884
- KAMEZIS 2010 A.M. Kamezis, «Lucian, Fronto, and the Absence of Contemporary Historiography Under the Antonines», *AJPh* 131 (2010), p. 285-325
- KELLY 2008 B. Kelly, «Dellius, the Parthian Campaign, and the Image of Mark Antony», in: C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, Bruxelles 2008, p. 209-234
- KEULEN 2004 W. Keulen, «Gellius, Apuleius, and Satire on the Intellectual», in: L. Holford-Strevens – A. Vardi (eds.), *The Worlds of Aulus Gellius*, Oxford 2004, p. 223-245
- KLOTZ 1901 A. Klotz, «Das Geschichtswerk des älteren Seneca», *RhM* 56 (1901), p. 429-442
- KLOTZ 1907 A. Klotz, «Die Arbeitweise des älteren Plinius und die "indices autorum"», *Hermes* 42 (1907), p. 323-329
- KLOTZ 1942 A. Klotz, «Der Annalist Q. Claudius Quadrigarius», *RhM* 91 (1942), p. 268-285
- KÖPKE 1842 E. Köpke, *De hypomnematis Graecis*, Berlin 1842
- KÖPKE 1863 E. Köpke, *De hypomnematis Graecis, part II*, Berlin 1863
- KORNEMANN 1896 E. Kornemann, «Die historische Schriftstellerei des C. Asinius Pollio, zugleich ein Beitrag zur Quellenforschung über Appian und Pollio», *Jahrbuch für 230lassische Philologie* (Suppl. 22), Leipzig 1896, 557-691
- KRAMER 1889 G. Kramer, *Theologumena Appiani*, Bratislava 1889
- KUHN-CHEN 2002 B. Kuhn-Chen, *Geschichtskonzeptionen griechischer Historiker im 2. Und 3. Jahrhundert n. Chr. : Untersuchungen zu den Werken von Appian, Cassius Dio und Herodian*, Frankfurt am Main 2002

- LA MATINA 1998 M. La Matina, «Plutarco negli autori cristiani», in: I Gallo (ed.), *L'eredità culturale di Plutarco dall'Antichità al Rinascimento (Atti dell'VIII convegno plutarco)*, Napoli 1998, p. 81-110
- LA PENNA 1975 A. La Penna, «Polemiche sui sogni nella storiografia latina arcaica», *StudUrbB* 49 (1975), p. 49-60.
- LA PENNA 1996 A. La Penna, «Cesare secondo Plutarco», in: Id. (ed.), *Plutarco. Vite parallele, Alessandro-Cesare*, Milano 1996, 217-306
- LAKMANN 1995 M.-L. Lakmann, *Der Platoniker Taurus in der Darstellung des Aulus Gellius*, Leiden – New York – Köln 1995
- LEBEK 1970 W.D. Lebek, *Verba Prisca. Die Anfänge des Archaisierens in der lateinischen Beredsamkeit und Geschichtsschreibung*, Göttingen 1970
- LEGRAS 2014 B. Legras, «Les Romains en Égypte, de Ptolémée XII à Vespasien», *Pallas* 96 (2014), p. 271-284
- LEIDL 1993 C.G. Leidl, «Appians 'Annibaïke'. Aufbau – Darstellungstendenzen – Quellen», *ANRW* 34.1, Berlin – New York 1993, p. 428-462
- LEONE 1991 P.A.M. Leone (ed.), *Maximi monachi Planudis Epistulae*, Amsterdam 1991
- LEPPER 1948 F.A. Lepper, *Trajan's Parthian War*, London 1948
- LEROUGE 2005 C. Lerouge, *L'image des Parthes dans le monde gréco-romain. Du début du Ier siècle av. J.-C. jusqu'à la fin du Haut-Empire romain*, Stuttgart 2005
- LETTA 2016 C. Letta, «Fonti letterarie non scritte nella *Storia romana* di Cassio Dione», *SCO* 62 (2016), p. 245-296
- LEVI 1933 M.A. Levi, *Ottaviano capoparte. Storia politica di Roma*

- durante le ultime lotte di supremazia*, Firenze 1933
- LEVIK 2013 B.J. Levik, «L.(?) Annaeus Seneca (Maior)», in: in: T.J. Cornell et al. (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, I-III, Oxford 2013
- LEWIS 1993 R.G. Lewis, «Imperial Autobiography, Augustus and Hadrian», *ANRW* II.34.1 (1993), Berlin – New York 1993, p. 629-706
- LILLA 1991 S. Lilla, «Eine neue (zum teil eigenhändige) handschrift des Nikephoros Gregoras (*Vat. gr.* 2660), *JÖByz* 41 (1991), p. 277-292
- LOCHER – ROTTLÄNDER 1985 A. Locher – R.C.A. Rottländer, *Überlegungen zur Entstehungsgeschichte der «Naturalis Historia» des älteren Plinius und die Schrifstfäfelchen von Vindolanda*, Wien 1985
- LONGDEN 1931 R.P. Longden, «Notes on the Parthian Campaign of Trajan», *JRS* 21 (1931), p. 1-35
- LOVATO – TRAINA (c.d.s.) A. Lovato – G. Traina, *Le Declamazioni maggiori pseudo-quintilianee nella Roma imperiale*, Beiträge zur Altertumskunde, II Vol., c.d.s.
- LUCE 1961 T.J. Luce, «Appian's Magisterial Terminology», *CP* 56 (1961), p. 21-28
- LUCE 1964 T.J. Luce, «Appian's Egyptian History», *CPh* 59 (1964), p. 259-262
- MAAS 1960 P. Maas, *Textkritik*, Leipzig 1960<sup>4</sup> [prima edizione: Leipzig 1920]
- MAGIE 1950 D. Magie, *The Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950
- MAGNINO 1983 D. Magnino, «La composizione del terzo libro delle Guerre Civili di Appiano», in: D. Ambaglio – D. Asheri – D. Magnino (eds.), *Saggi di letteratura e storiografia antiche*,

- Como 1983, pp. 99-132
- MAGNINO 1984 D. Magnino, *Appiani Bellorum civilium liber tertius*, Pavia 1984
- MAGNINO 1986 D. Magnino, «Una testimonianza sull'autobiografia di Augusto», *Athenaeum* 64 (1986), p. 501-504
- MAGNINO 1993 D. Magnino, «Le 'Guerre Civili' di Appiano», *ANRW* II.34.1, Berlin-New York 1993, p. 523-554
- MAGNINO 1998 D. Magnino, *Appiani Bellorum Civilium liber quartus*, Biblioteca Athenaeum 37, Como 1998
- MALCOVATI 1962 E. Malcovati, *Imperatoris Caesaris Augusti Operum Fragmenta*, Torino 1962<sup>4</sup>
- MALLAN 2014 C. Mallan, «The Rape of Lucretia in Cassius Dio's *Roman History*», *CQ* 64 (2014), p. 758-771
- MALLAN 2017 C. Mallan, «The *Parthica* of Pseudo-Appian», *Historia* 66 (2017), 362-381
- MARASCO 1987 G. Marasco, *Aspetti della politica di Marco Antonio in Oriente*, Firenze 1987
- MARASCO 1988 G. Marasco, «Appiano e gli Ebrei», in: Id., *Studia Historica*, Firenze 1988, p. 7-19
- MARASCO 1992 G. Marasco, «Marco Antonio "Nuovo Dioniso" e il *De sua ebrietate*», *Latomus* 51 (1992), p. 538-548
- MARASCO 1993 G. Marasco, «L'*Illyriké* di Appiano», *ANRW* 34.1, Berlin – New York 1993, p. 523-554
- MARICQ 1959 A. Maricq, «La province d'«Assyrie" crée par Trajan. À propos de la guerre parthique de Trajan», *Syria* 36 (1959), p. 254-263
- MARSHALL 1976 B.A. Marshall, *Crassus. A Political Biography*, Amsterdam

- 1976
- MARTANO 2008 A. Martano, «La tradizione manoscritta dell'esegesi antica alla *Scudo di Eracle* esiodico: due gruppi di codici (sec. XIV-XVI)», *Aevum* 82 (2008), p. 543-580
- MARTIN 1960 H. Martin, «The Concept of *Praotes* in Plutarch's *Lives*», *GRBS* 3 (1960), p. 65-73
- MARTIN 1982 J.-P. Martin, *Providentia deorum: recherches sur certains aspects religieux du pouvoir impérial romain*, Roma 1982
- MARTINELLI TEMPESTA 2006 S. Martinelli Tempesta, *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*, Firenze 2006
- MARTINELLI TEMPESTA 2014 S. Martinelli Tempesta, «Contaminazioni nella trasmissione dei testi greci. Qualche riflessione», in: M.L. Meneghetti – S. Resconi (a cura di), *Contaminazione/Contaminazioni (Critica del testo 17)*, Roma 2014, p. 117-159
- MARX 1815 M. Marx, *Ephori Cumaei Fragmenta collegit atque illustravit Meier Marx*, Caroliruhae 1815
- MARZI 2016 V. Marzi, «Il saggio 80 della *Σημειώσεις γνωμικαί* di Teodoro Metochita», *Erga-Logoi* 4 (2016), p. 49-76
- MASTROCINQUE 1975-1976 E. Mastrocinque, «Eumene a Roma (172 a.C.) e le fonti del *Libro Macedonico* di Appiano», *AIV* 134 (1975-1976), p. 25-40
- MATTINGLY – SYDENHAM – SUTHERLAND 1923-1981 H. Mattingly – E. Sydenham – C.H.V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage*, I-IV, London 1923-1981
- MAURENBRECHER 1891 B. Maurenbrecher, *C. Sallusti Crispi Historiarum Reliquiae*, Leipzig 1891
- MAZZARINO 1966 S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II 1-2, Bari 1966

- MAZZUCCHI 1979 C.M. Mazzucchi, «Alcune vicende della tradizione di Cassio Dione in epoca bizantina», *Aevum* 53 (1979), p. 94-139
- MAZZUCCHI 1994 C.M. Mazzucchi, «Leggere i classici durante la catastrofe (Costantinopoli, maggio-agosto 1203): le note marginali al Diodoro Siculo Vaticano gr. 130 (parte I)», *Aevum* 68 (1994), p. 164-218
- MAZZUCCHI 1995 C.M. Mazzucchi, «Leggere i classici durante la catastrofe (Costantinopoli, maggio-agosto 1203): le note marginali al Diodoro Siculo Vaticano gr. 130 (parte II)», *Aevum* 69 (1995), p. 200-258
- MAZZUCCHI 1999 C.M. Mazzucchi, «Diodoro Siculo fra Bisanzio e Otranto (cod. Par. gr. 1665)», *Aevum* 73 (1999), p. 385-421
- MCDONALD 1958 A.H. McDonald, su GABBA 1956, in: *JRS* 52 (1962), p. 186-187
- MCGING 1993 B.C. McGing, «Appian's 'Mithridateios'», *ANRW* II.34.1, Berlin-New York 1993, 496-522.
- MEISTER 1971 K. Meister, «Die synchronistische Darstellung des Polybios im Gegensatz zur Disposition des Ephoros und Theopomp», *Hermes* 99 (1971), p. 506-508
- MEJER 1978 J. Meyer, *Diogenes Laertius and His Hellenistic Background*, Wiesbaden 1978
- MELONI 1955 P. Meloni, *Il valore storico e le fonti del libro Macedonico di Appiano*, Roma 1955
- MENDELSSOHN 1876 L. Mendelssohn, «Quaestiones Appianeae», *RhM* 31 (1876), p. 201-218
- MENDELSSOHN – VIERECK 1905 L. Mendelssohn – P. Viereck (eds.), *Appiani Historia Romana ex recensione Ludocivi Mendelssohnii. Editio altera correctior curante Paulo Viereck, volumen alterum*, Leipzig

1905

- MERCATI 1926 G. Mercati, *Scritti d'Isidoro il cardinale Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 1926
- MEYER 1894 E. Meyer, *Untersuchungen zur Geschichte der Gracchen*, Halle 1894
- MEYER 1881 E. Meyer, «Die Quellen unserer Überlieferung über Antiochos' des Grossen Römerkrieg», *RhM* 35 (1881), p. 120-126
- MEYER 1922 E. Meyer, *Caesar Monarchie und das Principat des Pompejus*, Stuttgart-Berlin 1922
- MICHEL 1967 D. Michel, *Alexander als Vorbild für Pompeius, Caesar und Marcus Antonius. Archäologische Untersuchungen*, Bruxelles 1967
- MIGHELI 1953 A. Migheli, «Le Memorie di Augusto in Appiano Illyr. 14-28», *AFLC* 31 (1953), p. 199-217
- MIGLIORATI 2003 G. Migliorati, *Cassio Dione e l'impero romano da nerva ad Antonino Pio. Alla luce dei nuovi documenti*, Milano 2003
- MILLAR 1964 F. Millar, *A Study of Cassius Dio*, Oxford 1964
- MILLAR 1993 F. Millar, *The Roman Near East (31 B.C. – A.D. 337)*, Cambridge – London 1993
- MIONI 1960 E. Mioni, *Bibliotheca Divi Marci Venetiarum. Catalogus codicum manuscriptorum graecorum qui in VI, VII, VIII classe includuntur*, Roma 1960
- MOLES 1983 J.L. Moles, «Some "Last Words" of M. Iunius Brutus», *AJPh* 104 (1983), p. 763-779
- MOLES 2017 J.L. Moles, *A Commentary on Plutarch's Brutus*, Newcastle

- upon Tyne 2017
- MONTANARI 2003 E. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, Firenze 2003
- MONTELEONE 2003 C. Monteleone, *La terza Filippica di Cicerone. Retorica e regolamento del Senato, legalità e rapporti di forza*, Fasano 2003
- MORGAN 2000 L. Morgan, «The Autopsy of C. Asinius Pollio», *JRS* 90 (2000), p. 51-69
- MUCCIOLI 2002 F. Muccioli, «Interessi etnografici e tradizioni storiografiche nel *Libro celtici di Appiano*», in: AA.VV., *Atti del Congresso "Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica" (Bologna, 16-18 dicembre 1999)*, Como 2002
- MÜLLER 1885 K. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, I Vol., Paris 1885
- MÜLLER-WIENER 1977 W. Müller-Wiener, *Bildlexicon zur Topographie Istanbuls*, Tübingen 1977
- MÜNZER 1897 F. Münzer, *Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius*, Berlin 1897
- MÜNZER 1900 F. Münzer, s.v. P. Cornelius Dolabella, *RE* 4 (1900), col. 1300-1308
- MÜNZER 1924 F. Münzer, s.v. Labienus (5), *RE* 12.1 (1924), col. 258-260
- MÜNZER 1937 F. Münzer, s.v. C. Trebonius, *RE* 6 (1937), col. 2274-2282
- MURADYAN 2015 G. Muradyan, *David the Invincible. Commentary on Porphyry Isagoge. Old Armenian Text with the Greek Original, an English Translation, Introduction and Notes*, Leiden – Boston 2015
- NAAS 2002 V. Naas, *Le projet encyclopédique de Pline l' Ancien (Collection de l'École française de Rome 303)*, Roma 2002

- NICOLAI 2001 R. Nicolai, «Strabone e la campagna partica di Antonio. Critica delle fonti e critica del testo», in: G. Traina (ed.), *Studi sull'XI libro dei Geographika di Strabone*, Galatina 2001, p. 95-126
- NICOLET 1988 C. Nicolet, *L'inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Paris 1988
- NIEBUHR 1846 B.G. Niebuhr, *Historische und philologische Vorträge*, Berlin 1846
- NIEBUHR 1873 B.G. Niebuhr, *Römische Geschichte*, I-III, Berlin 1873
- NISSEN 1863 H. Nissen, *Kritische Untersuchungen über die Quellen der vierten und fünfte Dekade des Livius*, Berlin 1863
- NISSEN 1888 H. Nissen, «Die Abfassungszeit von Arrians *Anabasis*», *RhM* 43 (1888), p. 236-257
- NOÈ 1995 E. Noè, «Il *Libro Partico* di Appiano», *RIL* 129 (1995), p. 3-16
- NOÈ 1997 E. Noè, «Province, parti e guerra civile: il caso di *Labieno*», *Athenaeum* 85 (1997), p. 409-36
- NORDEN 1920 E. Norden, *Die germanische Ungeschichte in Tacitus Germania*, Leipzig 1920
- OMONT 1886-1898 H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, I-IV, Paris 1886-1898
- OPSOMER 1997 J. Opsomer, «Favorinus versus Epitectus on the Philosophical Heritage of Plutarch. A Debate on Epistemology», in: J. Mossman (ed.), *Plutarch and his Intellectual World: Essays on Plutarch*, London, p. 17-39
- OPSOMER 2010 J. Opsomer, «Arguments non-linéaires et pensée en cercles. Forme et argumentation dans les *Questiones Platonicennes* de Plutarque», in: X. Brouillette – A. Giavatto (eds.), *Les dialogues platoniciens chez Plutarque*.

- Stratégie set méthodes exégétiques*, Leuven 2010, p. 93-116
- ORTMANN 1988 U. Ortamann, *Cicero, Brutus und Octavian – Republikaner und Caesarianen. Ihr gegenseitiges Verhältnis im Krisenjahr 44/43 v. Chr.*, Bonn 1988
- OSGOOD 2015 J. Osgood, «*Breviarium totius imperii. The background of Appian's Roman History*», in: WELCH 2015, p. 23-44
- OSTROGORSKY 1963 G. Ostrogorsky, *Geschichte des byzantinischen Staates*, München 1963<sup>3</sup> [prima edizione: München 1940]
- OTTO 1889 P. Otto, *Quaestiones Straboniana*, Lipsiae 1889
- PADE 2007 M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, Vol. I, Copenhagen 2007
- PADE 2014 M Pade, «The Reception of Plutarch from Antiquity to the Italian Renaissance», in: M. Beck (ed.), *A Companion to Plutarch*, Malden – Oxford – Chichester 2014
- PARMEGGIANI 2011 G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011
- PASQUALI 1952 G. Pasquali, *Storia della tradizione e della critica del testo*, Firenze 1952<sup>2</sup> [prima edizione: Firenze 1934]
- PASQUALI 1958 G. Pasquali, «Presentazione», in: P. Maas, *Critica del testo*, [trad. it. di N. Martinelli], Firenze 1958
- PATILLON 1997 M. Patillon (ed.), *Aelius Théon. Progymnasmata*, Paris 1997
- PATILLON 2008 M. Patillon (ed.), *Corpus rhetoricum. Tome I*, Paris 2008
- PATTERSON 2015 L.E. Patterson, «Antony and Armenia», *TAPA* 145 (2015), p. 77-105
- PÉLÉKIDIS 1962 C. Pélékidis, *Histoire de l'éphébie attique des origines à 31 avant Jésus-Christ*, Paris 1962
- PELLING 1979 C. Pelling, «Plutarch's method of work in the Roman

- Lives», *JHS* 99, (1979), p. 74-96
- PELLING 1988 C. Pelling, *Plutarch. Life of Antony*, Cambridge 1988
- PELLING 1996 C. Pelling, «The triumviral period», in: A.K. Bowman – E. Champlin – A. Lintott (eds.), *The Cambridge History, X: The Augustan Empire, 43 B.C. – A.D. 69*, Cambridge 1996, p. 1-69
- PELLING 2000 C. Pelling, «Rhetoric, *Paideia*, and Psychology in Plutarch's *Lives*», in: L. van der Stockt (ed.), *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch. Acta of the IV<sup>th</sup> International Congress of the I.P.S. (Leuven, July 3-6 1996)*, Louvain – Namur 2000, p.331-339.
- PELLING 2002 C. Pelling, *Plutarch and History*, London 2002
- PELLING 2011 C. Pelling, *Plutarch. Caesar. Translated with an Introduction and Commentary by Christopher Pelling*, Oxford 2011
- PÉREZ MARTÍN 1993-1994 I. Pérez Martín, «El *Escorialensis* X.1.13: una fuente de los extractos elaborados por Nicéforo Gregorás en el *Palat. Heidelberg. Gr. 129*», *BZ* 86-87 (1993-1994), p. 20-30
- PÉREZ MARTÍN 1997 I. Pérez Martín, «El *scriptorium* de Cora: un modelo de acercamiento a los centros de copia bizantinos», in P. Badenas de la Pena – A. Bravo Garcia – I. Perez Martin (eds.), *Ἐπίγειος οὐρανός. El cielo en la tierra. Estudios sobre el monasterio bizantino*, Madrid 1997, p. 203-224
- PÉREZ MARTÍN 2002 I. Pérez Martín, «Lectores y público de la historiografía griega», *Estudios Clásicos* 121 (2002), p. 125-147
- PÉREZ MARTÍN 2012 I. Pérez Martín, «Elio Aristides en el Monasterio de Cora», in: F.G. Hernández Muños (ed.), *La tradición y la transmisión de los 240ringo240 y rétores 240ringo – Tradition and Transmission of Greek Orators and Rhetors*, Berlin 2012, p. 213-238

- PÉREZ MARTÍN 2015 I. Pérez Martín, «The Role of Maximos Planudes and Nikephoros Gregoras in the Trasmision of Cassius Dio's *Roman History* and John Xiphilinos' *Epitome*», *MEG* 15 (2015), p. 175-193
- PERNOT 1993 L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, I-II, Paris 1993
- PEPPER 1912 L. Pepper, *De Plutarchi "Epaminonda"*, Weidae 1912
- PETER 1865 H. Peter, *Die Quellen Plutarchs in den Biographieen der Römer*, Halle, 1865
- PETER 1906 H. Peter, *Historicorum Romanorum Reliquia*, Leipzig 1906
- PETROVA 2006 D. Petrova, *Das Lexikon "Über die Syntax". Untersuchung und kritische Ausgabe des Lexikons im Codex Paris. Coisl. Gr. 345*, Wiesbaden 2006
- PHIDIPPIDES – HANAK 2018 M. Phidippides – W.K. Hanak, *Cardinal Isidore, c. 1390-1462. A Late Byzantine Scholar, Warlord, And Prelate*, New York 2018
- PIGANIOL 1935 A. Piganiol, su BARBU 1933, *REG* 48 (1935), p. 615-616
- PITCHER 2009 L. Pitcher, *Writing Ancient History: An Introduction to Classical Historiography*, London – New York 2009
- PITCHER 2015 L. Pitcher, «Erotics in Appian», in: WELCH 2015, p. 205-219
- POLIGNANO 1946 M. Polignano, «Publio Cornelio Dolabella, uomo politico», *RAL* 8 (1946), p. 240-275
- POROD 2013 R. Porod, *Lukians Schrift "Wie man Geschichte schreiben soll": Kommentar und Interpretation*, Wien 2013
- PORTALUPI 1995 F. Portalupi, «Il pensiero politico di Plutarco in Frontone», in: I. Gallo (ed.), *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco (Atti del V Convegno plutarqueo)*, Napoli 1995, p. 391-397

- RAWSON 1978 E. Rawson, «The Identity Problems of Q. Cornificius», *CQ* 28 (1978), p. 188-201
- REIMARUS 1750 H.S. Reimarus, Τῶν Δίωνος τοῦ Κασσίου τοῦ Κοκκηianoῦ Ῥωμαικῶν Ἱστοριῶν τὰ σφζόμενα. *Cassii Dioni Cocceiani Historiae Romanae quae supersunt. Volumen I, quod complectitur fragmenta 242onti bus I-XXXV, cum annotationibus maxime H. Valesii, libros XXXVI-LIV integros cum annotationibus I.A. Fabricii ac paucis aliorum [...]*, H.S. Reimarus excudebat, Hamburgi 1750
- REUß 1899 F. Reuß, «Arrian und Appian», *RhM* 54 (1899), p. 446-65
- REY-COQUAIS 1978 J.-P. Rey-Coquais, «Syrie romaine, de Pompée à Dioclétien», *JRS* 68 (1978), p. 44-73
- RICE HOLMES 1928 T. Rice Holmes, *The Architect of the Roman Empire*, Oxford 1928
- RICH 1989 J. Rich, «Dio on Augustus», in: A. Cameron (ed.), *History as Text: The Writing of Ancient History*, London 1989, p. 86-110
- RICH 2015 J. Rich, «Appian, Polybius and Romans' War with Antiochus the Great: A Study in Appian's Sources and Method», in: WELCH 2015, p. 65-124
- RICHIER 1997 P. Richier, «Les thèmes militaires dans le monnayage de Trajan», *Latomus* 56 (1997), p. 594-613
- ROHR VIO 2006 F. Rohr Vio, «Publio Cornelio Dolabella, *ultor Caesaris primus*. L'assassinio di Gaio Trebonio nella polemica del post-cesaricidio», *Aevum* 80 (2006), p. 105-119
- ROSENBERG 1918 A. Rosenberg, *s.v.* Iuridicus, *RE* 10.1 (1918), col. 1147-1148
- ROSENBERG 1921 A. Rosenberg, *Einleitung und Quellenkunde zur römischen Geschichte*, Berlin 1921
- ROTONDI 1966 G. Rotondi, *Leges publicae populi romani: elenco*

- cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani*, Milano 1966
- ROWAN 2013 C. Rowan, «Imaging the Golden Age: the Coinage of Antoninus Pius», *PBSR* 81 (2013), p. 241-273
- RUBINCAM 1992 C. Rubincam, «The Nomenclature of Julius Caesar and the Later Augustus in the Triumviral Period», *Historia* 41 (1992), p. 88-103
- RYAN 1997 F.X. Ryan, «The Quaestorship of Trebonius», *RhM* 140 (1997), p. 414-416
- SANFORD 1939 E.M. Sanford, «The Career of Aulus Gabinius», *TAPhA* 70 (1939), p. 64-92
- SANTI AMANTINI L. Santi Amantini, «Commento», in C. Carena – M. Manfredini – L. Santi Amantini (eds.), *Plutarco. Le Vite di Demetrio e di Antonio*, Milano 1995, p. 323-467
- SARTRE 2003 M. Sartre, *D'Alexandre à Sénobie. Histoire du Levant antique, IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C. – III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.*, Paris 2003<sup>2</sup> [prima edizione: Paris 2001]
- SARTRE 2014 M. Sartre, «Syrie romaine (70 av. J.-C. – 73 apr. J.-C.)», *Pallas* 96 (2014), p. 253-269
- ŠAŠEL KOS 1997 M. Šašel Kos, «Appian and Dio on the Illyrian Wars of Octavian», *Živa antika* 47 (1997), p. 187-198
- ŠAŠEL KOS 2005 M. Šašel Kos, *Appian and Illyricum*, Ljubljana 2005
- SCALIGER 1658 J.J. Scaliger, *Thesaurus temporum Eusebii Caesareae Palaestinae episcopi, Chronicorum Canonum omnino historiae libri duo, interprete Hieronymo; ex fide 243onti bus codicum castigati. Item autores omnes derelicta ab Eusebio et Hieronymo continuantes. Ejusdem Eusebii utriusque partis Chronicorum Canonum reliquiae Graecae, quae collegi potuerunt, opera et*

- studio Josephi Justi Scaligeri, Amstelodami 1658*
- SCHAABER 1976-1977 O. Schaaber, «Überlegungen zur Deutung des Plinius-Ausgabe über das Eisen aufgrund metallkundlicher Funduntersuchungen», *JÖAI* 51 (1976-1977), p. 85-105
- SCHAMP 1987 J. Schamp, *Photios historien des lettres. La Bibliothèque et ses notices biographiques*, Paris 1987.
- SCHIEBER 1974 A.S. Schieber, «Antony and Parthia», *RSA* 9 (1974), p. 105-124
- SCHIPMANN 1980 K. Schipmann, *Grundzüge der parthischen Geschichte*, Darmstadt 1980
- SCHMIDT 1999 T.S. Schmidt, *Plutarque et les Barbares. La rhétorique d'une image*, Leuven – Namur 1999
- SCHNEGG 2010 K. Schnegg, *Geschlechtervorstellungen und soziale Differenzierung bei Appian aus Alexandrien*, Wiesbaden 2010
- SCHÖLL 1830 M.S.F. Schöll, *Geschichte der Griechischen Litteratur, von der frühesten mythischen Zeit bis zur Einnahme Costantinopels durch die Türken*, Vol. II, Berlin 1830
- SCHUBERT 2017 C. Schubert, «Die Arbeitsweise Plutarchs: Notizen, Zitate und Placita», *RhM* 160 (2017), p. 43-57
- SCHUBERT – WEISS 2015 C. Schubert – A. Weiss, «Die Hypomnemata bei Plutarch und Clemens: Ein Textmining-gestützter Vergleich der Arbeitsweise zweier "Sophisten"», *Hermes* 143 (2015), p. 447-471
- SCHWARTZ 1895 E. Schwartz, *s.v. Appianus (2)*, *RE* II.1 (1895), coll. 216-237
- SCHWEIGHÄUSER 1781 J. Schweighäuser, *Exercitationes in Appiani Alexandrini Romanas Historias*, Argetorati 1781
- SCHWEIGHÄUSER 1785 J. Schweighäuser, *Appiani Alexandrini Romanarum Historiarum quae supersunt, collegit, recensuit, adnotationibus*

- uariorum suisque illustravit, commodis indici bus instruxerit*  
*Johannes Schweighaeuser, Voll. 3. Lipsiae 1785*
- SCOTT 1929 K. Scott, «Octavian's Propaganda and Antony's *De sua ebrietate*», *CPh* 24 (1929), p. 137-138
- SCUDERI 1984 R. Scuderi, *Commento a Plutarco, "Vita di Antonio"*, Firenze 1984
- SCUDERI 2014 R. Scuderi, «La coppia plutarchea Demetrio-Antonio: un antimodello», in: A. Gonzales – M.T. Schettino (eds.), *L'idéalisation de l'autre. Faire un modèle d'un anti-modèle. Actes du 2<sup>e</sup> colloque SoPHiA (Besançon 26-28 novembre 2012)*, Besançon 2014, 285-310
- SEGRE 1961 C. Segre, *Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa*, in: AA.VV., *Studi e problemi della critica testuale. Atti del Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960)*, Bologna 1961
- SELLWOOD – SIMONETTA 2006 D. Sellwood – B. Simonetta, «Notes on the coinage and history of the Arsacids from the advent of Orodes II to the end of the reign of Phraates IV», *QT* 35 (2006), p. 283-315
- ŠEVČENKO 1951 I. Ševčenko, «Observation sur les recueils des *Discours* et des *Poèmes* de Th. Métochite et sur la bibliothèque de Chora à Constantinople», *Scriptorium* 5 (1951), p. 279-288.
- ŠEVČENKO 1962 I. Ševčenko, *La vie intellectuelle et politique à Byzance sous le premiers Paléologues. Étude sur la polemique entre Théodore Métochite et Nicéphore Choumnos*, Bruxelles 1962
- ŠEVČENKO 1964 I. Ševčenko, «Some Autographs of Nicephoros Gregoras», *Zbornik Radova Vizantoloskog instituta* 8 (1964), p. 435-460
- ŠEVČENKO 1975 I. Ševčenko, «Theodore Metochites, the Chora, and the Intellectual Trends of His Time», in: P.A. Underwood

- (ed.), *The Kariye Djami*, Vol. IV: *Studies in the Art of the Kariye Djami and Its Intellectual Background*, Princeton 1975, p. 17-91
- ŠEVČENKO 1979 I. Ševčenko, «Vita: Theodore Metochites, Literary Statesman», *Harvard Magazine* 81 (1979), p. 1270–1332
- SHAPUR SHAHBAZI 1990 A. Shapur Shahbazi, «Carrhes», *Encyclopaedia Iranica* V.1 (1990), p. 9-13
- SHERWIN-WHITE 1983 A.N. Sherwin-White, *Roman Foreign Policy in the East, 168 B.C. to A.D. 1*, London 1984
- SIEGLIN 1880 W. Sieglin, «Die Fragmente des L. Coelius Antipater», *JbKPh Suppl.* 11 (1880), p. 1-92
- SKYDGAARD 1968 J.E. Skydsgaard, *Varro the Scholar*, Copenhagen 1968
- SMALLWOOD 1966 E.M. Smallwood, *Documents Illustrating the Principates of Nerva, Trajan, and Hadrian*, Cambridge 1966
- SMITH 2013a C.J. Smith, «L. Scribonius Libo», in: T.J. Cornell *et al.* (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, I-III, Oxford 2013
- SMITH 2013b C.J. Smith, «Imperator Caesar Augustus», in: T.J. Cornell *et al.* (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, I-III, Oxford 2013
- SMITH – POWELL 2009 C.J. Smith – A. Powell, *The Lost Memoirs of Augustus*, Swansea 2009
- SOLTAU 1899 W. Soltau, «Appians Burgerkriege», *Philologus* 7 (1899), p. 593-634
- SPERANZI 2010 D. Speranzi, «Identificazioni di mani nei manoscritti greci della Biblioteca Riccardiana», in: E. Crisci – M. Maniaci – P. Orsini (a cura di), *La descrizione dei manoscritti: esperienze a confronto*, Cassino 2010

- SPERANZI 2011 D. Speranzi, «*E laesa urbe*. Tre manoscritti del copista dell'Urb. gr. 88», *Accademia Raffaello. Atti e studi* 10.2 (2011), p. 51-68
- STERINGA KUYPER 1882 B.H. Steriga Kuypers, *De 247ontibus Plutarchi et Appiani in vita Sullae enarranda*, 1882
- STERNKOPF 1912 W. Sternkopf, «Die Verteilung der Römischen Provinzen vor dem Mutinensischen Kriege», *Hermes* 47 (1912), p. 321-401
- STERTZ 1993 S.A. Stertz, «*Semper in omnibus varius*: The Emperor Hadrian and Intellectuals», *ANRW II.34.1*, Berlin – New York 1993, p. 612-628
- STEVENSON 1885 H. Stevenson, *Codices Manuscripti Palatini graeci Bibliothecae Vaticanae descripti*, Roma 1885
- STEVENSON 1888 H. Stevenson, *Codices Manuscripti Graeci Reginae Suecorum et Pii PP. II Bibliothecae Vaticanae descripti*, Roma 1888
- STEVENSON 2015 T. Stevenson, «Appian on the Pharsalus Campaign: *Civil War* 2.48-91», in: WELCH 2015, p. 257-275
- STOCK 1998 F. Stock, «Plutarco nella letteratura latina imperiale», in: I Gallo (ed.), *L'eredità culturale di Plutarco dall'Antichità al Rinascimento (Atti dell'VIII convegno plutarco)*, Napoli 1998, p. 290-297
- STORNAJOLO 1895 C. Stornajolo, *Codices Urbinates Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Roma 1895
- STRACK 1931 P.L. Strack, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts*, Vol. I, Stuttgart 1931
- STRAMAGLIA – TRAINA (c.d.s.) A. Stramaglia – G. Traina, *Le Declamazioni maggiori pseudo-quintiliane nella Roma imperiale*, Beiträge zur Altertumskunde, Vol. I, (c.d.s.)

- STROBEL 1988 K. Strobel, «Ein neues Zeugnis für die Truppengeschichte der Partherkriege Trajans», *EpigrAnat* 12 (1988), p. 39-42
- STROH 1983 W. Stroh, «Die Provinzverlosung am 28. November 44», *Hermes* 111 (1983), p. 452-458
- SUSSMAN 1978 L.A. Sussman, *The Elder Seneca*, Leiden 1978
- SWAIN 1990 S. Swain, «Hellenic Culture and the Roman Heroes of Plutarch», *JHS* 110 (1990), p. 126–145 (ristampato in: B. Scardigli (a cura di), *Essays on Plutarch's Lives*, Oxford 1995, p. 229-264).
- SWAIN 1992 S.C.R. Swain, «Plutarchan *Synkrisis*», *Eranos* 90 (1992), 101-111
- SYME 1939 R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939
- TANSEY 2000 P. Tansey, «The Perils of Prosopography: the Case of the Cornelia Dolabella», *ZPE* 130 (2000), p. 265-271
- TEODORSSON 2008 S.-T. Teodorsson, «The Education of Rulers in Theory (*Mor.*) and Practice (*Lives*)», in: A.G. Nikolaidis (ed.), *The Unity of Plutarch's Work. "Moralia" Themes in the "Lives", Features of the "Lives" in the "Moralia"*, Berlin – New York 2008, p. 339-350
- THOMMEN 2010 L. Thommen, «Schriftquellen mit Übersetzung und Kommentar. Griechische und lateinische Texte», in U. Hackl – B. Jacobs – D. Weber (a cura di), *Quellen zur Geschichte des Partherreiches. Textsammlung mit Übersetzungen und Kommentaren*, Vol. 2: *Griechische und lateinische Texte, Parthische Texte, Numismatische Evidenz*, Göttingen 2010, p. 2-434
- THOMPSON 1982 L.A. Thompson, «Domitian and the Jewish Tax», *Historia* 31 (1982), p. 342-392

- THOMPSON 2003 D. Thompson, «The Ptolemies and Egypt», in: A. Erskine (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*, Oxford 2003, p. 105-120
- THONEMANN 2005 P.J. Thonemann, «The Tragic King: Demetrios Poliorketes and the City of Athens», in: O. Hekster – R. Fowler (eds.), *Imaginary Kings: Royal Images in the Ancient Near East, Greece and Rome*, Stuttgart 2005, p. 63-86
- TIMPE 1962 D. Timpe, «Die Bedeutung der Schlacht von Carrhae», *MH* 19 (1962), p. 104-129
- TIMPE 1979 D. Timpe, «Erwägungen zur jüngeren Annalistik», *A&A* 25 (1979), p. 97-119
- TIRELLI 1995 A. Tirelli, «L'intellettuale e il potere: pedagogia e politica in Plutarco», in: I. Gallo – B. Scardigli, *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco. Atti del V Convegno plutarco (Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993)*, Napoli 1995, p. 439-455
- TISÉ 2006 B. Tisé, «Marco Antonio tra ellenismo e romanità», in: G. Traina (a cura di), *Studi sull'età di Marco Antonio*, Lecce 2006, p. 157-195
- TONDRIAU 1946 J. Tondriau, «Les thiasés dionysiaques royaux de la cour ptolémaïque», *CE* 21 (1946), p. 160-171
- TRAINA 2003 G. Traina, *Marco Antonio*, Roma – Bari 2003
- TRAINA 2009 G. Traina, «Imperium, romanizzazione, espansione », in: Id. (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo, I: Il mondo antico, section III: L'ecumene romana, VI: Da Augusto a Diocleziano*, Roma, 2009, p. 13-40.
- TRAINA 2011 G. Traina, *Carrhes, 9 juin 53 avant J.-C. Anatomie d'une défaite*, Paris 2011
- TRAINA 2018 G. Traina, «L'impero romano e il proemio di Appiano», in: L.R. Cresci – F. Gazzano (a cura di), *De Imperiis. L'idea di*

- impero universale e la successione degli imperi nell'antichità*, Roma, p. 191-203
- TREADGOLD 1980 W.T. Treadgold, *The Nature of the Bibliotheca of Photios*, Washington 1980
- TREU 1889 M. Treu, *Catalogus codicum graecorum qui in Bibliotheca urbica Vratislaviensi adservantur a philologis Vratislaviensibus compositus*, Breslau 1889
- TURYN 1957 A. Turyn, *The Byzantine Manuscripts Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana 1957
- UNGER 1881 G.F. Unger, «Zu Coelius Antipater», *Philologus* 40 (1881), p. 183-186
- VAN DER STOCKT 1999a L. van der Stockt, «A Plutarchan *Hypomnema* on Self-Love», *AJPh* 120 (1999), p. 575-599
- VAN DER STOCKT 1999b L. van der Stockt, «Three Aristotle's equal but one Plato. On a cluster of quotations in Plutarch», in: R.M. Aguilar – J. García López – A. Pérez Jiménez (eds.), *Plutarco, Platón y Aristóteles. Actas del V Congreso Internacional de la I.P.S. (Madrid – Cenca, 4-7 de Mayo de 1999)*, Madrid 1999, p. 127-140
- VANNICELLI 1987 P. Vannicelli, «L'economia delle *Storie* di Eforo», *RFIC* 115 (1987), p. 165-191.
- VIERECK – ROOS – GABBA 1962 P. Viereck – A.G. Roos – E. Gabba (eds.), *Appiani Historia Romana. Vol. I: Prooemium, Iberica, Annibaica, Libyca, Illyrica, Syriaca, Mithridatica, Fragmenta. Ediderunt P. Viereck et A.G. Roos. Editio stereotipa correctior, addenda et corrigenda adiecit E. Gabba*, Leipzig 1962
- VOGEL 1889 C. Vogel, *Quaestiones Plutarchae*, Marburg 1889
- VOGEL – GARDTHAUSEN 1909 M. Vogel – V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des*

- Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig, 1909
- VOLKMANN 1972 H. Volkmann, *s.v.* Ptolemaios (33), *RE* 23.2 (1972), col. 1748-1755
- VOLLGRAFF 1880 J.C. Vollgraff, *Greek Writers of Roman Histor. Some Reflections Upon the Authorities Used by Plutarch and Appianus*, Leyde 1880
- VON DER MÜHLL 1910 P. Von der Mühl, *s.v.* Gabinius (11), *RE* 7.1 (1910), col. 424-430
- VOSSIUS 1651 G.J. Voss, *De Historicis Graecis, Libri IV. Editio altera, priori emendatior et multis 251arti bus auctior*, Lugduni Batavorum 1651
- VRIND 1926 G. Vrind, «De Cassii Dionis Historiis», *Mnemosyne* 54 (1926), p. 321-347
- WACHSMUTH 1820 B.W. Wachsmuth, *Entwurf einer Theorie der Geschichte*, Halle 1820
- WALLMAN 1989 P. Wallman, *Triumviri Rei Publicae constituendae. Untersuchungen sur politischen Propaganda im Zweiten Triumvirat (43-30 v. Chr.)*, Frankfurt 1989
- WALSH 1981 P.G. Walsh, «Apuleius and Plutarch», in: H. Blumenthal – R. Markus (eds.) *Neoplatonism and Early Christian Thought, Essays in Honour of A.H. Armstrong*, London 1981, p. 20–32
- WATKINS 1997 T.H. Watkins, *L. Munatius Plancus*, Atlanta 1997
- WELCH 2015 K. Welch (ed.), *Appian's Roman History: Empire and Civil War*, Swansea 2015
- WESTALL 2013 R. Westall, «The Relationship of Appian to Pollio: a Reconsideration», *Analecta Romana Istituti Danici* 38 (2013), p. 95-123

- WESTALL 2015 R. Westall, «The Sources for the *Civil War* of Appian of Alexandria», in: WELCH 2015, 125-167
- WHEELER 2010 E.L. Wheeler, «Polyaenus, *scriptor militaris*», in: K. Brodersen (ed.), *Polyainos. Neue Studien / Polyaenus. New Studies*, Berlin 2010
- WHITE 1912 H. White, *Appian's Roman History*, I-IV, London 1912
- WHITTAKER 1984 J. Whittaker, «Plutarch, Platonism and Christianity», in: H.J. Blumenthal – R.A. Markus (eds.), *Neoplatonism and early Christian Thought. Essay in Honour of A.H. Armstrong*, London 1984, p. 50-63
- WHITTAKER 2001 C.R. Whittaker, *Rome and Its Frontiers: The Dynamics of Empire*, London – New York 2004
- WIESEHÖFER 1998 J. Wiesehöfer (a cura di), *Das Partherreich und seine Zeugnisse. The Arsacid Empire: Sources and Documentation*, Stuttgart 1998
- WIESEHÖFER 2000 J. Wiesehöfer, «“Denn Orodes war der griechischen Sprache und Literatur nicht unkundig...”. Parther, Griechen und griechischen Kultur», *VDIW* 2000, p. 703-721
- WIESEHÖFER – MÜLLER 2000 J. Wiesehöfer – S. Müller (a cura di), *Parthika. Greek and Roman Authors' Views of the Arsacid Empire Griechisch-römische Bilder des Arsakidenreiches*, Wiesbaden 2017
- WIJNNE 1855 J.A. Wijnne, *De fide et auctoritate Appiani*, Groningen 1855
- WISTRAND 1987 E. Wistrand, *Felicitas imperatoria*, Göteborg 1987
- WÖLFFLIN 1872 E. Wölfflin, *Antiochos von Syrakus und Coelius Antipater*, Winterthur 1872
- WÖLFFLIN 1889 E. Wölfflin, «Über die Latinität des Asinius Pollio», *ALLG* 6 (1889), p. 85-106

- WÖLFFLIN 1908 E. Wölfflin, «Die Sprache des Claudius Quadrigarius», *ALLG* 15 (1908), p. 10-22
- WYTTENBACH 1808 D.A. Wytttenbach, *Bibliotheca critica, Vol. III*, Amstelodami 1808
- WYLIE 1990 G. Wylie, «How did Trajan succeeded in subduing Parthians when Mark Antony failed», *AHBull* 4 (1990), p. 37-43
- XENOPHONTOS 2016 S. Xenophontos, *Ethical Education in Plutarch. Moralising Agents and Contexts*, Berlin – Boston 2016
- XENOPHONTOS 2018 S. Xenophontos, «The Byzantine Plutarch: Self-Identity and Model in Theodore Metochites' Essay 71 of the *Semeioseis Gnomikai*», in: J. North – P. Mack (eds.), *The Afterlife of Plutarch*, London 2018, p. 23-39
- XYLANDER 1557 Xylander [W. Holtzmann], *Dionis Cassii Nicaei, Romanae historiae libri (tot enim hodie extant) XXV nimirum a XXXVI ad LXI quibus exponuntur a bello Cretico usque ad mortem Claudii Caesaris, quae est historia anno rum circuite CXX, nunc primum summa fide diligentiaque de Graecis Latini facti, Guilielmo Xylandro Augustano interprete*, Basileae 1557.
- ZECCHINI 1977 G. Zecchini, «Seneca il Vecchio fonte di Appiano?», *Aevum* 51 (1977), p. 145-148
- ZECCHINI 1982 G. Zecchini, «Asinio Pollion: dall'attività politica alla riflessione storiografica», *ANRW* II.30.2, Berlin – New York 1982, p. 1265-1296
- ZIEGLER 1951 K. Ziegler, v. «Plutarchos von Chaironeia», *RE* 21.1(1954), col. 636-962
- ZIEGLER 1964 K. Ziegler, *Die Beziehungen zwischen Rom und dem Partherreich. Ein Beitrag zur Geschichte des Völkerrechts*, Wiesbaden 1964

- ZIESKE 1972 L. Zieske, *Felicitas: eine Wortuntersuchung*, Hamburg 1972
- ZIMMERER 1937 M. Zimmerer, *Der Annalist Qu. Claudius Quadrigarius*, München 1937
- ZUCHELLI 1991 B. Zucchelli, «Il colloquio tra Ottaviano e Pansa in Appiano (B.C. 3.75-76)», in: AA.VV., *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Vol. I, Palermo 1991, p. 439-453





## RINGRAZIAMENTI



Genova, 24 maggio 2019

*Fortior aegrore, firmior calamitatibus*

νῦξ βροτοῖσιν οὔτε κῆρες  
οὔτε πλοῦτος, ἀλλ' ἄφαρ  
βέβακε, τῶ δ' ἐπέρχεται  
χαίρειν τε καὶ στέρεσθαι.

(Soph., *Trach.* 132-135)

È una verità universalmente riconosciuta non che uno scapolo facoltoso debba sentire il bisogno di prender moglie, cosa che personalmente posso affermare non rientri tra i miei progetti più immediati. Ma è certo universalmente noto – come ben sanno i miei venticinque lettori – che sono di gran lunga più portato a scrivere tanto meravigliose quanto mirabolanti vaccate che non a manifestare all'orbe terracqueo i miei παθήματα. Solo in questo caso, forzando il mio liliale pudore e la mia virginal verecondia, tra il (poco) serio e il (molto) faceto renderò onore e merito *urbi et orbi* a quanti hanno dato contributo a questo partico parto, volenti o – molto più spesso – nolenti.

Alla Prof.ssa Francesca Gazzano, che mi ha cresciuto fin da quando mi presentai al suo esame di Storia greca pischella matricola triennale con innate tendenze autoritarie e malcelate ambizioni tiranniche: a lei che sempre mi ha guidato e consigliato in tutti questi anni con infinita gentilezza e disponibilità va la mia riconoscenza più sentita.

Al Prof. Traina, severo ma giusto, che ha pazientemente sopportato le bizze di uno storico-un-po'-troppo-filologo: desidero ringraziarlo per avermi sempre consigliato per il meglio con mano che «po esse fero e po esse piuma», ma sono in particolar modo le carbonare del giovedì e le cene ai ristoranti del sud-ovest a meritare la più alta menzione.

Alla Prof.ssa Raffaella Cresci, mio modello di vita, ma soprattutto di stile: a lei il ringraziamento più sentito per aver sempre dato ascolto ai miei tormenti, consiglio ai miei dubbi, sostegno alle mie difficoltà, per avermi guidato tra le oscure vie della filologia senz'altro riconoscimento che la mia gratitudine e il mio affetto più sincero.

Al Prof. Walter Lapini, per i preziosi consigli filologici e per l'essere mio assoluto e irraggiungibile παρόδειγμα nella composizione di *nugae*.

Alle mie sorelle, mie rocce inamovibili.

A mia nonna, che è ancora convinta di doversi preoccupare per la mia alimentazione.

A mio padre, della cui presenza mai ho dubitato.

A Valeria, consigliera, amica, sorella: a lei che innumerevoli volte mi ha scorrazzato in giro per la Riviera, che ha ascoltato le mie lamentele e condiviso ogni gioia e dolore, ma anche ogni gita in montagna e ogni viaggio "culturale"; a lei che si è sempre persa le mie date di arrivo e partenza nonché i miei messaggi in lingue straniere vive e morte va il ringraziamento più vero.

Ad Agnese, mia fedele compagna di banco e di pellegrinaggi sotto il sole cocente, mia confessoria e psicologa, amica preziosa e insostituibile: per aver pazientemente tollerato le mie ciarle, lei ha davvero meritato l'eterna gloria *in choro seraphinorum*.

A Simone, la persona più vicina alla definizione di fratello che io abbia avuto la fortuna di incontrare.

Alla Valebacci, che con me ha condiviso i momenti più importanti e difficili ed è stata due volte vittima della mia "cattiveria" compositiva non esattamente *sua sponte*.

Ad Ale, che insieme a me è ormai azionista di maggioranza del 110 e lode e del Mentelocale.

A Francesco (Mari), che dalle parti più disparate del mondo ha sempre avuto a cuore la mia sorte e la mia salute psico-fisica.

Ad Amelia, Francesco (Carriere) e Omar, che hanno dovuto – loro malgrado – tollerare con indulgenza le mie querule querimonie nel peggior momento della vita di ogni dottorando: Dio ed io gliene renderemo merito.

A Lucia, arma inviata dalla divina Provvidenza per abbattere la mia *hybris* e mondare l'universo dai miei congiuntivi e dalle mie d eufoniche.

A Sofia, che mi ha accolto povero italiano sperduto in quel popoloso deserto che appellano Parigi e da allora è divenuta un pilastro della mia esistenza.

A Roberta e Fabio, che tra gite a Lerici, cene dal giapponese di rue Saint Paul, lezioni all'Archivio di Stato, viaggi rocamboleschi e Carli Emilii di varia natura sono stati per me sostegno insperato.

A Clara e Irene, cui devo la mia crescita personale di più gran valore: a loro, il dono più grande che Parigi mi abbia fatto, va un profondo e singolare ringraziamento.

A Giuliana, Coco, Simone, Alessandro, Claudia, Sissi e Martina, amici del Gernete-Glozzo: per i pranzi in caffetteria, i pic-nic sotto la Tour Eiffel o al Parc de Sceaux e gli

aperitivi lungo la Senna; per le tante risate durante le pause sulla passerella, per le confessioni e le sedute di psicanalisi nei momenti bui. Se «pour moi, Paris, c'est les beaux jours», è solamente grazie a loro (ma potrei negare una particolare menzione a Stantuffo, Porcellino e ai sempre vivaci colleghi francesi?).

A Madame Caron, Meilleure Torrefactrice de France: a lei dovrò ogni acidità di stomaco e ogni ulcera dei prossimi decenni. A Madame Cerbero, che ha permesso la mia conservazione criogenica in cafétérie.

A Sofia, Margherita e Marina, le mie sorelle Parche, compagne di ogni avventura universitaria, supporto nei momenti più difficili: con loro per mille volte rifarei l'università, per i soprannomi benevolmente accordati ad ogni anima vivente, per gli scolii a margine dei loro quaderni, per Isdraele, per "Iniziati, al mare!", per la nostra Musa ispiratrice di ogni bontà. Per loro mai ringraziamento sarà abbastanza grande.

Alla mia mamma, cui devo nel bene e nel male tutto ciò che sono, con i miei pregi innumerevoli e i miei difetti pressoché assenti.

E infine, al di là di ogni falsa modestia che mal mi si addice, un sentito ringraziamento a me stesso medesimo *ipse et idem*, grazie al cui sforzo questo lavoro ha visto la luce nonostante tutto.

Come sempre modestamente,

ME<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Non è colpa mia se la mia onomastica diventa segno materiale della scarsa stima che provo per me stesso; ma d'altra parte *nomen omen*: e chi sono io per contraddire la saggezza degli antichi?